



LE GUERRE

CATILINARIA E GIUGURTINA

DI

C. CRISPO SALUSTIO

TRADOTTE IN LINGUA TOSCANA

Dal Testo Latino emendato secondo le
migliori edizioni*E con varie note illustrate dal Dottor*

GIO: BATTISTA BIANCHI

DI SIENA

Già Maestro di Lettere Umane nel Seminario
Arcivescovale di detta Città.*Terza Edizione.*

VENEZIA

1781 8.

Appresso FORESTI, E BETTINELLI.



IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

Avendo io generalmente sentito i Giovani studiosi, e quelli in particolare, che in questa Città son costretti a dare al Pubblico qualche saggio di lor talento e profitto negli studj delle lettere, lamentarsi sovente che l'Opere di Salustio riescono, sopra ad ogn'altra, al loro intendimento difficili e oscure; m'avvisai di far cosa grata ed utile insieme, non pure a coloro, i quali soggiornando in questo Seminario Arcivescovale, ch'ebbi la sorte di servire molti anni in qualità di Vicerettore, giustamente da me pretendevano assistenza e servizio, ma a tutti quegli eziandio, che pel sentiero stesso alla virtù s'incamminano, con appianare quelle difficoltà, che in dette Opere frequentemente s'incontrano. Mi posi adunque tosto all'impresa di recarle nel nostro idioma Toscano, e stimai che stati sarebbero da me bene impiegati quei pochi momenti, cui di tanto in tanto liberi a me concedevano l'assidue occupazioni, che seco portava il mio impiego, se mi fosse venuto fatto di facilitarne loro per questo mezzo l'intelligenza. Mi dirà per avventura taluno: che forse non vi sono di questo Autore altre traduzioni Italiane? Vi sono, egli è vero, e più d'una.

La prima è d'Agostino Ortica Genovese, stampata in Venezia il 1518, della quale furono poi fatte molt'altre copie da più Libraj.

La traduzione di Lelio Carani, che venne appresso, fu prima stampata in Firenze il 1550, e poi ristampata per Gio: Grifio il 1556. Altra versione di Paolo Spinola fu data in luce a Venezia il 1563, colle postille del Valvassori. Finalmente Antonio Loredano in età d'anni 12, tradusse la sola Catilinaria, che fu impressa in Venezia pel Guerigli il 1656. Di queste ho io vedute soltanto le prime due, le quali sono a' dì nostri, almeno appresso di noi, divenute al par dell'altre assai rare; onde non è sperabile, che possano venir facilmente alle mani degli Scolari. Senza che, se a me si permette il parlare con libertà, parmi che, oltre ad essere molto rare, sieno ancora assai difettose, e poco acconce a conseguire quel fine, ch'io m'ho proposto. Imperciocchè contiene la prima, per quanto a me ne pare, certa locuzione barbara, talchè più s'intenda talora l'originale Latino, che la volgare traduzione: l'altra è di più purgata favella, ma di circonscrizioni ripiena e di parafrasi: e, quel ch'è peggio, l'una e l'altra nella spiegazione del testo poco sicure: onde niuna di quelle sembravami essere a vantaggio degli Scolari, per cui ajuto io soltanto intesi di far questa mia. Suppongo però, che questi abbiano almen superato le difficoltà grammaticali; poichè giusta il parere de'dotti l'Opere di Sallustio non sono cibo da ogni palato, e poco o nulla profitterebbe un Maestro di Grammatica, che pretendesse spiegarle a'suoi novizj Scolari. A costoro adunque impegolato mi sono di fare intendere la forza della lingua e del sentimento; di quella, con tradurre a pa-

role il testo Latino, e dileguar nelle Note quelle difficoltà, che tratto tratto s'incontrano in alcune maniere di parlare, all'ordinaria sintassi non totalmente conformi; di questo, con isvilupparlo nelle medesime annotazioni ove sembrarmi oscuro, e con farne conoscere il vero significato; anzi se talora ho negl'Interpreti osservato diversità di spiegazioni su qualche passo, ancor queste accennai nelle Note, acciocchè avesse il Lettore libero il campo di sceglier quella, che al sentimento dell'Autore più gli sembrasse adattata.

Ho procurato di adoperare nella versione termini chiari e noti ad ognuno, nè ho in questo imitato Salustio con andar rintracciando parole antiche, e frasi alla gioventù sconosciute, parendomi una tal cosa al mio disegno contraria; ma ho seguito sibbensì, più che per me si potesse, la di lui brevità, e rade volte mi son fatto lecito d'aggiugnere qualche parola a certi membretti o sconnessi, o mancanti, che l'Autore per maggiore strettezza ed energia artificiosamente affettava, e che nel volgar nostro oscurità produrrebbono, o soverchia durezza.

Avrei con tutto ciò poco fruttuosa creduta questa mia fatica, se avessi lasciati nel testo i luoghi corrotti, di cui quasi tutte le stampe moderne, almeno le più comuni, di troppo abbondano. Tra queste solo una n'ho trovata, dal Signor Gaetano Volpi conformata all'emendazioni del dottissimo Grutero, impressa in Padova pel Comino il 1722. Questa ho seguito in gran parte, e se holla trascurata in più luoghi, è ciò addivenuto, perchè al-

tre corrette edizioni e MSS. antichi mi hanno alcune lezioni somministrato, senza fallo migliori e più sicure. A tal oggetto m'ho posto davanti agli occhi la bella non meno, che rara edizione di Leyden, uscita la seconda volta in luce più purgata presso Hackio il 1677, che, per testimonianza di Gio: Clerc, è di tutte l'antiche stampe la più perfetta; nè m'increscerebbe di confrontare ancor questa con altra di Rotterdam del 1699. Queste tre edizioni, che hanno a me fatto scorta nel trascrivere il testo Latino, poco son tra loro diverse; siccome tutte a' MSS. conformi, che i due letterati Grutero e Manuzio a costo di tante fatiche che briga si presero di confrontare.

Ciò, che forse non sarà à grado ad ognuno, si è, che io delle citate edizioni ho ancor seguito i termini antichi e l'antica ortografia; onde alla prima parola troverassi *omnis homines* in vece di *omnes homines*. Eppure tutte non solo le antiche edizioni, anzi le più nobili moderne impressioni parlano di tal maniera; così la prima di Rodolpho Gualtero, così quella di Daniel Crispino ad uso del Serenissimo Delfino, così finalmente quella, sola che val per tutte, di Gottlieb Corzio stampata a Lipsia il 1724, e ristampata a Venezia per Gio: Battista Pasquali il 1737. in 4. pagine 1098, arricchita di copiose ed erudite note, e di tutte le varie lezioni, che si trovano in un gran numero di antichi MSS. da esso veduti, e nominatamente citati, che hanno a me dato un gran lume a correggere il testo con sicurezza, senza parlare dell'altra di Gioseffo Wassio data in luce a Cambrige il 1710, in

4. pag. 1066, a cui fa il Clerc un bellissimo elogio nella sua Biblioteca scelta Tom. 21, part. 2, artic. 4, pag. 339. dell'edizione d'Amsterdam. Oltre di che, qual danno mai può recare a' Giovani una tal cosa? Ninnò al certo; anzi, se mal non mi appongo, può recar loro per avventura non picciol vantaggio. Imperciocchè, se degli antichi termini e disusati qualche notizia acquistano di buon'ora, più facilmente verrà lor fatto d'intendere l'Opere di Terenzio, di Plauto, e d'altri antichi buonissimi Autori, che di tali termini sono ripiene.

Siccome poi nel distinguere la presente Opera in capitoli non sono tutte l'edizioni fra loro uniformi, ho creduto opportuno il segnare nel testo co' numeri Romani i capitoli, secondo la divisione che ne fanno le stampe di Hackio e del Corzio, accennando nel margine co' numeri nostrali la diversa divisione, che trovasi nell'impressioni del Volpi e del Minelli; acciocchè comunque trovisi in talo alcun luogo del nostro Autore, possa da chi volesse cercarlo, rinvenirsi alla prima.

Mi resta per ultimo da avvertire, che in questa, siccome nell'altre edizioni, toltane, ch'io sappia, una sola Francese, non si osserva l'ordine de'tempi, in cui le due guerre si fecero; imperciocchè dovrebbe la Giugurtina andare innanzi alla Catilinaria, essendo quella seguita l'anno di Roma 647, e questa l'anno 692. Pur nondimeno ho creduto ben fatto il mutare quest'ordine, avvegnachè stravolto, per essere omai tanto comune, e poco meno che a tutte l'edizioni conforme.

P R E F A Z I O N E.

Non potrà, cred'io, da alcun negarsi, l'unico ed efficacissimo mezzo per imparare la Latina favella, per bene scrivere e giudiziosamente pensare, essere la lettura continua, e l'imitazione di quei valent'Uomini, che per nobiltà di sentenze, e per eleganza di stile, o per qualsivoglia altro pregio de' loro scritti Latini, in quel secolo, in cui tal idioma fioriva, seppero dalla turba distinguersi degl'idioti, e guadagnarsi riputazione e stima nella Repubblica de' Letterati. Egli è vero, che molte belle Opere d'uomini dotti non sono a noi pervenute, sia per negligenza, sia per invidia, o per qualunque altro sinistro accidente; ma è vero altresì, che quelle le quali conservate s' sono a' dì nostri, bastar possono per insegnar a spiegare in quel linguaggio i nostri concetti con tutta la vivacità, con tutta la dolcezza, e con tutte ancor quelle grazie, che più diletta. Or di questi Autori, che deggiono a noi servir di regola per bene scrivere e pensare, non sarà per avventura temerità o passione il contar *Salustio* tra' primi, senza far torto ad altri sublimi ingegni, che vissero in quell'età di buon gusto, di purgata favella, e di fino discernimento; mentre con lodar quest'Autore non intendo di sminuire alcun pregio all'Opere di Cicerone, di Cesare, di Livio, e a tant'altre, nel cui continuo studio lodevolmente impiegano i Letterati il tempo e l'ingegno. Ciò sia detto per

non disgustare certi appassionati fautori d'alcun altro Scrittore, le cui Opere sembrano loro di tal bellezza e perfezione, che quelle sole bastar pretendono a farci apprendere quanto non apprenderemmo giammai, dicono essi, ancorchè stessimo l'intero notti vegghiando sull'Opere di qualunque siasi altro Scrittore. Quindi addiviene, che da passione ingombrati, o da pernicioso parzialità, ogn'altro componimento arditamente condannano, e l'dichiarano immeritevole di tenere occupato l'occhio e la mente degli Studiosi.

A me per altro assai più piacerebbe il comparire a ciascuno quella lode, che merita, e sinceramente confessare, che qualunque partito di quegl'ingegni felici ha il particolare suo vanto, ma niuno è in tutte le sue parti perfetto; e che perciò si vuole da tutti insieme apparare, quanto uno solo saprebbe insegnarci. Sia pur Cicerone il principe degli Oratori, ch'io di buon grado concedo potersi da questo apprendere e la fluidità del periodo, e la bellezza de'sentimenti, e i più fini tratti d'una artificiosa eloquenza: siano eccellenti Storici Cesare e Livio, il primo per la purità e naturalezza del suo parlare, l'altro per la nobiltà del suo stile, il quale tuttochè nelle descrizioni sia sempre vario, è sempre ancor sostenuto, sempre elegante, sublime, chiaro e dilettevole; sia Cornelio Nepote nel suo dir dilicato, semplice, puro, e si sollevi di quando in quando da terra con pensieri nobili e sodi, ch'io non mi oppongo; ma a me pur si conceda, che ragionevolmente *Salustio* pretender possa tra questi onorifi-

eo luogo. Come? sento che talun mi risponde: *Salustio* innovator di parole, *Salustio* affettante i più rancidi termini dell' antichità, *Salustio* aver luogo, e luogo onorifico tra' citati Scrittori? Sì certamente. Abbiamo pure l' Opere di lui que' difetti, se così vi piace chiamarli, che avete esagerato; ma che per questo? Parliamo sinceramente: Gli Autori sopra lodati hanno eglino forse saputo così ben soddisfare al delicato gusto degl' intendenti, che non abbiano questi trovato in loro alcun vizio da censurare? E non fu Cicerone da Pomponio Attico in un' epistola ripreso, perchè scriveva in latino men puramente, che a Romano Oratore non conveniva? (*ad Att. lib. 7, ep. 3.*) per non parlare de' Critici moderni, tra' quali Valla ed Erasmo gli rimprocciano ancora de' solecismi. Non fu da Asinio Pollione rinfacciata a Livio la sua *Patavinità*, vale a dire certe fogge di parlare, che all' esquisito gusto di quel Critico eccellente più proprie di Padova sembravano, che di Roma? Non sono l' Opere di Cesare sfornite di certi brillanti e spiritosi ornamenti, che il suo, per altro felice ingegno, non si curò di dare a un diario, che registrato egli aveva, sol perchè agli Scrittori le notizie somministrasse de' fatti, onde tesser potessero un' Istoria? Se adunque l' Opere de' mentovati Autori, o a dir più vero, di qualunque Scrittore, non sono in ogni loro parte perfette; siccome si vuole, che la lettura di *Salustio* non sia da curarsi, perchè in alcuna cosa è difettoso, così neppur dovrà leggersi Cicerone, Cesare, Livio, perchè nessuno troverassi affatto esente da ragio-

nevol censura. Ma, se è così, come potremo noi apparare la lingua Latina, come acquistar notizia di tante bellissime espressioni e sentimenti nobilissimi, che in detti Autori frequentemente s' incontrano? È uopo pur confessare, che fa di mestieri leggere, quanto il più si può, tali componimenti, e che lo scansare i difetti al giudizio appartiene dell' intendente Lettore.

È in *Salustio*, nol niego, più d' una voce accattata dall' antichità, lo che fa a lui rimproverato mentre e' vivea, e un antico Epigramma l' accenna così:

*Et verba antiqui multum furate Catonis
Crispe Jugurthinæ conditor historiae.*

Ma questo ch' è da taluno creduto difetto del nostro Autore, è da altri avvedutissimi Letterati come un singolar pregio ammirato. Tra questi il Sig. Gaetano Volpi nella dotta sua prefazione all' Opere di questo Storico asserisce, che essendosi per fatale disavventura i componimenti ammirabili del gran Catone perduti, si vuol saper grado a *Salustio*, ch' egli abbia nella sua Storia lasciato a' posteri un saggio sincero non pur dello stile, e della serietà del discorso, ma della gravità eziandio delle sentenze, e della doviziosa sapienza di quel grand' Uomo. Ma v' ha in *Salustio* più d' una voce di nuovo e sconosciuto significato. Se l' opere di Catone non si fosser perdute, son d' avviso, che non parlereste di tal maniera. Ma che che sia di tal cosa, è stato, ciò non ostante, *Salustio* da tutte le più colte nazioni per eccellente Storico qualificato; e l' hanno chiaro fatto vedere col ricopiarne ciascuna

nel proprio idioma tutto il bello, che negli scritti di lui si contiene; anzi persone per dignità, per merito e per dottrina le più ragguardevoli non istimarono di male impiegare il tempo in tradurli, o di avvilirsi in trascriverli di propria mano.

Da Elisabetta regina d'Inghilterra fu *Salustio* recato nell'Inglese favella, e ne fa fede Guglielmo Cambdeno. In Francese da Ambrogio Giraldo nel 1539, da Pietro Meigreto nel 1556. e da Gio. Bauduino nel 1617. Vi sono, oltre a queste, tre moderne versioni pur Francesi, una del Teiglio, l'altra del Cassagno, dell' Abbate Massoni la terza di nuovo impressa a Parigi il 1726. Due traduzioni diè in luce anco la Germania, la prima di Willelmo de Chalcum in Brema il 1629, con note, la seconda di Daniello Albino in Alberga il 1663. Avvi eziandio una Fiamminga versione impressa a Rotterdam il 1657. Tra gli Spagnuoli Emmanuello Sveiro stampò la sua traduzione in Anversa il 1554. che fu di nuovo impressa il 1615. In Greco finalmente fu *Salustio* tradotto dall'erudito Benedetto Averani Fiorentino, morto il 1707. Delle versioni Italiane già parlammo nel precedente discorso.

Se la testimonianza di cotante qualificate Nazioni, di tanti uomini illustri non basta ancora a far sì, che voi rendiate al nostro Autore l'onor dovutogli, o ne formiate il giusto concetto, io procederò più innanzi, e vi domando: Erano Marziale e Quintiliano uomini di tal discernimento forniti, che dar potessero schietto giudizio d'alcun latino Scrit-

tore? Vivo sicuro, che voi nol niegherete. Udite adunque, come ambedue ne discorrono. *Salustio* è da Marziale ad ogn'altro Romano Storico preferito: *Crispus Romana primus in historia*; e da Quintiliano fu paragonato a Tucidide, fra gli Storici Greci tanto comunemente stimato: *nec opponere Thucydidi Sallustium verear*. Anzi ho di più osservato, che l'eruditissimo M. Rollin nel Tom. 13 dell' antica sua Storia, ove parla de' Latini Scrittori, dà ancor egli a *Salustio* il primo luogo, e gli fa inoltre questo bellissimo elogio, il quale, avvegnachè alquanto lungo, ho creduto ottima cosa il trascriverlo in buona parte, acciocchè l'autorità d'un tal Uomo faccia più chiaro conoscere, le picciole opere, che di questo Scrittore a noi sono rimase, essere quanto altra mai, non pur degne di lode, ma d'ammirazione. Eccovi adunque com' egli ne scrive al cap. 2, art. 2, pag. 318.

„ La qualità dominante de' suoi scritti, e
 „ che forma il carattere di *Salustio* in una
 „ maniera più propria e più singolare, è la
 „ brevità dello stile, che da Quintiliano è
 „ chiamata: *immortalem Sallustii velocita-*
 „ *tem*... La brevità in *Salustio* deriva dalla
 „ forza e dalla vivacità del suo spirito. Pen-
 „ sa con forza e con nobiltà, e scrive come
 „ ha pensato. Si può paragonare il suo stile
 „ a quei fiumi, che avendo il letto più stret-
 „ to degli altri, hanno anche l'acque più
 „ profonde, e portano de' pesi gravi. Scrive-
 „ va in una lingua, che gli era infinitamen-
 „ te comoda per istringere la dizione, e per
 „ seguire con ciò le disposizioni del genio

„ suo. Ha quell'avvantaggio, che è comune
 „ anche alla Greca, di potere accomodarsi al-
 „ le due estremità opposte. In Cicerone ci si
 „ presenta uno stile ricco, rotondo, periodi-
 „ co; in *Salustio* uno stile aspro, rotto, pre-
 „ cipitato. Questo tace spesse volte delle pa-
 „ role, lasciando al Lettore il pensiero d'im-
 „ maginarselo: pone insieme molti termini, o
 „ molte frasi, senza legarle con veruna parti-
 „ cola, che le congiunga; lo che inspira una
 „ sorta d'impetuosità nel discorso. Non ha
 „ difficoltà d'impiegar voci antiche nella sua
 „ Storia, quando sono più brevi, o piene di
 „ maggior energia delle solite... Ma sopra
 „ tutto fa un grand'uso delle metafore: nè
 „ prende le più modeste e le più misurate,
 „ come i maestri dell'arte insegnano doversi
 „ fare; ma le più concise, le più forti, le
 „ più ardite. Per questi mezzi ed altri ancor,
 „ ch'io tralascio, *Salustio* è venuto in istato
 „ di farsi uno stile affatto particolare, e che
 „ conviene a lui solo. Cammina fuori della
 „ strada battuta, ma senza smarrirsi, e per
 „ sentieri, che raccorciano solamente il cam-
 „ mino. Pare che non pensi come pensano
 „ gli altri uomini, e nulla di meno trae tut-
 „ ti li suoi pensieri dal buon senso. Le sue
 „ idee sono naturali e ragionevoli; ma, ben-
 „ chè ragionevoli e naturali, hanno anche l'
 „ vantaggio di essere nuove. Non si sa qual
 „ sia la cosa, che più debba ammirarsi in
 „ quell'eccellente Autore, o le Descrizioni,
 „ o le Immagini, o le Concioni; impercioc-
 „ chè riesce ugualmente in ognuna di quelle
 „ parti... Hanno queste forza tale, che nul-

„ la si può loro aggiugnere. Quando si legge
 „ nella Storia della guerra di Giugurta (*al*
 „ *cap. 94.*) il racconto di quel Fortilizio sor-
 „ preso da un soldato Genovese dell' esercito
 „ di Mario, pare vederlo ascendere lungo le
 „ rocce scoscese; anzi pare che si ascenda e
 „ discenda con lui, giacchè quella descrizio-
 „ ne è così vivace e piena di spirito. Si ve-
 „ dono in *Salustio* cinque o sei ritratti, che
 „ sono altrettanti capi d' opera, cosicchè non
 „ saprei dire, se nella Repubblica tutta delle
 „ Lettere si trovi luogo veruno, la cui bel-
 „ lezza più si accosti all' idea della perfezio-
 „ ne... Moltissimi luoghi ammirabili si leg-
 „ gono in *Salustio*, e particolarmente quando
 „ paragona i costumi antichi della Repubblica
 „ con quelli de' tempi suoi, ec.,

Così di *Salustio* parla un Rollin, appoggia-
 to sull' autorità di tanti dottissimi uomini,
 che hanno fatto a lui scorta nello scrivere la
 sua bellissima Storia. Egli mette in veduta
 due de' più vaghi accennati ritratti; quello di
 Catilina al cap. 5, e l' altro di Semproniana
 nella medesima Catilinaria al cap. 25, a' quali
 parmi potersi aggiugnere il terzo, ed è di due
 ritratti composto, di Cesare cioè e di Catone
 posti insieme a confronto al cap. 54. Basta
 sol leggerli per conoscere il bello, e per cre-
 derli impareggiabili basta riflettervi solo un
 poco. Ma stimo pregio dell' opera il dare suc-
 cintamente a' Giovani delle rare doti, e de' di-
 fetti insieme del nostro Autore alcuna più
 particolare notizia, che ho tratta da una dot-
 ta Prefazione d' anonimo Autor Franzese, di
 cui si è servito Rollin stesso nel fare al no-
 stro Autore il divisato carattere.

Debbono nella Storia considerarsi due cose: la Narrazione, che n'è, per così dire, il corpo; e l'Istruzione Politica, che n'è l'anima. Vuole la narrazione esser breve, veridica, elegante. Breve, perchè siccome le cose di fatto sono a comprendere facilissime, così mostrerebbe di credere il Leggitore ignorante, o di poco talento, chi di soverchio s'allungasse in un racconto facile e chiaro: e il Leggitore stesso in sentirsi troppo minutamente descrivere certi avvenimenti, che sviluppar si potrebbero in due parole, a ragione pretenderebbesi offeso. La verità poscia è necessaria sì fattamente alla Storia, che, se questa le manchi, non si discernerà da un Romanzo, anzi molto meno di questo sarà stimata: imperciocchè una Favola, che per Favola si propone, non inganna chi legge; laddove una favolosa Storia e bugiarda, che vuole spacciarsi per vera, tende ad ingannarci con ingiuriosa menzogna, e si prende a giuoco la nostra credulità. Anzi siccome talvolta accade alcun fatto, che sembra a narrarlo inverisimile, all'avveduto Scrittore appartiene il renderlo colla maniera di raccontarlo, credibile; non dico già, che debba alterarsi, lo che sarebbe un difetto, ma sibbene esporsi con una certa proprietà e grazia, nella quale i più fini tratti consistono dell'arte Storica. Finalmente l'eleganza richiedesi dello stile, vale a dire certi ornamenti brillanti, e spiritose espressioni, che vago rendono e dilettevole ogni racconto, acciocchè per la lunghezza non si addormenti, o non s'infastidisca il Lettore. Or ciò supposto, veggiamo brevemente, come bene abbia

il nostro Autore saputo gli obblighi adempiere di Storico eccellente.

Una brevità maravigliosa e inimitabile in lui riconoscono l'uno e l'altro Seneca, Quintiliano, e Macrobio. Aulo Gellio il chiama: *subtilissimus brevitatis artifex*; e Sidonio Apollinare avendo due volte avuta l'occasione di parlare dell'Opere di lui, due volte gli dà questa lode: *qua Crispus brevitae placet; et tu, qui brevitae, Crispe, polles*. La di lui brevità, e forza nel dire, che richiede grande attenzione, è il motivo, che la seconda, o terza lettura vien sempre più dilettevole della prima, in cui tutti non possono scoprirsì i tesori, che quest'Opere in se nascondono. Di tutti il solo Scaligero ha negato a lui questa lode di brevità; ma oltre ad essere questi stato sempre bizzarro ne'suoi giudizi, e vago di sostener paradossi, s'aggiugne, che quando parlò di tal maniera, scriveva contro il Cardano, di cui egli essendo antagonista, pretendeva far credere, che ogni opinione di lui fosse un errore. Vero è però, che tutti gli antichi e moderni Censori riconoscono in *Salustio* il difetto, di avere nelle sue Opere inserite talora alcune narrazioni affatto fuor di proposito, le quali troncar si potrebbero, senza punto pregiudicare alla Storia (come nella Giugurtina al cap. 79 il fatto de' due Cirenesi e Cartaginesi), e d'incominciare le introduzioni sue troppo da lungi, o da non opportune cose ed aliene. Quanto è mai la condizione nostra infelice, mentre un uomo, per la sua prodigiosa brevità da tutti ammirato, è poi caduto in qualche vizio di so-

verchia lunghezza, che ogni altro di lui meno avveduto Storico avrebbe senza fallo scansato! Ancor Trogo ha censurato le concioni di *Salustio* e di Livio, come troppo diffuse. Con tutto ciò non v'ha chi nieghi, essere quelle specialmente del nostro Autore belle ed eleganti sopra ogni credere, giusta il sentimento di Quintiliano: *supra quam credibile est, eloquentes*. Pur non di meno io voglio di più concedere, che le concioni di T. Livio vadano innanzi a quelle del nostro Autore per più ragioni, delle quali è la principale, che nell'aringhe tacendo lo Storico, ed altri introducendo a parlare, conviene che muti stile, siccome dice Luciano, e imiti l'eloquenza degli Oratori; ma questi mantiene ancora in quelle la stessa foggia di dire, e più di Livio dall'oratorio stil s'allontana; onde è da molti nelle concioni creduto al Padovano, inferiore. Tutti però convengono, che se questi supera *Salustio* nell'aringhe, è altresì da lui nella narrazion superato, la quale essendo più essenziale alla Storia, che l'aringhe non sono, è d'uopo confessare per conseguente, che il nostro Storico resta sempre al di sopra.

Che egli sia ne' suoi scritti veridico, moltissimi Scrittori l'attestano sacri e profani. I due gran Lumi di Santa Chiesa Girolamo ed Agostino fanno a lui un bell'elogio, chiamandolo quegli *certissimus auctor*; questi *nobilitate veritatis historicus*: Vibio gli concede l'istessa lode, e il Petrarca così ne parla: *Salustius nobilis historicus veritatis; sic enim de illo apud Auctores verissimos scriptum video*; indi l'autorità seguendo d'uomini illu-

stri asserisce, che egli per avere della guerra Giugurtina più certe notizie, fece ricerca de' libri Punici con tutta la diligenza, si procacciò un interprete, che a lui spiegasse quella barbara lingua; e di tutto ciò non pago appieno, valicò il mare, per vedere cogli occhi proprj la situazione di molti luoghi, ove seguiti erano i fatti più memorabili. Oh questo è farla da Storico, e da Storico veritiero! Per non di meno, taluno che vuole a lui contendere anco questo vanto, lo rampogna di aver nella Catilinaria maliziosamente quelle lodi taciute, che meritava il Console Cicerone, non solo per lo scoprimento della congiura, ma molto più per l'assidua vigilanza a difesa della pericolante Repubblica. A questo passo appunto io aspettava tali indiscreti e appassionati Censori. Egli è certissimo, che infra *Salustio* e Cicerone passava una privata irreconciliabile nimistà; ma pur *Salustio* alla verità della Storia la privata sua passion posponendo, dà al Console suo avversario al cap. 43, l'onorifico titolo di *optimo Cōnuli*. Avrebbe egli potuto dire di più con tessere in lode del suo nimico un'orazion panegirica. Quando il chiama *ottimo Console*, gli dà ogni lode senza misura. Che se negli encomj di lui non fu più prolisso, ciò sarà bene avvenuto, o perchè necessaria non credette l'Autore una descrizione minuta, o perchè il fa bastantemente conoscere nel divisar tutto quello, che fu operato, o finalmente perchè lasciar non volendo la solita sua brevità, tutti volle epilogare i di lui pregi in una sola parola. Ma si leggà attentamente la narrazione de' fatti, e si vedrà

dimostrata ad evidenza dell'*ottimo Console* la vigilanza, il consiglio, e lo zelo per la Repubblica. Quali mai saranno lodi, se queste non sono?

Or non è di necessità, ch'io mi distenda a mostrarne l'eleganza, potendo quello bastare, che nell'elogio sopra riferito ne dice in compendio M. Rollin. Basta fissare gli occhi sull'Opere di *Salustio*, per esser convinto di questa verità. Le figurate e vive espressioni, le quali in esse più frequenti si trovano, che in qual che siasi altro Autore, tengono il Lettore applicato senza stancarlo; non solo il rievano, ma l'incantano; non pur il tengono attento, ma l'appagano, e alla lettura invogliano ancor coloro, che ne sono poco amanti ed alieni.

Finalmente in quanto all'istruzione politica, io non so, se *Salustio* dir poteva più innanzi. Egli dipinge le umane cose siccome sono in se stesse; toglie via la maschera a tutte l'indegne passioni; fa, per dir così, l'anatomia del cuore umano; stabilisce massime; suggerisce bellissime riflessioni, e tutte le pone in sì luminosa veduta, che in ogni età utili saranno al mondo tutto. E siccome non basta, che l'istruzione politica si adatti all'uso e ridurre si possa facilmente alla pratica, ma si vuole oltracciò, che alle regole sia dell'onestà e della giustizia conforme, acciocchè non corrompa lo spirito; nell'Opere di lui questa ancor trovasi qualità fondamentale; imperciocchè non contento di mostrarci la virtù in una bella e dilettevol comparsa, e'l vizio in un aspetto totalmente deforme, pro-

cede ancora più innanzi a mostrare i felici vantaggiosi effetti, che da quella ne vengono, e i perniciosissimi danni, che da questo derivano : in una parola la di lui Politica è giusta, nobile, onesta e generosa.

Son d'avviso, che il poco da me fin qui detto potrà esser bastante a dare dell'Opere di questo Storico alcuna superficial notizia a que' Giovani, che non le hanno per addietro credute degne della loro applicazione, e ad allettargli a leggerle di buon grado. Soggiungo soltanto, che i più eccellenti Maestri di Retorica concordemente asseriscono, che siccome è la lettura di Cicerone vantaggiosa a coloro, che sono nello scrivere sterili e troppo concisi, per impedirne l'aridità; così la continua lettura delle Opere del nostro Autore è assolutamente a color necessaria, che sono dalla natura portati allo stile esteso e diffuso, per così apprendere a tor via da' loro componimenti quanto vi è di languido e di soverchio.

V I T A

D I S A L U S T I O .

Nacque *C. Crispo Salustio* in Amiterno, oggi S. Vittorino, vicino ad Aquila nell' Abruzzo, l' anno dalla fondazione di Roma 668. Si crede, che fosse da fanciullo condotto a Roma, ove fin dagli anni più teneri applicò l' animo agli studj delle lettere e delle scienze, nelle quali fece quei gran progressi, che i di lui scritti dimostrano. Ma minor male sarebbe stato il menare una viziosa vita per ignoranza, che darsi vergognosamente in preda a mille vizj, dopo aver piena cognizione acquistata del giusto e dell' onesto. Accusato di aver deflorata Fausta figliuola di Silla, fu da Milone fatto batter con verghe, e condannato a pagar certa somma per andar libero: di che avvenne, che fu sempre capital nimico di Milone, e per conseguente di Cicerone; sposò Terenzia da lui ripudiata, e contro questi favorì la fazione de' Clodiani.

Lusso e disonestà furono i vizj a *Salustio* più famigliari, de' quali il primo ridusselo a tale, che, dissipato il patrimonio, si vide costretto a vendere con suo disonore la paterna casa, vivente ancora il padre; e pel secondo fu, siccome attesta Dione, da' Censori degradato dalla dignità di Senatore. Non

sarebbe facil cosa il decidere, se minor conto del denaro facesse, o dell'onore. Ma divenuto G. Cesare padrone di Roma, il rimise in possesso della primiera dignità, ed essendo già innanzi stato Tribuno e Questore, il mandò poscia Pretore nella Numidia. Egli spogliò in gran parte quella Provincia, e se ne fece sì ricco, che ritornato a Roma, oltre ad una sontuosissima Villa in Tivoli, comprò ancora in Città nel colle Quirinale uno de' più magnifici palazzi con un gran Foro ed orti amenissimi, che furon detti *Salustiani*. Fu a lui data nel sindacato l'accusa d'un tale spoglio, ma ne restò da Cesare assoluto, avvegnachè soggiacesse all'infamia d'essere egli stesso sconciamente in quei vizj caduto, che aveva nella sua Storia ripresi troppo aspramente in altrui.

L'unica cosa adunque, che possa in lui meritamente lodarsi, sono i suoi scritti, de' quali solo le guerre Giugurtina e Catilinaria sono intiere rimase a' dì nostri. La nobil'opera delle *Storie*, per cui meritò specialmente di tener fra gli Storici il primo luogo, salvo alcuni frammenti e quattro brevi concioni, si sono tutte perdute; e le due orazioni a Cesare *de Republica ordinanda*, siccome quella in *Ciceronem*, sono da molti credute d'altri, che di *Salustio*. Fu egli amico di Cornelio Nipote, di Messala, di Nigidio Figulo, e specialmente di Cesare, e d'altre persone per dignità ragguardevoli e per dottrina. Morì verso l'anno di Roma 719. in età di forse 51 anno. Non sarà per avventura inutile l'avvertire, che non deve questi con-

fondersi con altro Crispo Salustio figliuolo d'una Sorella di lui; e che a questo Nipote scrive Orazio nell'Oda 2, lib. 2, ed altrove, e di questo fanno menzione Seneca, Tacito, e Plinio.

GUERRA CATILINARIA

D I

C. CRISPO SALUSTIO.

GUERRA CATILINARIA

DI C. CRISPO SALUSTIO

O S I A .

DELLA CONGIURA DI CATILINA .

Ogn'uomo, che d'avanzar si briga gli altri animali, conviene che a suo potere si sforzi di non passare allo scuro la vita, come le bestie; che la natura formò chine a terra, e al proprio ventre ubbidienti. Ma ogni nostro potere nell'anima è riposto e nel corpo: l'animo meglio l'abbiamo perchè comandi, il corpo perchè serva: il primo è comune a noi cogli dei, l'altro co' bruti. Per lo che miglior cosa a me pare il procacciarsi gloria colle facoltà dell'ingegno, che delle forze, e, giacchè breve è per se stessa la vita, che godiamo, prolungare, più che per noi si possa, di noi medesimi la memoria. Che il vanto delle ricchezze, e della bellezza egli è passeggero e fragile; nobile ed eterna è la virtù. Ma per lungo tempo fu gran quistion tra' mortali, se il mestiere della milizia meglio si conducesse colla forza del corpo, o colla virtù dell'animo: imperciocchè e prima d'intraprendere convien deliberare, e dopo deliberato prontamente eseguire: così essendo entrambi per se imperfetti, l'uno ha bisogno dell'aiuto dell'altro.

B 2

6. *Habetur*. Ancor questo verbo è talora dal nostro Autore usato in vece del verbo *sum*, siccome al cap. 58, *Audacia pro muro habetur*.

7. *Consulto* è ablativo di *opus est*: *opus est consulto*: *opus est facto*: il primo è uffizio dell'animo; il secondo del corpo.

8. *Mature* per ordinario è lo stesso che *tempestive*, cioè:

a tempo e luogo. Ma siccome il conoscere qual sia il tempo proprio d'operare è uffizio sol dell'animo, e qui si parla del corpo, vuole intendersi del prontamente eseguire ciò, che l'animo deliberò. In questo senso disse Cornelio in *Datam*. *Neque acutius ullius imperatoris cogitatum, neque celerius factum usquam legimus*.

ita utrumque per se indigeat, alterum alterius auxilio (1) eget.

II. Igitur initio Reges (nam in terris nomen imperii id primum fuit) divorsi, pars ingenium, alii corpus exercebant: etiam tum vita hominum sine cupiditate agitabatur; sua cuique satis placebant. Postea vero quam in Asia (2) Cyrus, in Grecia (3) Lacedæmonii & Athenienses cœpere urbes atque nationes subigere, lubricinam dominandi causam belli habere, maximam gloriam in maximo imperio putare: tum demum (4) periculo atque negotiis compertum est, in bello plurimum ingenium posse. Quod si Regum atque Imperatorum animi virtus in pace ita, ut in bello valeret, æquabilis atque constanter sese res humanæ haberent; neque aliud alio ferri, neque mutari ac misceri omnia cerneret. nam imperium facile iis (5) artibus retinetur, quibus initio partum est. Verum ubi pro labore desidia, pro continentia & (6) æquitate libido atque superbia invaseret; fortuna simul cum moribus (7) immutatur. ita imperium semper ad optimum quemque a minu s bono transfertur. (8) Quæ homines arant, navigant, ædificant, virtuti omnia (9) parent. Sed

1. *Figet.* Il Ciacconio e l'Grutero contro l'autorità de' MSS. leggono] per congiuntura *veget*.

2. *Cyrus.* Fu questi figliuolo di Cambise e di Mandane, e trasferì ne' Persiani l'imperio de' Medi. Più secoli innanzi a lui devastò l'Asia Nino Re degli Assiri, ma qui di lui non si fa menzione, perchè forse era allora ignota la Storia di quei tempi, o perchè innanzi a Ciro non si guerreggiava così regolarmente, che potesse conoscersi, se più conferisca alla vittoria la virtù dell'animo, o la robustezza del corpo.

3. *Lacedæmonii.* Lacedæmon, o Sparta fu città della Iaconia nel Peloponneso; A-

tene la Metropoli dell'Attica nella Grecia.

4. *Periculo.* Dalla maniera di maneggiarsi per iscarsare i pericoli, che nella guerra s'incontrano, si conosce quanto possa l'ingegno. Spiegandolo, come altri, per esperienza, parmi, che poco o nulla differisca da *negotiis*.

5. *Artibus.* Lo stesso afferma Tacito lib. 4. *Nemo imperium flagitio quasitum bonis artibus exercuit.* Talora *ars* significa mezzo, esercizio: onde *bonæ artes*, *malæ artes* spesso l'abbiamo in Salustio a denotare virtù, o vizj.

6. *Æquitate.* i. e. dice Corzio, *æqualitate.* Così parlò Cicer. Offic. 1. *Difficile est, cum prestare omnibus concu-*

II. Sicchè nel principio i Re (che tale fu nel mondo il primo nome di Signoria) varj nell' opinioni , alcuni lo spirito esercitavano , altri il corpo : infino allora menavasi la vita degli uomini senza ingordigia ; contento era ciascuno bastantemente del suo. Ma dappoichè Ciro nell' Asia , gli Spartani e gli Ateniesi nella Grecia a soggiogar cominciarono città e nazioni , a stimare giusto motivo di guerra l' appetito di dominare , e ad avvisarsi che la gloria maggior consistesse nella maggiore ampiezza dell' imperio ; allora in fine dal pericolo e da' maneggi conobbesi , che nella guerra moltissimo vale l' ingegno . Che se la virtù d'animo de' Re e de' comandanti così in pace l' attività sua ritenesse , siccome in guerra , più regolate sarebbero e più costanti l' umane cose ; nè una qua e una là trasferir si vedrebbe , nè tutto mutarsi e confondersi : poichè il comando di leggieri conservasi con quei mezzi , onde s' acquistò in sul principio . Ma ove in luogo della fatica l' infingardaggine , e in luogo della temperanza e ugualità l' avidità s' intruse e la superbia , il felice stato si muta insiem coi costumi : in tal guisa il comando sempre da' men buoni passa ne' migliori . Agricoltura , navigazioni , edifizj , tutto dipende dalla virtù . Ma pure molti mortali dediti al ventre e alla pigrizia , ignoranti ed incolti passarono , a maniera di vagabondi , la vita loro ; cui , certamente contro lor natura , il corpo servì di piacere , l' anima d' aggravio . Di costoro io tanto stimò la vita quanto la morte , poichè nè dell' una , nè dell' altra si fa parola . Ma chi ad alcun impiego applicato va in cerca di fama per qualche illustre ope-

B 3

pieris, servare æquitatem, quæ est justitiæ maxime propria.

7. *Immutatur.* Egli è generalmente verissimo , che da' buoni costumi e dalle virtuose azioni dipende la propizia fortuna ; lo che diede luogo a quei detti : *Fortes fortuna adjuvat* : *Sui cuique mores fingunt fortunam*.

8. *Quæ homines arant.* Fece fin qui vedere l' Autore , che l' animo prevale al corpo

1. ne' beni di natura ; 2. nella milizia ; 3. nel governo . Gli restava a dire de' maneggi domestici , lo che fa adesso dicendo , che l' agricoltura , la navigazione , le fabbriche hanno buona o cattiva riuscita , secondo l' ingegno di chi le dirige .

9. *Virtuti parent.* In contrario senso disse Orazio : *Virtus fama, decus, divina, humanaque pulchris Divitiis parent.*

multi mortales dediti ventri atque somno, indocti incultique vitam, sicuti peregrinantes, transegere: (1) quibus, profecto contra naturam, corpus voluptati, anima oneri fuit. eorum ergo vitam mortemque juxta æstumo, quoniam de utraque siletur. Verum enimvero is demum mihi vivere, atque frui anima videtur, qui (2) aliquo negotio intentus, præclari facinoris, aut artis bonæ famam quarit. (3) Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.

III. Pulchrum est benefacere reipublicæ: etiam benedicere haud absurdum est, vel pace, vel bello clarum fieri licet: & qui fecere, & qui facta aliorum scripsere multi laudantur. At mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequatur scriptorem & (4) auctorem rerum; tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis sunt (5) exæquanda; dehinc, quia plerique, quæ delicta reprehenderis, malevolentia & invidia dicta putant: ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quæ sibi quisquis facilia factu putat, (6) æquo animo accipit; (7) supra ea, veluti ficta, pro falsis ducit. Sed ego (8) adolescentulus initio, sicuti plerique, (9) studio ad rempublicam latus sum; ibique mihi adversa multa fuere. Nam (10) pro pudore, pro abstinentia, pro virtute; audacia, largi-

1. *Quibus*. Questo relativo non ha rapporto a *peregrinantes*; ma sibbene a *multi mortales*, che gli va innanzi, come chiaro si scorge dal testo.

2. *Aliquo negotio intentus*. Si trova sovente presso i Latini usato l'ablativo in vece del dativo. Cesare Civ. lib. 1. *Celeritate navium & scientia gubernatorum confisi*. E Cicerone Att. ep. ult. *Tranquillitates majore impedimento fuere*.

3. *Sed*. Questa particola non è sempre avversativa, ma spesso è unitiva, o congiuntiva, siccome autem.

4. *Auctorem*. Così leggesi nelle migliori edizioni, e non

adforem; sebbene non vi sia nel senso alcun divario.

5. *Exæquanda*. Il maggior pregio d'uno Storico consiste in gran parte nel servirsi d'espressioni acconce a rappresentare i fatti tali appunto, quali avvennero; onde disse Livio: *Neque aggrediar narrare, quæ disserendo minora vero facio*.

6. *Æquo animo*, non è lo stesso, che *libenti animo*; onde malamente da taluni s'interpreta *volentieri*; volendo significare con indifferenza. Prova ciò ad evidenza il P. Bandlera all'Orazion pro Cluent. cap. 3.

razione, o virtuoso esercizio, questi sì veramente parmi che viva, e si vaglia dell'anima. Or in tanta molteplicità di cose a chi mostrò la natura un sentiero, a chi un altro.

III. E' gloriosa cosa il far bene alla Repubblica: il ragionarne ancor con decoro non è dispregevole. Si può illustre divenire o sia in pace, o sia in guerra: molti sono lodati per aver fatte l' imprese; e molti per avere scritto l' imprese altrui. Ma certamente benchè non ne venga allo scrittor tanta gloria, quanta al facitor delle gesta; non per tanto malagevole sopra ogn' altra cosa a me sembra lo scrivere l' azioni altrui: primieramente perchè debbono i fatti adeguarsi coll' espressioni; in secondo luogo, perchè molti credono essersi per malignità esposti, o per odio quei difetti, che si riprendono: ove poi menzion si faccia d' alcuna gran virtù e gloria de' buoni, quelle cose, che ciascuno stima potersi da se fare agevolmente, senza ripugnanza le ascolta; le superiori alle sue forze, quasi inventate fossero, le ha per false. Or io nella mia adolescenza fui in prima dal genio portato, come i più fanno, a' maneggi della Repubblica; ed ebbi in questi molte traversie. Imperciocchè in luogo della modestia, della temperanza, del merito, regnava l' audacia, lo sbruffo e l' avarizia: le quali cose sebbene l' animo mio, non uso ad arti indegne, abborriva; non di meno la non ben ferma età in mez-

B 4

7. *Supra ea.* i. e. dice Crispino, *superiora iis, quæ sibi quisque facilia factu putat.*

8. *Adolescentulus*, s' intende o d'anni 25, nel qual tempo poteva pretendersi alla Pretura; o d'anni 17, nella qual' età mutavasi la toga pretesta. Osserva Plinio, che la voce *adolescentulus* estendesi a un' età maggiore di quella, che viene espressa dalla parola.

9. *Studii*. A quest' ablat. altri v' intendono, altri v' esprimono la prep. a, spiegando: dallo studio mi portai a' maneggi &c.

10. *Pro pudore &c.* Non sempre gli Autori ne' contrapposti osservano un istess' ordine; onde qui Salustio oppone pudori audaciam, abstinentiæ avaritiæ, virtuti largitionem. Così Cicerone con ordine perturbato disse: *Copiis, tunicis, frumento, maximis exercitus vestivit, aluit, armavit.* Ciò supposto chiaro si scorge, che virtuti qui significa le virtù de' Candidati, con cui meritassero le dignità ragguardevoli nella Repubblica.

tio, avaritia vigeant, quæ tametsi animus aspernabatur insolens malarum artium; tamen inter tanta vitia imbecilla ætas (1) ambitione corrupta tenebatur: ac me, cum a reliquorum malis moribus dissentirem, nihilominus honoris cupido eadem, quæ ceteros, (2) fama atque invidia vexabat.

IV. Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit, & mihi reliquam ætatem a republica procul habendam decrevi; non fuit consilium (3) secordia atque desidia bonum otium conterere: neque vero agrum colendo, aut venando, (4) servilibus officiis intentum, ætatem agere; sed a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus, statui res gestas populi Romani carptim, ut quæque memoria digna videbantur, perscribere: eo magis, quod mihi (5) a spe, metu, partibus reipublicæ animus liber erat. Igitur de Catilinæ conjuratione, quam verissime potero, paucis absolvam. nam id facinus in primis ego memorabile existumo sceleris atque periculi novitate. De cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt, quam initium narrandi faciam.

V. Lucius Catilina (6) nobili genere natus, fuit magna vi & animi & corporis, sed ingenio (7) malo pravoque. Huic ab (8) adolescentia bella intestina, cædes, rapinæ, discordia civilis grata fuere: ibique juventutem suam exercuit. Corpus patiens inedia, vigiliæ, alioris, supra quam cuique credibile est. Animus audax, subdolanus, varius, cuius rei li-

1. *Ambitione*. Questo nome significa ugualmente e pratiche, e sfrenata cupidigia d'onori, che noi chiamiamo ambizione.

2. *Fama atque invidia*. Alcuni interpreti prendono ancor questi due nomi in caso retto, siccome *cupido*. Di ciò lascio il giudizio al Lettore.

3. *Secordia*, o *Socordia*, dice Festo, è detta quasi *sine corde*; onde questa riguarda l'animo, e *desidia* il corpo.

4. *Servilibus officiis*. Non

vuol dir Salustio, che la caccia sia un esercizio da servi, mentre ella è sempre stata creduta un nobile ed onesto esercizio: ma così la chiama per essere opera del corpo, di cui disse al cap. 1. *Corporis servitio utimur*.

5. *Spe, metu &c.* Siccome aveva Salustio risoluto di tenersi lontano da' pubblici impieghi, non poteva per conseguente sperare onori, nè temere di perderli; onde non aveva interesse per alcuna ta-

zo a vizj sì grandi corrotta, era dall'ambizion posseduta; e avvegnachè dagli altrui viziosi costumi io discordassi; tuttavolta la stessa sete d'onori per desiderio di fama e per invidia ancor me tormentava, non men che gli altri.

IV. Poichè adunque l'animo mio dopo tante inquietudini e pericoli trovò posa, ed io disposi di passare il rimanente dell'età mia da' pubblici maneggi lontano; non fu mio intendimento di consumare il prezioso tempo della mia quiete nella pigrizia e nell'ozio; nè tampoco di menar la mia vita applicato all'occupazioni servili della cultura de' campi e della caccia: ma riportatomi a quel medesimo indirizzo e studio, donde allontanato m'aveva una viziosa ambizione, deliberai di descrivere l'azioni del popolo Romano, qua e là prendendole, secondochè degne a me sembravano di memoria: tanto più, ch'io aveva l'animo sgombro di speranza, di timore, di parzialità per le fazioni della Repubblica. Come adunque più veracemente potrò, condurrò in breve al termine la congiura di Catilina: imperciocchè io stimo questo fatto essere, quanto altro mai, memorabile per la stravaganza della scelleraggine e del pericolo. Intorno a' costumi del qual uomo per me dichiarar si debbono alcune cose, prima di dar cominciamento alla storia.

V. Lucio Catilina nato di nobil lignaggio fu di grand'attività d'animo e di corpo, ma d'indole maligna e perversa. Fin dall'adolescenza ei si compiacque di domestiche guerre, di stragi, di rapine, di discordie cittadinesche; e in queste esercitò la sua giovinezza. Era il suo corpo della fame, del freddo, delle veglie tollerante oltre ogni credere: l'animo ardimentoso, fallace, incostante, atto in che più

B 5

zione: lo che molto conferisce a scriver la storia sinceramente.

6. *Nobili*. Fu Catilina della famiglia de' Sergj, la quale, se crediamo a Virgilio, trasse l'origine da Sergesto, compagno d'Enca. *Æneid.* 5. *Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen.*

7. *Malo pravoque*. Malo verso gli altri, pravo, vizioso in se stesso.

8. *Adolescentia*. E' così chiamata, perchè in tal'età si cresce ancora, da *adolesco*. Comincia secondo alcuni dagli anni 15. La gioventù poi si stende da' 30 a' 40.

bet (1) *simulator*, ac *dissimulator*: alieni appetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus: satis (2) loquentiæ, sapientiæ parum. Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc post dominationem (3) L. Sullæ lubido maxima invaserat reipublicæ capiundæ: neque, id quibus modis adsequeretur, (4) dum sibi regnum pararet, (5) quidquam pensi habebat. Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris & (6) conscientia scelerum; quæ utraque his artibus auxerat, quas supra memoravi. Incitabant præterea corrupti civitatis mores, (7) quos pessuma ac (8) divorsa inter se mala, luxuria atque avaritiâ vexabant. Res ipsa hortari videtur, quoniam de moribus civitatis tempus admonuit, (9) supra repetere, ac paucis (10) instituta majorum domi militiaque, quo modo rempublicam habuerint, quantamque reliquerint: utque paulatim immutata, ex (11) pulcherruma & optuma, pessuma ac flagitiosissima facta sit, disse-rere.

VI. Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio (12) Trojani, qui, Ænea duce,

1. *Simulator, dissimulator*. La differenza, che passa fra questi due nomi s'intende bastantemente dalla traduzione, senza dir altro.

2. *Loquentiæ*. Che così lasciasse scritto Salustio, e non *eloquentiæ*, come altrove si legge, l'attesta Gellio coll' autorità di Probo, e così leggo nelle migliori edizioni.

3. *L. Sullæ*. Questi è quel bravo guerriero e politico, cognominato il Felice, che vinse Mario, e si fece padrone della Repubblica.

4. *Dum*. Ancor Cicerone l'uso in vece di *dummodo*: Att. lib. 8, ep. 13. Ego, si cui adhuc videor signior fuisse, dum ne tibi, non laboro.

5. *Quidquam pensi*, in vece *quidquam pensum habebat*, vale a dir *perpendebat*: nel

modo stesso c'è Livio disse, *infestum habere* per *infestare*, *sollicitum habere* per *sollicitare*.

6. *Conscientia*, significa talora notizia, o scienza di che che sia; siccome nella prima Catilinaria di Cicerone: *Constritam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem non vides?*

7. *Quos*. Osserva qui con ragione Gottlieb Corzio, che Salustio per figura *Sintesi*, o *Sillessi*, in vece di accordare il relativo col suo antecedente, che è *civitatis*, e non *mores*, l'accorda piuttosto con ciò, che viene significato dall' antecedente medesimo *civitatis*, cioè *civium*: quasi dicesse, *quos cives*, lo che intendeva dire l'Autore. Così Stazio Theb. 7. *Subeant Tegæa*

gli piaceva a fingere il falso, a dissimulare il vero, avido dell'altrui roba, prodigo della propria, nelle passioni veemente: assai bene di loquacità fornito, poco di senno. Quell'animo smisurato aspirava sempre a cose eccedenti, incredibili, e troppo sublimi. Dopo la signoria di L. Silla eragli entrata in cuore una grandissima voglia d'occupar la Repubblica: e purchè si acquistasse il regno, punto a lui non calava con quali mezzi il conseguisse. L'animo feroce di lui era ogni dì più inquietato dalla domestica povertà, e dalla coscienza delle sue scelleraggini; l'una e l'altra delle quali fatta egli aveva maggiore con quegli indegni esercizi, che sopra mentovai. L'incitavano inoltre i depravati costumi de' cittadini, che da due pessimi e opposti vizj, lusso ed avarizia, erano molestati. E giacchè l'occasione n'ha rammentati i costumi de' cittadini, sembra che la cosa stessa n'esorti a riandare il tempo addietro, e a brevemente discorrere delle costumanze degli antichi in pace, e in guerra; in qual maniera la Repubblica governassero, quanto potente la lasciassero, e come a poco a poco cangiata, di bella e buona al sommo, ch'ella era, sia pessima divenuta e scelleratissima.

VI. La città di Roma, siccome intesi, la fabbricarono e possederono in sul principio i Trojani, che raminghi sotto la scorta d'Enea, vagando andavano

B 6

juventus *Auxilio* tardi; e così suole ancor parlar Cicerone, Livio, Cesare ec.

8. *Divorsa*, in significato di *contrarij* fu ancor usato da Livio lib. 34. *Diversis duobus vitiis avaritia & luxuria civitatem laborare.*

9. *Supra*, i, e. *altius*; vale a dire: da più remoti principj.

10. *Instituta disserere*; in vece di dire *de institutis*; siccome nella *Gingurtina* cap. 95. disse indifferentemente: *de rebus Sullæ dicere*; e poco dopo: *quæ res dixere.*

11. *Ex pulcherrima*. Ancor Floro lib. 4. cap. 1, parlan-

do dell'imperio Roma e disse: *actum erat de pulcherrimo imperio.*

12. *Trojani*. Benchè altri Autori attribuiscono la fondazione di Roma a Romolo, non a' Trojani, è facile con tutto ciò l'accordare questi diversi sentimenti tra loro; se immaginiamo, che i Trojani abitando i primj quel terreno in rozze capanne, e forse non continuate, formar non potevano una vera città; ma che una vera città ne fu poi formata da Romolo, continuandone le fabbriche, e tutte all'intorno circondandole di muraglie.

profugi sedibus incertis vagabantur: cumque his (1) Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in (2) una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, (3) alius alio more viventes, incredibile memoratu est, quam facile coaluerint. Sed postquam res eorum civibus, moribus, agris aucta, satis prospera satisque pollens videbatur; sicuti pleraque mortalium (4) habentur, invidia ex opulentia orta est. Igitur (5) Reges (6) populique finitimi bello tentare; pauci ex amicis auxilio esse: nam ceteri metu perculsi a periculis aberant. At Romani domi militumque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem, patriam, (7) parentesque armis tegere. Post, ubi pericula virtute propulerant, sociis atque amicis auxilia portabant; magisque (8) dandis, quam accipiendis beneficiis amicitias parabant. (9) Imperium legitimum, nomen imperii regium habebant: delecti, quibus corpus animis infirmum, ingenium sapientia validum erat, reipublicae (10) consultabant. hi vel aetate, vel cura similitudine (11) Patres appellabantur. Post, ubi re-

1. *Aborigines*. Erano popoli antichissimi del Lazio, così detti da *origine*, perchè avevano dato a Roma l'origine, essendone i fondatori. Potrebbe anche dirsi, che furono così chiamati da *ab*, preposizione privativa, e *origine*, quasi *sine origine*, perchè per la loro remotissima antichità fosse a' Romani ignota la loro origine. Siccome appunto nella Sacra Storia Melchisedech si dice *sine patre*, *sine matre*, *sine genealogia*, perchè non si sapeva chi fossero i di lui genitori.

2. *Una moenia*. Vuol quì osservarsi, che il nome *unus* si usa ancora in plurale; ma sol quando va unito a un sostantivo, che non ha singolare. Così Terenzio nell'*Andria* disse: *Ex unis geminas*

mihi conficies nuptias.

3. *Alius alio*. Così hanno le migliori edizioni, e MSS. antichi, e non *alii*, come altre si legge. E così parla sovente Salustio, accordando *viventes* non con *alii*, ma con quei molti, che da tal voce sono significati; ed è figura *Sillessi*.

4. *Habentur*. i. e. *se habent*.

5. *Reges*. v. g. Acrone, Mezenzio, Turbio, Tazio ec.

6. *Populique*. Come furono i Latini, gli Etrusci, i Sabini ec. de' quali vedi La Floro, e T. Livio.

7. *Parentesque armis tegere*. Poichè i genitori non erano per la vecchiezza atti a difender se stessi.

8. *Dandis, quam accip. beneficiis*. Una sì fatta liberalità dagli antichi praticata,

senz'aver ferma stanza; e con essi gli Aborigeni, gente d'uomini incolta, senza leggi, senza governo, libera e sciolta. Dopo essersi costoro dentro le mura stesse raccolti, avvegnachè di diversa generazione, di linguaggio dissomigliante, di svariati costumi, e a raccontare incredibile quanto facilmente crebbero insieme. Quando poscia il loro stato vie più di cittadini, di costumi, e di campagne fornito, pareva assai felice e potente; come il più vanno le cose umane, dall'opulenza racque l'invidia. I Re adunque e i popoli confinanti cominciarono ad inquietarli colla guerra; degli amici pochi recavan loro soccorso: che gli altri, da timor soprafatti, lontani si tenevano da' pericoli. I Romani però e in pace e in guerra veglianti sollecitavano, facevano provvisioni, animavansi l'un l'altro, andavano incontro a' nemici, coll'armi la libertà difendevano, la patria, e i genitori. Quindi, dopo aver col valore allontanati i pericoli, recavan soccorso agli alleati ed amici; e l'amicizie si procacciavano più con dispensare, che con ricevere benefizj. Avevano un legittimo principe, e questo col nome di Re: uomini scelti, che avevano per gli anni debole il corpo, ma l'ingegno ben vigoroso per senno, provvedevano alla Repubblica col consiglio. Questi o per l'età, o per la somiglianza dell'impiego si nomavano Padri. Ma poichè la reale autorità, che nel principio era servita a mantenere la libertà, ed ingrandir la Repubblica, si convertì in superbia e tirannia; mutata usanza, si

fu ben imitata da L. Silla, di cui dice Salustio stesso nella guerra Giugurtina cap. 96. *Multis rogantibus, aliis per se ipse dare, beneficia invitus accipere*. E questa fu, che gli appiandò la strada per giungere alla conquista di Roma.

9. *Imperium legitimum*. Significa, che essendosi molti uomini raccolti insieme sotto un Capo, vennero a formare un legittimo corpo di Stato. Suole il nostro Autore spesso

usare i nomi astratti in vece de' concreti, comè al cap. 14. disse: *Flagitiorum atque facinorum per flagitiosorum, facinorosorum*.

10. *Consultabant*. Il Ciacconio e l'Ursino lo prendono per frequentativo da *consulo*; se pur non si voglia, che *reipublicæ* sia dativo di como lo.

11. *Patres*. Ne furono da Romolo creati 100, che poi crebbero in più tempi notabilmente.

gium imperium, quod initio (1) conservanda libertatis atque augenda reipublica fuerat, in (2) superbiam dominationemque (3) convertit; immutato more, annua imperia, (4) binosque imperatores sibi fecere, eo modo minime posse putabant per (5) licentiam insolescere animum humanum.

VII. Sed ea tempestate cœpere se quisque magis extollere, magisque ingenium in promptu habere. (6) nam Regibus (7) boni, quam mali, suspectiores sunt, semperque his aliena virtus (8) formidolosa est. Sed civitas, incredibile memoratu est, (9) adpta libertate, quantum brevi creverit: tanta cupido gloriæ incesserat. Jamprimum juvenus simulac belli (10) patiens erat, in castris per laborem usu militiam discebat; magisque in decoris armis & militaribus equis, quam in scortis atque conviviis lubidinem habebat. Igitur talibus viris non labos insolitus; non locus ullus asper, aut arduus erat; non armatus hostis formidolosus; virtus omnia domuerat. Sed gloriæ maxumum certamen inter ipsos erat: (11) sese quisque hostem ferire, (12) murum ascendere, conspici, dum tale (13) facinus faceret, properabat: eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilita-

1. *Conservanda*. A tali gerundivi sogliono i Grammatici intendervi *causa*: ma da molti passi, in cui non pare possa aver luogo questo sostantivo, deduce il Corzio, che questi gerundivi sono piuttosto una perifrasi del sostantivo, quasi dicesse: *Quod initio conservatorum* (si perdoni il barbarismo alla necessità della spiegazione) *libertatis fuerat*. Nella Giugurtina al cap. 88. abbiamo un di quei passi, ove non ha luogo il sostantivo *causa*. V. al detto cap. la not. alle voci *belli patrandi*.

2. *Superbiam*. Allude alla tirannia di Tarquinio Superbo ultimo Re di Roma, scacciato da Bruto per la violen-

za, che Sesto Tarquinio figliuolo del Re fece a Lucrezia.

3. *Convertit*. Si trovano molti verbi attivi, che hanno la significazione passiva, o che piuttosto suppongono il reciproco *se*. Così Tacito disse: *Quod tum in morem verterat*.

4. *Binosque imperatores*. Questi sono i Consoli, il cui governo non durava più, che un anno.

5. *Licentiam*: E' *licentia* un abuso della libertà, che degenera in vizio, e che regnava nel cuore del superbo Tarquinio.

6. *Nam regibus*. Questa è la ragione, onde i Romani, nel tempo che regnavano i Re, non davano gran saggio di lor bravura.

elessero un governo annuale, e due governatori: in tal guisa credevano, che per troppa licenza insolentir non potesse l'animo umano.

VII. Or in quel tempo cominciò ciascuno a vie più segnalarsi, e far mostra dell'ingegno: imperciocchè sono a' Re più sospetti i forti, che i codardi, e sempre il valore altrui reca a quelli timore. Pertanto i cittadini, acquistata la libertà, è a raccontare incredibile quanti progressi in poco tempo facessero: tanto erasi in loro insinuata cupidigia di gloria. Fin da principio la gioventù, divenuta capace appena di sostenere i disagj della guerra, a costo di fatica imparava coll'esercizio nel campo il militar mestiere; e maggior compiacenza provava nell'armi vistose e ne' cavalli da guerra, che ne' bordelli e gozzoviglie. Sicchè per uomini di tal fatta niuna fatica era nuova, niun luogo scosceso, o inaccessibile, non terribile il nemico armato: il valore superato aveva ogni ostacolo. Era poi tra loro grandissima gara di gloria: ciascuno affannavasi per essere il primo a ferire il nemico, a salire in sulle mura, ed esser veduto far tal'impresa: credevano quì consistere le ricchezze, quì la rinomanza ed una gran nobiltà. Erano vogliosi di lode, liberali di denaro; la gloria bra-

7. *Boni, mali*. Non di rado si trova *bonus* e *malus* in significato di *forte* e di *codardo*. Così nella Giugurtina disse: *Optumus quisque sauciari*.

8. *Formidolosa*, e quì e poco appresso sta in significazione passiva, per *formidanda*. Ancor Plauto disse: *Nimis formidolosum facinus prædicat*. Si avverta, che l'Autore parla di Principi tiranni e idolatri.

9. *Adepta*. Molti verbi deponenti erano anticamente passivi: ond'è che si trovano talora usati passivamente. Cicer. de Senect. cap. 2. *Senectutem ut adipiscantur omnes optant, eandem accusant adeptam*.

10. *Patiens*. Quest'età capace di milizia era l'anno 17. Poichè, dice Servio, finito l'anno 14, i giovani Romani prendevano la toga virile; l'anno 15 attendevano all'esercizio dell'armi nel Campo Marzo; e terminato l'anno 16, s'arrolavano alla milizia.

11. *Sese quisque*. Arcaismo, di cui parlammo alla nota 1, c. 1.

12. *Murum ascendere*. Colui, che montava il primo sulle mura d'una città assalita, otteneva in premio del suo valore una corona d'oro, chiamata *muralis*.

13. *Facinus faceret*. Di questa frase si servì ancor T. Livio nel lib. 1, cap. 41. *Qui pessimum facinus fecerunt*.

te n putabant. Laudis avidi, pecunie liberales erant gloriā ingentem, divitiās (1) honestas volebant. Memorare possem quibus in locis maximas hostium copias populus Romanus parva manu fuderit, quā urbis natura munitas pugnando ceperit, nī ea res longius nos ab incepto traheret.

VIII. Sed profecto (2) fortuna in omni re domi- natur: ea res cunctas ex lubricine magis, quam ex vero celebrat obscuratque. Atheniensium res gestæ, sicut ego (3) æstumo, satis amplæ magnificæque fue- re: verum aliquanto minores tamen, quam fama fa- runtur. Sed quia provenire ibi (4) scriptorum ma- gna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium fa- cta pro maximis celebrantur. Ita eorum, qui fece- re, virtus tanta habetur, quantum verbis eam po- tuere extollere præclara ingenia. At populo Roma- no nunquam ea (5) copia fuit; quia prudentissimus quisque maxime negotiosus erat: ingenium nemo si- ne corpore exercebat: optimus quisque facere, quam dicere; sua ab aliis bene facta laudari, quam ipse aliorum narrare malebat.

IX. Igitur domi militiæque boni mores coleban- tur. concordia maxuma, minuma avaritia erat: ius bonumque apud eos non legibus magis, quam (6) natura valebat. Jurgia, discordias, similitates cum hostibus exercebant: cives cum civibus de virtute certabant. In (7) suppliciis deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus, (8) audacia in bello; ubi pax evenerat, æquitate, æque remque publicam curabant. Quarum rerum ego

1. *Honestas*. Significa talo- ra *honestus* tutto ciò, che è conforme alla virtù, o che non è disdicevole ad uomo onesto. Qui Salustio l'oppo- ne ad *ingentem*, onde è lo stes- so che *mediocres*, ovvero, di- ce Corzio, *decentes statui suo*.

2. *Fortuna*. E' noto, che i Romani stimavano essere la Fortuna una Dea arbitra delle cose umane. Vedi al cap. 41. *Fortuna Reip.*

3. *Æstumo*. Così hanno tut-

ti i migliori MSS. e non *exi- stumo*; e così parlò ancora Ce- sare, 3. Civ. *Nullum spatium perterritis dare oportere æsti- mans*.

4. *Scriptorum*. Fra questi specialmente si segnarono Erodoro, Tucidi- de e Seno- fonte.

5. *Copia*. i. e. *facultas*, di- ce Corzio, sebbene altre vol- te significhi abbondanza.

6. *Natura*, qui significa quell'abito naturale, che pro-

mavano senza misura, le ricchezze con moderazione. Potrei rammentare in quai luoghi il popolo Romano con poche squadre numerosissime truppe sbandasse di nemici, quali piazze per natura munite a forza d'armi prendesse, se un tal racconto non ci dilungasse di troppo dal proposito.

VIII. Ma egli è pur vero, che nelle cose tutte domina la fortuna; e più a seconda del capriccio, che della vera ragione or le illustra, or le oscura. Le gesta degli Ateniesi furono, per mio avviso, molto illustri e magnifiche: ma però alquanto minori di quello, che dalla fama son rapportate. Ma perchè vennero fra loro in luce scrittori di gran talento, sono nel mondo l'impresa degli Ateniesi per grandissime celebrate. Così 'l valore di quelli, che le operarono, tanto grande si stima, quanto aggrandire il seppero col loro stile sublimi ingegni. Ma i Romani tal comodità di scrittori non ebber giammai; poichè tutti i più dotti erano i più affaccendati; nè v'era chi esercitasse il talento sol senza il corpo: tutti i più capaci anzi operar volevano, che raccontare; e piuttosto che narrare l'altrui opere illustri, amavano che dagli altri fossero commendate le proprie.

IX. In città adunque e nel campo praticavansi i buoni costumi: grandissima era la concordia, e menomissima l'avarizia: il diritto e 'l buono non aveva presso di loro più forza per legge, che per natura. I litigi, le discordie, i rancori gli usavano co' nemici; cittadini con cittadini gareggiavano sol di virtù. Nelle solenni preghiere agli dei erano splendidi, in casa parchi, fedeli agli amici. Con questi due mezzi, baldanza in guerra, ed equità, seguita che ne fosse la pace, sè governavano e la Repubblica.

ecce da una buona educazione, e tende al bene da per se stesso senza 'l timor delle leggi, o del castigo.

7. *Supplicis*. Era *supplicium*, o *supplicatio* un solenne sacrificio, o pubblica processione del Senato, ordinata a ringraziare gli Dei di qualche considerabil vittoria conseguita, o per implorarne il

loro ajuto ne' tempi calamitosi; e questa dicevasi ancora *obsecratio*. Dicevasi *supplicium a supplicandis diis*.

8. *Audacia*, si prende qui in buona parte; siccome al cap. 58, *audacia pro muro habetur*, e significa un certo ardore accompagnato da franchezza d'animo, che non teme i pericoli.

maxima (1) documenta hæc habeo; quod in bello sæpius vindicatum est in eos, qui (2) contra imperium in hostem pugnaverant, quique tardius, revocati, prælio excesserant, quam qui (3) signa relinquere, aut pulsi, loco cedere ausi erant. In pace vero beneficiis magis, quam metu, imperium agitabant; & accepta injuria, ignoscere, quam (4) persequi malebant.

X. Sed ubi labore atque justitia respublica crevit; (5) Reges magni bello domiti; (6) nationes feræ & populi ingentes vi subacti; (7) Carthago æmula imperii Romani ab stirpe interiit; cuncta maria terræque patebant: fortuna sævire, ac miscere omnia cœpit. Qui labores, pericula, dubias atque asperas res facile toleraverant, iis otium, (8) divitiæ, optandæ aliis; oneri miseræque fuere. Igitur primo pecuniæ, dein imperii cupido crevit: ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem, probitatem, ceterasque artes bonas subvertit; pro his superbiam, crudelitatem, deos (9) neglegere, omnia venalia habere docuit. Ambitio multos mortales (10) falsos fieri (11) subegit; aliud clausum in pectore, aliud in

1. Documenta. i. e. exempla, indicia, quibus res doceri queat, dice Corzio. Fedro, 2, fav. 4. Quantum homo bilinguis sæpe concinnet mali, Documentum habere stulta credulitas potest.

2. Contra imperium. Fra questi il giovane Manlio fu dal padre Manl. Torquato fatto batter con verghe, e condannato alla morte, perchè diede senz' ordine di lui la battaglia al nemico.

3. Signa relinquere. V' era rigoro a pena per coloro, che abbandonavano l' insegna, o cedevano il posto a' nemici. Imperciocchè, secondo Polibio, Dionisio d' Alicarn. Cicerone e Livio, gli uffiziali e quei soldati, che avevano doppia paga, dopo battuti con verghe erano condannati nella te-

sta, e gli altri semplici soldati si decimavano, vale a dire, uno se n' uccideva per ciascuna diecina. Talora però questa pena fu mitigata.

4. Persequi. i. e. injuriam, che vi s' intende per Zeugma.

5. Reges. v. g. Siface, Filippo, Antioco, Perseo, Mitridate ec.

6. Nationes, populi. Il primo nome significa l' intiere provincie; il secondo, il popolo di ciascuna città.

7. Carthago. E' noto, che Cartagine, famosa città dell' Affrica, sostenne per più di 100 anni l' impero delle milizie Romane in tre fierissime guerre, e che fu poi distrutta da Scipione, indi chiamata il minore Affricano.

8. Divitiæ overi fuere. Dappoichè in Roma s' introdus-

Di che ho queste grandissime riprove; che in guerra furono più spesso color puniti, i quali erano venuti col nemico a battaglia contro 'l divieto, e che richiamati, s'erano dalla pugna dipartiti un po' tardi, che coloro, i quali avessero osato d'abbandonare l'insegna, o di cedere il posto respinti. In pace poi esercitavano il comando più per via di benefizj, che di timore; e ricevuta un'ingiuria, piuttosto perdonar la volevano, che vendicarla.

X. Ma dopo essere la Repubblica colla fatica e col retto governo cresciuta; dopo soggiogati in guerra potenti Re; ridotte coll'armi ad obbedienza barbare nazioni, e popoli numerosi; distrutta da' fondamenti Cartagine emula dell'imperio Romano; aperto il passo in tutti i mari e regioni: cominciò ad imperversar la fortuna, e a metter tutto in disordine. A quelli, che avevano di leggieri tollerate fatiche, pericoli, ed aspre difficoltà, la quiete e le ricchezze, desiderabili agli altri, serviron d'aggravio e di miseria. In prima adunque crebbe l'avidità del denaro, poi del comando: queste cose furono quasi l'esca di tutti i mali. Imperciocchè l'avarizia sovvertì la fedeltà, l'innocenza e l'altre virtù; e insegnò in loro vece la superbia, la crudeltà, il disprezzare gli Dei, il far d'ogni cosa mercato. L'ambizione molti costrinse degli uomini a divenire ingannatori; a chiudere un sentimento nel cuore, e un altro palesarne colla lingua; a bilanciar l'amicizie e nimistà non dal merito, ma dal vantaggio; e ad aver più un buon viso, che un buon cuore. Questi

se l'avarizia e la cupidigia delle ricchezze, tutti i più facoltosi erano messi nel ruolo de' proscritti. Un tal delitto fu da Q. Aurelio rinfacciato al Senato in questi termini: *Io ringrazio, o Senatori, gli Dei, che voi non potete in me trovare altra colpa, che meriti la proscrizione, fuorchè quella d'aver io avute tante ricchezze da fabbricare la mia bellissima abitazione di campagna, ec. Ec-*

co il perchè le ricchezze servivano a chi le possedeva d'aggravio e di miseria.

9. *Neglegere*, antiquato in vece di *negligere*.

10. *Falsos*, è qui in significazione attiva, come *notus* in Fedro lib. 1, fav. 11. *Ignottos fallit, notis est derisui*.

11. *Subegit*, l'usò in vece di *coegit* ancor Livio e Virgilio: *Castigatque auditque dolos, subigitque fateri*.

lingua (1) promptum habere; amicitias inimicitiasque non ex re, sed ex commodo æstumare; magisque vultum, quam ingenium bonum habere. Hæc primo paulatim crescere, interdum (2) vindicari. Post ubi contagio, quasi pestilentia, invasit, civitas immutata, imperium ex justissimo atque optumo crudele intolerandumque factum.

XI. Sed primo magis ambitio, quam avaritia, animos hominum exercebat: quod tamen vitium proprius virtutem erat. Nam gloriam, honorem, imperium, bonus, ignavus æque sibi exoptant: sed ille (3) vera via nititur; huic quia bonæ artes desunt, dolis atque fallaciis contendit. Avaritia pecuniæ studium (4) habet, quam nemo sapiens concupivit. ea, quasi venenis (5) malis imbuta, corpus animumque virilem effeminat: semper infinita, (6) insatiabilis, neque copia, neque inopia minuitur. Sed postquam L. Sulla, armis (7) recepta republica, (8) bonis initiis (9) malos eventus habuit; rapere (10) omnes, (11) trahere; domum alius, alius agros cupere: neque modum, neque modestiam victores habere; fœda crudeltiaque in civibus facinora facere. Huc accedebat, quod L. Sulla exercitum, quem in Asia (12) ductaverat, quo sibi fidum faceret, contra morem majorem, luxuriose nimisque (13) liberaliter habuerat. loca

1. *Promptum habere*. i. e. *promere*: l'abbiamo ancora in Cicerone pro Planc. c. 14: *Id & vultu promptum habuit & lingua*.

2. *Vindicari*. Per impedir questi vizj furon fatte rigorosissime leggi *de ambitu*, e *de pecuniis repetundis*.

3. *Vera*. Elegantemente usano i Latini *verum* in vece di *æquum*. Cesare Gall. 4, cap. 8. *Neque verum esse fines alienos invadere*.

4. *Habet*, nello stesso significato l'usò ancor Fedro, 1, fav. 19. *Habent insidias hominis blanditiæ mali*.

5. *Malis*. Giudiziosamente dà l'Autore a *venenis* l'ag-

giunto *malis*, a distinzione de' medicamenti salubri, che anch'essi diconsi *venena*, anzi sono ancora così chiamati i colori per tinger le lane: onde disse Virgilio: *Alba nec Assyrio fucatur lana veneno*.

6. *Insatiabilis*. Così Cicerone disse: *Semper inops, quicumque cupit*. E Quintiliano: *Satis divitiarum est, nihil amplius velle*.

7. *Recepta*. Riscattata per Silla dalla signoria di Mario e di Cinna. V. la not. alla voce *Sullan*, cap. 47.

8. *Bonis initiis*. O questo è dativo in vece del genitivo, come al cap. 24: *Quæstui modum facere*, o è ablativo as-

vizj in sul principio crescevano a poco a poco, e affiata eran puniti; ma poichè il malore, qual pestilenza, si propagò, la città mutò faccia, e il governo di savissimo e giustissimo, ch'era, crudele divenne e intollerabile.

XI. In sul principio però più dell'avarizia l'animo degli uomini stimolava l'ambizione; il qual vizio ad ogni modo più alla virtù s'accostava. Imperciocchè gloria, onore, comando ugualmente il desidera l'abile e l'incapace: ma quegli si sforza di giugnervi per dritta via; questi, perchè gli mancano onesti mezzi, il tenta con inganni e raggi. Ma l'avarizia contiene la cupidigia del denaro, che niun uomo saggio bramò giammai. Questa, quasi di venefico umore infetta, rende effeminato il corpo e l'animo virile: sempre sterminata, insaziabile, nè per dovizia, nè per povertà vien mai meno. Ma dappoichè Lucio Silla, recuperata coll'armi la Repubblica, da buoni principj riuscì a tristo fine; tutti rapivano, e a se traevano; chi di case invogliavasi, chi di campagne: non avevano i vincitori nè moderazion, nè ritegno; e a' cittadini facevano abominevoli cose e crudeli. A questo aggiugnvasi, che L. Silla per rendersi fedele l'esercito, di cui era stato condottiero nell'Asia, l'aveva contro il costume degli antenati, con morbidezza tenuto, e con troppa licenza. Quei luoghi ameni e sollazzevoli, avevano di leggieri infievoliti nell'ozio i feroci animi de'soldati. Ivi le milizie del popolo Romano s'accostumaron la prima volta ad amoreggiare, a be-

soluto, siccome al cap. 9 disse: *Accepta injuria, ignoscere, quam persequi malebant.*

9. *Malos eventus.* Perchè si fece tiranno della Repubblica. Queste parole non hanno rapporto a Silla, che nel suo imperio fu sempre felice; ma sibbene alla Repubblica, che nel principio ebbe Silla per difensore, poi per tiranno.

10. *Omnes.* Cioè i soldati di Silla vincitori.

11. *Trahere.* i. e. *ad se.*

12. *Ductaverat.* Qui *ductare* significa comandare l'esercito, *ducem esse exercitus*, poichè se l'Autore avesse voluto prenderlo in significato di condurre, avrebbe detto con un verbo di moto, *in Asiam*, non già *in Asia*.

13. *Liberaliter.* Spiega il Valla *licenter*, volendo significare, che Silla lasciava fare a' soldati ciò, che più loro piaceva.

(1) amœna, voluptaria facile in otio feroces militum animos molliverant. Ibi primum insuevit exercitus, populi Romani amare, potare; (2) signa, tabulas pictas, (3) vasa cœlata (4) mirari; ea (5) privatim ac publice rapere; delubra spoliare; sacra profanaque omnia polluere. Igitur ii milites, postquam victoriam adepti sunt, nihil reliqui victis fecere. Quippe secundæ res sapientium animos fatigant: (6) ne illi, corruptis moribus, (7) victoriæ temperarent.

XII. Postquam divitiæ honori esse cœpere, & eas gloria, imperium, potentia sequebatur; hebescere virtus, paupertas probro haberi, (8) innocentia pro malevolentia duci cœpit. Igitur (9) ex divitiis juventutem luxuria atque (10) avaritia cum superbia invasere: rapere, consumere; sua parvi pendere, aliena cupere; pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nihil pensi, neque moderati habere. Operæ pretium est, cum domos atque villas cognoveris, in (11) urbium modum exædificatas, visere templa deorum, quæ nostri majores, religiosissimi mortales, fecere. Verum illi (12) delubra deorum pie-

1. *Amœna, voluptaria*. Il primo, dice Corzio, significa *aspedu jucunda*, il secondo *loca, ubi voluptatibus indulgetur*. Così ancora il Clerc.

2. *Signa*. S' intende di qualunque statua, simulacro, e immagine o scolpita, o fondata, che rappresenti Dei, uomini, o animali.

3. *Vasa cœlata*. Asserisce Quintiliano, che *cœlatura* differisce da *sculptura* sol nella materia, e che la prima s' intende de' metalli, la seconda del legno, avorio, marmo, gemme e simili.

4. *Mirari*, in significato di rimirar con affetto, o stimare, è usato sovente dagli Scrittori Latini. Così Orazio nel lib. 1, ep. 6.

Nil admirari prope res est bona, Numici,

Solæque, quæ possit facere & servare beatum.

5. *Privatim ac publice*. Corzio spiega come abbiamo tradotto. Il Minelli *privatim* interpreta *clām*, e *publice*, *palam*. Altri comentano: *ex locis privatis ac publicis*.

6. *Ne*, è qui posto in vece di *nedum*, i. e. *tantum abest*, ut. Lo disse elegantemente ancor Plauto: *Vix incedo inanis, ne ire possim cum onere existimes*.

7. *Victoriæ temperarent*; cioè *victoriæ modum ponerent*, siccome disse Livio nel lib. 41. *Modum ponere secundis rebus*.

8. *Innocentia pro malevol.* Prendo *innocentia* per quella virtù, che ritrae l'uomo dal nuocere ad altri per interesse; come nella Giugurtina loda l'Autore *innocentiam Metelli*, perchè *contra divitiarum animum invictum gerebat*, cap. 43. Quasi dicesse, che egli non faceva denaro donde che si

re; a fare stima di statue, di pitture, di vasi fatti ad intaglio; a rapir tali cose a nome proprio e del pubblico; a spogliare i tempj; a violare le cose tutte sacre e profane. Soldati adunque di tal fatta ottenuta ch'ebbero la vittoria, niente lasciarono a' vinti. In fatti le prosperità crollano gli animi ancor de' saggi; non che quelli di corrotti costumi con moderazione usassero della vittoria.

XII. Dappoichè cominciarono le ricchezze a recare onore, e ad andar loro dietro gloria, comando e potenza; cominciò la virtù a perder sua forza, a stimarsi vituperio la povertà, l'innocenza a credersi malevolenza. Sicchè a cagione delle ricchezze nella gioventù s'introdusse lusso, avarizia e superbia: rapivano, scialacquavano; poco conto facevano de' propri averi, desideravano gli altrui; mettevano la verecondia, la pudicizia, l'umane cose e le divine tutte in un fascio, niuna avevano considerazione, o ritegno. Fa di mestiere, dopo aver osservati i palagi e le ville a maniera di città fabbricate, andare a vedere i tempj degli dei, che i nostri antenati, religiosissimi uomini, edificarono. Eglino però i

venisse, credevasi che non se n'astenesse per virtù, ma per livore, e per poter dir male de' ricchi.

9. *Ex*, è frequente in vece di *propter*. Così al cap. 14. *Ut cujusque studium ex aetate flagrabat*.

10. *Avaritia*. Suole il lusso andare unito coll'avarizia; imperciocchè quanto sono maggiori le spese, tanto cresce il desiderio di far denaro.

11. *Urbium modum*. Olimpidoro asserisce, che l'abitazioni de' grandi contenevano circo, fori, tempj, fonti, bagni ec. onde parevano tante piccole città.

12. *Delubra*. Ecco il sentimento di questo periodo cillittico: Per far idea, dice Salustio, della mutazione, che ha fatto la Repubblica, con-

verrebbe osservare i palazzi moderni; e quindi gli antichi tempj. Quelli adorni di preziosi arredi, questi semplici, e senza pompa. Donde un tal divario? Perchè i Romani de' tempj nostri fanno consistere tutta la gloria nelle ricchezze; e per abbondarne, tolgono agli alleati ancor quello; che gli antichi sarebbonsi recati a coscienza di togliere perfino a' nemici: laddove gli antichi niente curando le ricchezze, cercavano sol di decorare i tempj colla divozione, e le loro case colla gloria; che lasciavano a' discendenti, delle loro illustri azioni; onde di questi disse Cicer. *Quorum domus cum honore & virtute fulgerent, signis & tabulis pictis erant vacuae*.

tate, domos suas gloria decorabant; neque victis quidquam, præter injuriæ licentiam, eripiebant. At hi contra, ignavissimi homines, per summum scelus, omnia ea sociis adimere, quæ fortissimi viri victores hostibus reliquerant: proinde quasi injuriam facere, id demum esset imperio uti.

XIII. Nam quid ea memorem, quæ, nisi his qui videre, nemini credibilia sunt; a privatis compluribus subversos montes, maria (1) constructa esse? quibus mihi ludibrio videntur fuisse divitiæ; quippe, quas honeste (2) habere licebat, abuti per turpitudinem properabant. Sed lubido stupri, ganæ ceterique cultus non minor incusserat: (3) viros pati muliebria; mulieres pudicitiam in propatulo habere; vescendi causa (4) terra marique omnia exquirere; dormire prius, quam somni cupido esset; non famem aut sitim; neque frigus, neque lassitudinem opperiri, sed ea omnia luxu antecapere: hæc juventutem, ubi familiares opes defecerant, (5) ad facinora incendebant. Animus imbutus malis artibus, haud facile lubricinibus carebat: (6) eo profusius omnibus modis (7) quæstui atque sumtui deditus erat.

XIV. In tanta tamque corrupta civitate Catilina, id quod factu facillimum erat, omnium (8) flagitiorum atque facinorum circum se, tanquam stipatorum, catervas habebat. Nam quicumque impudicus, adul-

1. *Constructa*. Così i più de' MSS. e non *constrata*; e così patia l'Autore al cap. 20. *Divitias profundant in extruendo mari*. Lucullo fra gli altri fece a Napoli, ove aveva la villa, edifizj sì dispenciosi nel mare, che fu da Pompeo chiamato il Serse Romano.

2. *Habere*. i. e. *traffare*, *uti*, dice il Gronovio. Così Tacito imitator di Salustio disse nel 4 degli Annal. *Len-tulo fuerat bene tolerata paupertas, dein magnæ opes innocentè paratæ, ac modeste habitæ*.

3. *Viros pati*. Questa legit-

tima lezione de' MSS. fu corrotta da alcuni, che posero *viri* in luogo di *viros*, prendendo *pati* come infinito istorico, quando ha espresso il verbo *incusserat*, che lo regge, e che di nuovo vi si vuole intendere. Una tal costruzione vien confermata al cap. 29, ove dopo aver detto l'Autore: *potestas magistratus maxima permittitur*, segue: *exercitum parare &c.* dovendosi di nuovo ripetere: *permittitur parare &c.*

4. *Terra marique*. Cioè animali da mangiare così terrestri, siccome acquatici.

uoghi sacri agli dei colla devozione abbellivano, le case lor colla gloria; e nulla toglievano a' vinti, se non la facoltà di far danno. Laddove questi, neghittosissimi uomini, con eccesso di fellonia tutto tolgono a' confederati quello, che que' fortissimi eroi vincitori rilasciato avevano a' nemici: come se l'esercitare il comando consistesse appunto in far soprusi.

XIII. Or che starò a riferir cose, che a niuno sembrano credibili, se non a chi l'ha vedute; che da più private persone siansi rovesciati monti; occupati nari con edifizj? Parmi che le ricchezze servissero a costoro di scherno; poichè potendone far uso onestamente, s'affaticavano ad abusarne con vituperio. La voglia poi degli stupri, delle gozzoviglie, e d'ogn'altro simile andamento non era punto minore: gli uomini così prostituivansi, come le donne; per mangiare facevano d'ogni cosa ricerca per terra e per mare; dormivano prima che ne venisse lor voglia; non aspettavano fame o sete, nè freddo nè stanchezza, ma tutto prevenivano col viver lussuoso. Queste cose, consumato ch'era il patrimonio, la gioventù stimolavano a' delitti. L'animo imbevuto di vizj facil non era che stesse senza sfrenate passioni: per questo era tanto più smoderatamente intento a far lenaro per qualsivoglia mezzo, ed a sprecarlo.

XIV. In una sì gran città e corrotta cotanto, Catilina, lo che con somma facilità potea farsi, intorno a se teneva, come guardie, truppe di ribaldi facinorosi d'ogni maniera. Imperciocchè tutti gl'imprudici, gli adulteri, i tavernieri, che colla mano, col ventre, colle disonestà dissipato avevano il pa-

C

5. *Ad facinora incendebant.* A questo volle alluder Licurgo, quando chiamò la proterità *morum parricidam*.

6. *Eo, in questo luogo è lo stesso che ideo, propterea.* Così Cicerone ep. fam. *Deieram triduo ante literas, eo nunc ero brevior.*

7. *Quæstui atque sumtui.* Una tal gara tra'l fare denaro e sprecarlo, fu da Ovidio

così espressa nel 1 de' Fasti. *Quærere ut absumant, absumpta requirere certant.*

8. *Flagitiorum, facinorum.* Così afferma di aver letto il Grutero ne' MSS. non *flagitiosorum*, e *facinorosorum*; sebene il significato resta sempre lo stesso. Ancor Terenzio disse nell' Eun. *Ubi illic scelus est, qui me perdidit. i. e. scelestus.*

ter, ganeo; (1) manu, ventre, pene bona patria (2) laceraverat, quique alienum æs grande conflaverat, quo (3) flagitium aut facinus redimeret; præterea omnes undique parricidæ, sacrilegi, convicti iudicii, aut pro factis iudicium timentes; ad hoc, quos manus atque lingua, perjurio aut civili sanguine alebat, postremo omnes, quos flagitium, egestas, (4) conscius animus exagitabant, ii Catilinæ proximi familiaresque erant! Quod si quis etiam a culpa vacuum in amicitiam ejus inciderat, quotidiano usu atque illecebris facile (5) par similisque ceteris efficiebatur. Sed maxime adolescentium familiaritates appetebat eorum animi molles, & ætate fluxi, dolis haud difficulter capiebantur. Nam, uti cujusque studium ætate flagrabat, aliis scorta præbere, aliis (6) canes atque equos mercari; postremo neque sumtui neque modestiæ suæ parcere, dum illos obnoxios fidosque faceret. Scio fuisse nonnullos, qui ita existumarent, juventutem, quæ domum Catilinæ frequentabat, parum honeste pudicitiam habuisse; sed (7) ex aliis rebus magis, quam quod cuiquam id compertum foret, hæc fama valebat.

XV. Jamprimum adolescens Catilina multa nefanda stupra fecerat cum (8) virgine nobili, cum (9) sacerdote Vestæ, alia hujuscemodi contra (10) jus fas-

1. *Manu*. Vuol probabilmente significare i regali, che gl'impudici facevano per acquistare la grazia delle femmine amate.

2. *Laceraverat*. Di questa voce si servi ancor Plauto Merc. Prol. *Lacerare rem suam*, e Ovid. Eroid. 1. *Tuæ dilacerantur opes*.

3. *Flagitium*. Il Vossio nell' Etimolog. dice, che *flagitium* è detto a *flagitando*, e che propriamente significa stupro, o altra disonestà. Poco sotto però abbiamo questa medesima voce in significato d'infamia, come in Livio lib. 25, cap. 15. *Simul & ingens flagitium imperio dempturos*.

4. *Conscius*. i. e. *scelerum*.

5. *Par similisque*. Il primo, dice Corzio, riguarda l'esterno, il secondo l'interno, ed i costumi.

6. *Canes atque equos*. Era questa l'ordinaria occupazione della gioventù Romana dopo essere uscita dalla sorveglianza del Pedante, o del Custode; allevare cani per la caccia, o cavalli per esercitarvisi, e lo conferma Orazio nell'Arte: *Imberbis juvenis tamen custode remoto, Gaudet equis canibusque &c.*

7. *Ex aliis rebus magis*. E' questa una foggia di parlare, di cui si servono gli Scrittori, quando volendo glieliardamente negare una cosa.

trimonio, e quei, che per comprare l'assoluzione da stupro o altro delitto molto s'erano indebitati; oltre di che tutti per ogni parte i parricidi, i sacrileghi, i convinti ne' giudizj, e quei, che i giudizj temevano per le loro ribalderie; di più quelli, a cui la mano o la lingua il vitto procacciavz cogli spergiuri, o coll'uccisione de' cittadini; tutti in somma coloro, cui teneva inquieti l'infamia, la povertà, il rimorso, confidenti erano e famigliari di Catilina. Che se taluno ancor netto di colpa si fosse avvenuto nell'amicizia di lui, colla continua pratica e colle lusinghe di leggieri uguale diveniva e simile agli altri. Ma più d'ogn'altra desiderava egli la confidenza de' giovani: gli animi di costoro pieghevoli, e per l'età lubrici, senza difficoltà presi restavano dagl'inganni. Poichè a chi somministrava meretrici, a chi comprava cani e cavalli, giusta le diversi passioni, che a proporzione dell'età in ciaschedun s'accendevano; in somma nè aveva riguardo al denaro, nè alla modestia sua, sol che se li rendesse dipendenti e fedeli. So esservi stat'alcuni, i quali credevano, che quei giovani, che la casa frequentavano di Catilina, con poco riserbo custodissero la pudicizia; ma questa fama più da tutt'altro prendeva forza, che dall'esser ciò ad alcuno palese.

XV. Infìn dalla sua prima adolescenza aveva Catilina molti nefandi stupri commessi con una vergine nobile, con una Sacerdotessa di Vesta, ed altri co-

C 2

sa, oppongono a quella qualunque altra cosa, e la concedono, benchè falsa, bastando loro soltanto di non concedere quella, di cui trattano, ed al contrario. In somigliante maniera disse Cicerone ep. 2, lib. 6. *Nemo est, quin ubivis, quam ibi, ubi est, esse malit.*

8. *Virgine nobili.* Ancor Cicerone nel rinfiacciare a Catilina un tal delitto tace il nome della vergine violata, forse per non disonorar la famiglia.

9. *Sacerdote Vestæ.* Questa, secondo Asconio, era Fabia, una delle vergini consacrate alla dea Vesta, sorella di Terenzia moglie di Cicerone. Qualunque di queste vergini avesse avuto commercio con qualche uomo, era in pena del suo delitto sepolta viva. Fabia però non soggiacque a questa pena, forse a riguardo della Sorella.

10. *Jus fasque.* Isidoro nel 5 dell'orig. 2, dice: *Fas lex divina est, jus lex humana.*

que. Postremo captus amore (1) Aureliæ Orestillæ, cujus, præter formam, nihil unquam bonus laudavit; quod ea nubere illi dubitabat, timens privignum (2) adulta ætate; pro certo creditur, (3) necato filio, vacuum domum scelestis nuptiis fecisse. Quæ quidem res mihi in primis videtur causa fuisse (4) facinoris maturandi. namque animus impurus, diis hominibusque (5) infestus, neque vigiliis neque (6) quietibus sedari poterat: ita conscientia mentem excitam vexabat. Igitur colos ejus exanguis, sædi oculi; citus modo, modo tardus incessus: prorsus in (7) facie vultuque vecordia inerat.

XVI. Sed juventutem, quam, ut supra diximus, illexerat, multis modis mala facinora edocebat. (8) Ex illis testes (9) signatoresque falsos commodare; fidem, fortunas, pericula vilia habere; post, ubi eorum famam atque pudorem attriverat, majora alia imperabat: si causa peccandi in præsens minus suppetebat, nihilominus insontes, sicuti sontes, circumvenire, jugulare. scilicet, ne per otium torpescerent marus aut animus; (10) gratuito potius malus atque crudelis erat. His amicis sociisque confisus Catilina, simul quod æs alienum (11) per omnes terras ingens erat, & quod plerique Sullani milites, largius suo usi, rapinarum & (12) victoriæ veteris memores civi-

1. *Aureliæ*. Benchè non si sappia precisamente chi costei fosse, chiaro apparisce dal resto, ch' ella era di vil condizione, mentre null' altro aveva di buono, che la bellezza.

2. *Adulta ætate*. Così trovasi nell' antiche edizioni e in molti MSS. non *adultum*, e così parlò Cicerone nella 5 Verr. cap. 12. *Adulta ætate filius versabatur*.

3. *Necato filio*. Al dir di Valerio Massimo, Catilina tolse al suo figliuolo la vita col veleno.

4. *Facinoris*. Cioè la meditata congiura.

5. *Infestus*. Il Vossio nell'

Etimol. dice, che *infestus* è composto da *in*, non, e *festus*, cioè *latus*.

6. *Quietibus*. Ancor Cicerone l' usò in plurale nel lib. 1 de Offic. 29. *Ludo & joco uti quidem licet, sed sicut somno & quietibus ceteris*.

7. *In facie*. Ancor Plauto usò *facie* per significare l' esterna figura di tutto il corpo d' una persona. *Pæn. 5, 2. Earum, nutrix qua sit facie mihi expedi*.

8. *Ex illis*. Altri riferiscono queste parole, non a *juvenibus*, come la maggior parte, ma a *facinoribus*; quasi dicesse: *Inter hæc mala facinora &c.*

tali delitti contro 'l giusto e l'onesto. Preso finalmente dall'amore d'Aurelia Orestilla, in cui niun uom dabbene lodò mai altro, che la bellezza; perchè aveva ella difficoltà di sposarlo per timor del figliastro già adulto; si ha per certo, che egli, ucciso il proprio figliuolo, sgombra la casa rendesse per queste nozze scellerate. La qual cosa a me sembra certo essere stata la principal cagione, ch'egli accelerasse la rea impresa. Imperciocchè l'animo suo macchiato, agli dei odioso ed agli uomini, nè vegghiando nè dormendo potea tranquillarsi: tanto il rimorso straziava l'agitata sua mente. Per conseguente il suo colore era pallido, lividi gli occhi; il passo or veloce, ora tardo: nella persona e nel volto risiedeva per ogni modo la frenesia.

XVI. A' giovani poi, che aveva, siccome sopra dicemmo, adescati, nefande azioni insegnava per molte guise. Di questi altrui ne prestava quali a testificare, quali a soscrivere il falso; insegnava loro a tenere a vile fedeltà, sostanze, pericoli; indi, dopo aver in essi affievolito il buon nome ed il rosso-re, altre imponeva loro più indegne azioni: e se di presente non si porgeva occasione di far delitti, ordinava loro niente di meno di torre in mezzo, ed uccidere gl'innocenti, come se fossero rei; sicuramente, perchè non anneghittissero nell'ozio le mani o l'animo loro: o, a dir più vero, egli ancor senza pro, maligno era e crudele. In tali amici e compagni affidato Catilina, e insieme perchè in ogni paese molti avevano grossi debiti, e perchè molti soldati di Silla, dissipati i proprj averi, le rapine ram-

G 3

9. *Signatores*. Erano coloro, che nelle scritture, e specialmente ne' testamenti si sottoscrivevano, e v'imprimevano il proprio sigillo, onde esser non potessero falsificati.

10. *Gratis*. Malamente quasi tutte le moderne edizioni, contro i MSS. e le buone edizioni antiche, uniscono: *aut animus gratis &c.*

dovendo dopo *animus* esservi posta l'interpunzione, come noi abbiám fatto.

11. *Omnes terras*. S'intende solo de' paesi, che erano soggetti alla Romana Repubblica.

12. *Victoria*. Parla della vittoria di Silla contro Mario, nella quale tutti i soldati Silliani furono arricchiti co' beni de' proscritti.

le bellum exoptabant; opprimundæ reipublicæ consilium cepit. In Italia nullus exercitus: Cn. Pompejus (1) in extremis terris bellum gerebat: ipsi Consulatum petundi magna spes: Senatus nihil sane intentus: tutæ tranquillæque res omnes; sed ea prorsus opportuna Catilinæ.

XVII. Igitur circiter Kalendas Junias, (2) L. Cesare & C. Figulo Consulibus, primo singulos (3) appellare: hortari alios, alios tentare: opes suas, imparatam rempublicam, magna præmia conjurationis docere. Ubi satis explorata sunt, quæ voluit; in unum omnes convocat, quibus maxuma (4) necessitudo & plurimum audaciæ inerat. Eo convenere (5) Senatorii ordinis (6) P. Lentulus Sura, (7) P. Autronius, (8) L. Cassius Longinus, (9) C. Cethegus, Pub. & Serv. Sullæ (10) Servii filii, (11) L. Varguntejus, Q. Annius, (12) M. Porcius Læca, (13) L. Bestia, (14) Q. Curius: præterea ex (15) equestri ordine (16) M. Fulvius Nobilior, (17) L. Statilius, P. Ga-

1. *In extremis terris*. Il Ponto e l' Armenia, ove era allora Pompeo a far guerra contro il Re Mitridate, sono chiamati gli ultimi angoli della terra; perchè siccome i Romani vantavansi padroni di tutto il mondo, così chiamavano estremi termini della terra quei paesi, che non erano dalle armie loro stati ancor soggiogati.

2. *L. Cesare*. Cicerone nella 4. Catilin. fa a costui un bel elogio, perchè dichiarò degno di morte Lentulo, che era presente in Senato, ed era di più marito di Giulia di lui sorella.

3. *Appellare*. Ancor presso Cicerone si trova frequentemente il verbo *appellare* in significato d' abboccarsi.

4. *Necessitudo*. Spessissimo si serve Salustio di questa voce in luogo di *necessitas*, siccome per contrario è da Ci-

cerone usato *necessitas* in vece di *necessitudo* nell' oraz. pro Rosc. Amer. e pro Silla cap. 1.

5. *Senatorii ordinis*. E' nota la divisione del popolo Romano in tre classi: Senatoria, Equestre, e Plebea.

6. *P. Lentulus Sura*. Fu questi cognominato Sura (che è la polpa della gamba) perchè non potendo render conto del pubblico denaro da lui sprecato in tempo di sua Questura, rispose, che porgerebbe la gamba, perchè gli fosse percossa: lo che far solevano i fanciulli, che nel giuoco della palla facevano qualche fallo.

7. *P. Autronius*. P. Antroanio Peto era Console eletto, ma convinto di fatte pratiche, *ambitus*, fu deposto e condannato. Era stato Questore con Cicerone.

8. *L. Cassius*. Questi, al

mentandosi e l'antica vittoria, desideravano una guerra civile; prese partito d'opprimere la Repubblica. Non era in Italia alcun esercito: Cn. Pompeo faceva guerra ne' più remoti paesi: egli stesso teneva grande speranza di poter pretendere al Consolato; non si prendeva il Senato un menomo pensiero: tutto era in sicurezza ed in calma; e queste cose totalmente in acconcio venivano a Catilina.

XVII. Sicchè verso il primo di Giugno, essendo Consoli L. Cesare e C. Figulo, cominciò ad abboccarsi in prima separatamente con ciascuno: esortava alcuni, altri tentava: mostrava loro la potenza del suo partito, la Repubblica sprovveduta, e i gran profitti della congiura. Dopo aver messo in chiaro abbastanza ciò, che volle; convoca tutti in un luogo i più bisognosi, ed ardit. Ivi adunaronsi dell'ordine Senatorio P. Lentulo Sura, P. Autronio, L. Cassio Longino, C. Cetego, Publio e Servio Silla figliuoli di Servio, L. Vargunteo, Q. Annio, M. Porcio Leca, L. Bestia, Q. Cario: oltre a questi dell'ordine de' Cavalieri M. Fulvio Nobiliore, L. Statilio, P. Gabinio Capitone, C. Cornelio: di più molti delle

C 4

dir di Cicerone, avea richiesta l'incombenza d'abbruciar Roma. Fu, secondo Asconio, competitore di Cicerone al Consolato.

9. *C. Cethegus*. Era della nobil famiglia de' Cornelli, uomo ardimentoso e feroce.

10. *Servii*. Questo Servio Silla padre di Servio e di Publio, fu al parer di Dione, fratello di Silla il Dittatore.

11. *L. Vargunteus*. Era questi stato già innanzi accusato d'ambito, e difeso da Ortensio, di poi fu condannato a motivo della congiura.

12. *M. Porcius*. Dopo la congiura fu condannato ancor questo, siccome ricavasi dall'orazione *pro Silla*.

13. *L. Bestia*. Era in quel tempo Tribuno della plebe, e

fece una fiera atinga contro Cicerone, come vedrassi appresso.

14. *Q. Carius*. Per la leggerezza di costui scoprì Cicerone ogni trama de' congiurati. Fu viziosissimo giugatore.

15. *Equestri ordine*. L'ordine de' Cavalieri era di mezzo tra'l Senatorio e'l Plebeo. Non era a quest'ordine concessa la porpora, come a' Patrizj e Senatori, ma sibbene l'anello d'oro, che dalla terza classe il distingueva.

16. *M. Fulvius*. Non par che sia quello stesso, di cui Cicerone fa menzione nell'ep. ad Att. lib. 4.

17. *L. Statilius*. Di Statilio e Gabinio parla apertamente Cicerone nella 3. *Catilin.*

binus Capito, (1) C. Cornelius: ad hoc multi ex (2) coloniis & municipiis, domi nobiles. Erant præterea complures paullo occultius consilii hujusce (3) participes nobiles, quos magis dominationis spes hortabatur, quam inopia, aut alia necessitudo. Ceterum juvenus pleraque, sed maxime nobilium, Catilinæ inceptis favebat, quibus in otio vel magnifice, vel molliter (4) vivere copia erat, incerta pro certis, bellum, quam pacem, malebant. Fuere item ea tempestate, qui crederent, (5) M. Licinium Crassum non ignarum ejus consilii fuisse: quia Cn. Pompejus, invisus ipsi, magnum (6) exercitum ducabat, cujusvis opes voluisse contra illius potentiam crescere: simul confisum, si conjuratio, valuisset, facile apud illos principem se fore.

XVIII. Sed antea item conjuravere pauci contra Al. rempublicam, (7) in quibus Catilina: (8) de qua, 18. § quam verissime potero, dicam. * (9) L. Tullo, M. Lepido Consulibus, P. Autronius & P. Sulla (10) designati Consules, legibus (11) ambitus interrogati

1. *C. Cornelius*. Ancor questi, abbandonato da tutti dopo il discuoprimento della congiura, fu condannato.

2. *Coloniis, municipiis*. La differenza, che passa fra i Municipj e le Colonie, consisteva in questo: le Colonie erano città soggette, ove si mandavano reclute di nuovi abitatori, e perciò nascevan da Roma, ed erano di Roma un ritratto. I Municipj poi erano città invitate alla Romana cittadinanza; onde gli abitatori di quelli capaci divenivano d'ottenere le ragguardevoli cariche della Repubblica.

3. *Participes*. v. g. Crasso, Cesare, Antonio, e, secondo Asconio, ancor Clodio.

4. *Vivere copia*. Ellenismo, in vece di *vivendi*. Così nella Giugurtina cap. 89. *Majora aggredi tempus visum*.

5. *M. Licinium*. Questi è

quel Crasso, di cui non v'era in Roma un più ricco; e tuttavia l'ingordigia dell'oro lo spinse alla guerra contro i Parti, nella quale insieme col suo esercito restò ucciso.

6. *Magnum exercitum*. Contro Mitridate, come sopra si è detto.

7. *In quibus*. Capo di questa precedente congiura non fu Catilina, ma Crasso, come asserisce Asconio.

8. *De qua*. Così cita questo luogo Diomede, così hanno poco men che tutti i MSS. ed edizioni antiche; e non *de quo*. E' questa una Sillesii, intendendosi *de qua conjuratione*, il qual nome è contenuto nel verbo *conjuravere*. Così poco sopra disse: *si conjuratio valuisset, facile apud illos principem se fore*. i. e. *apud conjuratos*. E Cicerone lib. 14, ep. 5. *De hereditate*

colonie e municipj, nobili nelle loro città. Erano inoltre molti altri nobili complici alquanto più occulti d'un tal disegno, i quali, più che povertà, o altra indigenza, la speranza muoveva di dominare: del rimanente la più parte de' giovani, ma specialmente de' nobili, favoriva l'impresa di Catilina: quegli stessi, che comodo avevano di vivere in pace o con magnificenza, o con morbidezza, l'incerto desideravano più, che'l certo, la guerra più, che la pace. V'ebbe ancora in quel tempo chi credeva, non essere stato M. Licinio Crasso ignaro di quel disegno: perchè Gn. Pompeo da lui odiato era condottiere d'un grand' esercito, pensavano aver Crasso desiderato, che contro la potenza di lui la potenza crescesse di chi che sia; e insieme sperato, che, se preso avesse piede la congiura, sarebbe a lui stato facile farsene capo.

XVIII. Ma innanzi ancora contro la Repubblica congiurarono alcuni pochi, tra' quali fu Catilina: di che parlerò più, che per me si possa, veracemente. Sotto il Consolato di L. Tullo e M. Lepido, i Consoli eletti P. Autronio e P. Silla, inquisiti a tenor delle leggi contro le pratiche, riportata n'avevan la pena. Poco appresso accusato Catilina d'estorsio-

C 5

Prætiana, valde enim illum amavi, hoc velim cures. l. e. Prætium, che si contiene nella voce Prætiana.

9. *L. Tullo &c.* L'anno di Roma 687, in cui furono Consoli Tullo e Lepido, cominciò la prima congiura. L'anno appresso succederon a questi Torquato e Cotta in luogo di Silla ed Autronio, che furono riprovati per aver corrotti i votanti. Dopo questi l'anno 689. ottennero il Consolato L. Cesare e C. Flgulo; e in quest'anno ebbe principio la congiura di Catilina. L'anno dopo furono Consoli Cicerone ed Antonio, che oppressero la detta con-

giura. Quindi è chiaro, che tre anni passarono fra la prima congiura, e lo scoprimento della seconda.

10. *Designati Consules.* I nuovi Consoli si eleggevano nell'estate, e prendevano l'investitura il primo del seguente Gennaro. Onde tutto quel tempo, che passava tra'l giorno dell'elezione, e quel del possesso, si dicevano *Consules designati*, a distinzione de' Consoli, che avevano l'attuale governo.

11. *Ambitus.* Spiegammo for le pratiche, che in buon Toscano significa: raccomandarsi, o tentar ogni mezzo per ottener che che sia.

(1) pœnas dederant. Post paullo Catilina, pecuniarum
(2) repetundarum reus, prohibitus erat Consulatum
petere; quod intra (3) legitimos dies (4) profiteri ne-
quiverit. Erat eodem tempore Cn. Piso, adolescens
(5) nobilis, summæ audaciæ, egens, factiosus; quem
ad perturbandam rempublicam inopia atque mali mo-
res stimulabant. Cum hoc Catilina & Autronius cir-
citer Nonas Decembres consilio communicato, para-
bant (6) in Capitolio Kalendis Januariis L. Cottam
& L. Torquatum Consules interficere; ipsi, (7) fa-
scibus correptis, Pisonem cum exercitu ad obtinen-
das (8) duas Hispanias mittere. Ea re cognita, riu-
sus in (9) Nonas Februarias consilium cædis transtu-
lerant. Jam tum non Consulibus modo, sed plevisque
Senatoribus perniciem machinabantur. Quod ni Ca-
tilina maturasset (10) pro curia signum sociis dare;
eo die, post conditam urbem Romam, pessimum
facinus patratum foret. Quia nondum frequentes ar-
mati convenerant; ea res consilium diremit.

XIX. Postea Piso in (11) citeriorem Hispaniam (12)
Quæstor pro (13) Prætor missus est, adnitente Cras-

1. *Pœnas*. Le spese dalle
leggi prescritte contro le pra-
tiche erano il perdere la ca-
rica conseguita, e il pagar
certa somma di denaro.

2. *Repetundarum*. Così det-
to, perchè *repetebantur pecu-
niæ ablatae*. L'anno 686. ebbe
Catilina il governo dell' Af-
frica, ove usurpò molti beni
degli alleati. Citato un giu-
dizio corrotto l'accusator P.
Clodio, e così scansò la con-
danna; ma non potè preten-
dere al Consolato, perchè niun
reo o convinto, o pendente
ancora il giudizio, poteva chie-
der le cariche.

3. *Legitimos dies*. Questi
erano trenta giorni precedenti
a' Comizi Centuriati; il qual
tempo era da' Latini chiama-
to *trihundinum*.

4. *Proferi*. i. e. nomen,
così T. Livio disse: *Qui se
tanto imperio dignos crederent,*

nomina profiterentur.

5. *Nobilis*. Discendeva po-
i Pisoni dalla famiglia Calpur-
nia, e questa da Calpo figlio
di Numa.

6. *Capitolio*. Luogo abba-
stanza noto sul monte Tar-
peo, ov' era il famoso tem-
pio di Giove Capitolino.

7. *Fascibus*. Si sa, che i
fasci di verghe colla scure in
mezzo era una delle divise del
Consolato.

8. *Hispanias*. Si vede, che
non avevano i Congiurati ri-
guardo a leggi, nè a costumi:
poichè le due Spagne erano
di giurisdizione del Pretore,
non del Questore, qual era
Pisone; ed assegnavansi quel-
le due Provincie non ad un
solo, ma a due diverse persone.

9. *Nonas*. Tre giorni in
ciascun mese adunavasi legit-
timamente il Senato: per le
Calende, None, e Idi.

ni, gli era stato impedito il pretendere al Consolato; perchè dentro il termine dalle leggi prescritto non aveva potuto farsi scrivere tra'concorrenti. V'era in quel tempo Cn. Pisone, giovane nobile, ardimentoso al sommo, povero, sedizioso; cui la mendicizia e i malvagi costumi stimolavano a sconvolgere la Repubblica. Catilina ed Autronio avendo in verso il cinque di Dicembre il loro disegno comunicato con esso lui, si accingevano ad uccidere il primo di Gennaro nel Campidoglio i Consoli L. Cotta e L. Torquato; e per se rapiti i fasci, a spedir Pisone coll' esercito ad occupar le due Spagne. Scopertasi tal cosa, nuovamente la divisata strage avevano trasferita al cinque di Febbraro. Infìn d'allora la morte macchinavano non pur de' Consoli, ma ancora della più parte de' Senatori. Che se non avesse Catilina dato troppo presto dinanzi alla curia il segno a' compagni; si sarebbe in quel giorno eseguito, da che era fondata Roma, il più orrendo misfatto. Ma per non essersi ancora gli armati raccolti insieme in buon numero; un tal accidente ne distornò il disegno.

C 6

10. *Pro curia*. Pro' in vece di ante si trova spessissimo in Cesare ed altri Autori. *Curia* significa ogni luogo, ove adunavasi il Senato, e questo luogo era sempre consacrato cogli augurj, onde i Latini lo dissero *templum*; sebbene alle volte adunavasi ancora ne' veri tempi.

11. *Citeriorem Hispaniam*. Sono le due Spagne divise dal fiume Ibero. La *Citerior*, detta ancora provincia *Tarraconensis*, è la maggiore, e contiene le provincie di Murcia, Valenza, Catalogna, Aragona, Navarra, Biscaglia, Asturia, Gallizia, Leone, e poco men che ambedue le Castiglie; l' *Ulteriore* contiene solo i regni di Granata e del Portogallo.

12. *Quæstor*. Il principale uffizio del Quæstor Urbano era il tener conto del denaro appartenente al pubblico erario, e il registrarne ne' libri pubblici l'entrata e l'uscita. La division de' Quæstori-V. alla Giugurtina cap. 95.

13. *Prætor*. Pisone, benchè Quæstor, fu mandato a far le veci del Pretore; I Pretori Provinciali, cioè che dovevano tener ragione nelle provincie o dal Senato assegnate, o loro toccate in sorte, furon creati circa l'anno di Roma 519, poichè i Romani s'impadronirono della Sicilia, Sardegna ec. onde dice Pomponio: *Totidem Prætores erant, quot provinciæ in ditionem venerant*.

so ; quod eum infestum inimicum Cn. Pompejo cognoverat . Neque tamen Senatus provinciam invitus dederat ; quippe fœdum hominem a republica procul esse volebat : simul quia boni complures (1) præsidium in eo putabant, & iam tum potentia Cn. Pompeji formidolosa erat . Sed is Piso (2) in provinciam, ab equitibus Hispanis, quos in exercitu ductabat, iter faciens (3) occisus est . Sunt, qui ita dicant, imperia ejus injusta, superba, crudelia (4) barbaros nequivisse pati : alii autem, equites illos, Cn. Pompeji veteres fidosque clientes, voluntate ejus Pisonem aggressos : nunquam Hispanos (5) præterea tale facinus fecisse, sed imperia sæva multa antea perpressos . nos eam rem (6) in medio relinquemus . De superiori conjuratione satis dictum .

XX. Catilina ubi eos, quos paullo ante memoravi, convenisse videt ; tametsi cum singulis multa sæpe egerat, tamen (7) in rem fore credens universos adpellare & cohortari, in abditam partem ædium secessit ; atque ibi, omnibus (8) arbitris procul amoris, orationem hujuscemodi habuit .

Ni virtus fidesque vestra spectata mihi forent, ne-

1. *Præsidium*. Poichè, se mai avesse Pompeo meditato alcuna cosa a danno della Repubblica, poteva Pisone fargli fronte col suo esercito .

2. *In provinciam iter faciens*. i. e. spiega Corzio : *intra provinciam*, ovvero *in provincia*. Infatti egli è certo, che Pisone fu ucciso dopo aver cominciato a governare ; altrimenti come potrebbe dirsi, *barbaros ejus imperium nequivisse pati*, se non avessero ancora incominciato a provarlo ? Che poi alle volte i Latini indifferentemente si servano del quarto e sesto caso, senza aver riguardo a' verbi di moto, e di quiete, l'affermano il Linacro, il Sanctio, lo Scioppio, il Vossio ed altri molti. Così Cicerone

pro Leg. Man. disse : *in prædonum fuisse potestatem*. Terenzio Eunuc. 2, 2. *In tentum honorem esse etc.* Aggiungasi, che in più MSS. Gioseffo Vvasse ha trovato *in provincia*.

3. *Occisus est*. Dice il Volterrano, che Pisone fu ucciso per ordin segreto di Catilina, il quale sospettava, che egli avesse intelligenza col Senato. Quando però parla a' congiurati, per non ispartentarli, tace la di lui morte, e finge, che già sia nella Spagna.

4. *Barbaros*. Usavano i Romani di chiamar barbari tutti quei popoli, che Greci non erano, nè Latini.

5. *Præterea*. i. e. *præter illud*. Così Cicerone Fam. 4.

XIX. Fu poi Pisone mandato Questore nella citeriore Spagna in luogo del Pretore, per impegno di Crasso; perchè avevalo conosciuto di Pompeo capital nemico. Il Senato però non aveva malvolentieri assegnata a lui la provincia; sì perchè desiderava, che un tale sciagurato si stesse dalla Repubblica lontano; siccome ancora perchè molte persone sagge credevano in lui trovarsi un sostegno; che infin d'allora la potenza di Cn. Pompeo recava timore. Ma questo Pisone, mentre faceva viaggio per la provincia, fu messo a morte da' Cavalieri Spagnuoli, che conduceva nel suo esercito. V'ha chi dice, che non poteron que' barbari tollerare il di lui comando ingiusto, superbo e crudele: altri poi, che quei Cavalieri, fautori antichi e fedeli di Cn. Pompeo, Pisone assallirono per voler di lui: che, toltone questo, non avevano mai gli Spagnuoli commesso un tal delitto, anzi tollerati avevano pel passato molti governi crudeli. Io lascerò questo fatto indeciso. Della prima congiura è detto abbastanza.

XX. Quando Catilina vide coloro adunati, dei quali feci poc' anzi menzione; sebbene molte cose avesse assai volte con ciascuno trattate a parte, credendo non per tanto, che tornerebbe a vantaggio il parlare a tutti insieme ed animarli, ritirossi in luogo della casa appartato; ed ivi, con tutta la segretezza, fece un' aringa di tal tenore.

Se non fosse a me noto il valore e fedeltà vostra, sarebbesi a noi offerita indarno un' opportuna occasio-

ep. 3. *Tibi uni concedo, præterea nemini. i. e. præter te nemini.*

6. *In medio relinquere*, significa lasciar la cosa senza decidere, sicchè ognuno creder ne possa ciò, che gli piace. Cicerone pro Cælio cap. 20. *Tantum in medio reliquam.*

7. *In rem fore*, è il contrario di *esse abs re*, cioè esser male a proposito.

8. *Arbitris*. I Romani chiamavano arbitri non sol colo-

ro, che erano da due litiganti concordemente eletti per comporre colla decisione le loro liti; ma ancora coloro, che stavano a spiare i fatti altrui, o vi assistevano come testimoni. Plauto in Mil. att. 2, sc. 2, disse de' primi: *Mihi quidem jam arbitri vicini sunt, meæ quid sit domi.* Ond'è, che *amotis arbitris* significa segretamente, senza che alcuno possa ascoltare, o vedere.

quicquam opportuna res (1) cecidisset; spes magna dominationis in manibus frustra fuisset: neque ego per (2) ignaviam, aut vana ingenia, incerta pro certis captarem. Sed quia multis & magnis (3) tempestatibus vos cognovi fortes fidosque mihi; eo animus ausus est maximum atque pulcherrimum facinus incipere; simul quia vobis eadem, qua mihi (4) bona malaque esse intellexi. nam (5) idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est. Sed, ego que mente agitavi, omnes jam antea (6) diversi audistis. Ceterum mihi in dies magis animus accenditur, cum considero, qua conditio vita futura sit, nisi nosmet ipsos vindicamus in libertatem. Nam postquam respublica in paucorum potentium jus atque ditionem concessit, semper illis Reges, (7) Tetrarchæ vectigales esse: populi, nationes (8) stipendia pendere: ceteri omnes, strenui, boni, nobiles, atque ignobiles, vulgus fuimus, sine gratia, sine auctoritate, bis obnoxii, quibus, si respublica valeret, formidini essemus. Itaque omnis gratia, potentia, honos, divitiæ apud illos sunt, aut ubi illi volunt: nobis reliquere pericula, (9) repulsas, (10) judicia, egestatem. Quæ quousque tandem patiemini, fortissimi viri? Nonne emori per virtutem præstat, quam vitam miseram atque inhonestam, ubi alienæ superbiæ ludibrio fueris, per dedecus amittere?

1. Cecidisset. E' presa la metafora dal gettar de' dadi, che nel cadere portano qualche punto.

2. Ignaviam, i. e. homines ignavos, come dicemmo al cap. 14, alla voce *Flagitiorum*.

3. Tempestatibus. E' questo un di quei nomi, che può prendersi in buona, e mala parte; onde troviamo *clara tempestas*. Qui però significa tempo risicoso, pericolo.

4. Bona malaque esse. Nel senso stesso disse Cornelio Nipote nella Prefazione: *Hi, si didicerint non eadem omnibus esse honesta atque turpia, sed omnia majorum institutis*

judicari; profecto non admirabuntur etc.

5. Idem velle atque etc. Una tal proposizione generalmente intesa è falsissima; imperciocchè affermano i Morali Filosofi; che tra gl'iniqui non può darsi vera amicitia. Onde se avesse Catilina potuto parlar da saggio, meglio avrebbe detto: *Idem velle, si bonum est, idem nolle, si malum, ea demum firma amicitia est*. Ma chi cerca d'allettare altri a' delitti, non può parlar da filosofo.

6. Diversi. Qui non significa diversità di sentimenti, come spiegammo al cap. 2, ma solo diversità di luogo, e

rie ; avremmo senza pro avuta in pugno una grande speranza di dominare : nè io , coll' appoggio di nebbiosi uomini ed incostanti , cercherei l' incerto , lasciando il certo . Ma perchè in molti e gran rischi vi conobbi forti e a me fedeli , perciò ha' l mio animo osato d' imprendere una rilevantissima opera e nobilissima ; e insieme perchè ho compreso , che nell' estimazione del bene e del male meco voi convenite . Imperciocchè il bramare e' l fuggire le stesse cose , questa appunto è salda amicizia . Ora ognun di voi ha già innanzi separatamente udito quello , che nella mia mente divisai . Ma ogni di più l' animo mi s' accende , considerando qual sia per essere la condizione di nostra vita , se non ci riponghiamo da noi medesimi in libertà . Imperciocchè dappoichè la Repubblica venne in balla , ed arbitrio di pochi prepotenti , sempre a questi son tributarij Regi e Tetrarchi , a questi pagano i dazj popoli e nazioni ; e noi altri tutti e forti e buoni , e nobili e ignobili siamo rimasi fra' l volgo , senza aderenze , senza autorità , a coloro soggetti , cui , se la Repubblica fosse in buono stato , recheremmo terrore . Sicchè tutte l' aderenze , autorità , onori , dovizie sono in poter loro , o di chi voglion essi : a noi han lasciato pericoli , repulse , processi , povertà . Le quali cose fino a quando finalmente soffrir vorrete , valorosissimi Eroi ? Non è egli meglio morir con valore , che perdere con infamia un' infelice vita ed ignobile , dopo aver servito all' altrui superbia di scherno ? Sebbene però in fè degli Dei e degli uomini , noi abbiamo in pugno la vittoria . L' età in noi è robusta , l' animo è vigoroso : in coloro all' opposto per gli anni e per la dovizia tutto è inervato . Basta sol cominciare : la cosa stessa ne

s' oppone a convenisse , ch' è di sopra .

7. Tetrarchæ , sono quei Signori , che hanno il dominio della quarta parte d' una provincia .

8. Stipendia , è detto da stipe , perchè con queste piccole monete si raccoglieva a poco a poco l' imposta somma .

9. Repulsas . Due volte Catilina pretese al Consolato , e due volte ne riportò la repulsa .

10. Judicia ; Non so Catilina , ma molti ancora de' suoi compagni erano già stati accusati quali di fatte pratiche , quali di rapine in tempo de' lor governi ; come dicemmo nelle note del cap. 17 .

Al. } * *Verum enimvero*, (1) *pro delum* atque *hominum fi-*
 21. } *dem! victoria nobis in manu est. viget etas, animus*
valet: contra illis, annis atque (2) *divitiis, omnia*
consenuerunt. tantummodo incepto opus est: cetera res
expediet. Etenim quis mortalium, cui virile ingenium
est, tolerare potest, illis divitias (3) *superare, quas*
profundant in (4) *extruendo mari, & montibus coe-*
quandis; nobis rem familiarem etiam ad necessaria
desse? illos binas, aut amplius domos (5) *continua-*
re; nobis (6) *larem familiarem nusquam ullum esse?*
(7) Cum tabulas, signa, (8) toreumata emunt; nova
diruunt, alia edificant; postremo omnibus modis pe-
cuniam (9) *trahunt, vexant: tamen summa lubricine*
divitias vincere nequeunt. At nobis est domi inopia,
foris æs alienum; mala res, (10) spes multo asperior.
denique quid reliqui habemus, præter miseram ani-
mam? Quin igitur expergiscimini? En illa, illa, quam
sæpe optastis, libertas; præterea divitiæ, decus, glo-
ria (11) *in oculis sita sunt. Fortuna ea omnia victori-*

1. *Pro delum*. In questo luo-
 go *pro* non è preposizione,
 ma interjezione; così diciamo
pro dolor! etc.

2. *Divitiis*. Egli suol esse-
 re l'ordinario perniciosissimo
 effetto delle ricchezze, il ren-
 dere effeminato l'animo di co-
 loro, che non le sanno pos-
 sedere.

3. *Superare*, in vece di su-
 peresse lo disse ancor Cicero-
 ne ne' *Parad.* *Uter igitur di-*
sior est, cui deest, an cui su-
perat?

4. *Extruendo mari*. Preten-
 de fra gli altri il Gronovio,
 che debba leggersi in *extru-*
endo mari, siccome disse Ce-
 sare, 3 de *bell. Gall.* *Extruso*
mari aggere ac molibus. Io
 però seguo la vulgata lezio-
 ne; tanto più che l'Autore
 già disse altrove: *subversos*
montes, maria constructa.

5. *Continuare*. i. e. *conjun-*
gere. Nel modo stesso disse

Livio: *agros continuare*.

6. *Larem familiarem*. Cre-
 devano gli antichi, che que-
 sti Dei Lari fossero l'anime
 degli antenati, che protegge-
 ssero le proprie famiglie, e ne
 promuovessero i vantaggi. A
 questi era consacrato il focola-
 re della casa. Qui si pren-
 dono per la casa medesima.

7. *Cum tabulas*. Si trova
 sovente presso gli Autori La-
 tini *cum* in forza di *quavis*.
Cicerone Famil. 1, ep. 2. Cui
cum Cato... intercessisset,
tamen est præscripta. Tabu-
la significa pittura, perchè
 gli antichi dipingevano in ta-
 vola.

8. *Toreumata*, è nome di
 Greca derivazione, che signi-
 fica lavori di bassorilievo fat-
 ti ad intaglio.

9. *Trahunt, vexant*. Molti
 interpreti spiegano queste pa-
 role così: *trahunt*. i. e. *ad*
se pecuniam: vexant. j. e.

spianerà tutto il resto. E di vero, chi mai de' mortali, sol che abbia senno da uomo, può comportare, che a quelli ricchezze avanzino da dispergere in piantar fabbriche in mare, e spianar monti; e a noi manchi il patrimonio per le cose ancor necessarie? che quelli uniscano due o più palazzi; e noi un' abitazion propria non abbiamo in luogo alcuno? Quelli avvegnachè comprino pitture, statue, bassirilievi, gli edifizj nuovi demoliscano, altri ne piantino; in una parola, per ogni modo gettino e sciupino il denaro: tuttavia con sì enormi capricciose spese a soverchiar non giungono lor ricchezze. Noi per contrario in casa abbiain povertà, fuori debiti; le presenti cose in cattivo stato, le sperabili molto più ardue: in somma qual cosa a noi rimane, fuorchè questa vita infelice? A che dunque non vi svegliate? Ecco quella libertà, quella che tante volte desideraste; di più ricchezze, onori, gloria, vi stanno davanti agli occhi: queste cose tutte ha la fortuna proposte in premio a' vincitori. L'interesse stesso, l'occasione, i pericoli, la povertà, le spoglie magnifiche della guerra, abbiano per animarvi forza maggiore, che le mie parole. Di me servitevi o per comandante, o per soldato: non sarà mai per mancarvi nè'l mio con-

debitores, ut solvant. Io però riferisco trahunt, vexant allo stesso denaro, quasi dicessero distrahunt, lacerant pecuniam, come disse innanzi al cap. 14, bona lacerare. In simil maniera parlò Plauto in Pers. att. 5., sc. 2. Ita meam rem divenavit. Seneca disse agitare pecuniam: Stazio, strangulare opes: Marziale, flagellare opes etc. onde poteva ancor Salustio dire nel senso stesso, pecuniam trahere, vexare. Di più quel postremo pare che debba colla sua proposizione epilogare ciò, che avanti aveva detto l'Autore in altre varie proposizioni, in cui sempre si parla di sprecar denaro; onde ne ricavo questo sentimento: Ben-

chè dispergano il denaro in pitture, bassirilievi, fabbriche, in somma in qualunque maniera; nondimeno queste eccedenti spese non giungono a superare le loro entrate. Così ancora l'intende M. Rollin nella Stor. ant. tom. 7, art. 2, §. 4. pag. 337; così l'Interprete ad usum Delphini, il Massoni, e finalmente Gottlieb Corzio; l'autorità de' quali m'ha confermato nell'idea, ch'io n'aveva già concepita.

10. Spes. La speranza riguarda sempre l'avvenire; onde qui significa lo stato futuro.

11. In oculis, i. e. prae oculis. Cicerone pro Mur. disse: in oculis posita.

bus (1) *præmia posuit*. *Res*, *tempus*, *pericula*, *egestas*, *belli spolia magnifica magis*, *quam oratio mea*, *vos hortentur*. *Vel imperatore vel milite me utimini*: *neque animus*, *neque corpus a vobis aberit*. (2) *Hæc ipsa*, *ut spero*, *vobiscum una Consul agam*; *nisi forte animus fallit*, *& vos servire magis*, *quam imperare parati estis*.

22.] XXI. Postquam accepere ea homines, quibus mala abunde omnia erant, sed neque res, neque spes bona ulla; tametsi illis quietam movere magna merces videbatur, tamen postulare plerique, uti proponeret, quæ conditio belli foret; quæ præmia armis peterent; quid (3) ubique opis aut spei haberent. Tum Catilina polliceri (4) tabulas novas, (5) proscriptionem locupletium, magistratus, (6) sacerdotia, rapinas, alia omnia, quæ bellum atque libido victorum fert. (7) Præterea esse in Hispania citeriore (8) Pisonem, in (9) Mauritania cum exercitu (10) P. Sittum (11) Nucerinum, consilii sui participes: petere consulatum (12) C. Antonium, quem sibi collegam fore

1. *Præmia posuit*. Della stessa frase si servì Fedro lib. 1, fav. 14. *Hoc bibere jussit ipsum posito premio*.

2. *Hæc ipsa agam*. Così al cap. 20. disse: *tametsi cum singulis multa sæpe egerat*.

3. *Ubiq. i. e. & ubi*, spiega Corzio; e similmente al cap. 27. *Quem ubique opportunum credebat*. i. e. *quem, & ubi*; ovvero *ubi quemque*: e ne porta per riprova un esempio d' Orazio lib. 1, ep. 18. *Quid, de quoque viro, & cui dicas sæpe videto*; ove dice, che quoque malamente è spiegato per quocunque, dovendosi intendere tre distinte cose in quel verso, cioè, *quid dicas, de quo, & cui*.

4. *Tabulas novas*. Talora per sollevare la plebe Romana oppressa da' debiti, fu fatta in Roma una legge, che annullava tutte le partite pas-

sate de'creditori, e gli obbligava a far nuovi libri, che dicevansi *tabulæ novæ*, cosicché pe' debiti anteriori alla legge non poteva essere il debitore nella persona molestato, nè nella roba. Onde Cicerone lib. 2, de Offic. disse: *Tabulæ novæ quid habent argumenti, nisi ut emas mea pecunia fundum, & eum tu habeas, ego non habeam pecuniam?*

5. *Proscriptionem*. La proscrizione ebbe origine dalle guerre civili, in cui il vincitore, fatto il catalogo di coloro, che erano stati del partito contrario, faceva confiscare i loro beni, talora condannava loro stessi all' esilio, o proponeva ancora il premio a chi n' avesse ucciso qualcuno.

6. *Sacerdotia. ex. gr. il Pontificato, l' Augurato ec.*

*figlio, nè'l braccio. Di queste cose stesse tratterò in-
nem con voi da Console, come spero; se per avventu-
ra il mio pensier non m'inganna, e voi non siete più
servir disposti, che a comandare.*

XXI. Come tali cose ebbero inteso coloro, che di miserie gran copia avevano d'ogni sorta, ma niuna cosa di buono, e niuna buona speranza; sebbene sem- brava lor gran vantaggio il turbare la quiete, i più non per tanto lo addimandavano, che esponesse qual sarebbe la condizion della guerra; quali premj si procaccerebbon coll'armi; quali ajut. e speranze avrebbono, ed in quei luoghi. Cominciò allor Catilina a prometter loro l'abolizione de' debiti; la pro- scrizione de' ricchi, magistrati, sacerdozj, rapine, e ogni altra cosa, che seco porta la guerra e'l capric- cio de' vincitori. Disse di più, *ch'era nella Spagna citeriore Pisone, nella Mauritania P. Sizio di Nocera coll'esercito, informati entrambi del suo disegno: che pretendeva al Consolato C. Antonio amico suo, e stret- to da ogni sorta di bisogno; il quale egli sperava, che sarebbe suo collega: onde essendo Console, avrebbe con esso lui dato principio all'impresa.* Oltracciò tutti i buoni rampognava con maldicenze; nominatamente

7. *Prætereā.* Risponde ora all'altra domanda, cioè qua- li ajuti avessero, e in quali luoghi.

8. *Pisonem.* Vedi il cap. 19.

9. *Mauritania.* E' una pro- vincia dell'Africa, così detta dal Greco *μαύρον*, che signi- fica nigrum, perchè gli abi- tanti sono di color nero. Og- gi è una parte della Barbe- ria.

10. *P. Sittium.* Era questi stato mandato nella Maurita- nia per ridurre a divozione il Re Bocco, che inselentiva. Costui di poi, accusato in Roma, non aspettò il giudi- zio, ma si fuggì poco innan- zi allo scoprimento della con- giura, ed avendo raccolto dall'Italia e dalla Spagna as-

sai gente, della quale buona parte erano esuli, passò nell'Africa, ove facendo fra loro guerra quei Re Affricani, egli andava in ajuto or d'uno, or d'un altro, sempre quello vin- cendo, con cui faceva lega. Ajutò poi Cesare contro i Pompejani, e da lui ebbe in premio i campj d'un certo Mamasse, dal cui figliuolo Arabione dopo la morte di Cesare fu Sizio ucciso a tra- dimento. Cicerone nell'Ora- zione pro Silla lo difende dal sospetto di congiura.

11. *Nucerinum.* Nocera pa- tria di Sizio è città dell'Um- bria assai nota.

12. *C. Antonium.* Fu questi zio d'Antonio il Triumviro, e figliuolo dell'Oratore.

speraret, hominem & familiarem, & omnibus (1) necessitudinibus circumventum: cum eo se consulem initium agendi facturum. Ad hoc maledictis increpabat omnes bonos; suorum unumquemque nominans laudare; admonere alium egestatis, alium cupiditatis suæ, complures (2) periculi aut ignominiae, multos victoriae Sullanae, quibus ea praeda fuerat. Postquam omnium animos alacres videt; cohortatus, ut petitionem suam (3) curae haberent, conventum dimisit.

23.] XXII. Fuere ea tempestate, qui dicerent, Catilinam, oratione habita, cum ad iurandum (4) populares sceleris sui adigeret, humani corporis (5) sanguinem vino permixtum in pateris circumtulisse; inde, cum post (6) execrationem omnes degustavissent, sicuti in (7) solemnibus sacris fieri consuevit, aperuisse consilium suum; atque eo dicitare fecisse, quo inter se magis fidi forent, alius (8) alii tanti facinoris conscii. Nonnulli flecta hæc, & multa præterea existimabant ab iis, qui Ciceronis invidiam, quæ postea orta est, leniri credebant atrocitate sceleris eorum, qui penas dederant. Nobis ea res pro magnitudine parum comperta est.

24.] XXIII. Sed in ea conjuratione fuit Q. Curius, natus haud obscuro loco, (9) flagitiis atque facinoribus (10) coopertus, quem (11) Censores Senatu pro-

1. *Necessitudinibus*. E perchè era oppresso da debiti, e perchè aveva commessi molti delitti.

2. *Periculi, ignominiae*. ex gr. d'essere a motivo de' debiti messo in carcere con disonore ec.

3. *Curæ haberent*. Non solo col dargli il voto favorevole, ma col guadagnargli ancora altri voti.

4. *Populares*, significa compagni, o della medesima condizione. Terenzio in *Phorm.* att. 1. *Amicus summus meus & popularis Geta*.

5. *Sanguinem*. Dice Dio-

ne, che Catilina uccise un fanciullo, sulle cui viscere fu concepito il giuramento.

6. *Execrationem*. Prescrisse Catilina a' congiurati la formula del giuramento esecratorio, che profferir dovevano nell'atto di bere il sangue umano. Con tale imprecazione si tiravano addosso maledizioni e disgrazie, se avessero violato il giuramento.

7. *Solemnibus*. Questa voce significa cosa solita farsi ogni anno, e talora cosa solenne. S' avverta, che non vuol qui dire l'Autore, che i Romani ne' sacrificj offerissero il san-

odava ciascun de' suoi; a chi la povertà rammentava, a chi le sue voglie, a molti 'l pericolo o l'infamia, e la vittoria di Silla a molti altri, cui quella servita era di preda. Come egli vede risoluti gli animi di ciascuno; esortatigli a prender cura della sua pretensione al Consolato, licenziò l'adunanza.

XXII. V'ebbe in quel tempo chi disse, che Catilina, terminata l'aringa, obbligando al giuramento i compagni della sua fellonia, portasse intorno nelle coppe umano sangue mischiato con vino; e che dopo il giuramento esecutorio avendolo tutti gustato, come fu solito farsi ne' sacrificj solenni, egli manifestasse il pensier suo, e dicesse di aver ciò fatto a motivo, che più fossero infra di loro fedeli, mentie l'un sapeva dell'altro un così grande attentato. Alcuni queste cose, e più altre credevano essere state da coloro inventate, i quali s'avvisavano, che in facendo comparire più atroce la scelleraggine di quelli, che n'erano stati puniti, a mitigar sì venisse l'odio, che poscia nacque contro di Cicerone. Una tal cosa, per essere sì rilevante, non è a me conta che basti.

XXIII. Or a parte di questa congiura fu Q. Curzio, d'illustre nascita, di laidezze ricoperto e di delitti, che i Censori avevano per ismacco degradato dalla dignità Senatoria. Era in costui non minor

gue umano; ma solo in tre cose assomiglia questo rito di Catilina co' sacrificj; cioè: *pateris, execratione, degustatione*.

8. *Alii*, in questo luogo è dativo singolare, siccome diciamo *sibi conscius*; e Curzio: *Si conscius Dymno tanti sceleris fuisset. Alius consci è detto come nella Giugurt, cap. 12. Reguli alius alio concessere*.

9. *Flagitiis, facinoribus*. Il primo riguarda i vizj, che corrompono l'animo; il secondo quei vizj, che appor-

stinzione osservò Salustio al cap. 14, ove prima numera *flagitia*, cioè *adulteria, crapulas &c.* poscia *facinora*, cioè *parricidia, perjuria &c.*

10. *Coopertus*. Similmente disse Orazio: *famosisque Lupo cooperto versibus*.

11. *Censores*. Era uffizio de' Censori l'invigilare sul costume de' cittadini, e l' degradare i viziosi dal posto, che tenevano. Sul principio ottennero quest'insigne magistrato due Patrizj; ma in proceder di tempo uno fu Patrizio, l'altro Plebeo.

bri gratia amoverant. Huic homini non minor vanitas inerat, quam audacia: neque reticere, quæ audierat, neque suamet ipse scelera occultare; prorsus neque dicere, neque facere quicquam pensi habebat. Erat ei cum Fulvia, muliere nobili, stupri vetus consuetudo; cui cum minus gratus esset, quod inopia minus largiri poterat; repente glorians (1) maria montesque polliceri cœpit: minari interdum ferro, nisi obnoxia foret: postremo ferocius (2) agitare, quam solitus erat. At Fulvia insolentia Curi causa cognita, tale periculum reipublicæ haud occultum habuit; sed, sublato (3) auctore, de Catilinæ conjuratione quæ, quoque modo audierat, compluribus narravit. Ea res in primis studia hominum accendit ad consulatum mandandum M. Tullio Ciceroni. namque antea pleraque nobilitas invidia æstuebat, & quasi pollui consulatum credebat, si eum, (4) quamvis egregius, (5) homo novus adeptus foret. Sed ubi periculum advenit, invidia, atque superbia post fuere.

25.] XXIV. Igitur, (6) comitiis habitis, Consules declarantur M. Tullius & C. Antonius: quod factum primo populares conjurationis concusserat. Neque tamen Catilinæ furor minuebatur; sed in dies plura agitare; arma per Italiam locis opportunis parare; pecuniam sua, aut (7) amicorum fide sumtam mutuum, (8) Fesulas ad (9) Manlium quemdam (10) portare, qui postea princeps fuit belli faciundi. Ea

1. *Maria montesque*. Egli è proverbio assai adattato a significar le promesse d'un militante.

2. *Agitare*. i. e. *se gerere*; siccome nella Giugurt. cap. 63. *Semper in potestatibus eo modo agitabat, ut ampliore, quam gerebat, dignus haberetur*.

3. *Auctore*. Non si vuole intendere l'autore della congiura, ma del scoprimento, cioè Curio.

4. *Quantumvis*, assai volte si trova in vece di *quantumvis*,

come in questo luogo.

5. *Homo novus*. Da' Latini dicevasi *novus homo* colui, che fra' suoi antenati niuno contava, il quale avesse sostenute nobili cariche nella Repubblica; ma che era egli il primo ad esserne decorato.

6. *Comitiis*. Era un luogo nel Foro, ove si tenevano l'adunanze per eleggervi Magistrati, agitarvi cause, promulgarvi leggi ec. detto *Comitium*, come dice Varr. *ab eo, quod coirent*: e la stessa adunanza dicevasi *comitia*.

Ieggerezza, che ardire; nè teneva segrete le cose udite, nè tampoco occultava le stesse sue scelleraggini: era nel dire e nel fare del tutto sconsiderato. Aveva questi un' antica disonestà pratica con Fulvia, donna nobile; cui men gradito essendo, perchè a motivo della povertà poteva meno donare; d'improvviso millantandosi cominciò a prometterle mari e monti: talvolta a minacciarla col ferro, se non gli era condiscendente: a portarsi finalmente con ferocia maggior dell' usato. Fulvia però, la cagione intesa delle stravaganze di Curio, non tenne occulto un tal pericolo della Repubblica; ma svelò a molti, toltono il relatore, ogni cosa sulla congiura di Catilina, nel modo stesso che avevala udita. Questa fu la principal cagione, che impegnò il popolo a conferire il Consolato a M. Tullio Cicerone. Imperciocchè per innanzi la più parte de' nobili smanitava d'invidia, e credeva che venisse quasi a contaminarsi il Consolato, se conseguito l'avesse un uomo di nobiltà novella, per quanto fosse eccellente. Ma insorto il pericolo, l'invidia e la superbia restarono indietro.

XXIV. Sicchè, tenuti i comizj, son dichiarati Consoli, M. Tullio e C. Antonio: la qual' elezione aveva in sul principio sconcertati i complici della congiura. Nè però veniva meno il furore di Catilina; ma ogni dì più formava disegni; faceva preparamenti d'armi ne' luoghi opportuni d' Italia; porta-

7. *Amicorum fide*. i. e. *fidejussione*. Ecco la formula con cui interrogavasi il fidejussore: *Centum a me Catilinae tua fide credita esse jubes? R. Jubeo*.

8. *Fesulas*. E' città nota della nostra Toscana verso l' Apennino, non lungi da Firenze.

9. *Manlium quemdam*. Aggiugne *quemdam* per avvillimento, come suol farsi in parlando di persone poco note per fama; sebbene poco appresso lo chiama C. Mallio. Questi s'era già fatto capo

de' soldati Sillani, che aveano congiurato con Catilina; e fu il primo ad inquietar con essi la Toscana. Pretende il Manuzio, che debba scriver si *Mallium*, non *Mantium*, perchè, dic' egli, i *Manlj* erano di nobil famiglia, di plebea i *Mallj*.

10. *Portare*. Andò Catilina a Fiesole a portare a Mallio il denaro; ma si vuol supporre, che indi a poco Mallio andasse a Roma, poichè dice appresso Salustio, che fu mandato a Fiesole da Catilina.

tempestate plurimos cujusque generis homines adscivisse sibi dicitur; mulieres etiam aliquot, quæ primo ingentes sumtus stupro corporis (1) toleraverant: post, ubi ætas tantummodo quæstui, neque luxuriæ modum fecerat, æs alienum grande conflaverant. Per eas se Catilina credebatur posse servitia urbana sollicitare, urbem incendere, viros earum vel adjungere sibi, vel interficere.

26.] XXV. Sed in his erat Sempronia, quæ multæ sæpe virilis audaciæ facinora commiserat. Hæc mulier genere atque forma, præterea (2) viro atque (3) liberis satis fortunata fuit: (4) literis Græcis & Latinis docta: (5) psallere & saltare elegantius, quam necesse est (6) probæ: multa alia, quæ instrumenta luxuriæ sunt, sed ei cariora semper omnia, quam decus atque pudicitia fuit. Pecuniæ, an famæ minus parceret, haud facile discerneres; lubricine sic accensa, ut sæpius peteret viros, quam peteretur. Sed ea sæpe antehac (7) fidem prodiderat, creditum abjuraverat, cædis conscia fuerat, luxuria atque inopia præceps abierat. Verum ingenium ejus haud absurdum; posse versus facere; jocum movere; sermone uti vel modesto, vel molli, vel procaci. prorsus multæ facetiæ, multusque lepos inerat.

27. XXVI. His rebus comparatis, Catilina nihilominus in proximum annum consulatum petebat; sperans, si designatus foret, facile se ex voluntate Antonio usurum. Neque interea quietus erat, sed

1. *Toleraverant*, spiega il Minelli *pepererant: quæstum fecerant*. Ne giudichi il Lettore. Io credo, che l' Autor voglia dire, che queste donne reggevano a gravissime spese col guadagno delle loro prostituzioni.

2. *Viro*. Si crede che costei fosse moglie di Decio Bruto Senatore, uomo di genere patrizia, e dotato di senno.

3. *Liberis*. Stimavano gli antichi una fortuna l'aver figliuoli maschi, e di bella pre-

senza, come gli aveva Sempronia.

4. *Literis docta*. Ancor Cicerone e Livio danno talora al verbo *doceo* l'ablat. o colla preposiz. *de* o coll' *in*, delle quali due una deve intendersi in questo luogo. Le donne erudite non avevan buon nome presso gli antichi; onde Marziale pone tra le felicità d' un marito: *si non doctissima conjux*. Ved. Giovenale sat. 6.

5. *Psallere, saltare*. Il saper sonare e ballare dentro a'

a denaro preso in prestito sulla fede sua, o degl'i amici a Fiesole a un cotal Mallio, che fu poscia il primo a far la guerra. Dicesi, che in questo tempo il suo partito traesse moltissimi uomini d'ogni grado; e alquante donne eziandio, che avanti colle prostituzioni sostenute avevano grandissime spese: ma dopo avere l'età posto termine solo al guadagno, non già allo sfoggio, moltissimi debiti avean contratti. Coll'opera di queste credeva Catilina poter sollevare i servi della Città, la Città stessa mettere a fuoco, e i lor mariti far suoi seguaci, ovvero ucciderli.

XXV. Or tra queste era Sempronia, che fatte aveva sovente molte azioni di virile ardimento. Fu questa femmina ben fortunata nella nascita, nella bellezza, e nel marito ancora e ne' figliuoli: era intendente di letteratura Greca e Latina: sonar sapeva e ballare più graziosamente, che non è necessario a donna onesta: e molt'altre cose, che incentivi sono della lussuria, ma tutte a lei sempre del decoro più care e della pudicizia. Facil non era il divisare, se meno il denaro risparmiasse, o l'onore; era di libidine tanto ardente, che sollecitava più spesso gli uomini, di quello fosse da loro sollecitata. Or costei per innanzi più volte mancato aveva di fede, negare con ispergiuro le cose prestatele, cooperato alle stragi, e per la lussuria e povertà dato in precipitosi trascorsi. Ma il talento in lei non era dispregevole: sapeva far versi; promuover motteggi; tener discorsi or modesti, or sollazzevoli, or protervi: in tutto molte piacevolezze aveva e molta grazia.

XXVI. Apparecchiate tali cose, Catilina chiedeva tuttavolta per l'anno prossimo il Consolato; sperando, che, se venisse eletto, di leggieri disporrebbe d'Antonio a suo talento. Nè in questo mentre si

D

giusti termini non era cosa indecente; anzi in alcuni satirizj era necessario così agli uomini, come alle donne.

6. *Probæ*. i. e. *castæ*, dice Gronovio. In fatti N. Abram nell'Orazion pro Milone cap.

4. prova ad evidenza che alle volte *probus* significa casto, *improbis* impudico.

7. *Fidem prodiderat*. L'antiche Glosse MSS. interpretano: *secretum manifestaverat*.

omnibus modis insidias parabat Ciceroni. Neque illi tamen ad cavendum (1) dolus aut astutiæ deerant. namque a principio consulatus sui, multa pollicendo p. r. Fulviam, effecerat, ut Q. Curius, de quo paulo ante memoravi, consilia Catilinæ sibi proderet. Ad hoc collegam suum Antonium (2) pactione provinciarum perpulerat, ne contra rempublicam sentiret circum se præsidia amicorum atque clientium occulte habebat. Postquam (3) dies comitiorum venit, & Catilinæ neque petitio, neque insidiæ, quas Consuli (4) in campo fecerat, prospere cessere; constituit bellum facere, & extrema omnia experiri; quoniam, quæ occulte tentaverat, aspera factaque eveniant.

XXVII. Igitur C. Manlius Fesulas atque in eam partem Hetruriæ, Septimium quemdam (5) Cameratem in (6) agrum Picenum, C. Julium in (7) Apuliam dimisit, præterea alium alio, quem (8) ubique opportunum sibi fore credebat. Interea Romæ multa simul moliri; Consuli insidias tendere, parare incendia, opportuna loca armatis hominibus (9) obsidere: ipse cum (10) telo esse, item alios jubere: hortari, uti semper intenti paratique essent: dies noctesque festinare, vigilare: neque (11) insomniis, neque labore fatigari. Postremo, ubi multa agitantibus nihi-

1. *Dolus*. E' questa una di quelle voci, che può prendersi in buon senso e in sinistro, come è detto di *venenum*, *facinus* etc. Quindi è, che i Giuristi parlando di frodi dicono *dolus malus*, perchè, dice Ulpiano: *Veteres dolum etiam bonum dicebant*, & pro solertia hoc nomen accipiebant. leg. 1, §. 3.

2. *Pactione provinciarum*. I governi delle provincie o s'assegnavano a' Consoli e Pretori pel Senato, o si traevano a sorte. Tocca a Cicerone la Macedonia, ch'era un'ottima provincia pel commercio, che aveva in Oriente, ma la

cedette ad Antonio, che n'era invogliato, a patto, che egli nulla macchinasse contro la Repubblica. Cicerone prese per sé la Gallia, che poco dopo rinunziò in piena adunanza.

3. *Dies comitiorum*. Vuol Asconio, che il giorno di questi comizj fosse per ordinario il 27 di Luglio. Fabrizio però e l' Mureto pretendono, che fosse il 21 d'Ottobre.

4. *In campo*. S' intende del famoso Campo Marzo, ove solevano tenersi i comizj, dove Catilina ebbe la reputazione dal Consolato.

tava ozioso, ma tendeva per ogni modo insidie a Cicerone. A questo però nè sottigliezze mancavano, nè rigiri per ischermirsene: poichè infin dal principio del suo Consolato, col fare per mezzo di Fulvia grandi promesse a quel Curio, cui poc' anzi accennai, avea fatto in modo, che a se palesasse i disegni di Catilina. Oltracciò, col patto di cedere al suo collega Antonio la provincia, indotto l'aveva a non nudrir sentimenti contro la Repubblica: intorno a se poi teneva de' suoi amici e clientuli occultamente il presidio. Giunto il dì de' comizj, e non essendo a Catilina ita a seconda la pretensione al Consolato, nè l'insidie al Console macchinate nel Campo Marzo; determinò di muover la guerra, e di far l'ultime prove; poichè quello, che tentato avea occultamente, avea sortito un tristo esito e vergognoso.

XXVII. Mandò adunque Mallio a Fiesole e in quel torno della Toscana, nel distretto della Marca un certo Settimio da Camerino, C. Giulio nella Puglia, ed altri oltre a questi in altri luoghi, ovunque credeva a se opportuni. Egli frattanto in Roma macchinava insieme molte cose; tendeva al Console insidie, preparava incendi, occupava luoghi opportuni con gente armata: andava egli stesso sempre coll' arme, e così comandava facessero gli altri: gli esortava a star sempre attenti ed in pronto: gior-

D 2

3. *Camertem*. I Camerti abitavano allora quei monti, che dividono l' Umbria dalla Marca d' Ancona. Oggi città di Camerino.

6. *Agrum [Picum]*. E' il territorio della Marca Anconitana, poco meno che in mezzo dell' Italia, verso il mare Adriatico.

7. *Apuliam*. La Puglia parimente si stende verso il mare Adriatico, o di Venezia, quasi ne' confini d' Italia dalla parte d' Oriente.

8. *Ubique*. i. e. & ubi, come altrove dicemmo.

9. *Obsidere*. i. e. *insidere*. Similmente Livio lib. 3, cap. 50, disse: *Qui armati Aventinum obsedissent*.

10. *Telo*. Quest' arme, che occultamente portava Catilina, è da Cicerone chiamata *sica*; e sarebbe una specie di stile, o pugnale, o altr' arme corta, che possa nascondersi agevolmente.

11. *Insomniis*. Non viene da *insomnium*, che significa sogno; ma da *insomnia*, *nia*, composto da *in* negativo, e *somnus*.

procedit, rursus (1) intempesta nocte conjurationis principes convocat per (2) M. Porcium Læcam: (3) ibique multa de ignavia eorum questus, docet, se Manlium præmisisse ad eam multitudinem, quam ad capiunda arma paraverat; item alios in alia loca opportuna, qui initium belli facerent; seque ad exercitum proficisci cupere; si prius Ciceronem oppresisset: eum suis consiliis multum officere.

29.] XXVIII. Igitur perterritis ac dubitantibus ceteris; C. Cornelius eques Romanus operam suam pollicitus, & cum eo L. Varguntejus Senator, constituit ea nocte (4) paullo post cum armatis hominibus, sicut salutatum, introire ad Ciceronem, ac de improviso domi suæ imparatum confodere. Curius ubi intelligit quantum periculum Consuli impendeat, propere per Fulviam Ciceroni dolum, qui parabatur, enunciat: ita illi, (5) janua prohibiti, tantum facinus frustra susceperant. Interea Manlius in Etruria plebem sollicitare, egestate simul, ac dolore injuriæ novarum rerum cupidam; quod, Sullæ dominatione, agros bonaque omnia amiserat; præterea latrones cujusque generis, quorum in ea regione magna copia erat; nonnullos ex Sullanis (6) colonis, quibus lubido atque luxuria ex magnis rapinis nihil reliqui fecerant.

1. *Intempesta nocte*. Macrobio e Servio intendono della mezza notte, detta *intempesta*, quasi *sine tempore*, perchè allora non è tempo d'operare.

2. *M. Porcium Læcam*. Era questi un giovane temerario della famiglia di Catone. Segui le parti di Catilina, sopportar non potendo le tamponne di quel saggio Censore sulla cattiva condotta della sua vita.

3. *Ibique*. i. e. *in eo catu*.

4. *Paullo post*. i. e. *primo mane*, che sarebbe stato indi a pochi ore. Poichè ebbero in costume gli antichi Romani

d'impiegare nelle visite de' Patroni, o Protettori le prime due ore del giorno; l'ora terza l'impiegavano nel sonno; le due seguenti negli affari domestici; la sesta e settima nel riposo; l'ottava nella palestra; e la nona nella cena.

5. *Janua prohibiti*. Propongo a' giovani questo passo, per dar loro un saggio della brevità di Salustio. Avrebbe un altro Scrittore detto, che Cicerone, per impedire a' congiurati l'ingresso, pose le guardie alla porta di sua casa, e che forse l'aveva ancora più fedeli presso la camera,

no e notte era in moto, vegliava: nè giammai per veglie stancavasi, nè per fatiche. Finalmente della tante cose, ch'egli tentava, niuna avendo buon esito, fa di nuovo nel cuor della notte per M. Porzio Leca convocare i capi della congiura: e dopo aver fatti in quell'adunanza molti lamenti della lor codardia, fa sapere, che aveva già spedito Mallio a quella numerosa gente, che per prendere l'armi aveva raccolta; ed altri ancora, chi in questo, chi in quel luogo opportuno, per dar principio alla guerra; e che egli desiderava di portarsi all'esercito, quando avesse prima oppresso Cicerone: che costui pregiudicava forte a' suoi disegni.

XXVIII. Or sopraffatti essendo e irresoluti gli altri, promettendo l'opera sua C. Cornelio Cavaliere Romano, e con esso lui L. Vargunteo Senatore, fermarono d'introdursi quella stessa notte indi a poco con uomini armati in casa di Cicerone, come per fargli visita, e sprovveduto trafiggerlo a tradimento in sua casa. In vedendo Curio quanto gran pericolo sovrasti al Console, fa speditamente per Fulvia intendere a Cicerone l'insidie, che si ordivano: così, tenuti quelli dalla porta lontani, senza frutto intrapresero sì grand' attentato. In questo mentre Istigava Mallio in Toscana la plebe, che per la povertà e pel dolor dell'affronto, poichè sotto il dominio di Silla perduti aveva i campi e tutte le sue sostanze, era invogliata di novità; sollevava inoltre masnadieri d'ogni maniera, de' quali era in quel paese gran copia; e alcuni de' coloni di Silla, a' quali per loro capricci e per lo lusso nulla era restato di quel molto, che avean rapito.

D 3

ove prendeva riposo ec. Tutte queste cose tace Salustio, e lascia agl'intendenti lettori la cura d'immaginarle.

6. *Colonis*. Dicevansi coloni quelli, che lavoravano il terreno come lor proprio; ma pagavano al popolo Romano; che n'era il vero proprietario, la decima de' frutti provenienti da quei terreni. Qui

però s'intendon coloro, che seguito avendo il partito di Silla, n'avevano ottenute in premio le campagne della Toscana; onde conosceva Mallio, che queste persone erano molto acconce ad una seconda rivoluzione, mentre erano sì ben riuscite in quella prima.

30.] XXIX. Ea cum Ciceroni nunciarentur; (1) ancipiti malo permotus, quod neque urbem ab insidiis privato consilio longius tueri poterat, neque exercitus Manlii quantus, aut (2) quo consilio foret, satis compertum habebat, rem ad Senatum refert, jam antea vulgi rumoribus exagitata. Itaque, quod plerumque in atroci negotio solet, Senatus decrevit, (3) *darent operam Consules, ne quid respublica detrimenti caperet*. (4) Ea potestas per Senatum, more Romano, magistratui maxuma permittitur: exercitum parare, bellum gerere, (5) coercere omnibus modis socios atque cives: domi militiæque imperium atque iudicium summum habere: aliter, sine populi iussu. (6) nulli earum rerum Consuli ius est.

31.] XXX. Post paucos dies L. Senius (7) Senator in Senatu literas recitavit, quas Fesulis allatas sibi dicebat; in quibus scriptum erat, C. Manlium arma cepisse cum magna multitudine (8) ante diem VI. Kalendarum Novembrium: simul, id quod in tali re solet, alii (9) portenta atque prodigia nunciabant: alii (10) conventus fieri, arma portari; (11) Capua

1. *Ancipiti*. Questa voce significa tutto ciò, che ha due capi, o che può prendersi da una parte e dall'altra. Qui per metafora significa pericolo, che stringe da due parti: imperciocchè era il pericolo in Roma per l'occulte insidie de' congiurati; e fuor di Roma, per l'esercito, che già Mallio aveva arrolato.

2. *Quo consilio*. Altri spiegano: *cujus consilio regeretur*.

3. *Darent operam*. Ecco la formula, con cui dava il Senato a' Consoli questa suprema autorità: *Dent operam Consules, ne quid resp. detrimenti capiat*. Cæsar. Liv. &c.

4. *Ea*. Trovando il Grutero un poca d'oscurità in un tal modo di parlare, vorrebbe che si leggesse *eo*, cioè de-

creto; ma nol' consentono i MSS. Corzio e l' Gronovio senza nulla mutare prendono *ea* in sesto caso, intendendovi *ea re*, *ea formula*, *ea sententia*.

5. *Coercere*. In questo significato l'usò ancor Cicero nell'Offic. 3, cap. 5. *Coercere damno, exilio, vinculis, morte*.

6. *Nulli*. E' genitivo antiquato in vece di *nullius eorum rerum*; siccome in Terenzio nell'Andr. att. 3, sc. 5. *Quandoquidem tam iners, tam nulli consilii sum*.

7. *Senator*. Ancor questa voce vorrebbe il Grutero toglier dal testo, a cagione della spiacevole cacofonia che fanno, *Senius Senator in Senatu*.

8. *Ante diem*. Non vuol

XXIX. In recandosi di tali cose l'avviso; commosso egli dal doppio pericolo, poichè nè poteva più a lungo col privato consiglio la città difendere dall'insidie, nè ben sapeva quanto numeroso fosse, o di qual' intenzione l'esercito di Mallio; propone in Senato il negozio, già prima dibattuto dalle dicerie della plebe. Il Senato pertanto, ciò, che le più volte suol farsi ne' casi atroci, fece decreto, *che pensier fosse de' Consoli, che la Repubblica non ricevesse alcun danno*. Con ciò, secondo l'uso Romano, vien dal Senato a' Consoli conferita vastissima podestà: d'arrolare esercito, di far guerra, di castigare per qualsivoglia maniera e confederati, e cittadini, e di avere in città e nel campo autorità e giudizio supremo: fuor d'un tal caso non ha diritto il Console di fare alcuna di tali cose, senza l'ordin del popolo.

XXX. Pochi giorni appresso il Senator L. Senio lesse in Senato una lettera, che diceva essere stata a lui portata da Fiesole; ov'era scritto, che aveva C. Mallio prese l'armi con molta gente il ventisette d'Ottobre: nel tempo stesso, siccome in tali cose suole avvenire, alcuni riferivano portentosi e prodigi; altri che si facevano conventicole; che si trasportavan armi; che in Capua e nella Puglia si moveva guerra da' servi. Sicchè per decreto del Senato fu a

D 4

significare il giorno innanzi, ma il giorno stesso del 27 d'Ottobre; ed è questa la costruzione: *diem sextam ante diem Kalendarum Novembrium*: che queste ultime due parole così leggonsi intiere ne' MSS.

9. *Portenta, prodigia*. Onde siano così detti l'espone Cicerone de' *Divinat. Quia ostendunt, portendunt, monstrant, prædicant; ostenta, portenta, monstra, prodigia dicuntur*. Questi prodigi, secondo Cicerone, e Plutarco, erano faci accese, che di notte comparivano in aria, tre-

muoti, fulmini, comete, fantasmi ec.

10. *Conventus*. Queste conventicole solevano cagionare nella Repubblica grandissimi sospetti e timori: onde dice Tertulliano, che dagli antichi erano odiati i primi Cristiani, perchè s'adunavan sovente a celebrare in luoghi occulti i loro sacri misteri.

11. *Capua*. Città nobilissima della Terra di Lavoro vicina a Napoli. Dalle delizie di questa città restò Annibale così snervato, che fu essa chiamata la di lui domatrice.

atque in Apulia (1) servile bellum moveri. Igitur (2) Senati decreto (3) Q. Marcius Rex Fesulas, (4) Q. Metellus Creticus in Apuliam, circumque ea loca missi. Ii utrique (5) ad urbem (6) imperatores erant; impediti, ne triumpharent, calumnia paucorum, quibus omnia (7) honesta atque inhonesta vendere mos erat. Sed Praetores Q. (8) Pompejus Rufus Capuam, Q. (9) Metellus Celer in agrum Picenum; hisque permissum, uti pro tempore atque periculo exercitum compararent. Ad hoc, si quis indicavisset de conjuratione, quæ contra rempublicam facta erat, præmium servo (10) libertatem & (11) H-S centum, libero impunitatem ejus rei & (12) H-S du-

1. *Servile*. Altra volta mossero i servi guerra alla Repubblica. V. Floro lib. 3, cap. 1.

2. *Senati*. Antiquato in vece di *Senatus*; siccome altrove disse *tumulti per tumultus*.

3. *Q. Marcius Rex*. La famiglia de' Marci, o Marzi discendeva da Anco Marzio quarto Re de' Romani; onde sarà per avventura venuto il cognome di *Rex*.

4. *Q. Metellus Creticus*. Fu questi cognominato Cretico, per aver soggiogata la provincia di Creta, o Candia.

5. *Ad urbem*. Quei Generali, che dopo riportata qualche insigne vittoria chiedevano l'onore del trionfo; non potendo entrare in Roma coll' esercito, finchè non veniva loro accordato l'entrarvi trionfanti; si trattenevano nel Campo Marzo, o là oltre: e questo dicevasi *esse ad urbem*.

6. *Imperatores*. I Generali, che avevano ucciso in guerra un giusto numero di nemici, erano prima acclamati nel campo, e poi per sentenza del Senato in Roma

col titolo d' *Imperatores*.

7. *Honesta atque &c.* Per dinotare l'iniquità di alcuni, che per interesse facevano d'ogni erba fascio; si servì l'Autore di questa espressione ancor nella Giugurtina al cap. 80.

8. *Q. Pompejus Rufus*. Crede l'Ursino, che questi sia figliuolo di quel Pompeo Rufo, che fu Console con Silla l'anno di Roma 665.

9. *Q. Metellus Celer*. E' quegli, che molti anni avanti era sì segnalato nella guerra contro Giugurta, riducendolo ad estremi partiti.

10. *Libertatem*. La qual libertà in questo luogo include ancora l'impunità; senza la quale non avrebbe mai un servo svelata alcuna cosa della congiura. Nell'atto stesso, che un servo otteneva in Roma giustamente la libertà, faceva ancora acquisto della Cittadinanza.

11. *H-S*. Questa cifra significa *sestertium*; e questa moneta era così detta, quasi *semitertius*, perchè valeva due assi e mezzo; onde le due linee H significano due assi,

l'esole spedito Q. Marzio Rege, Q. Metello Greco nella Puglia e in quei contorni. Stavano questi due presso Roma col titolo d'Imperatori; venendo loro impedito l'entrarvi trionfanti per le cavillazioni di alcuni pochi, che sollevano di tutte l'oneste cose disdicevoli far mercato. Furon poscia mandati i Pretori Q. Pompeo Rufo a Capua, e Q. Metello Celere nel territorio della Marca; e a questi fu permesso arrollar truppe, secondo che il tempo e'l pericolo richiedesse. Oltracciò, se della congiura fatta contro la Repubblica alcuno dato avesse qualche ragguaglio, proposero in premio la libertà a chi era servo, e cento sesterzj, e a chi libero l'impunità di quel delitto, e dugento sesterzj. Fecero similmente decreto, che le compagnie de' gladiatori distribuite fossero in Capua e nell'altre città municipali, giusta a possibilità di ciascuna: che in Roma si tenessero per ogni luogo le sentinelle, e a quelli soprantendessero i Magistrati minori.

D 5

La S denota *Semis*, o *Sessis*, cioè mezzo asse. Or per venire al valor del Sesterzio convien sapere, che l'Asse, giusta la più comune opinione, equivarrebbe al Bajoco Romano; onde il Sesterzio, che contiene due Assi e mezzo verrebbe a corrispondere a un quarto de' nostri Paoli. Asserisce il Budeo, che i Romani avevano due sorta di Sesterzj, piccolo e grande. Il piccolo è quello, di cui fino ad ora abbiám parlato, e cesi *Sestertius* in genere mazonolino. Il grande contiene mille Sesterzj piccoli, e dicevasi solo nel plurale *Sestertia*, idè supposto, chiaramente si vede, che sarebbe stata una volta sordidezza, se il Senato in cosa di tanta importanza, qual'era la salvezza della patria, avesse in premio offerto a' delatori della congiura cento de' primi Sesterzj,

che non eccederebbero la somma vile di venticinque Pavoli. Deve adunque intendersi de' Sesterzj grandi, *Sestertia*; ciascun de' quali contiene, come si è già detto, mille piccoli Sesterzj, cioè dugento cinquanta Pavoli, ovvero venticinque scudi Romani. Sicchè cento di questi Sesterzj maggiori equivagliano a due mila cinquecento scudi Romani: e questo è un premio bastante per indurre un servo a palesar la congiura. Che se innanzi alla cifra de' Sesterzj vi sia posto un avverbio numerale, v. g. *decies*, *vicies*, *centies* &c. allora vi si dovrà intendere *centena millia*. Con queste regole generali si fanno con facilità molti computi, qualora si tratta di moneta presso i Latini.

12. *H-S ducenta*. Cioè, giusta il già fatto computo, cinque mila scudi Romani.

centa. itemque decrevere, uti (1) gladiatorum familiarum Capuam, & in cetera municipia distribuerentur pro (2) cuiusque opibus: Romae per totam urbem vigiliae haberentur, eisque (3) minores magistratus praesent.

32.] XXXI. Quibus rebus permota civitas, atque immutata facies urbis erat: ex summa laetitia atque (4) lascivia, quae diuturna quies pepererat, repente (5) omnis tristitia invasit. festinare, trepidare; neque loco, neque homini cuiquam satis credere: neque bellum gerere, neque pacem habere: suo quisque metu pericula metiri. Ad hoc, mulieres, quibus (6) reipublicae magnitudine, belli timor insolitus incesserat, afflictae sese; manus supplices ad caelum tendere; miserari parvos liberos; (7) rogare; omni pavore: superbia atque deliciis omissis, sibi patriaeque diffidere. At Catilinae crudelis animus eadem illa movebat: tametsi praesidia parabantur; & ipse (8) lege Plautia (9) interrogatus erat a L. Paulo. Per streporem dissimulandi causa, & ut sui expurgandi sicuti (10) iurgio laceratus foret, (11) in Senatum ve-

1. *Gladiatorum familiae.* I

Gladiatori, che erano nominalmente facinorosi e vilissimi, si univano in brigata sotto un Capo chiamato *lanista*; e la compagnia, che da lui dipendeva, dicevasi *familia*. Queste famiglie, o compagnie per denaro corrotte da' privati, suscitate avevano più volte tumulti, e fatte stragi nella Repubblica; onde non è maraviglia, che in tal frangente fossero mandate fuori di Roma, sicchè non potessero nuocere alla pericolante Repubblica.

2. *Cuiusque*, cioè municipii; non già *familiae*: lo che chiaro si comprende dall'Orazione di L. Cesare al cap. 51, ove esponendo il suo parere sulla pena de' congiurati, dice: *Censeo... in vinculis habendos per municipia, quae*

maxime opibus valent.

3. *Minores magistratus.*

Magistrati maggiori erano Consoli, i Pretori, i Censori: tutti gli altri, per cagione d'esempio Questori, Edili, Triumviri ec. chiamavan Magistrati minori.

4. *Lascivia*, non sempre significa disonestà, ma sovente ancora ruzzo, insolenza, baldanza.

5. *Omnis tristitia*. Prendi *omnis* in quarto caso plurale, sebbene non condanni coloro che l'accordano con *tristitia*.

6. *Reipublicae magnitudine*. Comunemente vi aggiunge un *pro*, che non è ne' M. Ed eccone il sentimento: timore, che era entrato addosso alle donne, era insolito per la magnitudine della pubblica; imperciocchè nelle tre guerre non avevano i

XXXI. Per le quali cose erano i cittadini sbigottiti, ed avea Roma mutato aspetto: dall'estrema gioja e baldanza, che avea prodotte una pace ben lunga, tutti di repente occupò la tristezza. Erano tutti in moto, e in affanno; non si fidavano troppo nè di luogo, nè di persona; non facevan guerra, nè avevan pace: ciascuno apprendeva i pericoli a misura del suo timore. Le donne inoltre, cui era sopravvenuto il timor della guerra, non più provato mediante la gran potenza della Repubblica, s'affliggevano; alzavano supplichevoli le mani al cielo; compiangevano i piccioli figliuoli; chiedevano sovente novelle; di tutto temevano: lasciato il fasto e la morbidezza in disparte, di se disperavano e della patria. Ma l'animo crudele di Catilina macchinava le cose stesse di prima, tuttochè si preparasser presidj, e fosse stato egli stesso in vigor della legge Plozia da L. Paolo accusato. In fine per fingersi e quasi giustificarsi, come se stato fosse provocato da rissa, andò in Senato. Allora il Console M. Tullio, o temendo la presenza di lui, o trasportato da sdegno, fece una bella orazione, e alla Repubblica vantaggiosa, la qual poi diè scritta alla luce. Or posciachè

D 6

temuto, confidando del tutto nella potenza e grandezza della Repubblica.

7. *Agitare*. Lo che suol farsi in simili pericoli. Giustino lib. 5, cap. 7. *Omnes reliquis domibus per urbem discurrere pavidi; alius alium sciscitari; audorem nuncii querere*. Altri spiegano, *chiedevan mercè*.

8. *Lege Plautia*. Plauzio, o Plozio Tribuno della plebe, 15 anni avanti la congiura di Catilina avea fatto una legge, che condannava all'esilio coloro, i quali avessero fatto violenza al Senato, o a' Magistrati, che avessero portate armi nella Curia ec. Auson. ed altri.

9. *Interrogatus*. In signifi-

cato di accusare usò questo verbo, oltre agli altri, ancor Tacito imitator di Sallustio, Annal. 14. *Interrogare repetundarum*. Fu adunque Catilina accusato d'insidie tramate al Console e ad altri Magistrati.

10. *Jurgio*. Con questo nome chiama *interrogationem* L. Pauli, quasi non fosse *iuridica*. Spiega questo luogo Cicerone pro Caelio: *Omnia alia sunt, non crimina, sed maledicta iurgii petulantis magis, quam publicæ questionis*.

11. *In Senatum*. In quest'occasione s'adunò il Senato nel tempio di Giove Statore, che fu tutto per ogn'intorno circondato da' presidj.

nit. Tum M. Tullius Consul, sive (1) *præsentiam* ejus timens, sive ira commotus, orationem habuit luculentam atque (2) *utilem* reipublicæ, quam postea scriptam edidit. Sed ubi ille (3) *adsedit*, Catilina, ut erat paratus ad dissimulanda omnia, demisso vultu, voce supplici postulare, *Patres conscripti ne quid de se temere crederent: ea familia ortum, ita ab adolescentia vitam instituisse, ut (4) omnia bona in spe haberet: ne astumarent, sibi (5) patricio homini, cujus ipsius, atque majorum plurima beneficia in (6) plebem Romanam essent, perdita republica opus esset; cum eam servares M. Tullius (7) inquilinus civis urbis Romæ.* Ad hoc maledicta alia cum adderet; obstrepere omnes, hostem atque (8) *parricidam* vocare. Tum ille furibundus: *Quoniam quidem circumventus, inquit, ab inimicis præcepit agor, (9) incendium meum ruina restinguam.*

33.] XXXII. Dein se ex curia domum proripuit. ibi multa secum ipse volvens; quod neque (10) *insidiæ* Consuli procedebant, & ab incendio intelligebat urbem vigiliis munitam, (11) *optimum factum* credens exercitum augere, ac prius, quam (12) *legiones scri-*

1. *Præsentiam ejus timens.* Non che Cicerone in Senato avesse timore di Catilina; ma temeva sibbene, che la sua presenza non facesse crederlo innocente.

2. *Utilem Reipubl.* L' Orazione, di cui qui si parla, è la prima delle quattro fatte da Cicerone contro Catilina; e questa fu utile alla Repubblica, perchè obbligò il ribelle ad uscir di Roma.

3. *Adsedit.* Vale a dire: quand' ebbe terminato di ragionare. Imperciocchè quando alcuno aringava in Senato, o davanti al popolo, stava in piedi, e non si poneva a sedere, finchè non aveva di parlar terminato.

4. *Omnia bona.* Altri spiegano: che poteva di lui spe-

rarsi ogni bene. Crispino e Marliano costruiscono: *ut haberet omnia in spe bona.*

5. *Patricio.* I Patrizi erano in grado maggior de' Nobili, e s' intendevano i discendenti di que' Padri, o Senatori, che ne' primi tempi della Repubblica furono istituiti da Romolo, e da Tarquinio Prisco, o finalmente da Bruto Console.

6. *In plebem Romanam.* Scommetterei, che Salustio scrisse in compendio *P. R.* e i buoni Copisti, che si diletano di far lambicare il cervello, avranno interpretato *Plebem*, quando per ogni modo deve dir *Populum*, dovendo qui abbracciare Plebe e Cavalieri, Nobili, e Senatori. Cotzio crede, che debba leggersi *Rempubicam*.

si fu egli posto a sedere, Catilina, siccome preparato era a dissimulare ogni cosa, con dimesso volto e voce supplichevole i Senatori prepara a non *credere di lui cosa alcuna alla cieca: esser egli nato di tal famiglia, e talmente aver fin dall'adolescenza ordinata la sua vita, che sperar poteva ogni bene: n' credessero, che ad un patrizio suo pari, il quale aveva nulla meno, che i suoi maggiori, fatti al popolo Romano grandissimi benefizj, fosse spediente la rovina della Repubblica, in tempo che custodivale M. Tullio, cittadino avventiccio di Roma.* Mentre a queste aggiungeva altre ingiuriose parole, cominciarono tutti a strepitare, a chiamarlo ribelle e parricida. Egli allora furibondo: *Or ben, disse, giacchè assediato da' nemici sono spinto al precipizio, il mio incendio morgerà colla rovina.*

XXXII. Poscia dalla curia fuggì frettoloso a casa. Ivi seco stesso ruminando assai cose; poichè non avevano effetto l'insidie tese al Console, e vedeva, che la città era per le guardie dall'incendio difesa, stimando ottimamente fatto l'accrescere il suo esercito, e, prima che si arrolassero le legioni, anticipar molte cose, che utili fossero per la guerra; nel-

7. *Inquilinus*. Cicerone era oriundo d' Arpino; onde Catilina con pungente ironia deride i Senatori, che avevano a un forestiere commessa la difesa della Repubblica.

8. *Particidam*. Significa quello, che uccide il Padre, la Madre, il Fratello ec. Qui denota l'oppressore della Patria, madre comune di tutti i cittadini.

9. *Incendium*. Chiama per metafora il suo pericolo incendio, il quale estinguer si suole o coll'acqua, o colla rovina della fabbrica. Catilina; siccome disperato, s'appiglia al rimedio più violento della rovina, acciocchè vi restino oppressi ancora i suoi nemici.

10. *Insidiæ Consuli*. i. e. *paratae*. Così poco sotto dice: *insidias Consuli maturent*.

11. *Optimum factum*. Così hanno le migliori edizioni e gli antichi MSS. non *factu*, come in molte delle moderne si legge.

12. *Legiones scriberentur*. i. e. a Console contro l'esercito di Catilina. Le Legioni, dice Lipsio, erano composte di dieci Coorti; ed erano così dette a *legendo*, perchè si faceva la scelta de' cittadini Romani. Romolo le formò di tre mila soldati. Dopo il discacciamento di Tarquinio il Superbo, crebbero fino a quattro mila, e nella guerra contro Annibale giunsero a cinque mila.

berentur, multa antecapere, quæ bello usui forent; nocte intempesta cum paucis in Manliana castra profectus est. Sed Cethego atque Lentulo ceterisque, quorum cognoverat promptam audaciam, mandat, quibus rebus possent, opes factionis confirmant; insidias Consuli maturent; eadem, incendia aliaque belli faci ora parent: sese propediem cum magno exercitu ad urbem accessurum.

34.] XXXIII. Dum hæc Romæ geruntur, C. Manlius ex suo numero legatos ad Q. Marcium Regem mittit cum mandatis hujusmodi:

Deos hominesque testamur, (1) Imperator, nos arma neque contra patriam cepisse, neque (2) quo periculum aliis faceremus, sed uti corpora nostra ab injuria tuta forent: qui miseri, egentes, violentia atque crudelitate feneratorum, plerique patria, sed omnes fama atque fortunis expertes sumus: neque cuiquam nostrum licuit, more majorum, (3) lege uti, neque, amisso patrimonio (4) liberum corpus habere: tanta savitia feneratorum atque Prætoris fuit. Sæpe majores nostri miseri plebis Romana, decretis suis inopie ejus opitulati sunt; ac novissime, memoria nostra, propter magnitudinem æris alieni, valentibus omnibus bonis, (5) argentum ære solutum est: sæpe ipsa plebes, aut dominandi studio permota, aut superbia ma-

1. Imperator. Vedi la voce imperatores al cap. 30.

2. Quo periculum faceremus. Non sarà forse inutile l'osservare, che quo non è sempre congiunzione, come da molti si prende; ma è sovente ablativo, come in questo luogo; quasi dicesse: non eo arma cepisse, quo etc. In somigliante maniera Cicerone pro Rosc. Amer. disse espressamente: Neque hæc eo profero, quo conferenda sint cum hisce etc.

3. Lege uti. Spiega Corzio: præsidio legistuum esse. Molte erano le leggi fatte in favore de' debitori contro l'usu-

re; la Licinia, la Genuzia, la Sempronia, la Valeria, ec.

4. Liberum corpus. Ne' primi tempi i debitori, che non erano in grado di pagare, erano dati in mano de' creditori; acciocchè pagassero col servizio e coll'opera quello, che non potevano col denaro. Una tal legge fu poi mitigata; sebbene vi s'introdusse talora il costume di metterli in carcere: di che qui Mallio si lamenta.

5. Argentum ære. I più degli Interpreti prendono ære pel pubblico erario; e pretendono di confermare il loro sentimento con altro simil testo

la fitta notte s'avviò con alcuni pochi al campo di Mallio. Ordina però a Cetego, e Lentulo e agli altri, de' quali a lui era noto il pronto ardire, che per ogni modo possibile le forze rinvigoriscano della fazione; affrettino l'insidie al Console; preparino stragi, incendi ed altre ostilità: ch'egli in breve si sarebbe a Roma accostato con grosso esercito.

XXXIII. Mentre tali cose si operano in Roma, Mallio spedisce de' suoi per ambasciatori a Q. Marzio Rege con tali commissioni:

Obbiamo, o Generale, in testimonj gli Dei e gli uomini, che noi non abbiám prese l'armi contro la patria, nè per porre altri in pericolo, ma perchè le persone nostre fossero dagli affronti sicure; i quali miseri e necessitati per la violenza e crudeltà de' creditorj usuraj, siam privi i più della patria, e tutti di fama e di sostanze: nè ad alcun di noi fu permesso il godere, giusta il costume de' maggiori, il favor della legge, nè, dopo perduto il patrimonio, aver libera la persona: tanta fu degli usuraj la barbarie e del Pretore. Spesse fiate i maggiori nostri, da compassion mossi della plebe Romana, co' decreti loro alla di lei povertà recaron sollievo; e ultimamente a' di nostri, per cagion de' gran debiti, coll'approvazione di tutti i buoni, fu l'argento pagato a ragion di rame: spesse fiate la plebe sicca, o dal genio sospinta di dominare, o dall'arroganza de' Magistrati, si ribellò armata mano da' Senatori. Noi però comando non pretendiamo, nè ricchezze, per cui cagione tra gli uomini tutte le

di Livio. Il vero si è, che nè noi, nè essi sappiamo, che dal tempo della Dittatura di Silla, infino alla congiura (del qual tempo qui si parla, come ne assicurano le precedenti parole: *novissime memoria nostra*), siano stati pagati i debiti de' particolari col pubblico denaro. Sappiamo sibbene da Velleo Paterculo, che Valerio Flacco, sostituito al settimo Consolato di Mario, e perciò coetaneo di Silla, fece un'ingiusta legge,

con cui ordinava a' debitori, che pagassero solo la quarta parte de' loro debiti. Or dice il Lambino di aver veduto un sesterzio segnato col numero V, ch'egli interpreta essere del valore di cinque assi. Lo che supposto, alludendo Mallio a questa legge fatta da Flacco, può dire parlando con qualche iperbole, che furon pagati gli assi di rame per sesterzi d'argento. Questo significa *are argentumolvere*,

gistratum, (1) *armata a patribus secessit*. At nos non imperium, neque divitias petimus; quarum rerum causa bella atque certamina omnia inter mortales sunt; sed (2) *libertatem*, quam nemo bonus, nisi cum anima simul amittit. Te atque Senatum obtestamur, consulatis miseris civibus; legis presidium, quod (3) *iniquitas Prætoris eripuit*, restituatis; neque nobis eam necessitudinem imponatis, ut queramus quonam modo, pluri maxime sanguinem nostrum, precamur.

35.] XXXIV. Ad hæc Q. Marcius respondit: si quid ab Senatu petere vellent, ab armis discedant, Romam supplices proficiscantur: ea mansuetudine atque misericordia Senatum populumque Romanum semper fuisse, ut nemo unquam ab eo frustra auxilium petiverit. At Catilina ex itinere plerisque (4) *Consularibus*, præterea (5) *optumo* cuique literas mittit: se falsis criminibus circumventum, quoniam factioni inimicorum resistere nequiverit, fortunæ cedere, (6) *Massiliam in exilium proficisci*: non quo sibi tanti sceleris conscius esset; sed uti respublica quieta foret; neque ex sua contentione seditio oriretur. Ab his longe diversas literas Q. Catulus in Senatu recitavit, quas sibi nomine Catilinæ redditas dicebat. earum exemplum infra scriptum est.

XXXV. L. Catilina Q. Catulo salutem. Egregia tua fides, (7) *re cognita*, grata mihi, magnis in meis

1. *Armata*. Questa voce nelle migliori edizioni e MSS. antichi va unita alle seguenti parole: *a patribus secessit*: non alle precedenti: *superbia magistratum*. La plebe, ribellatasi dal Senato, si ritirò armata ora nel monte Sacro, or nell' Avenino, ed or nel Gianicolo. Vedi L. Floro lib. 1, verso il fine.

2. *Libertatem*, quam etc. Viene a dire, che un uomo ingenuo ed onesto, piuttosto che perdere la libertà, si eleggerebbe la morte, per non sopravvivere al suo disonore.

3. *Iniquitas Prætoris*. Non

sempre iniquitas significa sceleraggine in generale; ma sovente ancora ingiustizia, quasi non equitas. *Prætoris*: del Pretore Urbano, che governava pro tempore.

4. *Consularibus*. Quelli, che avevano già sostenuta la carica di Console, chiamavansi *Consulares*. Avevano nel Senato autorità maggiore degli altri; ed erano i primi a consigliare.

5. *Optumo cuique*. Corzio interpreta *Optimatibus*; e forse non è da dispregiarsi l'interpretazione.

6. *Massiliam*. E' città ma-

guerre insorgono ed i contrasti ; ma la libertà, che nessun uomo onesto perde giammai, se non insieme colla vita. Voi dunque scongiuriamo e il Senato ad aver cura di cittadini infelici ; a restituirci il soccorso della legge, che ne tolse del Pretor l'ingiustizia ; e a non metterci in necessità di cercar la maniera di perire, vendicando soprattutto il nostro sangue.

XXXIV. A tali espressioni Q. Marzio rispose : che, se volevano alcuna grazia chiedere al Senato, depongano l'armi, e supplichevoli vadano a Roma : essere il Senato e popolo Romano stato sempre sì misericordioso e clemente, che niuno aveva a lui mai chiesto soccorso indarno. Catilina però, mentre era per via, manda lettere a molti Consolari, e a tutti ancora i migliori ; protestando, che egli per ogni parte intorniato da false accuse, per non aver potuto alla fazione resistere de' nemici, cedeva alla sorte, e se n'andava in esilio a Marsiglia : non già perchè reo si conoscesse di cotanto enorme fellonia ; ma affinchè la Repubblica fosse tranquilla, e non nascesse dalla sua resistenza qualche sedizione. Q. Catulo lesse in Senato una lettera molto da queste diversa, che diceva essere stata a lui per parte di Catilina recapitata. La copia di quella è l'infrascritta.

XXXV. L. Catilina a Q. Catulo salute. La rara vostra fedeltà, conosciuta per esperienza, e a me gradita, ne' miei gravi pericoli alla mia raccomandazione porge fiducia. Per la qual cosa non disposi di preparar difese in questa mia nuova risoluzione ; ma determinai di esporre le mie giustificazioni, non conoscendomi per alcun modo reo di delitto : le quali alla fè d'Ercole potete riconoscere per vere. Io da ingiustizie irritato e da oltraggi, poichè, privato del frutto di mia fatica ed industria, non godeva uno stato pari al mio merito, presi a difendere al mio solito la pubblica causa

rittima della Gallia Narbone. se, e insieme antichissima, fabbricata da' Focesi. Quasi tutti i Romani questa sceglievano per luogo del loro esilio, perciocchè era assai colta e letterata, e stata mai

sempre affezionatissima a' Romani.

7. Re cognita. Accusato Catilina d'aver violato Fabia una delle Vestali, scansò la condanna per opera ed aiuto di Q. Catulo.

periculis fiduciam commendationi meae tribuit . (1) Quamobrem defensionem in consilio novo non statui parare : satisfactionem ex nulla conscientia de culpa proponere decrevi , quam (2) medius fidius veram licet cognoscas . Injuriis contumeliisque concitatus , quod fructu laboris industriaeque meae privatus , (3) statum dignitatis non obtinebam , publicam miserorum causam pro mea consuetudine suscepi : non quin es alienum (4) meis nominibus ex possessionibus solvere possem ; cum & (5) alienis nominibus liberalitas Orestillae suis filisque copiis persolveret ; sed quod non dignos homines (6) bonore honestatis videbam , meque falsa suspitione alienatum sentiebam , (7) hoc nomine satis honestas , pro meo casu , (8) spes reliquae dignitatis conservanda sum

1. *Quamobrem defensionem &c.* In tanta diversità di confuse interpretazioni, basterà riportarne due sole, che a me sembrano meno distanti dal vero. La prima è di Crispino, il quale spiega così: *Ob eam rem* (cioè perchè ho veduto che posso di te fidarmi) *discessi, nec statui me defendere in consilio novo*, i. e. in Senato denuo convocato: *Non enim decrevi satisfactionem proponere*, i. e. me purgare, *cum nullius culpa sim mihi conscius*. Secondo questa spiegazione quelle parole: *defensionem non statui parare*, non direbbero nulla di più di quell'altre: *satisfactionem proponere non decrevi*; ed ecco tolto al nostro Autore il pregio del conciso suo stile. Oltre di che non intendo con qual fondamento egli ripeta la negativa non del secondo citato membretto, quando l'Autore non ve l'ha posta. Finalmente non so, se la spiegazione di quelle voci: *in consilio novo*; nel Senato di nuovo adunato; possa confermarsi con altri

esempj. L'altra interpretazione è del Castiglione, che spiega in tal guisa: *Decrevi proponere satisfactionem ex nulla conscientia de culpa, quamobrem non statui parare defensionem in consilio novo*; i. s. *Decrevi purgare me apud te, cum nullius mihi delicti conscius sim, cur Romae causam non dixerim*. Ma in tutte l'edizioni io trovo questo membro vircolato in maniera, che il *quamobrem* non pare debba posporci, com'egli fa, prendendolo in vece di *cur*; onde poco a me sembra la costruzione naturale, e molto violenta la spiegazione. Mi farò pertanto lecito di produrre ancor io la mia interpretazione, che sta di mezzo tra queste due da me citate. Io adunque intendo *defensionem parare* di chi comparisce in giudizio per ivi fare le sue, o l'altrui difese, come in *Cicerone ad Att. Quo in judicio Lepidus defensionem non haberet*: e sovente in altri luoghi, *suscipere defensionem alicujus*. Intendo poi *proponere satisfactionem* di chi vuol

degli infelici: non perchè fossi inabile a pagare colle possessioni i propri debiti; quando la generosità di Orestilla colle facoltà sue e della figliuola pagava ancora i debiti altrui colla mia promessa contratti; ma perchè vedeva colle dignità decorati gli indegni, e mi avvedeva, ch'io per falsi sospetti era da quelle allontanato; per questa cagione ebbi ricorso a quei mezzi, attesa la mia disgrazia, onesti a bastanza, per cui spero di mantener quel decoro, che ancor mi resta. Mentre io voleva scriver più a lungo, fui avvisato, che mi si preparava violenza. Or vi raccomando Orestilla,

giustificarsi presso d'alcuno, acciocchè di se non formi sinistro concetto, come in Cicerone modestimo ad Famil. *Hic tu me insimulas, nec satisfactionem meam accipis.* Quindi lascio le parole nella loro natural situazione, e dico così: *Quamobrem*, cioè, perchè posso fidarmi di te, non statui parare *defensionem* (in Senato) in meo novo *consilio* (di prender l'armi a difesa degli infelici), *sed* decrevi proporre libi *satisfactionem ex nulla conscientia de culpa*, perchè tu sappi, e possi far nota agli altri la mia innocenza, e la necessità del mio operare.

2. *Medius fidius*. Era questa, disse il Vossio, una formula di giuramento per Ercole figliuolo di Giove, ed eccone l'etimologia. *Me* sta in luogo di *ma*, che in Greco ha forza di giuramento. *Dius* in vece del genitivo Greco *Dios*. i. e. *Jovis*: e *Fidius* in luogo di *filius*, mutata la *l* in *d*, come talora solevan fare gli Antichi. Commonemente s'interpreta: *Me Deus Fidius adjuvet. Deus Fidius*, i. e. dicono altri, *Deus Fidei*, imperciocchè era Ercole Dio della Fedeltà.

3. *Status dignitatis*. Cicerone Fam. 4, ep. 9. *Quod honesto otio tenueris & statum & famam dignitatis tuæ.* Allude Catilina al non aver potuto mai conseguire la dignità di Console.

4. *Meis nominibus*. Presso i Latini *nomen* significa non di rado partita, conto di debiti, o crediti, dette: onde troviamo: *nomina facere*, far debito o credito: *nomen aliquis referre in tabulas*, scrivere alcuno fra i debitori ec.

5. *Alienis nominibus*. Spiega Corzio, *debita eorum, pro quibus fidem suam interposuisset.*

6. *Honore honestatos*. Pare che abbia voluto imitar Plauto, che in Capt. att. 2, sc. 2, disse: *Cum tu me tanto honore honestas &c.*

7. *Hoc nomine*. Così Orazio lib. 3. Od. 23. *Quocumque lectum nomine Massicum servas.*

8. *Spes secutus sum*. Questa frase significa, far quello, donde si può sperare guadagno, o vantaggio. Così Cicerone ad Famil. 9, ep. 5, disse nel senso stesso. *Secuti enim sumus non spem, sed officium.*

secutus. Plura cum scribere vellem, nunciatum est, mihi vim parari. Nunc Orestillam tibi commendo, tuæque fidei trado. eam ab injuria defendas, per liberos tuos rogatus. (1) habeto.

37.] XXXVI. Sed ipse paucos dies commoratus apud C. Flaminiū Flammam in agro (2) Reatino, dum vicinitatem antea sollicitatam armis exornat, cum fascibus atque aliis imperii (3) insignibus in castra ad Manlium contendit. Hæc ubi Romæ comperta sunt, Senatus Catilinam & Manlium hostes judicat; ceteræ multitudini diem statuit, ante quam liceret sine (4) fraude ab armis discedere, (5) præter rerum capitalium condemnatis. Præterea decernit, uti Consules delectum habeant; Antonius cum exercitu Catilinam persequi maturet; Cicero urbi præsidio sit. Ea tempestate mihi imperium populi Romani multo maxime miserabile visum est: cui cum ad occasum ab ortu solis (6) omnia domita armis parerent, domi otium atque divitiæ, quæ prima mortales putant, affluerent; fuere tamen cives, qui seque remque publicam obstinatis animis perditum irent. Namque duobus (7) Senati decretis, ex tanta multitudine, neque præmio inductus conjurationem patefecerat, neque ex castris Catilinæ quisquam omnium discesserat. tanta vis (8) morbi, atque uti tabes plerosque civium animos invaserat.

38.] XXXVII. Neque solum illis (9) aliena mens erat, qui consilii conjurationis fuerant; sed omnino cun-

1. *Haveto*, e *Have* dagli Antichi si scriveva coll' aspirazione. Vengono dal verbo defettivo *Aveo*, di cui si servivano per salutare.

2. *Reatino*. Era Rieti città de' Sabini, non lungi dal Lago Velino.

3. *Insignibus*. Andando Catilina all'esercito, portò seco tutte le divise di Generale d'armata, come, oltre a' fasci e littori, la sedia curule, il paludamento, il bastone d'avorio, ec.

4. *Sine fraude*. Elegante-

mente si usa *fraus* a significare pregiudizio, o danno. Cicerone Philipp. 5. *Ne sit ea res fraudi iis, qui &c.*

5. *Præter*, in questo luogo non è preposizione, ma avverbio in vece di *præterquam*.

6. *Omnia domita*. Con questa iperbole usata sovente da' Romani, non si vuol dire, che tutto il mondo fosse veramente a Roma soggetto; ma che tutte le Regioni da essi conosciute o erano loro suddite, o ne rispettavano l'imperio.

e alla vostra fedeltà la consegno: per quanto amate i figliuoli vostri, difendetela, vi prego, da ogni affronto. Addio.

XXXVI. Egli poi trattenutosi pochi giorni nel contado di Rieti in casa di C. Flaminio Flammaria, tantochè d'armi fornisse gli abitatori di quei contorni, già innanzi sollevati, sen va co' fasci e coll'altre divise del comando al campo di Mallio. Risaputesi queste cose in Roma, il Senato dichiara Catilina e Mallio ribelli; a tutti gli altri assegna un giorno, prima del quale fosse a ciascun permesso il deporre impunemente l'armi, fuorchè a' condannati per capitali delitti. Ordina inoltre, che i Consoli facciano leve; che Antonio s'affretti coll'esercito a perseguitar Catilina; stia Cicerone alla difesa della Città. In quel tempo l'imperio del popolo Romano parve a me, più che mai, degno di compassione: cui dall'oriente all'occaso prestando ubbidienza il mondo tutto soggiogato coll'armi, e in città soprabbondando calma e ricchezze, che son dagli uomini riputate i primi beni; v'ebbe con tutto ciò cittadini, che andavano con cuore osinato a perder se stessi e la Repubblica. Imperciocchè con due decreti, che fece il Senato, di tanto popolo nè anch'uno vi fu, che dal premio indotto discoprisse la congiura, o che il campo abbandonasse di Catilina: tant'era la forza del morbo, e per sì fatto modo erasi, qual'infezione, insinuato ne' più de' cittadini.

XXXVII. Nè d'animo mal disposto erano soltanto coloro, che avevano parte avuto nella congiura; ma tutti affatto i plebei, per vaghezza di nuovo gover-

7. *Senati decretis*. In vece di *Senatus*, come è detto al cap. 30. Il primo di questi due decreti fu quello, in cui si prometteva il premio a chi avesse scoperta la congiura, come disse al cap. 30. Il secondo, con cui si concedeva l'impunità a chi, dentro il tempo assegnato, avesse deposte l'armi, che aveva prese contro la patria.

8. *Vis morbi*. Seneca ep. 75. dice: *Morbus est judicium in pravo pertinax*. Onde Livio lib. 24, cap. 2. *Unus velut morbus invaserat omnes Italia civitates, ut plebes ab optimatibus dissentiret*.

9. *Aliena mens*, i. e. a repubblica. Così Cicerone pro Plancio disse: *Ferre modice populi voluntates, allicere alienas, retinere parvas*.

Ea plebes, novarum rerum studio, Catilinæ incepta probabat. Id adeo morè suo videbatur facere. nam semper in civitate, quibus opes nullæ sunt, (1) bonis invident, malos extollunt; vetera odere, nova exoptant; odio suarum rerum mutari omnia (2) student; (3) turba atque seditionibus (4) sine cura aluntur: quoniam egestas facile habetur (5) sine damno. Sed urbana plebes ea vero præceptis ierat multis de causis. Primum omnium, qui ubique probro atque petulantia maxime præstabant; item alii, per dedecora patrimonii amissis; postremo omnes, quos flagitium aut facinus domo expulerat, hi Romam; sicuti in (6) sentinam confluxerant. Deinde multi, memores Sullanæ victoriæ, quod ex (7) gregariis militibus alios (8) Senatores videbant, alios ita divites, ut regio victu atque cultu ætatem agerent, sibi quisque, si in armis foret, ex victoria talia sperabat. Præterea juvenus, quæ in agris manuum mercede inopiam toleraverat, (9) privatis atque publicis largitionibus excita, urbanum otium (10) ingrato labori prætulera. Eos atque alios omnes malum publicum alebat. Quo minus mirandum est, homines

1. *Bonīs*. Corzio spiega ricchi; come in Plauto *Capt. att. 3, sc. 4. Est miserorum, ut malevolentes sint, atque invideant bonis*. E quindi ne viene *optimates*.

2. *Student*. Ancor Cicerone si servi di questo verbo in significato di bramare, volere; *Phil. 6. Unum omnes sentitis, unum omnes studentis*.

3. *Turba atque seditionibus*. Con simil frase disse Cicerone pro *Sext. Discordiis civium ac seditione pascantur*.

4. *Sine cura*. i. e. rerum suarum, quæ nullæ sunt, come spiega al cap. 86. della *Gingurtina: Egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua cura, quippe quæ nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur*.

5. *Sine damno habetur*. i. e. *sine danno est*, come altrove osservammo. Petronio disse: *Inops audacia tuta est*. Anzi nelle rivoluzioni i poveri non solo non temono, ma prendono speranza di migliorare il proprio stato.

6. *In sentinam*. Propriamente *sentina* significa il fondo della nave, ove si ragunano le immondezze; ed è similitudine molto acconcia a significare la radunanza d'uomini infetti e contaminati da mille vizj.

7. *Gregariis*. I soldati più vili, che non avevano nella milizia grado alcuno d'onore, o di merito, si dicevano *gregarii*, probabilmente da *grege*; per avvillimento.

8. *Senatores*. Qualcuno de'

no, approvavano l'impresa di Catilina. Pareva che ciò appunto facessero per lor costume: imperciocchè sempre in una città coloro, che nulla possiedono, invidia portano a' buoni, esaltano i malvagi; odiano l'antico governo, bramano novità; e per rincrescimento del loro stato, amano che le cose tutte si cangino; si pascono senza pensiero di turbolenze e sedizioni: perciocchè facilmente i poveri se la passano senza danno. Ma la plebe di Roma, ella sì che era precipitosamente trascorsa per molti capi. Primieramente quelli, che in ogni luogo nel vituperio e protervia oltremodo eccedevano; altri similmente, che avevano per indegne azioni perduto il patrimonio; coloro in fine, cui le disonestà e i delitti sbandito avevano dalla patria, si erano tutti ragunati in Roma, siccome in una cloaca. Di poi molti rammentandosi la vittoria di Silla, perchè vedevano alcuni semplici soldati divenuti Senatori, ed altri cotanto ricchi, che lor vita menavano con vitto e trattamento da Re, ciascun di loro per se sperava, se fosse in arme, sì fatte cose dalla vittoria. Oltrechè la gioventù, che aveva nelle campagne la povertà sostenuto col guadagno delle sue mani, colla tratta da' privati e pubblici regali, aveva l'ozio della città preferito a una fatica di poco lucro: questi ed ogn'altro prendevano alimento dal comun danno. Di che non è da maravigliarsi, che persone necessitose, di perversi costumi, di vaste speranze; della Repubblica la stessa cura tenessero, che di se

soldati di Silla, che pel valore eiasi segnalato nella battaglia, fu per politica da lui sollevato a' posti più ragguardevoli della Repubblica.

9. *Privatis atque publicis.* I privati, che aspiravano a qualche Magistrato, davano regali alla plebe per cattivarsela: il pubblico distribuiva il grano; e pubbliche donazioni ancora facevansi da alcuni Magistrati in tempo degli spettacoli.

10. *Ingrato.* O significa molesto; o che rende poco guadagno; com'è appunto la fatica de' contadini. Onde Virgilio nell'Ecl. 1. fa dire ad un di costoro:

*Quamvis multa meis exiret
victima septis.*

*Pinguis & ingratus premere-
tur caseus urbi,*

*Non unquam gravis aere do-
mum mihi dextra redibat.*

egentes, malis moribus, maxuma spe, reipublice (1) juxta ac sibi consuluisse. Præterea, quorum victoria Sullæ parentes proscripti, bona erepta, jus libertatis (2) imminutum erat, haud sane alio animo belli eventum expectabant. Ad hoc, quicumque aliarum, (3) atque Senati, partium erant, conturbari rempublicam, quam minus valere ipsi malebant. Id adeo malum (4) multos post annos in civitatem (5) reverterat.

39.] XXXVIII. Nam postquam, Cn. Pompejo & M. Crasso Consulibus, (6) tribunitia potestas restituta est; homines (7) adolescentes summam potestatem nacti, quibus ætas animusque ferox erat, cœpere Senatum criminando plebem exagitare; dein largiundo atque pollicitando magis incendere; ita ipsi clari potentisque fieri. Contra eos summa ope nitebatur pleraque nobilitas, Senati specie, pro sua magnitudine. Namque, uti paucis verum absolvam, per illa tempora quicumque rempublicam (8) agitavere, honestis nominibus, alii, sicuti jura populi defenderent, pars, quo Senati auctoritas maxuma foret, bonum publicum simulantes, pro sua quisque potentia certabant: neque illis (9) modestia, neque mo-

1. *Juxta ac sibi*. Queste parole spiegò abbastanza l'Autore nel cap. precedente, dicendo: *Fuere cives, qui seque remque publicam perditum irent*.

2. *Imminutum*. I figliuoli de' proscritti non potevano pretendere alle cariche; onde venivano a perdere alcuni privilegi, che ad ogn' altro uomo libero eran concessi.

3. *Aliarum atque Senati*. Così Terenzio nell'Andr. att. 3, sc. 3, disse: *Alius nunc, atque olim*.

4. *Multos post annos*. Ciò dalle sedizioni de' Gracchi, che furono innanzi quasi 60. anni.

5. *Reverterat*. È usato in attivo ancor da Cicerone, e

da altri; ma da tutti ne' soli tempi passati.

6. *Tribunitia*. L'anno 16 dopo il discacciamento de' Re, ribellatasi dal Senato la plebe, e ritiratasi nel monte Sacco, non volle ritornare in Roma prima d'aver ottenuta l'abolizione de' debiti, e la facoltà d'eleggere una specie di nuovo Magistrato composto di plebei, che chiamarono *Tribunos plebis*, ufficio de' quali era il difendere la plebe da' soprusi ed ingiustizie de' Magistrati. Ne furono prima creati due; indi cinque, e in progresso di tempo giunsero a dieci. L'autorità di costoro era illimitata; onde Salustio la chiama *summam potestatem*. Tutta però

stessi. Di più quelli, a cui erano stati nella vittoria di Silla proscritti i genitori, rapiti i beni, sminuiti i diritti di libertà, l'avvenimento attendevano della guerra con animo niente diverso. Oltracciò tutti coloro, che altro partito seguivano da quel del Senato, amavano che si scompigliasse anzi la Repubblica, che essere eglino stessi meno potenti. Un tal disordine però era in città ritornato dopo molti anni.

XXXVIII. Imperciocchè dopo essere stata sotto il Consolato di Cn. Pompeo e M. Crasso ristabilita l'autorità de' Tribuni; avendo tal suprema autorità ottenuta giovani per età feroci e per indole, cominciarono a mettere in moto la plebe con discreditare il Senato; indi a maggiormente infiammarla con larghi doni e promesse; e rendersi così per loro stessi chiari e potenti. A costoro con ogni sforzo opponevasi la maggior parte de' nobili, per sostenere, col pretesto di difendere il Senato, la propria grandezza. Imperciocchè, per dir vero in poche parole, quanti in quei tempi tribolarono la Repubblica, zelo fingendo pel comun bene, sotto onesti colori chi di difendere della plebe i diritti, chi di mantener su-

E

questa autorità consisteva nel proibire, o impedire, non già nell'operare: onde non c'era nè legge, nè decreto, che aver potesse alcun valore, se un sol Tribuno vi si opponeva, benchè tutti gli altri l'approvassero. Erano questi creduti sacrosanti; e chi avesse offeso alcun di loro o con parole, o con fatti, era riputato sacrilego, e si confiscavano tutti i suoi beni. Quando volevano impedire alcuna legge, o decreto, dicevano: *veto*; e tanta era la forza di tal parola, che chi non avesse obbedito, o fosse privata, o pubblica persona, era tosto messo in prigione. A Silla dopo la sua vittoria olse in gran parte a' Tribu-

ni la loro autorità, la quale fu poi ad essi l'anno di Roma 683, da Pompeo Magno restituita, e durò fino alla Dittatura di G. Cesare.

7. *Adolescentes*. S'intende, a confronto del Senato; benchè Velleo Patereulo ci assicuri, che questi Tribuni erano per ordinario assai giovani.

8. *Remp. agitavere*. Così nella Giugurt, cap. 37. *Seditionibus Tribunitiis atrociter respublica agitabatur*. Potrebbe ancora spiegarsi amministrate.

9. *Modestia neque modus*. Nel modo stesso ancor Livio disse lib. 26, cap. 43. *rem sine modo ac modestia agi*.

dus contentionis erat: utrique victoriam (1) crudeliter exercebant.

40.] XXXIX. Sed postquam Cn. Pompejus ad bellum (2) maritimum atque (3) Mithridaticum missus est; plebis opes (4) imminutæ; paucorum potentia crevit. Hi magistratus, provincias, aliaque omnia tenere: ipsi (5) innoxii, florentes, sine metu atatem agere, ceterosque judiciis terrere, quo plebem in magistratu (6) placidius tractarent. Sed ubi primum dubiis rebus novandis spes oblata est, vetus (7) certamen animos eorum arrexit. Quod si (8) primo prælio Catilina superior, aut (9) æqua manu discessisset; profecto magna clades atque calamitas repullicam oppressisset: neque illis, qui victoriam adepti forent, diutius ea uti licuisset, quin defessis & (10) exsanguibus, qui (11) plus posset, imperium atque libertatem extorqueret. Fuere tamen extra conjurationem complures, qui ad Catilinam initio profecti sunt. In his erat A. Fulvius, Senatoris filius: quem retractum ex itinere (12) parens necari jussit. (13) Isdem temporibus Romæ Lentulus, sicuti Catilina præceperat, quoscumque moribus, aut fortuna novis rebus idoneos credebat, aut per se, aut per alios

1. *Crudeliter*. O vincessè la plebe, o i nobili, il vincitore trattava barbaramente i suoi rivali avversari.

2. *Maritimum*. L. Floro chiama questa guerra *Piraticum*, cioè contro i ladri di mare, da Pompeo in breve tempo dispersi felicemente.

3. *Mithridaticum*. Mitridate, che lunga guerra sostenne contro i Romani, fu Re del Ponto nell' Asia.

4. *Opes imminutæ*. [La plebe infino allora protetta da Pompeo, nella di lui assenza cominciò a restare al di sotto, mancandole sì forte appoggio.

5. *Innoxii*. E' qui preso passivamente per, quello, a cui non si nuoce.

6. *Placidius tractarent*. Spiega il Ciacconio: Minacciavano a' Tribuni i giudizj, perchè non sollevassero la plebe contro i potenti, e non li adizzassero contro il Senato. Similmente nella Giugurt. cap. 41. *Populus & Senatus R. placide modesteque inter se Rom. publ. tractabant*.

7. *Vetus certamen*. Intendi delle solite discordie della plebe contro la nobiltà.

8. *Primo prælio*. Non vuole intendersi, che Catilina facesse più battaglie; poichè restò nella prima ucciso col suo esercito.

9. *Æqua manu*. i. e. *æqui viribus*, che altrimenti direbbersi *æquo Marte*.

10. *Exsanguibus*. Spiega m

rema l' autorità del Senato, tutti contrastavano per la propria potenza: nè alcuna moderazione o termine avevano lor contese: gli uni e gli altri uso crudele facevano della vittoria.

XXXIX. Ma dappoichè fu Cn. Pompeo spedito alla guerra contro i Corsari e contro Mitridate; scemarono le forze della plebe; crebbe la potenza di pochi. Questi avevano in mano i Magistrati, i governi delle provincie, e ogn' altra cosa: essi vivevano indenni, in auge, in sicurezza, e atterrivano gli altri col minacciar loro i giudizj, acciocchè in tempo di lor magistrato governassero più placidamente la plebe. Ma presentatasi appena a questi la speranza di mutare il non ben fermo stato, sollevò gli animi loro l' antica discordia. Che se Catilina fosse nella prima battaglia uscito superiore, o del pari; certamente un grande sterminio e sciagura avrebbe oppressa la Repubblica: nè a quelli, che ottenuta vessero la vittoria stato sarebbe permesso il godere per lunga pezza, sicchè un più potente a' vincitori stanchi e spossati non istrapasse di mano imperio e libertà. Molti non pertanto vi furono fuori del numero de' congiurati, che sul principio al campo si portarono di Catilina. Era tra questi A. Fulvio, figliuolo del Senatore, che il padre, tratto indietro la via, lo fece uccidere. Nel tempo stesso Lentulo, secondo gli ordini di Catilina, quanti in Roma credeva o per costumi, o per condizione a rivoluzioni dattati, tutti o per se stesso, o per altrui mezzo istigava; e cittadini non solo, ma persone

E 2

antico Interprete: *exsanguem facimus viribus deficientem.* Tacitone pro Sext. *Hominibus nervatis atque exsanguibus consulatus datus.*

11. *Plus posset.* Cioè qualche persona di terzo fresche forze; come Crasso, Cicerone, Pompeo ec.

12. *Parens necari jussit.* Cuiuscunq; sa, che in quei tempi avevano i Padri presso i

Romani assoluto dominio ancora sulla vita de' propri figli, potendo farli uccidere impunemente. Dopo però fu posto freno a tanta libertà.

13. *Idem.* Così amavano di parlare gli antichi, togliendo le voci un i, quando v' andrebbe raddoppiato, dicendo: *Idem, Dis, petisti &c.*

sollicitabat; neque solum cives, sed cujusque modi genus hominum, quod modo bello usui foret.

41.] XL. Igitur (1) P. Umbreno cuidam negotium dat, uti legatos (2) Allobrogum requirat, eosque, si possit, impellat ad societatem belli; existumans (3) publice privatimque aere alieno oppressos, præterea, quod natura (4) gens Gallica bellicosa esset, facile eos ad tale consilium adduci posse. Umbrenus, quod in Gallia negotiatus, plerisque principibus (5) civitatum notus erat, atque eos noverat: itaque sine mora, ubi primum legatos (6) in foro conspexit, percunctatus pauca de statu civitatis, & quasi dolens ejus casum, requirere cœpit, quem exitum tantis malis sperarent. Postquam illos videt queri de avaritia (7) Magistratuum; accusare Senatum, quod in eo auxilii nihil esset; miseris suis remedium mortem expectare: *At ego, inquit, vobis, si modo viri esse vultis, rationem ostendam, qua tanta mala ista effugiatis.* Hæc ubi dixit, Allobroges in maxumam spem adducti, Umbrenum orare, uti sui misereretur: *nihil tam asperum, neque tam difficile esse, quin cupidissime facturi essent, dum ea res civitatem aere alieno liberaret.* Ille eos in domum D. Bruti perducit; quod foro propinqua erat, neque (8) aliena consilii, propter (9) Scmproniam: (10) nam tum Brutus ab Roma aberat.

1. P. Umbreno. Doveva esser costui di bassa nascita, essendo negoziante; poichè era in Roma proibito il traffico alle persone nobili.

2. Allobrogum. Erano popoli della Gallia presso il fiume Rodano, oggi i Savojar-di, e quelli del Delfinato. A questa nazione Orazio Ep. od. 15. fa il carattere di sediziosa, e inclinata alle rivoluzioni: *Rebusque novis infidelis Allobrox*. Lo stesso afferma ancor Cesare.

3. Publice, privatim. Altri spiegano i debiti contratti col privati e col pubblico.

4. Gens Gallica. Afferma

T. Livio nel lib. 10, che i Galli, oltre ad esser nati fra l'armi, e feroci di natura, lo erano assai più contro i Romani: e Salustio fa loro un bell' elogio nella Giugurt. cap. ult.

5. Civitatum. All' uso antico: siccome disse sopra sapientium, iocupletium, clientium. Varrone approva civitatum e parentium; e il Langio in Cicerone dagli esemplari antichi ne trae voluntarium e voluptarium, e ne loda la genuina antica scrittura.

6. In foro. Sebbene avesse Roma più Piazze, e Fori

d'ogni maniera, purchè d'alcun uso esser potessero per la guerra.

XL. Commette adunque a un certo P. Umbreno, che degli ambasciatori degli Allobrogi faccia ricerca, e gl'induca, se 'l può, ad associarsi a questa guerra; stimando, che oppressi costoro da' debiti privati e del pubblico, tanto più per essere la Gallica nazione di genio guerriero, potrebbero di leggieri tirarsi a tal partito. Umbreno, poichè trafficato aveva nella Gallia, era da molti de' principali di quelle città conosciuto, e questi da lui: sicchè senza indugio, come vide gli ambasciatori nel Foro, fatte loro alcune poche interrogazioni sullo stato del loro popolo, e quasi compiangendone la sciagura, prese a domandarli, qual termine sperassero a tanti mali. Poichè intende, che dell'avarizia lagnavansi de' Magistrati; che incolpavano il Senato, perchè non trovavano in esso alcun sollievo; e che attendevano per rimedio alle loro miserie la morte: Or io, soggiunse, se pur volete portarvi da valorosi, additerovvi il modo di fuggire coteste sì gravi sciagure. Ciò detto, gli Allobrogi in grandissima speranza ridotti, pregano Umbreno ad aver di loro pietà, dicendo: *niuna cosa essere ardua e difficil cotanto, che essi non fossero di tutto genio per eseguire, sol che quella il loro popolo liberasse da' debiti*. Egli allora li conduce in ca-

E 3

quando si trova assolutamente *forum*, s'intende del Foro Romano, chiamato da alcuni, *Latium*, o *Magnum*; ed era degli altri più nobile per le fabbriche, e più popolato per giudizj. E' appiè del Campidoglio, oggi detto *Campo Vaccino*.

7. *Magistratuum*. Di quelli cioè, che erano mandati a governare la Gallia.

8. *Aliena consilii*. Ancor presso Cicerone si trova *alienus* col genitivo: i de *Fin. Alienum dignitatis*. Corzio spiega *aliena*, i. e. non op-

portuna; siccome *alieno loco*.

9. *Semproniam*. Era questa la moglie di Decio Bruto, di cui fece l'Autore il bel ritratto al cap. 25.

10. *Nam Brutus*. In questo luogo il *nam* non è causale, ma sol congiuntiva, come sovente si trova ne' Latini Scrittori. Da tal foggia di parlar dell'Autore, si comprenle bastantemente, che Decio Bruto non era complice della congiura. Lo che l'Onnibono e 'l Zanchio volevano esprimere.

Præterea Gabinium arcessit, quo major (1) auctoritas sermoni inesset: eo præsentem conjurationem aperit: nominat socios, præterea multos cujusque generis innoxios; quo legatis animus amplior esset: deinceps, pollicitos operam suam, domum dimittit.

42] XLI. Sed Allobroges diu in incerto habuere, quidnam consilii caperent. In altera parte erat æstus: alienum, studium belli, magna merces in spe victoria: at in altera majores opes, tuta consilia, pro incerta spe (2) certa præmia. Hæc illis volventibus, tandem vicit (3) Fortuna reipublicæ. Itaque Q. Fabio Sangæ, cujus (4) patrocínio civitas plurimum utebatur, rem omnem, uti cognoverant, aperiunt. Cicero per Sangam consilio cognito, legatis præcepit, uti studium conjurationis vehementer simulent; ceteros adeant; bene polliceantur; dentque operam, uti eos maxime (5) manifestos habeant.

43] XLII. Isdem fere temporibus in Gallia citiore atque ulteriore, item in agro Piceno, (6) Bruttio, Apulia motus erat. Namque illi, quos antea Catilina (7) dimiserat, inconsulte, ac veluti per dementiam cuncta simul agere: nocturnis consiliis, (8) armorum atque telorum portationibus, festinando, (9) agitando omnia, plus timoris, quam periculi effecerant. Ex eo numero complures Q. Metellus Ce-

1. *Auctoritas*. Aveva più del credibile il discorso fatto alla presenza d'un complice testimonio.

2. *Certa præmia*. Certi erano i premi per quelli, che scoprivano la congiura.

3. *Fortuna Reip.* Egli è noto, che gli Antichi, non solo a ciascun uomo, ma eziandio a ciascuna città e popolo, assegnavano una particolare Fortuna, che li regolasse. Nell' antiche medaglie trovansi talora queste parole: *Fort. P. R.* E infatti l' Ursino dice di aver letto in alcuni antichi MSS. *Fortuna populi Rom.* in vece di *Reipublicæ*.

4. *Patrocínio*. Tutte le Nazioni al popolo Romano soggette avevano in Roma i lor protettori, per cui mezzo maneggiavano i lor negozj.

5. *Manifestos habeant*. I' detto, dice Corzio, come habere perspectum, compertum, &c.

6. *Bruttio*. Questa è la Calabria inferiore nell'estremità dell'Italia, che dicevasi *Bruttia*: oggi l' Abruzzo.

7. *Dimiserat*. i. e. diversimodo in loca miserat; ed è il suo proprio significato.

8. *Armorum, telorum*. Di ce_Servio, che arma signifie

sa di D. Bruto, perchè era al Foro vicina, e informata della congiura a cagion di Sempronia: e Bruto in quel tempo era da Roma lontano. Fa inoltre chiamar Gabinio, acciocchè maggior peso avesse il suo discorso: alla presenza di lui discopre la congiura; nomina i complici, e molti ancora innocenti di qualunque sia condizione, perchè più coraggio prendessero gli ambasciatori; e dopo aver questi promessa l'opera loro, li manda a casa.

XLII. Stettero però gli Allobrogi lunga pezza irresoluti, qual partito prender dovessero. Stavano per una parte i debiti, l'inclinazione alla guerra, il gran guiderdone, che speravano dalla vittoria: per l'altra poi la potenza maggiore, le risoluzioni sicure, e i premj certi in vece d'un'incerta speranza. Mentre tali cose ruminavano, vinse finalmente la Fortuna della Repubblica. Manifestano pertanto tutto il negozio, come ascoltato l'avevano, a Q. Fabio Sanga, della cui protezione faceano grand'uso tutti i lor nazionali. Cicerone risaputo da Sanga questo disegno, ordina agli ambasciatori, che, quanto il più possono, fingano impegno per la congiura; vadano a trovar gli altri; facciano buone promesse; e procurino aver di loro ogni possibil contezza.

XLII. Quasi nel tempo stesso nelle Gallie di qua e di là dall'Alpi; siccome nel territorio della Marca, nell'Abruzzo, e nella Puglia, v'avea dello scompiglio. Imperciocchè coloro, i quali aveva innanzi Catilina mandati in varj luoghi, sconsigliatamente e quasi all'impazzata ogni cosa facevano in un medesimo tempo: colle notturne conventicole, col trasportare armadure ed armi, coll'affrettare, col metter tutto sossopra, avevano più di timor cagionato, che di pericolo. Q. Metello Celere Pretore,

E 4

tutto ciò, che *armos tegit*, come cimieri, usberghi, scudi, gambiere ec. *Telum* poi qualunque arme da scagliare, come dardi, pietre; ed anche ogni sorta d'arme corta, v. g. stilette, pugnali ec.

9. *Agitando omnia*. Vengono queste parole chiaramente spiegate nella Giugurt. cap. 66. *Prorsus nihil intactum, neque quietum pati*; cuncta agitare.

ler Prætor, ex (1) Senati consulto (2) caussa cognita, in vincula conjecerat; item in citeriore Gallia (3) C. Muræna, qui ei provinciæ (4) legatus præerat.

44] XLIII. At Romæ Lentulus cum ceteris, qui principes conjurationis erant, paratis, uti videbatur, magnis copiis, constituerant, uti, cum Catilina in agrum Fesulanum cum exercitu venisset, L. Bestia Tribunus plebis, (5) concione habita quereretur de (6) actionibus Ciceronis, bellicę gravissimi invidiam optumo Consuli imponeret; eo signo, proxima nocte cetera multitudo conjurationis suum quisque negotium exsequeretur. Sed ea divisa hoc modo dicebantur: Statilius & Gabinius uti cum magna manu (7) duodecim simul opportuna loca urbis incenderent, quo tumultu facilior aditus ad Consulem ceterosque, quibus insidiæ parabantur, fieret: Cethegus Ciceronis januam obsideret, eumque vi aggrediretur; alius autem alium: sed filii (8) familiarum, quorum ex nobilitate maxuma pars erat, parentes interficerent; simul, cæde & incendio percussis omnibus, ad Catilinam crumperent. Inter hæc parata atque decreta, Cethegus semper querebatur de ignavia sociorum:

1. *Senati consulto*. Così trovo nelle migliori edizioni, e così dice aver letto il Grutero in tutti i suoi MSS. e non *ex sociis*, come vogliono alcuni. Aveva data il Senato a' Governatori delle provincie la facoltà di incarcerare i sediziosi, far processi cc.

2. *Caussa cognita*. Taluno spiega: *avendone compresa la cagione*; il che non approvo.

3. *C. Muræna*. Era il fratello di L. Murena Console eletto.

4. *Legatus*, significa ordinariamente *ambasciadore* d'un Principe, o d'un Pubblico. Talora però si prende per Luogotenente del Generale,

parlandosi di milizia; o se si tratti de' governi delle provincie, come qui, s'intendono per *legati* coloro, che i Proconsoli e Pretori si sceglievano, o erano loro assegnati dal Senato per consiglieri e coadjutori nel loro governo. Finalmente al tempo degl' Imperatori *Legati Cæsatum*, o *Legati Prætorib* dicevansi coloro, che erano mandati a governare quelle provincie, il cui governo a se riserbavano gl' Imperatori.

5. *Concione habita*. Due cose può significare *habere concionem*; e aringare; e adunare il parlamento; siccome *habere Senatum*, radunare il Senato. Qui vuol piut-

avendone per decreto del Senato fatto processo, aveva incarcerati assai di costoro; lo stesso nella Gallia citeriore aveva fatto C. Murena, che in qualità di Luogotenente governava quella provincia.

XLIII. In Roma poi Lentulo cogli altri capi della congiura, allestite, secondochè pareva loro, gran truppe, avevano concertato, che quando fosse Catilina coll' esercito giunto nella campagna di Fiesole, La Bestia Tribuno della plebe, adunato il popolo a parlamento, si querelasse delle procedure di Cicerone, e all' ottimo Console addossasse l' odiosità di quella dannosissima guerra; che a questo segnale la moltitudine degli altri congiurati dovesse nella prossima notte effettuar ciascuno la sua commissione. Or tali commissioni dicevansi distribuite in tal guisa: che Statilio e Gabinio con grossa squadra mettersero a fuoco in un medesimo tempo dodici luoghi opportuni della città, pel quale scompiglio più facile si rendesse l' ingresso in casa del Console, e degli altri, cui si tendevano insidie: Cetego assediassse la porta della casa di Cicerone, e gli andasse addosso; e degli altri chi uno investisse e chi un altro: i figliuoli poi di famiglia, tra' quali moltissimi erano della nobiltà, uccidessero i genitori; e quando per la strage e per l' incendio tutta fosse la città sbigottita, uscissero tosto con impeto per andare da Catilina. Mentre si concertavano e preparavano tali cose, Cetego si lamentava continuo della codardia de' compagni, dicendo: *che collo stare in forse e col procrastinare perdevano bellissime occasioni; che in*

E 5

tosto prendersi nel secondo significato.

6. *Adionibus*. Cioè: d'aver eccitato di Roma Catilina, d'aver sospetti i cittadini, d'inquietar la Repubblica col timor d' una guerra immaginaria ec.

7. *Duodecim loca*. Aldroando antico Geografo dice, che gli edifizj di Roma erano uniti per modo, che messo il

fuoco in dodici determinati luoghi della Città, in termine di 24 ore non vi sarebbe restato alcun vestigio di quella superba Repubblica.

8. *Filii familiarum*. Ottimamente detto, parlandosi de' figliuoli di più famiglie, laddove parlandosi d' una sola famiglia doveva dirsi: *fili familias*.

illos dubitando & dies (1) prolatando magnas opportunitates corrumpere; facto, non consulto, in tali periculo opus esse: sequae, si pauci adjuvarent, languentibus aliis, impetum in curiam futurum. Naturā ferox, vehemens, manu promptus (2) erat: maximum bonum in celeritate putabat.

45] XLIV. Sed Allobroges ex præcepto Ciceronis per Gabinium ceteros conveniunt: ab Lentulo, Cethego, Statilio, item Cassio postulant iusjurandum, quod signatum ad cives perferant: *aliter baud facile eos ad tantum negotium impelli posse*. Ceteri nihil suspicantes dant: Cassius semet eo brevi venturum pollicetur, ac paullo ante legatos ex urbe proficiscitur. Lentulus cum his T. Volturcium quemdam (3) Crotoniensem mittit; ut Allobroges prius, quam domum pergerent, cum Catilina, data atque accepta fide, societatem confirmarent. Ipse Volturcio literas ad Catilinam dat: quarum exemplum infra scriptum est:

(4) *Qui sim, ex eo, quem ad te misi, cognosces. Fac cogites in quanta calamitate sis, & memineris, te (5) virum esse; consideres quid tuæ rationes postulent: auxilium petas ab omnibus, etiam ab infinis.*

Ad hoc mandata verbis dat: *cum ab Senatu hostis judicatus sit, quo consilio (6) servitia repudiet? In urbe parata esse, quæ jusserit: ne cunctetur ipse propius accedere.*

46] XLV. His rebus ita actis, constituta nocte, qua proficiscerentur, Cicero per legatos cuncta edo-

1. *Prolatando*. Il Manuzio e l' Grutero vogliono, che debba leggersi *protelando*, come in un suo Codice trovò scritto l' Ursino; il qual verbo fu ancor da Terenzio usato nel Formione. Comunque però si legga, conviene anche il Vossio, che il significato sia lo stesso, che *dies protrahere, differre*.

2. *Erat*. Corzio e l' Grutero tolgono questa voce dal testo, e uniscono il senti-

mento, come ho fatt' io nella traduzione.

3. *Crotoniensem*. Due furono le Città chiamate Crotona. Una ne' confini della Calabria in quella parte, che anticamente dicevasi *magna Græcia*; l'altra nell' Umbria non lungi da Spoleto. E' difficile indovinare, qual delle due fosse la patria di Volturzio.

4. *Qui sim*. Cela il suo nome per timore di non essere

tal pericolo fatti si richiedevano e non consulte; e che egli stesso, quando l'ajuto avesse di pochi, ristandosi gli altri nella lor languidezza, avrebbe dato l'assalto alla Curia. Egli per natura feroce, impetuoso, e pronto di mano, credeva il maggior vantaggio riposto nella prestezza.

XLIV. Or gli Allobrogi per ordine di Cicerone vanno con Gabinio a trovar gli altri: chiedono a Lentulo, a Cetego, a Statilio, e a Cassio il giuramento, per sigillato portarlo a' lor cittadini, dicendo: *che non si potrebbero altrimenti così di leggieri indurre a tanta impresa.* Tutti gli altri nulla sospettando, lo danno: ma Cassio promette di andar in breve colà in persona, e poco innanzi agli ambasciatori parte da Roma. Lentulo manda con questi un certo T. Volturzio di Crotona; acciocchè gli Allobrogi, prima di andarsene alla patria, la lega confermassero con Catilina, dando e ricevendo parola di fedeltà. Egli stesso dà a Volturzio per Catilina una lettera; di cui la copia è l'infrascritta:

Chi son io, il saprete da quello, che v'ho spedito. Riflettete in quanto grave miseria vi ritrovate, e ricordatevi del valor vostro; considerate ciò, che gl'interessi vostri richiedano; e domandate a tutti, anche a' più abbiatti soccorso.

Di più ordina che gli dica in voce: *con qual idè rigetti i servi, essendo dal Senato stato già dichiarato ribelle? che in Roma, quanto ordin, tutto è in pericolo; che non indugi ad accostarsi egli stesso più da vicino.*

XLV. Trattate così tali cose, e destinata la notte per la partenza, Cicerone del tutto informato da-
E. 6

scoperto, se mai fosse venuta in luce la lettera. Potrebbe anche intendersi qui *sim*, qual io mi sia, quanto abbia fatto finora. Siccome disse Terenzio: *sentiet qui vir siem*: e noi in Toscano: *farò vedergli chi sono.*

5. *Virum esse.* Vir è detto da vis; e da vir ne viene vir-

tus. Quindi la differenza, che passa tra *vir* e *homo*, consiste in questo, che *homo* si dice di qualsivoglia persona; *vir* solo si dice degli uomini grandi e degli eroi.

6. *Servitia repudiet.* Al cap. 56 rende due ragioni, per cui Catilina non ammetteva i servi alla congiura.

atus, L. (1) Valerio Flacco & (2) C. Pomtino Prætoribus imperat, ut in (3) ponte Mulvio per insidias Allobrogum comitatus deprehendant; rem omnem aperit, cujus gratia mittebantur: cetera uti facto opus sit, ita agant, (4) permittit. Homines militares sine tumultu (5) præsiidiis collocatis, sicuti præceptum erat, occulte pontem (6) obsidunt. Postquam ad id loci legati cum Volturcio venerunt, & simul utrinque clamor exortus est: Galli, cito cognito consilio, sine mora Prætoribus se tradunt. Volturcius primo cohortatus ceteros, gladio se a multitudine defendit; dein, ubi a legatis desertus est, multa prius de salute sua Pomtinum obtestatus, quod ei notus erat; postremo timidus ac vitæ diffidens, velut hostibus, se se Prætoribus dedit.

47] XLVI. Quibus rebus confectis, omnia propere per (7) nuncios Consuli declarantur. At illum ingens cura atque lætitia simul occupavere: nam lætabatur intelligens, conjuratione patefacta, civitatem periculis ereptam esse: (8) porro autem anxius erat, in maximo scelere tantis civibus deprehensis, quid facto opus esset; poenam illorum sibi (9) oneri, impunitatem (10) perdundæ reipublicæ fore, credebat. Igitur, confirmato animo, vocari ad se se jubet Lentulum, Cethegum, Statilium, Gabinium, itemque

1. *Valerio Flacco*. E' quel Flacco, che, accusato poscia di rapine fatte nell' Asia in tempo del suo governo, fu difeso da Cicerone.

2. *C. Pomtino*. Questi fu Legato di Cicerone; poi soggiogò gli Allobrogi e trionfò. De prov. Consular. cap. 13.

3. *Ponte Mulvio*. Oggi vien chiamato *Ponte molle*, poco da Roma distante.

4. *Permittit*. Questo verbo si trova in tutti affatto i MSS. e molti Interpreti si son presi la libertà di toglierlo dal testo.

5. *Præsiidiis collocatis*. Ab-

biamo da Cicerone, che questi presidj furono posti nella vicina campagna dall' una e dall' altra parte del Ponte.

6. *Obsidunt*. Vi sono molti verbi della seconda conjugazione, che anticamente erano della terza: *Ferveo*, *fervo*, *strideo*, *strido*, &c.

7. *Nuncios*. Non s' intende degli ambasciatori Allobrogi; poichè *nuncius* significa messaggiero spedito da persona particolare; *legatus*, ambasciadore mandato a nome del Pubblico.

8. *Porro autem*. Questi due avverbj uniti insieme servono elegantemente alla continua-

gli ambasciatori, comanda a L. Valerio Flacco e a C. Pontino Pretori, che con un'imboscata al ponte Milvio gli Allobrogi sorprendano col loro seguito: spiega ad essi tutto il negozio, per cui eran colà mandati: nel rimanente dà loro facoltà di operare giusta il bisogno. Questi uomini di milizia, disposti senza strepito i presidj, siccome stato era ordinato, il ponte circondano occultamente. Giunti in questo luogo con Volturzio gli ambasciatori, e suscitatosi quindi e quindi nel tempo stesso un gran grido; i Galli, avendone alla prima penetrato il disegno, tosto si danno in man de' Pretori. Volturzio in sul principio, facendo agli altri coraggio, dalla moltitudine si difende col ferro; ma poichè dagli ambasciatori fu abbandonato, avendo prima porte per la sua salvezza molte preghiere a Pontino, perchè era da lui conosciuto; alla fine da timor soprappreso, e da disperazione della sua vita, a' Pretori si rende, come a nemici.

XLVI. Le quali cose seguite appena, sono tutte speditamente manifestate al Console da' messaggi. Or egli fu nel tempo stesso da grand'affanno sorpreso, e da gran gioja; imperciocchè godeva in vedendo, che, scoperta la congiura, era la Repubblica liberata da' pericoli; si dava poi pena in pensando, che far si dovesse, trovati rei della più enorme fellonia cò tanto ragguardevoli cittadini: credeva, che il castigarli sarebbe a se d'aggravio; il lasciarli impuniti, alla Repubblica di rovina. Or fattosi cuore, comanda che a se ne venga Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio, e Cepario di Terracina, che si metteva in assetto per andare a sollevare i servi nella Puglia.

zion del discorso; e sono molto usati da' Latini.

9. *Oneri*. In fatti dopo il supplizio de' rei fu Cicerone perseguitato sì fattamente da' loro aderenti e congiunti, che fu dalla patria sbandito, e assassinato ne' beni.

10. *Perdunda reip.* Molti v' intendono *causam*, e di-

cono, che non di rado si tace per eleganza: come nella concione di Cesare: *Ne quis divitiarum magis, quam injuriæ bellum inceptum diceret*. Io però rimetto il Lettore a ciò, che diffusamente dicemmo al cap. 6. *Quod initio conservanda libertatis fuerat*.

Cœparium (1) Terracinensem, qui in Apuliam ad concitanda servitia proficisci parabat. Ceteri sine mora veniunt: Cœparius paullo ante domo egressus, cognito indicio, ex urbe profugerat. Consul Lentulum, quod (2) Prætor erat, ipse manu teniens in Senatum perducit; reliquos cum custodibus in (3) ædem (4) Concordiæ venire jubet. Eo Senatum advocat, magnaque frequentia ejus ordinis Volturcium cum legatis introducit: Flaccum Prætorem scrinium cum literis, quas a legatis acceperat, eodem adferre jubet.

48] XLVII. Volturcius interrogatus (5) de itinere, de literis, postremo quid, aut qua de causa, consilii habuisset; primo fingere alia, dissimulare de conjuratione; post, ubi (6) fide publica dicere jussus est, omnia, uti gesta erant, aperit: *se paucis antediebus a Gabinio & Cœpario socium adscitum, nihil amplius scire, quam legatos: tantummodo audire solitum ex Gabinio, P. Autronium, Serv. Sullam, L. Varguntejum, multos præterea in ea conjuratione esse. Eadem Galli fatentur: ac Lentulum dissimulantem coarguunt, præter literas, sermonibus, quos ille*

1. *Terracinensem. Tarracina, Terracina, o Anxur è una Città marittima, situata quasi in ugnal distanza tra Roma e Napoli.*

2. *Prætor.* Sul principio fu in Roma creato un sol Pretore, di cui era ufficio il tener ragione, e amministrar la giustizia. Cresciuta poi la Repubblica, ne furono creati due; de' quali il maggiore dicevasi *Prætor Urbanus*, e decideva delle liti che passavano tra cittadini e cittadini; l'altro era giudice delle controversie tra cittadini e forestieri; e si chiamava *Prætor Peregrinus*. In progresso di tempo ne furono eletti quattro, de' quali due stavano in Roma, e due andavano al governo delle provincie, che loro toccavano a

sorte. Ma vie più crescendo l'imperio, crebbero ancora i Pretori, e fu ordinato, che ciascun d'essi l'anno del suo Magistrato stesse in Roma a tener ragione, e poi andasse al governo della provincia assegnatagli. Nienp. Sec. 2, cap. 4, §. 2. Or essendo la Pretura uno de' Magistrati maggiori, era perciò inviolabile, e per tal motivo fu Lentulo condotto per mano del Console, non dalle guardie, siccome gli altri.

3. *Ædem.* Nel singolar numero *ædes* significa Tempio; nel plurale, casa, abitazione.

4. *Concordiæ.* Il Tempio della Dea Concordia, o fosse nel foro, come vuole Plutarco, o tra 'l foro e 'l Cam-

Gli altri senza indugiar compariscono; ma Cepario uscito poco prima di casa, e risaputo lo scoprimento, fuggito era da Roma. Il Console tenendo da se stesso per mano Lentulo, perciocchè era Pretore, il conduce in Senato; gli altri li fa colle guardie andare nel Tempio della Concordia. Ivi convoca il Senato, e in piena adunanza di quell'ordine Volturzio introduce cogli ambasciadori; e impone a Flacco Pretore, che ivi stesso la cassetta rechi colle lettere, che dagli ambasciadori aveva ricevute.

XLVII. Interrogato Volturzio del suo viaggio, delle lettere, in fine qual mira avesse avuto, o per qual causa; cominciò da prima a finger tutt'altro, e a dissimular la congiura; ma intimatogli poi che parlasse assicurato dell'impunità, svela le cose tutte, siccome eran seguite: *che, essendo egli stato pochi giorni innanzi da Gabinio e Cepario per compagno aggregato, nulla più sapeva di quello sapessero gli ambasciadori: che solea soltanto udir da Gabinio, che P. Autronio, Serv. Silla, L. Vargunteo ed altri molti erano in quella congiura.* Lo stesso i Galli confessano: e Lentulo, che dissimulava, il convincono, oltre alle lettere, co' discorsi, che far solea; cioè, *che da' libri delle Sibille era l'imperio di Roma presagito a tre Cornelj: che Cinna e Silla l'avevano già conseguito; e che egli era il terzo, cui era di Roma destinata la signoria: di più, che dall'incendio del Campidoglio quello era l'anno venterimo, il quale avevano più volte gli Aruspici dall'osservazion de' prodigj predetto, dover essere sanguinoso per una guerra civile.* Lettesi adunque tutte le lettere, dopo aver riconosciuto ciascuno il suo sigillo, determina il Senato, che Lentulo, fatta la rinunzia del suo Magi-

pidoglio, come pretende Varone; certo è, che se non era nel foro, era almeno al foro vicino. Questo era un de' tre luoghi, ove ordinariamente si adunava il Senato.

5. *De itinere.* Cioè: dove andava; perchè di notte ec.

poichè abbiamo da Cicerone, che furono i Pretori mandati al ponte verso sera.

6. *Fide publica.* Due cose può significare *fides publica*. Qui significa l'impunità data a nome del Pubblico: altrove l'interpreteremo *salvocondotto*.

habere solitus erat: *ex libris* (1) *Sibyllinis* regnum *Romae* tribus *Corneliis* portendi: (2) *Cinnam* atque (3) *Sullam* antea; *se tertium esse*, cui (4) *fatum foret urbis potiri*: *præterea ab* (5) *incenso Capitolio illum esse vigesimum annum*, quem *sæpe ex prodigiis* (6) *Haruspices* respondissent, *bello civili cruentum fore*. Igitur per litteras, cum prius omnes (7) signa sua cognovissent, Senatus decernit, uti (8) abdicatus magistratu Lentulus, itemque ceteri in (9) liberis custodiis haberentur. Itaque Lentulus (10) P. Lentulo Spintheri, qui tum (11) *Ædilis* erat, Cethegus (12) Q. Cornificio, Statilius C. Casari, Gabinius M. Crasso, Cæparius, nam is paullo ante ex fuga re-tractus erat, Cn. Terentio Senatori traduntur.

XLVIII. Interea plebes, conjuratione patefacta,

1. *Sibyllinis*. Dieci erano le Sibille, secondo la più comune opinione, ed avevano, o si credeva che avessero lo spirito di profezia. Eccone i loro nomi. 1. Persica. 2. Libica. 3. Delfica. 4. Cuma. 5. Eritrea. 6. Samia. 7. Cumana, chiamata per proprio nome da alcuni *Anathea*, da altri *Demofila*, ovvero *Erofila*. 8. Ellespontica. 9. Frigia. 10. Tiburtina, per nome *Albunea*, che era in Tivoli adorata qual Dea. Una di queste (non si sa di certo, se la Cuma, o l'Eritrea, o la Cumana) vendè a Tarquinio Prisco Re de' Romani tre libri, che contenevano versi di vaticinio raccolti da molte Sibille. Furono questi riposti nel Tempio di Giove Capitolino, e dovevano i Sacerdoti consultarli ogni qual volta sovrastasse alla Repubblica alcun pericolo. Or questi libri mostravano tre KKK, che secondo i Greci esprimer volevano *Kappadoces*, *Kilices*, *Kretenses*; e secondo i Romani, che malamente gl'interpretavano, vo-

levan significare i tre Cornelii, Cinna, Silla, e Lentulo.

2. *Cinnam*. L. Cornelio Cinna Console l'anno di Roma 666, avendo fatta una legge alla Repubblica perniciosissima, con cui richiamava in Roma tutti gli esuli; fu da Cn. Ottavio suo collega nel Consolato astretto ad uscir della Città. Ma questi unitosi con Mario, con Carbone, e con Sertorio, vi ritornò coll'esercito, ed occupò il monte Gianicolo. Si credè Console da se stesso, e fece nella Repubblica orrenda strage de' suoi nemici. V. Lucio Floro lib. 3, cap. 21.

3. *Sullam*. Da quanto ha fin qui detto l'Autore, si può ben comprendere, che L. Cornelio Silla, dopo aver vinto C. Mario, entrato in Roma coll'esercito, se ne fece padrone, e ne tenne l'imperio col titolo di Dittatore.

4. *Fatum foret*. Nel modo stesso parlò Cicerone de *Fato* cap. 7. *Si fatum tibi est ex hoc morbo convalescere*.

5. *Incenso Capit.* Il Campi-

strato, e tutti gli altri con lui, custoditi si tengano in case particolari. Sicchè Lentulo si dà in custodia a P. Lentulo Spintere, che allora era Edile, Cetego a Q. Cornificio, Statilio a C. Cesare, Gabinio a M. Crasso, e Cepario (poichè era stato poco innanzi tratto indietro dalla sua fuga) a Cn. Terenzio Senatore.

XLVIII. Scoperta intanto la congiura, la plebe, che sul principio vogliosa di mutazion di governo troppo aderiva alla guerra, mutato sentimento, cominciò a detestare i disegni di Catilina, a innalzar Cicerone fino alle stelle, e quasi scampata fosse da schiavitù, dava segni di giubilo e d'allegrezza. Imperciocchè tutte l'altre ostilità s'avvisava che servite a lei sarebbero d'acquisto più, che di scapito;

doglio arse più volte colpito da fulmini. Qui parla dell'incendio, che seguì, essendo Consoli Scipione e Norbano l'anno 670, senza sapersene la cagione. Fu dopo 13 anni risarcito da Q. Catulo.

6. *Haruspices*. Erano gli Aruspici persone deputate a far le predizioni del futuro, con osservare l'interiora delle vittime, secondo l'arte, che da' Toscani avevano appresa. Furono così detti da *haruga*, i. e. *hostia inspicienda*. Quando questi facevano le predizioni, propriamente si dicevano *respondere*.

7. *Signa*. Solevano gli antichi sigillare co' propri anelli. Che cosa poi in questi fosse inciso, può dedursi da Valerio Massimo, il quale nel lib. 3, cap. 5, dice, che fu dalla mano di Scipione tolto un anello, in cui era effigiata la testa di Scipione Africano suo padre.

8. *Abdicatus magistratu*. Cita Corzio più di 20 antichi MSS. in cui si legge *abdicatus*, secondo la giusta locu-

zione latina; onde non si intende, come in tutte l'edizioni si trovi *abdicato magistratu*. Eppure non è cosa nuova, che i Latini usino il verbo passivo in vece dell'attivo col reciproco *se*; onde da *efferre se* dicono *elatus*; *lavari per lavare se* &c.

9. *Liberis custodiis*. Quei rei, che attesa la nobiltà della nascita non erano messi nelle pubbliche carceri, ma dati in custodia a qualche particolar persona in propria casa, si dicevano in *liberis custodiis detineri*.

10. *P. Lentulo*. Fu questi pochi anni dopo eletto Console, e gran gloria s'acquistò nel rimettere in patria Cicerone.

11. *Ædilis*. Erano gli Edili così detti da *ædibus*; poichè a questo Magistrato apparteneva la soprantendenza alle fabbriche, a' pubblici spettacoli, a' funerali, a' viveri &c.

12. *Q. Cornificio*. Pretese questi al Consolato insieme con Cicerone, e n'ebbe ripulsa.

quæ primo cupida rerum novarum nimis bello favebat, mutata mente, Catilinæ consilia execrari, Ciceronem ad cælum tollere, veluti ex servitute erepta (1) gaudium atque lætitiā agitabat. Namque alia belli (2) facinora prædæ magis, quam detrimento fore; incendium vero crudele, immoderatum, ac sibi maxime calamitosum putabat; quippe cui omnes copiæ (3) in usu quotidiano & cultu corporis erant. Post eum diem quidam L. Tarquinius ad Senatum adductus erat, quem, ad Catilinam proficiscentem, ex itinere retractum ajebant. Is cum se diceret indicaturum de conjuratione, si fides publica data esset; jussus a Consule, quæ sciret, edicere, eadem fere, quæ Volturcius de paratis incendiis, de cæde bonorum, de itinere hostium Senatum edocet; præterea *se missum a M. Crasso*, (4) *qui Catilinæ nunciaret, ne eum Lentulus & Cethegus aliique ex conjuratione depræhensi terrerent; eoque magis properaret ad urbem accedere, quo & ceterorum animos resciceret, & illi facilius e periculo eriperentur.* Sed ubi Tarquinius Crassum nominavit, hominem nobilem, maximis divitiis, summa potentia; alii rem incredibilem rati; pars, tametsi verum existimabant, tamen quia in tali tempore tanta (5) vis hominis magis leniunda, quam exagitanda videbatur; plerique Crasso ex privatis negotiis obnoxii, conclamant, *indicem falsum esse*; deque ea re postulant, uti referatur. Itaque consulente Cicerone frequens Senatus decernit: *Tarquiniî indicium falsum videri; eumque in vinculis retinendum; neque amplius* (6) *potestatem faciundam,*

1. *Gaudium, lætitiā.* Dice Festo, che *gaudium* è una interna consolazione dell'animo, e *lætitiā* è del corpo, dimostrata con contrassegni esteriori.

2. *Facinora.* Vuol significar le rapine, le stragi, le proscrizioni ec.

3. *In usu quotid.* Crispino intende della suppellettile domestica, che viene a' poveri ogni giorno a bisogno; la quale suol essere tutto il pa-

trimonio de' plebei, e la quale avrebbero tutta per l'incendio perduta; mentre agli altri restavano o i denari, o le ville ec. Corzio *usu spiega victu*, intendendo delle cose necessarie al vitto quotidiano, e ne cita in conferma quel di Terenzio Adel. att. 5, sc. ult. *Huic aliquid dederis unde utatur.* i. e. spiega Donato, vivat.

4. *Qui.* In somigliante costruzione s'usa elegantemen-

ma l'incendio apprendevalo per crudele, eccedente, e a se più, che ad ogn'altro, calamitoso; come quella, le cui facoltà tutte consistono in cose, che all'uso quotidiano appartengono, e al mantenimento della persona. Il giorno appresso era stato in Senato condotto un certo L. Tarquinio, il quale, mentre andava a Catilina, dicevano essere stato indietro tratto da via. Dicendo questi, che, se conceduta gli si fosse l'impunità, dato avrebbe ragguaglio della congiura; ordinatogli dal Console, che palesasse ciò, che sapeva, rappresenta al Senato quasi le cose stesse, che dette aveva Volturzio de' preparati incendi, della strage de' buoni, del viaggio de' nemici: di più, *che egli era stato da M. Crasso mandato per dire a Catilina, che non lo spaventasse l'arresto di Lentulo, di Cetego, e degli altri congiurati; e che tanto più d'appressarsi alla città si affrettasse e per rincorare gli altri, e per più facilmente quelli liberar dal pericolo.* Ma dopo aver Tarquinio nominato Crasso, uomo nobile, ricchissimo e potentissimo; alcuni, perchè stimavano tal cosa incredibile; altri, sebbene vera la giudicassero, nulladimeno perchè in tali circostanze un uom di tanta potenza sembrava doversi anzi raddolcir, che irritare; e molti, perchè erano a Crasso obbligati a motivo di privati interessi, gridano ad una voce, *il delatore esser falso*, e fanno istanza, che di ciò si faccia proposta. Domandandone adunque Cicerone il parere, il Senato in buon numero decide: *che falso giudicava di Tarquinio il referto; e che tener dovevasi in carcere; nè*

te qui in vece di ut da' buoni Autori.

5. *Vis hominis*. Dice Plutarco, che Crasso oltre ad essere ricchissimo, era ancora accettissimo alla plebe e per la sua liberalità nel soccorrere i bisognosi, e per la sua affabilità nel salutare anche i più abbietti, ciascuno chiamando col proprio nome. *Vis hominis*. i. e. homo magna vi.

6. *Potestatem faciundam*. i. e. dice Corzio, indicii, o indicandi; secondo l'uso degli Scrittori Latini, i quali tacciono la voce, che ha dipendenza dal nome, quando el'la non è molto lontana dal nome stesso. Una tal cosa non avvertita ha dato a molti occasione di corrompere il testo con inserirvi sui, ovvero loquendi.

nisi de eo indicaret, cujus consilio tantam rem esset mentitus. Erant eo tempore, qui existumarent, indicium illud a P. Autronio machinatum; quo facilius, adpellato Crasso, per societatem periculi reliquos illius potentia tegeret. Alii Tarquinium a Cicerone (1) immissum ajebant, ne Crassus, more suo, suscepto (2) malorum patrocinio rempublicam conturbaret. Ipsum Crassum ego postea prædicantem audiui, tantam illam contumeliam sibi ab Cicerone impositam.

XLIX. Sed isdem temporibus (3) Q. Catulus & (4) C. Piso neque (5) gratia, neque precibus, neque pretio Ciceronem impellere potuere, uti per Allobroges, aut alium indicem (6) C. Cæsar falso nominaretur. Nam uterque cum illo graves inimicitias exercebant: Piso oppugnatus in judicio (7) repetundarum, propter cujusdam (8) transpadani supplicium injustum: Catulus ex petitione (9) pontificatus odio incensus; quod extrema ætate, maxumis honoribus usus, ab (10) adolescentulo Cæsare victus discesserat. Res autem opportuna videbatur; quod is privatim egregia liberalitatē, publice (11) maxumis muneribus;

1. *Immissum*, è lo stesso che *contra missum*. Così Cicerone pro Sext. ed altrove.

2. *Malorum patrocinio*. Era solito Crasso di corrompere i giudizj a favor de' rei; come abbiamo da Cicerone Parad. 6, cap. 2.

3. *Q. Catulus*. Faceva questi la prima figura in Senato; e consigliando un giorno i Senatori a non dare a Pompeo l'amministrazione della guerra contro i Corsari con dire: *E se alcun sinistro accidente avvenisse mai a questo grand' uomo, chi sostituerete in suo luogo?* tutti risposero ad una voce: *Te, Q. Catulo*.

4. *C. Piso*. Fu questi Console insieme con Glabrione,

ed ebbe poscia il governo della Gallia, ove fece morir colui, del quale qui si ragiona.

5. *Gratia*. Vuol significare, che Cicerone non lasciò indursi ad accusar Cesare innocente, nè da persone, di cui godeva il favore, la benevolenza, e la protezione, nè dall' allettamento della buona grazia, che poteva acquistarsi; che tutte queste cose pñò significare la voce *gratia*.

6. *C. Cæsar*. Questi è quel G. Cesare, che poi vinto Pompeo, fu il primo Imperatore di Roma.

7. *Repetundarum*. Facevano contro questa legge non sol coloro, che toglievano il denaro agli alleati, come al-

più lasciarsi parlare, se non palesava, per cui consiglio finto egli avesse una sì nera calunnia. Eravi allor chi credeva, che quel referto macchina fosse di P. Autronio; acciocchè denunziato Crasso, la potenza di lui, fatto loro compagno nel pericolo, ponesse gli altri più facilmente al coperto. Altri dicevano, essere stato Tarquinio da Cicerone subornato, acciocchè Crasso, col prendere al suo solito la protezione de' malvagi, non iscompigliasse la Repubblica. Io sentii di poi Crasso stesso dichiararsi, che un sì grande smacco fugli addossato da Cicerone.

XLIX. Ma nel tempo stesso Q. Catulo e C. Pisone nè per aderenze, nè per preghiere, nè per denaro poterono Cicerone indurre a fare in modo, che per gli Allobrogi, o altro delatore fosse falsamente accusato C. Cesare. Imperciocchè tenevano entrambi con esso fiera inimicizia: Pisone per averlo avuto contrario nel Sindacato, a cagione dell'ingiusto supplizio d'un tale abitator della Gallia di là dal Po: Catulo per esser acceso d'odio contro di lui fin dal tempo, in cui pretese con esso al Pontificato; poichè goduti avendo i primi onori, erane andato in sua vecchiaja vinto da Cesare molto giovane. La cosa poi sembrava opportuna; per esser egli debitore di gran denaro a cagione della splendida sua liberalità co' privati, e de' sontuosi spettacoli dati al pubblico. Ma non potendo indurre il Console a tanta

zove è detto; ma ancor coloro, che ricevevano regali, o qualsivoglia altra cosa, per far contro la giustizia.

8. *Transpadani.* Il Po, in Latino *Padus*, è un fiume, che nasce nella Gallia, indi scorre nell'Italia, e sbocca nel mare Adriatico. Cesare era il protettore de' Transpadani; e in fatti dopo esser divenuto padron di Roma, gli ammise alla Romana cittadinanza.

9. *Pontificatus.* Parla qui del Pontifice Massimo, che era presso di loro carica as-

sai ragguardevole, poichè era questi il Capo de' Pontefici, e prescriveva i riti di ciascun sacrificio.

10. *Adolescentulo.* Aveva allora Cesare circa a 35 anni; ma poteva chiamarsi *adolescentulus* a confronto di Catulo, ch'era assai vecchio.

11. *Maximis muneribus.* Cesare essendo Edile diede al popolo gli spettacoli con 320 paja di gladiatori, e in tutte le feste, conviti ec. superò la munificenza di tutti gli antecessori.

grandem pecuniam debebat. Sed ubi Consulem ad tantum facinus impellere nequeunt, ipsi singulatim circumsundo atque ementiundo, quæ se ex Volturcio, aut Allobrogibus audisse dicerent, magnam illi invidiam conflaverant; usque eo, ut nonnulli equites Romani, qui præsidii causa cum telis erant circum ædem Concordiæ, seu periculi magnitudine, seu animi (1) nobilitate impulsì, quo studium suum in rempublicam clarius esset, egredienti ex Senatu Cæsari gladio minitarentur.

L. Dum hæc in Senatu aguntur, & dum legatis Allobrogum & T. Volturcio, comprobato eorum indicio, præmia decernuntur; (2) liberti & pauci ex clientibus Lentuli, diversis itineribus, opifices atque servitia in vicis ad eum eripiendum sollicitabant: partim exquirebant duces multitudinum, qui pretio rempublicam vexare soliti erant. Cethegus autem per nuncios familiam atque liberos suos, lectos & exercitatos in audaciam, orabat, uti, (3) grege facto, cum telis ad se se irrumperent. Consul, ubi ea parari cognovit, dispositis præsiidiis, uti res atque tempus monebat, convocato Senatu refert, quid de his fieri placeat, qui in custodiam traditi erant. Sed eos paullo ante frequens Senatus judicaverat, (4) contra rempublicam fecisse. Tum D. (5) Junius Silanus, primus sententiam rogatus, quod eo tempore (6) Consul designatus erat, de his, qui in custodiis tenebantur, & præterea de L. Cassio, P. Furio, P.

1. *Nobilitate*. Così trovo nelle migliori edizioni, non già *mobilitate*, come altri vogliono.

2. *Liberti*. E' noto, che *libertus* significa schiavo affrancato, o fatto libero. Ma non sarà inutile scoprire a' giovani un errore assai comune, ed è il credere, che *libertinus* sia lo stesso, che *filius liberti*, lo che è falsissimo. Imperciocchè l'uno e l'altro nome significa lo stesso, con questo solo divario, che *liberti*, si dicono per ri-

guardo al patrono, che aveva data loro la libertà: onde troviamo *libertus Cæsaris*, *libertus Pompeji* &c. non già *libertinus Cæsaris*, *libertinus Pompeji*. Si dicevano poi *libertini*, quando voleva accennarsi la lor condizione. Porta di questa verità le ragioni il P. Bandiera nell'Oraz. di Cic. pro S. Roscio Amerino c. 7.

3. *Grege facto*. Così nella Giugurt. disse: *Romani, grege facto, locum capere*.

4. *Contra temp. fecisse*.

enormità, eglino stessi qua e là girando a trovar le persone ad una ad una, e fingendo cose, che dicevano aver da Volturzio udite e dagli Allobrogi, avevano contro di lui acceso un gran odio; intantochè alcuni Cavalieri Romani, che armati si stavano per presidio intorno al Tempio della Concordia, o dalla gravezza sospinti del pericolo, o da nobiltà d'animo, perchè meglio spiccasse il loro zelo per la Repubblica, minacciarono colla spada Cesare in sull'uscir della Curia.

L. Mentre tali cose si fanno in Senato, e mentre agli Ambasciatori Allobrogi e a T. Volturzio, comprovatone il referto, si decreta il guiderdone; i servi affrancati e alcuni pochi de' dipendenti di Lentulo andavano per vie diverse a sollevare nelle contrade artigiani e servi per liberarlo: altri cercavano i capi delle masnade, che per denaro infestar solevano la Repubblica. Cetego poi per mezzo di messaggi pregava la gente di sua famiglia e i servi fatti liberi, scelti e all'ardimentose imprese addestrati, che, fatta brigata, violentemente coll'armi colà entrassero, dov'egli era. Il Console, come intese prepararsi tali cose, disposti i presidj secondo le circostanze presenti, e convocati i Senatori, propone, che cosa volevano, che di color si facesse, i quali si erano già dati a custodire. Or il Senato poco innanzi gli aveva in piena adunanza dichiarati ribelli alla Repubblica. Allora Divo Giuno Silano richiese il primo del suo parere, perciocchè era in quel tempo Console eletto, avea conchiuso, che prender si dovesse supplizio di coloro, ch'erano tenuti in custodia, e ancor di L. Cassio, di P. Furio, di P. Umbreno, e di Q. Annio, se si fosse di loro fatta cattura; ma poi l'istesso dal ragionamento mosso di

Questa formola usata ancor da Cicerone, da Cesare, e da Livio niente più significa, che *hostes, o perduelles esse.*

5. *Jun. Silanus.* Questi era marito di Servilia, sorella di Catone, e madre di M. Bruto.

6. *Consul designatus.* Questi erano in Senato domandati i primi del lor parere; e in lor mancanza quello, il quale dicevasi *Princeps Senatus*, come altrove diremo.

Umbreno, Q. Annio, si deprehensi forent, supplicium sumendum decreverat: isque postea, permotus oratione C. Cæsaris, (1) pedibus in sententiam Tib. Neronis iturum se dixerat, quod de ea re (2) præsidii additis, referendum censuerat. Sed Cæsar, ubi ad eum ventum est, rogatus sententiam a Consule, huiusmodi verba locutus est.

50.] LI. *Omnes homines, (3) Patres conscripti, qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira atque (4) misericordia vacuos esse decet. Haud facile animus verum providet, ubi illa (5) efficiunt; neque quisquam omnium lubrici simul & usui paruit. Ubi intenderis ingenium, valet: si lubrico (6) possidet, ea dominatur, animus nihil valet. Magna mihi copia est memorandi, Patres conscripti, qui Reges atque populi, ira, aut misericordia impuls, male consuluerint: sed ea malo dicere, quæ majores nostri, contra lubricum animi sui (7) recte atque ordine fecere. Bello Macedonico, quod cum Rege (8) Perse gessimus, (9) Rhodiorum civitas magna atque magnifica, quæ populi Romani (10) opibus crederat, infida atque adversa nobis fuit: sed postquam, bello confecto, de Rhodiis consultum est, majores nostri,*

1. *Pedibus in sentent. &c.* In tre maniere si dava il voto in Senato: 1. *verbis*: 2. *nutu*, i. e. *manu sublimata*: 3. *pedibus*, ovvero *discessione*. Quando il Senato era molto numeroso; sarebbersi richiesto troppo tempo, se ciascuno avesse dovuto dire il suo sentimento *verbis*, e vi sarebbe stata troppa confusione dovendolo dire *nutu*; specialmente quando i pateri eran diversi. In tal caso adunque *sententiam dicebant pedibus*, ovvero per *discessionem*; e ciò facevano alzandosi da' seggi, ove stavano, e passando a sedere presso a colui, il cui parere approvavano.

2. *Præsidii additis*. Quan-

do in Senato trattavasi d'alcuna cosa, onde potesse nascere qualche sollevazione, o tumulto; si circondava la Curia di presidj. Cicer. in Catil. orat. 4, cap. 7, conviene con ciò, che qui dice l'Autore: *Qui videantur vereri, ut habeam satis præsidii ad ea, quæ vos statueritis, transigenda.*

3. *Patres conscripti*. Vedemmo al cap. 6, perchè i Senatori furono chiamati Padri. Or per intendere la ragione, per cui furon detti *Conscripti*, convien sapere, che Romolo a' primi 100 Senatori da lui eletti, che erano tutti Albani, dopo aver fatta co' Sabini la pace ve n'aggiunse altri 100 de' Sabini; on-

C. Cesare aveva detto, che passato sarebbe al partito di Tib. Nerone; poichè aveva questi esposto parergli bene, che una tal cosa si proponesse in consulta, dappoichè fossero ivi posti i presidj. Or Cesare, quando si venne a lui, dal Console interrogato del suo parere, aringò in questi termini.

LI. *Ogn' uomo, o Padri Consritti, che di cose dubbie consulta, conviene che scevro sia d' odio, d' amore, di sdegno, di tenerezza. Quando tali affetti s'oppongono, non può l'animo di leggieri scorgere il vero; e niuno potè giammai soddisfare alla passione insieme ed al vantaggio. Ove s' aguzzi l'ingegno, ha la sua forza; se la passione l'ingombri, ella domina, l'animo nulla può. Mi si apre largo campo di contarvi, o Senatori, Regi e nazioni, che per impulso d' ira, o di pietà malamente deliberarono: ma di riferir m'è a grado piuttosto quelle cose, che i maggiori nostri, contro la passione dell'animo loro, dirittamente fecero, e con saviezza. Nella guerra Macedonese, che contro il Re Perseo facemmo, la nazione de' Rodiani grande e magnifica, che cresciuta era colla potenza del popolo Romano, fu a noi infedele e nemica: ma terminata la guerra, dopo essersi consultato sopra i Rodiani, gli antenati nostri, perchè ta-*

F

de questi secondi, siccome ancor tutti gli altri, che poscia in varj tempi furono accresciuti, si dissero *Consritti*, cioè *simul scripti cum primis patribus*. Poi volle l'uso, che tutti indistintamente si dicesero *Patres Consritti*.

4. *Misericordia*. Non deve la misericordia aver luogo nelle consulte, ma sibbene nel decretare le pene.

5. *Officiunt*. E' detto propriamente per *obstant*. Così Orazio 1, Sat. 2: *Tibi multae officient res; Custodes, laetitia, cinisfones &c.*

6. *Possidet*. i. e. *animum, ingenium*. Corzio.

7. *Recte atque ordine*. Spiega il Manuzio *recte atque sa-*

pienter; e Corzio *juste, consilio*. Una tal frase è usata da Livio, da Cicerone, e da Plauto. *Recte cum atque ordine fecisse &c.*

8. *Perse*. Perse, o Perseo ultimo Re de' Macedoni, figliuolo del Re Filippo, fu vinto da Paolo Emilio, e da lui condotto a Roma in trionfo, finì in prigione.

9. *Rhodiorum*. E' Rodi un' Isola nel mare Mediterraneo.

10. *Opibus*. I Rodiani nella guerra Siliaca combatterono in favor de' Romani contro di Antioco; e dopo la vittoria ottennero da questi in guiderdone alcune città della Siria debellata.

ne quis divitiarum magis, quam injurie causa bellum inceptum diceret, impunitos eos dimisere. Item (1) bellis Punicis omnibus, cum saepe Carthaginienses & in pace & per inducias multa (2) nefaria facinora fecissent, nunquam ipsi per occasionem talia fecere: magis quid se dignum foret, quam quid in illos jure fieri posset, quarebunt. Hoc item vobis providendum est, Patres conscripti, ne plus valeat apud vos P. Lentuli & ceterorum scelus, quam vestra dignitas; neu magis ira vestra, quam fama consularis. Nam si digna poena pro factis eorum reperitur, (3) novum consilium adprobo: sin magnitudo sceleris omnium ingenia exsuperat; (4) iis utendum censeo, quae legibus comparata sunt. Plerique eorum, qui ante me sententias dixerunt, composite atque magnifice casum reipublicae miserati sunt: quae belli savitia esset, quae victis acciderent, enumerare; rapi virgines, pueros; divelli liberos a parentum complexu; (5) matres familiarum pati, quae victoribus collibuisent; fana atque domos exspoliari; caedem, incendia fieri; postremo armis, cadaveribus, cruore atque luctu omnia compleri. Sed, per deos immortales, quo illa oratio pertinuit? an, uti vos infestos conjurationi faceret? (6) scilicet, quem res tanta atque tam atrox non permovit, eum oratio accendet. Non ita est: neque cuiquam mortalium injuriae suae parvae videntur: multi eas gravius equo habuere. Sed alia aliis licentia est, Patres conscripti. Qui demissi in obscuro (7) vitam habent, si quid iracundia delique-

1. *Bellis Punicis*. Tre furono le guerre sanguinosissime, che ebbero i Romani contro i Cartaginesi, nelle quali singolarmente si segnarono i due Scipioni Africani. *Punicus* è detto quasi *Panicus* da *Penus*. Vedi la *Giugurt.* cap. 19, alla voce *Phœnices*.

2. *Nefaria facinora*. Tra l'altre iniquità, non si recarono i Cartaginesi a coscienza di mettere in ceppi, con-

tro il gins delle genti, Cornelio Asina Console, e Ambasciator de' Romani.

3. *Novum consilium*. Le leggi de' Romani proibivano il dar la morte a qualunque cittadino Romano; e solo permettevano a' rei la carcere, o l'esilio; onde sarebbe stata una novità il condannare i congiurati alla morte.

4. *Iis utendum*. Cioè la carcere, o l'esilio.

Un non dicesse essere stata la guerra intrapresa più per impadronirsi delle loro ricchezze, che per vendicarne l'affronto, li lasciarono impuniti. Similmente in tutte le guerre contro i Cartaginesi, sebbene avessero questi in tempo di pace e di tregua molte nefande azioni commesse, i Romani non vollero mai far nelle congiunture simili cose: più curavano ciò, che al loro decoro si conveniva, di quello che contro d'essi giustamente far si poteva. Voi pur dovete, o Senatori, avvertire di non far maggior caso della felonìa di P. Lentulo e de' compagni, che della vostra dignità; o di non soddisfare più all'ira vostra, che al vostro decoro. Imperciocchè, se pena si trovi condegna a' loro delitti, approvo la nuova risoluzione; ma se la gravetza della scelleraggine sormonta ogn'invenzion di supplizio; son d'avviso, che dobbiamo praticar quelle pene, che furono dalle leggi ordinate. I più di coloro, che prima di me consigliarono, con acconci termini ed espressioni magnifiche la disgrazia deplorarono della Repubblica: rappresentarono di questa guerra la crudeltà, le disgrazie, che accaderebbono a' vinti; che vedrebbonsi rapir vergini e fanciulli; svellere i figliuoli dagli amplessi de' genitori; le madri di famiglia soffrire checchè fosse a' vincitori piaciuto; saccheggiar templi e case; seguire stragi ed incendi; in fine ogni luogo riempirsi d'armi, di cadaveri, di sangue, di pianto. Ma, Dei immortali! dove andò a parare un tal discorso? Ad irritarvi forse contro la congiura? Veramente chi non restò commosso da sì eccedente ed atroce misfatto, l'adizzeranno le parole! Non è così: nè ad alcun uomo sembrano i proprj torti giammai leggieri: che anzi molti gli appresero per gravi più del dovere. Ma a chi una cosa è permessa, o Senatori, a chi un'altra. Gli ab-

F 2

5. *Matres familiarum. Ve-*
di *fili familiarum* al cap.
43.

6. *Scilicet.* Ha qui forza
d'ironia.

7. *Vitam habent.* Così legge
il Grutero, e così hanno
molti MSS. In fatti non è

probabile, che seguendo nel
verso appresso *etatem agunt*,
v'abbia l'Autore posto due
volte questo verbo; e per
l'altra parte *etatem habere*
l'usò ancora al cap. 4. *Reli-*
quam etatem a Republ. pre-
cul habendam decrevi.

re, pauci sciunt; fama atque fortuna eorum (1) pares sunt: qui magno imperio praediti in excelso atatem agunt, eorum facta cuncti mortales novere. ita in maxuma fortuna minuma licentia est. Neque (2) studere, neque odisse, sed minime irasci decet. quae apud alios iracundia dicitur, ea in imperio superbia atque crudelitas appellatur. Equidem ego sic existumo, Patres conscripti, omnes cruciatus minores, quam facinora illorum esse. Sed plerique mortales (3) postrema meminere; & in hominibus impiis, sceleris eorum obliti, de pœna disserunt, si ea paullo severior fuerit. D. Silanum, virum fortem atque strenuum, certo scio, quae dixerit, studio reipublicae dixisse; neque illum in tanta re (4) gratiam, aut inimicitias exercere: eos mores, eamque modestiam viri cognovi. Verum sententia ejus mihi non crudelis (quid enim in tales homines crudele fieri potest?) sed aliena a republica nostra videtur. Nam profecto aut metus, aut injuria te subegit, Silane, Consulem designatum, genus pœna novum decernere. De timore supervacaneum est disserere, cum (5) praesenti diligentia clarissimi viri Consulis tanta praesidia sint in armis. (6) De pœna possum equidem dicere id, quod (7) res habet: in luctu atque mœneriis mortem erumnarum (8) requiem, non cruciatum esse; eam cuncta mortalium mala dissolvere; (9) ultra neque curae,

1. Pares sunt. Vale a dire: Nel modo stesso, che è ristretto lo stato loro, è ristretta ancora la loro fama; poichè delle persone di basso stato non se ne parla, (nè se n' esaminano l'operazioni.

2. Studere. Ancor Cicero ne pro Caelio disse nel medesimo significato: Studuit Catilinæ ---- Caelius.

3. Postrema. Cioè la pena, che è posteriore alla colpa.

4. Gratiam, inimicitias. Il primo per far piacere al popolo, che odiava i congiurati: il secondo, per qualche inimicizia privata, che egli

aver potesse con alcuno de' congiurati.

5. Praesenti. Nello stesso significato usò questa voce ancor Virgilio, 2 Georg. Quo non praesentius ullum ----; auxilium venit.

6. De pœna. Osservano Crispino, e l' Corzio, che in questo luogo pœna equivale a injuria, che è poco sopra; poichè Cesare vuole, che Silano fosse soltanto mosso a giudicare in tal guisa, o dal timore, che aveva, de' congiurati, o dall' atrocità del delitto, meritevole d'atroce ed esemplare castigo.

bietti, che lor vita menano allo scuro, se alcun errore commisero per isdegno, pochi il sanno; la fama e la condizione vanno in essi del pari; ma l'azioni di coloro, che di grand' autorità forniti vivono in luminoso posto, son conte a tutti gli uomini: così quanto il grado è maggiore, tanto è minore la libertà. Non conviene la parzialità, nè l'odio, ma molto meno lo sdegno. Ciò, che in altri sdegno s'appella, dicasi in chi governa arroganza e crudeltà. Io, per dir vero, sono, o Senatori, di tal avviso, che sia ogni strazio minor de' loro delitti: ma i più degli uomini tengono a memoria l'ultime cose; e trattandosi di ribaldi, obbliando il loro delitto, sol della pena discorrono, se fu un poco troppo severa. So di certo, che quanto ha detto D. Silano, uomo forte e di vaglia, il disse per zelo della Repubblica; e che in cosa di tanto rilievo per aderenze non opera, o per nimistà: tanto costumato il conobbi e temperante. Il suo sentimento però sembrami, non dico crudele; (imperciocchè qual cosa mai di crudele può farsi contro sì fatte persone?) ma alla nostra Repubblica disdicevole. Imperciocchè a dir vero, il timore, o il delitto, o Silano, ha costretto voi come Console eletto a determinare una nuova maniera di pena. Il parlar del timore è soverchio, mentre, mercè l'efficace attenzione del Console uovo chiarissimo, stanno in arme sì gran presidj. Quanto poi alla pena, posso certamente dire, come sta in fatti: che in un calamitoso stato e miserabile, la morte è un riposo da' disastri, non un tormento; ch'ella distrugge tutti i mali degli uomini; e che dopo di lei non v'ha più luogo ad afflizione, nè a godimento. Ma in fè degl'im-

F 3

7. *Res habet. i. e. est.* Osserva Prisciano, che son soliti i Latini di usare il verbo *habere* in vece di *esse*, all'uso de' Greci.

8. *Requiem.* Non deve quindi inferirsi, che gli antichi Romani non credessero l'immortalità dell'anima, mentre le loro leggi ordinata avevano l'Apoteosi per gli Eroi

trapassati. Ma vuol quì solo parlare dell'allegrezza e del dolore, di cui è l'uomo capace in questa vita mortale.

9. *Ultra. i. e. mortem.* Così Seneca ad Marc. cap. 19. *Mors omnium dolorum est solutio & finis, ultra quam nulla nostra non exiunt.*

*neque gaudio locum esse. Sed per deos immortales, quamobrem in sententiam non addidisti, uti prius verberibus in eos animadverteretur? An quia (1) lex Porcia vetat? at aliæ leges item condemnatis civibus animam non eripi, sed exilium permitti jubent. An, quia gravius est verberari; quam necari? quid autem acerbum, aut grave nimis est in homines tanti facinoris convictos? Sin, quia levius est; quod convenit in minore negotio legem timere, cum eam in maiore neglexeris? At enim, quis reprehendat, quod in parricidas reipublicæ decretum erit? (2) Tempus, dies, fortuna, cujus lubido gentibus moderatur. Illis merito accidet, quidquid evenierit: ceterum vos, Patres conscripti, quid in alios statuatis, considerate. Omnia mala exempla ex (3) bonis rebus orta sunt: sed ubi imperium ad ignaros, aut minus bonos pervenit; novum illud exemplum ab (4) dignis & idoneis 51.] ad indignos & non idoneos transfertur. * Lacedemonii, devictis Atheniensibus, triginta viros (5) imposuere, qui rempublicam eorum tractarent. Hi primo capere pessimum quemque & omnibus invisum indemnatum necare. (6) ea populus letari, & merito dicere fieri. Post, uti patellatim licentia crevit, iuxta bonos & malos lubricinose interficere, ceteros metu terrere. Ita civitas, servitute oppressa, stultæ latitiæ graves pœnas dedit. Nostra memoria victor Sulla cum (7) Damasippum & alios hujusmodi, qui malo reipublicæ creverant, jugulari jussit; quis non factum ejus*

1. *Lex Porcia.* Era antico costume de' Romani il battere prima con verghe i condannati al supplizio. Ma poi per M. Porzio Leca Tribuno fu fatta la legge pro tergo civium, che proibiva sotto gravi pene il battere per qualsivoglia delitto i cittadini Romani.

2. *Tempus, dies.* Talora tempus, dies si pongono per significare gli accidenti, che nel proceder del tempo sogliono avvenire. Liv. 2, cap. 62. Diem, tempusque forsi.

tan ipsum leniturum iras.

3. *Bonis rebus.* Altri capricciosamente leggono bonis iniitiis: in alcuni MSS. si trova soltanto bonis senz'altro aggiunto, e pare la vera lezione.

4. *Dignis & idoneis.* i. e. Dignis pœna, & idoneis ad pœnam, i quali cioè possono punirsi senza incomodo della Repubblica. Così Cicero ne Off. 2, cap. 15. Sæpe idoneis hominibus indigentibus de re familiari impertientum. i. e. aptis ad beneficia accipienda.

mortali Dei, perchè nel dire il vostro parere non ag-
giugneste, che fossero prima colle battiture puniti?
Perchè il vieta forse la legge Porzia? ma vi son pu-
re altre leggi, le quali comandano, che a' cittadini
condannati non si tolga la vita, ma si permetta l'esi-
lio. Forse perchè è più gravoso l'esser battuto, che
ucciso? ma che può esservi di crudele, e di troppo
gravoso per uomini di tanto eccesso convinti? Se poi
perchè è pena più leggiera; come può star bene il te-
mere la legge in cosa di minor rilievo, dopo averla in
altra di rilievo maggior trascurata? Ma direte: chi
potrà biasimare ciò, che contro di parricidi della Re-
pubblica verrà decretato? Gli avvenimenti, il tempo,
la fortuna, il cui capriccio dà legge alle nazioni. A
coloro, qualunque cosa sia per succedere, bene starà;
voi per altro considerate, o Senatori, ciò, che risol-
vete in altrui danno. Tutti i mali esempj nati sono
da cose buone: or quando il governo viene in mano
d'ignoranti, o men buoni, quel nuovo esemplar ca-
stigo da chi ne fu degno e meritevole si fa passare
in chi non n'è degno e non conviene. Gli Spartani,
dopo aver soggiogati gli Ateniesi, trenta persone de-
putarono a governare la Repubblica di quelli. Comin-
ciarono queste in sul principio ad uccidere tutti i più
cattivi ed esosi a ciascuno senza condanna. Ne go-
deva il popolo, e diceva farsi ciò giustamente. Poi a
poco a poco la licenza cresciuta, a capriccio e buoni
e rei ugualmente uccidevano, e gli altri spaventavano
col timore. In tal guisa oppressi i cittadini da servi-
tù, cara pagarono la pena della folle loro allegrezza.
A' tempi nostri quando Silla vincitore ordinò, che si
strangolassero Damasippo e gli altri di simil fatta,
che si erano ingranditi con danno della Repubblica;
chi non lodava il di lui operato? Dicevano, che vor-

F. 4.

5. Imposuere. i. e. prefe-
cere; siccome nella Giugurt.
cap. 100. Consul, quasi nul-
lo imposito omnia provide-
re.

6. Ea. Vi s' intende pro-
pter, all' uso Greco.

7. Damasippum. Questi era

Pretore urbano del partito di
Mario; onde si faceva lecito
d'uccidere tutti i partigiani
di Silla; faceva orrende stra-
gi nella Repubblica: e ne pa-
re la perdonava a' più invio-
labili Magistrati.

laudabat? homines scelestos, factiosos, qui seditionibus rempublicam exagitaverant, merito necatos aiebant. Sed ea res magnæ initium cladis fuit. Nam uti quisque domum, aut villam, postremo aut vas aut vestimentum alicujus concupiverat, dabat operam, ut in proscriptorum numero esset. Ita illi, quibus Damassippi mors lætitiæ fuerat, paullo post ipsi (1) trahabantur: neque prius finis jugulandi fuit, quam Sulla omnes suos divitibus explevit. Atque ego hæc non in M. Tullio, neque his temporibus vereor. Sed in magna civitate multa & varia ingenia sunt. Potest alio tempore, alio Consule, cui item exercitus in manu sit, falsum aliquid pro vero credi. Ubi hoc exemplo, per Senati (2) decretum, Consul gladium eduxerit; quis illi finem statuet, aut quis moderabitur? 52.] * Majores nostri, Patres conscripti, neque consilii, neque (3) audaciæ unquam eguere: neque superbia obstabat, quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur. Arma atque tela militaria ab (4) Samnitibus, insignia Magistratuum ab (5) Tuscis pleraque sumserunt: postremo quod ubique apud socios, aut hostes idoneum videbatur, cum summo studio domi exsequebantur: imitari, quam invidere (6) bonis malebant. Sed eodem illo tempore, Graciæ morem imitati, verberibus animadvertabant (7) in cives, de condempnatis summum supplicium sumebant. Postquam

1. Trahebantur. i. e. ad supplicium. Cic. Fam. 7, ep. 52. De judiciis quod quereris multo, laboro minus; trahantur per me pedibus omnes rei.

2. Decretum. Accenna il Decreto del Senato, con cui davasi a' Consoli la suprema autorità, come sopra dicemmo.

3. Audaciæ. Si prende qui in buona parte per fortezza d' animo; come al cap. 9.

4. Samnitibus. Erano i Sanniti popoli dell' Italia abitanti tra la Marca, la Terra di Lavoro, e la Puglia, più

bellicosi d'ogn' altra Italiana nazione. Vedi L. Floro lib. 7, cap. 16.

5. Tuscis. Si divideva allora la Toscana in dodici popoli guerrieri, che furon tutti da' Romani soggiogati sotto l'imperio di Tarquinio Prisco. Dopo la vittoria accordò Tarquinio la pace a' vinti, con condizione, che tutte le città di Toscana lui riconoscessero per loro Principe. Accettarono questi ben volentieri la condizione, e portarono a lui tutte le divise, con cui si decoravano i Re Toscani. Dopo il discac-

mini scellerati e faziosi, che avevano colle sedizioni sconvolta la Repubblica, erano uccisi meritamente. Ma questa cosa l'origin fu d'un grande sterminio. Imperciocchè secondo la voglia, che a taluno fosse venuta, o d'una casa, o d'una villa, in fine o d'un vaso, o d'una veste di alcuno, si adoperava perchè quel tale fosse nel numero de' proscritti. Così erano indi a poco tratti a morte quegli stessi, cui la morte di Damasippo recato aveva allegrezza: nè prima ebbe fine lo scempio, che avesse Silla di ricchezze saziati tutti i suoi partigiani. Nè io ciò temo nella persona di M. Tullio, nè in questi tempi. Ma in un popolo numeroso molti e varj sono i naturali. Può in altro tempo, sotto altro Console, che abbia similmente in suo potere l'esercito, una cosa falsa esser creduta per vera. Quando con quest' esempio abbia il Console per decreto del Senato sguainata la spada, chi potrà porgerli termine, o chi dargli legge? I maggiori nostri, o Senatori, non mai di consiglio furono sprovveduti, nè di coraggio: nè la superbia impediva loro d'imitare l'altrui usanze, sol che fossero buone. Presero da' Sanniti l'armadura e i dardi per la milizia, da' Toscani moltissime insegne di Magistrati: in somma ove che alcuna cosa vedessero a se confacente o presso gli alleati, o presso i nemici, con somma diligenza l'effettuavano in Roma: imitar piuttosto volevano, che invidiare i virtuosi. Ora in quel tempo stesso, il costume seguendo della Grecia, colle battiture punivano i cittadini, i condannati coll'estremo supplizio. Poichè crebbe la Repubblica, e forza presero le fazioni pel gran numero de' cittadini, si cominciò a mettere in mezzo gl'innocenti, e a far

F 5

ciamento de' Re da Roma, passarono queste insegne ne' Magistrati Romani.

6. Bonis. Corzio lo riferisce ad instituta, e spiega: imitari bona instituta, quamvis invidere malebant.

7. In cives. Ecco un'altra foggia di parlar troppo con-

se, che debbono supplirsi dagli intendenti lettori. Cives dee intendersi rei di delitti, che non meritino la morte, condemnatis s'intende rerum capitalium; sicchè i primi fossero frustati: i rei di capitali delitti fossero giustiziati.

eiso; ove mancano molte co-

respublica adolevit, & multitudine civium factiones valere, circumveniri innocentes, alia hujuscemodi fieri cœpere. tum lex Porcia aliaque paratæ, quibus legibus exsilium damnatis permissum est. Hanc ego causam, Patres conscripti, quo minus consilium novum capiamus, in primis magnam puto. Profecto virtus atque sapientia major in illis fuit, qui ex parvis opibus tantum imperium fecere, quam in nobis, qui ea bene parata vix retinemus. Placet igitur eos dimitti, & augeri exercitum Catilina? minime; sed ita censeo: publicandas eorum pecunias; ipsos in vinculis habendos per (1) municipia, quæ maxime (2) opibus valent: neu quis de iis postea ad Senatum (3) referat, neve cum populo agat: qui aliter fecerit, Senatum existumare, eum (4) contra rempublicam & salutem omnium facturum.

53.] LII. Postquam Cæsar dicendi finem fecit; ceteri verbo alius alii varie adsentiebantur: at M. (5) Porcius Cato rogatus sententiam, hujuscemodi orationem habuit.

54.] Longe mihi (6) alia mens est, Patres conscripti, cum res atque pericula nostra considero, & cum sententias nonnullorum ipse mecum reputo. Illi mihi disseruisse videntur de pœna eorum, qui patriæ, parentibus, (7) aris atque focis suis bellum paravere: res autem monet cavere ab illis magis, quam, quid in illos statuamus, consultare. Nam cetera maleficia tum persequere, ubi facta sunt; hoc, nisi provideris, ne accadat; ubi evenit, frustra judicia implores. capta urbe nihil fuit reliqui victis. Sed, per Deos immortales, vos ego adpello, qui semper domos, villas, signa, tabulas vestras pluris, quam rempublicam fe-

1. Municipia. Quei rei, che tener non volevano nelle carceri in Roma, li davano in custodia a' soldati, o a' Magistrati; ovvero li mandavano in qualche città dell'Italia, e se fossero scappati, erano quei cittadini reputati traditori e ribelli.

2. Opibus valent. Cioè più

doviziosi; ove potessero esser mantenuti, e custoditi.

3. Referat, neve, &c. Venivasi così a togliere a' rei ogni speranza di potere mai più tornare a Roma.

4. Contra Remp. & sal. &c. Questa era la formula, con cui il Senato dichiarava ribelle un cittadino.

altre cose di simil sorta. Allora fu ordinata la Porzia ed altre leggi, da cui fu concesso a' condannati l'esilio. Questo io reputo, o Senatori, il più forte motivo, per cui prendere non dobbiamo alcuna nuova risoluzione. Egli è certo, che il valore e il senno maggior fu in coloro, i quali d' un picciolo stato fecero un sì grande imperio, che non in noi, i quali riteniamo a gran pena quanto quelli felicemente acquistarono. Mi direte: Vuoi dunque che si lascino in libertà, e l'esercito accrescasi di Catilina? Non dico ciò; ma son d'avviso: che si confiscino i loro beni; che essi tengansi in carcere ne' municipj meglio forniti; che niuno in avvenire parli di loro al Senato, e neppur ne tratti col popolo: e che chiunque contravverrà, il Senato lo dichiari nemico della Repubblica, e della comune salvezza.

LII. Dopo aver Cesare posto fine al suo ragionare; gli altri in voce chi a questo, chi a quel parere svariatamente aderivano. Ma Marco Porzio Catone del suo sentimento richiesto, fece un'arringa di tal tenore.

Quando io, Padri coscritti, lo stato considero delle cose e i nostri pericoli, e quando alle opinioni di alcuni meco stesso rifletto, porto un sentimento assai diverso. Parmi, che abbiano quelli ragionato della pena di coloro, che prepararono guerra alla patria, a' genitori, a' templi, alle case proprie; ma il fatto n' esorta a guardarci piuttosto da loro, che a consultare sulla risoluzione, che contro d' essi prender dobbiamo. Imperciocchè contro gli altri delitti si può allora procedere, quando sono stati commessi; ma questo, se non si pone riparo, sicchè non avvenga; quando avvenuto sia, indarno si avrà ricorso a' giudizj: presa che sia la città, nulla a' vinti più re-

F 6

5. Porcius Cato. Era propinquo del gran Catone il Censore; e fu detto Uticene dalla città d' Utica, ove da se stesso si uccise, per non sopravvivere alla servitù della Repubblica vinta da Cesare.

6. Alia mens. 'Cioè una quando considero i pericoli, un'altra quando rifletto a' pareri di alcuni.

7. Aris atque focus. Per Sineddoche prende l'altare pel tempio, e il focolare per significare tutta la casa.

cistis : si ista , cujuscumque modi sint , quæ (1) amplexamini , retinere ; si voluptatibus vestris otium præbere vultis ; expurgiscimini aliquando , & (2) capessite rempublicam . Non agitur de veltigalibus , non de sociorum injuriis ; libertas & anima nostra in dubio est . Sæpenumero , Patres conscripti , multa verba in hoc (3) ordine feci : sæpe de luxuria atque avaritia nostrorum civium questus sum ; multosque mortales ea causa advorsos habeo . qui mihi atque animo meo nullius unquam delicti (4) gratiam fecissem , haud facile alterius lubrici malefacta condonabam . sed , ea tametsi vos parvi pendebatis ; tamen respublica firma erat : opulentia negligentiam tolerabat . Nunc vero non id agitur , bonisne an malis moribus vivamus ; neque quantum , aut quam magnificum imperium populi Romani sit : sed (5) cujus hæc cumque modi videntur , nostra ; an nobiscum una hostium futura sint . 55.] * Hic (6) mihi quisquam mansuetudinem & misericordiam nominat ? jampridem equidem nos vera rerum (7) vocabula amisimus ; quia bona aliena largiri , liberalitas ; malarum rerum audacia , fortitudo vocatur : eo respublica in extremo sita . Sine sane , quoniam ita se mores habent , liberales ex sociorum fortunis ; sint misericordes (8) in furibus ararii : (9) ne illis sanguinem nostrum largiantur ; & dum paucis sceleratis parcunt , bonos omnes perditum eant . Bene & composite C. Cæsar paullo ante in hoc ordine

1. Amplexamini . Siccome si abbraccia sol ciò , che si ama ; così in questo luogo amplexor significa amare , tener caro .

2. Capessite remp. Cicerone disse in simil guisa , capessere libertatem , i. e. solliciti esse de libertate .

3. Ordine . Era il popolo Romano distinto in tre ordini : Senatorio , Equestre , Plebeo . Qui s' intende il primo , a cui parlava Catone .

4. Gratiam fecissem . In tal significato lo disse ancor Plauto Rud. att. 5 , sc. 3. Juris-

jurandi gratiam volo facias . Terenzio disse : Gratiam dare .

5. Cujus hæc cumque . E' detto per figura Tmesi , in vece di cujuscumque modi .

6. Mihi quisquam . In questo luogo mihi è un pretto pleonasma .

7. Vocabula . Con ciò vuol dire Catone , che la leggerezza della pena , che assegnava Cesare a' congiurati , e che egli chiamava misericordia e compassione , dovrebbe con verità chiamarsi un tradimento contro la Re-

sta. Or, alla fè degl' immortali Dei, con voi ragiono, che sempre maggior conto faceste delle case, delle ville, delle statue, delle pitture vostre, che della Repubblica: se amate di conservar queste cose, che voi, comunque siano, tenete sì care; se procacciar agio a' vostri piaceri; svegliatevi una volta, e prendete cura della Repubblica. Non si tratta di gabelle, o d' affronti fatti agli alleati; è in pericolo la libertà nostra e la vita. Assai volte, o Senatori, ho parlato a lungo in quest' adunanza: più fiate ho fatto lamentanze contro il lusso ed avarizia de' nostri cittadini; e per tal cagione molta gente ho nemica. Io, che nè a me, nè all' animo mio aveva menato buono giammai alcun difetto, non condonava di leggieri all' altrui capriccio i delitti. Ma sebbene poco caso voi facevate di quelli; non pertanto la Repubblica era ben salda: il florido stato ~~lei~~ lei comportava qualche trascuranza. Adesso però non si tratta, se con buoni, o rei costumi viviamo; nè quanto grande, o quanto magnifica sia del popolo Romano l' imperio: ma sibbene, se queste cose, comunque ci sembrano, siano per essere in poter nostro; oppur esse insieme con noi in poter de' nemici. Ed avvi in tal pericolo chi di mansuetudine parla e di compassione? Abbiain noi veramente, è lunga pezza, perduti i giusti vocaboli delle cose; perchè il donar largamente i beni altrui, liberalità s' appella; l'ardimento di far cose indegne, fortezza: per tal cagione si trova la Repubblica ridotta all' estremo. Siano pure, giacchè si costuma così, liberali de' beni degli alleati; siano verso coloro pietosi, che rubano all' erario: sol che non siano con loro prodighi del nostro sangue; e con perdonare a pochi scellerati, a rovinar non vadano tutti i buoni. Poc' anzi in quest' adunanza bene ed ac-

pubblica; mentre risparmiava la vita a' di lei scoperti ribelli.

8. In furibus. Regolarmente dovrebbe dire in fures; ma ancor Cicerone in simile andamento si serve del sesto caso, Catil. 4. Si in his ho-

minibus vehementissimi fuerimus.

9. Ne. i. e. dummodo non; come in T. Livio lib. 36, cap. 1. Permissum, ut auxilia a sociis, ne supra quinque millium numerum, acciperet.

de vita & morte disseruit; credo, falsa existumans ea, quæ de inferis memorantur: diverso itinere malos a bonis loca tetra, inculta, fæda atque formidolosa habere. Itaque censuit, (1) pecunias eorum publicandas, ipsos per municipia in custodiis habendos, videlicet timens, ne, si Romæ sint, aut a popularibus conjurationis, aut a multitudine conductæ, per vim eripiantur. Quasi vero mali atque scelesti tantummodo in urbe, & non per totam Italiam sint; aut non ibi plus possit audacia, ubi ad defendendum opes minores sunt. Quare vanum (2) equidem hoc consilium est, si periculum ex illis metuit. sin in tanto omnium metu solus non timet; eo magis refert, (3) me mihi 56.] atque vobis timere. * Quare cum de P. Lentulo ceterisque statueris, pro certo habetote, vos simul de exercitu Catilinæ, & de omnibus conjuratis discernere. Quanto vos attentius ea agetis, tanto illis animus infirmior erit. Si paullulum modo vos languere viderint, jam omnes feroces aderunt. Nolite existimare, majores nostros armis rempublicam ex parva magnam fecisse. Si ita res esset, multo pulcherrimam eam nos haberemus, quippe sociorum atque civium, præterea armorum atque equorum major nobis copia, quam illis, est. Sed alia fuere, quæ illos magnos fecere; quæ nobis nulla sunt: domi industria, foris justum imperium; animus in consulendo liber, neque (4) delicto, neque lubrici obnoxius. Pro his nos habemus luxuriam atque avaritiam; publice egestatem, privatim opulentiam; laudamus divitias, sequimur inertiam: inter bonos & malos discrimen nullum; omnia virtutis præmia (5) ambitio possidet.

1. Pecunias. Questa voce significa non solo il denaro, ma tutti gli averi e beni così mobili, come stabili. Cicerone de prov. Consul. cap. 4. Ut tibi de pecuniis creditis jus dicere licet.

2. Equidem. Non sarà inutile cosa osservare in questo luogo, esser falso ciò, che taluni pretendono, cioè: che equidem si unisca solo colla

prima persona, volendo significare ego quidem; imperciocchè può unirsi ancor colla terza, quasi dicesse: & quidem, come in questo luogo.

3. Me mihi atque vobis &c. Pare, che Catone voglia con queste parole render Cesare sospetto; quasichè non temendo, e proponendo per il belli leggiera pena, facesse

conciamente ragionò Cesare della vita e della morte, falso giudicando, cred' io, quello, che dell' inferno si narra: che i cattivi in diversa parte da' buoni abitino luoghi tetri, selvaggi, sozzi, e spaventevoli. Onde portò parere, che confiscar si debbano i loro beni, ed essi ritenersi in carcere ne' municipj; sicuramente temendo, che, se stanno in Roma, o da' complici della congiura, o da prezzolate masnade non siano ritolti violentemente. Quasi che gl' iniqui e scellerati siano soltanto in Roma, e non per tutta l' Italia; o non abbia ivi più posia l' ardire, ove minori sono le forze alla difesa. Laonde, se da quelli teme alcun pericolo, è certamente vano questo consiglio: se poi in sì grande universale timore egli solo non teme; tanto più conviene, ch' io per me tema e per voi. Sicchè quando voi deciderete di P. Lentulo e de' compagni; tenete per fermo, che nel tempo dell' esercito di Catilina e de' congiurati tutti voi decidete. Quanto maggior sarà l' attenzione, con che voi ciò tratterete, tanto più essi perderan di coraggio: se poi vi vedranno languidi solo un pochino, compariranno quasi tutti feroci. Non crediate, che i maggiori nostri di piccola, ch' ell' era, grande facessero la Repubblica a forza d' armi. Se così fosse, noi l' avremmo in uno stato molto migliore, siccome quelli, che d' alleati, di cittadini, e ancor d' armi e cavalli maggiore abbondanza abbiamo, ch' essi non ebbero. Altri furono i mezzi, che li fecero divenir grandi; che a noi mancano del tutto: cioè in Roma l' industria, fuori il retto governo; l' animo libero nel consultare, nè a delitto soggetto, nè a passione. In luogo di queste cose noi abbiamo l' intemperanza e l' avarizia; il pubblico povertà, i privati abbondanza; lodiamo le ricchezze, teniamo dietro alla pigrizia: non facciamo di-

conoscere di avere intelligenza coi congiurati.

4. *Delitio*. Viene ancor qui a pungere occultamente coloro, che col mostrar compassione pe' congiurati, facevano sospettare d' essere anch' essi a parte della congiura.

5. *Ambitio*. E' molto ve-

risimile, che Catone voglia qui alludere alla repulsa, ch' egli ebbe allora, quando pretese al Consolato, perchè affidato nel suo merito, andar non volle a chiedere i voti, nè a supplicare il popolo, siccome far solevano gli altri.

Neque mirum, ubi vos separatim sibi quisque consilium capitis; ubi domi voluptatibus, hic (1) pecuniæ, aut gratiæ servitis; eo fit, ut impetus fiat in (2) vacuum rempublicam. Sed ego hæc omitto. Conjuravere (3) nobilissimi cives patriam incendere: Gallorum gentem infestissimam (4) nomini Romano ad bellum arcessunt: dux hostium cum exercitu supra caput est: vos cunctamini etiam nunc, (5) Et dubitatis, quid, intra mœnia deprehensis hostibus, faciatis? (6) Misereamini, censeo: deliquere homines adolescentuli per ambitionem; atque etiam armatos dimittatis. Næ ista vobis mansuetudo Et misericordia, si illi arma ceperint, in miseriam (7) vertet. Scilicet res ipsa aspera est; sed vos non timetis eam. Immo vero maxime; sed inertia Et mollitia animi alius alium expectantes cunctamini, videlicet diis immortalibus confisi, qui hanc rempublicam in maximis sæpe periculis servavere. Non votis, neque suppliciis muliebribus auxilia deorum parantur: vigilando, agendo, (8) bene consulendo prospere omnia cedunt: ubi socordiae tete atque ignaviæ tradideris, nequicquam deos implores; irati infestique sunt. Apud majores nostros (9) T. Manlius Torquatus (10) bello Gallico

1. Pecuniæ, gratiæ. Rin-
faccia a' Senatori, che essi
solevano nelle loro delibera-
zioni aver più riguardo all'
interesse, o all'aderenze,
che al vantaggio della Re-
pubblica.

2. Vacuum. i. e. defensori-
bus.

3. Nobilissimi. Tanto più
grave suole stimarsi la col-
pa, quanto è più qualificata
la persona, che la com-
mette.

4. Nomini Rom. Spesse vol-
te nomen significa stirpe, o
famiglia; e talora gente e
nazione. Così Tacito imita-
tor di Salustio disse: Pul-
sum Batavorum insula Roma-
num nomen.

5. Et dubitatis. Queste due

voci mancano in tre antichi
MSS. del Grutero, e in al-
tri tre del Corzio; onde po-
trebbe arguirsi quelle essere
para glossa, per negligenza
inserita nel testo. In fatti
dice poco sotto l'Autore:
Vos de crudelissimis parrici-
dis quid statuat, cunctamini?

6. Misereamini, censeo.
Tutta questa itopla è molto
forte, ed acconcia a colpire
i fautori de' congiurati.

7. Vertet. Oltre a T. Li-
vio, che adopera in più luo-
go questo verbo in significa-
zione passiva, ancor Tacito
disse: Astus hostium in per-
niciem ipsis vertebat; il che
non avvertendo gl'Interpetri,
mutarono a capriccio vertet
in converteretur.

stinzioni tra buoni e rei ; tutti i premj alla virtù dovuti li gode l'ambizione . Nè ciò recar dee maraviglia , mentre ciascun di voi pensa separatamente a se stesso ; e schiavi siete in casa de' piaceri , quì del denaro , o delle aderenze ; quindi avviene , che si fa empito contro l' abbandonata Repubblica . Ma queste cose io le tralascio . Cittadini nobilissimi han congiurato di dare alle fiamme la patria : invitano alla guerra la nazione de' Galli nemicissima a' Romani : il condottiere de' nemici ci è addosso col l' esercito : e voi pur anche indugiate , e non sapete che farvi , dopo colti i nemici dentro le mura ? Sarà bene , cred' io , compatirli ; essendo giovani hanno errato per ambizione ; anzi meglio sarà lasciarli ancora andar liberi col l' armi indosso . Ah ! se le impugnano , questa vostra mansuetudine e compassione si convertirà certamente in vostro danno . Il fatto è veramente crudele in se stesse ; ma voi nol temete . Anzi moltissimo ; ma per dappocaggine e debolezza d' animo aspettando l' un l' altro indugiate , affidati senza fallo negl' immortalì Dei , che più fiate questa Repubblica in gravissimi rischi conservarono . L' ajuto degli Dei non procacciarsi con voti , nè con femminili preghiere : col l' invigilare , col l' operare , col ben provvedere hanno le cose tutte buon esito ; ma dove altri diasi in preda alla pigrizia e viltà , indarno invoca gli Dei ; gli sono irati e contrarij . Al tempo de' nostri maggiori T. Manlio Torquato nella guerra co' Galli uccider fece il proprio figlio , perchè aveva col nemico combattuto contro l' divieto ; e quel giovane illustre pagò colla morte la pena del suo soverchio valore ; e voi tardate ancora a risolvere contro di crudelissimi parricidi ? Vera-

8. Bene consulendo . Cato-
ne il Console a chi lo do-
mandava , con qual' arte i
Romani soggiogavano tutte
le nazioni , soleva risponde-
re : sedendo vincunt : volen-
do dire , che le loro vittorie
avevano l' origine da' buoni
consigli , che si proponevano
ed abbracciavano in Senato .

9. T. Manlius . Avvertono

il Manuzio e il Corzio , che
deve dire Titus , non Aulus ;
che così vien chiamato da
tutti gli Scrittori .

10. Bello Gallico . Ogn' al-
tro Storico , salvo Dionisio
d' Alicarnasso , dicono , che
un tal fatto accadde nella
guerra Latina . Vedi Floro
lib. 1 , cap. 14 .

filium suum, quod is (1) contra imperium in hostem pugnaverat, necari jussit; atque ille egregius adolescens, immoderate fortitudinis morte penas dedit. Vos de crudelissimis parricidis quid statuatis, cunctamini? Videlicet cetera vita eorum huic sceleri obstat. Verum parcite (2) dignitati Lentuli, si ipse pudicitia, si fama sua, si diis aut hominibus unquam ullis pepercit: ignoscite Catbegi adolescentie, nisi (3) iterum jam patria bellum fecit. Nam quid ego de Gabinio, Statilio, Cæpario loquar? quibus si quidquam pensi unquam fuisset, non ea consilia de republica habuissent. Postremo, Patres conscripti, si mehercule (4) peccato locus esset, facile paterer, vos ipsa re corrigi, quoniam verba contemnitis; sed undique circumventi sumus. Catilina cum exercitu (5) faucibus urget: alii intra mœnia atque in sinu urbis sunt hostes: neque parari, neque consuli quidquam occulte potest; quo magis properandum est. Quare ita ego censeo: cum nefario consilio sceleratorum civium republica in maxuma pericula venerit, bique indicio T. Volturcii & legatorum Allobrogum convicti confessique sint, cadem, incendia, aliaque fœda atque crudelia facinora in cives patriamque paravisse; de confessis, sicuti (6) de manifestis rerum capitalium, (7) more majorum supplicium sumendum.

57.] LIII. Postquam Cato (8) adsedit, consulares omnes, itemque Senatus magna pars sententiam ejus

1. *Contra imperium.* Nella guerra Latina il Console T. Manlio aveva a ciascun de' soldati proibito il combattere co' nemici fuor d'ordine ed a capriccio. Manlio suo figliuolo sfidato da un Latino a duello, combattè, e tornò alla tenda del padre colle spoglie dell'ucciso nemico. Il Console Padre volendo ad esempio degli altri punir nel figlio la trasgressione del comando, adunato il consiglio, lo condannò nella testa.

2. *Dignitati.* Poichè era Lentulo Pretore, come si è detto.

3. *Iterum jam.* Ceteo o

aveva seguito nella guerra civile il partito di Mario contro Silla, come crede il Castiglione; o era stato complice della precedente congiura, di cui si parlò al cap. 18. come pretende il Zanchino.

4. *Peccato.* Non sempre peccare, e peccatum significa delitto, ma sovente qualunque errore, o nel deliberare, come in questo luogo, o nell'operare, come in Orazio, Ep. 1, lib. 1. *Solve senescentem mature sanus equum, ne peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.*

5. *Faucibus urget.* Così

mente la loro vita passata è tutta opposta a questa lor fellonia. Abbiate pur del rispetto per la dignità di Lentulo, se egli l'ebbe giammai nell'onestà, nell'onor suo, se l'ebbe mai per gli dei, o per uomo alcuno: perdonate alla gioventù di Cetego, se non portò già altra volta guerra alla patria. Che dirò poi di Gabinio, di Statilio e di Cepario? i quali, se avessero mai avuto alcun giusto riflesso, tenuti non avrebbero tali trattamenti sulla Repubblica. In fine, o Senatori, se a dir vero potesse qui aver luogo l'errore, lascerei di buon grado, che'l fatto stesso v'illuminasse, giacchè non fate conto delle parole; ma siamo noi circondati per ogni dove. Catilina coll'esercito ci sta alla gola: altri nemici son dentro le mura e nel cuor di Roma: non si può far preparazione, nè deliberazione alcuna occultamente; per lo che dovete maggiormente spedirvi. Questo adunque è'l mio sentimento: che essendo la Repubblica pel nefando attentato di scellerati cittadini in gravissimi rischi ridotta; ed essendo costoro, pel rapporto di T. Volturzio e degli Allobrogi ambasciatori, convinti e confessi d'aver macchinato contro de' cittadini e della patria stragi, incendi, ed altri orribili e crudeli misfatti; i confessi, come rei convinti di capitali delitti, giusta il costume de' maggiori nostri, sian messi a morte.

LIII. Dopo essersi Catone posto a sedere, tutti i Consolari e buona parte ancora de' Senatori loda-

hanno quasi tutti gli antichi MSS. e le più antiche edizioni, non già *in faucibus*, come le moderne capricciosamente ritengono. Alcuni poi spiegano *faucibus* alle porte di Roma, altri nelle foci d'Italia, ed altri dell'Apennino. Io con un'antica glossa MS. lo prendo nel senso stesso, che disse sopra: *Dux hostium cum exercitu supra caput est.*

6. *De manifestis.* Così nella Giugurt. cap. 35 dice: *Jugurtha manifestus tanti sceleris.* E Plauto Truc. att. 1, sc. 2. *Manifestam men-*

acili te teneo.

7. *More majorum.* Intende del costume, che vi era prima, che fosse fatta la legge Porzia, la qual proibiva il dar morte a' cittadini Romani; imperciocchè innanzi i ribelli si uccidevano; come in fatti il Console Bruto uccider fece due suoi figliuoli, che macchinavano tradimenti contro la Repubblica.

8. *Adsedit.* Chiunque parlava in Senato stava in piedi finchè durava di ragionare; onde in questi casi sedere sarebbe lo stesso che *finir di ragionare.*

laudant, virtutem animi ad cœlum ferunt: alii alios increpantes timidos vocant: Cato clarus atque magnus habetur: Senati decretum fit, sicut ille censuerat. Sed mihi multa legenti, multa audienti, quæ populus Romanus domi militiæque, mari atque terra præclara facinora fecit, forte lubuit attendere, quæ res maxime tanta negotia sustinuisset. Scēbam, sæpenumero parva manu cum magnis legionibus hostium contendisse: cognoveram, parvis copiis bella gesta cum (1) opulentis Regibus: ad hoc sæpe fortunæ (2) violentiam tolerasse: facundia Græcos, gloria belli (3) Gallos ante Romanos fuisse. Ac mihi multa agitanti constabat, paucorum civium egregiam virtutem cuncta patravisse; eoque factum, uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Sed postquam luxu atque desidia civitas corrupta est, (4) rursus respublica magnitudine sua imperatorum atque magistratuum vitia (5) sustentabat; ac, veluti (6) effæta parentum, multis tempestatibus haud sane quisquam Romæ virtute magnus fuit. Sed memoria mea, ingenti virtute, divorsis moribus fuere viri duo, M. Cato & C. Cæsar: quos, quoniam res obtulerat, silentio præterire non fuit consilium, quin utriusque naturam & mores, quantum ingenio possem, aperirem.

LIV. Igitur his genus, (7) ætas, eloquentia prope æqualia fuere: magnitudo animi par, item glo-

1. *Opulentis*. I Romani singolarmente si segnalavano contro Pirro ed Annibale, contro i Galli, Sanniti, ec.

2. *Violentiam*. Intende sì delle sedizioni e discordie civili, che delle sconfitte ricevute più volte da' nemici.

3. *Gallos*. Vedi il capo ultimo della Giugurtina, ove Sallustio fa a' Galli in breve un bellissimo elogio.

4. *Rursus*, in significato di *contra* si trova sovente presso i Latini, e particolarmente presso Cicerone e Terenzio.

5. *Sustentabat*. Così Livio disse: *Secundæ res adversas sustinuerunt*.

6. *Effæta parentum*. Così quasi tutti i MSS. e l'edizione Veneta antiche, non già *parente*, che è una glossa dell'*effæta parentum*. Alcuni adunque lo prendono per pretto Grecismo, intendendo a *parentum* la preposizione *peri*; e prendono *parentum* in quel senso, in cui si diceva da' Romani *Pater patriæ*, cioè per Eroi, e Difensori di Roma. Io seguo il parere di

no, il di lui sentimento, ne innalzano alle stelle la fortezza dell'animo; e rampognando chi uno, chi un altro li tacciano di timorosi: Catone è stimato illustre e grande: e si fa il decreto del Senato al di lui voto conforme. Or io leggendo, o raccontare udendo le tante eccellenti imprese dal popolo Romano in pace e in guerra, per terra e per mare operate, mi piacque per avventura considerare, qual cosa singolarmente sostenuto avesse affari di tanto peso. Io sapeva, che con poca gente aveva più volte fatto fronte a numerose legioni di nemici: mi era noto, che con poche truppe guerreggiato aveva con Re potenti: e di più, che aveva sovente violenti colpi sofferto della fortuna: che erano a' Romani stati superiori i Greci nell'eloquenza, i Galli nella gloria dell'armi. E in facendo molte riflessioni, io chiaro scorgeva, aver tutte queste imprese operato il valor singolare di pochi cittadini; e quindi essere avvenuto, che uno stato povero superava il dovizioso, e lo scarso numero la moltitudine. Ma dopo essere stati i cittadini dal lusso corrotti e dalla pigrizia, la Repubblica per lo ~~contrario~~ sosteneva colla sua grandezza i difetti de' comandanti e de' Magistrati; e in Roma, quasi madre isterilita, certamente per molte stagioni alcun non v'ebbe in virtù eccellente. Due persone però state sono a mio tempo di gran virtù, ma di andamenti diversi, M. Catone e C. Cesare: i quali, poichè la materia gli aveva posti a noi davanti, non volli passare sotto silenzio, senza esporre, per quanto può il mio talento, d' ambedue le inclinazioni e i costumi.

LIV. In questi adunque il lignaggio, l'età, l'eloquenza furono pressochè in pari grado: uguale la

Corzio, il qual vuole, che *parantum* sia quasi un genitivo di partitivo; come se dicesse: *effata ex numero parentum*, i. e. *matrum*. Così dicesi: *degeneres canum*, *egregii juvenum*; e così di Venere disse Ennio: *pulchra*

dearum; ed equivale a questo parlare: *ac Roma, velut esset effata parens, nullus fuit etc.*

7. *Ætas*. Era allora Cesare in età di 37 anni, e Catone di 32 secondo Plutarco, o di 33 secondo Livio.

ria; sed alia alii. Cæsar beneficiis ac munificentia magnus habebatur: integritate vitæ Cato. Ille mansuetudine & misericordia clarus factus; huic severitas dignitatem (1) addiderat. Cæsar dando, sublevando, ignoscendo: Catō nihil (2) largiundo gloriam adeptus est. In altero miseris perfugium erat: in altero malis pernicies. illius facilitas, hujus constantia laudabatur. Postremo Cæsar in animum induxerat laborare, vigilare; negotiis amicorum intentus sua neglegere; nihil denegare, quod (3) dono dignum esset; sibi magnum imperium, exercitum, novum bellum exoptabat, ubi virtus enitescere posset: at Catoni studium modestiæ, decoris, sed maxime severitatis erat. Non divitijs cum divite, neque factione cum factionoso; sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum (4) innocente abstinentia certabat; esse, quam videri bonus malebat: ita quo minus gloriam petebat, eo magis (5) adsequebatur.

58.] LV. Postquam, ut dixi, Senatus in Catonis sententiam discessit; Consul optimum factum ratus, noctem, quæ instabat, antecapere, ne quid eo spatio novaretur, (6) Triumviros, quæ (7) supplicium postulabat, parare jubet: ipse, præsidii dispositis, Lentulum (8) in carcerem deducit: idem fit

1. *Addiderat*, sta in vece del semplice *dederat*, come nella Giugurt. cap. 73. *Alteri generis humilitas favorem addiderat*.

2. *Largiundo*. Si oppone a tutti e tre i verbi antecedenti: *dando*, *sublevando*, *ignoscendo*.

3. *Dono dignum*. Cioè cosa onesta, e di cui non potesse arrossire nè il donatore, nè chi riceveva il beneficio.

4. *Cum innocente*. Talvolta *innocens* significa colui, che non s'induce a nuocere ad alcuno per interesse; onde *innocentia* si prende per

rettezza incorrotta. Così nella Giugurt. cap. 46. *De innocentia ejus certior Romæ factus*.

5. *Adsequebatur*. In alcune edizioni si legge *illam adsequebatur* con una manifesta contraddizione. Imperciocchè, che cosa sarebbe *non petebat gloriam*, e *adsequebatur gloriam*, se non lo stesso che *petebat*, e *non petebat*, volendo *adsequor* significare il conseguimento d'una cosa cercata con industria? Alcuni MSS. hanno *illum adsequebatur*, ed altri più chiaramente *illum sequebatur*, cioè: *gloria sequebatur*.

grandezza d'animo, siccome il credito; ma in questo d'un genere, d'un altro in quello. Era Cesare stimato grande pe' benefizj e per la munificenza: Catone per l'integrità della vita. Il primo era illustre divenuto per la mansuetudine e clemenza: al secondo aveva la severità procacciato riputazione. Cesare acquistò gloria con regalare, con soccorrere, con perdonare: Catone col non mai far largità. In uno trovavano gl'infelici il ricovero: nell'altro la rovina i malvagi. Era in quello lodata la piacevolezza: in questo la costanza. Cesare in fine erasi posto in cuore di faticare, di vigilare, di trasandare i proprij, applicato a' negozj degli amici; di non negare alcuna cosa, che degna fosse di concedersi; desiderava a se stesso vasta autorità, esercito, e nuove guerre, ove potesse spiccare il suo valore. Catone poi aveva passione per la modestia e pel decoro, ma singolarmente per la severità. Gareggiava non in ricchezze co' ricchi, nè in sedizioni co' sediziosi; ma nel coraggio co' valorosi, co' modesti nel riserbo, nel disinteresse cogl'incorrotti; amava meglio esser buono, che comparirlo: così tanto più gli andava dietro la gloria, quanto men la cercava.

LV. Dopo avere il Senato, siccome dissi, abbracciato il parer di Catone; stimando il Console meglio fatto di prevenire la notte, ch'era imminente, acciocchè in questo tempo innovazione alcuna non si facesse, comanda al Magistrato de' Tre, che

Catonem; siccome disse al cap. 3. *Tametsi haudquam par gloria sequatur scriptorem & auctorem rerum.*

6. *Triumviros*. Intende de' Triumviri Capitali. Era questo un Magistrato di tre persone, alle quali (oltre il giudicare dei delitti del popolaccio, e de' servi) apparteneva la cura delle carceri, il preparamento degli strumenti pel supplizio (lo che facevano per mezzo di otto

littori, che da loro dipendevano), l'assistenza a' giudizj di delitti capitali ec.

7. *Supplicium*. Altri leggono *ad supplicium*, intendendo: *quæ Consul postulabat ad supplicium.*

8. *In carcerem*. Abbiamo da Tacito, che le persone per dignità ragguardevoli erano giustiziate in carcere segretamente. Qui però era necessario il far ciò in segreto, per non irritare gli altri congiurati.

ceteris per Prætores. Est locus in carcere, (1) quod (2) Tullianum adpellatur, ubi paullulum escenderis ad lavam, circiter duodecim pedes humi depressus. Eum muniunt undique (3) parietes, atque insuper (4) camera lapideis fornicibus vinctâ: sed (5) incultu, tenebris, odore, fœda atque terribilis ejus facies. In eum locum postquam demissus Lentulus, (6) vindices rerum capitalium, quibus præceptum erat, laqueo (7) gulam fregere. Ita ille patricius ex clarissima gente Corneliorum, qui consulare imperium Romæ habuerat, dignum moribus factisque suis exitum vitæ invenit. De Cethego, Statilio, Gabinio, Cæpatio eodem modo supplicium sumtum.

59.] LVI. Dum ea Romæ geruntur, Catilina ex omni copia, quam & ipse adduxerat, & Manlius habuerat, duas (8) legiones instituit; (9) cohortes pro numero militum complet: dein, uti quisque voluntarius, aut ex sociis in castra venerat, æqualiter distribuerat, ac brevi spatio legiones numero hominum expleverat; cum initio non amplius duobus millibus habuisset. Sed ex omni copia (10) circiter pars quarta erat militaribus armis instructa;

1. *Quod*. Alle volte i Latini in vece di accordare il relativo col nome antecedente, elegantemente l'accordano col nome, che gli sta dopo. Così Cicerone *pro Sext.* disse: *Domicilia conjuncta, quas urbes dicimus*.

2. *Tullianum*. Dice Varro-ne, che alle antiche carceri fu fatta dal Re Tullo Ostilio aggiugnere questa stanza sotterranea, la quale da lui prese il nome, chiamandosi Carcere Tulliano.

3. *Parietes*. Asserisce Festo, che queste pareti erano di grosse tavole di rovere, o di somigliante legname. Deve però osservarsi di non confondere questa carcere con altra detta da' Latini *robur*, dalla quale si precipitavano i rei.

4. *Camera, fornicibus*. Camera s'intende di tutta la volta; *fornix* di ciascun arco, che la volta sostiene.

5. *Incultu*. Così trovo nelle migliori edizioni, e non *inculta*, come sta scritto in molte delle moderne. *Incultus* è quel nome sostantivo della quarta conjugazione; siccome ancora nella Giugurtin. cap. 2. *Incultu atque discordia torpescere*.

6. *Vindices*. Si vuole intendere de' littori, non già de' Triumviri, a' quali competere non poteva l'indegno ufficio di strangolare.

7. *Gulam fregere*. Cicerone disse nel senso stesso *frangere cervicem*, in Vatin. *Fregis ne in carcere cervicem illi ipsi Vellio?*

preparino quanto abbisognava pel supplizio: egli, disposte avendo le guardie, conduce da se stesso Lentulo in carcere: lo stesso si fa degli altri da Pretori. Avvi nelle carceri un luogo, chiamato Tulliano, che, dopo essersi alcun poco a man sinistra salito, resta sotto terra circa a dodici piedi. Il guerniscono le pareti per ogn'intorno, e di sopra una volta collegata con archi di pietra: ma di tetro ed orribil comparsa per la rozzezza, oscurità e fetore. Poichè fu Lentulo fatto scendere in questo luogo, i giustizieri, a' quali stato era ordinato, col capestro lo strangolarono. Così quell'uom patrizio della famiglia nobilissima de' Cornelj, che avuto aveva in Roma il consolare comando, trovò un termine di sua vita condegno a' suoi costumi ed azioni. A Cetego, Statilio, Gabinio e Cepario fu nel modo stesso data la morte.

LVI. Mentre tali cose si fanno in Roma, Catilina di tutta la gente, che seco aveva condotta, e che aveva Mallio avuto sotto di se, ne forma due legioni; compie le coorti a proporzione de' soldati, che aveva: indi coloro, che a mano a mano, o volontarj, o della turba de' complici erano andati al suo campo, tutti gli aveva in quelle distribuiti ugualmente, e in poco tempo le legioni compiute col giusto numero di persone; quando in sul principio non le aveva di più avute, che di due mila. Ma di tutta la sua gente la quarta parte in circa

G

8. *Legiones*. La Legione istituita da Romolo era composta di dieci Coorti, o siano compagnie di soldati, che in tutti facevano il numero di 3000. Ma poi crescendo la potenza della Repubblica, crebbe ancor la Legione, fino a contenerne 4200. Finalmente al tempo di Catilina ne conteneva 6000.

9. *Cohortes*. Vuol dir Salustio, che Catilina compose nel principio la legione, secondo il costume, di dieci

Coorti; ma che queste non contenevano il giusto numero d'uomini. Ma poi correndo a lui in quantità soldati o volontarj, o del numero de' congiurati, ne distribuiva ugualmente tanti per Coorte; e venne così a compiere perfettamente le Legioni col giusto numero di soldati.

10. *Circiter*. In questo luogo è avverbio, e non preposizione; onde non regge alcun caso.

ceteri, uti quemque casus armaverat, (1) *sparos*, aut lanceas, alii *præacutas sudes* portabant. Sed postquam Antonius cum exercitu adventabat, Catilina per montes iter facere; modo ad urbem, modo (2) in Galliam versus castra movere; hostibus occasionem pugnandi non dare. Sperabat, propediem magnas copias se habiturum, si Romæ socii incepta patravissent. Interea servitia repudiabat, (3) *cujus initio* ad eum magnæ copię concurrebant, opibus conjurationis fretus; simul alienum suis rationibus existumans, videri caussam civium (4) cum servis fugitivis communicasse.

LVII. Sed postquam in castra nuncius pervenit, Romæ conjurationem patefactam, de Lentulo, & Cethego ceterisque, quos supra memoravi, supplicium sumtum: plerique, quos ad bellum spes rapinarum, aut novarum rerum studium illexerat, dilabuntur: reliquos Catilina per montes asperos magnis itineribus in agrum (5) *Pistoriensem* abducit; eo consilio, uti per tramites occulte profugeret in Galliam. At Q. Metellus Celer cum tribus legionibus in agro Piceno (6) *præsidebat*, ex difficultate rerum (7) eadem illa existumans, (8) quæ supra diximus, Catilinam agitare. Igitur, ubi iter ejus (9) ex perfugis cognovit, castra propere movit, ac

1. *Sparos*. Dice Servio, che *sparus*, o *sparum*, era una sorta d'arme rusticale, curva a guisa di falce. Virgilio nell' *Eneid*. *Agrestesque manus armat sparos*.

2. *In Galliam versus*. Col la preposizione *versus* soggioro talora i Latini unire alla preposizione. Cesare de *Pell. Gall.* 7. *Castra ex Biturigibus movet in Arvernos versus*.

3. *Cujus initio*. Alle volte i Latini mutano nel relativo il numero, più riguardando al senso, che al nome antecedente. Così Terenzio Eun. att. 2, sc. 1. *Adcon' homi-*

nes immutarier ex amore, ut non cognoscas eundem esse? i. e. eundem hominem; siccome qui; cujus servitii. Altri v' intendono *negotii*.

4. *Cum servis*. Credeva Catilina, che, se avesse accettato i servi, si sarebbero molti ritirati dalla congiura; stimando cosa indegna della lor nascita l'aver comune la causa con quella canaglia.

5. *Pistoriensem*. E' Pistoja città di Toscana vicina a Firenze, presso le falde dell' Apennino.

6. *Præsidebat*. i. e. *præsidio erat*. Quindi vien *præsidium*; perchè *præsidebat in-*

era fornita d'armi da guerra; gli altri, secondochè le aveva loro somministrate il caso, ronche, o lance portavano, e taluni ancora pertiche acute. Or dappoichè Antonio avvicinavasi coll'esercito, si diè Catilina a far viaggio per le montagne; ora muoveva il campo alla volta di Roma, ora verso la Gallia; nè dava a' nemici comodità di combattere. Sperava di avere in breve gran truppe, se avessero i suoi compagni effettuate in Roma le loro imprese. Frattanto rigettava i servi, che sul principio in gran numero a lui concorrevano, nelle forze affidato della congiura; stimando insieme a' suoi interessi contrarlo il comparire d'aver fatta co' servi fuggitivi comune la causa de' cittadini.

LVII. Ma dopo esser nel campo giunta la nuova, ch'erasi in Roma scoperta la congiura; che erano stati colla morte puniti Lentulo, Cetego e gli altri, che sopra mentovai: molti, cui allettati aveva alla guerra la speranza delle rapine, o il desiderio di nuovo governo, si dileguano: coloro, che vi rimasero, facendoli Catilina marciare a gran giornate per monti dirupati, di là li conduce nel Ducato di Pistoja; con animo d'occultamente fuggire per vie non battute nella Gallia. Ma Q. Metello Celere stava per presidio con tre legioni nella Marca; credendo che Catilina, atteso il cattivo stato delle sue cose, meditasse quello stesso, che sopra dicemmo. Sicchè dopo avere da' disertori saputo la strada, ch'egli teneva, mosse prestamente il campo, e appiè di que' monti stessi ristette, onde doveva scendere Catilina, che affrettavasi a fuggir nella Gallia. Nè però Antonio era guari lontano, siccome quegli, che con grosso esercito inse-

G 2

nanzi agli alloggiamenti per fare la scorta. Onde ancor Plauto nella *Mostel.* dice: *Hic ego tibi prasidebo: saro qui in tua difesa.*

7. *Eadem illa.* Cioè d'andare nella Gallia a sollevare quella nazione.

8. *Quæ supra diximus.*

Molti Interpreti pretendono, che queste parole siano state dalla glossa inserite nel testo.

9. *Ex perfugis.* Cioè quelli, che disertando da Catilina passavano al campo d'Antonio.

sus i¹psis radicibus (1) montium consedit, qua illi descensus erat in Galliam properanti. Neque tamen Antonius procul aberat, utpote qui magno exercitu locis æquioribus (2) expeditos in fuga sequeretur. Sed Catilina, postquam videt montibus atque copiis hostium se se clausum, in urbe res advorsas, neque fugæ, neque præsidii ullam spem; optimum factum ratus, in tali re fortunam belli tentare, statuit cum Antonio quamprimum configere. Itaque concione advocata, hujuscemodi orationem habuit.

60.] LVIII. *Compertum ego habeo, milites, verba virtutem non addere; neque ex ignavo strenuum, neque fortem ex timido exercitum oratione imperatoris fieri. Quanta cujusque animo audacia natura, aut moribus inest, tanta in bello patere solet. quem neque gloria, neque pericula excitant, nequicquam hor-tere: timor animi auribus efficit. Sed ego vos, quo pauca monerem, advocavi; simul, uti causam (3) consilii mei aperirem. Scitis equidem, milites, secordia atque ignavia Lentuli, quantam ipsi nobisque cladem attulerit; quoque modo, dum ex urbe præidia opperior, in Galliam proficisci nequiverim. Nunc vero, quo in loco res nostræ sint, juxta mecum omnes in-61.] telligitis. * Exercitus hostium duo, unus ab urte, alter a Gallia obstant: diutius in his locis esse, (4) si maxime animus ferat, frumenti atque aliarum rerum egestas prohibet. Quocumque ire placet, ferro iter aperiendum est. Quapropter vos moneo, uti ferti atque parato animo sitis; & cum prælium inhibitis, memineritis, vos divitias, decus, gloriam, prætereà libertatem atque patriam (5) in dextris vestris portare. Si vincimus, omnia nobis tuta erunt: com-*

1. Montium. Intende dell' Apennino, che divide per lungo l' Italia quasi nel mezzo.

2. Expeditos in fuga. Così hanno moltissimi MSS. e antiche edizioni; non in fugam. Anzi [Cozio coll' autorità di un solo MS. legge

expeditus in fuga; credendo che quell' addiettivo non possa per alcun modo applicarsi a' soldati di Catilina.

3. Consilii mei. Di venir cioè quanto prima a battaglia con Antonio.

4. Si maxime. i. e. Quamvis maxime; come in Teren-

guiva per luoghi più piani i nemici spediti, che fuggivano. Ma poichè Catilina vede sè esser racchiuso dai monti e dai nemici, in Roma andar le cose a traverso, nè più speranza restargli di fuga, o di soccorso; credendo ottimamente fatto il tentare in tale stato la fortuna della guerra, determinò di venir quanto prima con Antonio a battaglia. Adunato adunque l'esercito a parlamento, fece un discorso di tal tenore.

LVIII. *E' a me ben noto, o soldati, che le parole non accrescono il coraggio; e che per discorsi del Generale l'esercito di codardo non divien valoroso, nè di timido forte. Quanto ha ciascuno in se di coraggio o per natura, o per abito, tanto suol farsi conoscere nella guerra. Uomo, che nè dalla gloria è riscosso, nè da' pericoli, si esorta invano; l'interno timore gl'ingombra l'orecchie. Ma io vi ho qua chiamati per darvi alcuni pochi avvisi, e per palesarvi insieme il motivo della mia risoluzione. Voi ben sapete, o soldati, quanta rovina la lentezza e codardia di Lentulo abbia recato a lui stesso ed a noi; e come io, per aspettar da Roma nuovi rinforzi, non abbia potuto andar nella Gallia. Ora poi in quale stato siano le cose nostre, voi tutti, al par di me, il conoscete. Due eserciti di nemici a noi s'oppongono, uno dalla parte di Roma, l'altro della Gallia: il far più lunga dimora in questi luoghi, ancorchè a tutto costo il volessimo, il difetto del grano e d'altre cose cel vieta. Ovunque andar ci piaccia, dobbiamo la strada aprirci col ferro. Laonde v'esorto ad essere d'animo forte e risoluto, e a ricordarvi nell'atto di entrare in battaglia, che in vostra mano tenete le ricchezze, gli onori, la gloria, e di più la libertà e la patria. Se vinciamo, tutto avremo assicurato: troveremo vettovaglie in abbondanza, municipj e colonie aperte: ma se per timore noi cederemo, queste*

G 3

zio Eun. att. 1, sc. 1. *Re-vocat; redeam?* non si me obsecrat?

5. *In dextris.* D'una tal foggia di parlare si servì an-

cor Q. Curzio lib. 4. *In dex-tris vestris libertatem, opes; spem futuri temporis, geritis;* e Virgilio nell'Eneidi. *In manibus Mars ipse viri.*

meatus abunde, municipia atque coloniae patebunt, sin metu cesserimus, eadem illa advorsa fient; neque locus, neque amicus quisquam teget, quem arma non texerint. Præterea, milites, non eadem nobis & illis necessitudo impendet. nos pro (1) patria, pro (2) libertate, pro vita certamus: illis supervacaneum est pugnare, pro potentia paucorum. quo audacius adgredimini, memores pristinae virtutis. (3) Licuit nobis cum summa turpitudine in exilio ætatem agere: potuistis nonnulli Romæ, amissis bonis, (4) alienas opes expectare. Quia illa fœda atque intoleranda viris videbantur, hæc sequi decrevistis. Si hæc relinquere vultis, audacia opus est. nemo, (5) nisi victor, pace bellum mutavit. Nam in fuga salutem sperare, cum arma, quæ corpus tegitur, ab hostibus averteris; ea vero dementia est. Semper in prælio iis maximum est periculum, qui maxime timent: audacia pro muro habetur. Cum vos considero, milites, & cum facta vestra æstumo, magna me spes victoriæ tenet. Animus, virtus vestra me hortantur: præterea necessitudo, quæ etiam timidos (6) fortes facit. Nam multitudo hostium ne circumvenire queat, prohibent angustiae loci. Quod si virtuti vestræ (7) fortuna inviderit, cavete, inulti animam amittatis; non capti potius, sicuti pecora, trucidemini, quam virorum more pugnantem, cruentam atque luctuosam victoriam hostibus relinquatis.

62.] LIX. Hæc ubi dixit, paullulum commoratus, (8) signa canere jubet; atque instructos ordi-

1. Pro patria. Per liberatam, siccome pretendeva Catilina, dalla schiavitù di pochi prepotenti.

2. Pro libertate, che avevano perduta, o erano per perdere a cagione de' creditori usurari, come disse al cap. 33.

3. Licuit nobis. Corzio prende questi due verbi licuit e potuistis in significato di dovere, o di far d'uopo; come in Properzio Eleg. 8, lib. 1. Falsa licet cupidus deponat gaudia livor.

4. Alienæ opes. v. g. i regali, che davano coloro, che pretendevano alle cariche; qualche eredità di congiunti ec.

5. Nisi victor. Questo sentimento è spiegato più chiaramente nella Gingurtina cap. 83.

Omne bellum sumi facile, ceterum ægerrime desinere; non in ejusdem potestate initium esse & finem ejus: incipere cuivis, etiam ignavo, licere, deponi, non nisi cum victores velint.

stesse cose a noi saranno contrarie ; nè sarà da luogo , nè da amico alcuno colui difeso , cui non avranno difeso l' armi . Oltre di che , non è la stessa , o soldati , la necessità , che a noi sovrasta ed a loro . Noi pugniamo per la patria , per la libertà , per la vita : a loro è soverchio il pugnare a difesa della potenza d' alcuni pochi . Per lo che l' antico valor rammentando , attaccate il nemico con più coraggio . Era a noi permesso di passare con sommo disonore la vita in esilio ; potevate alcuni , perduti i proprj beni , aspettare in Roma l' altrui sostanze . Ma perchè ignominioso vi sembrava un tal partito , e intollerabile a' prodi ; risolveste di prendere questo dell' armi . Se volete sbrigarvene , v' ha bisogno d' ardire . Niuno mai , se non vincitore , potè lasciar la guerra , e far pace . Lo sperar poi salvezza nella fuga , quando l' armi , con cui difendesi il corpo , non sono più rivolte contro i nemici ; questa sì ch' è follia . Nella pugna sempre in maggior pericolo quelli son , che più temono : è l' intrepidezza quasi un riparo . Quando a voi penso , o soldati , e quando considero l' imprese vostre , porto grande speranza della vittoria . L' animo , l' età , il valor vostro m' confortano : e oltracciò la necessità , che rende forti per fino i timorosi . Che poi la moltitudine de' nemici possa toglierci in mezzo , l' impediscono le strettezze del luogo . Che se la fortuna porterà invidia al valor vostro , guardate di non lasciare la vita senza vendetta ; o prigionieri di non esser trucidati a guisa di bestie , in vece di lasciare a' nemici una sanguinosa e deplorabil vittoria combattendo da valorosi .

LIX. Ciò detto , trattenutosi un poco , fa sonare le trombe ; e conduce giù al piano le truppe ordi-

G 4

6. Fortes facit. Q. Curzio dice assai bene su tal proposito , che ignaviam quoque necessitas acuit, & saepe desperatio spei caussa est. E altrove afferma , che ne' pericoli estremi ha più d' efficacia la necessità , che l' consiglio.

7. Fortuna invidet. Si

serve di questa frase per non nominare la morte , o la sconfitta , e scansare così le parole di cattivo augurio.

8. Signa canere. Gli antichi davano il segno della battaglia colle trombe , non co' tamburi , come a' di nostri , Vedi la Giugurt. al cap. 99.

nes in locum æquum deducit : dein, remotis omnium equis, quo militibus, exæquato periculo, animus amplior esset, ipse (1) pedes exercitum pro loco atque copiis (2) instruit. Nam, uti planities erat inter (3) sinistros montes, & ab dextra rupes aspera, octo cohortes in fronte constituit: reliqua (4) signa in (5) subsidio arctius collocat. Ab his (6) Centuriones omnes lectos & (7) evocatos, præterea ex gregariis militibus optime quemque armatum in primam aciem subducit. C. Manlium in dextra, (8) Fesulanum quemdam in sinistra parte curare jubet: ipse cum libertis & (9) colonis (10) propter (11) Aquilam adsistit, quam bello (12) Cimbrico C. Marius in exercitu habuisse dicebatur. At ex altera parte C. Antonius (13) pedibus æger, quod prælio adesse nequibat, (14) M. Petrejo (15) legato exer-

1. *Pedes*. E' nominat. singolare, non accusat.

2. *Instruit*. Le squadre erano ordinate, come sopra ha detto; ma non era già disposto nel campo il corpo dell' esercito.

3. *Sinistros montes*. A rigore di costruzione doveva dire; *inter sinistros montes, & rupem dextram*; ma suole spesso Salustio mutare andamento alla costruzione, e porre, o sottintendere un nuovo verbo al secondo membro, che parrebbe dovesse esser retto dal verbo antecedente. Così nella Giugurtina cap. 10 disse in simil guisa: *Numida alii postremos cedere, pars a sinistra ac dextera tentare*. Ove a *postremos* oppone a sinistra *ac dextera*, siccome qui a *sinistros* oppone ab *dextra*, intendendovi il verbo sostantivo.

4. *Signa*. Prende in questo luogo *signa* per dinotare le coorti, che militano sotto l' insegna. Così Liv. lib. 8,

cap. 9. *Terror pavorque signa primo Latinorum turbavit*.

5. *Subsidio*. I soldati, che stavano dietro a' combattenti per rinforzo ed aiuto, chiamavansi *subsidia*, perchè *subsidebant in extrema acie*.

6. *Centuriones*. Erano una specie di capitani, ciascuno de' quali aveva sotto di se cento soldati.

7. *Evocatos*. S' intendono quei soldati, che, avendo finito il tempo della milizia, obbligare non si potevano a prender l'armi; se non in caso d' improvvisa sorpresa. Alle volte però andavano a militar volontarj, in grazia de' Generali, che gl' invitavano. Sicchè avendo questi per lungo uso imparata l'arte militare, dovevano esser degli altri più valorosi.

8. *Fesulanum*. V' ha chi crede, che costui si chiamasse Anco.

9. *Colonis*. Son coloro, che arricchiti da Silla, furono da

nate: quindi i cavalli rimossi d'ognuno, acciocchè fatto per tutti uguale il pericolo, maggior animo prendessero i soldati, egli stesso a piedi mette in campo l'esercito a proporzion del luogo e delle truppe. Imperciocchè, siccome la pianura aveva monti a sinistra, e a destra una scoscesa rupe, colloca otto coorti di fronte; e dietro a quelle vi pone più dense l'altre per rinforzo. Sottrae da queste tutti i Centurioni scelti e i veterani voluntarij, e dalla soldataglia ancora tutti coloro, ch'erano meglio in arnese per le prime file. Ordina, che C. Mallio comandi il lato destro, e un certo Fiesolano il sinistro; egli stesso co' liberti e coloni prende posto presso l'Aquila, che dicevasi avere nel suo esercito avuta C. Mario nella guerra co' Cimbri. Dalla parte poi de' nemici, non potendo C. Antonio, indisposto di podagra, assistere alla battaglia, lascia l'esercito a M. Petreo Luogotenente. Pone egli di fronte le veterane coorti, a motivo della ribellione da se arrolate; e dietro a quelle il riman-

G 5

lui mandati nelle colonie; e che, dopo aver dissipata ogni cosa, desideravano un'altra guerra civile, per aver simil fortuna. Altri leggono *colonibus*, che erano come servi de' soldati; poichè conducevano dietro all'esercito i viveri, gli arnesi, e i bagagli.

10. *Propter*, i. e. *prope*. Così Cicer. de Nat. Deor. *Vulcanus tenuit insulam propter Siciliam*.

11. *Aquilam*. L'Aquila era allora l'insegna degli eserciti Romani. Quell'Aquila stessa d'argento, che Mario ebbe nel suo esercito quando faceva guerra co' Cimbri, l'aveva presso di se Catilina; e al dire di Cicerone le prestava scellerato culto.

12. *Cimbrico*. Mario, dopo vinto Giugurta, debellò i Cimbri, Teutoni, Tiguri-

ni ed Ambroni popoli della Germania e della Gallia, che passato il Reno, portarò avevano a' Romani una grande sconfitta.

13. *Pedibus ager*. Afferma Dione, che Antonio si finse indisposto, per non trovarsi a faccia con Catilina; temendo d'essere da lui scoperto complice della congiura.

14. *M. Petrejo*. Si crede, che sia quello stesso, il qual fu poi nella guerra civile Luogotenente di Pompeo; e che vedendo più volte le sue truppe disperse, per disperazione si diè la morte.

15. *Legato*. Parlandosi di carica militare, significa Luogotenente, o Vicario del Generale; e in assenza di questo aveva un'ampia podestà sopra l'esercito. Vedi *Legatus* al cap. 43.

citum permittit. (1) Ille cohortes (2) veteranas, quas tumulti caussa conscripserat, in fronte; post eas ceterum exercitum in subsidiis locat. Ipse equo circumiens, unumquemque nominans adpellat, hortatur, rogat, uti meminerint, se contra latrones (3) inermos pro patria, pro liberis, pro aris atque focis suis certare. Homo militaris, quod amplius annos triginta (4) Tribunus, aut (5) Præfectus, aut Legatus, aut Prætor cum magna gloria in exercitu fuerat, plerosque ipsos factaque eorum fortia noverat; ea commemorando, militum animos accendebat.

63.] LX. Sed ubi, omnibus rebus exploratis, Petrejus tuba signum dat; cohortes paullatim incedere jubet. idem facit hostium exercitus. Postquam eo ventum est, unde a (6) ferentariis prælium committi posset, maximo clamore cum (7) infestis signis concurrunt; (8) pila omittunt, gladiis res geritur. Veterani, pristinae virtutis memores, cominus acriter instare; illi haud timidi resistunt. maxuma vi certatur. Interea Catilina cum expeditis in prima acie versari: (9) laborantibus succurrere: integros pro sauciis arcessere: omnia providere: multum ipse pugnare, sæpe hostem ferire. strenui militis & boni imperatoris officia simul exsequebatur. Petrejus ubi videt, Catilinam, contra ac

1. *Ille*. Sieguo il parere del Corzio, che tanto *ille*, quanto *ipse*, che ne segue appresso, lo riferisce a Petreo; che che ne dicano gli altri Interpetri.

2. *Veteranas*. Coorti, o Soldati veterani dicevansi quelli, che avevano militato tutto il tempo dalle leggi prescritto, e che non più potevano obbligarsi ad andare alla guerra; se non in caso di repentina sorpresa, o d'altro simile improvviso frangente.

3. *Inermos*. Amavano gli

antichi di dire piuttosto *inermus*, che *inermis*. I soldati di Catilina erano male in arnese, come disse al cap. 56.

4. *Tribunus*. I Tribuni militari, de' quali qui si parla (diversi da' Tribuni della plebe), avevano sotto di se mille soldati.

5. *Præfectus*. Nella milizia *Præfectus* si diceva colui, che aveva il comando di qualche ordine, o truppa di soldati.

6. *Ferentariis*. Erano soldati di leggiera armatura, che

pente colloca dell'esercito per soccorso. Egli in persona dandosi intorno a cavallo, chiamando a nome ciascuno, parla, esorta, priega a rammentarsi, che vengono a battaglia con disarmati ladroni a difesa della patria, de' figliuoli, de' tempj e delle case loro. Quest'uom di milizia, perchè era stato più di trent'anni con somma gloria fra gli eserciti o Tribuno, o Presidente, o Luogotenente, o Pretore, aveva per la maggior parte notizia di quegli stessi, e delle valorose lor gesta; queste egli rammentando, accendeva gli animi de' soldati.

LX. Or mentre Petreo, ben considerata ogni cosa, fa dar colla tromba il segno, comanda che le coorti a lento passo procedano: lo stesso fa l'esercito de' nemici. Poichè si giunse in luogo, onde da' soldati leggieri attaccar si poteva la zuffa, vengono a battaglia affrontata con grandissime grida; lasciano i giavellotti; si viene alle spade. I veterani l'antico valor rammentando, incalzano d'appresso gagliardamente; animosi i nemici fan resistenza: combattersi con sommo sforzo. Catilina intanto co' più spediti aggiravasi nella vanguardia: recava a' pericolanti soccorso: chiamava in luogo de' feriti gl' intatti: a tutto provvedeva: combatteva molto egli stesso, e feriva sovente il nemico; faceva a un tempo stesso le parti di bravo soldato e di buon comandante. Vedendo Petreo che Catilina, contro ogni suo credere, contrastava gagliardamente; introduce in mezzo a' nemici la coorte Pretoria; e fa

G 6

attaccavano i primi la battaglia da lungi, con scagliare dardi, aste, frecce, pietre ec.

7. *Infestis signis concurrere; Infesta signa hosti inferre &c.* significano andare addosso al nemico con mandar oltre l'insegne; o coll'insegne rivolte contro il nemico.

8. *Pila*. Chiamavano *pilum* una specie di lancia da

scagliare; di cui, dice Lipsio, tanta era la veemenza quando era da maestra mano scagliata, che trafiggeva i soldati, facendosi strada per mezzo agli scudi e corazze de' nemici.

9. *Laborantibus*. Questo verbo s'usa con eleganza a significare il pericolo di chechessia. Onde Floro lib. 1, cap. 12, disse; *Laborat animalium fides*.

ratus erat, magna vi (1) tendere; (2) cohortem Prætoriam in medios hostes inducit; eosque perturbatos atque alios alibi resistentes interficit: deinde utrinque ex lateribus ceteros adgreditur. Manlius & Fesulanus in primis pugnantes cadunt. Postquam fusas copias, seque cum paucis relictum videt Catilina; memor generis atque pristinae suae dignitatis, in confertissimos hostes incurrit, ibique pugnans (3) confoditur.

64.] LXI. Sed confecto praelio, tum vero cerne- res quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. Nam fere, quem quisque vivus pugnando locum ceperat, eum, amissa anima, corpore tegebat. Pauci autem, quos medios cohors Prætoriae disjecerat, paullo diversius, sed omnes tamen advorsis vulneribus, conciderant. Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paullum etiam spirans, ferociamque animi, quam habuerat vivus, in vultu retinens. Postremo ex omni copia, neque in praelio, neque in fuga quisquam civis (4) ingenuus captus est. Ita cuncti suae hostium- que vitae (5) iuxta pepercerant. Neque tamen exercitus populi Romani latam, aut incruentam victoriam adeptus erat. Nam strenuissimus quisque aut occiderat in praelio, aut graviter vulneratus disces- serat. Multi autem, qui de castris visundi, aut spoliandi gratia processerant, volventes hostilia cadave- ra, amicum alii, pars (6) hospitem, aut cognatum reperiebant. Fuere item, qui (7) inimicos suos co-

1. *Tendere*. Invece del composto *contendere* fu usato ancora da Liv. lib. 32. *Summa vi ut tenderent, mandavit*.

2. *Cohortem Prætoriam*. Era questa composta de' più forti, de' più fedeli ed amici; ed era appunto la guardia del Console, o del Pretore; che perciò era sempre a lui assistente nella marcia, nel campo e nella battaglia.

3. *Confoditur*. Lucano di-

ce, che Catilina, dopo la sconfitta del suo esercito, fu condotto a Roma carico di catene; ove gli fu tagliata la testa, e gettato il corpo in una cloaca.

Pacificas sævus sensit Catilina secures.

4. *Ingenuus* in questo luogo s'oppone a *libertus*, e significa chiunque è nato di genitori liberi.

strage di loro, ch' erano scompigliati, e intenti a fare chi qua e chi là resistenza: indi gli altri assale di fianco da ambe le parti. Mallio e 'l Fiesolano combattendo tra' primi, cadono uccisi. Quando Catilina vede disfatto il suo esercito, e s'è restato con pochi; la nascita rammentandosi e 'l suo primiero splendore, colà si lancia, ove più folti erano i nemici, ed ivi pugnando è trafitto.

LXI. Ma terminata la battaglia, allora sì potea vedersi quanto ardimento e fortezza stata fosse nell' esercito di Catilina. Imperciocchè quasi tutti coprivano col corpo esangue quel posto, che vivi preso avevano nella pugna: e alcuni pochi, ch'essendo nel mezzo, aveva sbaragliati la coorte Pretoria, erano in luogo distante caduti, ma tutti però feriti dalla parte davanti. Catilina poi fu, lungi da' suoi, ritrovato fra' cadaveri de' nemici, che respirava anche un poco, e riteneva in volto quella ferezza d'animo, che aveva avuta vivente. In fine, di tutta la moltitudine niun cittadino nato libero fu fatto prigioniero nè nel conflitto, nè nella fuga. Talmente aveva ciascuno avuto per la sua vita il riguardo stesso, che per quella de' nemici. Non aveva però l'esercito del popolo Romano riportata una lieta vittoria, o senza sangue: poichè tutt' i più bravi, o erano nel combattimento restati estinti, o uscite gravemente feriti. Molti poi, che dal campo s'erano colà inoltrati o per vedere, o per prender le spoglie, rivolgendo i cadaveri de' nemici, vi trovavano chi l'amico, chi l'ospite, chi 'l congiunto: v' ebbe ancora chi riconobbe i suoi nemici. Così

5. *Juxta peperc.* Vale a dire, che vi erano tutti restati uccisi; non avendo risparmiato nè la lor vita, nè quella de' nemici.

6. *Hospitem.* Solevano i Romani tener sempre qualche amico, o corrispondente in ciascuna di quelle città, ove per loro negozj avevano necessità di portarsi, per ave-

re in quelle un onorato ricetto. Era presso di loro sacrosanto il vincolo dell'*Ospitalità*, a cui presedeva Giove stesso, ch'essi chiamavano *Jovem Hospitalem*.

7. *Inimicos.* Cioè nemici privati, laddove *hostes* s'intendono i nemici della Repubblica.

gnoscerent. Ita varie per omnem exercitum (1) lætitia, mœror; luctus atque gaudia agitabantur.

1. Lætitia... gaudia. La differenza, che passa tra questi due nomi l'abbiamo in Cicerone, Tuscul. 4. Cum ratione animus movetur placide atque constanter, illud gaudium dicitur. Cum autem & inaniter & effuse exultat,

Finis Belli Catilinarii.

variamente per tutto l'esercito dimostrazioni face-
vansi d'allegrezza e di mestizia; di cordoglio e di
giubilo.

tum illa lætitia gestiens, vel missior. Onde acconciamente
nimia dici potest. Così dal Salustio oppone *mærorem læ-*
medesimo abbiamo, che mæ- *titia, e luctum gaudio.*
ror est profusior; luctus, re-

Il fine della Guerra Catilinaria.



GUERRA GIUGURTINA

DI

C. CRISPO SALUSTIO.

C. CRISPI SALLUSTII

JUGURTHA,

S E U

BELLUM JUGURTHINUM.

Falso (1) queritur de natura sua genus humanum, quod imbecilla atque ævi brevis (2) sorte potius, quam virtute, regatur. Nam contra, reputando, neque (3) majus aliud, neque præstabilius invenias; magisque naturæ industriam hominum, quam vim, aut tempus deesse. Sed dux atque imperator vitæ mortalium animus est: qui, ubi ad gloriam virtutis via (4) grassatur, abunde (5) polles potensque & clarus est, neque fortuna (6) eget; quippe quæ probitatem, industriam aliasque artes bonas neque dare, neque eripere cuiquam potest. Sin captus pravis cupidinibus, ad inertiam & voluptates corporis pessum datus est; perniciosa lubidine paullisper usus, ubi per secordiam vires, tempus, ingenium diffluxere, naturæ infirmitas accusatur;

1. *Queritur*. Uno di questi malcontenti fu Teofrasto, il quale, come abbiamo da Cicerone nel lib. 3 delle Tuscul. presso al morire 'accusava la natura d'esser più stata benigna colle Cornacchie, e co' Cervi, a' quali concessa aveva una vita ben lunga, che non cogli uomini, i quali della lor vita far potevano uso migliore.

2. *Sorte*. Dicemmo altrove, che la fortuna, o sia la sorte, o'l caso, era dagli antichi stimata la Dea rego-

latrice dell'umane operazioni.

3. *Majus aliud*. Riferisce Macrobio, che i Fisici chiamar solevano il mondo un grand' uomo, e l' uomo un picciol mondo, perchè nell' uomo solo tutto si trova il più nobile della natura.

4. *Grassatur*. Tuttochè grassari significhi le più volte un' ingiusta violenza, qui nondimeno si prende in buon senso, per *correre velocemente*, o *procedere*; nel qual senso l' usò ancor Livio nel

IL GIUGURTA .

DI C. CRISPO SALUSTIO

O S I A

GUERRA GIUGURTINA.

I. **A** torto della sua natura lamentasi l'uman genere, che fievole e d'età breve regolata sia più dal caso, che da virtù. Imperciocchè, a ben divisare, troverassi per contrario niuna cosa essere di lei maggiore, o più eccellente; e alla natura piuttosto mancar l'industria dell'uomo, che 'l vigore, o 'l tempo. In fatti l'animo è della vita degli uomini il condottiere, e 'l reggitore; il quale, quando per lo sentiero della virtù ratto sen corre alla gloria, è abbondevolmente vigoroso, potente e illustre, e non ha uopo della fortuna; siccome quella, che a niuno può dare, o togliere la bontà, l'industria e le altre buone qualità. Ma se preso da depravati affetti si precipitò nell'ozio e ne' piaceri del corpo; dopo avere per breve tempo appagate le perniciose voglie, quando per la pigrizia si son disperse le forze, il tempo e l'ingegno, la debolezza accagionasi della natura: ognun, che mal opera, la propria

lib. 3. *Se jure grassari, non vi.*

5. *Pollens potensque.* Il primo dice Corzio, riguarda le forze intrinseche, il secondo l'esercizio delle forze. Similmente Livio lib. 2, c. 34, disse: *Siciniū. potentem polentemque video.*

6. *Eget.* L'Autore segue il sentimento de' Filosofi Stoici, che asserivano, l'uom sag-

gio e virtuoso esser in se felice e beato, nè mai aver bisogno de' beni di fortuna; il qual sentimento è riferito da Orazio nella 1. epist. del lib. 1.

*Ad summam sapiens uno
minor est Jove, dives,
Liber, honoratus, pulcher,
rex denique regum.*

suam (1) quique culpam auctores ad negotia transferunt. Quod si hominibus bonarum rerum tanta cura esset, quanto studio aliena, ac nihil profutura, multumque etiam periculosa petunt; neque (2) regerentur magis, quam regerent casus, & eo magnitudinis procederent, ubi (3) pro mortalibus gloria æterni fierent.

II. Nam uti genus hominum compositum e corpore & anima est, ita res cunctæ studiaque omnia nostra, corporis alia, alia (4) animi naturam sequuntur. Igitur præclara facies, magnæ divitiæ, ad hoc vis corporis & alia hujuscemodi omnia brevi dilabuntur; at ingenii egregia facinora, sicuti anima, (5) immortalia sunt. Postremo corporis & fortunæ bonorum, uti initium, sic finis est; omniaque orta occidunt, & aucta senescunt: animus incorruptus, (6) æternus, rector humani generis, agit atque (7) habet cuncta, neque ipse habetur. Quo magis pravitas eorum admiranda est, qui, dediti corporis gaudiis, per luxum atque ignaviam ætatem agunt: ceterum ingenium, quo neque melius, neque amplius aliud in natura mortalium est, incultu atque secordia torpescere sinunt; cum præsertim tam multæ variæque sint artes animi, quibus summa (8) claritudo paratur.

III. Verum ex his magistratus & imperia, po-

1. *Quique auctores*. Così hanno i più de' MSS. e non *quippe*; anzi in uno si legge *quisque*, che sarebbe più Salustiano. *Auctores* altri leggono *añores*, ma il senso non varia punto.

2. *Regerentur*. La cagione, per cui credono gli uomini di dipendere dalla fortuna, si è l'andar dietro a quei beni, che di fortuna s'appellano, perchè dipendono da quella, come ricchezze, piaceri, ec. Ma se andassero in traccia delle virtù dell'animo, sulle quali non ha ella alcun diritto, cono-

scerebbero, che l'umana natura non è soggetta alle vicende della fortuna. Onde venne il proverbio: *Sui cuiusque mores fingunt fortunam*; e quell'altro detto di Plauto: *Sapiens quidem pol ipse fingit fortunam sibi*.

3. *Pro mort*. Basti qui accennare, che più volte troveremo questa preposizione in significato di *ex*.

4. *Animi*. Quindi chiaro si scorge, che che ne dicano alcuni, che l'Autore non fa differenza tra *anima*, che è sopra, e *animus*, che qui prende nel senso stesso.

colpa trasfonde nella difficoltà delle cose. Che se gli uomini tanta cura si prendessero delle cose buone, quanta usano attenzione in cercare l'improprie, l'inutili, e ancor le molto pericolose, nè sarebbero dal caso regolati, in vece di regolar essi'l caso, e a tal grandezza si avanzerebbono, ove di mortali immortali divèrrebbero per la gloria.

II. Imperciocchè siccome l'uman genere d'anima è composto e di corpo, così le cose tutte e tutte le nostre applicazioni, sieguono parte la natura dell'animo, parte del corpo. Or la bellezza della persona, le molte ricchezze, di più la robustezza del corpo e l'altre cose tutte sì fatte in breve svaniscono; ma le illustri opere dell'ingegno sono, siccome l'anima, immortali. Tutti in somma i beni di corpo e di fortuna, siccome hanno il principio, così hanno il fine; e tutto ciò, che nacque, muore, e ciò, che crebbe, declina: l'animo incorruttibile, eterno, reggitore dell'uman genere, tutto dispone e possiede, nè egli è posseduto. Per lo che maggior meraviglia recar dee lo storto procedere di coloro, che dediti a' godimenti del corpo lor vita menano in mezzo alla morbidezza e pigrizia: l'ingegno poi, di cui nella natura umana cosa alcuna non trovasi migliore, o più pregevole, intorpidire il lasciano per la rozzezza e infingardaggine: massimamente tanti essendo e sì varj gli esercizi dell'animo, co' quali s'acquista sommo splendore.

III. Tra questi però i magistrati e i governi, qua-

5. *Immortalia*. Per l'onore, cioè, che ne ritarranno sempre da tutti i posteri.

6. *Æternus*. Si vede, che Salustio segue la falsa sentenza degli Stoici, i quali sostenevano, essere l'anima dell'uomo una particella della mente divina; onde la credevano eterna. Alle volte però *æternus* significa immortale.

7. *Habet*. Fu questo verbo

usato in tal significato ancor da Seneca nell'epist. 8. *Habere nos putamus, habemur*. Viene a dire, che tutte le cose possono essere oggetto del nostro pensiero; onde l'anima sopra tutte ha diritto.

8. *Claritudo*. Di questa voce s'era già servito Catone presso Festo pag. 358. *In excelsissimam claritudinem sublimavit*. Ancor Tacito l'usa in più luoghi.

stremo omnis cura rerum publicarum, minime mihi hac tempestate cupiunda videntur: quoniam neque virtuti honos datur; neque illi, quibus per fraudem (1) jus fuit, tuti, aut eo magis honesti sunt. Nam vi quidem regere patriam, aut (2) parentes, quanquam & possis, & delicta corrigas, tamen importunum est: cum præsertim omnes rerum mutationes eadem, fugam, aliaque hostilia portendant. frustra autem niti, neque aliud, se fatigando, nisi odium querere, extremæ dementiæ est: nisi forte quem inhonesta ac perniciosa lubido tenet, potentiæ (3) paucorum decus atque libertatem suam (4) gratificari.

IV. Ceterum ex aliis negotiis, quæ ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum: cujus de virtute, quia multi dixerunt, prætereundum puto; simul, ne per insolentiam quis existimet, memet studium meum laudando extollere. (5) Atque ego credo fore, qui, quia decrevi procul a republica ætatem agere, tanto tamque utili labori meo nomen inertiae imponant: certe, quibus maxuma industria videtur (6) salutare plebem, & convivis gratiam querere. Qui, si reputaverint & quibus ego (7) temporibus magistratus adeptus

1. *Jus fuit*. Alcuni Interpreti v'intendono *gerendi magistratus*. Io lo prendo con altri in significato di potestà, giurisdizione, comando.

2. *Parentes*. La maggior parte degl' Interpreti spiegano *genitori*, lasciandosi trasportar da quel detto di Platone: *Vim neque parenti, neque patriæ afferre oportere*. Io però lo prendo come participio del verbo *pareo*; e l'intendo de' popoli soggetti. Che *parentes* possa significar *sudditi*, è fuor di dubbio, e chiaro si vede al cap. 102, ove dice: *parentes abunde habemus* &c. Or ciò supposto, due son le ragioni, che

mi muovono a prenderlo ancor qui in questo senso: la prima, che Salustio colla disgiuntiva *aut* vuol distinguere *patriam* da *parentes*, la qual distinzione si toglierebbe a spiegar *genitori*, che nella patria si comprendono; la seconda, che l'Autore distingue ancor *magistratus* da *imperia*, de' quali nomi al primo acconciamente fa corrispondere il governo della patria, al secondo il governo de' popoli soggetti.

3. *Paucorum*. Vedemmo al cap. 39 della Catilinaria, che in Roma comandavano alcuni pochi prepotenti, che volevano tutto a lor modo;

lunque impiego in somma nè pubblici maneggi, a me sembra non esser punto desiderabile a' tempi nostri: poichè nè le dignità si conferiscono al merito; nè quei, che il comando ottennero per rigiri, son sicuri, o per ciò più onorati. Imperciocchè in vero il governar col rigore la patria, o i popoli soggetti, quando ancor uomo il possa, e ne ammiendi i delitti, ella è cosa tuttavia disgustosa: tanto più, che ogni mutazione di cose presagisce stragi, fuga, e altre sì fatte ostilità. L'affannarsi poi senza frutto, e colle fatiche null'altro procacciarsi, che odio, ella è un'estrema follia: se pur taluno preso non sia dall'indegno e dannoso genio, di fare del decoro e della libertà sua gratuito dono alla potenza di pochi.

IV. Or tra l'altre cose, che si pongono in opera dall'ingegno, una delle più utili è la storia: del cui pregio credo di non dover far parola, perchè molti ne ragionarono; e ancor perchè alcuno non creda, ch'io voglia superbamente ingrandir con elogi il mio studio. Eppur mi fo a credere, che essendomi disposto a vivere da' pubblici impieghi lontano, non mancherà chi a questa mia fatica grande ed util cotanto darà il nome d'insingardaggine: e saran senza fallo coloro, cui sembra somma industria il complimentare la plebe, ed accattarne il favor coi conviti. I quali, se rifletteranno e in quali tempi ottenni io i magistrati, e quali personaggi

onde chi aveva qualche carica, dovendo da quelli dipendere, faceva discapito dell'onor suo, e senza frutto perdeva quella libertà, che goduta avrebbe in condizione di privato.

4. *Gratificari*. E' detto in vece di *gratificandi*, all'uso Greco.

5. *Atque*, in questo significato di *eppure* l'usò Terenzio più volte. *Adel. att. 1, sc. 1. Atque ex me hic natus non est. Andr. att. 1, sc. 3, ec.*

6. *Salutare*. Solevano in Roma i candidati, per guadagnarsi il favor del popolo, chiamare a nome ciascun della plebe, prenderlo per mano, invitarlo a' conviti, e fargli tutto ciò, che si farebbe a un intimo amico.

7. *Temporibus*. In tempi, cioè, in cui difficilissimo era l'ottenere i magistrati, a cagion del gran numero de' pretendenti, e delle loro aderenze, o protezioni.

sim, & (1) quales viri idem assequi nequiverint, & postea (2) quæ genera hominum in Senatum pervenerint: profecto existimabunt, me magis merito, quam ignavia, iudicium animi mei mutavisse; majusque commodum ex (3) otio meo, quam ex aliorum negotiis, reipublicæ venturum. Nam sæpe audiavi Q. (4) Maxumum, P. (5) Scipionem, præterea civitatis nostræ præclaros viros solitos ita dicere; cum majorum (6) imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi. scilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in se se habere; sed memoria rerum gestarum eam flammam (7) egregiis viris in pectore crescere; neque prius sedari, quam (8) virtus eorum famam atque gloriam adæquaverit. At contra quis est omnium his moribus, quin divitiis & sumptibus, non probitate, neque industria cum maioribus suis contendat? Etiam homines novi, qui antea per virtutem soliti erant nobilitatem (9) antevenire, furtim & per (10) latrocinia potius, quam bonis artibus, ad imperia & honores nituntur. Proinde quasi prætura & consulatus atque alia omnia hujusmodi per se ipsa clara & magnifica sint, ac non

1. *Quales viri.* Vuol intendere d' uomini grandi, e forse di Catone, il quale chiedendo in quel tempo la Pretura, non potè ottenerla.

2. *Quæ genera.* Parla con disprezzo di coloro, che annoverati venivano tra' Senatori, non già per merito, ma per aderenze, o per denaro.

3. *Otio.* Così chiama la sua tranquilla occupazione di scrivere la storia, a differenza della vita laboriosa ed inquieta di chi sostiene i magistrati.

4. *Maxumum.* E' questi il famoso Fabio Massimo, che essendo stato eletto Dittato-

re contro la potenza d' Annibale, cunctando restituit rem; come di lui Ennio scrisse.

5. *Scipionem.* Si sa, che due furono gli Scipioni, cognominati Africani da Cartagine e dall' Affrica debellata. Quel sembra verisimile, che si parli dell' Africano minore.

6. *Imagines.* Tenevano i nobili ne' lor cortili riposte in certi armari l' immagini de' gloriosi loro antenati. Ne' di festivi tenevano aperti gli armari, e coronavano di ghirlande quelle statuette di cera; e quando moriva alcuno della famiglia, le portavano ordinatamente col ca-

non poteron giugnere a tanto , e poscia qual maniera di persone al grado pervenne di Senatori: giudicheran senza dubbio, ch'io nell'animo mio sentimento ho cambiato più per giusta cagione , che per pigrizia; e che maggior vantaggio è per venire alla Repubblica dalla mia quiete, che dalle faccende altrui. Imperciocchè ho udito più volte dire, che Q. Massimo, P. Scipione ed altri ancora illustri eroi della nostra città dir solevano; *che in rimirando le immagini degli antenati, l'animo loro in sommo grado alla virtù s'infiammava*: non già che quella cera, o figura tanto in se abbia di forza; ma dalla rimembranza dell'altrui gesta cresce in petto a' grand'uomini quell'ardore, nè prima si calma, che la loro virtù non ne abbia uguagliata la rinomanza e la gloria. Ma per contrario, chi v'ha tra tutti, che, giusta i presenti costumi, cogli antenati suoi non gareggi, non già nella bontà e nell'industria, ma nelle ricchezze sibbene e nelle spese? Per fino quel, che novelli ascendono alle cariche, i quali stati erano soliti ne'tempi addietro di prevenire colla virtù la nobiltà, si sforzano di poggiare a' governi ed agli onori furtivamente piuttosto, e con superchierie, che per virtuosi esercizj. Come se la Pretura e'l Consolato, e tutti gli altri sì fatti impieghi, illustri sieno e magnifici di lor natura, e non si reputin tali, qual'è la virtù di coloro, che li sostengono. Ma mentr'io sono dal rincrescimento sopraffatto e dal dispiacere, che a me reca-

H

l'auero, per decorar la pompa funebre.

7. *Egregiis viris*. Che quelle immagini producessero negli eroi tali effetti, lo dimostra l'esempio di Cesare, che in vedendo l'immagine d'Alessandro il Grande, non poteva trattenere le lagrime.

8. *Virtus*. i. e. *istorum*.

9. *Anteuenire*. Può questo membro intendersi in due maniere: o che coloro, che am-

bivano di farsi nobili, prevenivano la futura nobiltà colla virtù; o che nella virtù medesima superavano i nobili.

10. *Latrocinia*. Questa voce significa sovente *superchieria*, o mezzo illecito e ingiusto per fare una cosa; onde ancor Cicerone pro Poscio Amer. disse: *Putares hic latrocinium, non iudicium futurum*.

perinde (1) habeantur, ut eorum, qui ea sustinent, virtus est. Verum ego liberius altiusque processi, dum me civitatis morum piget tædetque. nunc ad inceptum (2) redeo.

V. Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Jugurtha Rege Numidarum gessit; primum quia magnum & atrox, (3) variaque victoria fuit: dein quia tum primum superbiæ nobilitatis obviam itum est. quæ contentio divina & humana cuncta permiscuit; eoque vecordiæ processit, uti studiis civilibus (4) bellum atque vastitas Italiæ finem faceret. Sed priusquam hujuscemodi rei initium expedio, pauca supra repetam; quo (5) ad cognoscendum omnia illustria magis, magisque in aperto sint. Bello Punico (6) secundo, quo dux Carthaginensium (7) Hannibal, post magnitudinem nominis Romani, Italiæ opes maxime attriverat; Mæsinissa Rex Numidarum in amicitiam receptus a P. (8) Scipione, cui postea Africano cognomen ex virtute fuit, multa & præclara rei militaris facinora fecerat: ob quæ, victis Carthaginensibus & capto (9) Syphace, cujus in Africa magnum atque late imperium valuit, populus Romanus quascumque urbes & agros manu (10) ceperat, Regi dono de-

1. *Habeantur*. Può ancora spiegarsi per siano, come tante volte abbiám detto. Così Terenzio nell' *Eautont. att. 1*, sc. 2. *Hæc perinde sunt, ut illius animus, qui illa possidet*.

2. *Redeo*. Come ritorna, dice Mureto, se non vi è mai venuto? Ma si avventa, che ne' verbi composti molte volte *re* è ridondante: così troviamo, *eo res rediit*, cioè *venit*.

3. *Variaque*. Significa, che era vincevano i Romani, ora Giugurta. Così Giustino parlò nel lib. 4, cap. 2. *Diu varia victoria cum tyrannis dimicatum*.

4. *Bellum*. Intende della

guerra civile tra Mario e Silla, che ebbe origine da queste fazioni, e cagionò moltissimi danni all' Italia.

5. *Ad cognoscendum*. E' questo un gerundio passivo. Nel modo stesso parlò Varone nel lib. 1, *de re rust. Juvenci mansueti*, & ad domandum proni.

6. *Secundo*. Tre volte i Romani ebbero guerra co' Cartaginesi. Nella seconda guerra ebbero questi per loro comandante Annibale, che ridusse a mal termine la potenza Romana, e l' Italia.

7. *Hannibal*. Non vi sarà forse chi non sappia, che Annibale in età d'anni 9 fu dal padre suo Amilcare obbliga-

no i costumi de' cittadini, con troppa libertà e tropp' alto avanzato mi sono. Vengo adesso al proposito.

V. Mi fo a scriver la guerra, che il popolo Romano fece con Giugurta Re de' Numidi: primieramente perchè fu grande, crudele e di svariata vittoria: in secondo luogo perchè allora si cominciò a far fronte alla superbia de' nobili: il qual contrasto tutte mise sossopra le divine cose e l'umane; e a tal segno giunse di frenesia, che alle gare de' cittadini pose sol termine la guerra e la desolazione dell' Italia. Prima però di cominciare ad esporre un tal fatto, rianderò alcune cose dal tempo addietro; acciocchè tutto sia più patente e chiaro ad intendere. Nella seconda guerra Punica, in cui, dopo l'ingrandimento della Romana potenza, il condottiere de' Cartaginesi Annibale fiaccato aveva moltissimo le forze d' Italia; Masinissa Re de' Numidi ammeso all'amicizia da P. Scipione, che dopo pel valor suo ebbe il cognome d' Affricano, fatte aveva molte ed illustri militari imprese: a cagion delle quali, superati che furono i Cartaginesi e fatto schiavo Siface, il cui dominio fu nell' Affrica molto potente ed esteso, il popolo Romano tutte al Re Masinissa diè in dono quante città e campagne aveva prese coll' armi. L'amicizia adunque di lui si mantenne sempre a noi utile ed onorata: ma terminò egli di regnare insieme e di vivere. Di poi Micissa suo figlio; morti essendo di malattia i due suoi fra-

H 2

to a giurare sull' ara di Giove, che non avrebbe mai, durante sua vita, avuta pace co' Romani; e seppe poi così bene mantenere la sua promessa, che più volte e in più luoghi ne fece orrenda strage.

8. Scipione. Questi è il maggior Affricano.

9. Syphace. Siface Re de' Massili abitatori d' una parte della Numidia, vicini a Masinissa ed a' Mori, fu molto ricco e potente. Mentre

faceva guerra a favor de' Cartaginesi contro i Romani, fu da questi ben due volte disfatto il suo esercito; egli stesso fu preso, relegato in Alba, e, secondo Polibio ed altri, da Scipione condotto a Roma in trionfo.

10. Ceperat. Si riferisce a Masinissa, a cui dal popolo Romano, pel qual combatteva, furono rilasciate tutte le città e campagne, ch' egli aveva nella guerra tolte a Siface.

dit. Igitur amicitia Masinissæ (1) bona atque honesta nobis permansit: sed (2) imperii vitæque ejus finis idem fuit. Deinde Micipsa filius regnum (3) solus obtinuit, (4) Mastanabale & Gulussa fratribus morbo absumptis. Is Adherbalem & Hiempsalem (5) ex se se genuit, Jugurthamque Mastanabalis fratris filium, (6) quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum reliquerat, eodem cultu, quo liberos suos, domi habuit.

VI. Qui ubi primum adolevit, pollens viribus, decora facie, sed multo maxime ingenio validus, non se (7) luxu, neque inertiae corrumpendum dedit; sed, uti mos gentis illius est, (8) equitare, (9) jaculari, (10) cursu cum aequalibus certare: & cum omnes gloria antefret, omnibus tamen (11) carus esse: ad hoc pleraque tempora in venando (12) agere; leonem atque alias feras primus, aut in pri-

1. *Bona*. Quando i Romani avevano guerra con qualche popolo, usavano questa fina politica di farsi amici coloro, che erano vicini a' lor nemici, per poterli così vincere più facilmente, o vinti che fossero, ritenere con più sicurezza le lor conquiste.

2. *Imperii vitæque*. Crispino lo prende nel senso stesso di quel verso:

*Occubuit, regnumque simul
vitamque reliquit.*

3. *Solus*. Scipione Africano il minore ebbe da Masinissa moribondo l'incarico di divider, lui morto, il suo regno a' tre figliuoli legittimi, che lasciava, e così fu fatto. Onde Micissa non restò subito dopo la morte del padre unico erede di tutto il Regno; ma sibbene dopo la morte di Mastanabale e di Gulussa suoi fratelli, che mo-

rirono senza lasciar legittimi eredi.

4. *Mastanabale*. Così sta scritto in più antichi Codici, e così lo chiama Appiano; non Manastabale.

5. *Ex se se*. E' un puro pleonismo.

6. *Quem*. V'ha chi pretende, questo relativo non aver rapporto a Giugurta, ma a Mastanabale. Io però seguo il parer dell'Enningio, il quale coll'autorità d'Appiano, d'Orosio, e d'Entropio dice, che Masinissa lasciò 44 figliuoli, de' quali tre soli eran legittimi, Micissa, Mastanabale e Gulussa; lo che si accorda benissimo con ciò, che dice il nostro Autore. Dunque non deve il *quem* riferirsi a Mastanabale, quasi fosse illegittimo, ma solo a Giugurta.

7. *Luxu*. Dativo antiquato in vece di *luxui*, come altrove dicemmo.

8. *Equitare*. I Massili, Li-

telli Mastanabale e Gulussa, solo rimas; al possesso del regno. Generò egli Ader al; e Jensale, e tenne in sua casa col trattamento stesso de' suoi figliuoli Giugurta, figlio di Mastanabale suo fratello, cui, per esser nato di concubina, Masinissa lasciato aveva in condizion di privato.

VI. Il quale cresciuto appena in età, robusto essendo di forze, di bell'aspetto, ma di gran lunga più valente d'ingegno, non diessi a corrompere alla lussuria, nè all'ozio; ma, come porta il costume di quella gente, cavalcava, lanciava, gareggiava nel corso con quelli dell'età sua; e sebbene tutti avanzasse nella gloria, era non pertanto a tutti caro: senza che il più del tempo impiegava nella caccia; era il primo, o tra' primi a ferir leoni ed altre fiere: operava moltissimo, e di se medesimo pochissimo parlava. Delle quali cose sebbene Micissa in sul principio erasi compiaciuto, credendo che il valor di Giugurta di splendor sarebbe al suo regno: vedendo nondimeno, ch'egli in età crescendo vie più faceva progressi, mentr'egli era cadente, e i figli suoi ancor piccioli, per questa cosa forte tur-

H 3

b), Numidi e Getull erano talmente periti nell'arte del cavalcare, che, come scrive Lucano nel lib. 4, per regolare i cavalli non si servivano di freno, o di redini, ma sol d'una verghetta, e della voce; onde Virgilio dà a' Numidi l'epiteto *infrēni*, e T. Livio asserisce, che ogni soldato di Numidia conduceva in guerra due cavalli, e nel fervor della pugna dal cavallo stanco slanciavasi nell'altro in un attimo.

9. *Jaculari*. Era solito esercizio degli antichi l'impiegare parte del tempo nello scagliar dardi, sassi ec. per addestrarsi o a colpire il bersaglio, o a trapassare la meta proposta; lo che accennò

Orazio nell'od. 7 del lib. 1. = *Sæpe disco.*

Sæpe trans finem jaculo nobilis expedito.

10. *Cursu*. Usavano ancora gli antichi d'esercitarsi fin da giovanetti nel corso, per divenir più spediti, quando fosse d'uopo, ad inseguire il nemico, ad assalirlo alle spalle, ad occupare prima degli altri i posti vantaggiosi ec.

11. *Carus*. E' mirabil pregio in un giovane il saper vincere l'invidia, che destar dovrebbe in altrui la sua virtù, colla dolcezza del tratto, e colla modestia.

12. *Agere*. Cioè *transigere*. Così diciamo *agere vitam*, *vitam &c.*

mis ferire: plurimum facere, & minus ipse de se loqui. Quibus rebus Micipsa tametsi initio lætus fuerat, existumans Jugurthæ virtutem regno suo gloriæ fore: tamen postquam hominem (1) adolescentem, exacta ætate sua & parvis liberis, magis magisque crescere intellegit, vehementer eo negotio permotus, multa cum animo suo volvebat. Terrebatur eum (2) natura mortallum avida imperii; & præceps ad explendam animi cupidinem: præterea opportunitas suæque & libetorum ætatis, quæ etiam mediocres viros spe prædæ transvorsos agit: ad hoc studia Numidarum in Jugurtham accensa; ex quibus, si talem virum dols interfecisset, ne quæ (3) seditio, aut bellum oriretur, anxius erat.

VII. His difficultatibus circumventus, ubi videt, neque per vim, neque insidiis opprimi posse hominem tam acceptum popularibus; quod erat Jugurtha manu promptus, & appetens gloriæ militaris, statuit eum objectare periculis, & eo modo fortunam tentare. Igitur, bello (4) Numantino, Micipsa cum populo Romano equitum atque peditum auxilia mitteret; sperans vel ostentando virtutem, vel hostium sævitia facile eum occasurum, præfecit Numidis, quos in Hispaniam mittebat. sed ea res longe aliter, ac ratus erat, evenit. Nam Jugurtha, ut erat impigro atque acris ingenio, ubi naturam P. (5) Scipionis, qui tum Romanis imperator erat, & morem hostium cognovit; multo labore multaque cura, præterea modestissime parendo, & sæpe obviam eundo

1. *Adolescentem*. Sebben si possa prendere nell' ordinario suo significato, parmi nondimeno, che a prenderlo come participio del verbo *adulesco*, abbia forza maggiore il sentimento.

2. *Natura mortal.* Il saper Micissa, che l'uomo naturalmente ambisce il comando, e che senza ritegno s' inoltra ove la passion sua lo guida, gli metteva addosso un gran timore, che Giugur-

ta non si facesse padrone di tutta la Numidia; tanto più che a lui cadeva in acconcio l'esser egli vicino a morte per la vecchiezza, e i figli suoi per l'età tenera inabili alla difesa.

3. *Seditio, bellum*. Il primo significa rivoluzione civile, che nascer poteva ne' sudditi di Micissa, a' quali Giugurta era caro: il secondo dinota guerra portata dagli stranieri, come da' Ro-

bato, ravvolgeva per entro all'animo suo molti pensieri. Spaventavalo l'indole degli uomini ingorda d'imperio, e precipitosa in appagare la cupidigia dell'animo: inoltre il buon destro, che a lui porgeva l'età sua, e quella de' suoi figliuoli, il quale per la speranza della preda suol traviare per fino gli uomini di mezzano valore: di più le inclinazioni de' Numidi accese in favor di Giugurta; per le quali stava in pena, che, se avesse a tradimento ucciso un tale eroe, qualche sedizione non insorgesse, o qualche guerra.

VII. Cinto da tali angustie, vedendo, che nè con aperta violenza, nè con insidie opprimere si poteva un uomo cotanto accetto a' nazionali; poichè era Giugurta pronto di braccio, ed avido di gloria militare, determinò di esporlo sovente a' pericoli, e di tentare in tal maniera la sorte. Giacchè dunque nella guerra di Numanzia mandava Micissa al popolo Romano truppe ausiliarie di cavalli e di fanti, lui elesse capo di quel Numidi, che spediva nella Spagna; sperando che egli o per ostentazione del suo valore, o per la ferezza de' nemici, sarebbe facilmente restato estinto. Ma la cosa ebbe un esito da quello, che avea divisato, di gran lunga diverso. Imperciocchè siccome era Giugurta di pronto ed acuto ingegno, poich'ebbe conosciuta l'indole di P. Scipione, comandante allora de' Romani, e gli andamenti de' nemici; colle sue molte fatiche e diligenze, inoltre col modestissimamente obbedire, e coll'andar sovente ad incontrare i pe-

H 4

mani, o da' Re circonvicini per vendicar la morte d'un giovane guerriero, da cui ricevuti avevano grandi servigi).

4. Numantino. Fu Numanzia una città della Spagna Tarraconese, e madre feconda d'uomini valorosi, i quali per lo spazio d'anni 14 sostennero la guerra contro i Romani.

5. Scipionis. E' questi l'Africano minore, che, dopo aver distrutta Cartagine, distrusse ancora Numanzia; per cui vincere, dice Floro, non vi voleva se, non uno, che avesse saputo gettare a terra da' fondamenti la superba Cartagine; tanto grande era in quel tempo il valore de' Numantini.

periculis, in tantam claritudinem brevi pervenerat, uti nostris vehementer carus, Numantinis maximo terrori esset. Ac sane, quod difficillimum in primis est, & praelio strenuus erat, & bonus consilio: quorum (1) alterum ex providentia timorem, alterum ex audacia temeritatem adferre plerumque solet. Igitur imperator omnes fere res asperas per Jugurtham agere, in amicis habere, magis magisque eum in dies amplecti; quippe cujus neque consilium, neque inceptum ullum frustra erat. Huc accedebat munificentia animi, & ingenii sollertia, quibus rebus sibi multos ex Romanis familiari amicitia conjunxerat.

VIII. Ea tempestate in exercitu nostro fuere complures novi atque nobiles, quibus divitiæ bono honestoque potiores erant, factiosi, domi potentes, apud socios clari magis, quam honesti; qui Jugurthæ non mediocrem animum pollicitando accendebant, si *Micipsa Rex occidisset, fore, uti solus imperio Numidiæ potiretur: in ipso maxumam virtutem, Romæ omnia venalia esse*. Sed postquam, Numantia deleta, P. Scipio dimittere auxilia, & ipse reverti domum decrevit; donatum atque laudatum magnifice (2) pro concione Jugurtham in (3) prætorium abduxit: ibique secreto monuit, ut *potius* (4) *publice, quam privatim amicitiam populi Romani coleret; neu* (5) *quibus largiri insuesceret: periculose a paucis emi, (6) quod multorum esset: si permane-*

1. *Alterum*. Per ben consigliare in affari di guerra, è d' uopo saper prevedere i pericoli, i quali preveduti sogliono generare il timore: per esser poi valoroso è necessario l'ardire ne' più pericolosi simenti; e questo suole all' uomo impedire il prevedere i pericoli, o il farne caso; e in tal maniera l'ardimento impedisce l'esser buon consigliere, e il timore l'esser valoroso soldato.

2. *Pro concione*. Si trova frequentemente ne' buoni Scrit-

tori Latini la preposizione pro in vece di in, onde dice Cesare: *Hac re pro suggestu pronunciata*; in vece di dire *in suggestu*: e Livio nel lib. 38, cap. 22. *Laudati quoque pro concione omnes sunt*. i. e. *in concione*. Così diciamo *pro tribunali* &c.

3. *Prætorium*. Significa la tenda del Generale, dalla quale vedevasi tutto 'l campo. Chiamavasi *prætorium*, perchè, dice Lipsio, sul principio il Generale di guerra chiamavasi Pretore.

ricoli, era in poco tempo in tanta riputazion venuto, che a' nostri era assai caro, e terribilissimo a' Numantini. E di vero era egli (cosa sopra ogni altra oltremodo difficile) e valoroso in battaglia, e destro nel consiglio: de' quali pregi questo per l'antivedimento le più volte cagionar suole timore, l'altro temerità per l'ardire. Sicchè il Generale quasi tutte operava le cose malagevoli per mezzo di Giugurta, lo ammetteva tra gli amici, e ogni di più tenevalo caro; siccome quello, di cui non andava mai a voto nè alcun consiglio, nè impresa. A questo aggiugnvasi la liberalità dell'animo, e la sottigliezza dell'ingegno; per le quali cose stretto aveva con molti Romani familiare amicizia.

VIII. Erano in quel tempo nel nostro esercito molti di fresca e d'antica nobiltà, che in maggior pregio avevano le ricchezze, che la bontà e l'onore; sediziosi, potenti in Roma, presso le città confederate più rinomati, che onesti; i quali l'animo grande di Giugurta accendevano, promettendogli che, *se fosse morto il Re Micissa, impadronito sarebbesi del regno di Numidia egli solo; ch'egli era per se stesso valorosissimo, e in Roma tutto concedevasi per denaro.* Ma poichè, distrutta Numanzia, determinò P. Scipione di licenziare le truppe di soccorso, e di tornare egli stesso a Roma; dopo avere in piena adunanza fatti a Giugurta magnifici doni ed elogi, di là condusselo nella tenda pretoria, e quivi segretamente avvertillo di *coltivare l'amistà de' Romani più col pubblico, che co' privati; e di non accostumarsi a far larghi doni a' particolari: ch'era cosa pericolosa il comprarsi da pochi ciò, che dipendeva da molti: che se egli continuar voleva nel suo procedere virtuoso*

H 5

4. *Publice.* Si vuol credere, che Scipione si fosse accorto del fine, che aveva Giugurta in procacciarsi l'amicizia, e 'l favore de' prepotenti; onde antivedendo qualche sinistro successo, il consigliò a lasciare andartali pratiche co' particolari, e a guadagnarsi l'amore uni-

versale colle virtuose operazioni.

5. *Quibus. i. e. aliquibus.*

6. *Quod multorum esset.* Intende della protezione, amicizia, e favore del popolo Romano, per cui mezzo sperava Giugurta di succeder solo nel regno della Numidia.

re vellet in suis artibus, ultro illi & gloriam & regnum venturum: sin properantius pergeret, suamet ipsum pecunia precipitem casurum.

IX. Sic locutus, cum literis eum, quas Micipsa redderet, dimisit: earum sententia hæc erat. *Jugurtha tui bello Numantino longe maxima virtus fuit: quam rem certo scio tibi gaudio esse. Nobis ob merita sua carus est: ut idem S. P. Q. R. sit, summa ope nitemur. Tibi quidem pro nostra amicitia gratulor; (1) en habet virum dignum te, atque avo tuo Masinissa. Igitur Rex, ubi ea, quæ fama acceperat, ex literis imperatoris ita esse cognovit, cum virtute viri, tum gratia permotus, (2) flexit animum suum, & Jugurtham beneficiis vincere aggressus est: statimque eum adoptavit, & testamento pariter cum filiis heredem instituit. Sed ipse (3) paucos post annos, morbo atque ætate confectus, cum sibi finem vitæ adesse intelligeret, coram amicis & cognatis, itemque Adherbale & Hiempsale filiis, dicitur hujuscemodi verba cum Jugurtha habuisse.*

X. *Parvum ego te, Jugurtha, amisso patre, sine spe, sine opibus in meum (4) regnum accepi; existimans, non minus me tibi, quam liberis, (5) si genuissem, ob beneficia carum fore: neque ea res falsum me habuit. Nam, ut alia magna & egregia tua facinora omittam, novissime rediens Numantia meque regnumque meum gloria honoravisti, tuæque virtute nobis Romanos ex amicis amicissimos fecisti: in Hispania nomen familie (6) renovatum est: postre-*

1. En. Alle volte questa particella congiunta co' verbi, è posta per vezzo della lingua senza alcuna significazione, come pare che lo sia ancora in questo luogo. Se Scipione avesse potuto immaginare la gelosia, che di Giugurta aveva Micissa, sarebbe risparmiato al certo un complimento sì dispettoso.

2. Flexit animum. Questa maniera di parlare significa

cedere, piegarsi, o acconsentire quasi forzatamente.

3. Paucos annos. Abbiamo dalla storia, che vi passarono di mezzo tre anni in circa.

4. Regnum. Non dice nella mia reggia, ma nel mio regno, finger volendo con esso, d'averlo destinato erede fin dalla sua puerizia.

5. Si genuissem. Da queste parole comprendesi, che quando Micissa accolse nella

so, da per se stessa ne sarebbe a lui venuta e gloria ed imperio; ma se inoltravasi con troppa fretta, si sarebbe da per se stesso precipitato col suo denaro.

IX. Dopo avergli così parlato, il licenziò con una lettera da recapitare a Micissa: tale era d'essa il contenuto: *Il valor del vostro Giugurta, nella guerra di Numanzia è stato oltremodo grandissimo: la qual cosa vivo sicuro che a voi reca consolazione. Egli è a noi caro pel suo merito: faremo ogni sforzo perchè al Senato ancora lo sia, e al popolo Romano. Io di vero per l'amicizia, che tra noi passa, me ne congratulo con esso voi: avete un eroe di voi degno, e del suo avolo Masinissa.* Quando il Re adunque dalla lettera del Generale comprese, che le cose stavano appunto, come l'aveva udite per fama; dalla virtù mosso e dall'aderenze d'un tal soggetto, si piegò, e tentò di vincer Giugurta co' benefizj: e l'addottò incontanente, ed istituì per testamento erede insieme co' suoi figliuoli. Egli stesso poi, pochi anni appresso, da malattia consumato e da vecchiezza, conoscendo esser giunto il termine di sua vita, dicesi che alla presenza degli amici e congiunti, e ancor de' figliuoli Aderbale e Jensale, tenesse con Giugurta discorso di tal tenore.

X. *Io v'accolsi nel mio regno, o Giugurta, picciolo, orfano, senza speranze, senza facoltà; stimando che pe' miei benefizj sarei a voi stato caro non meno, che a' miei figliuoli, se n'avessi generati: nè mi deluse un tal pensiero. Imperciocchè per non parlare dell'alire vostre grandi ed illustri imprese, ultimamente tornando da Numanzia fregiaste di gloria e me e 'l regno mio, e col valor vostro di amici, a noi*

H 6

sua reggia Giugurta, non aveva ancora figliuoli. Pretende l'Ursino, che debba leggersi: *existumans non minus me tibi, quam si genuissem (i. e. te) ob beneficia carum fore*; e non sarebbe dispregevole la lezione: ma chi ha l'autorità di mutare a sua voglia il testo d'un

Autore ad onta di tutti i MSS. che dicono diversamente.

6. *Renovatum.* Era anche prima noto nella Spagna il nome di Masinissa, il quale, innanzichè facesse amicizia con Scipione, vi aveva fatte molte imprese a danno de' Romani.

mo, quod (1) difficillimum inter mortales est, gloria invidiam vicisti. Nunc, quoniam mihi natura finem vite facit, per (2) hanc dextram, per regni (3) fidem moneo obtestorque, ut hos, qui tibi genere propinqui, (4) beneficio meo fratres sunt, caros habeas: neu malis alienos adungere, quam sanguine conjunctos retinere. Non exercitus, neque thesauri præsidia regni sunt, verum amici, quos neque armis cogere, neque auro parare queas: officio & fide (5) pariuntur. Quis autem amicior, quam frater fratri? aut quem alienum fidum invenies, si tuis hostis fueris? Equidem ego vobis regnum trado firmum, si boni eritis; si mali, imbecillum. Nam (6) concordia parva res crescunt, discordia maxumae (7) dilabuntur. Ceterum ante hos te, Jugurtha, qui etate & sapientia prior es, ne (8) aliter quid eveniat, providere decet. Nam in omni certamine, qui opulentiore est, etiamsi accipit injuriam, tamen, quia plus potest, (9) facere videtur. Vos autem, Adherbal & Hiempsal, colite, observate talem hunc virum, imitamini virtutem, & enitimini, ne ego meliores (10) liberos sumsisse videar, quam genuisse.

XI. Ad ea Jugurtha, tametsi Regem flecta locu-

1. *Difficillimum*. Orazio nel lib. 3, Ode 24, asserisce, che i virtuosi finchè vivono son sempre odiati: *Virtutem incolumem odimus, sublatam ex oculis quærimus invidi*. Ma Giugurta nella sua gloria seppe così farsi amare, che scansò tutta l'invidia.

2. *Hanc dextram*. Si vuol supporre, che, mentre Micissa così parlava, tenesse per mano Giugurta.

3. *Fidem regni*. Lo spiego secondo la rigorosa sua costruzione; sebbene altri l'intendano per la fede, che Giugurta doveva a quel regno.

4. *Beneficio*. Divenne Giugurta fratello di Aderbale e di Jensele pel beneficio, che

a lui fece Micissa, di adottarlo per figlio.

5. *Pariuntur*. Così parlò Terenzio nell'Eun. *Cupio aliquos parere amicos beneficio meo*; e Cicer. più volte disse: *amicitias parere*.

6. *Concordia*. Sappiamo che un cert'uomo, il quale aveva un buon numero di figliuoli, per insegnar loro quanto vantaggiosa sia la concordia, prese tante saette, quanti erano essi, e, legatele tutte in un fascio, le diè successivamente a ciascun di loro, acciocchè le rompessero. Ma non potendo essi farlo, egli allora le sciolse, e prendendone una alla volta le infranse tutte con poca fatica.

rendeste amicissimi i Romani: si è per voi nella Spagna rinnovellato il nome della nostra famiglia: in fine (ciò che con somma difficoltà avviene tra gli uomini) avete colla gloria superato l'invidia. Ora, giacchè la natura non termine alla mia vita, vi esorto e vi scongiuro per questa destra e per la fede, che vi serba il mio regno, a tener cari costoro, che sono a voi parenti per nascita, e fratelli per mio favore: e a non voler procacciarvi amici estranei, piuttostochè mantenervi quelli, che sono a voi congiunti per sangue. I sostegni d'un regno non sono gli eserciti, nè i tesori, ma sibbene gli amici, i quali nè posson costringersi coll'armi, nè acquistarsi col denaro: solo co' benefizi procacciansi e colla fedeltà. Or chi più amico, che il fratello al fratello? ovvero, qual estraneo troverete fedele, se sarete voi nemico de' vostri? Io vi lascio un regno stabile al certo, se sarete dabbene; debole, se malvagi. Imperciocchè colla concordia le picciole cose vanno crescendo, colla discordia ancor l'immenso dileguansi. Ma più che a questi, a voi s'aspetta, o Giugurta, che nell'età gli avanzate e nel senno, il dar provvedimento, che non avvenga cosa alcuna in contrario. Imperciocchè in ogni contrasto chi è più potente, benchè riceva l'affronto, nondimeno, perchè ha più di forze, sembra che'l facciu. E voi, Aderbale e Jansale, onorate, e rispettate un tal'eroe, imitatene la virtù; e fate ogni sforzo, perchè il figliuolo, che m'ho adottato, miglior non sembri di quelli, che ho generati.

XI. A queste espressioni Giugurta, avvegnachè

7. *Dilabuntur.* Per conoscere la forza di questo verbo in un tal proposito, è uopo attendere al suo preciso significato, che è sdruciolare, o scorrere per diverse parti.

8. *Aliter.* Cioè, *quam par est.*

9. *Facere.* i. e. *injuriam.* Dice vero Micissa, che, se due disuguali di forze ven-

gono tra loro a contrasto, sempre si presunse, che il più potente sia stato il primo ad offendere, quando anche fosse stato egli l'offeso.

10. *Liberos,* nel numero del più fu detto da' Latini per denotare ancora un sol figliuolo, o figlinola, come osserva il Duckero in Flor. l. 4. c. 3.

tum intelligebat, & ipse longe aliter animo agibat, tamen pro tempore benigne respondit. Micipsa paucis post diebus moritur. Postquam illi more regio justa magnifice fecerant, (1) reguli in unum convenere, ut inter se de cunctis negotiis disceptarent. Sed Hiempsal, qui minimus ex illis erat, natura ferox, etiam antea ignobilitatem Jugurthæ, quia materno genere imparerat, despiciens, (2) dextera Adherbalem adsedit; ne medius ex tribus, quod (3) & apud Numidas honori ducitur, Jugurtha foret. Dein tamen, ut ætati concederet, fatigatus a fratre, vix in partem alteram transductus est. Ibi cum multa de administrando imperio dissererent, Jugurtha inter alias res (4) jacet: oportere quinquennii (5) consulta & decreta omnia rescindi: nam per ea tempora confectum annis Micipsam parum animo valuisse. Tum (6) idem Hiempsal placere sibi respondit: nam ipsum illum tribus his proximis annis (7) adoptione in regnum pervenisse. Quod verbum in pectus Jugurthæ (8) altius, quam quisquam ratus, descendit. Itaque ex eo tempore ira & (9) metu anxius moliri, parare, atque ea modo (10) cum animo habere, quibus Hiempsal per dolum capere-

1. *Reguli*. Significa Giugurta, Aderbale, e Jensale, i quali, diviso tra loro il regno, erano divenuti tre piccioli Re.

2. *Dextera*. Si vuol supporre, che Giugurta e Aderbale si ponessero a sedere i primi, e che Giugurta prendesse luogo alla sinistra di Aderbale, per istare nel mezzo, credendo che Jensale, come minore, preso avrebbe l'ultimo luogo alla sinistra di Giugurta. Ma Jensale, per fare affronto a Giugurta, si pose appunto alla destra di Aderbale, che venne ad esser nel mezzo, e lasciò Giugurta nell'ultimo posto.

3. *Et*. Sta in vece di *etiam*;

poichè ancor presso i Romani il luogo di mezzo era il più ragguardevole, come abbiamo da Ovidio ne' Fasti; il qual parlando de' vecchi, dice: *Et medius juvenum non indignantibus ipsisibat*.

4. *Jacet*. Così parlò ancor Livio nel Lib. 5. *Quod primo temere jactum, agitari deinde sermonibus cepit*.

5. *Consulta*. Pare che consultum, da consulo, voglia qui significare le deliberazioni fatte per mezzo de' regi consultori, o ministri, a differenza dei decreti fatti immediatamente dal Re.

6. *Idem*, in neutro genere. Disse Jensale, che approvava che si annullassero i decreti del passato quin-

comprendesse aver parlato il Re con finzione, ed ei ravvolgesse in mente idee molto diverse, nondimeno, attese le circostanze, diè a lui buone risposte. Indi a pochi giorni Micissa si muore. Questi principi, dopo avere a lui fatte alla reale magnifiche esequie, insieme si raccolsero per trattar fra di loro d'ogn'interesse. Or Jensale, che di quegli era il minore, feroce di natura, ed anche innanzi dispregiatore della ignobiltà di Giugurta, per essere a loro inferiore da canto di madre, si assise alla destra di Aderbale; perchè Giugurta non avesse infra loro tre il luogo di mezzo, che ancor presso i Numidi è il più onorifico. Poscia però dal fratello importunato a voler cedere all'età, fu fatto andare a fatica dall'altra parte. Allora molti ragionamenti tenendo sull'amministrazione del regno, Giugurta mette in campo tra l'altre cose: *ch'era uopo annullare le deliberazioni tutte e i decreti dell'ultimo quinquennio; a motivo, che tutto quel tempo Micissa, spossato dagli anni, era stato poco sano di mente.* Jensale allora rispose, che una tal cosa piaceva ancor a lui: *a motivo che Giugurta negli ultimi tre anni appunto era per adozione venuto a parte del regno.* La qual proposizione penetrò nel cuor di Giugurta più profondamente di quello, che uom si fosse immaginato. Sicchè da sdegno agitato e da timore, cominciò fin d'allora a macchinare, a preparare, e a meditar solo quei mezzi, onde restasse Jensale colto a tradimento. Le quali cose troppo lentamente procedendo, nè placandosi l'animo suo

quennio; perchè così non avrebbe Giugurta avuta parte alcuna nel regno, in cui era stato sol tre anni innanzi adottato.

7. *Adoptatione.* Voce antica in vece di *adoptione*, che fu usata ancor da Catone.

8. *Altius.* Tanto più doveva la risposta di Jensale colpir Giugurta sul vivo, quanto che n'avea dato motivo

egli stesso colla sconsigliata sua proposizione.

9. *Metu.* Il timor di Giugurta procedeva dal vedersi tanto odiato da Jensale; onde dubitando di qualche insidia, volle prevenirlo con procurare la di lui morte.

10. *Cum animo.* Così hanno i migliori MSS. ed è famigliare a Salustio il servirsi, parlando dell'animo, di questa preposizione.

tur. Quæ ubi tardius procedunt, neque lenitur (1) animus ferox: statuit quovis modo inceptum perficere.

XII. Primo conventu, quem ab regulis factum supra memoravi, propter dissensionem placuerat dividi thesauros, finisque imperii singulis constitui. Itaque tempus ad utramque rem decernitur, sed maturius ad pecuniam distribuendam. Reguli interea in loca propinqua thesauris alius alio concessere. Sed Hiempsal in oppido (2) Thirmida forte ejus domo utebatur, qui (3) proximus licitor Jugurthæ, carus acceptusque ei semper fuerat. Quem ille casu ministrum oblatum promissis (4) onerat, impellitque, uti tanquam suam visens domum eat; portarum claves adulterinas paret: nam veræ ad Hiempsalem (5) referebantur. ceterum, ubi res postularet, se ipsum cum magna venturum manu. Numida mandata brevi conficit: atque, uti doctus erat, noctu Jugurthæ milites introducit. Qui postquam in ædes irrupere (6), diversi Regem quærere: dormientes alios, alios occursantes interficere: scrutari loca abdita; clausa effringere: strepitu & tumultu omnia miscere: cum interim Hiempsal reperitur, occultans se se tugurio mulieris ancillæ, quo initio pavidus & ignarus loci perfugerat. Numidæ caput ejus, ut jussi erant, ad Jugurtham referunt.

XIII. Ceterum fama tanti facinoris per omnem Africam brevi divulgatur: Adherbalem omnesque, qui sub imperio Micipsæ fuerant, metus invadit. In duas partes discedunt Numidæ: plures Adherbalem sequuntur, sed illum alterum bello meliores.

1. *Animus*. i. e. *Jugurthæ*.

2. *Thirmida*. Città di Numidia vicina a' tesori, ove siccome il Re non risedeva, così Jensale, per non avervi abitazione, fu costretto ad abitare in casa altrui.

3. *Proximus licitor*. Littori chiamavansi coloro, che tenendo un mazzo di verghe in mano, con in mezzo una scure, o una mazza, o altra insegna, secondo il diverso

costume delle città, precedevano un magistrato, o un Re. *Licitor proximus* si diceva quello, che *proxime regem*, vel *magistratum* *præcedebat*; ed era il capo degli altri Littori: e questo stava più vicino al magistrato per riceverne i comandi. Da Cicerone nell' epist. 1. ad Q. Fratr. è chiamato *primus licitor*. Corzio però l'interpreta *familiaris minister*.

feroce; determina di venire per qualunque modo a capo del suo disegno.

XII. Nel primo abboccamento, che sopra dicemmo essersi da' principi tenuto, per causa della dissensione s'era fermato, che si dividessero i tesori, e che a ciascuno i limiti s'assegnassero del proprio imperio. Sicchè si determina il tempo per ambedue queste cose, ma più presto per lo spartimento del denaro. In questo mezzo andarono i principi chi in uno, chi in un altro luogo vicino a' tesori. Or ito Jensale nella Città di Tirmida, abitava per avventura la casa d'uno, che essendo prima littor di Giugurta, era sempre a lui stato caro ed accetto. Cui dalla sorte presentatogli per ministro, egli il ricolma di promesse, e l'induce ad andare in casa sua, in sembiante di visitarla, a preparar chiavi false alle porte; poichè le vere si riportavano a Jensale: che poi, qualor fosse d'uopo, sarebbe egli colà andato in persona con grossa squadra. Il Numida eseguisce in breve le commissioni: e secondo la ricevuta istruzione, v'introduce di notte i soldati di Giugurta. I quali, entrati con empito in casa, vanno chi in questa parte, chi in quella cercando il Re: uccidono altri che dormono, altri che si paran loro davanti: osservan bene i luoghi nascosi; smagliano i chiusi: collo strepito e col tumulto tutto scompigliano: quand' ecco trovasi Jensale, che nel tugurio ascondevasi d'una serva, ove intimorito e del luogo mal pratico erasi da principio rifuggito. I Numidi portano la di lui testa a Giugurta, siccome stato era loro ordinato.

XIII. Or la fama d'un delitto grave cotanto si sparge in breve per tutta l'Affrica: Aderbale e tutti coloro, che erano stati sotto l'imperio di Micissa, sono da timor soprapresi. I Numidi si dividono in due fazioni: i più sieguono Aderbale, ma quell'altro i più atti alla guerra. Giugurta adunque met-

4. *Onerat*. Così parlò ancor Livio nel lib. 24, cap.

13. *Oneratos ingentibus promissis &c.*

5. *Referebantur*, cioè la

notte, dopo aver serrate i custodi le porte della casa.

6. *Diversi*. i. e. *alius alia via*; ed è molto frequente in tal significato.

Igitur Jugurtha quam maxumas potest copias armat: urbes partim vi, alias voluntate imperio suo adjungit: (1) omni Numidia imperare parat. Adherbal, tametsi Romam legatos miserat, qui Senatum docerent de cæde fratris & fortunis suis, tamen fretus multitudine militum, parabat armis contendere. Sed ubi res ad certamen venit, victus ex prælio profugit in (2) provinciam, ac deinde Romam contendit. Tum Jugurtha patratis consiliis, (3) postquam omni Numidia potiebatur, in otio facinus suum cum animo reputans, timere populum Romanum, neque adversus iram ejus usquam, nisi in (4) avaritia nobilitatis & pecunia sua, spem habere. Itaque (5) paucis diebus cum argento & auro multo Romam legatos mittit: quæ præcipit, ut primum veteres amicos muneribus expleant: deinde novos acquirant, postremo (6) quæcumque possint largiundo parare, ne cunctentur. Sed ubi Romam legati venerunt, & ex præcepto Regis (7) hospitibus aliisque, quorum ea tempestate in Senatu auctoritas pollebat, magna munera misere; tanta commutatio incessit, ut ex maxuma invidia in gratiam & favorem nobilitatis Jugurtha veniret: quorum pars spe, alii præmio inducti, singulos ex Se-

1. *Omni*, in vece di *toti* lo disse ancor Cesare lib. 1. de bell. Gall. *Gallia est omnis divisa* &c.

2. *Provinciam*. Tutti i paesi da' Romani guadagnati a forza d'armi, chiamavansi *provincia*; onde per provincia della Spagna, Gallia, e Numidia ec. intender si vogliono quelle città e territorj, che nella Spagna, Gallia, Numidia ec. erano di libero dominio del popolo Romano, al cui governo mandava i Pretori e Questori. Onde Adherbale, per porre là sua vita in sicuro, si ritirò, come in asilo, in quei luoghi della Numidia, che erano di giuris-

dizione del popolo Romano.

3. *Postquam omni Num. potieb.* Vogliono alcuni Interpreti, che sieno state queste parole dalla glossa intruse nel testo: poichè non par loro che dicano nulla di più, che *patratis consiliis*.

4. *Avaritia*. Scrive Cicer. nel lib. 2. degli Uffizj, che C. Ponzio di nazione Sannite solea dire, che, se la fortuna lo avesse fatto vivere in tempo, in cui fossero da' Romani accettati regali, s' impegnava, che non avrebbero lungamente regnato.

5. *Paucis diebus*, cioè *post*. Così parlò ancor più volte Cicer. lib. 2, epist. 7. *Paucis*

te in arme quante truppe più può: unisce al suo imperio alcune città colla forza, altre volontarie: s'accinge a dominare in tutta la Numidia. Aderbale, tuttochè mandati avesse a Roma ambasciadori ad informare il Senato dell'uccision del fratello e del suo stato, sulla fidanza non pertanto del gran numero de'soldati s'accingeva a contrastare coll'armi. Ma dopo essersi venuto a battaglia, vinto si rifuggì dal campo nella provincia, e quindi affrettò verso Roma il cammino. Allor Giugurta mandati i suoi disegni ad effetto, poichè si vedeva signore di tutta la Numidia, riflettendo in tempo di quiete al suo delitto, cominciò a temere il popolo Romano, e per riparo al di lui sdegno in niuna cosa confidava, fuorchè nell'avarizia della nobiltà e nel suo denaro. Sicchè pochi di appresso spedisce ambasciadori a Roma con gran somma d'oro e d'argento: a cui comanda che sazino prima con regali gli amici antichi: indi acquisto faccian di nuovi: in fine che non risparmino di procacciargli in fretta con profusi doni quel più, che possano. Or dopo essere giunti in Roma gli ambasciadori, e aver mandati, giusta il comando del Re, gran regali agli ospiti e ad altri, de' quali era in quel tempo molto potente in Senato l'autorità; mutazion sì grande ne venne, che Giugurta dall'odio fierissimo, in cui era, passò a godere il favore e l'amicizia de' nobili: i quali parte dalla speranza indotti, parte dal premio, facendosi intorno a ciascuno de' Senatori si adoperavano, perchè non si deliberasse troppo rigorosamente contro di lui. Poichè adunque parve

diebus eram missurus tabellarios: pro Cluent. Asinius occiditur, & venenum diebus paucisprehenditur.

6. *Quaecumque.* Così hanno i migliori MSS. e non *quemcumque*, come si legge in quasi tutte l'edizioni posteriori all'Aldina. Che se voglia riferirsi agli uomini, non alle cose, potrà prendersi in quel senso medesi-

mo, in cui disse Orazio, *Quidquid Lydorum*, nel lib. 1, Sat. 6.

7. *Hospitibus.* Degli ospiti parlammo nella Catilin. al cap. ult. Qui soggiungo, che nella guerra di Numanzia poteva Giugurta aver contratta con moltissimi Romani una tal corrispondenza d'ospizio; come può dedursi dal passato cap. 8.

natu ambiundo, nitebantur, ne gravius in eum consuleretur. Igitur ubi legati satis confidunt, die constituto Senatus utrisque datur. Tum Adherbalem hoc modo locutum accepimus.

XIV. *Patres Conscripti*, *Micipsa pater meus moriens mihi praecepit, uti regni Numidia tantummodo procurationem existimarem meam; ceterum (1) jus & imperium penes vos esse: simul eniterer domi militiaeque quam maximo usui esse populo Romano, vos mihi cognatorum, vos in locum adfinium ducerem: si ea fecissem, in vestra amicitia exercitum, divitias, munimenta regni me habiturum. Quae cum praecepta parentis mei (2) agitare; Jugurtha, homo omnium, quos terra sustinet, sceleratissimus, contento imperio vestro, Masinissae me nepotem, & jam (3) ab stirpe socium atque amicum populo Romano, regno fortunisque omnibus expulit. Atque ego, Patres Conscripti, quoniam eo miseriarum venturus eram, vellein potius ob mea, quam ob majorum meorum beneficia, posse me a vobis auxilium petere; ac maxime deberi mihi beneficia a populo Romano, quibus non egerem; (4) secundum ea, si desideranda erant, uti debitis uterer. Sed quoniam parum tuta per se ipsa probitas est, neque mihi (5) in manu fuit, Jugurtha qualis foret: ad vos confugi, Patres Conscripti, quibus, quod mihi miserrimum, cogor prius oneri, quam usui 15.] esse. * Ceteri Reges aut bello victi in amicitiam a vobis recepti sunt, aut in suis dubiis rebus societatem vestram adpetiverunt. Familia nostra cum populo Romano bello Carthaginensi amicitiam instituit; quo tempore magis fides ejus, quam (6) fortuna pe-*

1. Jus, in questo luogo significa quella ragione, giurisdizione, o dominio, che ha ciascuno sopra le cose proprie.

2. Agitare. Spiega Corzio, agere studerem. Così nella Catilin. cap. 27. Postremo ubi multa agitant nihil procedit: e più innanzi al cap. 35. Quae postquam Masinissa agitare coepit.

3. Ab stirpe. Allude all'amicizia, fatta già co' Romani da Masinissa, onde fu questa per Adherbale quasi ereditaria.

4. Secundum ea. i. e. post. Lo disse ancor Cicer. in Vatin. Secundum ea quaero, servarisne in eo fidem. Così dicesti contra ea; supra ea &c. Vedi la Catilin. cap. 3.

5. In manu. Nel senso

agli ambasciatori di poter molto sperare, si dà il di prefisso ad ambedue le parti udienza dal Senato. Aderbale allora ho udito dire che parlasse in tal guisa.

XIV. *Micissa mio padre, o Senatori, m'insinuò morendo, ch'io mi figurassi mia solamente l'amministrazione della Numidia; ma vostra esserne per altro la giurisdizione e'l dominio: e che insieme io mi sforzassi di recare al popolo Romano così in pace, come in guerra, più vantaggio, che per me si potesse: voi tenessi in luogo di parenti e d'affini: che così facendo, trovato avrei nell'amicizia vostra esercito, ricchezze e sostegni dell'imperio. Le quali paterne insinuazioni mentr'io andava mettendo in opera; Giugurta, il più scellerato uomo di quanti ne sostiene la terra, disprezzata la vostra autorità, ba dal regno e da tutti i beni me discacciato, che son pur nipote di Masinissa, e fin dalla mia prima origine confederato ed amico del popolo Romano. Or io, giacchè doveva, o Senatori, ridurmi a tali miserie, vorrei poter vi chiedere ajuto più pe' benefizj miei, che per quelli de' miei maggiori; e principalments, che il popolo Romano debitore a me fosse di benefizj, di cui io non avessi bisogno: secondariamente, se dovevano abbisognarmi, vorrei poter prevalermi di quelli, come dovutimi. Ma poichè per se stessa poco è sicura l'innocenza, e non fu in poter mio il formare la qualità di Giugurta: mi sono presso di voi ricoverato, o Senatori, a' quali, per colmo di mie sfiagure, son costretto a recar prima incomodo, che vantaggio. Gli altri Re o ammessi furono alla vostra amicizia già vinti in guerra, o l'alleanza vostra ricercarono ne' lor pericoli. Ma la nostra famiglia fece col popolo Romano amicizia nel tempo della guerra Cartaginese; quando era più da desiderare la fedeltà di lui, che la fortu-*

stesso disse Terenzio nell' *set Jugurtha.*

Ecce att. 4, sc. 4. Uxor quid faciat, in manu non est mea: e nell' att. 3, sc. 5. Tibi in manu est, ne fiat. Un' antica glossa MS. spiega in notitia fuit qualis futurus es-

6. Fortuna. Nel tempo delle tre guerre Cartaginesi ebbero i Romani molte considerabili sconfitte; onde non era da invidiarsi il loro stato.

renda erat. Quorum progeniem vos, Patres Conscripti, nolite pati (1) me nepotem Masinissae frustra a vobis auxilium petere. Si ad impetrandum nihil causae haberem, praefer miserandam fortunam; quod paulo ante Rex genere, fama, atque copiis potens, nunc deformatus aerumnis, inops alienas opes exspecto: tamen erat majestatis populi Romani prohibere injuriam; neque pati, cujusquam regnum per scelus crescere. Verum ego iis finibus ejectus sum, quos majoribus meis populus Romanus dedit: unde pater & avus meus una vobiscum expulere Syphacem & Carthaginienses. Vestra beneficia mihi erepta sunt, Patres Conscripti: vos in mea injuria despecti estis. Eheu me miserum! buccine, Micipsa pater, (2) beneficia tua evasere, uti quem tu parem cum liberis tuis, regnique participem fecisti, is potissimum stirpis tuae extinctor sit? nunquamne ergo familia nostra quieta erit? (3) semperne in sanguine, ferro, fuga versabimur? Dum Carthaginienses incolunus fuere, (4) jure omnia salva patiebamur: hostes ab latere; vos amici procul; spes omnis in armis erat. Postquam illa (5) pestis ex Africa ejecta est, leti pacem agitabamus: quippe quaeis hostis nullus erat, (6) nisi forte quem vos jussissetis. Ecce autem ex improvviso Jugurtha, intoleranda audacia, scelere atque superbia se se efferens, fratre meo atque eodem propinquo suo interfecto: primum regnum ejus sceleris sui p'adam fecit: post, ubi me isdem

1. *Me nep. Mas.* Il Grutero, Putschio e Corzio vogliono, che queste tre parole non abbian luogo nel testo. Se pur non vogliamo attribuire un tal barbaro parlare ad arte dell'Autore, che avvedutamente le ponga in bocca d'un barbaro.

2. *Beneficia.* Parla de' benefizj fatti da Micissa a Giugurta: d'averlo cioè educato, e adottato per successore nel regno.

3. *Semperne.* Erasi fino a quel tempo la famiglia d'

Aderbale aggirata sempre tra le disgrazie: poichè Masinissa fu ne' tempi andati da' Cartaginesi scacciato dal regno; Micissa aveva sostenuto lunga guerra a favor de' Romani; era stato jensale ucciso da Giugurta, e Aderbale vinto, e ridotto a viver esule ec.

4. *Jure.* Hanno i nemici in guerra il diritto di offendersi scambievolmente; lo che non è giammai permesso agli amici e congiunti.

5. *Pestis.* Così chiama i

na . Di cui un discendente , qual io sono , siccome nipote di Masinissa , non vogliate , o Senatori , permettere , che a voi chieda soccorso invano . Se d'impetrarlo altra ragion non avessi , fuorchè il mio lagrimevole stato ; perchè essendo io poco innanzi Re per discendenza , per nome e per facoltà potente , disfigurato adesso dalle miserie sto mendico aspettando l'altrui sussidio : non pertanto alla maestà del popolo Romano s'aspetterebbe l'impedirne l'ingiurie ; e non soffrire , che per via di scelleraggini il regno s'ingrandisca di chi che sia . Ma io stato sono da quei paesi scacciato , che a' miei maggiori donò il popolo Romano ; d'onde il padre e l'avo mio unitamente con voi discacciarono Siface e i Cartaginesi . Sono stati a me rapiti , o Senatori , i benefizj vostri ; e negli affronti a me fatti voi foste i vilipesi . Ah me infelice ! qua dunque , o Micissa padre mio , a riuscire andarono i tuoi benefizj , che colui , che a' tuoi figliuoli rendesti uguale , e mettesti a parte del regno , quegli appunto sia l'distruttore di tua prosapia ? Non goderà adunque la famiglia nostra mai quiete ? dovremo sempre trovarci tra 'l sangue , tra l'armi , tra la fuga ? Finchè furon salvi i Cartaginesi , ragion volea che sofferissimo ogni stranezza : standoci al fianco il nemico , e voi amici lontani ; ogni nostra speranza era riposta nell'armi . Come quella peste fu discacciata dall'Africa , contenti ci godevamo la pace ; siccome quelli che non avevamo verun nemico , se pur alcuno voi non ce n'aveste intimato . Quand' ecco che alzando Giugurta improvvisamente la fronte , con insoffribile audacia , malvagità e superbia , dopo aver ucciso il mio fratello e insiem suo congiunto , si usurpò in primo luogo , qual preda della sua fellonia , il regno di lui : indi prendere non potendo cogl'istessi inganni ancor me : il qual tutt'altro aspettavami , che la vio-

Cartaginesi ; che per tanto tempo infestarono il di lui regno ; e con questo nome suole ancor Cicerone chiamare i cittadini dannosi alla repubblica .

6. Nisi forte &c. Da que-

ste parole raccogliasi , che i Romani obbligavano gli alleati a dichiararsi nemici de' nemici della repubblica , tostochè n'avessero ricevuto l'ordine dal Senato .

dolis nequit capere, nihil minus quam vim, aut bellum expectantem (1) *in imperio vestro, sicuti videtis,* (2) *extorrem patria, domo, inopem & coopertum miseris effecit, ut ubivis tutius, quam in meo regno esset.* 16.] *sem. * Ego sic existumabam, Patres Conscripti, uti predicantem audiveram patrem meum; qui vestram amicitiam diligenter colerent, eos multum* (3) *laborem suscipere; ceterum ex omnibus maxime tutos esse. Quod in familia nostra fuit, prestitit; ut in omnibus bellis adesset vobis: nos uti per otium tuti simus* (4) *in manu vestra est, Patres Conscripti. Pater nos duos fratres reliquit: tertium Jugurtham beneficiis suis ratus est nobis conjunctum fore. alter eorum necatus, (5) alterius ipse ego manus impias vix effugi. Quid agam, aut quo potissimum infelix accedam? generis praesidia omnia extincta sunt: pater, uti necesse erat, naturae* (6) *concessit; fratri, quem minime decuit, propinquus per scelus vitam eripuit; affines, amicos, propinquos ceteros meos, alium alia clades oppressit: capti ab Jugurtha, pars in crucem aëti, pars bestiis obiecti sunt; pauci, quibus relicta est anima, clausi in tenebris, cum dolore & luctu, morte graviores vitam exigunt.* ¶ *Si omnia, quae aut amisi, aut ex* (7) *necessariis adversa facta sunt, incolumia manerent; tamen, si quid ex im-*

1. *In imperio vestro.* Contengono grand' enfasi queste parole, le quali spiega il Ciacconio: *vobis rerum potenti- bus.* D' una tale espressione si servì ancor Cesare de bell. Gall. lib. 2. *Qui minus in imperio nostro eam rem consequi non potuerunt.*

2. *Extorrem, inopem.* E' da osservarsi questa irregolar costruzione, in cui si pone in accusativo quel nome, che secondo la sintassi ordinaria dovrebbe essere nominativo; *effecit, ut ego extorris, in ps &c.* Eccone in Plauto un esempio: *Sex immolavi agnos, nec potui tamen pro-*

pitiam Venerem facere ut esset mihi; e in Terenzio nel Prologo dell' *Ecir.* *Novas qui exactas feci, ut inveterascerent.*

3. *Laborem.* Erano gli alleati tenuti a portare ajuto a' Romani nelle guerre, che continuamente avevano co' loro nemici.

4. *In manu.* Vuole adulare i Romani con riconoscere in loro una potenza superiore a quella di Giugurta. Diversamente però ne parla Floro affermando, che *in Jugurtha fuit quod post Hannibalem timeretur.*

5. *Alterius.* Così hanno i

lenza, o la guerra, in tempo che voi dominatè, ha fatto sì, che io esule, come vedete dalla patria e dalla reggia, mendico e ricoperto di miserie, fossi in qualsivoglia altro luogo più sicuro, che nel mio regno. Io credeva, o Senatori, siccome aveva udito dir chiaro al padre mio; che coloro, i quali esattamente coltivavano l'amicizia vostra, si addossassero molte fatiche; ma che fossero più d'ogni altro sicuri. Ciò che far poteva la nostra famiglia, di assistervi in tutte le guerre; l'ha fatto: sta adesso a voi, o Senatori, il far che noi nel tempo di pace viviam sicuri. Il padre mio lasciò noi due fratelli: Giugurta, ch'è l' terzo, e credette col beneficarlo, che sarebbe stato con noi d'accordo. Uno di questi è stato ucciso, ed io stesso, che sono l'altro, a gran fatica campato sono dall'empie mani. Che far degg'io, o dove infelice avrò spezialmente ricorso? Tutti i sostegni di mia famiglia già venner meno: il padre, come necessità voleva, finì: al fratello tolse fellonescamente la vita un congiunto, a cui men che ad ogn'altro si conveniva; gli affini, gli amici e tutti gli altri parenti miei, chi da una fu oppresso, e chi da un'altra sciagura: presi da Giugurta, quali furon messi in croce, quali esportati alle fiere: alcuni pochi, che furono lasciati vivi, chiusi in oscura prigione, menano tra la tristezza e'l pianto una vita più della morte angosciosa. Quantunque intutto mi rimanesse tutto ciò, che o perdei, o che di necessario a me divenne avverso; nulladimeno, se improvvisamente accaduta a me fosse qualche disgrazia, im-

I

MSS. e le migliori edizioni; e non alter, come hanno mutato gl'Interpetri, non avvertendo che a Salustio è familiare una tal mutazione di casi: così nella Catilin. disse al cap. 21. *Ille vera via nititur, huic, quia bonæ artes desunt, dolis atque fallaciis contendit*: e nella Giugurt. *Medis autem & Armeniis accedere Lybies*. Vedito al cap. 10.

6. *Concessit*. Altrove disse *naturæ cessit*, che è il cedere, morendo, alle leggi della natura.

7. *Necessariis*. Riconosce il Corzio in queste parole una maniera esquisita di opposizione, dicendo Aderbale, che le cose, senza cui non poteva viver da Re, gli si eran fatte contrarie. Crispino però necessariis l'interpretra, amicis, & faventibus.

provisi mali accidisset, vos implorarem, Patres Conscripti, quibus (1) pro magnitudine imperii, jus & injurias omnes curae esse decet. Nunc vero exul patria, domo, solus atque omnium (2) honestarum rerum egens, (3) quo accedam, aut quos (4) appellem? nationesne, an Reges, qui omnes familiae nostrae ob vestram amicitiam infesti sunt? an quoquam mihi adire licet, ubi non majorum meorum hostilia monumenta plurima sint? aut quisquam nostri misereri potest, qui aliquando vobis hostis fuit? *

17.] Postremo (5) Masinissa nos ita instituit, Patres Conscripti, ne quem coleremus, nisi populum Romanum, ne societates, ne fœdera nova acciperemus; abunde magna præsidia nobis in vestra amicitia fore: si huius imperio (6) fortuna mutaretur, una occidendum nobis esse. Virtute, ac dis volentibus, magniestis & opulenti; omnia secunda & obedientia sunt: quo facilius sociorum injurias curare licet. Tantum illud vereor, ne quos privata amicitia Jugurthae, (7) parum cognita, transvorsos agat: quos ego audio maxuma ope niti, ambire, fatigare vos singulos, ne quid de (8) absente, incognita causa, statuatis: (9) fingerè

1. Pro magnitudine. Per essere il popolo Romano Signore di poco men che tutte le nazioni, esser doveva sua cura, che in tutti i regni si praticasse la giustizia, e s'impedissero i soprusi.

2. Honestarum. Intende di quelle cose, che al decoroso mantenimento d'un Re son necessarie.

3. Quo accedam. Così hanno tutti i MSS. e non quos; se bene più volte Salustio costruisca questo verbo coll' accusativo: ad imitazione di cui ancor Tacito disse: Ut quicunque nationem accesserint.

4. Appellem. Ancor Cicerone sovente si serve di questo verbo in significato di chiedere soccorso.

5. Masinissa. Micissa non cominciò a regnare che dopo la morte di Masinissa, come abbiamo al cap. 5, e allora Micissa non aveva ancora figliuoli, come si raccoglie dal cap. 10. Come adunque ora dice Aderbale di aver ricevuto istruzioni da Masinissa, che era già morto quand'egli nacque? Questa difficoltà, per quanto abbia veduto, non osservata da alcun Interprete, potrà risolversi intendendo, che Masinissa desse questi precetti a tutta la sua famiglia, acciocchè li tramandassero a' discendenti. Aderbale poi nomina l'avolo piuttosto, che il padre, perchè sapeva, che più grata era al popolo Romano la ricordanza di Masinissa.

piorerei l'ajuto vostro, o Senatori, a' quali in tanta grandezza d'imperio conviene aver cura della giustizia, e d'ogn'ingiusto procedere. Ma ora dalla patria esule e dalla reggia, tutto solo e privo d'ogni convenevole trattamento, ove dovrò aver ricorso, o chi invocare? le nazioni forse, ovvero i Re, che tutti sono alla famiglia nostra nemici per l'amicizia, ch'ella ha con voi? poss'io andare in luogo alcuno, ove moltissime memorie non siano d'ostilità ivi fatte da' miei maggiori? o può aver di me compassione alcun di coloro, che furono un tempo vostri nemici? Finalmente, o Senatori, ci diè Maronissa questa istruzione, che non avessimo riguardo ad alcuno, fuorchè al popolo Romano, che non accettassimo nuove leghe, o nuove alleanze; assicurandoci, che nella vostra amicizia troveremmo in gran copia forti sostegni: e che, se a questo imperio si cangiasse fortuna, dovremmo perire con esso lui. Mercè il valor vostro e la volontà degli dei, grandi siete e potenti; vi va tutto a seconda, tutto a voi è soggetto: onde più agevolmente prender vi potete pensiero dell'ingiurie fatte agli alleati. Temo soltanto, che le private amicizie di Giugurta, mal conosciute, non facciano traviare alcuni: i quali sento che fanno ogni sforzo, vanno intorno e conquistano ciascun di voi, perchè cosa alcuna non decidiate contro di lui lontano, senza es-

I 2

6. *Fortuna.* Della Fortuna, che gli antichi credevano essere la Dea regolatrice dell'umane cose, si è parlato altrove.

7. *Parum cognita.* Vuol denotare, che l'amicizia fatta da Giugurta con molti nobili, era interessata e viziosa; perciò non conosciuta da quelli, che per tal riguardo la difendevano. Incolpa sol a malizia di Giugurta, e giudiziosamente dissimula l'avarizia di coloro, che corrotti da lui con denaro, il proteggevano.

8. *Absente.* Gli amici di

Giugurta dicevano ciò per rendere odioso Aderbale, quasi egli pretendesse, che il Senato condannasse Giugurta, senza nè pure ascoltarlo. Ma questo era un inganno scoperto; perchè, se era lontano Giugurta, eran presenti i suoi ambasciatori, da lui appunto mandati per far vive le sue ragioni.

9. *Fingere.* Non può quest'infinito esser retto dal verbo *audio*, come gl'infiniti precedenti; ma conviene intendervi il verbo *dico*, o altro somigliante.

minarne la causa: ch'io m' invento ciò, che dico, e che m' infingo fuggiasco, quando avrei potuto star n' il mio regno. Volesse pur il cielo, ch'io vedessi così fingere le cose stesse colui, pel cui empio misfatto sono in queste miserie precipitato: e che o in voi, o negl' immortali iddj nascesse una volta delle umane cose il pensiero: che senza fallo egli, che adesso è baldanzoso e rinomato per le sue scelleraggini, tribolato da ogni sorta di mali, pagherebbe gravi le pene dell' empietà sua verso il nostro genitore, dell' uccisione del mio fratello, e delle mie calamità. Oggimai, fratello all' anima mia carissimo, sebbene a te fu tolta la vita innanzi tempo, e da cui men conveniva; porto nulladimeno parere, che festeggiar si debba piuttosto, che compiangere la tua disgrazia. Imperciocchè non hai colla vita insieme lasciato il regno, ma la fuga, l' esilio, la povertà, e queste miserie tutte, che me opprimono. Laddove io meschino dal paterno regno in sì gravi disavventure precipitato, rappresento in me uno spettacolo dell' umane vicende: non sapendo che farmi, se vendicare i tuoi torti, quando son io stesso necessitoso d' ajuto; o se provvedere al regno, quando l' arbitrio della mia vita e della morte dall' altrui potere dipende. Volesse il cielo, che fosse il morire un termine onorato alle mie disavventure: o che non sembrassi dispregevol vivendo, se, per le miserie stancato, ceduto avessi all' affronto. Ma ora nè il viver m' è a grado, nè mi è concesso il morir senza infamia. Deb per l' amor, che portate, o Senatori, a voi stessi, a' figliuoli, a' genitori vostri, per quanti è a voi cara la maestà del popolo

I 3

vita, la cui conservazione dipende dall' altrui forze e difesa?

8. *Neu vivere etc.* Viene a dire Aderbale: Piacesse al cielo, ch'io potessi senza discapito dell' onor mio finir colla morte le mie miserie, o cedere all' ingiurie fattemi da Giugurta; lasciando a lui pacificamente godere il regno

toltomi. Ma così il cedere, come il darmi la morte si crederebbe viltà; onde nè posso vivere senza vendetta, nè morir senza infamia.

9. *Concessissim.* Questo verbo composto sta in vece del suo semplice cedo; come altrove disse: natura concedere.

per majestatem populi Romani subvenite mihi misero: ite obviam injuriæ: nolite pati, regnum Numidia, quod vestrum est, per scelus & sanguinem familiae nostrae (1) tabescere.

18.] XV. Postquam Rex finem loquendi fecit, legati Jugurthæ largitione magis, quam caussa freti, paucis respondent: *Hiempsalem ob savitiam suam a Numidis interfectum: Adherbalem ultro bellum inferentem, postquam superatus sit, queri, quod injuriam facere nequivisset: Jugurtham ab Senatu petere, ne se aliam putarent, ac Numantia cognitus esset; neu verba inimici ante facta sua ponerent.* Deinde utrique curia egrediuntur. Senatus statim consulitur: fautores legatorum, præterea magna pars gratia depravata Adherbalis dicta contemnere; Jugurthæ virtutem extollere laudibus; gratia, voce, denique omnibus modis pro alieno scelere & flagitio, suæ quasi pro gloria, nitebantur. At contra pauci, quibus bonum & æquum divitis carius erat, subveniendum Adherbali, & Hiempsalis mortem severe vindicandam censebant. sed ex omnibus maxime Æmilius (2) Scaurus, homo nobilis, impler, (3) factiosus, avidus parentiæ, honoris, divitiarum; ceterum vitia sua callide occultans. Is postquam videt Regis largitionem (4) famosam impudentemque, veritus, quod in tali re solet, ne (5) polluta licentia invidiam accenderet, animum a consuetâ lubricitate continuit.

1. *Tabescere.* In questo senso usò questo verbo ancor Cicerone ad Att. 3. *Perspicio nobis in hac calamitate tabescendum esse.*

2. *Scaurus.* Il ritratto, che fa il nostro Autore di quest' uomo, è contrario a ciò, che ne dicono Cicerone pro Fontejo, e Valerio Massimo; i quali affermano, che ad una consumata prudenza non la bontà de' costumi, per cui si rese ammirabile ad ognuno.

3. *Factiosus.* Non sempre

questa voce si prende in mala parte; come in Plaut. Aulul. att. 2, sc. 2. *Tu esse hominem divitem, factiosum, me item esse pauperum pauperrimum.* Uomo, che ha del partito.

4. *Famosam.* Rade volte questa voce si prende in buon senso; ma per ordinario significa infame, come ancora in questo luogo.

5. *Polluta.* Crede il Gronovio, che debba leggersi: *ne polluti licentia invidiam accenderent;* ma non ha que-

Romano, soccorrete quest' infelice : opponetevi a tale affronto : non permettete che il regno di Numidia , che pur è vostro , languisca per le scelleraggini , e per lo spargimento del sangue della nostra famiglia .

XV. Com' ebbe il Re finito di ragionare , gli ambasciatori di Giugurta più ne' larghi doni confidando , che nella causa , brevemente rispondono ; *ch' era Jensale stato per la sua fiera ucciso da' Numidi : che Aderbale mosso avendo la guerra il primo , dopo essere stato vinto , così lagnavasi , perchè non aveva potuto far superchierie : che Giugurta pregava i Senatori a non crederlo diverso da quello , ch' era stato conosciuto in Numanzia ; e a non anteporre all' opere sue le parole d' un suo nemico .* Di poi l' uno e gli altri si partono dalla curia . Si consulta tosto il Senato : i partigiani degli ambasciatori , ed oltre a questi molti altri dall' aderenze corrotti , si fanno a disprezzare le parole di Aderbale ; ad esaltar con encomj la virtù di Giugurta ; e col favore , colle parole , in somma per ogni maniera a difesa dell' altrui scelleraggine , e fellonia s' adoperavano , come fatto avrebbero per la propria lor gloria . Per contrario poi alcuni pochi , cui più , che 'l denaro , l' onestà era a cuore e la giustizia , proponevano , che si dovesse soccorrere Aderbale , e la morte di Jensale con severità vendicare ; ma più di tutti Emilio Scauro uomo nobile , pronto , fazioso , avido di potenza , d' onore , di ricchezze ; ma scaltro occultator de' suoi vizj . Vedendo costui essere lo sbruffo del Re notorio e sfrontato , temendo , come in sì fatti casi suole avvenire , che tale abbo-

I 4

sta lezione altro appoggio , che la di lui opinione . Prendo adunque con Crispino e col Corzio polluta nel senso di *fa-da* , o *immoderata* , e interpreto così l' Autore : Sebbene Scauro combattuto fosse dall' avarizia ; vedendo nondimeno , che gli ambasciatori di Giugurta facevanoregali a vista d' ognuno , e compravano scopertamente l'

assoluzione di lui ; temendo egli , che quell' infame pubblicità , con cui vendevano la giustizia , non gli tirasse addosso l' odio e la malevolenza di tutti , raffrenò in tali circostanze quella sua dominante passione , e non si lasciò corrompere ; e questo è il vizio sua *callide occultans* .

19.] XVI. Vicit tamen in Senatu pars illa, quæ vero pretium, aut gratiam anteferebat. Decretum fit, uti decem legati regnum, quod Micipsa obtinuerat, inter Jugurtham & Adherbalem (1) dividerent. cujus legationis princeps fuit (2) L. Opimius, homo clarus, & tum in Senatu potens; quia consultus, (3) C. Graccho & (4) M. Fulvio interfectis, (5) acerrume victoriam nobilitatis in plebem exercuerat. Eum Jugurthæ, tametsi Romæ in amicis habuerat, tamen (6) accuratissime recepit: dando & pollicendo multa perfecit, uti (7) fama, fide, postremo omnibus suis rebus commodum Regis anteferret. Reliquos legatos eadem (8) via aggressus, plerosque capit: paucis carior fides, quam pecunia fuit. In divisione, quæ pars Numidiæ (9) Mauritaniam attingit, agro virisque opulentior, Jugurthæ traditur: illam alteram specie, quam usu, potiore, quæ portuosior, & ædificiis magis exornata erat, Adherbal possedit.

XVII. Res postulare videtur Africæ situm paucis exponere, & eas gentes, quibuscum nobis bellum, aut amicitia fuit, attingere. Sed quæ loca & nationes ob calorem, aut asperitatem, item solitudi-

1. *Dividerent*. Sicchè la metà di quel regno, che era toccato a Jensale, fu assegnata all' uccisore di lui. Ecco l' ingiuste sentenze, che dà un Senato corrotto dall' oro.

2. *L. Opimius*. Questi, condannato poi di mal ricevuto denaro, fu sbandito da Roma.

3. *C. Graccho*. Per voler questi vendicare la morte di Tiberio suo fratello, e difendere le leggi agrarie da lui fatte in favor della plebe, fu ucciso da Opimio Console.

4. *M. Fulvio*. Della morte de' Gracchi e di Fulvio Flacco lor difensore se ne parla più distesamente al cap. 42.

5. *Acerrume*. Il Console Opimio mise a morte oltre a' sopradetti ancor 3000 uomini della plebe, e gettò nel Tevere i lor cadaveri. Sicchè per aver preso con tanto impegno le parti della nobiltà, giunse ad avere molta autorità nel Senato. Altri in vece di *victoriam* leggono *vindictam*; ma poco, o nulla varia il senso: poichè la vendetta si medita innanzi alla vittoria, e dopo lei s' eseguisce.

6. *Accuratissime*. Giugurta per sempre più cattivarsi la benevolenza d' Opimio suo amico, volle accoglierlo con quegli istessi onori, che fatti avrebbe ad un legato da lui non conosciuto.

minevole sfrenatezza non accendesse dell' odio , l' animo trattenne dall' usata avarizia .

XVI. In Senato nondimeno quel partito la vinse , che alla giustizia preferiva il denaro , o l' aderenza . Si fa decreto , che dieci deputati fra Giugurta e Aderbale il regno dividessero da Micissa già posseduto ¹ della qual deputazione fu capo L. Opimio uomo illustre , e allor potente in Senato ; perchè quando fu Console , uccisi C. Gracco e M. Fulvio , aveva con somma animosità dato alla vittoria de' nobili esecuzione contro la plebe . A costui Giugurta , tuttochè avesselo avuto in Roma nel numero degli amici , fece non pertanto attentissima accoglienza : e con donargli molto e molto promettergli ottenne , ch' egli i vantaggi del Rè anteponesse al proprio onore , alla fede , a tutte in somma le cose sue . Rivolgendo poscia agli altri deputati le stesse macchine , ne guadagna la maggior parte : pochi furono , cui più cara fosse la fedeltà , che 'l denaro . Nella divisione , quella parte della Numidia , che confina colla Mauritania , di terreni e d' uomini meglio fornita , dassi a Giugurta : l' altra poi , migliore in quanto all' apparenza , che all' utile , la quale aveva più porti , ed era di fabbriche meglio adorna , la possedette Aderbale .

XVII. Pare che la materia richieda l' esporre in breve la situazione dell' Africa , e quelle nazioni accennare , colle quali avemmo guerra , o amistà . Ma di quei luoghi e popoli , che per cagione o del caldo , o de' dirupi , o ancor delle solitudini meno

I 5

7. *Fama, fide*. Se non si vogliano considerare queste due voci come dativi all' antica , abbreviati da *famai* , e *fidei* , potrà avvertirsi , che sogliono i Latini talor servirsi dell' abl. in vece del dativo , per la somiglianza , che passa tra questi due casi . Così nella Catilin. cap. 11 disse : *aliquo negotio intentus* . Similmente Cesare lib.

1. bell. civ. *Celeritate navium , & scientia gubernatorum confisi* : e Livio lib. 31 , cap. 35. *Genus pugnae , quo adsueverant* .

8. *Via . i. e. ratione* . Terrenz. Andr. 4 , sc. 1. *Hac non successit , alia aggrediamur via* .

9. *Mauritaniam* . Adesso parte della Barbaria occidentale .

nem minus frequentata sunt, de iis haud facile compertum narraverim: cetera quam paucissimis absolvam.

20.] In divisione orbis terræ (1) plerique in parte tertia Africam posuere: pauci tantummodo Asiam, & Europam (2) esse; sed Africam in Europa. Ea finis habet ab occidente (3) fretum nostri maris & Oceani: ab ortu solis (4) declivem latitudinem, quem locum (5) *Catabathmon* incolæ adpellant. (6) Mare sævum, importuosum: ager frugum fertilis, bonus pecori, arbori infæcundus: (7) cælo terraque penuria aquarum: genus hominum salubri corpore, velox, patiens laborum: plerosque senectus dissolvit, nisi qui ferro, aut bestiis interiere: nam morbus haud sæpe quemquam superat: ad hoc (8) malefici generis plurima animalia. Sed qui mortales initio Africam habuerint, quique postea accesserint, aut quo modo inter se permixti sint; quanquam ab ea fama, quæ plerosque (9) obtinet, diversum est: tamen, uti ex libris Punicis, qui Regis Hiempsalis dicebantur, (10) interpretatum nobis est; utique rem se se habere cultores ejus terræ putant, quam paucissimis dicam. Ceterum (11) fides ejus rei penes auctores erit.

1. *Plerique*. Anticamente dividevasi la terra in tre sole parti, Asia, Affrica, Europa; non essendosi ancora scoperti quei tanti paesi, che ne compongono la quarta parte, detta l' America.

2. *Esse*. Si vuole quì intendere pel reggimento di quest' infinita un verbo diverso da *posuere*, che è sopra. Così, per servire alla brevità, sogliono parlar talora gl'istorici, e n' avremo un più chiaro esempio al cap. 12. *Quam rem alii in superbiam vertebant, alii bonum ingenium contumelia accensum esse, multi quod parta*

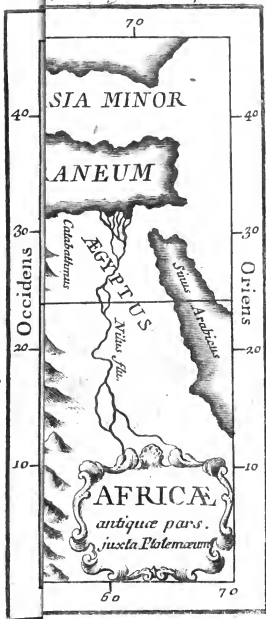
viçtoria e manibus eriperetur: ove in tre diversi membri s' intendono tre diversi verbi.

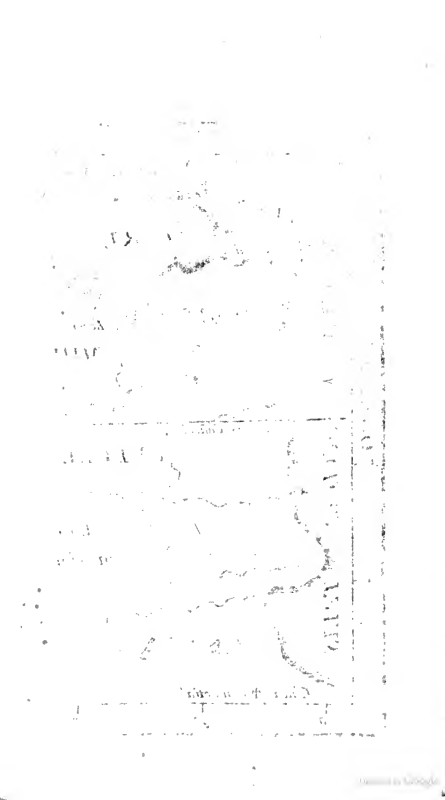
3. *Fretum*. Questo è lo Stretto Atlantico, oggi di *Gibilterra*, che viene a terminare l' Affrica da occidentale.

4. *Declivem latit.* E' questa una gran largura di terra, che va dolcemente declinando all' ingiù; e la chiama *latitudinem*, opponendola allo Stretto, di cui sopra si parlò.

5. *Catabathmon*. i. e. *descensus*, dal Greco verbo *καταβαίνω*, cioè *descendere*.

6. *Mare sævum*. S' inten-





son praticati, facil cosa non mi sarebbe il darne una sicura contezza: dell'altre cose ne sbrigherò colla possibil brevità il racconto.

Nella divisione del globo terrestre hanno i più messa l'Africa nel terzo luogo: alcuni pochi han detto esservi soltanto l'Asia e l'Europa; ma nell'Europa contenersi l'Africa. Ha questa per confini dalla parte d'Occidente lo Stretto del nostro mare e dell'Oceano: da Oriente una declive largura, il qual luogo gli abitanti il chiamano *Catabathmon*. Il mare è burrascoso e scarso di porti: il terreno fertile di frutta, buon pel bestiame, sterile d'alberi: evvi mancanza d'acque per difetto di piogge e di vene: sono gli uomini di sana complessione, veloci, tolleranti delle fatiche: i più consumati la vecchiezza, toltine quelli, che perirono assaliti dall'armi o dalle fiere; imperciocchè le malattie rade volte la vincono in qualcheduno: v'ha di più moltissimi animali di qualità malefica. Or quali uomini abitarono l'Africa in sul principio, quali vi si uniron di poi, o in qual maniera tra loro si accomunarono; il riferirò colla possibile brevità, secondo l'interpretazione fattami de' libri Cartaginesi, che dicevansi essere del Re Jensale; e come gli abitatori di quel paese credono esser la cosa; benchè diversa sia dalla fama, che più comunemente ne corre. La certezza per altro d'un tal racconto dipenderà dagli autori.

I 6

de del mar Libico, ovvero Africano.

7. *Cælo terraque*. Nella maniera stessa parlò Corzio nel lib. 4. *Terra cæloque aquarum penuria est*.

8. *Malefici*. Intende d'animali così velenosi, come feroci; v. g. Serpenti, Tigri, Leoni ec.

9. *Obtinet*. Dice Corzio: *fama obtinet aliquos; quando valet apud illos*.

10. *Interpretatum*. Rade vol-

te trovasi questo verbo usato, siccome qui, in significato passivo.

11. *Fides eius rei &c.* Vuol con questa frase significare l'Autore, che egli non intende d'entrar mallevadore di ciò, che è ora per riferire; ma che rimette i Lettori alla fede, che meritano gli Scrittori. Plinio 18, cap. 1. disse: *Fides tamen auctores appellet?*

21.] XVIII. Africam initio habuere (1) Gætuli & (2) Libyes, asperi incultique; queis cibus erat caro ferina, atque (3) humi pabulum, uti pecoribus. Hi neque moribus, neque lege, aut imperio cujusquam regebantur; vagi, palantes, (4) qua nox coegerat, sedes habebant. Sed postquam in Hispania Hercules, sicuti (5) Afri putant, interiit, exercitus ejus compositus ex variis gentibus, amisso duce, ac passim multis sibi (6) quisque imperium petentibus, brevi dilabitur. Ex eo numero (7) Medi, (8) Persæ, & (9) Armeni, navibus in Africam transvecti, proximos nostro mari locos occupare. Sed Persæ (10) intra Oceanum magis; hi- que alveos navium inversos pro tuguriis habere: quia neque materia in agris, neque ab Hispanis emundi, aut mutandi copia erat. mare magnum, & (11) ignara lingua commercia prohibebant. Hi paullatim per connubia Gætulos secum miscere: & quia sæpe (12) tentantes agros alia, deinde alia loca petiverant, semet ipsi (13) Numidas appellavere. Ceterum adhuc ædificia Numidarum agrestium, quæ *mapalia* illi vocant, (14) oblonga, incurvis (15) lateribus

1. *Gætuli*. Popoli della Libia inferiore.

2. *Libyes*. Viene dal nominat. *Libys*. Questi abitavano l'Africa propria tra la Mauritania, e la Cirenaica.

3. *Humi pabulum*. i. e. erat.

4. *Qua nox*. Così hanno i più de' MSS. e non *quas*: i. e. *qua parte nox coegerat habere sedes*.

5. *Afri putant*. Tutte le diverse sentenze intorno ad Ercole possono facilmente conciliarsi, se si rifletta, che Varrone conta fino a 44 Ercoli; e che fu finzion de' Poeti l'appropriare ad un solo tutti i fatti, che appartengono a molti.

6. *Quisque sibi*. Ecco un altro nominativo assoluto senza

alcun verbo, che gli corrisponda; se non volessimo prender *quisque* per *queisque*. Di questi nominativi assoluti parlammo altrove, e se voglian vedersene più esempj, potranno vedersi in varj luoghi le note sull'Orazioni di Cicerone tradotte dal P. M. Bandiera.

7. *Medi*. E' la Media una regione dell'Asia presso il Caspio, o Ircano.

8. *Persæ*. I Persi confinano co' Medi dalla parte di mezzogiorno.

9. *Armeni*. Così hanno i MSS. e non *Armenii*. Questi sono di là da' Medi dalla parte d'occidente.

10. *Intra Oceanum*. Sieguo la spiegazione comune; sebbene potrebbesi forse meglio

XVIII. L' Affrica nel principio l' abitarono i Getuli, e i Libi, popoli rozzi ed incolti; che cibavansi di carne di fiere, e d'erbe di terra, come le bestie. Non eran regolati costoro da costumanza, nè da leggi, o da comando d'alcuno: vagabondi ed erranti ivi albergavano, ove li costringeva la notte. Ma poichè, come gli Affricani credono, fu Ercole morto nella Spagna, l'esercito di lui, composto di svariate nazioni, perduto avendo il condottiere, e molti per ogni parte pretendendone per se ciascuno il comando, in breve si disperde. Di questa moltitudine i Medi, i Persi, e gli Armeni, traghettati in nave nell' Affrica, occuparono i luoghi al nostro mar più vicini. I Persi però più s'inoltrarono verso l'Oceano; e questi de' fondi delle navi rovesciati servironsi per capanne: poichè nè v'era materiale nelle campagne, nè avevano comodità di fare cogli Spagnuoli compre, o permutate: la vastità del mare, e l'ignoranza del linguaggio n'impedivano il commercio. Questi a poco a poco mescolarono seco per mezzo di matrimonj i Getuli; e perchè col sovente assaggiar le campagne andati erano successivamente da un luogo all'altro, si diedero da se stessi il nome di Numidi. Per altro anche a' di nostri gli edifizj de' Numidi di contado, che essi chiamano *mapalia*, bislungi essendo, e co-

prendere *intra* per *citra*, nel qual significato trovasi questa preposizione più volte usata da' Latini Scrittori.

11. *Ignara*. Questa voce deve prendersi in significazione passiva in vece d'ignorata, siccome ancora più sotto al cap. 52. *Plerosque velocitas, & regio hostibus ignara tuta sunt*.

12. *Tentantes*. Siccome tutte le ricchezze di quei popoli consistevano ne' bestiami, tentavano più campagne per trovare i pascoli migliori.

13. *Numidas*, e in Greco

Nomades, vogliono molti, che detti sieno dal verbo *πάσκειν*, che significa pascere, quasi *inter pascua degentes*.

14. *Oblonga*. Il Ciaconio, e il Putschio distinguono questo membro così: *oblonga incurvis lateribus, tella quasi navium carinae sunt*: ma non hanno alcuna autorità di MSS.

15. *Lateribus*. Siegno l'interpretazione del Corzio, il quale dice: *latera paullatim coeuntia, ipsa simul tella erant*.

teſta, quaſi navium carinæ ſunt. (1) Medis autem & Armenis accedere Libyes: (nam hi propius mare Africum (2) agitabant; Gætuli (3) ſub ſole magis, haud procul ab ardoribus) (4) hique mature oppida habuere: nam freto diviſi ab Hiſpania, (5) mutare res inter ſe inſtituerant. Nomen eorum paulatim Libyes corrumpere, barbara lingua Mauros pro Medis appellantes. Sed res Perſarum brevi adolevit: ac poſtea (6) nomine Numidæ, propter multitudinem a parentibus digreſſi, poſſedere ea loca, quæ proxume Carthaginem Numidia appellatur. Deinde (7) utrique alteris freti, finitimos armis, aut metu ſub imperium ſuum coegere; nomen gloriæque ſibi addidere; magis hi, qui ad noſtrum mare proceſſerant: (8) quia Libyes, quam (9) Gætuli, minus bellicoſi: denique Africæ pars (10) inferior pleraque ab Numidis poſſeſſa eſt; victi omnes in gentem nomenque imperantium conſeſſere.

22.] XIX. Poſtea (11) Phœnices, alii multitudinis domi minuenda gratia, pars imperii cupidine, ſollicitata plebe & aliis novarum rerum avidis, (12) Hipponem,

1. *Medis*. Alcuni emendano: *Medi autem & Armeni accedere Libybus*, perchè i primi ad occupare l'Africa furono i Libi, a' quali poi ſi unirono i Medi e gli Armeni. Ma queſta è una pura Ipallage, familiare a Saluſtio, come altrove è detto.

2. *Agitabant*. i. e. *vitam*.

3. *Sub ſole*. Sotto il cerchio equinoziale, ove il ſole è più ardente.

4. *Hique*, ſi riferiſce a' Medi, Libi ed Armeni, come chiaro ſi ſcorge dalla cauſa, che viene appreſſo, *nam freto diviſi &c.* mentre i Gætuli eſano dalla Spagna diviſi non ſol per lo Stretto, ma per lungo tratto ancora di terra ferma. Perciò ho chiuſo colla parenteſi le parole, che vi paſſan di mezzo.

5. *Mutare res*, o *merces*, ſignifica negoziare, perchè prima che ſi uſaſſe il denaro, cambiava ognun le ſue merci con altre, di cui aveva biſogno.

6. *Nomine Numidæ*. Cioè, ſotto nome di Numidi, non di Perſi. A'tri leggono contro i MSS. *Nomo Numidæ*, alludendo a *Nomades*, come è detto poco innanzi alla voce *Numidas*.

7. *Utrique*. Cioè i nuovi Numidi, e i lor genitori, da' quali s'erano dipartiti.

8. *Quia Libyes etc.* Ecco il ſentimento dell'Autore, che non è poco oſcuro. Quei Numidi, che più s'accostavano al noſtro mare, ſi acquiſtaron fama col vincere i Libi loro vicini, e poco bellicoſi; ma gli altri Numidi avendo

perti dalle pareti laterali incurvate, alle carene assomigliansi delle navi. I Medi poi e gli Armeni s'unirono a' Libj: (poichè questi abitavano più vicino al mare Affricano; i Getuli più sotto al sole, non lungi dal clima ardente) e questi presto ebbero le città: perchè dalla Spagna divisi per picciol tratto di mare, cominciato avevano a negoziare fra loro. I Libj a poco a poco corruperro di quegli il nome, nella lor barbara lingua Mori chiamandoli, in vece di Medi. Lo stato però de' Persi in poco tempo s'accrebbe: e poscia per lo gran numero allontanatisi da' lor genitori, sotto nome di Numidi quei luoghi possederono presso a Cartagine, che appellansi Numidia. Di poi questi e quelli coll' appoggio gli uni degli altri, coll' armi, o col timore i vicini popoli all'imperio lor sottomisero, ed acquistaronsi fama e gloria; quegli specialmente, che più s'erano verso il nostro mare inoltrati: imperciocchè i Libj meno bellicosi son de' Getuli. In fine la più parte dell' Affrica inferiore fu posseduta da' Numidi; i vinti passarono tutti sotto la medesima nazione, e sotto il nome stesso de' dominanti.

XIX. Poscia i Fenici, parte per diminuir nel lor paese la moltitudine, parte per ambizion di comando, stimolata la plebe ed altri, che mutazion bramavano di governo, edificarono Ippone, Adrumeto, Lepti ed altre città nella riviera del mare: ed essendo queste in poco tempo molto cresciute,

vicini i Getuli più valorosi de' Libj, non poterono vincersi sì facilmente, nè in conseguenza acquistarsi la stessa fama.

9. *Getuli*. Così ne parla Virgilio nel 4. dell' Eneid. *Hinc Getulæ urbes, genus insuperabile bello.*

10. *Pars inferior*: Di qualunque regione *pars interior* dicesi quella, che più è da' confini lontana; e *pars inferior* quella, che a' confini è vicina, massimamente se sia

presso il mare.

11. *Phœnices*. Abitavano questi le costiere orientali del Mediterraneo, onde da Mosè discacciati, siccome abbiamo dalla Sacra Scrittura, si ritirarono nell' Affrica. Da questi gli Affricani, e in ispecie i Cartaginesi, furono detti *Peni*, (quasi *Phœni*), onde ne viene *Punicus*, quasi *Penicus*.

12. *Hipponem*. Oggi chiamata Bona.

(1) Hadrumetum, (2) Leptim aliasque urbes in ora maritima condidere: hæque brevi multum auctæ, pars originibus suis præsidio, aliæ decori fuere: nam de Carthagine silere melius puto, quam parum dicere; quoniam alio properare tempus monet. Igitur ad Catabathmon, qui locus (3) Ægyptum ab Africa dividit, (4) secundo mari, prima Cyrene est, colonia (5) Thereon, ac deinceps duæ (6) Syrtes, interque eas Leptis: (7) deinde (8) Philenon Aræ; quem locum Ægyptum versus finem imperii habuere Carthaginenses: post aliæ (9) Punicæ urbes. Cetera (10) loca usque ad Mauritaniam Numidæ tenent: (11) proxume Hispaniam Mauri sunt: (12) super Numidiam Gætulos accepimus. partim in tuguriis, alios incultius vagos agitare: post eos (13) Æthiopes esse: dein loca (14) exusta solis ardoribus. Igitur bello Jugurthino pleaque ex Punicis oppida & fines Carthaginensium; quos (15) novissime habuerant, populus Romanus per magistratus administrabat: Gætulorum magna

1. *Adrumetum*. E' tra Cartagine e le Secche, o Sirti, nelle più fertili campagne dell' Affrica.

2. *Leptim*. Il Cluverio ed altri sostengono, che due fossero nell' Affrica le città di questo nome: la maggiore, di cui parla più sotto, che è posta tra le due Sirti, e la minore, di cui qui si parla, che la pongono più occidentale tra la Secca minore e Cartagine, o tra Adrumeto, e Tapso.

3. *Ægyptum*. Escludendo l' Egitto dall' Affrica è chiaro, che Salustio parla dell' Affrica non in tutta la sua estensione, ma sol dell' Affrica propria, conosciuta in quei tempi.

4. *Secundo mari*. Così *secundo flumine* etc. *Secundus* dicesi quello, che immedia-

tamente vien dopo un altro; onde vuol qui denotare, che dopo Cirene, e l'altre città si trova subito il mare. Con una simil costruzione disse Ausonio: *Cæsareos proceres, in quorum regna, secundis Consulibus, Romana potentia cessit.*

5. *Thereon*. E' genitivo Greco plurale. I Terei, abitatori dell' isola Tera presso Candia, furono i fondatori di Cirene.

6. *Syrtes*. Sono le Sirti, o Secche, luoghi nel mare, che per la poc' acqua son pericolosissimi a' naviganti. Queste si trovano in molti mari; ma qui parla delle due, che sono nel Mediterraneo verso il mezzo del lido Africano.

7. *Deinde*. i. e. *post Cyrenen*, ove pongono queste Are Plinio, Mela, e l' Cellario.

quali di sostegno servirono e quali di splendore a quelle, ond'ebbero origine: di Cartagine poi stimo esser meglio non parlarne, che dirne poco; giacchè richiede il tempo, che ci diam fretta di andare altrove. Sicchè appresso il Catabatmo, il qual luogo l'Egitto divide dall'Africa, lungo il mare, prima si trova Cirene, colonia de' Tereî; successivamente le due Sirti, e in mezzo a queste Lepti: dopo Cirene l'Are de' Fileni; il qual luogo ebbero i Cartaginesi, dalla parte d'Egitto, per termine del loro imperio: appresso ne vengono altre città Puniche. Gli altri luoghi infino alla Mauritania li possiedono i Numidi: più vicino alla Spagna vi sono i Mori: al di sopra della Numidia abbiamo inteso che v'abitano i Getuli, parte nelle capanne, altri ancor più rozzamente vaganti: che dopo quelli trovansi gli Etiopi: indi le regioni arse dalle vampe del sole. Nel tempo adunque della guerra Giugurtina molte città Puniche, e le frontiere, che i Cartaginesi avevano ultimamente possedute, governavale il popolo Romano per mezzo de' suoi magistrati: una gran parte de' Getuli, e i Numidi fino al fiume Muluca erano a Giugurta soggetti: de' Mori tutti era signore il Re Bocco, che del popolo Romano null'altro sapeva, toltone il nome; e da noi pure non era per innanzi stato nè in-

Imperciochè Salustio frapponne incidentemente le Sirti e Lepti, perchè fece menzione del mare.

8. *Philenon Are*. Fa da se stesso l'Autore la descrizione di questo luogo al cap. 79.

9. *Punica*. Vedi sopra alla voce *Phanices*.

10. *Cetera loca*. Cioè: comincia l'imperio da' Numidi da' termini dell'imperio Cartaginese, e si stende verso l'occidente.

11. *Proxume*. Vi passa però di mezzo il mare.

12. *Super Numid*. Si vuole intendere dalla parte di mez-

zogiorno. *Super* alle volte significa lo stesso che *ultra*, come in Virg. 6. Eneid. *Super Garamantas & Indos profert imperium*.

13. *Æthiopes*. Gli Antichi tenendo dietro ad Omero credettero, che l'Etiopia fosse nel mezzo dell'Africa. Si stende da una parte e dall'altra dell'Equatore.

14. *Exusta*. Sono i luoghi sotto l'Equatore.

15. *Novissume*. Non eran passati molti anni, da che Scipione avea distrutta Cartagine.

Pars & Numidæ ad flumen usque (1) *Mulucham* sub Jugurtha erant: Mauris omnibus Rex-Bocchus imperitabat, præter nomen, (2) cetera ignarus populi Romani; itemque nobis neque bello, neque pace antea cognitus. De Africa & ejus incolis ad necessitudinem rei satis dictum.

23.] XX. Postquam, diviso regno, legati Africa decessere, & Jugurtha contra timorem animi (3) præmia sceleris adeptum se se videt; certum ratus, quod ex amicis apud Numantiam acceperat, *omnia Romæ venalia esse*; simul & illorum pollicitationibus accensus, quos paullo ante muneribus expleverat, in regnum Adherbalis animum intendit. Ipse acer, bellicosus: at is, quem petebat, quietus, imbellis, placido ingenio, opportunus (4) injuriæ; metuens magis, quam metuendus. Igitur ex improvise fines ejus cum magna manu invadit: multos mortales cum pecore atque alia præda capit, ædificia incendit, pleraque loca hostiliter cum equitatu accedit. Deinde cum omni multitudine in regnum suum (5) convertit, existumans, (6) dolore permotum Adherbalem injurias suas manu vindicaturum, eamque rem belli causam fore. At ille, quod nequè se parem armis existumabat, & amicitia populi Romani magis, quam Numidis fretus erat; legatos ad Jugurtham de injuriis questum misit, qui tametsi contumeliosa dicta retulerant, prius tamen omnia pati decrevit, quam bellum sumere: quia tentaturum antea secus cesserat. Neque eo (7) magis cupidò

1. *Mulucham*. Scorreva questo fiume nella Mauritania. Evvi anche una città di questo nome, celebre per la famosa battaglia tra Q. Muzio e un altro Re di Numidia, che vi restò ucciso con 4000. de' suoi soldati.

2. *Cetera ignarus*. Ellenismo, ove s' intende la preposizione *cata*: se pur non vogliam dire, che stia in luogo di *ceterum*; lo che sovente soglion fare i Latini.

3. *Præmia*. Cioè la metà della Numidia, e la migliore; quando prima ne possedeva solo la terza parte.

4. *Injuriæ*. i. e. *accipienda*; poichè qui vuol prendersi in significazione passiva.

5. *Convertit*. Cioè *se, o pedem*: come dicemmo al cap. 6. della Catilinaria.

6. *Dolore*. Si trova talora *dolor* usato per denotare ira, o sdegno, che nasca da rice-

guerra, nè in pace conosciuto giammai. Dell' Africa e suoi abitatori si è per la necessità della storia bastantemente parlato.

XX. Dappoichè i Deputati, fatta la divisione del regno, partiti furon dall' Affrica, e Giugurta, contro l' interno timore, premiato vedesi delle sue scelleraggini; indubitato credendo quanto udito aveva da' suoi amici presso Numanzia, *che in Roma di tutto si facesse mercato*; e animato insieme dall' esibizioni di quelli, cui poc' anzi ricolmati aveva di doni, fissa nel regno di Aderbale le sue mire. Era questi per se stesso feroce e guerriero: quegli all' opposto, contro cui la prendeva, placido, imbel- le, d' indole pacifica, acconcio a ricevere ingiurie; più timoroso, che da temersi. Entra adunque improvviso con grossa squadra ne' confini di lui, prende molta gente co' bestiami ed altra preda, arde gli edifizj, e nella più parte de' luoghi ostilmente s' appressa colla cavalleria. Di poi con tutta la gente il cammin rivolge verso il suo regno, credendo che sospinto Aderbale dalla collera, fosse per vendicare i suoi affronti coll' armi, e che ciò avesse a dar motivo alla guerra. Ma siccome questi e nell' armi non si stimava del pari, e più che ne' Numidi, nell' amicizia confidava del popolo Romano; mandò a far lamento di tali affronti ambasciatori a Giugurta, i quali sebbene riportate n' avevano oltraggiose risposte, determinò non pertanto di tollerare anzi ogni cosa, che intraprender la guerra: poichè tentata innanzi eragli mal riuscita. Nè perciò punto diminuivasi la cupidità di Giugurta, come quello, che già fatto aveva assegnamento su

vuto affronto. Così Nipote in Lisand. cap. 3. *Quo dolore incensus etc.*

7. *Magis cupido*. Osserva giustamente il P. Bandiera nella vita di Datame, avere alle volte la lingua Latina certe fogge di parlare, che riescono a dir tutt' altro da quello, che formalmente suonano le parole. Così in que-

sto luogo le parole dicono, che la passion di Giugurta niente più si calmava, quasi che per addietto avesse già cominciato a calmarsi; lo che è falso; onde vuol dire l'Autore, ch' era sempre ugualmente accesa, senza punto diminuirsi, la cupidigia di lui.

Jugurthæ minuebatur, quippe qui totum ejus regnum (1) animo jam invaserat. Itaque non, ut antea, cum (2) prædatoria manu, sed magno exercitu comparato bellum gerere cœpit, & aperte totius Numidiæ imperium petere. Ceterum, qua pergebat, urbes, agros vastare, (3) prædas agere; suis animum, hostibus terrorem augere.

24.] XXI. Adherbal ubi intellegit eo processum, uti regnum aut relinquendum esset, aut armis retinendum; necessario copias parat, & Jugurthæ obvius procedit. Interim haud longe a mari prope (4) Cirtam oppidum utriusque consedit exercitus: & quia diei extremum erat, prælium non inceptum. sed ubi plerumque noctis processit, obscuro etiam tum lumine, milites Jugurthini, signo dato, castra hostium invadunt; semisomnos partim, alios armasumentes fugant funduntque. Adherbal cum paucis equitibus Cirtam profugit: & ni multitudo (5) togatorum fulset, quæ Numidas insequentes mœnibus prohibuit, uno die inter duos Reges cœptum atque patratum bellum foret. Igitur Jugurtha oppidum circumscedit: (6) vineis (7) turribusque & (8) machinis omnium generum expugnare aggreditur: maxime festinans (9) tempus legatorum antecapere, quos ante prælium factum Romam ab Adherbale missos audiverat. Sed postquam Senatus de bello eorum

1. *Animo invaserat.* Con espressione niente men viva di questa, disse Cicerone ad Attic. *spe devorarat.*

2. *Prædatoria manu.* Erano queste certe squadre di soldati armati alla leggiera, e spediti alla fuga.

3. *Prædas agere.* Si dice di quelle cose, che possunt agi, come bestiami, schiavi ec. dell' altre cose, che non si muovono da per se, si dice *ferre.*

4. *Cirtam.* Afferma Livio, che in questa città cra la reggia di Siface, e altri di

Masinissa. E' facile che lo fosse d' ambidue, perchè questi l' ebbe da Scipione dopo la sconfitta di Siface.

5. *Togatorum.* Significa i Romani, che vestivansi di toga, e che dimoravano in quella città marittima a cagion di traffico. Poco sotto li chiama *Italicos*, e *negotiatores*. Ancor Virgilio chiamò i Romani *gentemque togatam.*

6. *Vineis.* Erano macchine da guerra composte di travi, e legni commessi insieme, come graticci; sotto le qua-

tutto il regno di lui. Sicchè, non con una squadra da far bottino, come poc' anzi, ma con grosso esercito arrolato cominciò a far la guerra, e a pretendere alla scoperta la signoria di tutta la Numidia. Or dovunque passava, dava il guasto a città e campagne, predava; accresceva l'ardire a' suoi, lo spavento a' nemici.

XXI. Vedendo Aderbale esser le cose inoltrate a tale, che o doveva lasciare il regno, o mantenerselo coll'armi; da necessità stretto arrola truppe, e va incontro a Giugurta. Frattanto s'accampò l'esercito d'ambidue presso la città di Cirta non lungi dal mare; e perchè era il giorno sul terminare, non si diè principio alla battaglia. Ma passato il più della notte, quando non compariva ancora la luce, i soldati di Giugurta, dato il segno, entrano con empito nel campo de' nemici; parte ne mettono in fuga, ed a sbaraglio, ch'erano ancor sonnacchiosi, ed altri, che davano di piglio all'armi. Aderbale con pochi soldati a cavallo si fuggì in Cirta: e se stato non fosse il gran numero de' Romani, che lungi tenne dalle mura i Numidi, che davan loro dietro, la guerra tra i due Monarchi incominciata sarebbesi, e terminata in un giorno. Giugurta adunque assediò la città: tenta d'espugnarla con vinee, torri e macchine d'ogni maniera: soprattutto affrettandosi di prevenire gli ambasciadori, i quali aveva inteso essere stati da Aderbale innanzi al fatto d'arme spediti a Roma. Ma come ebbe il Senato avuto ragguaglio della lor guerra, si spediscono ambasciadori nell'Africa tre giovani, a trovare ambedue i Re; e far loro sa-

li gli assalitori s'appressavano, senza esser offesi, alle mura nemiche.

7. *Turribus*. Erano le Torri di grand'altezza, e si muovevano per via di 4 o 6 ed anche 8 ruote. Vi stavano i soldati a difesa delle vinee, e della gente, che v'era sotto.

8. *Machinis*. Come per esempio, Baliste, Catapulte, Arieti ec.

9. *Tempus legat*. Premeva a Giugurta aver presto Aderbale nelle mani, perchè il Senato Romano, informato dagli ambasciadori di Aderbale, non gliel'impedisce.

accepit, tres (1) adolescentes in Africam legantur, qui ambos Reges adeant; S. P. Q. R. verbis nuntient, (2) *velle & censere*, eos ab armis discedere: de controversiis suis iure potius, quam bello disceptare: ita seque illisque dignum esse.

25.] XXII. Legati in Africam maturantes veniunt; eo magis, quod Romæ, dum proficisci parant, de prælio facto & oppugnatione Cirtæ audiebatur: sed is rumor (3) clemens erat. Quorum Jugurtha accepta oratione respondit: sibi neque majus quidquam, neque carius auctoritate Senati: ab adolescentia ita se enisum, ut ab optimo quoque probaretur: virtute, non malitia, P. Scipioni summo viro placuisse: ob easdem artes a Micipsa, non penuria liberorum, in regnum adoptatum esse. ceterum, quo plura bene atque strenue fecisset, eo animum suum injuriam minus tolerare: Adherbalem dolis vite sue insidiatum; quod ubi comperisset, sceleri obviam isse: populum Romanum neque recte, neque (4) pro bono facturum, si ab (5) iure gentium se se prohibuerit; postremo de omnibus rebus legatos Romam brevi missurum. Ita utrique digrediuntur. Adherbalis (6) appellandi copia non fuit.

XXIII. Jugurtha ubi eos Africa decessisse ratus est, neque propter loci naturam Cirtam armis expu-

1. *Adolescentes*. Vuole il Ciacconio, che C. Tuberone si facesse nominar capo di questa ambasceria, per favorir Giugurta, da cui aveva già ricevuti molti regali.

2. *Velle, censere*. Il primo verbo ha rapporto al popolo Romano, il quale, quando decretava una cosa, dicevasi *velle & iurare*. Il secondo si riferisce al Senato, il quale, quando faceva qualche decreto, dicevasi *censere*.

3. *Clemens*. La fama, o voce sparsa, allora si chiama *clemens*, quando non solo non esagera il fatto, ma

anzi dice meno di quel, ch'è in fatti.

4. *Pro bono*. i. e. *equo*, come altrove dicemmo. Così Apulejo Apol. 3 disse: *Neque pro amico, neque pro philosopho facturum*. La stessa costruzione si legge ancora ne' migliori Autori, che dicono: *pro suo jure facere*. Così ancora leggiamo: *pro vero, pro certo, pro comperto &c.*

5. *Jure gentium*. E' legge abbracciata da tutte le nazioni, che *vim vi repellere licet*. Questa difesa però della propria vita, che Salustio attribuisce al jure delle gen-

pere per parte del Senato e popolo Romano, esser suo volere e determinazione, che lascino l'armi; e sulle lor differenze piuttosto contendano per via di ragion, che di guerra: così richiedere il suo e loro decoro.

XXII. Giungono gli ambasciatori nell'Affrica speditamente; tanto più che in Roma, mentre si accingono alla partenza, udivasi ragionare della seguita battaglia, e dell'oppugnatione di Cirta: ma questa voce era minore del vero. A' quali Giugurta, dopo avergli ascoltati, rispose: *che niuna cosa era a lui più pregevole e più cara dell'autorità del Senato: che aveva fin dalla sua gioventù fatto ogni sforzo per piacere a tutti i migliori: che al grand'eroe P. Scipione fu accetto per le sue virtù, non per la sua malvagità: che per le stesse sue proceure, non per mancanza di figli, stato era da Micissa adottato nel regno. Ma che per altro, quanto più fatto aveva di buone e magnanime imprese, tanto meno l'animo suo tollerava gli affronti: che aveva Aderbale teso con inganno insidie alla sua vita; la qual cosa egli scoperta, prevenuto aveva la di lui fellonia: che il popolo Romano nè rettamente opererebbe, nè con discretezza, se gl'impedisce un diritto a tutte le genti comune: finalmente che per ogni cosa spedirebbe indi a poco ambasciatori a Roma. Così l'uno e gli altri si dipartono: di parlare ad Aderbale non vi fu modo.*

XXIII. Quando Giugurta immaginò, che quegli usciti fosser dall'Affrica, poichè non può prender Cirta per assalto, mediante la situazione del luogo, cinge le mura di steccato e di fossa, alza delle torri, e le guernisce di presidj: oltracciò va giorno e notte tentando colla forza, o cogl'inganni: pone sovente in vista a' difensori delle mura or i premj, or lo spavento: coll'esortazioni i suoi con-

ti, Cicerone la dice gius di natura.

6. Appellandi. In questo luogo appello non significa invocare, come spiegammo altrove; ma abboccarsi con

uno. Credendo Giugurta, che gli ambasciatori avrebbero da Aderbale saputa tutta la verità del fatto, impedì loro di parlare con esso.

gnare potest; (1) vallo atque fossa mœnia circumdat, turres extruit, easque præsiidiis firmat: præterea dies noctesque aut per vim, aut dolis (2) tentare; defensoribus mœnium præmia modo, modo formidinem ostentare: suos hortando ad virtutem erigere: prosus intentus cuncta parare. Adherbal ubi intellegit omnes suas fortunas in extremo sitas, hostem infestum, auxilii spem nullam, penuria rerum (3) necessariorum bellum trahi non posse; ex iis, qui una Cirtam profugerant, duos maxime impigros delegit: eos, multa pollicendo, ac miserando casum suum, confirmat, uti per hostium munitiones noctu ad proximum mare, dein Romam pergerent.

XXIV. Numidæ paucis diebus jussa efficiunt: litteræ Adherbalis in Senatu recitatur, quarum sententia hæc fuit.

26.] *Non mea culpa sæpe ad vos oratum mitto, Patres Conscripti, sed vis Jugurthæ subigit: quem tanta lubido extinguendi me invasit, uti neque vos, neque deos immortales in animo habeat; sanguinem, meum, quam omnia malit. Itaque quintum jam mensem socius & amicus populi Romani armis obsessus teneor: neque mihi Micipsæ patris mei (4) beneficia, neque vestra (5) decreta auxiliantur. ferro, an fame acrius urgear, incertus sum. Plura de Jugurtha scribere dehortatur fortuna mea: etiam antea expertus sum, parum fidei miseris esse. (6) Nisi tamen intel-*

1. *Vallo*. Nel genere maschile *vallus* significa palo; e nel neutro *vallum* è il riparo, o bastione fatto di terra ammassata, e ritenuta da pali e pertiche. Di due sorta, dice Lipsio, era presso gli antichi l'oppugnazione, d'una città; o subita, o permanente. La prima facevasi assaltando con empito la città, dopo averla circondata sol di soldati, senza farvi intorno fortificazione alcuna: la seconda cingendola di terzapieni, di fosse, di steccati, acciocchè facendosi dalla città assediata qualche im-

provvisa sortita, non ne ricevessero danno gli assediati. Sicchè vedendo Giugurta, che non gli era riuscita la prima oppugnazione, s'applicò alla seconda.

2. *Tentare*. O vi s'intenda *urbem*, o *expugnationem*, poco rileva.

3. *Necessariorum*. S'intende non sol de' viveri, ma ancor delle armi, munizioni ec.

4. *Beneficia*. Fatti cioè da Micissa a Giugurta; poichè l'esaltazione di Giugurta al regno fu la sorgente delle disgrazie d'Aderbale; non

forta al coraggio : con totale attenzione tutto mette in assetto . Aderbale in vedendo ch' era ogni suo bene giunto all' estremo , ch' era implacabile il nemico , che speranza non eravi di soccorso , e che per difetto delle cose necessarie prolungar non si poteva la guerra ; tra quelli , ch' erano seco fuggiti in Cirta sceglie due de' più pronti : questi , facendo egli loro molte promesse , e mettendo in compassionevol veduta la sua disgrazia , confortali ad andare di notte tempo per le fortificazioni nemiche al mare vicino , e quindi a Roma .

XXIV. I Numidi le commissioni eseguiscono in pochi giorni : fu la lettera di Aderbale letta in Senato , della quale questo era il sentimento .

Non per mia colpa mando così spesso a pregarvi , o Senatori , ma stringemi a questo la violenza di Giugurta : cui entrò in cuore tal frenesia d' uccidermi , che più a voi non pensa , nè agl' immortali dei ; nè v' ha cosa , che tanto egli brami , quanto il mio sangue . Corre pertanto il quinto mese , da che io del popolo Romano confederato ed amico sono assediato dall' armi : nè a me giovano i benefizj di Micissa mio padre , nè i vostri decreti : dir non saprei , se stretta sono più crudelmente dall' armi , o dalla fame . Dallo scrivervi di Giugurta più cose mi sconsorta lo stato mio : sperimentai anche innanzi , che poca fede trovano gl' infelici . Se non che però ben comprendo , che egli a cose aspira maggiori , che non son io ; e che non ispera insieme l' amicizia vostra e' l' mio regno .

K

che gli giovasse a tenerselo amico .

5. *Decreta* . Intende degli ordini dati dal Senato a' due Re per mezzo di replicate ambascerie : che amichevolmente aggiustassero le lor differenze e litigi .

6. *Nisi tamen* , e talora il solo *nisi* è lo stesso , che sed presso i buoni Autori . Cicerone , Famil. 13, ep. 1. *Nisi tamen multo minus tibi concedi potest* . Terenzio Andr.

4, sc. 1. *Nescio ; nisi mihi deos fuisse iratos scio* . Vuol dir adunque Aderbale : Sebbene io trovi presso di voi poca fede ; voglio nondimeno avvertirvi , ch' egli non aspira solo ad opprimere la mia persona ; ma a farsi padrone di tutta la Numidia , che è regno vostro : e ciò ognun conoscer può agevolmente , sapendosi , ch' egli uccise già il mio fratello ec.

lego, illum supra, quam ego sum, petere; neque simul amicitiam vestram & regnum meum sperare. *utrum* (1) *gravius existimet, nomini occultum est.* Nam initio occidit Hiempsalem fratrem meum: dein patrio regno me expulit. *Quæ sane fuerint nostræ injuriæ, nihil ad vos.* Verum nunc regnum vestrum armis tenet: me, quem vos imperatorem Numidis posuistis, clausum obsidet: legatorum verba quanti fecerit, pericula mea declarant. Quid est reliquum, nisi vis vestra, (2) quo moveri possit? Nam ego quidem vellem & hæc, quæ scribo, & illa, quæ antea in Senatu questus sum, vana forent potius, quam miseria mea fidem verbis faceret. Sed quoniam eo natus sum, ut Jugurthæ scelerum (3) ostentui essem; non jam mortem, neque ærumnas, tantummodo inimici imperium & cruciatus corporis (4) deprecor. Regno Numidiæ, quod vestrum est, uti libet, consulite: me ex manibus impiis eripite, per majestatem imperii, per amicitie fidem; si ulla apud vos memoria remanet avi mei Masinissæ.

27.] XXV. His literis recitatis; fuere, qui exercitum in Africam mittendum censerent, & quamprimum Adherbali subveniendum; de Jugurtha interim uti consuleretur, quoniam non paruisset legatis. Sed ab isdem illis fautoribus Regis summa ope (5) enisum, ne tale decretum fieret. Ita bonum publicum; ut in plerisque negotiis solet, privata gratia devictum. Legantur tamen in Africam (6) majores natu nobiles, amplis honoribus usi: (7) in quibus M. Scaurus, de quo supra memoravimus, con-

1. *Gravius.* Potrebbe anche intendervisi col Corzio: *vere jubet ostentui clementia sua.* Altri esse ostentui lo spiegano, *servir di scherno.* Queste spiegazioni sono nella traduzione abbracciate ambedue.

2. *Quo moveri.* Così i MSS. e non qua. Alcuni moveri spiegano *gradu suo depelli.* Altri però intendono *moveri ad obedientiam.*

3. *Ostentui.* Il Corzio e il Ciacconio spiegano: *ut in me Jugurtha ostenderet scelera sua.* Così Tacit. 12. Annal.

cap. 13: *Auribus decisis vi-*
vere jubet ostentui clementia sua. Altri esse ostentui lo spiegano, *servir di scherno.* Queste spiegazioni sono nella traduzione abbracciate ambedue.

4. *Deprecor,* significa *divertite da se il male colle preghiere.* Dice adunque Adherbale, che egli non prega, che gli sia conservato il regno, o la vita; ma che si tolga dalle mani di Giugurta,

Quale delle due cose preponderi in lui , ciascuno il vede . Imperciocchè in sul principio uccise Iersale mio fratello : indi scacciò me dal regno paterno . Ma a voi non caglia , quali state sieno l'ingiurie fatteci . Adesso però con gente armata occupa il vostro regno : stretto tien con assedio me , che voi poneste al comando de' Numidi : e qual conto abbia egli fatto delle parole de' vostri ambasciadori , il dimostrano i miei pericoli . Qual cosa vi resta , ond' egli smuover si possa , se non la forza vostra ? Io poi bramerei certamente , che queste cose , ch' io scrivo , e quelle , di cui poc' anzi feci lamento in Senato, fossero false piuttosto , che dalla mia miseria autenticate venissero le mie parole . Ma giacchè nato sono ad essere l'ignominioso spettacolo delle scelleraggini di Giugurta ; non prego ormai per esser sottratto alla morte , nè alle sciagure ; ma solo alla signoria d' un nemico , ed agli strazj del corpo . Al regno di Numidia , ch' è vostro , provvedete come a voi piace : ma me togliete dalle mani d' un empio , per la maestà ve ne prego del vostro imperio , per la fedeltà dell' amicizia ; se pure presso di voi memoria alcuna rimane dell' avo mio Matinissa .

XXV. Letto questo foglio , v'ebbe chi propose , doversi nell' Affrica spedire l' esercito , e quanto prima recar soccorso ad Aderbale ; e che intanto si consultasse su di Giugurta , poichè obbedito non aveva agli ambasciadori . Ma da quei medesimi fautori del Re adoperossi ogni sforzo , perchè un tal decreto non si facesse . Così il pubblico bene , come ne' più de' maneggi avvenir suole , vinto restò dalle private aderenze . Spedisconsi non pertanto

K 2

per non essere da lui straziato , come i suoi consanguinei , de' quali disse già , che furono *pars in crucem acti , pars feris objecti &c.*

5. *Enisum.* E' qui preso passivamente ; ma non è da imitarsi .

6. *Majores natu.* Siccome i tre giovani spediti in Af-

frica la prima volta non poterono aggiustare le differenze , si spediscono adesso uomini provetti , e di maggiore autorità .

7. *In queis.* Ancor Cicerone nel libro dell' Amicizia disse : *nisi in bonis amicitiam esse non posse ; cioè , inter bonos .*

sularis; & tum Senati (1) princeps. Hi, quod in invidia res erat simul, & a (2) Numidis obsecrati, triduo navim ascendere: dein brevi (3) Uticam adpulsi, litteras ad Jugurtham mittunt, *quam ocysissime ad provinciam accedat; se ad eum ab Senatu missos.* Ille ubi accepit, homines claros, quorum auctoritatem Romæ pollere audiverat, contra inceptum suum venisse; primo commotus metu atque lubidine, divorsus agitabatur. Timebat iram Senati, ni paruisset legatis: porro animus cupidine cæcus ad inceptum scelus (4) rapiebat. Vicit tamen in (5) avido ingenio pravum consilium. Igitur, exercitu circumdato, summa vi Cirtam irrumpere nititur, maxime sperans, (6) diducta manu hostium, aut dolis se se (7) casum victoriæ inventurum. Quod ubi secus procedit, neque, quod intenderat, efficere potest, uti prius, quam legatos conveniret, Adherbalis potiretur; ne amplius morando Scaurum, quem plurimum metuebat, incenderet, cum paucis equitibus in provinciam venit. Ac tametsi Senati verbis minæ graves nunciabantur, quod ab oppugnatione non desisteret; multa tamen oratione consumpta, legati frustra discessere.

28.] XXVI. Ea postquam Cirtæ audita sunt, Italici, quorum virtute mœnia defensabantur, confisi,

1. *Princeps Senatus* era quegli, il cui nome nel leggersi dal Censore il catalogo de' Senatori era nominato il primo. Ne' primi tempi davasi quest'onore al più anziano de' Censori passati; ma poscia cominciò a conferirsi a chi n'era più meritevole. Non conferiva questo titolo alcuna giurisdizione; ma un grand'onore: poichè il principal del Senato era il primo ad esporre nelle consulte il suo parere, e aveva la precedenza da tutti i Magistrati.

2. *Numidis*. Cioè da' Legati di Aderbale.

3. *Uticam*. Questa Città, che è vicina a Cartagine da ponente, è la più antica d'ogn'altra di quel paese, riconoscendo il suo stabilimento da una Colonia di Tirj. Era nella provincia Romana, ed è nota abbastanza per la morte, che ivi si diede Catone, chiamato perciò l'Uticese.

4. *Rapiebat*. Cioè *Jugurtham*. Altri leggono *rapiebatur*.

5. *Avido*, i. e. *imperii*.

6. *Diducta*. Giugurta col circondar le mura della città co' suoi soldati, obbligava i nemici a star separati in più

ambasciatori nell' Affrica persone nobili d'età più matura, che sostenute avevano ragguardevoli cariche: tra' quali fu M. Scauro, di cui facemmo sopra menzione, uom Consolare, e allora il primo tra' Senatori. Costoro, per esser la faccenda divenuta odiosa, e per le suppliche insieme de' Numidi, infra tre giorni imbarcarono: di poi approdati ad Utica in breve tempo, mandano a Giugurta una lettera, che *quanto il più può speditamente venga nella provincia: che essi erano mandati a lui dal Senato*. Com' egli sentì, che venuti erano per opporsi alla sua impresa uomini illustri, l'autorità de' quali avea saputo, che molto valeva in Roma; in sul principio da timore e da cupidità combattuto, era or per una parte agitato, or per un'altra. Temeva del Senato lo sdegno, se non avesse obbedito agli ambasciatori: l'animo poi da cupidigia accecato il traeva all'intrapreso misfatto. Nondimeno in un avido cuore la vinse il malvagio disegno. Sicchè, schierato l'esercito intorno a Cirta, tenta con tutto l'empito d'entrarvi a forza, portando più che mai speranza, che divisa la gente nemica, avrebbe o coll'armi, o cogli'inganni occasion trovata di riportar la vittoria. Lo che andandogli a sinistro, nè effettuar potendo ciò, che avea diviso, di avere Aderbale in poter suo, prima di parlar cogli ambasciatori; per non irritare con più lunga dimora Scauro, di cui aveva grandissima soggezione, andò con pochi soldati a cavallo nella provincia. E sebbene gli erano a nome del Senato intimata gravi minacce, perchè non si rimaneva dall'oppugnatione; nulladimeno dopo un lungo ragionamento inutilmente tenuto, gli ambasciatori, senza nulla ottenere, si dipartirono.

XXVI. Uditesi in Cirta tali novelle, gl'Italiani, dal cui valore eran difese le mura, sperando, che

K 3

luoghi, per esser pronti all'a nel lib. 6, e Salustio stesso difesa in qualunque parte fossero assaliti. più sotto dice: *Fortunam illis præclari facinoris casum*

7. *Casum*. In vece di *occasione* l'usò ancor Tacito dare.

deditione facta, propter magnitudinem populi Romani inviolatos se se fore, Adherbali suadent, uti seque & oppidum Jugurthæ tradat: tantum ab eo vitam paciscatur; de ceteris Senatui curæ fore. At ille, tametsi omnia potiora fide Jugurthæ rebatur; tamen quia penes (1) eosdem, si advorsaretur, cogendi potestas erat, ita, ut censuerant Italici, deditionem facit. Jugurtha in primis Adherbalem ex-cruciatum necat: dein omnes puberes Numidas atque negotiatores promiscue, ut quisque armatis obvius fuerat, interfecit.

29.] XXVII. Quod postquam Romæ cognitum est, & res in Senatu agitari cœpta; idem illi (2) ministri Regis interpellando; ac sæpe gratia, interdum jurgiis trahendo tempus, atrocitatem facti leniebant. Ac ni C. (3) Memmius Tribunus plebis designatus, vir acer & infestus potentiæ nobilitatis, populum Romanum edocuisset, (4) id agi, uti per paucos factiosos Jugurthæ scelus condonaretur: pro-fecto omnis invidia pròlatandis consultationibus dilapsa foret. tanta vis gratiæ atque pecuniæ Regis erat. Sed ubi Senatus (5) delicti conscientia populum timet; lege (6) Sempronia provinciæ futuris Consulibus Numidia atque Italia decretæ: Consules declarati P. (7) Scipio Nasica, L. Bestia Calpurnius; Calpurnio Numidia, Scipioni Italia (8) obvenit.

1. *Eosdem*. Se avessero gl' Italiani ricusato di più sostenere l'assedio, sarebbe Aderbale venuto in man di Giugurta, senza poter neppure pattuire con esso la vita.

2. *Ministri interpell.* Parla di quei Romani, che difendevano Giugurta, come se stati fossero suoi Uffiziali e Ministri. Questi non solo interrompevano il discorso, quando alcuno parlava in Senato; ma mettevano ancora in campo altri discorsi fuori di proposito, per differire o sol favore, o colle diversità

de' pareri la causa, e così scemarne l' atrocità.

3. *Memmius*. Questo, che Salustio asserisce essere stato eccellente nell' aringare, Cicerone il qualifica per un mediocre Oratore. Fu fatto uccidere, mentre pretendeva al Consolato, da Saturnino Tribuno della plebe.

4. *Id agi*. i. e. in id incumbi, ed è frequente in tal significato. Cicer. *Id agunt, ut boni videantur*. Nipote in Temist. *Certiorum eum fecit, id agi, ut pons dissolveretur*.

5. *Delicti*. Era questo il

rendendosi non sarebbero offesi per riguardo alla gran potenza del popolo Romano, esortano Aderbale a dar se stesso e la città in man di Giugurta: a pattuire con lui soltanto la vita; che del restante preso avrebbe cura il Senato. Or egli, tuttochè giudicasse ogni altro partito esser migliore, che il fidarsi a Giugurta; nulladimeno, perchè i medesimi, se repugnava, il potevan costringere, si arrende nel modo, che proposto avevano gl' Italiani. Giugurta fa primieramente dopo fieri strazj morire Aderbale: quindi tutti senza distinzione mise a morte e giovani Numidi e negozianti, secondochè incontrati si erano negli armati.

XXVII. Lo che risaputosi in Roma, e cominciato un tal fatto a ventilarsi in Senato; quegli stessi agenti del Re coll' interrompere, e sovente coll' altrui favore, talora colle contese mandando in lungo le cose, l' atrocità mitigavano del fatto. E se C. Memmio Tribuno eletto della plebe, uom risentito, e fier nimico della potenza de' nobili, non avesse al popolo Romano chiaro mostrato, farsi maneggio, che per opera di pochi faziosi fosse a Giugurta condonato il delitto; certamente sarebbesi tutta l' odiosità dileguata col prolungar le consulte: tanto potere avevano del Re l' aderenze e 'l denaro. Ma cominciando il Senato pel conoscimento del suo fallo ad aver timore del popolo; a tenor della legge Sempronia, s' assegnarono a' futuri Consoli per provincie la Numidia e l' Italia. Furono eletti Con-

K 4

dissimulare o per aderenze, o per interesse la fellonia di Giugurta senza punirlo.

6. *Sempronia*. Fece Sempronio Gracco una legge, che, innanzi a' Comizj Consolari, ogn' anno il Senato determinasse due provincie, il cui governo dar poi si dovesse a' nuovi Consoli; come abbiamo da Cicerone de prov. consul. *Decernenda nobis sunt lege Sempronia duæ provincie.*

7. *Scipio*. Era questi un eccellente Oratore; e per quanto abbiamo da Cicerone, morì l' anno stesso del suo Consolato. Aveva innanzi preteso all' Edilità, ma non potè ottenerla.

8. *Obvenit*. Dicemmo altrove, che le provincie Consolari si traevano a sorte; quando però i Consoli non le dividessero tra loro d' accordo.

Deinde exercitus, qui in Africam portaretur, scribitur: stipendium, alia, quæ bello usui forent, decernuntur.

30.] XXVIII. At Jugurtha, (1) contra spem nuncio accepto, quippe cui, Romæ omnia venum ire, in animo hæserat, filium & cum eo duos familiares ad Senatum legatos mittit:isque, ut illis, quos Hiempsale interfecto miserat, præcipit, omnes mortales pecunia adgrediantur. Qui postquam Romam adventabant; Senatus a Bestia consultus est, placeretne legatos Jugurthæ (2) recipi mœnibus. iique decere: ni regnum, ipsumque deditum venissent, ut (3) in diebus proxumis decem Italia decederent. Consul Numidis ex Senati decreto nunciari jubet. ita infectis rebus illi domum discedunt. Interim Calpurnius, parato exercitu, (4) legat sibi homines nobiles, factiosos; quorum auctoritate, quæ deliquisset, munita fore sperabat: in queis fuit Scaurus, cujus de natura & (5) habitu supra memoravimus. Nam in Consule nostro multæ bonæque artes animi & corporis erant, quas omnes avaritia præpediebat. patiens laborum, acris ingenio, satis providens, belli haud ignarus, firmissimus contra pericula & insidias. Sed legiones per Italiam (6) Rhegium, atque inde (7) Siciliam, porro ex Sicilia in Africam transvectæ. Igitur Calpurnius initio, paratis commeatibus, acriter Numidiam ingressus est; multosque mortales & urbes aliquot pugnando cepit.

1. *Contra spem*. Siccome Giugurta credeva, che in Roma tutto potesse ottenersi col denaro; non avrebbe mai creduto, che dovesse contro lui spedirsi l'esercito.

2. *Recipi mœnibus*. V'era fuor di Roma una villa pubblica, ove davasi ricetto a quegli ambasciatori, che non volevano ammettersi in città.

3. *In diebus decem*. Invece d'intra dies. Così Plinio 9, 31. *In triduo excludunt*. i. e. intra triduum; Lucie-

zio ed altri.

4. *Legat sibi*. Il General dell'armata si eleggeva da per se stesso i suoi Uffiziali, da cui era assistito coll'opera e col consiglio. Per ordinario quegli eleggevano, che erano già stati Pretori.

5. *Habitu*. Lo spiega Cicerone nel 1. de Invent. *Habitu autem appellamus animi, aut corporis constantem & absolutam aliqua in re perfectionem*.

6. *Rhegium*. Reggio, di cui qui si parla, è una cir-

soli P. Scipione Nasica e L. Bestia Calpurnio ; a Calpurnio la Numidia, a Scipione toccò in sorte l' Italia . Indi s' arrola . l' esercito da traghettarsi nell' Affrica : s' ordina lo stipendio ed altre cose , che utili fossero per la guèrra .

XXVIII. Or Giugurta avendone , malgrado la sua speranza , ricevuto l' avviso , siccome quello , cui stava fisso nell' animo , che in Roma d' ogni cosa si facesse mercato ; manda un suo figliuolo , e con esso due familiari ambasciadori al Senato : e a questi , come a quegli altri dopo l' uccisione di Jensäle da lui spediti , comanda , che a qualunque persona l' assalto diano col denaro . I quali poichè erano a Roma vicini ; fu da Bestia richiesto il Senato , se voleva , che gli ambasciadori di Giugurta si ricevessero dentro le mura : ed esso deliberò ; che , se non venivano per dargli in mano il regno e Giugurta stesso , dentro i prossimi dieci giorni uscissero fuori d' Italia . Ordina il Console che , giusta il decreto del Senato , se ne faccia a' Numidi l' intimazione : così quelli , senza nulla aver fatto , i passi rivolgono verso la patria . Calpurnio intanto , messo in pronto l' esercito , elegge per suoi luogotenenti persone nobili , faziose , nella cui autorità sperava , che i suoi mancamenti trovato avrebbon riparo : tra le quali fu Scauro , del cui carattere ed indole facemmo innanzi menzione . Erano però nel nostro Console molte buone doti d' animo e di corpo , alle quali tutte faceva ostacolo l' avarizia ; era tollerante delle fatiche , d' acuto ingegno , provvido a sufficienza , non ignorante di milizia , contro i pericoli , ed insidie saldissimo . Or le legioni furono per l' Italia condotte a Reggio , indi in Sicilia , poi dalla Sicilia nell' Affrica . Sicchè Calpurnio in sul principio , fatta provvisione di vettovaglie , entrò violentemente nella Numidia ; e prese a forza d' armi uomini assai , ed alquante città .

K 5

La Calabria in faccia a Messina .

7. Siciliam . R' Isola del Mediterraneo , detta ancor

Triquestra , o Trinacria , dalla sua figura triangolare , o da' suoi tre promontori .

31.] XXIX. Sed ubi Jugurtha per legatos pecunia tentare, bellique, quod administrabat, (1) asperitatem ostendere cœpit; animus æger avaritia facile (2) conversus est. Ceterum socius & administer omnium consiliorum assumitur Scaurus: qui tametsi a (3) principio, plerisque ex (4) factione ejus corruptis, acerrume Regem impugnaverit; tamen magnitudine pecuniæ a bono honestoque in pravum abstractus est. Sed Jugurtha primum tantummodo belli moram redimebat, existumans, se se aliquid interim Romæ pretio, aut gratia effecturum: postea vero quam participem negotii Scaurum accepit, in maximam spem adductus recuperandæ pacis, statuit cum eis de omnibus pactionibus præsens agere. Ceterum interea (5) fidei causa mittitur a Consule Sextius Quæstor in oppidum Jugurthæ (6) Vagam: (7) cujus rei species erat acceptio frumenti, quod Calpurnius palam legatis imperaverat: (8) quoniam deditionis mora (9) induciæ agitabantur. Igitur Rex, uti constituerat, in castra venit: ac pauca præsentis consilio locutus de invidia facti sui, atque ut in (10) deditionem acciperetur; reliqua cum Bestia & Scauro secreta transigit: dein postero die, quasi

1. *Asperitatem*. La difficoltà di questa guerra nasceva dall'essere il Re nemico intendentissimo di milizia, il Console mal pratico de' luoghi, e lontanissimo da Roma.

2. *Conversus est*. Cioè nella parte contraria, lasciando quell'impegno, con cui entrando nella Numidia dato aveva cominciamento alla guerra. Nel senso stesso disse Cicer. ad Att. *Fidei quam conversa res est*.

3. *A principio*. Intendo di quando mandò Giugurta la prima volta ambasciatori a Roma.

4. *Factione ejus*. Deve ejus riferirsi a Scauro, non a Giugurta.

5. *Fidei causa*. Fu Sestio mandato per ostaggio a Giugurta; per assicurarla, che non gli sarebbe impedito il ritornare al suo esercito, ancorchè fermati non avessero gli accordi.

6. *Vagam*. Era una delle principali città del regno di Giugurta, pel gran commercio, che v'era, di tutte le necessarie cose. Così la chiamò Tolommeo, Plinio, Plutarco, Silvio, e S. Agostino; e non Vaccam, come in quasi tutte l'edizioni maleamente si legge.

7. *Cujus rei species*. Fosse Calpurnio, che Sestio andasse a prendere il grano a Vaga, perchè non si scoprisse-

XXIX. Ma quando cominciò Giugurta per mezzo di ambasciatori a tentar lo col denaro, e a mostrargli la scabrosità della guerra, che amministrava; l'animo di lui d'avarizia infetto facilmente mutossi. Prende però per compagno e coadjutore di tutte le sue risoluzioni Scauro: il quale sebbene in sul principio, comechè i più di sua fazione stati fosser corrotti, fatto aveva contro al Re con sommo impegno; fu non pertanto per la quantità del denaro dalla giustizia e rettitudine a male operar strascinato. Or Giugurta da prima comprava solo la dilazion della guerra, credendo, che frattanto o col denaro, o coll'aderenze avrebbe in Roma fatto qualche maneggio: ma come ebbe udito, che in quel negozio aveva parte Scauro, entrato in grandissima speranza di ricuperare la pace, dettò minò di trattar con essi in persona tutti gli accordi. Dal Console però si manda intanto per sicurezza Sestio Questore in Vaga città di Giugurta: al che serviva di pretesto la riscossione del grano, che Calpurnio aveva palesamente imposto a' legati: imperciocchè pendente l'arrendimento, si osservava la tregua. Il Re adunque, siccome aveva disposto, viene al campo: e dopo aver detto alla presenza del consiglio alcune poche cose sull'odiosità del suo operato, e per l'accettazione della sua resa; accorda il resto con Bestia e con Scauro in segreto: poscia il giorno appresso, raccolti in una sola proposta di varj articoli confusamente i voti, se n'accetta l'arrendimento. Sono però consegnati al

K 6

ro i suoi maneggi con Giugurta.

8. *Quoniam deditionis.* Giacchè la tregua aveva origine dall'indugiare, che faceva Giugurta, ad arrendersi; era giusto, che per quel tempo egli somministrasse a' Romani le vettovaglie.

9. *Induciæ agitab.* Similmente al fin di questo capitolo dice: *pax agitabatur.*

Dice il Vossio, che questa voce *induciæ* è composta dall'antica preposizione *indu*, cioè *in*, e *ocium*: siccome da *indu* e *struo* si forma *industrius*; o come *induperator* si dice in vece d'*imperator*.

10. *Deditionem.* Trattò che fosse ricevuta la sua resa con quei patti, che più piacevano a lui.

per (1) saturam sententiis exquisitis, in deditionem accipitur. Sed, uti pro consilio imperatum erat, elephantum XXX, pecus atque equi multi cum (2) parvo argenti pondere, Quæsto. i traduntur. Calpurnius Romam ad Magistratus (3) rogandos proficiscitur. in Numidia & exercitu nostro pax agitabatur.

32.] XXX. Postquam res in Africa gestas, quodque modo acta forent, fama divulgavit; Romæ per omnes locos & conventus de facto Consul agitari: apud plebem gravis invidia: Patres solliciti erant: probarentne tantum flagitium, an decretum Consulis subverterent, parum constabat. Ac maxime eos potentia Scauri, quod et auctor & socius Bestiæ ferebatur, a vero bonoque impediabat. At C. Memmius, cujus de libertate ingenii & odio potentie mobilitatis supra diximus; inter dubitationem & moras Senati, concionibus populum ad vindicandum

1. Per saturam. Era saturam presso gli antichi un piatto pieno di frutti e pomi di varie sorta, dalla copia de' quali derivò questo nome, quasi da saturitas. Di poi si chiamò *satura* qualunque vivanda da più ingredienti composta: indi cominciò ad applicarsi per metafora questa voce a quei ragionamenti, ne' quali confusamente trattavasi di più cose. Ciò supposto, il Console per operar drittamente, doveva prima separatamente nel consiglio proporre la resa di Giugurta; se questa fosse accettata, doveva appresso porre in consulta quanti elefanti dovesse Giugurta dare a' Romani, poi quanto bestiame; finalmente quanto denaro. Ma temendo forse Calpurnio, che a proporre separatamente l'arrendimento del Re, non fosse dal consiglio rigettato, propose tutti questi capitoli in

confuso, acciocchè gli Uffiziali, accecati dalla gran quantità del bestiame, cavalli, elefanti ec. non avessero campo di fermarsi a riflettere, se giusto fosse l'accettarne il proposto arrendimento. In conferma di quanto ho detto riferirò un luogo di Cicerone nell'Orazion *pro domo sua*; ove rende ragione, per qual motivo una tal foggia di mandare a partito confusamente più cose insieme, fosse riprovata: *ne, dic'egli, populo necesse sit in conjunctis rebus compluribus aut id, quod nolit, suscipere, aut id, quod velit, repudiare*. In fatti, se si proponga no al popolo due cose insieme, delle quali una gli piaccia, ma non già l'altra; non può egli in un sol partito approvar quella, e rigettar questa; ma bisogna necessariamente, che o le rigetti, o le approvi ambedue.

Questore, siccome stato era nel consiglio ordinato, trenta elefanti, gran quantità di bestiame e di cavalli con piccola somma d'argento. Calpurnio va a Roma per eleggere i Magistrati: nella Numidia intanto, e nel nostro esercito godeasi la pace.

XXX. Com'ebbe la fama divulgato ciò, ch'era seguito nell'Africa; e come stato era operato; in Roma in ogni luogo, in ogni adunanza dibattevasi il fatto del Console: v'avea la plebe una grand'avversione: erano i Senatori in affanno: nè chiaro appariva, se approvassero una tale indegnità, o se il Consolar decreto annullassero. E massimamente dal giusto e diritto operare impedivasi la potenza di Scauro, perchè dicevasi questi esser di Bestia consigliere e compagno. Ma C. Memmio, della cui natural franchezza e dell'odio, che portava alla potenza de' nobili, sopra parlammo; mentre dubbioso il Senato indugiava a risolvere, esortava coll'aringhe il popolo alla vendetta: l'avvertiva a non

2. *Parvo argenti*. Altri vi aggiungono a capriccio *non*, e leggono *non parvo argenti pondere*; perchè forse non sembra lor verisimile, che fosse Giugurta obbligato a pagare una piccola somma di denaro; ma s'ingannano a partito. Imperciocchè questo appunto fa conoscere l'avarizia del Generale Romano, il quale non obbligò il Re nel consiglio a pagar molto denaro, (che doveva venire in man del Questore, per mettersi nel pubblico erario) a motivo, che egli non ne restasse sfornito, ma potesse a lui fare in privato regali maggiori.

3. *Magistr. rogandos*. Intendono alcuni, che Calpurnio andasse a Roma per sentire, se i Magistrati approvavano il suo operato; ma io non vedo interpretazione

di questa più strana. Non poteva il Console spedire alcuno dal campo per tal negozio, senz'andarvi egli in persona, e lasciare l'esercito? Oltre di che, si richiedeva in ciò l'approvazione di tutti i Magistrati? Bastava quella del Senato; onde avrebbe detto *ad Senatum rogandum*. In Cicerone, *Divin. cap. 1. Comitibus Consulibus rogandis habuit de legib. 3. Tribunos, quos sibi plebes rogasset &c.* *Rogare* significa *eleggere*, siccome ancora in questo luogo. Così Albino successor di Calpurnio lasciò al fratello l'esercito per andare a Roma a' comizi, come abbiamo al cap. 36, i quali, siccome poteva convocarli solo il Console, perciò era questo un giusto motivo d'allontanarsi dal campo.

hortari: monere, ne rempublicam, ne libertatem suam desererent: multa superba & crudelia facinora nobilitatis ostendere: prorsus intentus omni modo plebis animum accendebat. Sed quoniam ea tempestate Romæ Memmii facundia clara pollensque fuit; decere existumavi unam ex tam multis orationem ejus perscribere: ac potissimum (1) ea dicam, quæ in concione post reditum Bestiæ hujusmodi verbis disseruit.

33.] XXXI. *Multa me debortantur a vobis, Quirites, ni studium reipublicæ omnia superet; opes (2) factionis, vestra patientia, jus nullum; ac maxime, quod innocentie plus periculi, quam honoris est. Nam illa quidem piget dicere, his annis (3) quindecim quam ludibrio fueritis superbiæ paucorum; quam fæde quamque inulti perierint vestri defensores; uti vobis animus (4) ab ignavia atque secordia corruptus sit: qui ne nunc quidem, (5) obnoxiiis inimicis, exsurgitis; atque etiâ nunc timetis eos, quibus vos decet terrori esse. Sed quanquam hæc talia sunt: tamen obviam ire factionis potentie animus subigit. Certe ego (6) libertatem, quæ mihi a parente meo tradita est, (7) experiar: verum id frustra: an (8) ob rem faciam, in vestra manu situm est Quirites. * Ne-*

1. Ea, quæ. Ho seguito la correzione de' migliori esemplari; poichè, dice il Manuzio, se si legge eam; quam, riferir si deve ad orationem; e con frase non più udita converrà costruire: quam orationem disseruit.

2. Factionis. Parla della fazione della nobiltà, che comprendeva ancora Calpurnio e Scuro.

3. Quindecim. Dalla morte de' Gracchi fino a questo tempo era sempre stata la plebe da' nobili maltrattata. E' da avvertirsi però, che dalla morte di Tib. Gracco al Consolato di Calpurnio non vi passarono 15 anni, ma 23,

ed undici dalla morte di C. Gracco e di Fulvio; sicchè o il luogo è corrotto, o l'Autore ha preso il tempo di mezzo tra la morte del primo e de' secondi. Il Castiglione asserisce d'aver letto in un MS. bis annis duodecim; e in tal caso si prenderebbe dalla morte di Cajo e di Fulvio.

4. Ab ignavia. Ancora Orazio usò ab in vece di propter, lib. 1, Sat. 4. Aut ab avaritia, aut misera ambitione laborat; e così l'usano talora i buoni Autori Latini.

5. Obnoxiiis. Così hanno le migliori edizioni, e non

trasandar la Repubblica e la propria libertà: ponevagli in vista molte cose da' nobili operate con arroganza e ferezza: era unicamente applicato ad accendere per ogni guisa gli animi della plebe. Ma giacchè era in quel tempo rinomata in Roma e poderosa la facondia di Memmio; stimai conveniente il distendere una delle tante aringhe di lui: e quelle cose specialmente riferirò, ch'egli disse in pien popolo dopo il ritorno di Bestia con tali termini.

XXXI. *Molte cose da voi mi distornano, o Romani, se non che a tutto è superiore il mio zelo per la Repubblica; voglio dir la potenza della fazione, la sofferenza vostra, la giustizia già spenta; e massimamente l'aver l'innocenza più di pericolo, che d'onore. Provo però ben rincrescimento in rammentare quanto in questi quindici anni voi serviste di ludibrio alla superbia d'alcuni pochi; quanto ignominiosamente, e come invendicati perirono i difensori vostri; come l'animo abbiate per la pigritia e codardia corrotto: mentre neppur ora, che soggetti avete i vostri nemici, vi riscuotete; e temete ancor adesso coloro, cui ragion vuole, che voi reciate terrore. Ma comechè stiano le cose in tal guisa; il mio spirito nondimeno a far fronte alla potenza della fazione mi costringe. Io almeno metterò a prova quella libertà, che fu a me lasciata dal padre mio: ma ch'io l'faccia inutilmente, o con frutto, sta in mano vostra, o Romani. Nè io già v'esorto a farvi incontro all'*

obnoxii. E' qui preso obnoxius nel suo propriissimo significato, cioè: obligatus obnoxam; e vuol significare, che essendosi porta alla plebe l'occasione di processare e condannare i loro nemici, non dovevano trascurarla per modo alcuno.

6. Libertatem. Credevano i Romani, siccome Gentili, che chi era nato libero in altrà libera, dovesse altresì aver libera la mente e la lin-

gua. Così Cornelio in Timoleon, cap. ult.

7. Experiar, i. e. exercebo, utar. Così Livio disse: licentiam vocis & linguæ experiri. Intende della libertà, con cui gli antenati parlavano al popolo in vantaggio della repubblica.

8. Ob rem. E' il contrario di abs re. Parlò in tal guisa ancor Terenzio nel Formione: Non pudet vanitatis? R. Mimme, dum ob rem.

que ego vos hortor, quod sepe majores vestri fecere, uti contra injurias armati eatis. Nihil vi, nihil (1) secessionis opus: necesse est, suomet ipsi (2) more precipites eam. Occiso Tib. (3) Graccho, quem regnum parare ajebant, in plebem Romanam questiones graves habitae sunt. Post C. Gracchi & M. Fulvii cadem; (4) vestri item ordinis multi mortales in carcere necati sunt: utriusque cladis non (5) lex, verum lubido eorum finem fecit. Sed sane fuerit regni (6) paratio, plebi sua restituere. Quidquid sine sanguine civium ulcisci (7) nequitur, jure factum sit. Superioribus annis tacite indignabimini, aerarium expilari; Reges & populos (8) liberos paucis nobilibus vestigal pendere; penes eosdem & summam gloriam, & maximas divitias esse: tamen haec talia facinora impune suscepisse, parum habuere: itaque postremo leges, majestas vestra, divina & humana omnia (9) hostibus tradita sunt. Neque eos, qui ea facere, pudet aut poenitet: sed

1. *Secessionis.* Di questo sollevarsi e ritirarsi della plebe Romana dal Senato e da' nobili, si parlò nella Catilinaria al cap. 33.

2. *More suo.* Viene a dire, che siccome i nobili costumato avevano fino a quel tempo di perseguitare ed opprimere la plebe co' processi e co' giudizj; così doveva questa imitare il lor costume; e servirsi de' medesimi mezzi (de' processi, cioè, e de' giudizj) per opprimere i nobili delinquenti.

3. *Graccho.* Tiberio Gracco, Tribuno della plebe, o mosso fosse veramente da cupidità d'imperio, o da compassione verso la plebe Romana oppressa dalla nobiltà, fece leggi a lei vantaggiosissime; tra le quali questa, che fossero a lei restituiti i campi, che ne' passati tempi aveva perduti, essendone

entrati i nobili in possesso. Si sollevò la nobiltà contro il Legislatore, ed egli, vedendosi in pericolo, si pose al capo le mani volendo accennare alla plebe, che difendesse la sua vita. Fu creduto, che egli con quel gesto chiedesse il diadema reale, e rimase oppresso con molti de' suoi fautori. Dopo qualche tempo Cajo Gracco, che tentava le stesse cose, restò ancor egli ucciso, V. Flor. lib. 3.

4. *Vestri ordinis.* Cioè dell'ordin plebeo; perchè Memmio allora parlava solo alla plebe.

5. *Lex.* Questa voce è qui presa in senso generico, per norma, e regola d'equità e di giustizia.

6. *Paratio.* Questa è la vera lezione, come dimostrano le parole antecedenti: regnum parare ajebant. Che se

ingiurie colP armi, lo che i maggiori vostri fecer sovente. Qui punto non abbisogna violenza, non divisione: è forza, che vadano a perdersi colle maniere stesse da loro usate. Ucciso Tiberio Gracco, il qual dicevano che si procacciava l' imperio, fatti furono contro la plebe Romana rigorosi processi. Dopo l' uccisione di C. Gracco e di M. Fulvio, furono similmente molte persone della vostra classe messe a morte in prigione: ad ambedue queste stragi non pose termini alcuna regola, ma il lor capriccio. Ma concediam pure, che il restituire i suoi diritti alla plebe fosse un procurarsi la signoria. Qualunque volta non può d' un delitto farsi vendetta senza il sangue de' cittadini, fatta sia giustamente. Negli anni scorsi eravate taciturni presi da sdegno in vedendo, ch' era votato l' erario; che Re e popoli liberi pagavano ad alcuni pochi nobili il tributo; che questi la più alta gloria e le più copiose facoltà possedevano: nientedimeno parve lor poco l' avere impunemente presi a far tali delitti: sicchè alla fine in poter de' nemici date furono le leggi, la maestà del vostr' ordine, le cose tutte divine ed umane. Nè quelli, che hanno ciò fatto, vergogna ne concepiscono, o pentimento: ma con magnificenza sugli occhi vostri passeggiano; pompa facen-

leggiati reparatio, come nelle più dell' edizioni, potrà spiegarsi un ristabilimento dell' imperio monarchico, tanto odiato da' Romani. Da questo intrigatissimo luogo pare, che debba ritrarsene un tal senso: Concediamo, che operassero giustamente i nobili uccidendo Gracco, mentre credevano, che egli si procacciasse la signoria di Roma. In questi anni scorsi però, in cui hanno fatto tante indegnissime azioni, non ne avevan motivo, mentre voi non faceste per opera de' Tribuni vostri alcun tumulto; ma solo taciti indignabimini &c.

7. *Nequitur.* In passivo è antiquato. L' usò ancor Plauto: *Retrahi nequitur, quoquo progressa est semel.* Altre edizioni hanno *nequit*; ed in tal caso prende all' antica *ulcisci* in passivo, e neppure questo è da imitarsi.

8. *Liberos.* Intende i popoli confederati, che non avevano dipendenza da' Romani, come l' avevano i popoli vassalli e tributari.

9. *Hostibus.* Allude all' essere stata a Giugurta per denaro venduta l' autorità del Senato; con dargli campo di trasgredirne impunemente i decreti.

*incedunt per ora vestra magnifice; sacerdotia & consulatus, pars triumphos suos ostentantes: perinde quasi ea (1) honori, non praeda habeant. Servi are parati injusta imperia dominorum non perferunt: vos, Quirites, imperio nati, equo animo servitutem toleratis? At qui sunt hi, qui rempublicam occupavere? homines sceleratissimi, cruentis manibus, immani avaritia, nocentissimi, idemque superbissimi, quibus fides, decus, pietas, postremo honesta atque inbonesta omnia quaestui sunt. Pars eorum (2) occidisse Tribunos plebis, alii quaestiones injustas, plerique cadem in vos fecisse, pro munimento habent. ita quam quisque pessume fecit, tam maxime iustus est: (3) metum a scelere suo ad ignaviam vestram transtulere: quos omnes (4) eadem cupere, eadem odisse, eadem metuere in unum coegit. Sed haec inter bonos amicitia, inter malos factio 35.] est *. Quod si tam vos libertatis curam haberetis, quam illi ad dominationem accensi sunt, profecto neque respublica, sicuti nunc, vastaretur; & (5) beneficia vestra penes optimos, non audacissimos forent. Majores vestri (6) parandi juris, & majestatis constituenda gratia, (7) bis, per secessionem, armati (8) Aventinum occupavere: vos pro libertate, quam ab illis accepistis, nonne summa ope nitimini? atque eo vehementius, quo majus dedecus est parta amittere, quam omnino non paravisse? Dicit aliquis: quid igitur censes? vindicandum in eos, qui hosti*

1. Honori non praeda hab. Spiega Corzio: Perinde quasi ea habeant in honorem data, aut ut ipsis honorem asferant, ac non potius rapuerint. Ove il verbo habeo è preso in due diversi significati, siccome al cap. 89. Levi imperio, & ob ea fidelissimi habebantur.

2. Occidisse. Non è cosa rara, che gl' infiniti si pongano in vece del nominativo: così poco sotto; eadem cupere... omnes in unum coegit.

3. Metum. Dice che quel

timore, il quale aver dovebbero i nobili per lo rimorso de' lor delitti, l' avevano fatto passar nella plebe, togliendole colle prepotenze il coraggio d' opporsi alle loro superchierie.

4. Eadem cupere. Il medesimo sentimento è nella Catilinaria al cap. 20.

5. Beneficia. Vuol denotare le dignità e i Magistrati, che si conferivano dal popolo.

6. Parandi juris. Questo fu quanto ottennero; che si eleggessero i Tribuni della ple-

de' sacerdotj, de' consolati, e alcuni de' lor trionfi: come se queste cose possedessero per onorifico premio, non per rapina. I servi procacciati a contanti gl' indiscreti comandi non soffrono de' padroni: e voi, Romani, nati al comando, tollerate pazientemente la servitù? Ma chi son costoro, che si son fatti padroni della Repubblica? uomini scelleratissimi, ranguinari, avari oltremodo, perniciosissimi e insieme superbitissimi; che fan guadagno sullu fedeltà, sull' onore, sulla pietà, in una parola sulle cose tutte, sieno oneste, o nol sieno. Hanno costoro per lor sostegno, parte l' avere uccisi i Tribuni della plebe, altri l' aver formati ingiusti processi, e i più l' aver di voi fatta strage. Così quanto peggio ha ciascuno operato, tanto è più sicuro: hanno fatto dalla loro scelleratezza passare il timore nell' animo vostro codardo: i quali tutti ha collegati insieme il volere, l' odiare, il temere le stesse cose. Ma questa è tra' buoni amicizia, tra' cattivi fazione. Che se tanto voi foste della libertà premurosi, quanto questi son del comando ardentemente invogliati; nè sarebbe certo la Repubblica disertata, com' è al presente, e i vostri benefizj posseduti sarebbero da' più buoni, non da' più audaci. I maggiori vostri per acquistarsi diritti, e per istabilirsi la sovranità, due volte ritiratisi, pigliaron posto armati nell' Aventino: e voi a difesa della libertà, che riceveste da quelli, non v' impegnerete a poter vostro? e con ardore tanto più grande, quanto è maggiore ignominia il perdere l' acquistato, che il non averne fatto acquisto giammai? Mi dirà taluno:

be, i quali colla loro inviolabile autorità difender potessero i diritti e le ragioni della plebe.

7. Bis. T. Livio e L. Floro fanno ambedue menzione di questo doppio separamento della plebe da' nobili; ma dicono, che quella una volta si ritirò nel monte Aventino, l' altra nel monte Sacro.

= 8. *Aventinūa. Il monte*

Aventino fu in parte aggiunto alla città di Roma dal Re Anco Marzio, per essere assai moltiplicati i cittadini. Fu celebre pel sepolcro, che v' era, d' Aventino Re degli Albani, da cui ebbe il nome. Fu chiamato ancora con altri nomi: da Remo Remurius; dal Tempio della Dea Murcia Marcius; dal Tempio di Diana Collis Dianæ &c.

*prodidere rempublicam, non manu, neque vi; quod magis vos fecisse, quam illis accidisse, indignum est; verum quæstionibus & indicio ipsius Jugurthæ. qui, si dedititijs est; profecto jussis vestris obediens erit: sin ea contemnit; scilicet æstumabitis qualis illa pax, aut deditio sit; ex qua ad Jugurtham scelerum impunitas, ad paucos potentes maxima divitiæ, in rempublicam (1) damna atque dedecora pervenerint. Nisi forte nondum etiam vos dominationis eorum satietas tenet; & (2) illa, quam (3) hæc tempora, magis placent, cum regna, provinciæ, leges, jura, judicia, bella atque (4) paces, postremo divina & humana omnia penes paucos erant: vos autem, hoc est, populus Romanus, invicti ab hostibus, imperatores omnium gentium, satis habebatis animam retinere. nam servitutem quidem quis vestrum recusare audebat? Atque ego tametsi (5) virum flagitiosissimum existumo impune injuriam accepisse; tamen vos hominibus sceleratissimis ignoscere, quoniam cives sunt, æquo animo paterer, nisi misericordia in perniciem casura esset.] set. * Nam & illis, quantum (6) importunitatis*

1. *Damna*. La repubblica ne riceveva danno, perchè fece discapito degl'immensi regali, che a costoro fece Giugurta; poichè estinti i legittimi eredi, a lei ricader doveva quel regno, che avea donato a Masinissa. Ne riceveva poi disonore, perchè avea ministri tanto venali, che con manifesta ingiustizia proteggevano gli oppressori de' suoi alleati.

2. *Illo*. Parla di quei tempi, ne' quali, dopo la morte de' Gracchi, la plebe Romana tollerata avea la signoria tirannica de' prepotenti.

3. *Hæc*. Intende del presente tempo, in cui alla plebe Romana offerivasi l'occasione di vendicarsi de'nobili, e punir co' giudizj e condan-

ne i suoi oppressori, che ridurla potevano a poco a poco allo stato deplorabil di prima; se fin d'allora non era pronta a far fronte alla loro insolenza.

4. *Paces*. In plurale lo disse ancor Plauto in *Pers.* att. 5, sc. 1. *Pacibus perfectis*.

5. *Virum flagitiosiss.* Quasi tutte le antiche edizioni e gli antichi MSS. hanno *virum flagitiosissimum* &c. e non *viro*, come emendano i moderni editori; non vedendo come possa spiegarsi altrimenti. A me pare, che possa benissimo spiegarsi ancor *virum*, prendendolo come accusat. dell' infinito accepisse in questa guisa: *Atque ego tametsi flagitiosissimum existumo virum accepisse impune injuriam*: onde nulla ho

adunque che pensi? Che di coloro, che la pubblica autorità dierono in mano al nemico, prender si debba castigo, non colla mano, o colla violenza; lo che più a voi disdice il farlo, che a coloro il patirlo; ma co' processi e colla deposizione dello stesso Giugurta: il quale, se si è già reso, sarà senza fallo agli ordini vostri obbediente; se poi li disprezza, sicuramente bilanciar potrete qual sorta di pace, o d'arrendimento sia quello, onde n'è derivata in Giugurta l'impunità dei delitti, in pochi prepotenti immense ricchezze, nella Repubblica danni e disonori. Se pur per attentura non fia, che voi non vi troviate ancor sazi della lor padronanza; e che più di questi vi piaccian quei tempi, in cui regni, provincie, leggi, ragioni, giudizj, guerre e paci, tutte in somma le divine e l'umane cose in balia eran di pochi: e voi, vale a dire il popolo Romano, insuperabili da' nemici, signori di tutte le nazioni, paghi eravate di vivere. Imperciocchè il servaggio, a dir vero, chi tra voi osava di ricusarlo? Ma pur io sebben creda essere vergognosissima cosa, l'aver un uomo ricevuta un'ingiuria senza farne vendetta; nulladimeno con pace soffrirei, che voi ad uomini scelleratissimi perdonaste, perchè son cittadini, se questa compassione per ricadere non fosse in vostro danno. Imperciocchè e ad essi non basta, attesa la loro insolenza, aver male operato impunemente, se non si toglie loro la facoltà di farlo in appresso: e a voi resterà una perpetua inquietudine, quando vi vedrete costretti o a servire, o a mantenere armata mano la libertà. Poichè a dir vero, qual evvi mai speranza di fedeltà o

mutato. In quanto poi al sentimento, non è da far maraviglia, che persone idolatre, le quali tutto operavano per vanagloria, viltà stimassero il perdonare l'ingiurie, e gloria il vendicarle.

6. *Importunitatis.* Questo modo di dire equivale a quell'altre tanto eleganti maniere Latine, e tanto note: *qui meus in te amor: quæ tua suavis est: quæ tua potestas est &c.* che racchiudono una graziosa sillessi; onde spiega il Grutero: *præ ea, quæ sunt, importunitate.* Vuol dir Memmio, che coloro, essendo insolentissimi, faran peggio in avvenire, se la plebe non si oppone alle loro superchierie.

habent, parum est impune male fecisse, nisi (1) deinde faciendi licentia eripitur: & vobis aeterna sollicitudo remanebit, cum intellegetis aut serviundum esse, aut (2) per manus libertatem retinendam. Nam fidei quidem, aut concordiae quae spes est? Dominari illi volunt, vos liberi esse: facere illi injurias, vos prohibere: postremo (3) sociis vestris veluti hostibus, hostibus pro sociis utuntur. Potestne in tam divorsis mentibus pax, aut amicitia esse? Quare moneo hortorque vos, ne tantum scelus impunitum (4) omittatis. Non (5) peculatus aerarii factus est; neque per vim sociis eripit pecuniae, quae quaquam gravia sunt, tamen consuetudine jam pro nihilo habentur. Hosti acerrimo (6) proditorum Senati auctoritas, proditum imperium vestrum: (7) domi (8) militiaeque respublica venalis fuit. Quae nisi quaesita erunt, nisi vindicatum in noxios; quid erit reliquum, nisi ut illis, qui ea fecere, obediens vivamus? Nam impune qualibet facere, id est (9) Regem esse. Neque ego vos, Quirites, hortor, uti (10) malitis, cives vestros perperam, quam recte fecisse; sed ne, ignoscendo malis, bono perditum eatis. Ad hoc, (11) in republica multo praestat beneficii, quam

1. Deinde. In questo luogo ha forza di deinceps; e non deve, nel costruire, unirsi col verbo eripitur; ma sibbene col gerundio faciendi, ove ha tutta la forza.

2. Per manus. Nella stessa maniera disse sopra per vim.

3. Sociis. Veramente in questo fatto successe appunto, come diceva Memmio. Imperciocchè lo scellerato Giugurta trasgressore degli ordini del Senato, ed oppressore di due Re confederati del popolo Romano, trovò presso i nobili protezione; Aderbale innocente ed amico non trovò difensore.

4. Omittatis. Così hanno tutti i MSS. e non dimittatis, come ha mutato il Gruterò.

5. Peculatus. Erano così detti i furti fatti alla cassa del pubblico, perchè, dice Festo, il primo furto fatto al pubblico fu di bestiame.

6. Proditum. Fu l'autorità del Senato e popolo Romano venduta a Giugurta, perchè nè il Senato poteva decretar contro di lui liberamente, opponendosi i fautori del Re; e s'era a lui vergognosamente venduto ancor il Console Calpurnio, in cui riscedeva l'autorità suprema.

7. Domi. Accenna quando i nobili corrotti da' legati di Giugurta, il difendevano in Senato.

8. Militiae. Intende dell'ingiuste condizioni e vergognose, da Giugurta offerte per comporre le differenze,

di concordia? Quelli dominar vogliono, voi esser liberi: quelli far soprusi, voi impedirli: trattano finalmente co' vostri confederati, come se fosser nemici, e co' nemici, come confederati. Può mai darsi pace, o amicizia tra persone d'animo sì discordante? Laonde vi avverto, e vi consiglio a non lasciare sì gran delitto impunito. Non fu già fatto furto nell'erario, nè tolto violentemente il denaro a' collegati: i quali delitti, avvegnachè gravi, sono oramai nondimeno per la consuetudine stimati un' nulla. Si è data in balia d'un nemico fierissimo l'autorità del Senato, data la podestà vostra: si è fatto della Repubblica mercato così in tempo di pace, come di guerra. Di che se non si farà inquisizione, se non si puniranno i colpevoli; che altro vi resterà, se non che noi viviam soggetti a coloro, che tali cose operarono? Imperciocchè nel fare impunemente ciò, che più aggrada, consiste appunto l'esser di Re. Nè io v'esorto, o Romani, a compiacervi, che i cittadini vostri abbiano piuttosto male operato, che rettamente; ma sibbene a non mandare in perdizione i buoni con perdonare a' cattivi. Oltracciò è per uno Stato assai meglio il dimenticarsi de' benefizj, che de' misfatti. Il benefattore, se si trascuri, divien solo più negligen-

ed accettate nel campo da Calpurnio e da Scauro.

9. *Regem esse.* Dopo le tirannie del popolo Romano sofferte nel governo del Re Tarquinio il Superbo, divenne a lui sì odioso il nome di Re; che per irritarlo, bastava dargli qualche picciol sospetto, che alcuno usurpar si volesse la suprema autorità.

10. *Malitis.* Giudiziosamente Memmio per non irritare la plebe soverchiamente, e per mostrare a lei, che il suo zelo riguardava solo il ben pubblico e la salute de' buoni, non già la vendetta contro de' rei; l'avverte a

non provar piacere, che i cittadini suoi siano caduti in tali delitti, per aver così occasione di punirli, e di farsi da loro temere: ma, giacchè avevano male operato, punirli doveva, perchè non mandassero in rovina i cittadini dabbene.

11. *In republica.* Saggiamente l'Autore v'ha poste queste parole in *republica*; poichè quanto è vero, che la vendetta privata reca danno al pubblico bene; è altrettanto vero, che il castigo dato dal pubblico a' trasgressori, reca alla repubblica non picciol vantaggio.

maleficii immemorem esse . Bonus tantummodo segnior fit , ubi negligas : at malus , improbius . Ad hoc , si injurie non sint , haud saepe (1) auxilii egeas .

37.] XXXII. Hæc atque alia hujuscemodi sæpe dicundo , C. Memmius populo persuadet , uti (2) L. Cassius , qui tum Prætor erat , ad Jugurtham mitteretur : eumque , interposita fide publica , Romam duceret ; quo facilius indicio Regis , Scauri & reliquorum , quos pecuniæ captæ arcessebant , delicta patefierent . Dum hæc Romæ geruntur , qui in Numidia relictî a Bestia exercitui præerant , secuti morem imperatoris sui , plurima & flagitiosissima facinora fecere . Fuere , qui auro corrupti elephantos Jugurthæ traderent ; alii (3) perfugas venderent : pars (4) ex pacatis prædas agebant . tanta vis avaritiæ in animos eorum , veluti tabes , invaserat . At Cassius Prætor , (5) perlata rogatione a C. Memmio , ac perculsa omni nobilitate , ad Jugurtham proficiscitur ; eique timido & ex conscientia diffidenti rebus suis persuadet , *quoniam se populum Romano dedidisset , ne vim , quam misericordiam ejus experiri malit* . Privatim præterea fidem suam interponit , quam ille non minoris , quam publicam ducebat . talis ea tempestate fama de Cassio erat .

38.] XXXIII. Igitur Jugurtha contra decus regium , cultu quam maxime miserabili cum Cassio Romam venit . Ac tametsi in ipso magna vis animi erat , confirmatus ab omnibus , quorum potentia aut scelere cuncta ea gesserat , quæ supra diximus ;

1. *Auxilii* . Spiegano le glosse antiche, *tribunitii*. Altri col Gronovio lo prendono in tutto il vasto suo senso : Se non vi fosse chi offende- se altrui, bisogno non vi sarebbe d'implorar, per difendersi, l'altrui soccorso.

2. *L. Cassius*. Era questi un uomo molto rigido e severo ; e molte leggi fece nel suo Tribunato per diminuire la potenza de' nobili . Pochi anni dopo, essendo Console,

fu nella Gallia ucciso da' Tigrini.

3. *Perfugas* . Era questo un enorme delitto ; imperciocchè col rendere al Re i disertori facevano sì , che niuno per l'avvenire osasse di lasciare il campo di Giugurta , per passare a quel de' Romani , temendo di non esser traman- dati a lui .

4. *Ex pacatis* . Per nazioni , con cui aveva pace il po- polo Romano , intende giu-

io; ma l'offensore, più iniquo. Senza che, se non si fossero superchierle, rade volte bisogno sarebbesi di soccorso.

XXXII. Col replicar C. Memmio più volte queste ed altre simiglievoli cose, induce il popolo a far che si spedisse L. Cassio, allora Pretore, a Giugurta, per condurlo colla sicurezza del salvocondotto a Roma; acciocchè per la deposizione del Re venissero più facilmente in luce i delitti di Scauro e degli altri, che accusavano di mal ricevuto denaro. Mentre in Roma sieguono tali cose, quelli, che stati erano da Bestia lasciati al comando dell'esercito nella Numidia, tenendo dietro al costume del lor Generale, fecero moltissime ed indegnissime ribalderie. Furonvi alcuni, che dall'oro corrotti restituirono a Giugurta gli elefanti; altri, che a lui vendettero i disertori: e parte depredavano ancora i beni de' popoli pacificati: tanta era la forza dell'avarizia, che, come un'infezione, s'era degli animi loro impossessata. Or ottenuto da C. Memmio il popolare decreto, e sbigottita tutta la nobiltà, Cassio Pretore sen va a Giugurta; e siccome questi temeva, e per lo rimorso, del buon esito diffidava delle sue cose, il persuade, *giacchè erasi reso al popolo Romano, a non valerne provar piuttosto la forza, che la clemenza.* V'interpone inoltre la privata sua fede, di cui non faceva Giugurta minor conto, che della pubblica: tal'era in quel tempo l'estimazione di Cassio.

XXXIII. Sicchè Giugurta contro il real decoro venne con Cassio a Roma, in una la più compassionevol comparsa. E sebbene fosse in lui stesso un gran vigore di spirito, rassicurato essendo da tutti coloro, per la cui potenza o malvagità fatto avea tutto ciò, che sopra dicemmo; si guadagna

L

stamente Crispino le provincie a lui soggette, e i popoli confederati.

5. *Perlata rog.* L'interrogare il popolo, se gli piaceva, che si facesse una co-

contro coloro, che avevano tenuto mano a Giugurta) si diceva rogatio; e quando aveva il popolo approvata la proposta, era fatta la legge, o decreto; e dicevasi *lex lata*, o *perlata rogatio*.

(1) C. Bæbium Tribunum plebis magna mercede parat, cujus impudentia contra (2) jus & injurias omnes munitus foret. At C. Memmius, advocata concione, (quanquam regi infesta plebes erat, & pars in vincula duci jubebat; pars, ni socios sceleris aperiret, more majorum de hoste supplicium summi) dignitati, quam ira magis consulens, sedare motus, & animos eorum mollire; postremo confirmare, fidem publicam (3) per se se inviolatam fore. Post, ubi silentium cepit, producto Jugurtha, verba facit: *Roma Numidiaque facinora ejus memorat; scelera in (4) patrem fratresque ostendit: quibus juvantibus quibusque ministris ea egerit, quanquam intellegat populus Romanus, tamen velle manifesta magis ex illo habere: si vera aperiret, in fide & clementiam populi Romani magnam spem illi sitam: sin reticeat, non sociis saluti fore & se suasque spes corrupturum.*

XXXIV. Dein, ubi Memmius dicendi finem fecit, & Jugurtha respondere jussus est, C. Bæbium Tribunum plebis, quem pecunia corruptum supra diximus, Regem tacere jubet: ac tametsi multitudo, quæ in concione aderat, vehementer accensa, terrebatur (5) eum clamore, vultu, sæpe impetu atque aliis omnibus, quæ ira fieri amat; vicit tamen (6) impudentia. Ita populus ludibrio habitus ex concione discedit: Jugurthæ, Bestiæque & ceteris, quos illa quæstio exagitabat, animi (7) augescunt.

1. C. Bæbium. Si conoscerà quel appresso l'indegno carattere e la sfacciataggine di costui. Basti per ora accennare, che v'era in Roma questo costume, che se un solo Tribuno della plebe si opponeva a qualche deliberazione; non poteva quella tal cosa risolversi o stabilirsi nel consiglio, contro la di lui opposizione.
2. Jus & injurias. Jus è contrario a injurias; e significa che Giugurta, colla difesa di Bèbio, si faceva sicuro non solo da ogn' ingiusto affronto, ma altresì da ogni giustissima pena.
3. Per se se. i. e. spiega Corzio: quantum in se sit. In fatti non era giusto l'offendere in minima cosa Giugurta, che godeva allora il vantaggio del salvocondotto.
4. Patrem. Intende di Micissa, di cui Giugurta era figliuolo adottivo.
5. Eum. È più probabile che si riferisca a Giugurta, conciossiachè fosse inv

tuttavia con grossi regali C. Bebio Tribuno della plebe, per la cui temerità contro ogni giusta o ingiusta risoluzione trovar potesse difesa. Raunato pertanto il popolo a parlamento, (sebbene era la plebe contro del Re inferocita; ed altri volevano che si conducesse in prigione; altri che, se non palesava i complici del delitto, giusta il costume degli antichi si condannasse come nemico al supplizio) C. Memmio, più al decoro mirando, che all'ira, sedava i tumulti, e placava gli animi loro; protestava in fine che, per quanto egli poteva, inviolata resterebbe la fede pubblica. Cominciato poscia il silenzio, e fatto comparire Giugurta, si fa Memmio a parlare: rammenta tutti i delitti in Roma da lui commessi ed in Numidia; mette in vista le sue ribalderie contro il padre e i fratelli: dice, che sebbene il popolo Romano sappia chi gli abbia a ciò fare prestato il favore o la mano, vuole tuttavia più chiaro saperlo dalla sua bocca: che se palesava la verità, molto sperar poteva nella fede e clemenza del popolo Romano: se poi taceva, non salverebbe i complici; ma perderebbe se stesso e le sue speranze.

XXXIV. Poscia, com'ebbe Memmio di parlar terminato, e fu a Giugurta imposto che rispondesse, C. Bebio Tribuno della plebe, il quale sopra dicemmo essere stato col denaro corrotto, comanda a Giugurta che taccia: e sebbene il numeroso popolo, ch'era in quell'adunanza, forte irritato l'atterrisse colle grida, col volto, sovente coll'empito e con tutti gli altri mezzi, cui ama praticarsi lo sdegno; vinse nondimeno la sfacelataggine. Così schernito il popolo si parte dall'adunanza: in Giugurta, in Bestia e negli altri, che erano da quella inquisizion perturbati, va crescendo l'ardire.

L 2

labile la persona di Bebio cessarlo.

Tribuno della plebe.

6. *Impudentia*. Intende verbo usato nel modo stesso della temerità e sfrontatezza ancor da Terenzio Eautont. att. 3, sc. 1. *Mihi quotidie magis angescit aegritudo de filio*.

(1) C. Bæbium Tribunum plebis magna mercede parat, cujus impudentia contra (2) jus & injurias omnes munitus foret. At C. Memmius, advocata concione, (quanquam regi infesta plebes erat, & pars in vincula duci juhebat; pars, ni socios sceleris aperiret, more majorum de hoste supplicium sumi) dignitati, quam iræ magis consulens, sedare motus, & animos eorum mollire; postremo confirmare, fidem publicam. (3) per se se inviolatam fore. Post, ubi silentium cœpit, producto Jugurtha, verba facit: *Roma Numidiaque facinora ejus memorat; scelera in* (4) *patriam fratresque ostendit: quibus juvantibus quibusque ministris ea egerit, quanquam intellegat populus Romanus, tamen velle manifesta magis ex illo habere: si vera aperiret, in fide & clementiam populi Romani magnam spem illi sitam: sin reticeat, non sociis saluti fore & se suasque spes corrupturum.*

XXXIV. Dein, ubi Memmius dicendi finem fecit, & Jugurtha respondere jussus est, C. Bæbium Tribunum plebis, quem pecunia corruptum supra diximus, Regem tacere jubet: ac tametsi multitudo, quæ in concione aderat, vehementer accensa, terrebatur (5) eum clamore, vultu, sæpe impetu atque aliis omnibus, quæ ira fieri amat; vicit tamen (6) impudentia. Ita populus ludibrio habitus ex concione discedit: Jugurthæ Bestiæque & ceteris, quos illa quæstio exagitabat, animi (7) augescunt.

1. C. Bæbium. Si conoscerà quel appresso l'indegno earrattere e la sfacciataggine di costui. Basti per ora accennare, che v'era in Roma questo costume, che se un solo Tribuno della plebe si opponeva a qualche deliberazione; non poteva quella tal cosa risolversi o stabilirsi nel consiglio, contro la di lui opposizione.

2. Jus & injurias. Jus è contrario a injurias; e significa che Giugurta, colla difesa di Bèbio, si faceva sicuro non solo da ogn' ingiuria affronto, ma altresì da ogni giustissima pena.

3. Per se se. i. e. spiega Corzio: quantum in se sit. In fatti non era giusto l'offendere in minima cosa Giugurta, che godeva allora il vantaggio del salvocondotto.

4. Patrem. Intende di Miccisa, di cui Giugurta era figliuolo adottivo.

5. Et. È più probabile che si riferisca a Giugurta, conciossiachè fosse inv

tuttavia con grossi regali C. Bebio Tribuno della plebe, per la cui temerità contro ogni giusta o ingiusta risoluzione trovar potesse difesa. Raunato pertanto il popolo a parlamento, (sebbene era la plebe contro del Re inferocita; ed altri volevano che si conducesse in prigione; altri che, se non palesava i complici del delitto, giusta il costume degli antichi si condannasse come nemico al supplizio) C. Memmio, più al decoro mirando, che all'ira, sedava i tumulti, e placava gli animi loro; protestava in fine che, per quanto egli poteva, inviolata resterebbe la fede pubblica. Cominciato poscia il silenzio, e fatto comparire Giugurta, si fa Memmio a parlare: rammenta tutti i delitti in Roma da lui commessi ed in Numidia; mette in vista le sue ribalderie contro il padre e i fratelli: dice, che sebbene il popolo Romano sappia chi gli abbia a ciò fare prestato il favore o la mano, vuole tuttavia più chiaro saperlo dalla sua bocca: che se palesava la verità, molto sperar poteva nella fede e clemenza del popolo Romano: se poi taceva, non salverebbe i complici; ma perderebbe se stesso e le sue speranze.

XXXIV. Poscia, com'ebbe Memmio di parlar terminato, e fu a Giugurta imposto che rispondesse, C. Bebio Tribuno della plebe, il quale sopra dicemmo essere stato col denaro corrotto, comanda a Giugurta che taccia: e sebbene il numeroso popolo, ch'era in quell'adunanza, forte irritato l'atterrisce colle grida, col volto, sovente coll'empito e con tutti gli altri mezzi, cui ama praticarsi lo sdegno; vinse nondimeno la sfacelataggine. Così schermito il popolo si parte dall'adunanza: in Giugurta, in Bestia e negli altri, che erano da quella inquisizion perturbati, va crescendo l'ardire.

L 2

labile la persona di Bebio cessarlo.

7. *Augescant*. Fu questo verbo usato nel modo stesso ancor da Terenzio Eautont. att. 3, sc. 1. *Mihi quotidie magis augescit aegritudo de filio*.

39.] XXXV. Erat ea tempestate Romæ Numida quidam, nomine Massiva, Gulussæ filius, Masinissæ nepos: qui, quia in dissensione (1) Regum Jugurthæ adversus fuerat; dedita Girta & Adherbale interfecto, profugus ex Africa abierat. Huic Sp. Albinus, qui proximo anno post Bestiam cum Q. Minucio Rufo consulatum gerebat, persuadet, quoniam e stirpe Masinissæ sit, Jugurtham ob scelera invidia cum (2) metu urgeat, regnum Numidæ ab Senatu petat. Avidus Consul belli gerundi, moveri, quam senescere, omnia malebat. ipsi provincia Numidia, Minucio (3) Macedonia evenerat. Quæ postquam Massiva agitare cœpit, neque Jugurthæ in amicis satis præsidii est, quod eorum alium conscientia, alium mala (4) fama & timor animi impedi-
bat: Bomilcari (5) proximo ac maxime fido sibi impetat, pretio, sicuti multa confecerat, insidiatores Massivæ paret, ac maxime occulte: sin id parum procedat, quovis modo Numidam interficiat. Bomilcar mature Regis mandata exsequitur: & per homines talis negotii artifices, itinera egressusque ejus, postremo loca atque tempora cuncta explorat: dein, ubi res postulabat, insidias tendit. Igitur unus ex eo numero, qui ad eadem parati erant, paullo (6) inconsultius Massivam aggreditur, illum obtruncat: sed ipse deprehensus, multis hortantibus & in pri-

1. *Regum*. Intende Giugurta, Adherbale & Jensele.

2. *Metu*. L'interpello del timore, che di Giugurta cominciava ad avere il popolo Romano; sospettando, che egli non fosse per rivolgere un giorno l'armi contro di lui. E così essendo Giugurta temuto insieme ed odiato, facil cosa era che il Senato conferisse il regno di Numidia a Massiva. Gottlieb Corzio però l'intende del timore, che aveva Giugurta stesso.

3. *Macedonia*. E' provin-

cia d'Europa, ove regnò Filippo, e poscia il Grande Alessandro; situata sopra alla Grecia verso Settentrione.

4. *Pam*. Molti amici avevano tralasciato di difender Giugurta, per non perdere il buon nome, proteggendo un ribaldo da ognuno odiato.

5. *Proximo*, i. e. intimo; come nella Catilin. c. 14.

6. *Inconsultius*. Scrive Gellio, che fu Massiva assalito nell'uscir dalla casa d'Albino, con cui andava spesso a consigliarsi su tale affare; e

XXXV. Trovavasi allora in Roma un cert' uom di Numidia, per nome Massiva, figliuol di Gulusa, nipote di Masinissa: il quale, perciocchè nelle dissensioni del Re fatto aveva contro a Giugurta; dopo l'arrendimento di Cirta e l'uccisione d'Aderbale, erasi fuggiasco partito dall'Africa. Spurio Albino, che nell'anno prossimo dopo Bestia amministrava il Consolato con Q. Minuzio Rufo, induce costui, giacchè dalla stirpe discendeva di Masinissa, e a Giugurta per le sue scelleraggini dava addosso l'odio e l'altrui timore, a chiedere al Senato il regno della Numidia. Voglioso il Console di far la guerra, bramava che le cose, piuttosto che raffreddarsi, tutte si mettessero in moto. Era appunto a lui toccata in sorte la provincia di Numidia, a Minuzio la Macedonia. Dopo aver Massiva cominciato a maneggiar tali cose, non trovando Giugurta bastante sostegno ne' suoi amici, perchè talun di loro ritenuto era dal rimorso, talun altro dal discredito e dall' interno timore: comanda a Bomilcare intimo suo confidente e a se più d' ogn' altro fedele, *che col denaro, nel modo stesso che fatte aveva molt' altre cose; procacci insidiatori alla vita di Massiva; e soprattutto occultamente: se poi ciò non gli venga ben fatto, in qualunque modo l'uccida.* Eseguisce Bomilcare gli ordini del Re speditamente: e per mezzo d' uomini di tal mestiere va spiando per dove passa, dond' esce, ogni luogo in somma ed ogni tempo: poscia, ove l'opportunità il richiedeva, gli tende insidia. Pertanto un di coloro, che pronti stavano all' uccisione, va poco cautamente addosso a Massiva, e lo trucidava: ma colto l'istesso sul fatto, ad esortazione di molti e specialmente d' Albino Console, prendendo l'impunità tutto confessava. Bomilcare, siccome compagno di lui, che venuto era in Roma col salvocondotto; è costituito reo più per una certa equità, che pel gius delle genti. Ma Giugurta, benchè sco-

L 3

siccome era accompagnato da cisure uscire dalle lor ma-
molti amici, non potè l'uc- ni.

mis Albino Consule, (1) indicium profitetur. Et reus magis (2) ex æquo bonoque, quam ex jure gentium Bomilcar; comes ejus, qui Romam fide publica venerat. At Jugurtha (3) manifestus tanti sceleris, non prius omisit contra (4) verum niti, quam animadvortit, super (5) gratiam atque pecuniam suam invidiam facti esse. Igitur quanquam in priore (6) actione ex amicis quinquaginta (7) vades dederat, regno magis, quam vadibus consulens, clam in Numidiam Bomilcarem dimittit; veritus, ne reliquos populares metus invaderet parendi sibi, si de illo supplicium sumtum foret. Et ipse paucis diebus eodem profectus est, (8) jussus a Senatu Italia decedere. Sed postquam Roma egressus est, fertur, sæpe tacitus eo respiciens, postremo dixisse: *Urbem (9) venalem & mature perituram, si emtorem invenerit.*

40.] XXXVI. Interim Albinus, renovato bello, commeatum, stipendium, alia, quæ militibus usua

1. *Indicium profitetur.* Il P. Bandiera nella Divinazione contro Verre giudiziosamente osserva, che *indicium* include l'impunità del delitto per la parte di quello, che sinceramente il confessa; poichè *index* si dice colui, che avendo parte con altri nello stesso delitto, tutto discopre per andar libero dalla pena.

2. *Ex æquo bonoque.* Se si attenda il gius delle genti, non è permesso l'offender coloro, che hanno il salvocondotto, nè i lor compagni, come prova il Grozio nel lib. 2. de jure B. & P. ma se si considerino le ragioni dell'equità naturale, (ciò che appunto significa *æquum & bonum*, e si oppone a *jus gentium*) permettono queste il prender pena di coloro, che si fanno rei di grave delitto.

I Romani adunque stando al rigor del *jus gentium* non potevano trattar da reo Bomilcare, perchè era compagno di Giugurta, che aveva il salvocondotto: ma siccome aveva commesso in Roma grave delitto d'omicidio, poteva *ex æquo bonoque*, cioè attese le leggi della naturale equità, essere come reo condannato. Il Glareano dà a queste parole un senso affatto contrario in questa guisa: Siccome Bomilcare con un omicidio aveva violato il primo il gius delle genti, questo non aveva più vigore; onde, senza offendere *jus gentium*, poteva esser condannato senza processo; poichè era bastantemente convinto: ma il popolo Romano per sua naturale inclinazione alla clemenza, (che così dovrebbe in questo caso inten-

però autore di sì enorme delitto, non lasciò d'ostinarsi contro la verità, prima d'aver conosciuto, essere alle aderenze e al denaro suo superiore l'odiosità del suo fallo. Sicchè quantunque avesse nella prima accusa dati per mallevadori cinquanta de' suoi amici, più al regno pensando, che a' mallevadori, manda di nascosto Bomilcare in Numidia; per paura, che non venisse agli altri suoi nazionali timore di prestare a se stesso obbedienza, se fosse mai stato quello condannato al supplizio. Andovvi indi a pochi giorni egli ancora, essendogli stato dal Senato imposto, che partisse d'Italia. Or dopo essere uscito di Roma, si narra, che rivolgendosi sovente a mirarla senza far motto, alla fine dicesse: *Ob la città esposta in vendita, e vicina a perire, se troverà il compratore!*

XXXVI. Albino intanto, rinnovellata la guerra, si affretta a far portare nell'Africa le vettovaglie, le paghe, ed altre cose bisognevoli a' soldati; e par-

L 4

dersi *ex æquo bonoque*) lo costituì reo; dandogli così facoltà di far sue difese.

3. *Manifestus*. Non è credibile che Giugurta fosse convinto reo da Bomilcare, ma sibbene dal fatto stesso, ch'era da per se troppo evidente.

4. *Contra verum*. E' molto verisimile che Giugurta per difendersi dicesse, esser quella una calunnia d'Albino suo nemico; come quello, che aveva consigliato l'ucciso Massiva, a levargli di fronte la corona reale.

5. *Gratiam*. Convien credere, che gli amici di Giugurta non avessero nè meno potuto col denaro acchetare il popolo irritato dall'enormità del delitto.

6. *Actione*. i. e. *forensi*; e intende o della prima accusa

data a Giugurta da Memmio; o più probabilmente della prima accusa data a Bomilcare, per cui aveva dati a Giugurta 50 mallevadori.

7. *Vades*. Solevano i rei anche in quei tempi esser richiesti di mallevadori, i quali a suo tempo presentar potessero il reo in giudizio, e pagar ancor per esso la tassa della condannagione.

8. *Jussus*. Riferisce Livio che Giugurta fuggì di nascosto; e n'avrebbe avuto ragione, poichè *ex æquo bonoque* poteva ancor egli esser condannato per tal delitto.

9. *Venalem*. Non poteva Giugurta dir di peggio contro una fiorita Repubblica; perchè l'esser venale suppone la corruzione ne' costumi, nella politica, e nella giustizia.

forenti, maturat in Africam portare; ac statim ipse profectus, uti ante (1) comitia, quod tempus haud longe aberat, armis, aut deditione, aut quovis modo bellum conficeret. At contra Jugurtha trahere omnia, & alias, deinde alias moræ causas facere: polliceri deditionem, ac deinde (2) metum simulare: instanti cedere, & paulo post ne sui diffiderent, instare: ita belli modo, modo pacis mora Consulem ludificare. Ac fuere, qui tum Albinum haud (3) ignarum consilii Regis existumarent; neque ex tanta properantia tam facile tractum bellum secordia magis, quam dolo crederent. * Sed postquam, dilapso tempore, comitorum dies adventabat; Albinus, Aulo fratre in castris (4) pro Præ-tore relicto, Romam decessit.

XXXVII. Ea tempestate Romæ seditionibus tribunitiis atrociter respublica agitabatur. P. Lucullus & L. Annius Tribuni plebis, resistentibus collegis, continuare magistratum nitebantur: quæ dissensio totius anni comitia impendebat. Ea mora in spem adductus Aulus, quem pro Præ-tore in castris relicto supra diximus, aut conficiendi belli, aut terrore exercitus ab rege pecuniæ capiundæ, milites mense Januario ex hibernis in expeditionem avocavit; magnisque itineribus, hieme aspera, pervenit ad oppidum (5) Suthul, ubi Regis thesauri erant. Quod quanquam, & sævitia temporis & opportunitate loci, neque capi neque obsideri poterat: (nam cir-

1. *Comitia*. Sono cost detti, dice il Vossio, dal verbo antico *comire*, cioè *coire*; del quale null' altro or vi resta, che il nome verbale *comes*. V. la Catilin. al cap. 24.

2. *Metum*. Fingeva di temere, che il popolo Romano, quando l'avesse nelle mani, non gli mancasse di fede, e nol punisse con troppo rigore.

3. *Haud ignarum*. Molti erano di parere, che l'andate in lungo la guerra non

derivasse da negligenza o de' comandante, o de' soldati; ma da un segreto accordo fatto dal Console con Jugurtha: poichè non potevano persuadersi che Albino dopo essere andato nella Numidia con tanta fretta, dovesse poi per pigrizia operare sì lentamente.

4. *Pro Præ-tore*. Questo medesimo Aulo più sotto lo chiama *legatum*; lo che confronta coll' iserizioni, che trovansi in alcune antiche medaglie. *Legatus pro Præ-tore*.

tù tosto ancor egli, per potere innanzi al tempo de' comizj, che non era guari lontano, o coll'armi, o colla resa, o con qualsivoglia altro mezzo condurre a fine la guerra. Ma Giugurta al contrario tirava in lungo ogni cosa, ed ora uno, or faceva nascere un altro motivo d'indugio: prometteva di rendersi, poi ne fingeva timore: quando incalzavalo il Console si ritirava, indi a poco, perchè i suoi non diffidassero, l'incalzava: così con differire or la guerra, or la pace si prendeva giuoco del Console. Nè mancò chi credeva avere Albino in quel tempo avuta intelligenza col Re; nè essere così facile, che dopo tanta fretta si fosse prolungata la guerra più per infingardaggine, che per malizia. Ma poichè, passato il tempo, avvicinavasi il giorno de' comizj; Albino, lasciato avendo Aulo suo fratello nel campo in luogo di Pretore, partì per Roma.

XXXVII. In quel tempo era la Romana Repubblica dalle sedizioni de' Tribuni fieramente agitata. P. Lucullo e L. Annio Tribuni della plebe, tuttochè i colleghi lor s'opponessero, ogni sforzo facevano per continuare nella lor carica: la qual discordia impediva i comizj di tutto l'anno. Aulo, che sopra dicemmo essere stato lasciato Vicepretore nel campo, da questa tardanza a sperare indotto o di terminar la guerra, o di cavare col terror dell'esercito di mano al Re del denaro, nel mese di Gennajo richiama da' quartieri di verno i soldati per far mossa; e a gran giornate giugne in quella cruda invernata presso la città di Sutule, ove erano i tesori del Re. La qual città sebbene e per lo rigore della stagione e per lo vantaggio del sito, nè prendere potevasi nè assediare: (imperciocchè intorno alle mura piantate nella sommità di scosceso monte, una limacciosa pianura vi aveva colle piogge del verno formata una palude)

L 5

re. Si dice indifferentemente in Latino *Proprator*, come *Proconsul*; e *pro Pretore* indeclinabile. che questo è il nome, con cui chiamavano quella Città i Numidi nella lor barbara lingua.

5. *Suthul*. Dice Prisciano,

cum murum, situm in prærupti montis extremo, planicies limosa hiemalibus aquis paludem fecerat) tamen, aut simulandi gratia, quo Regi formidinem adderet; aut cupidine cæcus, ob thesauros oppidi potiundi, (1) vineas agere, (2) aggerem jacere, alia, quæ incepto usui forent, properare.

42. J XXXVIII. At Jugurtha cognita vanitate atque imperitia legati, subdolus ejus augere amentiam: missitare (3) supplicantis legatos: ipse, quasi vitabundus, per saltuosa loca & (4) tramites exercitum ducere. Denique Aulum spe pactiois perpulit, uti, relicto Suthule, in abditas regiones se se, veluti cedentem, insequeretur: (5) ita delicta occultiora fore. Interea per homines callidos diu noctuque exercitum (6) tentabat: Centuriones ducesque (7) turmarum, partim uti transfugerent, corrumpere; alii signo dato, locum uti desererent. Quæ postquam ex sententia instruxit; intempesta nocte de improvviso multitudine Numidarum Auli castra circumvenit. Milites Romani, perculsi tumultu insolito, arma capere alii, se abdere, pars territos confirmare; trepidare omnibus locis: vis magna hostium: cælum nocte atque nubibus obscuratum; periculum (8) anceps: postremo fugere, an manere,

1. *Vineas agere*. Che fossero le vinee, si disse al cap.

21. *Agere vineas, tormenta*: significa accostare. Cesare nel lib. 3. Gall. *Quibus fortiter resistentibus, vineas turresque egit*.

2. *Aggerem*. È questo una quantità di terra ammassata per lungo tratto con pali, pertiche, sassi ed altra simil materia; e serviva non solo per difendersi, ma ancor per offendere: imperciocchè questi terrapieni li facevano talora giugnere all' altezza delle mura della città nemica, e sopra di essi ergevano le torri, dalle quali insieme e da' terrapieni lanciavano dar-

di ed armi contro i nemici, che stavano a difesa della mura.

3. *Supplicantis*. Fingeva Giugurta di chiedere pietà ad Aulo, perchè vedendo egli il Re intimorito, più s' invogliasse all'assedio di quella piazza inespugnabile; a intendimento di poter Giugurta, quando l' esercito d' Aulo fosse spossato dalle fatiche dell' assedio, mandarlo più facilmente a fil di spada.

4. *Tramites*. È detto da trameo, cioè transmeo. Oltre al significato già datogli, può ancor significare luogo pien di virgulti, o valle

tuttavia o egli s'ingigisse per accrescere al Re timore, o dalla cupidigia accecato il facesse per impadronirsi della città a cagion de' tesori, cominciò ad applicarvi delle vinee, a gettar de' terrapieni, e a sollecitare altre cose, che utili fossero a quell'impresa.

XXXVIII. Ma Giugurta conosciuta del Luogotenente la leggerezza ed ignoranza, con inganno coperto ne fomentava la follia: mandava sovente ambasciatori a supplicarlo: egli stesso, mostrando di sfuggirlo, conduceva spesso l'esercito per foreste e per istrade traverse. Alla per fine colla speranza d'aggiustamento indusse Aulo ad inseguirlo, abbandonata Sutule, in luoghi riposti, mentre e' faceva mostra di ritirarsi: che così più occulte sarebbero lor magagne. Intanto per mezzo d'uomini accorti tentava giorno e notte l'esercito: facevasi a corrompere i Centurioni, e i Capitani delle torme, parte perchè passassero al suo partito; altri perchè al dato segno abbandonassero il posto. Le quali cose a suo talento disposte; nel cuor della notte con gran numero di Numidi all'improvviso circonda il campo d'Aulo. Sopraffatti i soldati Romani dalla strana sorpresa, danno altri di piglio all'arme, altri si ascondono, parte fanno agli intimoriti coraggio; ogni luogo è pieno di sbigottimento: gran quantità di nemici; l'aria per la notte e per le nubi oscura; quindi e quindi il pericolo: non si sapeva in fine, se più sicuro fosse il fuggire, o'l restare. Or di tutti coloro, che poc'anzi dicemmo

L. 6

boschereccia. *Tramites*, dice Servio, *sunt convalles*, quae de lateribus utrinque pervia, limitant montes.

5. *Ita delicta &c.* Da questo membro par che possa raccogliersi, essere Aulo convenuto con Giugurta, d'abbandonare Sutule per inseguirlo.

6. *Tentabat*. Non coll'ar-

mi, ma col denaro.

7. *Turmarum*. Siccome l'infanteria in Coorti, così la cavalleria dividevasi in Torme, delle quali ciascuna conteneva 30 cavalli; onde *Cohors* s'intende della fanteria, *Turma* della cavalleria.

8. *Anceps*. V. la Catilin. cap. 29.

tutius foret, in incerto erat. Sed ex eo numero, quos paullo ante corruptos diximus, (1) cohors una (2) Ligurum cum duabus turmis (3) Thracum & paucis gregariis militibus transiere ad Regem: & Centurio (4) primi pili (5) tertiæ legionis per (6) munitionem, quam, uti defenderet, acceperat, locum hostibus introeundi dedit: eaque Numidæ cuncti irrupere. Nostri sæda fuga, plerique abjectis armis, proximum collem occupavere. Nox atque præda castrorum hostes quo minus victoria (7) uterentur, remorata sunt. Dein Jugurtha postero die cum Aulo in colloquio verba facit: *tametsi ipsum cum exercitu fame ferroque clausum tenet; tamen se humanarum rerum memorem, si secum fœdus faceret, incolumes omnes* (8) *sub jugum missurum: præterea, uti diebus decem Numidia decederet.* Quæ quanquam gravia & (9) flagitii plena erant; tamen, quia mortis metu (10) mutabant, sicuti Regi libuerat, pax convenit.

1. *Cohors*. Era la Coorte composta di tre Manipoli, un Manipolo di due Centurie, delle quali ciascuna conteneva sul principio 60 soldati. Di poi cresciuta la Legione, s'accrebbe a proporzione ancor la Coorte. V. *Legiones* nella Catilin. al cap. 32.

2. *Ligurum*. Oggi la Liguria altro non è, che la riviera di Genova; ma anticamente secondo alcuni stendevasi dall'Alpi fino alla città di Pisa.

3. *Thracum*. E' la Tracia situata sopra il mare Egeo verso Settentrione; oggi è detta la Romania.

4. *Primi pili*. Erano in ciascheduna Legione tre sorta di soldati, *hastati*, *principes*, *triarii*. Il primo Centurione degli Astati dicevasi *Primus hastatus*, il secon-

do *Secundus hastatus* &c. per fino a dieci. Così tra quelli detti *Principes*, il primo Centurione dicevasi *Primus princeps*, *Secundus*, *tertius* &c. Ma de' dieci Centurioni de' Triarii, il primo non dicevasi *Primus Triarius*; ma *Primus pilus*, *primipilus*, *Centurio primipili* i. e. *ordinis*, *primus Centurio* e *Præfatus Legionis*. Da questo Centurione tutti gli altri.

5. *Tertiæ legionis*. I Romani per ordinario distinguevano le Legioni col chiamarle *prima*, *secunda*, *tertia* &c. secondo l'ordine del tempo, in cui erano state arrolate. Cominciarono poi a prendere il nome da' loro istitutori, e dicevasi per esempio *Legio Augustana*, *Claudiana* &c. O dalle provincie debellate, chiamandosi *Legio Parthica*, *Germani-*

essere stati corrotti, solo una compagnia di Liguri con due torme di Traci, e poca soldataglia passarono al Re: e il primo Centurione della terza legione aprì a' nemici il passo per la trincea, che preso aveva a difendere: e per quella tutti entrarono impetuosamente i Numidi. Datisi i nostri vergognosamente a fuggire, e i più gettate via l'armi, occuparono un colle vicino. La notte e' il bottin del campo impedirono a' nemici il prevalersi della vittoria. Poscia Giugurta il dì vegnente in un abboccamento tenuto con Aulo gli dice: *che quantunque tenga lui sterto e' l' suo esercito colla fame stretto e coll' armi; riflettendo nondimeno agli umani accidenti, se faceva seco la pace, gli avrebbe tutti senza offesa fatti passar sotto il giogo; e di più, che infra dieci giorni uscisse dalla Numidia*. Le quali cose tuttochè gravose fossero e d'ignominia piene; nondimeno perchè queste cambiavansi colla morte, che temevano, a piacimento del Re si conchiude la pace.

ta &c. O dal nome di qualche Dio, come *Legio Apollinaris, Martialis* &c. O finalmente dall' evento delle guerre, e dalla bravura nell' armi, v. gr. *Legio victrix, fulminans* &c.

6. *Munitionem*. S' intende di qualunque riparo fatto per respingere l'empito de' nemici. Di questo riparo, o trincea n' era assegnata una parte a uno, un' altra ad un altro Centurione, perchè fosse difesa.

7. *Uterentur*. Cioè, coll' andare addosso a' Romani, e totalmente distruggerli. *Utitur victoria*, dice Gottleb Corzio, qui eam exercet, & prosequitur. Così Floro nel lib. 2, cap. 6. *Si Hannibal, quemadmodum sciret vincere, sic uti victoria scisset*.

8. *Sub jugum*. Era questo

il maggior affronto, che per ismacco far potessero i vincitori ai vinti. Ficcavano in terra due aste, a traverso delle quali ve ne legavano un' altra in cima, e sotto tutti vi facevan passare i vinti disarmati.

9. *Flagitii*. Per Sinecdоче si prova talora usato *Flagitium* a significare ignominia, che suol essere l' effetto de' misfatti. Livio lib. 25, cap. 15. *Simul & ingens flagitium imperio dempturos*.

10. *Mutabant*. Così hanno le migliori edizioni, e non *mutabantur*; e così parlò Salustio stesso al cap. 104. *Quæ (res) sæpius in adversa mutantur*: e Livio lib. 3, cap. 10. *Quod intercidit, sparsum ita jacuisse per aliquot dies, ut nihil odor mntaret*.

43.] XXXIX. Sed ubi ea Romæ comperta sunt, metus atque mœror civitatem invasere : pars dolere pro gloria imperii ; pars (1) insolita rerum bellicarum timere libertati : Aulo omnes infesti, ac maxime qui bello sæpe præclari fuerant ; quod armatus dedecore potius, quam manu, salutem quasiverit. Ob ea Consul Albinus ex delicto fratris invidiam, ac deinde periculum timens, Senatum de (2) fœdere consulebat ; & tamen interim exercitui (3) supplementum scribere ; ab (4) sociis & nomine Latino auxilia arcescere ; denique modis omnibus festinare. Senatus ita, uti par fuerat, decernit, suo atque populi injussu nullum potuisse fœdus fieri. Consul impeditus a Tribunis plebis ; ne, quas paraverat, copias secum portaret, paucis diebus in Africam proficiscitur. (5) nam omnis exercitus, uti convenerat, Numidia deductus in provincia hiemabat. Postquam eo venit, quanquam persequi Jugurtham, & mederi fraternæ invidiæ animo ardebat ; cognitis militibus, quos, præter fugam, (6) soluto imperio, licentia atque lascivia corruperat, (7) ex copia rerum statuit, nihil sibi agitandum.

1. *Insolita*. Chi non è pratico di guerra teme ad ogni piccola strage gravi sciagure.

2. *Federe*. Parla dell'indegne convenzioni e della pace, che Aulo suo fratello fatto aveva con Giugurta.

3. *Supplementum*. S'intendono quei soldati, che si arrollavano per sostituirli in luogo de' morti, e de' disertori.

4. *Sociis & nom. Lat.* Per ordinario *socii* assolutamente preso significa gl' Italiani e i Latini. Qui solo gl' Italiani, poichè vi son posti nominatamente i Latini. Il Lazio, ch'era abitato da questi e non da quelli, distin-

gueva questi due popoli : l' alleanza distingueva i Latini da quei Romani, che abitavano nel Lazio : e il gius del Lazio, detto *Latinitas*, o *jus Latii* (che conteneva molti privilegi) da' Romani conceduti a' Latini, come di dare il voto ne' comizi, di pretendere a' Magistrati ec.) distingueva i Latini da quei popoli, che quantunque abitassero nel Lazio, non godevano però questo *jus Latii*. Sigonio dice, che questo gius del Lazio era inferiore al gius de' cittadini Romani, ma superiore a' quello degl' Italiani. Qui adunque per *nomen Latinum* intende quei, che godevano *Latinitatem*, e che erano ad

XXXIX. Ma come queste cose si risseppero in Roma, entrò addosso al popolo timore e tristezza: s'affliggevano altri per la gloria dell'imperio; altri non usi alla milizia temevano della libertà: tutti, e massimamente coloro, che s'erano sovente segnalati in guerra, erano forte sdegnati con Aulo; perchè essendo in arme, cercato aveva piuttosto con vergognoso accordo, che colla spada, lo scampo. Perciò il Console Albino dal delitto del fratello la malevolenza temendo, indi il pericolo; consultava su di questa pace il Senato; e tuttavia faceva per l'esercito in questo mentre nuove reclute; faceva venire truppe ausiliarie dagli Italiani e da Latini; finalmente si dava fretta per ogni modo. Il Senato, come ragion voleva, decide, che senza l'ordin suo e del popolo far non potevasi alcun accordo. Il Console, essendogli da' Tribuni della plebe impedito il condur seco quelle truppe, che aveva apprestate, sen va indi a pochi giorni nell'Africa: imperciocchè tutto l'esercito condotto, secondo le convenzioni, fuori della Numidia, era a svernare nella provincia. Giunto colà, sebbene avesse in cuore acceso desiderio di perseguitar Giugurta, e rimediare all'odiosità del fratello; riconosciuti i soldati, che, oltre alla fuga, rilassata essendo la disciplina, erano dalla libertà e dissolu-

ogni richiesta obbligati a somministrar truppe d'aiuto alla Romana Repubblica. *Nomen* in significato di *gens* l'usò ancor Tacito, lib. 4. *histor. cap. 18. Pulsum Batavorum insula Romanum nomen*. Così leggiamo *nomen Græcum*, *Albanum*, invece di *Græci*, *Albani* &c.

5. *Nam*. Rende ragione perchè il Console andò nell'Africa propria, corrispondente in oggi al regno di Tunisi, ove era probabilmente la provincia Romana, e non nella Numidia, ove è a' dì nostri il regno

d'Algeri. La causa fu, perchè l'esercito Romano, secondo le convenzioni, era già uscito fuori della Numidia.

6. *Soluto*. Quando i soldati vedono andar male le cose per l'incapacità del Comandante, ne disprezzano il comando; e così viene a rilassarsi la disciplina e'l buon ordine della milizia.

7. *Ex copia*. E' lo stesso che dire: *ut res se habebant*. Così in altro luogo disse: *Ex copia rerum consilium capio*.

44.] XL. Interea Romæ C. (1) Mamilius Limetanus Tribunus plebis rogationem ad populum promulgat, uti *quereretur in eos, quorum consilio Jugurtha Senati decreta neglexisset, quique ab eo in legationibus, aut imperiis pecunias acceperant; qui elephantos, quique perfugas tradidissent; item qui de pace, aut bello cum hostibus pactiones fecissent*. Huic rogationi partium consilii sibi, alii ex partium invidia pericula metuentes, quoniam aperte resistere non poterant, quin illa & alia talia placere sibi faterentur; occulte per amicos, ac maxime per homines nominis (2) Latini & socios Italicos impedimenta parabant. Sed plebes, incredibile memoratu est, quam intenta fuerit, quantaque vi rogationem jussit, decreverit, volnerit; magis odio nobilitatis, cui mala illa parabantur, quam cura reipublicæ. tanta lubido in partibus erat. Igitur ceteris metu percussis, M. Scaurus, quem legatum Bestiæ fuisse supra docuimus, inter latitiam plebis (3) & suorum fugam, (4) trepida etiam tum civitate, cum ex Mamiliana rogatione tres quæsitores rogarentur, effecerat, ut ipse in eo numero crearetur. Sed (5) questio exercita aspere (6) violenterque (7) ex rumore & lubidine plebis, uti sæpe nobilitatem, sic ea tempestate plebem ex secundis rebus insolentia ceperat.

1. *Mamilius*. Non s' accordano tra di loro gl' Interpetri intorno a questo nome. Pretendono alcuni, che debba leggersi *Manilius*, per essere stato questi l'autore della nota legge intorno a' confini. Altri poi abbracciano *Mamilius*, il quale fu nipote di Mamilia figlia di Telegono. Le medaglie antiche confermano questa seconda scrittura, se crediamo al Manuzio, il quale asserisce d'averne veduta una, ove sta scritto: C. Mamil. Limet. Un'altra ancora colla

stessa iscrizione dice d'averla veduta l'Ursino.

2. *Latini & socios*. Tutti questi avevano il privilegio di rendere il voto neil'approvazione delle leggi; onde potevano essere a questa d'impedimento. V. Sigon. de ant. jur. Ital. cap. 4.

3. *Suorum fugam*. Intende i nobili, che fuggivano per sottrarsi al furor della plebe.

4. *Trepida*. Allude a ciò, che disse poco innanzi: *pars timere libertati*; onde mentre alcuni erano da timore

tezza snervati, attese le circostanze, pensò di non dover fare alcun passo.

XL. Frattanto in Roma C. Mamilio Limetano Tribuno della plebe propone al popolo un decreto, *che si facesse processo contro coloro, per cui consiglio aveva Giugurta trascurati gli ordini del Senato; che in tempo di loro ambasceria, o militar governo ricevuto avevano da lui denaro; che avevano a lui renduti gli elefanti e i disertori; e similmente contro coloro, che fatti avevano col nemico accordi di pace, o di guerra.* A questo decreto altri, che conoscevansi rei; ed altri, che dall' odio delle fazioni temevano qualche pericolo, non potendo opporsi scopertamente, senza confessar di approvare quelle ed altre cose sì fatte; v' apparecchiavano ostacoli occultamente per mezzo d' amici, e specialmente de' Latini e degli alleati Italiani. Ma la plebe, non è credibile a riferire, quanto in ciò tenne fisso il pensiero, e con quanto vigore approvò, fermò e volle questo decreto; più per l' odio, che portava alla nobiltà, cui preparavansi quei disastri, che per premura inverso della Repubblica: tanta passione trovavasi nelle fazioni. Essendo adunque gli altri da timor sopraffatti, M. Scauro, che sopra dichiarammo essere stato Luogotenente di Bestia, tra l' allegrezza della plebe e la ritirata de' suoi, durando ancor lo scompiglio nella città, giacchè a tenor della legge Mamiliiana l' elezion proponevasi di tre giudici criminali, trovato aveva maniera d' esser egli stesso eletto tra quelli. Ma fu fatto il processo con severità e violenza, giusta le dicerie e'l capriccio della plebe. Questa allora, andandole a seconda le cose, divenuta era insolente, come aveva assai volte fatto la nobiltà.

distratti, e altri dall' allegrezza; fu facil cosa a Scauro il venire a capo de' suoi disegni, e farsi eleggere per uno dei tre giudici criminali.

5. *Quæstio*. Così hanno

tutti i MSS. e non *quæstione*.

6. *Violenterque*. In fatti molti nobili furono condannati.

7. *Ex rumore*. Spiega il Corzio: *prout quisque reus fama ferebatur*.

45.] XLI. Ceterum mos partium popularium & Senatus factionum, ac deinde omnium malarum artium, paucis ante annis Romæ ortus est, otio atque abundantia earum rerum, quæ prima mortales ducunt. Nam, ante Carthaginem deletam, populus & Senatus Romanus placide modesteque inter se rempublicam tractabant: (1) neque gloriæ, neque dominationis certamen inter cives erat: metus hostilis in bonis artibus civitatem retinebat. Sed ubi formido illa mentibus decessit, scilicet ea, quæ secundæ res amant, lascivia atque superbia incessere. Ita, quod in advorsis rebus optaverant otium, postquam adepti sunt, asperius acerbiusque fuit. Namque cœpere nobilitas dignitatem, populus libertatem (2) in lubidinem vertere: sibi quisque (3) ducere, trahere, rapere. Ita omnia (4) in duas partes abstracta sunt: respublica, quæ media fuerat, dilacerata. Ceterum nobilitas factione magis pollebat: plebis vis (5) soluta atque dispersa (6) in multitudine minus poterat: paucorum arbitrio bellî domique (7) agitabatur: penes eosdem ærarium, provinciæ, magistratus, gloriæ triumphique erant: populus militia atque inopia urgebatur; prædas belli-

1. *Neque gloriæ certamen.* Sembra che l'Autore dica il contrario nella Catilinaria al cap. 7: *Gloriæ maximum certamen inter ipsos erat.* Ma si avverta, che ivi parla della vera e sode gloria, che nasce da virtù, e che appresso chiama *veram gloriâ*; qui poi parla della falsa, o vana gloria, che consiste nell'usurparsi il comando, e farsi superiore agli altri per prepotenza.

2. *In lubidinem.* Poichè l'Autore spesso si serve di questo termine, fa d'uopo conoscerne il proprio significato. *Lubido* adunque significa la volontà, in quanto è trasportata da qualche desi-

derio, affetto, o passione, senza aver riguardo al bene, e alla giustizia.

3. *Ducere, trah., rap.* Il primo verbo significa prendere occultamente; gli altri due, rapire colla violenza.

4. *In duas partes.* Accenna le due contrarie fazioni, della nobiltà e della plebe.

5. *Soluta.* Essendo la plebe numerosa cotanto, era difficil cosa che tutti si unissero in un medesimo sentimento; laddove i nobili, ch'erano in minor numero, potevano accordarsi più facilmente; nel che consiste la potenza.

XLI. L'usanza per altro de' popolari partiti e fazioni del Senato, e poscia d'ogni vizioso procedere, nacque in Roma pochi anni prima dalla tranquillità e dall'affluenza di quelle cose, che gli uomini stimano i primi beni. Imperciocchè, innanzi alla distruzione di Cartagine, il Romano popolo e il Senato pacifica e discretamente infra di loro gli affari pubblici maneggiavano: nè tra' cittadini era gara d'onoranza, e di comando: il timor de' nemici riteneva i cittadini nelle virtù. Ma poichè da' loro animi quella temenza si dipartì, vi s'introdussero appunto, amiche della prosperità, la dissolutezza e la superbia. Così quella quiete, che nelle traversie bramato avevano, ottenuta che l'ebbero, riuscì loro più molesta ed acerba. Imperciocchè cominciarono a convertire in isfrenata licenza i nobili la grandezza, il popolo la libertà: ciascuno usurpava, strappava, rapiva. Così le cose tutte schiantate furono in due parti; e lacerata la Repubblica, ch'era di mezzo. La nobiltà per altro era di fazione più potente: la forza della plebe disunita e dispersa, sì numerosa essendo, avea minor possa: in pace e in guerra vivevasi ad arbitrio d'alcuni pochi: in ballia pur di costoro era l'erario, il governo delle provincie, i magistrati, gli onori e i trionfi: era il popolo da' disagi della milizia e dalla miseria oppresso, i bottini delle guerre se li portavano i comandanti con altri pochi. Intanto i genitori, o i piccioli figliuoli de' soldati, secondo che ciascun confinava con un più potente, discac-

6. *In multitudine* i. e. spiega Corzio: *quamvis multi essent*. Similmente disse Cicerone, lib. 5, ep. 2. *Hoc non potest in te non honorificentissime esse dictum, me in clarissimis atque amplissimis rebus, tamen aliquod testimonium tuae vocis habere voluisse*. Al che non attendendo i più degl'Interpetri, mutarono capricciosamente

contro l'autorità di tutti i MSS. in *multitudinem dispersa, minus poterat*,

7. *Agitabatur*. Ancor qui a dispetto de' MSS. vi aggiungono del proprio *respublica*; quando Salustio ha posto assolutamente *agitabatur*, come l'usò ancora al cap. 18. *Hi propius adre Africum agitabant; intendendovi vitam*.

cas imperatores cum paucis diripiebant. Interea parentes, aut parvi liberi militum, uti quisque potentiori confinis erat, sedibus pellebantur. Ita cum potentia avaritia sine modo modestiaque invadere; polluere & vastare omnia; nihil pensi, neque (1) sancti habere, quoad semet ipsa (2) præcipitavit. Nam ubi primum ex nobilitate reperti sunt, qui veram gloriam injustæ potentia anteponerent; (3) moveri civitas, & dissensio civilis, quasi (4) permixtio terræ, oriri cœpit.

46.] XLII. Nam postquam Tiberius & C. Gracchus, quorum majores Punico atque aliis bellis multum reipublicæ (5) addiderant, vindicare plebem in libertatem, & paucorum scelera patefacere cœpere; nobilitas noxia, atque eo percussa, modo per socios & nomen Latinum, interdum per equites Romanos, quos (6) spes societatis a plebe dimovebat, Gracchorum actionibus obviam ierat: & primo Tiberium, dein (7) paucos post annos eadem (8) ingredientem Cajum, Tribunum plebis alterum, alterum (9) Triumvirum (10) coloniis deducendis, cum

1. *Sancti*. In questo luogo *sanctum* significa tutto ciò, che non è lecito violare; come fedeltà, pietà, giustizia, religione ec.

2. *Præcipitavit*. Tutte le cose, che giungono all' eccetto, son poco durevoli; poichè tollerar non si possono lungamente. Onde Orazio dà questo saggio consiglio a Licinio per viver felice: *Contraheas vento nimium secundo Turgida vela*.

3. *Moveri civitas*. Non vuole inferire l' Autore, che gli uomini amanti della virtù e della giustizia siano fomentatori di discordie; ma anzi, che questi fanno guerra a' viziosi, e procuran d' opprimerli; acciocchè più

oltre non turbino la pubblica quiete.

4. *Permixtio terræ*. Par che confrontar voglia la rivoluzione della Romana Repubblica colla confusione dell' antico Caos, o di tutta la terra.

5. *Addiderant*. Gli antenati de' Gracchi moltissime imprese operarono contro i nemici, a difesa e ingrandimento della repubblica; che sono da Plutarco riportate nelle lor vite.

6. *Spes societatis*. Dall' Epitome di Floro si ricava, che il Senato fece alle volte comune l'autorità sua co' Cavalieri Romani.

7. *Paucos post annos*. Vi passarono di mezzo undici, o al più dodici anni; come dicemmo altrove.

ciati erano dalle loro abitazioni. Così l'avarizia unita colla potenza cominciò senza moderazione e misura a prender prede; a violare, a guastare ogni cosa; a non avere per che che sia riguardo, o religione alcuna, infinattantochè si traboccò da se stessa nel precipizio. Imperciocchè non sì tosto tra' nobili si trovò, chi la vera gloria anteponesse ad un' ingiusta potenza; che cominciò la città a mettersi in moto, e a nascere, quasi una confusione della terra, la discordia tra' cittadini.

XLII. Imperciocchè dopo aver Tiberio e Cajo Gracchi, i cui antenati nella Punica e in altre guerre avevano la Repubblica accresciuta d' assai, cominciato a rimetter la plebe in libertà, e a porre in vista le scelleraggini di que' pochi, la nobiltà rea essendo, e perciò sbigottita, erasi a' maneggi de' Gracchi attraversata, ora per mezzo degl' Italiani e de' Latini, talora per mezzo de' Cavalieri Romani, cui la speranza d' entrare in società co' nobili gli aveva distaccati dalla plebe; e primieramente ucciso aveva col ferro Tiberio, poscia indi a pochi anni ancor Cajo, che intraprendeva le stesse cose, (de' quali era questi Tribuno della plebe, l' altro

16

8. *Ingredientem*. Alle volte *ingredior* significa lo stesso che *incipio*, *exordior*, come *ingredi iter*. C. Gracco volendo proteggere il popolo cominciò a rimettere in piedi le leggi agrarie, già da Tiberio proposte.

9. *Triumvirum*. Solcavano i Romani eleggere tre, o cinque, o sette, o anche dieci, e talora più persone, per fare lo spartimento delle campagne a coloro, che eran mandati nelle colonie.

10. *Coloniis*. Colonia così detta da *colere*, cioè *abitare*, o *coltivare*, era una moltitudine di cittadini mandati ad abitare in altro luogo,

a' quali era dal pubblico assegnata una certa misura di campi. Queste Colonie o erano Civili, o Militari. Eran le prime composte di cittadini poveri, che mandavano in qualche luogo per coltivar le campagne; erano le militari composte di soldati veterani, che mandavano ove goder potessero il riposo dalle fatiche sofferte nelle guerre, e insieme per servir di presidio contro le scorriere de' nemici. Le Colonie vivevano colle medesime leggi di quelle città, ond' erano state smembrate; a differenza de' Municipj, che avevano i loro propri statuti.

M. Fulvio Flacco ferro necaverat. Et sane Gracchis, cupidine victoriæ, haud satis (1) moderatus animus fuit. Sed (2) bono vinci satius est, quam malo more (3) injuriam vincere. Igitur ea victoriæ nobilitas ex lubrica sua usa, multos mortales (4) ferro, aut fuga extinxit; plusque in reliquum sibi timoris, quam (5) potentiæ addidit: quæ res plerumque magnas civitates pessum dedit: dum alteri alteros vincere quovis modo; & victos acerbius ulcisci volunt. Sed de studiis partium & omnibus civitatis moribus si singillatim, aut pro magnitudine parem disserere; tempus, quam res, maturius deserat. Quamobrem ad inceptum redeo.

47.] XLIII. Post Auli fœdus exercitusque nostri fugam fœdam, Q. (6) Metellus & M. (7) Silanus Consules designati provincias inter se partiverant: Metelloque Numidia evenerat, acri viro, & quamquam advorso populi partibus, fama tamen (8) æquabili & inviolata. Is ubi primum magistratum in-

1. *Moderatus*. Benchè i Gracchi operassero giustamente; contuttociò, troppo appassionatamente operando nel difender la plebe, furono da molti creduti autori di sedizioni: onde nella Sat. 2. dice di lor Giovenale: *Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* Osserva in questo luogo Crispino, quanto saggiamente discorra Salustio degli affetti umani. Ci mostra l'esperienza tuttora, che ancor mentre tentiamo opere virtuose, possiamo di leggieri cadere in qualche vizio, contener non sapendoci dentro i termini convenienti; e che la volontà nostra, quando ancora è portata al bene, può, senza accorgersene, piegar al male sotto apparenza del bene stesso.

2. *Bono vinci*. I più degl'

Interpetri v' intendono *more bono*. i. e. *juste agendo*; come noi abbiamo tradotto. Gottlieb Corzio sottintende a *bono* il sostantivo *viro*; dicendo; *viro bono melius est vinci, quam malo more vincere*. Comunque si prenda, par che Salustio voglia riuscire a questo: che fu più gloriosa la morte de' Gracchi, tuttochè smoderati nel difendere una causa giusta; che la vittoria de' nobili, i quali operavano ingiustamente.

3. *Injuriam vincere*. i. e. *eos, qui faciunt injuriam*. Nel senso stesso troviam sovente: *ire obviam injuriæ, sceleri, superbiæ &c.*

4. *Ferro aut fuga extinxit*. Il Perizonio si serve ancor di questo luogo a provare, come dicemmo altrove, che talvolta più nomi

Triumviro deputato a condur via le colonie.) e M. Fulvio Flacco, E di vero i Gracchi per bramosia della vittoria non ebbero un animo moderato abbastanza. Ma egli è meglio, bene operando esser vinto, che vincere l'offensore con mezzi indegni. La nobiltà adunque di quella vittoria usando a suo capriccio, tolse via molti o colla morte, o coll' esilio; e pell' avvenire più di timore acquistossi, che di potenza: la qual cosa mandò le più volte in rovina grandi città: mentre gli uni vogliono in qualunque modo vincere, gli altri: e prendere de' vinti troppo acerba vendetta. Ma se a ragionar m'accingessi degl' impegni delle fazioni e delle costumanze tutte de' cittadini specificamente, o a proporzion di loro importanza; più presto il tempo mancherebbe mi, che la materia: onde ritorno al mio assunto.

XLIII. Dopo gli accordi fatti da Aulo e la fuga ignominiosa del nostro esercito, Q. Metello e M. Silano Consoli eletti, eransi tra lor divise le provincie; e la Numidia toccata era a Metello, uomo di petto, e che, quantunque contrario al partito del popolo, aveva non pertanto ugual credito ed incorrotto. Questi presa appena l'investitura del Magistrato, stimando che ogn'altra cosa sarebbe a lui comune col suo collega, si applicò tutto alla guerra, ch'era per fare. Sicchè diffidando del vecchio esercito, si diè ad arrolar soldati, chiedeva rin-

tra lor diversi, si chiudono con un medesimo verbo, richiedendo il vero senso, che un altro vi se n'intenda. Così al cap. 38. disse: *Tametsi ipsum fame ferroque clausum tenet.*

7. *Potentia.* E' più stabile la potenza, che ha per base l'amor de' sudditi, che quella, la qual si fonda sul timore. V. Cicerone, 2. Off. cap. 4.

6. *Metellus.* Volle questi eleggersi piuttosto all' esilio, che approvate il parere di Sa-

turniano, che tentava il ristabilimento delle leggi de' Gracchi. Si guadagnò poscia, per le belle imprese ivi fatte, il nome di Numidico.

7. *Silanus.* Non è quello, di cui si parla nella Catilina al cap. 30, ma sibbene M. Giunio Silano, che poi fece guerra co' Cimbri con infelice successo.

8. *Aequabili.* i. e. *eguali*, dice Crispino; che era la stessa presso i nobili e presso la plebe.

gressus est, (1) alia omnia sibi, (2) cum collega ratus, ad bellum, quod gesturus erat, animum intendit. Igitur diffidens veteri exercitui, milites scribere, praesidia undique arcessere, arma, tela, equos & cetera instrumenta militum parare; ad hoc com meatum affatim; denique omnia, quae in bello (3) vario & rerum multarum egenti, (4) usui esse solent. Ceterum ad ea patranda Senatus auctoritate, socii nomenque Latinum & (5) Reges ultro auxilia mittendo, postremo omnis civitas summo studio adnitebatur. Itaque ex sententia omnibus rebus paratis compositisque; in Numidiam proficiscitur magna spe civium, cum propter bonas artes, tum maxime, quod adversum divitias invictum animum gerebat: & avaritia magistratum ante id tempus in Numidia nostrae opes contusae, hostiumque (6) auxilia erant.

48.] XLIV. Sed ubi in Africam venit, exercitus ei traditur Sp. Albinus (7) Proconsulis iners, imbellis, neque periculi, neque laboris patiens, lingua, quam manu, promptior, praedator ex sociis, & ipse praeda hostium, sine imperio & modestia habitus. Ita imperatori novo plus ex malis moribus sollicitudinis, quam ex copia militum auxilii, aut bonae

1. *Alia omnia*. Vedeva Metello, che qualunque cosa operato avesse nel suo Consolato, doveva avervi ugual parte il suo Collega; e sarebbe perciò stata comune la gloria. La sola guerra della Numidia (per essere questa provincia a lui toccata in sorte) era impresa tutta sua; onde s' applicò tutto a quella.

2. *Cum collega ratus*. Così poco men che tutti i MSS. senza esprimervi *communis*. Nel modo stesso parlò Plauto, *Casin. att. 2, sc. 2. Vicinam, amo neminem magis, quam te, nec quacum plura sunt mihi, quae ego velim*.

E Cicerone, ad *Famil. 5, ep. 21*. Nam tecum esse, mihi omnia ita, quae opto, contingant, ut vehementer velim.

3. *Vario*. Spiega Corzio: *bellum varium est, quod non uno praelio, aut una expugnatione conficitur*. Floro lib. 4, cap. 2. *Anceps variumque & cruentum in Hispania bellum*.

4. *Usui*. Alle volte *usus* significa utilità; e talora bisogno, come in questo luogo.

5. *Reges*. Intendasi de' Re confederati, come Eumene, Ariobarzane cc.

6. *Auxilia*. Erano cresciute

forzi per ogni parte; preparava armi, dardi, cavalli ed altri militari arnesi; oltracciò viveri in abbondanza; tutto quello in somma, che suolrichiedersi in una guerra di varia condotta e bisognosa di molte cose. Or per condurre tutto ciò a compimento, vi s'impegnava il Senato coll'autorità, i confederati Italiani e Latini e i Re col mandare spontaneamente truppe ausiliarie, e tutta in fine la città con una sommia premura. Sicchè preparato avendo e messo in assetto ogni cosa a piacer suo, si parte per la Numidia con grande speranza de' cittadini, e per le sue buone qualità, e massimamente perchè portava un animo invitto contro le ricchezze: e appunto per l'avarizia de' Magistrati erano state nel tempo addietro nella Numidia fiaccate le nostre forze, e quelle de' nemici accresciute.

XLIV. Or giunto essendo nell'Africa, è a lui consegnato l'esercito di Sp. Albino Proconsole, pigro, imbellè, intollerante de' pericoli e delle fatiche, di lingua pronto più, che di mano, predatore de' beni degli alleati, e proda egli stesso de' nemici; senza disciplina tenuto e senza freno. Sicchè al nuovo comandante più ne veniva d'angustia dai corrotti costumi, che di sostegno, o di buona speranza dalla moltitudine de' soldati. Metello però, tuttochè la dilazion de' comizj abbreviato avesse il tempo de' quartieri d'estate, ed egli s'immaginasse essere gli animi de' cittadini sull'aspettazione dell'esi-

M

le forze del nemico, probabilmente perchè molti soldati Romani erano passati alle parti del Re; o perchè fossero corrotti con denaro, o perchè sperassero più abbondante la paga.

7. *Proconsulis*. Che Sp. Albino, il qual fu sopra chiamato Console, abbia quel titolo di Proconsole, non recherà maraviglia a chi sa, che Proconsoli si chiamavano ancor quelli, i quali,

dopo aver terminato l'anno del loro Magistrato Consolare, (come avevalo terminato Albino) andavano al governo di alcuna Consolar provincia. In una parola, siccome *Prætor* dicevasi quello, che andava al governo d'una provincia Pretoriana, così *Proconsul* chiamavasi colui, che più non essendo, o non essendo stato mai Console, stava al governo d'una provincia Consolare.

rei accedebat. Statuit tamen Metellus, quanquam & (1) æstivorum tempus comitiorum mora immi-
nuerat, & expectatione eventi civium animos inten-
tos putabat; non prius bellum attingere, quam ma-
jorum disciplina milites laborare coegisset. Nam Al-
binus, Auli fratris exercitusque clade perculsus,
postquam decreverat non egredi provincia, quantum
temporis æstivorum in imperio fuit, plerumque mi-
lites in (2) stativis castris habebat; nisi cum (3) o-
dos, aut pabuli egestas locum mutare subegerat.
Sed neque more militari (4) vigiliæ deducebantur;
uti cuique lubebat, ab signis aberat. (5) Lixæ per-
mixti cum militibus diu noctuque vagabantur; &
palantes agros vastare, villas expugnare, pecoris &
mancipiorum prædas certantes agere: eaque mutare
cum mercatoribus vino advestitio & aliis talibus:
præterea frumentum publice datum vendere, (6) pa-
nem in dies mercari: postremo quæcumque dici, aut
fingi queunt ignaviæ luxuriæque probra, in illo e-
xercitu cuncta fuere, & (7) alia amplius.

49.] XLV. Sed in ea difficultate Metellum non
minus, quam in rebus hostilibus magnum & sapien-
tem virum fuisse comperior. tanta temperantia in-
ter (8) ambitionem sævitiamque moderatum. Nam-
que edicto primum, adjumenta ignaviæ (9) sustulis-
se: *ne quisquam in castris panem, aut quævis alium*

1. *Æstivorum*, i. e. *castro-
rum*. Benchè il tempo dello
statutare fosse ridotto a poco,
volle nondimeno Metello pro-
lungarlo per esercitare i sol-
dati. *Castra æstiva* sono i
luoghi, ove stavano le trup-
pe a passar la state, sicco-
me *hiberna* quelli, ove pas-
savano l'inverno.

2. *Stativis*. I quartieri as-
segnati a' soldati per star-
vi fermi molto tempo, o
fossero di verno, o d'estate,
dicevansi *castra stativa* da
store. Aveva dunque Albi-
no tenuti quasi sempre i sol-
dati nell'istesso quartiere;

quando doveva farlo mutar
loro spesso, perchè non im-
pigrissero.

3. *Odos*, o odor significa
qualunque odore o buono,
o cattivo che sia. Qui de-
nota il fetore cagionato dal-
la moltitudine de' soldati
e de' cavalli, che sempre
fermi stavano nel luogo stes-
so.

4. *Vigiliæ deduc*. La diffe-
renza, che passa tra *vigiliæ* ed
excubiæ, consiste in questo, che
vigiliæ significa la sentinel-
la, che si fa di notte, *ex-
cubiæ* quella del giorno. *De-
ducere* è lo stesso che di-

to intenti; determinò tuttavia di non por mano alla guerra, prima di aver costretti i soldati a fare, giusta l'antica disciplina, laboriosi esercizi. Imperciocchè sbigottito Albino per la sconfitta del fratello Aulo e dell'esercito, dappoichè avea risoluto di non uscire dalla provincia, tutto quel tempo dello statare, in cui ebbe il comando, teneva per ordinario ne' quartieri fissi i soldati; eccetto quando il fetore, o la mancanza de' viveri costretto avesselo a mutar luogo. Ma nè pure distribuivansi all'uso militare le sentinelle: allontanavasi ciascun dall'insegne, come più eragli a grado. Confusi co' soldati i saccardi vagando andavano dì e notte; e sparsi qua e là davano il guasto alle campagne; espugnavan le ville; gareggiavano in far preda di bestiame e di servi: e poi co' mercanti ne facevan baratto in vino venuto di fuori, ed altre cose sì fatte: vendevano di più il grano dato loro dal pubblico, compravano il pane a giornata; in una parola quanti dir si possono, o immaginare vituperj di vigliaccheria, o dissolutezza, tutti si trovarono in quell'esercito, e più altri ancora.

XLV. Ma Metello in tale imbarazzo trovo che si portò da uomo grande e saggio non meno, che nell'impresе contro i nemici: con tanta moderazione serbò la via di mezzo infra gli estremi d'un'ambiziosa indulgenza e d'un fiero rigore. Imperciocchè trovo, ch'egli tolse alla pigrizia gli appoggi in prima con un editto: *che niuno negli alloggiamenti*

M 2

ducere, cioè *dispertire*.

5. *Lixæ*. Son coloro, che facevano la vil professione di servire i soldati: v. g. di cuocere loro il pane, portar acqua, bagagli ec.

6. *Panem*. I soldati, o per non soggiacere alla fatica di fare il pane, o per averlo migliore, vendevano il grano, che ogni mese ricevevano, perciò detto *mensurum*; per comprare gior-

no per giorno il pane per loro sostentamento.

7. *Et alia amplius*. Questa Iperbole è presa da Tacidide, ed ha gran forza.

8. *Ambitionem*. In questo luogo significa un governo tutto dolce e piacevole, per guadagnarsi la benevolenza de' soldati.

9. *Sustulisse*. i. e. *comprior*.

cibum coctum venderet; ne lixa exercitum sequeretur; ne miles gregarius in castris, neve in agmine servum, aut jumentum haberet: ceteris (1) *arte modum statuissè*. Præterea (2) *transversis itineribus* quotidie castra movere: juxta ac si hostes adessent, vallo atque fossa munire: (3) *vigilias crebras ponere*; & eas ipse cum legatis circumire: item in agmine in primis modo, modo in postremis, sæpe in medio adesse, ne quisquam ordine egrederetur; uti cum (4) *signis frequentes incederent*, miles cibum & arma (5) *portaret*. Ita prohibendo a delictis magis, quam vindicando, exercitum brevi confirmavit.

50.] XLVI. Interea Jugurtha, ubi, quæ Metellus agebat, ex nunciis accepit; simul de (6) *innocentia* ejus certior Romæ factus, diffidere suis rebus, ac tum demum veram deditionem facere coratus est. Igitur legatos ad Consulem cum (7) *suppliciis* mittit, qui tantummodo ipsi liberisque vitam peterent, alia omnia dederent populo Romano. Sed Metello jam antea experimentis cognitum erat, genus Numidarum infidum, ingenio mobili, novarum rerum avidum esse. Itaque legatos alium ab alio divorsos adgreditur; ac paullatim tentando, postquam

1. *Ceteris arte modum &c.* Corzio dà a queste parole un'interpretazione totalmente diversa: *Ceteris*, dice egli, i. e. qui non essent gregarii, *cræum servorum jumentorumque numerum permisit*: *profrivit quis, quotque haberet*.

2. *Transversis itineribus*. Faceva Metello passare i soldati per tali tragitti scoscesi, e perchè si avvezzassero alla fatica, e perchè non riuscisse loro molto difficile e nuovo, quando convenisse farlo per bisogno.

3. *Vigilias*. Le sentinelle erano in quel tempo composte di quattro, e talora per

maggior sicurezza di sei soldati.

4. *Cum signis*. Mandando folti i soldati appresso le insegne, veniva a togliere ad essi ogni comodità di predere, o di fuggire; ed al nemico la speranza di trovarli dispersi.

5. *Portaret*. Cicerone stesso nel 2. delle Tuscolane si fa maraviglia della fatica, a cui soggiacevano i soldati Romani; poichè dovevano, dice egli, *ferre plus dimidui mensis cibaria, ferre vallum, scutum, vasa &c.*

6. *Innocentia*. Da Cesare, Gall. 1, num. 40, è questo nome chiaramente opposto a

pane vendesse, o altro cibo cotto; che i saccardi non andasser dietro all' esercito; che niun semplice soldato o nel campo, o nella marcia avesse alcun servo, o giumento: agli altri abusi poi pose freno coll' arte. Di più diessi a muovere ogni giorno il campo per vie traverse: il guetniva con terrapieni e con fosse, quasi presenti fossero i nemici: dense poneva le sentinelle, e vi girava intorno egli stesso coi Luogotenenti: nella marcia similmente, or tra' primi trovavasi, ora tra gli ultimi, sovente nel mezzo, acciocchè niuno uscisse dalla sua fila, folti marciassero coll' insegne, e si portasse il soldato la provvisione e l' armi. Per tal maniera ristabili in breve tempo l' esercito più coll' impedire i delitti, che col punirli.

XLVI. Giugurta intanto, avendo da' relatori saputo ciò, che faceva Metello; e insieme rimaso essendo, mentr' era in Roma, accertato della di lui rettitudine; cominciò a diffidare de' fatti suoi, e allora finalmente tentò di rendersi daddovero. Spedisce adunque al Console ambasciadori colle divise di supplichevoli, a chiedergli soltanto per se e pe' suoi figliuoli la vita, e dare ogn' altra cosa in poter del popolo Romano. Metello però sapeva innanzi per esperienza, che la nazione de' Numidi era infedele, di natura incostante, e vogliosa di mutazion di governo. Sicchè abborda separatamente un dall' altro gli ambasciadori: e a poco a poco tentandoli, come gli ebbe conosciuti acconci al caso suo, con far loro molte promesse li persuade a dargli in mano Giugurta principalmente vivo; che se ciò non riusciva, gliel dessero morto: in palese poi ordina loro, che portino al Re risposte, le quali fossero di suo piacere. Poscia in pochi giorni coll' esercito inten-

M 3

avaritia; onde significa disinteresse.

7. *Suppliciiis.* Di questa voce parlammo al cap. 9 della Catilinaria. In un antico MS. si legge *cum supplicum velamentis*; imper-

ciochè quando qualche Generale si rendeva a discrezion del nemico, gli ambasciadori, che facevano la sommissione, andavano coperti d'un velo nero.

opportunos sibi cognovit, multa pollicendo persuadet, *uti Jugurtham maxime vivum; sin id parum procedat, necatum sibi traderent*: ceterum palam, quæ ex (1) voluntate forent, regi nunciari jubet. Dein ipse paucis diebus, intento atque (2) infesto exercitu, in Numidiam procedit: ubi, contra bellæ faciem, tuguria plena hominum, pecora cultoresque in agris erant: ex oppidis & (3) mapalibus præfetti Regis obviam procedebant, parati frumentum dare, com meatum (4) portare, postremo omnia, quæ imperarentur, facere. Neque Metellus idcirco minus, sed pariter ac si hostes adessent, munito agmine incedere, late explorare omnia, illa deductionis signa ostentui credere, & insidiis locum tentare. Itaque ipse cum expeditis cohortibus, item (5) funditorum & (6) sagittariorum delecta manu apud primos erat; in postremo C. (7) Marius legatus cum equitibus curabat: in utrumque latus auxilios equites (8) Tribunis legionum & (9) Præfectis cohortium dispertiverat; ut cum his permixti (10) velites, quocumque accederent, equitatus ho-

1. *Ex voluntate*. i. e. Regis. Giovava a Metello il dare a Giugurta buone speranze, per non metterlo in necessità di tentare qualche impresa da disperato. Altri lo riferiscono a Metello.

2. *Infesto*. Era l'esercito di Metello intento ormai al suo dovere, e inasprito contro Giugurta, che aveva con tanto suo disonore obbligato a passar sotto il giogo.

3. *Mapalibus*. Non fa il Vossio distinzione alcuna tra *magalia* e *mapalia* in quanto al significato; ma sol per riguardo alla quantità della prima sillaba. Or Servio asserisce, che *magar* in lingua Punica significa casa di villa, e che da *magar* è derivato *magalia*; e questo è

il più natural significato, il quale, secondo me, dar si possa in questo luogo a *mapalia*.

4. *Portare*. Per togliere la fatica a' soldati. Altri spiegano *portare* per *præbere*.

5. *Funditorum*. Erano questi soldati così detti, perchè *fundebant lapides*. La loro fionda era una funicella larga nel mezzo, e di figura ovale, che risttingevasi a poco a poco. Questa, o fosse ciò arte, o costume, la giravan intorno al capo tre volte, e scagliavan poscia la pietra, che percuoteva con gran veemenza. La fionda o da' più giovani adoperavasi, o da' più vili; e perciò di rado se ne servivano i Romani; ma per

to e feroce s' inoltra egli stesso nella Numidia : ove , contro ogni apparenza di guerra , erano le capanne piene di gente , e stavan ne' campi agricoltori e bestiami: dalle città e villaggi ad incontrario andavano i ministri del Re , pronti a dar frumento , a portar vettovaglie , a fare in somma quanto venisse lor comandato. Non per questo Metello marciava coll' esercito men guernito , ma del pari che se presenti fossero i nemici , tutto spiava per largo tratto , credeva una finta dimostrazione quei segni d' arrendimento , e tentava il luogo per l' insidie . Egli adunque colle coorti armate alla leggiera , e insieme con una truppa scelta di frombolatori e d' arcieri stavà in persona tra' primi ; alla retroguardia assisteva C. Mario Luogotenente colla cavalleria : aveva nell' uno e nell' altro fianco distribuito a' Tribuni delle legioni e a' Prefetti delle coorti le torme ausiliarie ; acciocchè i soldati di leggiera armatura mescolati con quelle , ove che s' accostasse , rispingsessero la cavalleria de' nemici .

M 4

ordinario le loro truppe ausiliarie .

6. *Sagittariorum* . Anche gli arcieri , che si trovavano nell' esercito Romano , erano delle truppe ausiliarie . Tanto era l' impeto , con cui partivano dall' arco le lor saette , che facevansi strada per mezzo agli scudi e alle corazze , e penetravano nel corpo del nemico .

7. *C. Marius* . Fu uomo di bassa nascita , ma pel valor suo fino a sette volte ottenne il Consolato . Salustio medesimo ci darà in progresso di costui un più minuto ragguaglio .

8. *Tribunis legionum* . Era questa una carica militare diversa dal Tribunato della plebe . Ogni Legione aveva

nel suo principio tre Tribuni , che la governavano ; ma in processo di tempo a misura che crebbero le legioni , crebbero ancora i Tribuni : onde ogni Legione n' ebbe quattro , e finalmente sei .

9. *Præfædis cohortium* . Nell' esercito ciaschedun ordine o classe aveva il suo capo , che si chiamava *Præfæsus* .

10. *Velites* , dice Festo , sono soldati armati alla leggiera , così detti a *volitando* , quasi *volites* : imperciocchè era a questi in tempo della pugna permesso il volare prestamente da un luogo all' altro . Le loro armi erano solamente la spada , l' asta da scagliare , ed un piccolo scudo .

stium propulsarent. Nam in Jugurtha tantus dolus, tantaque peritia locorum & militiæ erat, ut, absens an præsens, pacem ac bellum gerens perniciosior esset, in incerto haberetur.

51.] XLVII. Erat haud longe ab eo itinere, quo Metellus pergebat, oppidum Numidarum, nomine (1) Vaga, (2) forum rerum venalium totius regni maxime celebratum; ubi & incolere & mercari consueverant Itali generis multi mortales. Huc Consul, simul tentandi gratia, (3) etsi paterent opportunitates loci, præsidium imposuit: præterea imperavit frumentum & alia, quæ bello usui forent: ratus id, quod res monebat, frequentiam negotiatorum & (4) comæatum etiam paratis rebus munimento fore. Inter hæc negotia Jugurtha impensius (5) modo legatos supplices mittere, pacem orare: præter suam liberorumque vitam, omnia Metello dedere. Quos item, uti priores, Consul illectos ad proditionem domum dimittebat: Regi pacem, quam postulabat, neque abnuere neque polliceri; & inter eas moras (6) promissa legatorum exspectare.

52.] XLVIII. Jugurtha ubi Metelli dicta cum factis

1. *Vaga*. Di questa città si parlò al cap. 29.

2. *Forum*. Significa propriamente luogo di mercato, ancorchè non vi fosse aggiunto *rerum venalium*.

3. *Etsi paterent*. Appoggiato sull'autorità di quattro antichi MSS. che in tanta diversità di lezioni sono tra loro concordi; scrivo ancora *paterent* in vece di *parerentur*, che si legge in quasi tutte l'edizioni. Oltracciò levo dal testo il *comportare* nel seguente membro; il che fanno ancora il Glareano e Grutero coll'ajuto d'alcuni MSS. verso il fine poi del periodo tolgo via le due voci *juvaturum exercitum*, le quali mancano in tre antichi MSS. e son

come spurie rigettate dal Rivolo, Palmerio, Grutero, e Corzio. Emendato il testo premetto, che *opportunitates loci* l'intendo de' posti acconci a difendere la città, o siano muniti per arte, o per natura. In questo senso l'usò Frontino, *Strateg.* cap. 4. *Philippus cum angustias maris transnavigare propter Atheniensium classem, quæ opportunitatem loci custodiebat, non posset*: e Cesare, 3. *Gall.* cap. 12. *Ibi se rursus iisdem opportunitatibus loci defendebant*. Ciò supposto, mi par di veder comparire in mezzo alle tenebre un barlume, onde poter rinvenire il giusto sentimento in un luogo sconcio e sì mal modo, e scontraffatto. Trovan-

perciocchè tanti erano in Giugurta i raggiri, e tanta la pratica di luoghi e di milizia, che ponevasi in dubbio, se più danno recasse presente o lontano, se quando trattava di pace, o quando faceva guerra.

XLVII. Non lungi da quella strada, per cui andava Metello, era una città de' Numidi per nome Vaga, piazza di mercato la più frequentata di tutto il regno; ove molti di nazione Italiani abitar sollevano e negoziare. Quivi il Console per fare ancora una prova, tuttochè fossegli aperto il passo ne' posti vantaggiosi, vi pose un presidio: comandò inoltre che portassero grano ed altre cose, che necessarie fossero per la guerra; immaginando, come suggeriva la cosa stessa, che il gran numero de' negozianti e le vettovaglie servite sarebbero d'assicurazione alle cose ancor preparate. In mezzo a tali negozj cominciò Giugurta a mandare ambasciatori con soverchie suppliche, a chieder pace: a da-

M 5

dosi adunque il Console presso a Vaga, *tentandi gratia* o l'animo di Giugurta, o l'inclinazione degli abitanti, o la sincerità di quelle dimostrazioni d'arrendimento, eh' essi facevano, *presidium imposuit*, benchè non vi fosse questa necessità di mettervi il presidio; poichè eragli aperto il passo in tutti i forti, e luoghi più opportuni a difendere la città, *etsi paterent opportunitates loci*. A spiegare in tal guisa pare, che sol vi resti qualche difficoltà nella voce *simul*, alla quale manca l'ordinaria sua corrispondenza dell' &, *atque*, o altra simile particella. Or si avverta, che in questo luogo *simul* non ha relazione colle parole seguenti, ma sibbene con ciò, che ha detto di sopra. Infatti vuol Salustio

assegnar due motivi, per cui Metello pose in Vaga il presidio; uno *tentandi gratia*; l'altro, perchè quivi *incolere & mercari consueverant Italici generis multi mortales*, da' quali sperava soccorso, quando ve ne fosse il bisogno. Questo siccome avevano già detto innanzi, pone *simul* a connettere il secondo motivo *tentandi gratia*.

4. *Commeatum*. Altri lo spiegano per soccorso di gente, da *commeo*.

5. *Modo*. Lo prendo come ablativo del comparativo; lo che osservammo al cap. 75.

6. *Promissa*. Intende delle promesse a lui fatte dagli ambasciatori, di dargli in mano Giugurta o vivo, o morto.

composuit, ac se suis (1) artibus tentari animadvortit; quippe cui verbis pax nunciabatur, ceterum re bellum asperum erat: urbs maxuma alienata, ager hostibus cognitus, animi popularium tentati; coactus rerum necessitudine, statuit armis certare. Igitur explorato hostium itinere, in spem victoriæ adductus ex opportunitate loci, quam maxumas potest copias omnium generum parat, ac per tramites occultos exercitum Metelli antevenit. Erat in ea parte Numidiæ, quam Adherbal in divisione possederat, flumen oriens a meridie, nomine Muthul; a quo aberat mons ferme millia passuum viginti, (2) tractu pari, (3) vastus (4) ab natura & humano cultu: sed ex eo medio quasi (5) collis oriebatur in immensum pertinens, vestitus oleastro ac myrtetis aliisque generibus arborum, quæ (6) humi arido at-

1. *Artibus*. Era da Metello reso a Giugurta il contraccambio degli inganni da lui praticati cogli altri Generali Romani, e specialmente con Aulo, che ridusse a mal partito con dargli buone speranze.

2. *Tractu pari*. Il monte, cioè, in tutta la sua estensione era sempre ugualmente distante dal fiume. Plinio all'opposto disse: *Gronicus diverso tractu in Propontida fluit*. Altri spiegano d'uguale estensione, cioè di 20 miglia.

3. *Vastus*, significa alle volte *deserto*; così Cicerone disse: *alterum genus agrorum propter pestilentiam vastum atque desertum*.

4. *Ab natura*. Non di rado la proposizione *ab* sta in vece di *propter*. Cicer. *Academ. quest. 4, cap. 33. Mare, quia nunc collucet a sole, albescit*.

5. *Collis*. Si osservi, che la collina non era sopra al monte, ma si ergeva alle falde dal mezzo della lunghezza del monte, come si vede chiaro da questa figura.

Septemtr.

Flumen oriens a meridie.

Collis in immensum
pertinens.

Jugurtha, extenuata
suorum acie, consedit.

li iter.

Mons tractu pari cum flumine.

Metel-

re, salvo la vita sua e quella de' figli, ogn'altra cosa in mano a Metello. I quali il Console, dopo avergli allettati al tradimento nel modo stesso, che i primi, rimandavali a casa: non negava al Re, nè prometteva la pace, che domandava; e in questo intervallo le promesse attendeva degli ambasciatori.

XLVIII. Giugurta poichè le parole di Metello ebbe confrontate co' fatti, e conosciuto diesser tentato colle stesse arti sue; siccome venivagli con parole annunziata la pace, quando per altro era in fatti un' asprissima guerra: erasi a lui ribellata una grandissima città, impraticchiti del territorio i nemici, e tentati gli animi de' suoi nazionali; da tante necessità costretto, determinò di venire al cimento dell' armi. Sicchè dopo avere spiato il viaggio de' nemici, dall' opportunità del luogo indotto a sperar la vittoria, raguna quante più può truppe d' ogni maniera, e per occulti tragitti passa innanzi all' esercito di Metello. In quella parte di Numidia, che aveva nella divisione posseduta Aderbale, v' era un fiume, che nasceva da mezzodì, nomato Mutule; da cui forse venti miglia discosto era un monte, d' uguale intervallo, per natura, e per difetto d' umano coltivamento deserto: ma dal mezzo di questo nasceva quasi un colle di smisurata estensione, vestito d' ulivastri e mirteti e d' altre maniere d' alberi, che dalla terra arsiccia ed arenosa produconsi. La pianura poi, che stendevasi di mezzo, era per difetto d' acqua desolata, eccetto i luoghi al fiume vicini: questi siccome vestiti d' alberi erano dal bestiame frequentati e da' lavoratori.

M 6

6. *Humi arido*. Così leggo nelle purgate edizioni di Leiden, di Rotterdam, e di Corzio; così cita questo luogo Prisciano; e il Manuzio afferma d' aver così letto ne' migliori codici antichi. E per riprova ancor Tacito imitator di Salustio ha par-

lato in tal guisa: *ut pontes & aggeres humido paludum imponeret*; ove *humido paludum* corrisponde ad *arido humi*, che sta in vece di *ariditate*, ed è preso come sostantivo: ovvero, come vuole lo Scioppio, vi s' intende *solo arido*.

que arenoso gignuntur. (1) Media autem planities deserta penuria aquæ, præter flumini propinqua loca: ea consita arbustis, pecore atque cultoribus frequentabantur.

53.] XLIX. Igitur in eo colle, quem (2) transverso itinere porrectum docuimus, Jugurtha (3) extenuata suorum acie consedit: elephantis & parti copiarum pedestrium Bomilcarem præfecit, eumque edocet, quæ ageret; ipse (4) propior montem cum omni equitatu & peditibus delectis suos collocat: dein singulas turmas & (5) manipulos circumiens monet atque obtestatur, uti, *memores pristinae virtutis & victoriae, se se regnumque suum ab Romanorum avaritia defendant: cum iis certamen fore, quos antea victor sub jugum miserint: ducem illis, non animum mutatum: quæ ab imperatore (6) decuerint, omnia suis provisa; locum superiorem, (7) uti prudentes cum imperitis, ne pauciores cum pluribus, aut rudes cum bello-melioribus manuum consererent: proinde parati intentique essent, signo dato, Romanos invadere: illam diem aut omnes labores & victorias confirmaturum, aut maxumam ærumnarum initium fore.* Ad hoc viritim, uti quemque ob militare facinus pecunia aut honore extulerat, commonefacere beneficii sui, & eum ipsum aliis ostentare: postremo pro cujusque ingenio pollicendo, minikando, ob-

1. *Media.* La pianura cioè, che si stendeva di mezzo tra 'l monte e 'l fiume.

2. *Transverso itinere.* Cioè a traverso del monte, come dicemmo.

3. *Extenuata.* Propriamente *extenuo* significa assottigliare ciò, ch'era grosso. Or siccome ex. gr. una grossa verga di ferro, assottigliandola, si fa lunga; così Giugurta assottigliando, dirò così, la sua armata, che prima ordinata in più file assai si stendeva per larghezza, venne ad allungarla sminuendo il numero di dette file. Col far ciò Giugurta ebbe in mira di andare ad-

dosso a tutti insieme i Romani; i quali, siccome erano attualmente in marcia, occupar dovevano lungo tratto di paese.

4. *Propior montem.* Una tal costruzione l'abbiamo ancora in Cesare, Gall. 8. *Alter propior hostem in vallo collocatus.* Ancor Giugurta era sul colle, ma più vicino al monte; e quindi si deduce, che pose gli agguati verso colà, ove il monte univasi col colle.

5. *Manipulos.* Era il manipolo composto di due Centurie, eccetto il manipolo de' Priarj, che conteneva solo una Centuria. La Cen-

XLIX. Giugurta adunque , slungate le file de' suoi soldati , si ristette in quel colle , che dicemmo essere steso a traverso : deputò Bomilcare al comando degli elefanti e di una parte d' infanteria , e l' instruisce in quello , che far doveva ; egli stesso dispone i suoi con tutta la cavalleria e pedoni scelti più al monte vicini : quindi , andando attorno alle torme tutte e compagnie , l' esorta e prega , *che il primiero valor rammentandosi e la passata vittoria , sè ed il suo regno difendano dall' avarizia de' Romani : dice , aver essi a combattere con quei medesimi , che , vinti innanzi , fecero passar sotto il giogo : aver quelli mutato il Generale , ma non già il cuore : da lui essersi in vantaggio de' suoi tutto ciò procurato , che dal canto di buon comandante si conveniva ; che fosse vantaggioso il posto , che soldati pratici all' armi venissero con idioti , e non i più pochi co' più numerosi , nè gl' inesperti co' più abili nella guerra . Laonde pronti stessero ed attenti , dato il segno , ad assalire i Romani : che o assicurerebbe quel giorno le fatiche tutte e le vittorie , o sarebbe principio di sciagure gravissime .* Oltracciò a un per uno , secondochè aveva ingrandito chicchessia o con ricchezze , o con onori per qualche impresa di guerra , rammentava i suoi benefizj , e quell' istesso additavalo agli altri : finalmente con promesse , con minacce , con preghiere , giusta il natural di ciascuno , chi in una foggia eccitava e chi nell' altra : quando frattanto in sullo scender dal monte col' esercito comparisce Metello , che nulla sapeva de'

toria poi comprendeva 60 soldati . Or quattro essendo gli ordini de' pedoni , cioè *Velites , Hastati , Principes , Triarii* , da ciascun ordine prendevano un Manipolo , e questi quattro Manipoli formavano la Coorte , la quale per conseguente conteneva 420 soldati . Si chiamava *Manipulus* , perchè ne' primi tempi della Repubblica na-

sciente avevano per insegna un manipolo di fieno .

6. *Decuerint* . i. e. *provideri* .

7. *Uti prudentes* . Si osservi , che in questo luogo *uti* non è causale , nè ha relazione colle parole antecedenti , ma sibben con *provisum* , che vi s' intende di nuovo .

testando, alium alio modo excitare: cum interim Metellus, ignarus hostium, monte degrediens cum exercitu (1) conspicitur. Primo dubius, quidnam insolita facies ostenderet, (nam inter virgulta (2) equi Numidæque consederant, neque plane occultati humilitate arborum, & tamen quidnam esset (3) incerti; cum natura loci, tum dolo ipsi atque signa militaria (4) obscurati) dein brevi cognitis insidiis, paullisper agmen (5) constituit. Ibi commutatis ordinibus, in dextro latere, quod proximum (6) hostes erat, triplicibus (7) subsidiis aciem instruxit: (8) inter manipulos funditores & sagittarios dispertit: equitatum omnem in (9) cornibus locat: ac pauca pro tempore milites cohortatus, aciem, sicut instruxerat, (10) transvorsis principiis in planum deducit.

1. *Conspicitur*. Così hanno tutti i MSS. e non *conspicatur*, come mutano gl' Interpetri; non riflettendo, che sogliono sovente gli Autori mutare il soggetto, come suol dirsi, nell'oggetto. Così Cesare nel 2. lib. de Bello Gall. dopo aver detto, che egli si avanzava coll' esercito verso il nemico, siegne: *Nam, quod hostis appropinquabat, Caesar sex legiones expeditas ducebat*. Potrebbe ancor dirsi, che qui è preso *conspicitur* come verbo Deponente, nel modo stesso, che al cap. 45. disse *comperior* per *comperio*.

2. *Equi Numidæque*. i. e. dice Corzio, *equites peditesque Numidæ*. Così spesso si trova *equi virique* nello stesso significato.

3. *Incerti*, propriamente dicesi di coloro, i quali non certo cognoscuntur; e viene a dire, che non poteva da' Romani distinguersi, se quelli, che vedevano, fossero uomini nascosi, o bestiami, o mezzi tronchi d'alberi, o altra somigliante cosa.

4. *Obscurati*. Nel senso stesso Cicerone pro Archia disse: *Neque est hoc dissimulandum, quod obscurari non potest*. i. e. *tegi*.

5. *Constituit*. Questo verbo ha qui il medesimo significato del suo semplice *status*, che da Livio e da Curzio spesso s'usa per *fermare*. Ancor Plaut. in Bacchid. disse: *Navem ex templo statuimus*. Altri leggono *constitit* in senso pur del suo semplice *sisto*.

6. *Proximum hostes*. Così Cicerone disse: *Cum suis copiis quam proxime Italiam sit*.

7. *Subsidiis*. Sono così detti da *subsistere*, ed erano ordinariamente i Triarii, che stavano dietro agli altri, per soccorrerli quando si trovavano in grave rischio.

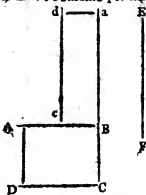
8. *Inter manipulos*. i. e. *intervalla manipulorum*.

9. *Cornibus*. Le parti dell'armata, che sporgevano in fuori dal dextro fianco e dal sinistro, si dicevano *dextrum & sinistrum cornu*.

10. *Transvorsis principiis*. Vuol dir che Metello non

nemici. Sul principio e' stette in dubbio che significar volesse quella strana apparenza, (perciocchè i cavalli e pedoni de' Numidi eransi posati tra i viriulti; cosicchè nè rimanevano del tutto nascosi per la bassezza degli alberi, nè tuttavia lasciavan distinguere che mai ciò fosse; restando sì per la natura del luogo, e sì ancora per artificio, essi e le militari insegne coperti) ma poscia ben presto accortosi dell'imboscata, ferma per un poco l'esercito. Quivi cambiata ordinanza, munì nel lato destro, ch'era vicino a' nemici, l'armata con triplicato rinforzo: distribuì tra le compagnie i frombolatori e gli arcieri: colloca la cavalleria tutta nell'ale: e fatta, secondochè richiedeva il tempo, una breve esortazione a' soldati, conduce nel piano l'esercito colla vanguardia di fianco, come l'aveva schierato.

andò incontro a' nemici, ma seguendo il suo viaggio, la vanguardia voltava il fianco a Giugurta. Da quello, che fin qui ha detto l'Autore, e da ciò che siegue si raccoglie, che la mutazione, che fece Metello, consistette in una voltata fatta fare alle file, senza mutare il lor ordine. Poniamo per maggior



chiarezza, che la figura AB

CD rappresenti l'esercito di Metello in marcia, primachè vi facesse alcuna mutazione. La Vanguardia AB veniva di fronte alla strada, e il corno destro BC proximum hostes erat; poichè i nemici erano nel colle EF. Or Metello, acciocchè non potessero i nemici assalire i suoi di fianco; senza turbare l'ordine delle file, fece fare a' Romani una voltata a man destra in tal maniera, che la Vanguardia AB, la quale innanzi era la prima, venne nel lato destro aB: onde seguendo Metello il suo viaggio, conduceva l'esercito transversis principiis; e la cavalleria, che prima era nell'ala sinistra AD, venne in marcia ad esser la prima da: Laonde siegue appresso: Ipse cum sinistra ala equitibus esse, qui in agmine principes faciebant.

54.] L. Sed ubi Numidas quietos, neque colle degredi animadvortit, veritus ex anni (1) tempore & inopia aquarum, ne siti conficeretur exercitus, (2) Rutilium legatum cum expeditis cohortibus & parte equitum præmisit ad flumen, uti locum castris antecaperet; existumans, hostes crebro impetu & transvorsis præliis iter suum remoratorios, &, quoniam armis diffiderent, lassitudinem & sitim militum tentaturos. Dein ipse pro re atque loco, (3) sicuti monte descenderat, paullatim procedere: Marium (4) post principia habere: ipse cum sinistra alæ equitibus esse, qui in agmine (5) principes facti erant, At Jugurtha; ubi (6) extremum agmen Metelli (7) primos suos prætergressum videt, præsidio quasi duum millium peditum montem occupat, qua Metellus

1. *Tempore*. Camminava allora la state, nella quale stagione suol essere rara la pioggia.

2. *Rutilium*. E' molto verisimile, che questi sia quel P. Rutilio Rufo, che fu collega di C. Manlio nel Consolato l'anno di Roma 648, e che fu poco dopo, tuttochè innocente, condannato nel sindacato, come asseriscono Livio, Tacito, Massimo, e Cicerone in più luoghi.

3. *Sicuti*, può aver relazione con *paullatim*, intendendo che marciassero con quella stessa lentezza, con cui eran discesi dal monte: ovvero può riferirsi all'ordinanza dell'esercito da lui cambiata, la quale mantenevasi tuttora nella marcia.

4. *Post principia*. Nel campo chiamavano *principia* quel luogo, ov'era il Pretorio, l'insegna e le tende de' Luogotenenti e Capitani; dal che si deduce, che *post prin-*

cipia era il luogo più sicuro d'ogni altro: onde Terenzio nell'Eun. mette in bocca di quel soldato poltrone queste parole: *Tu hosce instrue, ego hic ero post principia*. In questo luogo però prendo col Corzio *principia* nel senso stesso, che sopra *transvorsis principis*, essendo necessario un Comandante in quella parte, che era più vicina a' nemici.

5. *Principes*. Sebbene questa voce, parlandosi d'eserciti, significhi i soldati del terzo ordine, come accennammo al cap. 49. alla voce *manipulos*; qui nondimeno sta in vece di *primi*.

6. *Extremum*. L'ultima file dell'esercito di Metello, dopo la mutazione fatta, erano il corno destro, o precisamente la cavalleria dell'ala destra.

7. *Primos suos*. Qui per primi non si vuole intendere coloro, ch'erano agli altri

L. Ma come videro che i Numidi si stavano in quiete, nè calavano dalla collina, temendo che per la stagione e per difetto d'acqua l'esercito non venisse meno di sete, spedì innanzi Rutilio Luogotenente colle coorti di leggiera armadura e con parte della cavalleria alla volta del fiume, a preoccupare il posto per gli alloggiamenti; immaginando che avrebbero i nemici con frequenti assalti e trasversali scaramucce ritardato il suo viaggio, e poichè diffidavan dell'armi, tentato avrebbero i soldati colla stanchezza e colla sete. Poscia egli stesso, secondochè richiedevano le circostanze, cominciò ad avanzarsi a lento passo nel modo stesso, che disceso era dal monte: teneva Mario dietro alla vanguardia: egli stava in persona co' soldati a cavallo dell'ala sinistra, che nella marcia divenuti erano i primi. Ma quando Gingurta vede, che l'ultime file di Metello trapassati avevano i primi de' suoi, con un presidio di quasi due mila fanti occupa il monte in quella parte, ond'era disceso Metello: acciocchè, se mai cedessero i nemici, non servisse loro per avventura di ricovero, e poi di riparo: indi, dato improvviso il segno, viene addosso a' nemici. I Numidi altri battono gli ultimi; parte tentano da sinistra e da destra; si presentano con

anteriori, ma sibbene quelli, ch'erano i più vicini a' nemici, e che l'esercito di Metello in passando lasciava indietro. Per farne più chiara idea si supponga, che la

F
A ————— B
C ————— D E

linea AB rappresenti l'estensione dell'esercito di Giugurta; e l'altra CD la distesa dell'esercito meno numeroso de' Romani, che marciava verso il punto E. Quando la retroguardia C dell'esercito Romano ebbe passati i primi soldati di Giugurta; ch'erano verso

A, l'Africano fece dalla medesima parte A un distaccamento di 2000 soldati, e mandolli ad occupare il monte. Poniamo, che questo distaccamento fosse AF; si vede che nulladimeno l'esercito di Giugurta s'estendeva più dell'esercito di Metello, per esser quello più numeroso e più rado: e in tal guisa si comprende, come, nonostante il distaccamento, potevano i Numidi *postremos cedere, & omnibus locis Romanorum ordines conturbare.*

descenderat: ne forte cedentibus adversariis receptui, ac post munimento foret. dein, repente signo dato, hostes invadit. Numidæ alii postremos cadere, pars a sinistra ac dextera tentare; infensi adesse atque instare; omnibus locis Romanorum ordines conturbare: quorum etiam qui firmioribus animis obvii hostibus fuerant, ludificati (1) incerto prælio, ipsi (2) modo eminus sauciabantur, neque contra feriundi, aut conserendi manum copia erat. Ante jam docti ab Jugurtha equites, ubicumque Romanorum turma insequi cœperat, non confertim neque in unum se se recipiebant, sed (3) alius alio quam maxime divorsi. Ita numero (4) priores, si a persequendo hostes deterrere nequiverant, disiectos ab tergo aut lateribus circumveniebant: sin opportunior fugæ collis, quam campi fuerant; ea vero consueti Numidarum equi facile inter virgulta evadere; nostros asperitas & insolentia loci retinebat.

55.] LI. Ceterum facies totius negotii varia, incerta, (5) fœda atque miserabilis: dispersi a suis pars cedere, alii insequi; neque signa, neque ordines observare; ubi quemque periculum ceperat, ubi resistere ac propulsare: arma, tela, equi, viri, hostes, cives permixti; nihil consilio, neque imperio agi; sors omnia regere. Itaque multum diei processerat, cum etiam tum eventus in incerto erat. Denique omnibus labore & æstu languidis, Metellus ubi videt Numidas minus instare, paulatim milites in unum

1. *Incerto*. Dà a quella foggia di combattimento l'aggiunto d'*incerto*; perchè venendo i Romani attaccati or da una parte, or dall'altra, restavano dubbiosi, senza sapere ove doversi rivolgere per far fronte a' nemici.

2. *Modo*. Qual sta in vece di *tantummodo*, e significa, che solamente erano feriti i Romani, senza poter essi ferire scambievolmente i nemici.

3. *Alius alio*. Questo modo di combattere alla sfuggita era proprio degli Sciti, i quali per loro costume pugnavano sempre girando, e non mai a piè fermo, infino a tanto che non vedevano assicurata la vittoria.

4. *Priores*. i. e. *numero plures*; imperciocchè prior dicesi quello, il quale *ante-cellit*. Così al cap. 10 disse: *Tu, qui sapientia prior es*. Dice adunque Salustio, che, se i soldati di Giugur-

ferocia ed incalzano; in ogni parte le file scompigliano de' Romani: de' quali quegli eziandio, che avevano con animo più intrepido incontrato il nemico, ingannati dalla svariata maniera di battaglia, erano da lungi colpiti essi soli; nè avevano all'opposto comodità di ferire, o di combattere a fronte. I soldati a cavallo già prima da Giugurta istruiti, ove che cominciasse a perseguitarli alcuna turba di Romani, non si ritiravano in folla, o in un luogo stesso, ma chi qua e chi là, quanto il più potessero tra lor distanti. Così quei, che maggiori eran di numero, se non avevan potuto spaventare i nemici dall'inseguirli, essendo questi dispersi, li toglievano in mezzo dalle spalle, o da' fianchi: se poi alla lor fuga più acconcia riusciva la collina, che l'aperta campagna; per colà certo i cavalli de' Numidi avvezzi, di leggieri scappavano fra gli arboscelli; i nostri dalla salvatichezza e novità del luogo venivano tratti in dietro.

LI. Del rimanente l'aspetto di tutto il fatto d'arme era vario, incerto, crudele e compassionevole. Qua e là divisi da' suoi, altri cedevano, altri inseguivano; non guardavano nè ad insegne, nè a file: ove che era colto ciascun dal pericolo, ivi faceva resistenza e rispignevalo: armi di difesa e d'offesa, cavalli, uomini, nemici e cittadini, tutto era in confuso; niuna cosa per consiglio facevasi o per comando: tutto regolava la sorte. Or buona pezza era passata del giorno, che l'esito ancora era incerto. Finalmente tutti dalla fatica illanguiditi e dal caldo, quando vede Metello che i Numidi meno incalzavano, a poco a poco tutti raccoglie in un luogo i soldati; rimette in sesto le file, e pone quattro coorti delle legioni a fronte dell'infan-

za non potevano trattenere i Romani dall'incalzarli, si ritiravano sparsi chi qua e chi là; onde i Romani, che gl'inseguivano, erano costretti a dividersi, e divisi erano colti in mezzo da' Numidi,

che nel numero li superavano.

5. *Fæda*. Alle volte *fæda* significa *crudele*; se pur qui non volesse interpretarsi per *sanguinoso*, come vogliono alcuni.

conducit; ordines restituit, & cohortes (1) legionarias quatuor advorsum pedites hostium collocat: (2) eorum magna pars superioribus locis fessa consederat. Simul orare, hortari milites, *ne deficerent, neu paterentur hostes fugientes vincere: neque* (3) *illis castra esse, neque munimentum ullum, quo cedentes tenderent: in armis omnia sita.* Sed ne Jugurtha quidem interea quietus erat: circumire, hortari, renovare praelium, & ipse cum delectis tentare omnia: subvenire suis, hostibus dubiis instare: quos firmos cognoverat, eminus pugnando (4) retinere.

56.] LII. Eo modo inter se duo imperatores, (5) summi viri, certabant: ipsi pares, ceterum opibus disparibus. Nam Metello virtus militum erat, locus advorsus: Jugurthæ alia omnia, præter milites, opportuna. Denique Romani, ubi intellegunt, neque sibi perfugium esse, neque ab hoste copiam pugnandi fieri; & jam (6) die vesper erat; (7) advorso colle, sicuti præceptum fuerat, evadunt. Amisso loco, Numidæ fusi fugatique, pauci interiere; plerosque velocitas & regio hostibus (8) ignara tutata sunt. Interea Bomilcar, quem elephantis & parti copiarum pedestrium præfectum ab Jugurtha supra diximus, ubi eum Rutilius prætergressus est, paullatim suos in æquum locum deducit: ac, dum legatus ad flumen, quo præmissus erat, festinans pergit,

1. *Legionarias.* Così chiama le Coorti Romane, per distinguere dall' ausiliarie.

2. *Eorum*, si riferisce ad *hostium*.

3. *Illis.* Vuol dir de' Romani, che avevano gli alloggiamenti, come sopra ha detto, 20 miglia distanti.

4. *Retinere.* Il fine, che aveva Giugurta in combattere da lontano co' più valorosi, era il trattenerli, perchè andar non potessero a portare ajuto a' loro compagni.

5. *Summi.* Non intende Salustio di chiamarli eccellenti per riguardo alle morali virtù dell' animo; ma soltanto per la grande scienza; che ambedue avevano, di milizia.

6. *Die.* Sta in vece di *dies* all'antica. Virgilio, 1 Georg. *Libra diæ sonnique pares ubi fecerit horas.*

7. *Advorso colle*, lo disse in vece di *in advorsum collem*; o perchè è familiare a Salustio la costruzione assoluta, lasciando la propria

teria nemica: di questa una gran parte erasi stanca posata in luoghi eminenti. Prega nel tempo stesso ed esorta i soldati *a non abbandonarsi, e a non soffrire, che nemici fuggitivi abbiano la vittoria: dice, non aver essi nè alloggiamenti nè munizioni, ove ricorrer cedendo: tutto esser riposto nell' armi.* Ma neppur Giugurta in questo mentre si stava in posa; girava intorno, confortava, rinnovava la battaglia, e in persona con gente scelta tutto tentava: a' suoi recava soccorso, incalzava i nemici vacillanti: quei, che avesse veduto saldi, trattenevali combattendo da lungi.

LII. In tal guisa tra lor gareggiavano i due comandanti, uomini eccellenti: per se stessi uguali, ma disuguali di forze. Imperciocchè aveva Metello il valor de' soldati, ma il luogo svantaggioso: Giugurta poi, fuorchè ne' soldati, aveva in ogn' altra cosa il vantaggio. Finalmente conoscendo i Romani, che non avevano alcun rifugio, nè si dava loro dal nemico facoltà di combattere; ed era il dì presso a sera; vanno su nel colle opposto, come stato era loro ordinato. I Numidi, perduto il posto, furono sbaragliati e messi in fuga, pochi ne rimasero uccisi: la velocità e il paese sconosciuto a' nemici ne difese la maggior parte. Intanto Bomilcare, che sopra dicemmo essere stato da Giugurta deputato al comando degli elefanti e d' una parte d' infanteria, quando gli fu Rutilio passato avanti, fa a poco a poco scendere i suoi nel piano: e mentre il Luogotenente s' avvanza in fretta verso del fiume, ove stato era spedito innanzi, tacitamente, come richiedeva l' affare, mette in ordinanza l' armata: nè di spiar tralascia che facesse in qualunque luogo il nemico. Com' ebbe inteso, che Rutilio aveva già preso posto, e si stava sen-

de' verbi, o perchè ebbe in lib. 27, cap. 25, disse: *Sc-*
mira la preposizione *e*, che *cundis collibus via nuda ac*
compono il verbo *evado*, *facili decurrentes.*
quasi dicesse: *ex ino colle*
sursum versus vadere; che *8. Ignara. i. e. ignota.*
tale appunto è il significato *Così sopra al cap. 18 disse:*
di *evado*. Similmente Livio, *ignara lingua.*

quietus, uti res postulabat, aciem exornat: neque remittit, quid (1) ubique hostis ageret; explorare. Postquam Rutilium (2) consedissee jam, & animo vacuum accepit, simulque ex Jugurthæ prælio clamorem augeri; veritus, ne legatus, cognita re, laborantibus suis auxilio foret, aciem, quam diffidens virtuti militum (3) arte statuerat, quo hostium itineri officeret, latius porrigit; eoque modo ad Rutilii castra procedit.

57.] LIII. Romani ex improvviso pulveris vim magnam animadvortunt; nam prospectum ager arbustis consitus prohibebat. Et primo rati, humum aridam vento agitari: post ubi æquabilem manere, &, sicut acies movebatur, magis magisque appropinquare vident; cognita re, properantes arma capiunt, ac pro castris, sicut imperabatur, consistunt. Dein, ubi propius ventum est, utrinque magno clamore concurritur. Numidæ tantummodo remorati, dum in elephantis auxilium putant; postquam eos impeditos ramis arborum, atque ita disiectos circumveniri vident, fugam faciunt: ac plerique abjectis armis collis aut noctis, quæ jam aderat, auxilio integri abeunt. Elephantis quatuor capti, reliqui omnes numero quadraginta interfecti. At Romani, quanquam itinere atque opere castrorum & prælio fessi (4) lætique erant; tamen, quod Metellus amplius opinione morabatur, instructi intentique obviam procedunt: nam dolus Numidarum nihil languidi, neque remissi patiebatur. Ac primo, obscura

1. *Ubique*. Potrebbe per avventura anche sciogliersi e costruire: *quid & ubi hostis ageret*.

2. *Consedissee*. Non si maraviglierà, che Rutilio facesse circa a 20 miglia coll' esercito in poche ore, chi si fammenterà insegnar Vegetio, che 20 miglia un esercito, marciando con giusto passo, doveva farle in cinque ore d'estate. Di più Procopio per giusto cammino

d'una giornata assegna agli eserciti 28, e fin 30 miglia. Come adunque non poteva Rupilio aver fatto circa a 20 miglia in otto o nove ore?

3. *Arte*. Non è qui ablativo da *ars*, ma avverbio dall'aggettivo *artus*, o *ardus*, che nell'una e nell'altra maniera correttamente si scrive.

4. *Lætique*. Così tutti i MSS. non *lassique*. Erano

za pensiero, e insieme che dalla parte, ove combatteva Giugurta, crescevan le grida; temendo che il Luogotenente, informato del fatto, non recasse soccorso a' pericolanti compagni, per impedire il passo a' nemici distende più largo l'armata, che aveva collocata stretta per diffidenza del valore de' suoi soldati; e in tal maniera verso il campo inoltrasi di Rutilio.

LIII. I Romani osservano improvviso gran quantità di polvere; imperciocchè la campagna d'alberi vestita n'impediva la vista. E immaginarono in sul principio, che la terra riarsa fosse dal vento agitata: in vedendo poi che mantenevasi uguale, e che vie più s'avvicinava, secondochè si muoveva l'esercito; compreso il negozio, danno frettolosi di piglio all'armi, e si fermano innanzi agli alloggiamenti, come era loro ordinato. Quando poi venesi più d'appresso, s'attacca d'ambe le parti la zuffa con grandi strida. I Numidi tenutisi saldi sol fino a tanto, che credono trovar soccorso negli elefanti; poichè impediti li vedono da' rami degli alberi, e così disuniti essere tolti in mezzo, si danno a fuggire: e i più gettate via l'armi, per beneficio della collina e della notte, che già sopraggiungeva, n'escono intatti. Furon presi quattro elefanti, gli altri tutti al numero di quaranta restarono uccisi. I Romani poi, avvegnachè dal viaggio, dal lavoro degli alloggiamenti e dalla pugna stanchi fossero e lieti; nientedimeno, perchè Metello indugiava più della loro opinione, gli vanno incontro ben ordinati ed attenti: imperciocchè l'astuzie de' Numidi rilassamento non permettevano, nè trascuraggine alcuna. E in sul principio, essendo oscura la notte, come furono poco tra lor lontani, a cagion dello strepito si appressavano come nemici, gli uni cagionavano agli altri timore insieme e scompiglio: e poco mancò, che per inavver-

fessi a cagion del viaggio, cose era bastante a trattenerde' lavori e della pugna; li dall'andare a cercar di Metello, e dal marciare disposti in buona ordinanza.

nocte, postquam haud procul inter se erant, strepitu, veluti hostes adventare, alteri apud alteros formidinem simul & tumultum facere: & pene imprudentia admissum (1) facinus miserabile, ni utrinque præmissi equites rem exploravissent. Igitur pro metu repente gaudium exortum. milites alius alium lati adpellant, acta edocent atque audiunt: sua quisque fortia facta ad cælum fert. Quippe res humanæ ita se se habent: in victoria vel ignavis gloriari licet; adversæ res etiam bonos detrectant.

58.] LIV. Metellus in isdem castris quadriduo moratus, saucios cum cura reficit, meritos in præliis more militiæ (2) donat, universos in concione laudat, atque agit gratias: hortatur, *ad cetera, quæ levia sunt, parem animum gerant: pro victoria satis jam pugnatum, reliquos labores pro præda fore.* Tamen interim transfugas & alios opportunos, Jugurtha ubi gentium, aut quid (3) agitare; cum paucisne esset, an exercitum haberet; uti se se victus gereret, exploratum misit. At ille se se in loca saltuosa & natura munita receperat: ibique coquebat exercitum numero hominum ampliorem, sed hebetem infirmumque, agri ac pecoris magis, quam belli cultorem. Id ea gratia eveniebat, quod, præter regios equites, nemo omnium Numidarum ex fuga Regem sequitur; quo cuiusque animis fert, eo discedunt; neque id flagitium militiæ ducitur: ita se mores habent. Igitur Metellus, ubi videt etiam tum Regis animus ferocem esse; bellum renovari, quod nisi ex (4) illius lubidine geri non posset; præterea iniquum certamen sibi cum hostibus; minore detrimento illos vinci, quam suos vincere; statuit non præliis, neque acie, sed alio more bellum gerendum. Itaque in Numidiæ loca opulentissima pergit: agros vastat: multa castella & oppida, temere munita aut sine præsidio, capit in-

1. *Facinus.* D' uccidersi cioè i Romani tra di loro, per non essersi conosciuti.

2. *Donat.* I premi, che i comandanti davano in guer-

ra a' valorosi soldati, erano ordinariamente corone, smaniglie, aste, scudi ec.

3. *Agitare.* i. e. animo, come più volte s' è detto.

enza non si commettesse un'azion deplorabile, se gente a cavallo, spedita innanzi da ambe le parti, spiata non avesse la cosa. Sicchè in luogo del timore nacque un'improvvisa allegrezza: i soldati si abboccano giulivi scambievolmente un coll'altro; narrano i fatti, e gli ascoltano; porta ognuno alle stelle le sue prodezze. Che così vanno appunto le cose umane: si permette nella vittoria il lodarsi anche a' codardi; i sinistri successi discreditano ancora i forti.

LIV. Metello, quattro dì trattenutosi ne' medesimi alloggiamenti, ristora con accuratezza i feriti; dispensa secondo l'uso militare doni a coloro, che ne' combattimenti avevanli meritati, tutti quanti in pubblica adunanza loda e ringrazia: gli esorta ad avere pel' altre cose, che erano facili, ugual coraggio: che per la vittoria erasi ormai pugnatò abbastanza, le fatiche che rimanevano, servite sarebbono pel bottino. In questo mentre però spedì de' disertori ed altre acconce persone a spiare ove domin si trovasse Giugurta, o che meditasse; se fosse non pochi, oppure avesse l'esercito; e come si portasse già vinto. Or egli erasi ritirato in luoghi selvaggi e per natura guerniti; ed ivi radunava un esercito di gente più copioso, ma rozzo, e debole; più che alla milizia, avvezzo alla cultura de' campi e del bestiame. Questo per ciò addiveniva, che di tutti i Numidi, eccetto il corpo reale de' cavalieri, nè pur uno dopo la fuga tien dietro al Re: colà ciascuno incamminasi, ove gli è a grado: nè questo un delitto stimasi di milizia: così porta il loro costume. Metello adunque vedendo, che l'animo del Re era ancora feroce; che si rinnovellava una guerra, la quale non potea farsi, se non a piacimento di lui; di più, che combatteva co'nemici a svantaggio; che minor discapito era per quelli l'esser vinti, che pe' suoi l'essere vincitori; pensò doversi fare la guerra non colle scaramucce, o coll'esercito schierato, ma in altra foggia. Sen va pertanto ne' più doviziosi

N

4. *Illius 'lucid*. Perchè suo piacimento tra le fore-
Giugurta si nascondeva a ste.

cenditque: puberes interfici jubet: alia omnia militum prædam esse. Ea formidine multi mortales Romanis dediti (1) obsides: frumentum & alia, quæ usui scirent, affatim præbita: ubicumque res postulabat, præsidium impositum. Quæ negotia multo magis, quam prælium (2) male pugnatum ab suis, Regem terrebant. quippe, cujus spes omnis (3) in fuga sita erat, sequi cogeatur; & qui sua loca defendere nequiverat, in (4) alienis bellum gerere. Tamen (5) ex inopia, quod optimum videbatur, consilium capit: exercitum (6) plerumque in isdem locis opperiri jubet; ipse cum selectis equitibus Metellum sequitur; nocturnis & aviiis itineribus igno-
ratus, Romanos (7) palantes repente adgreditur. Eorum plerique inermes cadunt, multi capiuntur: nemo omnium intactus profugit: & Numidæ, priusquam ex castris subveniretur, sicuti jussi erant, in proximos colles discedunt.

59.] LV. Interim Romæ gaudium ingens ortum, cognitis Metelli rebus: uti seque & exercitum more majorum gereret; in adverso loco victor tamen virtute fuisset; hostium agro potiretur; Jugurtham magnificum ex Auli secordia, spem salutis in solitudine aut fuga coegisset habere. Itaque Senatus, ob ea feliciter acta, dis immortalibus supplicia decernere: civitas trepida antea, & sollicita de belli eventu, læta (8) agere: fama de Metello præclara

1. *Obsides*. Gli abitatori di que' luoghi, onde passava Metello, gli davano statichi in pegno della lor fede; acciocchè non praticasse con essi l'ostilità, che cogli altri aveva praticate.

2. *Male pugnatum*. Co' verbi pugno e rem gero gli avverbi bene, o male significano il felice, o sventurato esito della battaglia.

3. *In fuga*. Come aveva fatto nella passata pugna, di combatter fuggendo.

4. *Alienis*. Spiega il Gla-

reano *alienatis*. Alenni prendono sua e *alienis* in significato di vantaggiosi e svantaggiosi, siccome dicesi: *in suo loco pugnam facere: alieno loco pugnare*.

5. *Ex inopia*, i. e. *consiliorum*. Pretende il Corzio, che debba leggersi *ex copia*, come per ordinario suol paglare l'Autore.

6. *Plerumque*. Sebbene ordinariamente *plerumque* sia puro avverbio, qui però è vero aggettivo. Così disse al cap. 79. *Carthaginieneses ple-*

luoghi della Numidia: diserta campagne: prende ed arde molte castella e città, munite all'impazzata, o prive di guernigione: comanda che s'uccidano i giovani: tutte l'altre cose preda siano de' soldati. Per tal timore molte persone furon date per ostaggj in man de' Romani: somministrato copiosamente grano ed altre utili cose: e ove che richiedeva il bisogno, fu posto il presidio. Le quali cose molto più il Re spaventavano, che la battaglia perduta da' suoi: imperocchè egli, di cui ogni speranza era posta nella fuga, vedevasi costretto ad inseguire; ed a far guerra in luoghi da se alienati, e' che non avea potuto difendere i suoi. Nulladimeno in tanta scarsezza di partiti, quello prende, che sembrava il migliore. Comanda che il grosso dell'esercito l'aspetti in quei medesimi luoghi; egli in persona colla cavalleria scelta tien dietro a Metello; e camminando segreto di notte e fuor di strada, improvviso investe quei Romani, ch'eran dispersi. I più di loro trovandosi senz'armi, restano uccisi, molti fatti son prigionieri: neppur uno ne fugge illeso: e i Numidi, primachè dal campo giugnesse il soccorso, ne' vicini colli sen vanno, come stato era loro ordinato.

LV. Frattanto nacque in Roma una somma allegrezza, risaputisi i fatti di Metello: come e se stesso e l'esercito governava giusta la disciplina degli antichi; come per la sua bravura, benchè in luogo svantaggioso, stato era vincitore; s'impadroniva delle campagne nemiche; ed obbligato avea Giugurta, baldanzoso per la codardia d'Aulo, a riporre la speranza di sua salvezza nelle solitudini o nella fuga. Sicchè il Senato per questi felici successi ordina pubbliche pompe di ringraziamento agl'immor-

N 2

neque Affricæ imperitabant.
7. *Palantes.* Non vuol qui Salustio parlare di tutto l'esercito Romano; ma sol delle truppe, che conduceva Metello, le quali andavano qua e là errando per foraggiare; onde segue: *præquam ex castris subveniretur.*

8. *Agere.* Trovasi frequentemente il verbo *ago* adoperato da' Latini Scrittori in vece di *dego*; come più volte osservammo nel verbo *agito*. Così poco dopo: *Quo formido latius cresceret, divorsis agebant.*

esse. Igitur eo intentior ad victoriam niti: omnibus modis festinare: cavere tamen; necubi hosti opportunus fieret: meminisse, (1) post gloriam invidiam sequi. Ita quo clarius, eo magis anxius erat: neque, post (2) insidias Jugurthæ, effuso exercitu prædari. ubi frumento aut pabulo opus erat, (3) cohortes cum omni equitatu præsidium agitant: exercitus partem ipse, reliquos Marius ducebat. Sed igni magis, quam præda, ager vastabatur. Duobus locis, (4) haud longe inter se, castra faciebant. ubi vi opus erat, cuncti aderant: ceterum, quo (5) fuga atque formido latius cresceret, divorsi agebant. Eo tempore Jugurtha per colles sequi: tempus aut locum pugnae querere: qua venturum hostem audierat, pabulum & aquarum fontes, quorum penuria erat, (6) corrumpere: modo se Metello, interdum Mario ostendere: postremos in agmine tentare, ac statim in colles regredi: rursus aliis, post aliis minitari: neque prælium facere, neque otium pati; tantummodo hostem ab incepto retinere.

60.] LVI. Romanus imperator ubi se dolis fatigari videt, neque ab hoste copiam pugnandi fieri; urbem magnam, & in ea parte, qua sita erat, arcem regni, nomine (7) Zamam, statuit oppugnare; ratus id, quod negotium poscebat, Jugurtham laborantibus suis auxilio venturum, ibique prælium

1. *Post gloriam*. Non soglicno mancare invidiosi, che vadano discreditando le gloriose azioni delle persone dabbene.

2. *Insidias*. Intende di quando Giugurta, camminando di notte per le boscaglie, andò addosso improvviso a' Romani, come narrò nel cap. antecedente.

3. *Cohortes*. Cioè i coesederati, o le truppe ausiliarie.

4. *Haud longe inter se*. Vi s'intenda *distantes*.

5. *Fuga*. Col metter ti-

more agli abitatori di quei contorni; li costringeva a cercar la loro salvezza colla fuga.

6. *Corrumpere*. Spiega Cispino veneno; ma il Grozio coll' autorità di Floro asserisce, che l'avvelenare i pascoli e l'acque non solo era contro il costume degli antichi, ma eziandio contro il gius delle genti. Ond' è verisimile, che in altra maniera li corrompesse in guisa, che non fossero d'alcun uso.

tali Dei: la città, che prima stava in affanno e in pena pel' esito della guerra, vive in allegria: è gloriosa di Metello la fama. Or egli con tanto maggiore impegno faceva ogni sforzo per giugnere alla vittoria: si affrettava per ogni possibil maniera: guardavasi però di non venire opportuno al nemico in luogo alcuno: rifletteva, che dietro alla gloria viene l'invidia. Così quant'era più celebre, tanto più davasi briga: nè, dopo l'imboscata di Giugurta, andava più a predare coll'esercito sparso. Quando eravi bisogno di frumento o di pascolo, le coorti con tutta la cavalleria facevan la scorta: una parte dell'esercito la comandava egli stesso, Mario il restante. Erano però le campagne più col fuoco disertate, che col saccheggio. Si accampavano in due luoghi, non molto tra loro distanti; ove abbisognasse violenza, tutti insieme si trovavan presenti: del rimanente perchè più largo si distendesse la fuga e lo spavento, stavano separati. Giugurta in questo mentre seguivali andando per le colline: tempo cercava o luogo per la battaglia: in quelle parti, onde aveva sentita dire, che era per passare il nemico, infettava i pascoli e fonti d'acqua, de' quali v'avea scarsezza: ora facevasi vedere a Metello, talvolta a Mario: molestava quelli, che nella marcia erano gli ultimi, e dava tosto di volta alle colline; tornava a metter timore a questi, indi a quelli: non faceva battaglia, nè sofferiva di stare ozioso; sol tratteneva il nemico dal suo disegno.

LVI. Il Comandante Romano avvedendosi d'essere stancato cogl'inganni, nè dargli dal nemico opportunità di combattere; determina di oppugnare una città grande, e rispetto a quella parte, ove era situata, frontiera del regno, per nome Zama; immaginando, che Giugurta, siccome richiedeva

N 3

7. *Zamain*. Si crede, che questa città fosse da Cartagine distante cinque giornate dalla parte d'occidente; e Probo soggiugne, che era 300 miglia da Adrumeto

lontana. Strabone ed Irtio pretendono, che questa fosse una volta la reggia di Giuba. Fu poi distrutta da' Romani.

fore. At ille, quæ parabantur, a perfugis edoctus, magnis itineribus Metellum antevenit: oppidanos hortatur, mœnia defendant, additis auxilio perfugis; quod genus ex copiis Regis, quia (1) fallere nequibat, firmissimum erat. præterea pollicetur, in tempore semet cum exercitu adfore. Ita compositis rebus, in loca quam maxime occulta discedit, ac post paullo cognoscit, Marium ex itinere frumentatum cum paucis cohortibus (2) Siccam missum: quod oppidum primum omnium post malam pugnam ab Rege defecerat. Eo cum delectis equitibus noctu pergit; & jam egredientibus Romanis in porta pugnam facit: simul magna voce Siccenses hortatur, *ut cohortes ab tergo circumveniant: fortunam illis præclari facinoris casum dare: si id fecerint, postea se se in regno, illos in libertate sine metu atque metu aduros*. Ac ni Marius (3) signa inferre, atque evadere oppido properavisset, profecto cuncti, aut magna pars Siccensium, fidem mutavissent. tanta mobilitate se se Numidæ agunt. Sed milites Jugurthinæ paullisper ab Rege sustentati, postquam (4) majore vi hostes urgent, paucis amissis profugi discedunt.

61.] LVII. Marius ad Zamam pervenit. Id oppidum in (5) campo situm, magis opere, quam natura, munitum erat: nullius idoneæ rei egens, armis virisque opulentum. Igitur Metellus, pro tempore atque loco paratis rebus, cuncta mœnia exercitu circumvenit: legatis imperat, ubi quisque

1. *Fallere*. Cioè *fidem*. Fresso i Romani erano i disertori puniti con severissime pene. Furono fatte talora tagliar loro le mani, talor la testa, messi in croce, esposti alle fiere ec. Onde il timore di non venire in mano de' lor cittadini, li rendeva forti e fedeli.

2. *Siccam*, che altrimenti chiamavano *Veneriam*, o *Veneriam* da un Tempio di Venera, che era in essa, come

asserisce Valerio Massimo; era da Cartagine distante, secondo gli antichi Geografi, forse 120 miglia.

3. *Signa inferre*. L'insegna si mandavano innanzi in quella parte, ove doveva rivolgersi l'armata. Cesare, 7 Gall. cap. 67. Si qua in parte nostri laborare, aut gravius premi videbantur, eo signa inferri Caesar, aciemque converti jubebat.

4. *Majore vi*. i. e. supe-

l'affare, andrebbe in ajuto della travagliata sua gente, ed ivi seguirebbe la zuffa. Ma questi da' disertori informato di ciò, che macchinavasi, marciando a gran giornate passa innanzi a Metello: esorta gli abitanti a difender le mura, loro aggiugnendo in ajuto i disertori; la qual gente, poichè non poteva mancar di fede, era fra le regie truppe la più costante. Di più promette loro, ch'egli stesso a suo tempo ivi sarebbe coll' esercito. Avendo così ordinate le cose, si ritira in luoghi i più occulti, e poco dopo intende, che Mario per viaggio era stato con poche coorti mandato per far provvisione di grano a Sicca: la qual città erasi prima d' ogni altra ribellata al Re dopo la perduta battaglia. Colà con iscelta cavalleria di notte tempo incamminasi, e in sulla porta, mentre già i Romani n' uscivano, viene a battaglia: esorta nel tempo stesso ad alta voce i Siccesi *a torre in mezzo le coorti dalle spalle: che la sorte lor presentava occasione d' una bellissima impresa: che se avessero ciò fatto, egli dappoi nel suo regno, essi nella lor libertà menata avrebbero la vita senza timore*. E se non si fosse Mario affrettato a mandar oltre l' insegna, e ad uscire dalla città, di sicuro tutti i Siccesi, o buona parte, cambiato avrebber partito: tanto i Numidi sono incostanti. Ma i soldati Giugurtini sostenuti per poco tempo dal Re, dappoichè i nemici gl' incalzano con tropp' empito, colla perdita di pochi ne partono fuggitivi.

LVII. Mario giugne a Zama. Questa città situata in piano, era più per lavoro munita, che per natura: di niuna util cosa sprovveduta, d' armi abbondante e di gente. Metello adunque preparati avendo quanto il tempo e 'l luogo gli permetteva, cinge coll' esercito tutte le mura: assegna a' Luogoe

N 4

riore. Orazio: *Furor ne cæcus, an rapit vis acrior?* Ove si veda il Benteio, che parla de vi majore.

5. In campo. Propriamente *campus* significa qualun-

que grande e spaziosa pianura; onde Varrone dice: *Quod primum ex agro plane fructus capiebatur, campus dictus, cioè a capiando*.

curaret: dein, (1) signo dato, (2) undique simul clamor ingens oritur. Neque ea res Numidas terret: infensi intentique sine tumultu manent: praelium incipitur. Romani pro ingenio quisque, pars eminus (3) glande aut lapidibus pugnare: (4) alii succedere, ac murum modo suffodere, modo (5) scalis adgredit, cupere praelium (6) in manibus facere. Contra ea oppidani in proximos saxa volvere; sudes, pila, praeterea picem sulphure & tædā mixtam (7) ardentia mittere. Sed ne illos quidem, qui procul manserant, timor animi satis muniverat. Nam plerosque jacula, tormentis aut manu emissa, vulnerabant: parique periculo, sed fama (8) impari, boni atque ignavi erant.

62.] LVIII. Dum apud Zamam sic certatur, Jugurtha & improvviso castra hostium cum magna manu invadit: remissis, qui in praesidio erant, & omnia magis, quam praelium expectantibus, (9) portam irrumpit. At nostri repentino metu percul-

1. *Signo dato*. Cioè da Metello.

2. *Undique*. Intendasi del solo esercito Romano, che nell'atto d'attaccar la battaglia fece grande strepito; forse per ordine di Metello, che credeva di potere in tal guisa spaventare i nemici.

3. *Glande*. Erano queste palle di piombo, o di ferro, fatte a guisa di ghiande, e scagliavansi colle fionde. I Romani per ordinario non usavano queste palle, ma solo se ne servivano ne' luoghi arenosi, ov'era scarsezza di pietre.

4. *Alii succedere*. Innanzi a queste parole alcune moderne edizioni vi pongono *alii evadere*; le quali due voci mancano in tutti i MSS. salvo uno solo, e manifestamente repugnano al senti-

mento dell' Autore. Dice egli, che di due sorta erano gli oppugnatori; alcuni, che combattevano da lontano *eminus*; altri, che bramavano di venire alle prese, a' quali si riferisce *succedere*. Or che han qui che fare quei terzi, che *evadunt*? Io per me dò loro il buon viaggio col Corzio, col Grutero, e con tutti i migliori Interpreti.

5. *Scalis*. Le scale, di cui servivansi gli antichi in guerra per salir sulle mura, erano di più sorta. Erano alcune composte di più pezzi di legno, onde si potevano scommettere i lor gradini per comodità del trasporto: altre erano di cuoio, altre di lino ec.

6. *In manibus*. In due MSS. manca la preposizione *in*, ma v'è in tutti gli al-

tenenti il posto, ove dovea ciascun presedere: di poi, dato all'arme, sorgono tutte in un tempo grandi strida per ogni parte. Nè tal cosa a' Numidi reca terrore: feroci e attenti senza far tumulto stan saldi: s'incomincia la pugna. I Romani, ciascuno secondo il proprio talento, parte combatton da lungi o con globi di piombo, o con pietre: altri van sotto, ed ora scavano al basso le mura, or tentano di scalarle; desiderano di venire alle prese. I terrazzani per lo contrario alla volta de' più vicini ruotano sassi; tirano pali, lanciotti ed ancor facelle miste di pece e zolfo ardente. Ma neppur coloro, che ristati s'eran lontano, l'interno timore difesi aveva bastantemente. Imperciocchè i più eran feriti dai dardi o colle macchine lanciati, o colle mani: e i forti e i vigliacchi erano nel pericolo uguali, ma disuguali nella gloria.

LVIII. Mentre presso a Zama si combatte in tal guisa, Giugurta assale improvviso con grossa squadra gli alloggiamenti nemici: e stando spensierati coloro, che ivi erano per presidio, e tutt'altro aspettandosi, che la pugna, si spinge dentro la porta. I nostri

N 5

tri; ed è credibile, che Salustio, il qual ama d'esprimere la preposizione, abbia scritto come si legge nelle migliori edizioni.

7. *Ardentia*. Che questa sia la genuina lezione, lo prova ad evidenza Gottlieb Corzio con quattro de' migliori codici antichi. Nel modo stesso parlò Cesare, 2 de Bell. Civ. cap. 11. *Cupas tæda ac pice refertas incendunt*. *Ardentia* è accusativo neutro, che si accorda colle diverse cose, che insieme ardevano, cioè pece, zolfo, e facelle.

8. *Impari*. I forti e i vili erano nguali nel pericolo; perchè tanto gli uni, che

gli altri erano colpiti: ma questi stando da lungi, si procacciavano disonore; e quelli gloria, combattendo a fronte da generosi.

9. *Portam. i. e. castrorum*. Ordinariamente avevano gli alloggiamenti quattro porte, una per parte. Quella, che mirava di faccia il nemico, dicevasi *Prætoria*, l'opposta a questa, che restava di dietro, chiamavanla *Decumana*; l'altre due di fianco le nominavano *Principali*, e per distinguerle, *Dextra* e *Sinistra*. Non facevano però tutte le dette porte, se non in quegli alloggiamenti, ove dimorare dovevano lungo tempo.

si, sibi quisque pro moribus consulunt: alii fugere, alii arma capere: magna pars vulnerati, aut occisi. Ceterum ex omni multitudine non amplius (1) quadraginta, memores nominis Romani, grege facto, locum cepere paullo, quam alii, editiorem; neque inde maxuma vi dapelli quiverunt: sed tela eminus missa remittere, pauci in pluribus minus frustrari: sin Numidæ propius accessissent, ibi vero virtutem ostendere; & eos maxuma vi cedere, fundere atque fugare. Interim Metellus cum acerrume rem gereret, clamorem & tumultum hostilem a tergo accepit: dein converso equo animadvertit, fugam (2) ad se vorsum fieri, quæ res indicabat, populares esse. Igitur equitatum omnem ad castra propere mittit, ac statim C. Marium cum cohortibus sociorum; eumque lacrumans *per amicitiam perque rempublicam* obsecrat, *ne quam contumeliam remanere in exercitu victore, neve hostes insultos abire sinat*. Ille brevi mandata efficit. At Jugurtha munimento castrorum impeditus, cum alii (3) super vallum præcipitarentur, alii (4) in angustis ipsi sibi properantes officerent, multis amissis, in loca (5) munita se se recipit. Metellus infecto negotio, postquam nox aderat, in castra cum exercitu revortitur.

63.] LIX. Igitur postero die, priusquam ad oppugnandum egrederetur, equitatum omnem in ea parte, quæ regis adventus erat, pro castris (6) agitare jubet: portas & proxuma loca Tribunis di-

1. *Quadraginta*. Questi, per rapporto di Corvino, eranó quaranta Uffiziali, che non avendo potuto trattenere i soldati a difendere gli alloggiamenti, ebbero il coraggio di far fronte, in sì picciol numero, al grosso della cavalleria di Giugurta.

2. *Ad se vorsum*. Si trova spesso la preposizione *versus*, o *versum* unita con altra preposizione. Così Cicerone, Famil. 4, ep. 12. In Ita-

liam versus navigaturus.

3. *Super vallum*. Della preposizione *super* usata in vece di *ultra* parlammo al cap. 19. Qui però prendesi nel suo significato ordinario, intendendovi *degentes, omnes*.

4. *In angustis*. Cioè delle porte degli alloggiamenti, da' quali si davan fretta d'uscire.

5. *Munita*. Aveva Giugurta per precauzione fatte

da repente timor sopraffatti, ciascuno, giusta il proprio costume, a salvar pensa se stesso: altri fuggono, danno altri di piglio all'armi: una gran parte restano feriti, ed uccisi. Del rimanente di tutta la moltitudine non più che quaranta, ricordandosi d'esser Romani, fatta brigata, un posto occuparono alquanto più, che gli altri, eminente; nè per tutti gli sforzi poterono di colassù esser respinti: ma rilanciavano i dardi a lor lanciati da lungi, i pochi incontro a' molti meno fallivano i colpi: se poi accostati si fossero i Numidi più dappresso, allora si dimostravan valore, e con ogni possibile sforzo li battevano, sbaragliavano, mettevano in fuga. Intanto Metello, mentre operava con gran calore, udì dietro a se grida e tumulto di nemici: rivolto poscia il cavallo, vide che fuggivasi alla sua volta; lo che indicava, quella esser sua gente. Mandò dunque speditamente agli alloggiamenti tutta la cavalleria, e tosto ancor C. Mario colle Coorti degli alleati, e colle lagrime agli occhi lo prega per la loro amicizia, e per amore della Repubblica, a non soffrire che alcuna macchia rimanga nell'esercito vincitore, o che impuniti ne vadano i nemici. Egli eseguisce in breve le commissioni. Ma Giugurta impedito dalle fortificazioni degli alloggiamenti, mentre altri de'suoi, stando sul bastione, erano indi precipitati, ed altri affrettandosi nelle strettezze danneggiavansi da per se stessi, colla perdita di molti, si ritira ne' luoghi fortificati. Metello, poichè sopraggiungeva la notte, senza aver nulla profittato, ritorna coll'esercito nelle tende.

LIX. Or il giorno appresso, prima d'uscire all'oppugnatione, comanda che tutta la cavalleria stia davanti agli alloggiamenti in quella parte, onde veniva il Re: distribuisce a' Tribuni le porte e i luoghi vicini: quindi egli stesso verso la città s'incammina, e dà, come il giorno innanzi, l'assalto

N 6

far lì vicino alcune fortificazioni, ove potersi ritirare in caso, che il suo attentato sortisse poco felice successo.

6. Agitare. i. e. diem. Così al cap. 94. Pro muro dies noctesque agitare.

spertit: dein ipse pergit ad oppidum, atque, uti superiore die, murum adgreditur. Interim Jugurtha ex occulto repente nostros invadit. qui (1) in proximo locati fuerant, paullisper territi perturbantur: reliqui cito subveniunt. Neque diutius Numidæ resistere quivissent, ni pedites cum equitibus permixti magnam cladem in congressu facerent: quibus illi freti, non, uti (2) equestri prælio solet, sequi, dein cedere; sed advorsis equis concurrere, implicare ac perturbare aciem: ita (3) expeditis peditibus suis hostes pene victos dare.

64.] LX. Eodem tempore apud Zamam magna vi certabatur. Ubi quisque legatus, aut Tribunus curabat, (4) eo acerrime niti; neque alius in alio magis, quam in se se, spem habere: pariterque oppidani agere; (5) oppugnare aut parare omnibus locis: avidius alteri alteros sauciare, quam semet tegere. clamor permixtus hortatione, lætitiâ, gemitu: item strepitus armorum ad cælum ferri: tela utrinque volare. Sed illi, qui mœnia defensabant, ubi hostes paullulum modo pugnam remiserant, intenti prælium equestre prospectabant. Eos, uti quæque Jugurthæ res erant, lætos modo, modo

1. *In proximo*. Altri legono in primo, cioè loco. Pose Metello la cavalleria davanti agli alloggiamenti in quella parte, onde era Jugurtha il giorno innanzi andato ad assalire i Romani. Ma questa seconda volta il Re diè l'assalto da un'altra parte non preveduta da' nemici, *ex occulto*. E perciò coloro, che furono trovati i primi, *qui in proximo locati fuerant*, si scompigliarono.

2. *Equestri*. Dice Vegezio, che i primi a combattere erano sempre i pedoni, e gli ultimi i soldati a cavallo: i quali ora investivano, ora si ritiravano, come accen-

nò Salustio in un altro luogo: *more equestri prælii sumtis tergis, ac redditis*. Sicchè in questo abbattimento i Numidi non tennero, com'era costume, i cavalli nell'ale dell'esercito; ma li mandarono di fronte contro i nemici per disordinare le file.

3. *Expeditis*. Dovevano i fanti esser armati bene alla leggiera, per poter tener dietro alla cavalleria. Corzio prende *expeditis*, non già dativo dal verbo *dare*, come quasi tutti gl'Interpreti, ma ablativo. Poichè, dice egli, *victum dare* è lo stesso, che *vincere*: come in Terenzio *depexum dabo*,

alle mura. Giugurta frattanto assale improvviso i nostri da luogo occulto. Quelli, che avuto avevano il posto più a' nemici vicino, per un poco atterriti si mettono in iscompiglio: gli altri accorrono tosto in ajuto. Nè potuto avrebbero i Numidi lungamente resistere, se non faceva nel primo attacco un gran danno la loro infanteria mescolata co'soldati a cavallo: nella quale questi affidati, non inseguivano, ritirandosi appresso, come è solito ne' combattimenti di cavalleria; ma venivano alle mani co' cavalli di fronte, imbarazzavano e scompigliavan le file: in tal guisa davano in mano a' loro fanti spediti i nemici poco meno che vinti.

LX. Nel tempo stesso con gran lena pugnasi presso Zama. Ciascun Luogotenente o Tribuno faceva bravamente ogni sforzo in quella parte, ove presedeva; e niuno sperava nell'altro più, che in se stesso; il simile facevano i terrazzani; si contrastava, o facevansi preparamenti in ogni luogo: erano gli uni più vogliosi di ferire gli altri, che di guardare se stessi: udivansi strida mischiate d'esortazioni, d'allegrezza, di gemiti; lo strepito ancor dell'armi s'alzava al cielo: e i dardi volavano d'ambe le parti. Ma quei, che stavano alla difesa delle mura, qualora nemici rallentato avevano il contrasto solo un pochino, da lungi miravano attenti la pugna della cavalleria. Li vedresti or allegri, or paventosi, secondo gli andamenti delle cose di Giugurta: e quasi potessero da'suoi essere uditi, o veduti, altri davano avvertimenti, altri confortavano, o facevan cenno colle mani, o sforzi colla persona; e qua e là si agitavano, come in atto di scansare i dardi, o di

i. e. *depeñam*: e in Plauto *perfectum dabo*, i. e. *perficiam*. Io per altro ho seguita l'interpretazion più comune, come quella, che molto par naturale.

4. *Eo*. i. e. *loco*; essendo qui un puro aggettivo, non un avverbio.

5. *Oppugnare*, significa pro-

priamente *contra pugnare*. Il Ciacconio e'l Gronovio contro tutti i MSS. mutano *propugnare*, non avvertendo, che parlando Salustio de' Romani insieme e de' Numidi, volle riferir questi verbi ad ambedue. In fatti siegue parlando in comune: *alteri alteros sauciare* &c.

pavidos animadvorteres: ac, sicuti audiri a suis aut cerni possent, monere alii, alii hortari, aut manū significare; aut (1) niti corporibus: & huc illuc, quasi vitabundi aut jacentes tela, agitare. Quod ubi Mario cognitum est, (nam is in ea parte curabat) consulto lenius agere, ac diffidentiam rei simulare: pati Numidas sine tumultu Regis prælium visere. Ita illis studio suorum (2) adstrictis, repente magna vi murum adgreditur: & jam scalis (3) egressi milites prope summa ceperant, cum oppidani concurrunt, lapides, ignem, alia præterea tela ingerunt. Nostri primo resistere: dein, ubi unæ atque alteræ scalæ comminutæ, qui supersteterant afflicti sunt; ceteri, quo quisque modo potuere, pauci integri, magna pars confecti vulneribus abeunt. Denique utrinque prælium nox diremit.

65.] LXI. Metellus postquam videt frustra inceptum; neque oppidum capi, neque Jugurtham, nisi ex insidiis aut suo loco pugnam facere, & jam ætatem exactam esse, ab Zama discedit: & in iis urbibus, quæ ad se se defecerant, satisque munitæ loco, aut mœnibus erant, præsidia imponit. Ceterum exercitum in provinciam, quæ proxima est Numidiæ, hiemandi gratia collocat. Neque id tempus ex aliorum more quieti, aut luxuriæ concedit; sed, quoniam armis bellum parum procedebat, insidias Regi per amicos tendere, & eorum perfidia pro armis uti parat. Igitur Bomilcarem, qui Romæ cum Jugurtha fuerat, & inde, (4) vadibus datis, clam Massivæ de nece judicium fugerat, quod ei per maxumam amicitiam maxuma

1. *Niti corporibus*. Ella è cosa naturalissima, che, quando vediamo in contrasto qualcuno, per cui siamo appassionati, facciamo col nostro corpo quei medesimi atteggiamenti, che colui far dovrebbe, per iscansare il colpo, o per investire il nemico.

2. *Adstrictis*. Si serve di questo termine ancor più sotto nello stesso significato: *quæ Jugurthæ festo, aut majoribus adstrictos ner verant*, al cap. 70.

3. *Egressi*. Così. *gesi ne'* più de' MSS. in altri *aggressi*.

4. *Vadibus datis*. Aggiu-

lanciarli. Di che accortosi Mario, (imperciocchè comandava egli in quella parte) cominciò ad operare a bella posta con più lentezza, e a finger diffidenza di quell' impresa : lasciava che i Numidi il combattimento del Re rimirassero senza disturbo . Sicchè tenuti quelli colà applicati dalla parzialità pe' suoi, con grand'empito assale improvviso le mura : e già i soldati, sormontate le scale , n'avevano poco men, che afferrata la cima , quando in folla accorrono i terrazzani ; e contro loro avventano pietre , fuoco ed altre armi . I nostri in sul principio fan resistenza : ma poscia , or fracassata una scala , or un' altra , quelli , che v'erano sopra , restarono stramaz- zati ; gli altri , come ciascun potè il meglio , si ritirano , pochi schietti , una gran parte mal concì per le ferite . La notte finalmente in ambedue le parti pose fine al contrasto .

LXI. Poichè vede Metello , che vana era l' impresa ; che nè prendevasi la città , nè Giugurta veniva a battaglia , se non dall'imboscate , o da luogo vantaggioso , e ch'era già passata la state , si parte da Zama : e pone i presidj in quelle piazze , che s'eran rivolte al suo partito , e che per situazione o per muraglie erano bastevolmente guernite . Il resto dell'esercito l'accomoda per isvernare ne' luoghi della provincia più alla Numidia vicini . Nè questo tempo egli impiega , come altri sogliono , nell'ozio e ne' piaceri ; ma poichè la guerra poco ben riusciva coll'armi , s'accinge a tendere insidie al Re per mezzo degli amici di lui , e a servirsi per arme della loro perfidia . Sicchè dà a Bomilcare (che stato era in Roma con Giugurta , e di là , date le promesse , occultamente partendo , erasi sottratto alla sentenza sull'uccision di Massiva) con gran promesse un assalto , poichè per esser questi amicissimo del Re , aveva grandissima comodità d'ingannarlo ; e primieramente ottiene , che venga ad abboccarsi seco segre-

gne l'Autore queste parole , date avendo le promesse , dovechè non rechi maraviglia il sentire , che Bomilcare potè fuggire da Roma ; poichè veva in conseguenza essere meno osservato , e più libero .

copia fallendi erat, multis pollicitationibus adgre-
ditur; ac primo efficit, uti ad se colloquendi gra-
tia occultus veniat: dein, fide data, *si Jugurtham*
vivum, aut necatum sibi tradidisset, fore, ut illi
Senatus impunitatem, & (1) sua omnia concede-
ret; facile Numidæ persuadet, cum ingenio in-
fido, tum metuenti, ne, si pax cum Romanis
fieret, ipse (2) per conditiones ad supplicium tra-
deretur.

66.] LXII. Is, ubi primum opportunum fuit,
Jugurtham anxium ac miserantem fortunâs suas ac-
cedit: monet atque lacrumans obtestatur, *uti ali-*
quando sibi liberisque & genti Numidarum optime
merenti provideat: omnibus praeliis se se victos, a-
gnum vastatum, multos mortales captos, occisos; re-
gni opes comminutas esse: satis sepe jam & virtu-
tem militum, & fortunam tentatam: caveat, ne il-
lo cunctante, Numidæ sibi consulant. His atque
talibus aliis ad deditiorem Regis animum impellit.
Mittuntur ad imperatorem legati, qui Jugurtham
imperata facturum dicerent, ac (3) sine ulla pa-
ssione se se regnumque suum in illius fidem tra-
dere. Metellus propere cunctos Senatorii ordinis
ex hibernis (4) arcessiri jubet: eorum atque alio-
rum, quos idoneos ducebat, consilium habet. Ita
more majorum, ex consilii decreto, per legatos
Jugurthæ imperat argenti (5) pondo ducenta mil-
lia, elephantos omnes, equorum & armorum ali-

1. *Sua omnia*. Bomilcare, per avere in Roma ucciso Massiva, come narrò l'Au-
tore al cap. 35. meritava la morte, e la confiscazione de' beni: onde Metello, per in-
durarlo a tradire il Re, gli promette l'impunità da tutt' e due queste pene.

2. *Per conditiones*. Era molto verisimile, che, se mai fossero i Romani venuti agli accordi con Giugurta, una delle condizioni sarebbe stata, che il Re desse lor

nelle mani Bomilcare, per fargli pagar la pena del suo misfatto.

3. *Sine ulla passione*. Rendere a discrezione si dice in nostra lingua colui, che si dà in poter del nemico senz' alcuna convenzione o patto; sicchè in tutto si sottoponga all'arbitrio del vincitore: e corrisponde assai bene alla maniera Latina; *sine ulla passione se in hostis fidem tradere*.

4. *Arcessiri*. Antiquatq is

tamente: quindi assicurato, che se dato gli avesse nelle mani vivo o morto Giugurta, il Senato a lui concederebbe l'impunità, e tutte le sue sostanze; con poca fatica v'induce il Numida, sì perchè era di natura infedele, e sì ancora perchè, se mai facevasi co' Romani la pace, teneva d'essere egli stesso per capitolazione dato loro in mano per esser fatto morire.

LXII. Questi, subitochè gli venne in destro, si presenta a Giugurta, ch'era in affanno, e deplorava lo stato suo: il consiglia, e colle lagrime agli occhi scongiuralo a provvedere una volta a se, a' figli suoi, e al popolo di Numidia tanto di lui benemerito: ch'erano essi stati vinti in tutte le battaglie, disertate le campagne, molti uomini fatti schiavi, molti uccisi; e le forze del regno debilitate: che oramai erasi tanto, che bastava, tentato il valor de' soldati e la fortuna: che s'egli indugiava, guardasse bene, che non provvedessero i Numidi a se stessi. Con queste ed altre somiglianti ragioni il Re induce ad arrendersi. Si mandano al Generale ambasciatori a dirgli, che avrebbe Giugurta eseguito i suoi ordini, e che nella fede di lui rimetteva a discrezione se stesso e'l suo regno. Metello fa speditamente chiamar da' quartieri di verno quanti v'avea dell'ordine Senatorio: e tien consulta di loro e d'altri, che stimava opportuni. In tal maniera seguendo il costume de' maggiori, per determinazion del consiglio, impone a Giugurta per mezzo degli ambasciatori la tassa di ben dugento mila libbre d'argento, di tutti gli elefanti, e di qualche quantità di cavalli e d'armi. Le quali cose, poichè furono senza indugio eseguite, comanda che si conducano a lui legati tutti i disertori. Una gran parte ne fu condotta, secondo l'ordine: alcuni pochi al primo

vece d'arcessi. Così Plauto, *Asin. att. 1, sc. 1*, disse: *Moriti se se misera mavolet*, in vece di *mori*.

5. Pondo. i. e. *librarum*. Questo nome *pondo* è declinabile, e per ordinario si

gnifica *libbra*, quantunque alle volte denoti qualunque sorta di peso. *Libra*, parlando d'argento, conteneva cento dracme, o denari, come dice Gronovio, *lib. 2. de pecun. veter.*

quantum . Quæ postquam sine mora facta sunt , jubet omnes perfugas victos adduci . Eorum (1) magna pars, uti jussum erat , adducti : pauci, cum primum deditio cœpit , ad Regem Bocchum in Mauritaniam abierant . Igitur Jugurtha , ubi armis virisque & pecunia spoliatus est , cum ipse ad (2) imperandum (3) Tisidium vocaretur , rursus cœpit (4) flectere animum suum , & ex mala conscientia digna timere . Denique multis diebus per dubitationem consumtis , cum modo tædio rerum adversarum omnia bello potiora duceret ; interdum secum ipse reputaret , quam gravis casus in servitium ex regno foret ; multis magnisque (5) præsiidiis nequicquam perditis , de integro bellum sumit . Et Romæ Senatus , de provinciis , consultus , Numidiam Metello (6) decreverat .

67.] LXIII. Per idem tempus (7) Uticæ forte C. (8) Mario per hostias dis supplicanti , *magna atque mirabilia portendi* (9) haruspex dixerat : *proinde , quæ animo agitabat , fretus dis ageret : fortunam quam sæpissime experiretur ; cuncta prospere evenitura .* At illum jam antea Consulatus ingens cu-

1. *Magna pars* . Giugurta al parer d'Orosio, rese a Metello più di tre mila disertori, e di più gli diede 300 ostaggi .

2. *Imperandum* . E' qui preso in significazione passiva , che che ne dica il Grutero in contrario ; ed è lo stesso che dire : *ut ei imperaretur* . E per tralasciare l' autorità di Servio , che ciò dimostra in Virgilio all' Eclog. 8 , basterà riferire un testo di Cicerone , che a maraviglia lo spiega in una delle sue lettere a Familiari , lib. 9 , ep. 25 , ove scherzando con Peto gli dice : *Nunc ades ad impetrandum , vel ad parendum potius , sic enim antiqui loquebantur* .

3. *Tisidium* . Era questa una piazza tolta da' Romani a Giugurta , ov' essi messo avevano il presidio . Era situata tra Cartagine ed Utica , in distanza poco men che uguale dall' una e dall' altra .

4. *Flectere* . Cioè in contrariam partem ; non volendo più rendersi , come aveva promesso .

5. *Præsiidiis* . Intendasi dell' argento , armi , elefanti e cavalli , che aveva dati a Metello .

6. *Decreverat* . Questo decreto del Senato dava a Metello la podestà di governare un altr' anno l' esercito della Numidia in qualità di Proconsole .

trattato d'arrendimento si erano nella Mauritania fuggiti presso il Re Bocco. Or Giugurta, spogliato che fu d'armi, d'uomini e di denaro, quando s'udì chiamare in persona a Tisidio per ricevere gli ordini, cominciò di nuovo a mutar pensiero, e per la coscienza macchiata a temer la pena condegna. Alla fine, poich'ebbe molti di consumati tra' dubbj, ora per tedio di sue sventure ogn'altra cosa stimando miglior della guerra; talora seco stesso considerando quanto grave fosse il cader dal trono nel servaggio; dopo aver senza pro molti e gran sostegni perduti, s'appiglia di nuovo alla guerra. E in Roma il Senato consultato sulle provincie, aveva per decreto assegnata la Numidia a Metello.

LXIII. Circa lo stesso tempo, mentre C. Mario implorava per avventura in Utica col sacrificio l'aiuto degli Dei, gli aveva detto l'aruspice, *ch'erano di lui presagite grandi e maravigliose cose: che però negli Dei affidato quelle eseguisse, che tra se meditava: tentasse quanto più spesso poteva la sorte; che tutto sarebbegli andato a seconda.* Or già di prima inquietavalo un'eccessiva brama del Consolato: per cui conseguire, salvo l'antichità della famiglia, abbondevolmente aveva ogn'altro requisito: industria, probità, grande scienza di milizia, animo sopraggrande in guerra, in casa moderato, vincitor de' piaceri e delle ricchezze, avido soltanto di gloria. Questi pertanto nato, e tutto il tempo

7. *Utica.* E' città poco da Cartagine lontana, e nota abbastanza per la morte che ivi si diede Catone. Vedi la Catilin. al cap. 52.

8. *Mario.* Nacque C. Mario di basso lignaggio nella città d'Arpino, e benchè nel chiedere la carica di Edile avesse avute due repulse, ottenne nondimeno sette volte l'onore del Consolato. Fu vinto da Silla nella guerra civile; e perseguitato per ter-

ra e per mare, si ritirò ne' deserti dell'Africa. Ivi si died' all'ubbrachezza, per non aver campo di riflettere al suo misero stato, e di temere l'armi di Silla, che in ogni luogo il cercava. L'unico suo figliuolo pochi anni dopo fu trucidato in Preneste; e così ne restò presto spenta tutta la di lui stirpe.

9. *Haruspex.* Vedi la Catilin. al cap. 47.

pido exagitabat: ad quem capiundam, præter vastitatem familiæ, alia omnia abunde erant: industria, probitas, militiæ magna scientia, animus belli ingens, domi modicus, lubricitatis & divitiarum victor, tantummodo gloriæ avidus. Sed is natus, & omnem pueritiam (1) Arpini altus, ubi primum ætas militiæ patiens fuit, stipendiis facundis, non Græca facundia, neque urbanis (2) munditiis se se exercuit; ita inter artes bonas integrum ingenium brevi adolevit. Ergo ubi primum tribunatum militarem a populo petit, plerisque faciem ejus ignorantibus, (3) facile notus per omnes (4) tribus declaratur. Deinde ab eo magistratu alium post alium sibi peperit: semperque in potestatibus eo modo agitabat, ut ampliore, quam gerebat, dignus haberetur. Tamen is (5) ad id locorum talis vir, (nam postea ambitione præceps datus est) Consulatum appetere non audebat. Etiam tum alios magistratus plebes, Consulatum nobilitas inter se (6) per manus tradebat. Novus nemo tam clarus, neque tam egregiis factis erat, quin is indignus illo honore, & quasi pollutus haberetur.

68.] LXIV. Igitur ubi Marius haruspiciis dicta eodem intendere videt, quo cupido animi hortabatur; ab Metello (7) petundi gratia missionem rogat: cui quanquam virtus, gloria atque alia optanda bonis superabant, tamen inerat contemptor ani-

1. *Arpini altus*. Fa Tito Livio nel lib. 8. menzione di questa città, che da' Sanniti fu fabbricata presso il fiume Liri, non molto distante da Monte Cassino. Questa divenne poscia un municipio Romano, e fu ancor patria di Cicerone e di Plauto Comico. *Altus*, o *alitus*, come altri leggono, sono ambedue participi dal verbo *alere*.

2. *Munditiis*, spiega Corzio, *conviviis*, *elegantia*, *deliciis*, *familiis splendida* &c.

3. *Facile notus*. i. e. *declaratur Tribunus*, cum fama esset notus. *Facile notus*, dice Donato, è quel detto, come in Cicerone *facile princeps*; ed egli stesso spiega *ben noto*.

4. *Tribus*. Fa il popolo Romano diviso da Romolo in tre Tribù; le quali furono da Servio Tullio notabilmente accresciute, e giunsero poi fino al numero di 35. In una di queste doveva essere scritto necessariamente qualsivoglia cittadino

della sua puerizia allevato in Arpino, tostochè l'età sua fu di sostener capace le fatiche della milizia, esercitossi nella profession di soldato, non nella Greca eloquenza, o nella cittadinesca galanteria; in tal maniera l'incorrotto suo spirito in mezzo a' buoni esercizj si perfezionò in breve tempo. Sicchè alla prima domanda, ch'egli fa al popolo, della carica di militar Tribuno, sebbene i più nol conoscesser di vista, ben noto per fama, fu co' voti eletto di ciascheduna Tribù. Dopo quel Magistrato altri poi procacciassene successivamente: e sempre maneggiavasi ne' suoi governi in tal guisa, che degno era creduto di carica maggior di quella, che amministrava. Con tutto ciò un uom tale, qual egli era sino a quel punto, (perciocchè fu poi precipitosamente trasportato dall'ambizione) non osava d'aspirare al Consolato. Infìn d'allora i plebei si davano di mano in mano tra loro gli altri Magistrati, e i nobili il Consolato. Nessun uomo di nobiltà nascente era rinomato, nè per le sue gesta illustre cotanto, che creduto non fosse indegno di quell'onore, e per certa maniera contaminato.

LXIV. Mario adunque conoscendo, che le parole dell'aruspice colà pure miravano, ove l'interna passione il portava; chiede, per andare a pretendere, il congedo a Metello: il quale, avvegnachè provveduto fosse abbondantemente di virtù, d'onore e d'ogn' altro pregio desiderabile dalle persone dabbene, aveva in se nondimeno un animo sprezzante e superbo; comun difetto della nobiltà. Sic-

Romano, o in Roma vivesse, o fuori di Roma. Rendevano queste il lor voto ne' comizj, perciò detti *Tributi*.

5. *Ad id locorum*. Spiega il Gronovio *ad id tempus*; poichè molte volte *locus* sta in vece di *tempus*, come in Livio, lib. 43, cap. 5. *Nec se ad id locorum scire, propter quam causam, &c.*

6. *Per manus*: E' questa

una maniera di locuzione proverbiale, e significa, che i nobili si conferivano tra di loro, quasi passar facendolo da una mano in un'altra, il Consolato; acciocchè non fosse occupato da alcun ignobile: e lo stesso faceva tra se la plebe degli altri magistrati.

7. *Petundi*. i. e. *Consulatim*.

mus & superbia, commune nobilitatis malum. Itaque primum commotus insolita re, mirari ejus consilium, & quasi per amicitiam monere; *ne tam* (1) *prava inciperet, neu super fortunam animum gereret: non omnia omnibus cupienda esse: debere illi res suas satis placere. postremo caveret id petere a populo Romano, quod illi jure negaretur.* Postquam hac atque alia talia dixit, neque animus Marii flectitur; respondit, *ubi primum potuisset per negotia publica, (2) facturum se se, quae peteret.* Ac postea saepius eadem postulanti fertur dixisse, *ne festina-ret abire: satis mature illum cum filio suo Consulatum petiturum.* Is eo tempore (3) contubernio patris ibidem militabat, annos natus circiter (4) XX. quares Marium cum pro honore, quem adfectabat, tum contra Metellum vehementer accenderat. Ita cupidine atque ira, pessumis (5) consultoribus, grassari: neque facto ullo, neque dicto abstinere, quod modo (6) ambitiosum foret: milites, quibus in hibernis praeerat, laxiore imperio, quam antea, habere: apud (7) negotiatores, quorum magna multitudo Uticae erat, (8) criminose simul & magnifi-

1. *Prava.* Per far conoscere l'animo superbo e sprezzante di Metello, basta quest'aggiunto *prava*, ch'egli dà alla giusta pretensione di Mario.

2. *Facturum.* Cioè, di dare a Mario la permissione di pattire dal campo.

3. *Contubernio.* Significa propriamente tenda, ove stavano otto, o undici soldati insieme. Dicendo Salustio, che questo giovane soggiornava nel padiglione del padre, vuole inferire, ch'ei non aveva alcuna carica; ma che imparava allora la milizia.

4. XX. L'età, che richiedevasi per poter ottenere il Consolato, era d'anni 43, co-

me abbiamo da Cicerone nella Filipp. 5, sicchè mancavano ancora al figliuol di Metello 23 anni.

5. *Consultoribus.* Non posso indurmi a seguire il sentimento d'alcuni Interpreti, che non prendono *pessumis consultoribus*, come appositato risguardante le due nominate passioni; ma il riferiscono a uomini maligni; che maggiormente accendessero in Mario lo sdegno, quasi dicesse: *in cupidine atque ira & pessumis consultoribus grassari.* Molto più naturale sembrami la spiegazione da me fatta. Si avverta, che *consultor* alle volte significa quello, che prende consiglio, come nella

chè nel principio da tale stravaganza sorpreso, si maravigliò della risoluzione di lui, e quasi a titolo d'amicizia avvertillo, *che non imprendesse cose cotanto storte, nè avesse idee superiori al suo stato: non essere ad ognun lecito l'aspirare a qualunque cosa: dover egli ben contentarsi della sua condizione: che si guardasse in fine dal chiedere al popolo Romano una cosa, che a lui giustamente si negherebbe.* Dopo aver egli detto queste ed altrettali cose, nè perciò piegandosi l'animo di Mario; soggiunse, *che quanto prima i pubblici affari ciò gli avesser permesso, fatto avrebbe quant'ei dimandava.* E poscia tornando Mario a far sovente la medesima istanza; dicono gli rispondesse, *che non si desse fretta di partire: che avanzerebbe gli il tempo a chiedere il Consolato insieme col suo figliuolo.* Questi, stando nella tenda del padre, militava allora nel luogo stesso in età di forse venti anni: il qual detto aveva fortemente acceso in Mario e'l desiderio dell'onore, a che aspirava, e l'odio contro Metello. Sicchè cominciò a procedere a seconda dell'ambizione e dell'ira, pessimi consiglieri: nè si asteneva dal fare o dir cosa alcuna, sol che acconcia fosse a procacciargli favore: i soldati, a' quali presedeva ne' quartieri di verno, tenevali con disciplina più rilassata, che prima: co' negozianti, che in gran quantità erano in Utica, della guerra parlava con biasimo insieme e con bravura, dicendo: *che conceduta a lui la metà dell'esercito, avrebbe in pochi giorni Giugurta in catene: che dal Generale si mandava in lungo*

Sat. 1 d'Orazio lib. 1. *Consultor ubi ostia pulsat*: ed altre volte quello, che dà consiglio, come in questo luogo.

6. *Ambitiosum*. In questo luogo significa cosa, che adattata sia a procacciare la benevolenza del popolo; come chiaro si vede dal senso.

7. *Negotiatores*. Consiste-

va l'artificio di Mario nell'adattarsi al genio di coloro, che tirar voleva al suo partito; ond'è, che trattava i soldati con indulgenza, e prometteva un sollecito fine a questa guerra tanto pregiudiziale al commercio.

8. *Criminose*, si riferisce a Metello; magnifice a Mario stesso.

ce de bello loqui: (1) *Dimidia pars exercitus sibi permitteretur*, paucis diebus Jugurtham in catenis habiturum: ab imperatore consulto (2) *trahi*, quod homo inanis & (3) *regiæ superbiæ*, imperio nimis gauderet. Quæ omnia illis eo firmiora videbantur, quod diuturnitate belli res familiares (4) *corruperant*: & animo (5) *cupienti* nihil satis festinatur.

69.] LXV. Erat præterea in exercitu nostro Numi, a quidam, nomine Gauda, Mastanabalis filius, Masinissæ nepos, quem Micipsa testamento (6) secundum heredem scripserat, (7) morbis correptus, & ob eam causam mente paulum (8) imminuta; Cui Metellus petenti, more Regum uti sellam iuxta poneret; item postea custodiæ causa turmam equitum Romanorum, utrumque negaverat: (9) honorem, quod eorum modo foret, quos populus Romanus Reges adpellavisset; præsidium, quod contumeliosum (10) in eos foret, si equites Romani satellites Numidæ traderentur. Hunc Marius anxium adgreditur, atque hortatur, uti contumeliarum (11) in imperatorem cum suo auxilio pœnas petat: hominem, ob morbos animo parum valido, (12) secunda oratione extollit: *illum Regem, ingentem virum, Masinissæ nepotem esse: si Jugurtha captus aut occisus foret, imperium Numidiæ sine mora*

1. *Dimidia*. Molte delle moderne edizioni pongono innanzi a questa parola un *si*; la qual particella fu per eleganza da Salustio tacitata; siccome ancora da Cicerone, & in Verr. *Cognosceret hominem; aliquid de summo supplicio remitteres: ignoraret; tum hoc juris in omnes constitueres*.

2. *Trahi*. Altri v'esprimono bellum.

3. *Regiæ superbiæ*. i. e. immoderata. Così Livio disse: *regia licentia vivere*.

4. *Corruperant*. Parimente al cap. 76 disse: *prædam*

corrumpere: così *vires corrumpere* &c.

5. *Cupienti*. A un animo impaziente di giugnere al suo fine, come a quei negozianti di veder terminata la guerra, ogni dì sembra un secolo.

6. *Secundum heredem*. Sollevano gli antichi ne'lor testamenti nominar più eredi. Il primo entrava tosto in possesso dell'eredità dopo la morte del testatore; che se quello moriva, passava l'eredità nell'erede secondo, o sostituto.

7. *Morbis*. V'ha chi di-

a bella posta, perchè uom vano essendo e superbo al pari d'un Re, troppo compiacevasi del comando. Le quali ragioni tutte perciò sembravano a quelli più salde, che per la lunghezza della guerra sconcertati avevano gl'interessi domestici: e per un animo invogliato niuna cosa si sollecita giammai tanto, che basti.

LXV. Trovavasi di più nel nostro esercito un certo Numida, figliuolo di Mastanabale, nipote di Masinissa, per nome Gauda, che Micissa nominato aveva nel testamento erede sostituto, spossato la malori, e perciò di mente un poco scema. Chiedendo questi a Metello, che, all'uso de'Re, il eggio gli ponesse vicino al suo; e poscia che gli desse per guardia una torma di cavalieri Romani, ei negato avevagli l'uno e l'altro: l'onoranza, perchè solo a color conveniva, cui avesse il popolo Romano dato il titol di Re; la guardia, perchè a cavalieri Romani stato sarebbe ignominioso l'essere assegnati custodi a un di Numidia. Mario aborda costui, che smaniava, e l'esorta a farsi coll'appoggio suo render conto dal Generale di tali affronti: siccome era questi un uomo per l'infermità di poco spirito, si fa ad esaltarlo con lusinghier discorso: *ch'era Re, uom d'alto affare, nipote di Masinissa; che, se mai preso fosse, o ucciso Giugurta, avrebbe egli tosto avuto l'imperio della Numidia: e che ciò seguir poteva ben presto, se fosse stato egli stesso spedito Console a questa guerra.* cchè e costui e cavalieri Romani, soldati e ne-

O

, che Gauda, temendo di finire in man di Giugurta, tte lungo tempo nascoso una caverna; e venne co- a guastarsi il suo temperamento.

1. *Inminuta*. Altri scrivono *immutata*, che, salvo stesso senso, potrebbe egarsi *alterata*.

. *Honorem*. Cioè del seggio fino a quello del Generale.

10. *In eos*. Si riferisce a equites Romani, che viene appresso.

11. *In imperatorem*. i. e. *petat in imperatorem panas contumeliarum*.

12. *Secunda*. Cioè obsequenti; poichè a Gauda non poteva non esser molto gradito questo discorso di Mario.

habiturum: id (1) adeo mature posse evenire, si ipse Consul ad id bellum missus foret. Itaque & illum & (2) equites Romanos, milites & negotiatores, alios ipse, plerosque spes pacis impellit, uti Romanam ad suos necessarios aspere in Metellum de bello scribant, Marium imperatorem poscant. Sic illi a multis mortalibus honestissima suffragatione Consulatus petebatur. Simul ea tempestate plebes, nobilitate fusa per legem (3) Mamiliam, novos extollebat. Ita Mario cuncta procedere.

70.] LXVI. Interim Jugurtha, postquam omnis deditione bellum incipit, cum magna cura parare omnia, festinare, cogere exercitum: civitates, quæ ab se defecerant, formidine, aut ostentando præmia (4) adfectare: communire (5) suos locos: arma, tela, alia, quæ spe pacis (6) amiserat, reficere, aut commercari: servitia Romanorum alligere, & eos ipsos, qui in præidiis erant, pecunia tentare: prorsus nihil intactum neque quietum pati: cuncta agitare. Igitur Vagenses, quo Metellus initio, Jugurtha pacificante, præsidium imposuerat, fatigatis Regis suppliciis, neque antea (7) voluntate alienati, (8) principes civitatis inter se conjurant: (nam vulgus, uti plerumque solet, & maxime Numidarum, ingenio mobili, seditiosum atque (9) discordiosum erat, cupidum novarum rerum,

1. *Adeo*, si trova spesso in vece di vero, e talvolta ancora come particella riempitiva.

2. *Equites Romanos*. Vuol intendersi de' pubblicani, che erano dell'ordine equestre. Cicerone pro Plane. cap. 9. *Flos equitum Romanorum, ornamentum civitatis, firmamentum reipublicæ, publicanorum ordine continetur.*

3. *Mamiliam*. Di questa legge parlò l'Autore al c. 40.

4. *Adfectare*, dice il Corzio, propriamente significa *querere, ut nostra faciamus.*

5. *Suos locos*. Vedi *alienis* al cap. 54, alla parola *alienis*. Qui sembra *suos locos* essere opposto alle città, quæ ab se defecerant.

6. *Amiserat*. Usarono questo verbo non di rado gli antichi in vece di *dimisso*; come in Terenzio e Plauto può vedersi.

7. *Voluntate*. I Vagesi assoggettaronsi a Metello di mala voglia e costretti, non già di propria inclinazione.

8. *Principes civit.* Dopo aver detto *Vagenses*, ripete *principes civitatis*, essend

gozianti sono indotti parte da lui medesimo, più altri dalla speranza della pace, a scrivere a Roma a' loro attinenti intorno alla guerra risentitamente contro Metello, e a domandar Mario per Generale. In tal maniera con orrevolissima raccomandazione era per lui chiesto da molti il Consolato. Senza che, abbattuta essendo in quel tempo la nobiltà per la legge Mamilia, la plebe promoveva quelli di nobiltà novella. Così andavano a Mario le cose tutte a seconda.

LXVI. Giugurta intanto, dappoichè, tralasciato avendo d'arrendersi, pose mano alla guerra, con gran premura tutto metteva in assetto, sollecitava, arrolava l'esercito: si studiava di racquistare o col timore, o col proporre de' premi le piazze a lui ribellatesi: fortificava i luoghi suoi: rifaceva o comprava armadure, dardi ed altre cose, di cui s'era spogliato sulla speranza della pace: gli schiavi allestiva de' Romani, e col denaro tentava quegli stessi, che erano ne' presidj: niuna cosa affatto lasciava intentata, o tranquilla: tutto metteva in moto. Pertanto i cittadini di Vaga, ove in sul principio, trattando Giugurta di pace, avea Metello posto il presidio, i principali, siccome importunati dalle preghiere del Re, e innanzi da lui non di genio alienati, fanno tra lor congiura: (poichè il volgo, come le più volte è solito, e quello specialmente de' Numidi, era d'animo volubile, dedito a sedizioni e discordie, bramoso di mutazioni, di tranquillità nemico e di pace) poscia concertate avendo tra lor le cose, fermano pel terzo giorno; perchè questo festivo essendo e di

O. 2

oliti gli Storici di replica e la voce antecedente in altri termini, quando si trovano obbligati a porvi fra mezzo altre necessarie cose. Così fanno Cesare e Livio requentemente.

9. *Discordiosum*. A. Gellio insegna, che non si pos-

sono formar da' verbi i nomi in *osus*, ma sol da' nomi; onde condanna *bibosus*, e approva *vinosus*. Vuol dir qui Salustio, che congiurano i principali; poichè il volgo, senza bisogno di congiurare, è sempre pronto a sollevamenti e ribellioni.

quieti & otio adversum) dein, compositis inter se rebus, in diem tertium (1) constituunt; quod is festus celebratusque per omnem Africam, ludum & lasciviam magis, quam formidinem, ostentabat. Sed ubi tempus fuit, Centuriones Tribunosque militares & ipsum Præfectum oppidi T. Turpilius Silanum, alius alium domus suas invitant: eos omnes, præter Turpilius, inter epulas obtruncant: postea milites palantes, inermes, quippe in (2) tali die ac sine imperio, adgrediuntur. Idem plebes facit, pars edocti ab nobilitate, alii studio talium rerum incitati, quæ acta consiliumque ignorantibus tumultus ipse & res novæ satis placebant.

71.] LXVII. Romani milites, improvise metu, incerti ignarique quid potissimum facerent, trepidare ad arcem oppidi, ubi signa, & (3) scuta erant: præsidium hostium, portæ ante clausæ fugam prohibebant: ad hoc mulieres puerique (4) protectis ædificiorum saxa & alia, quæ locus præbebat, certatim mittere. Ita neque caveri (5) anceps malum, neque a fortissimis (6) infirmis generi resisti posse: juxta boni malique, strenui & imbelles (7) inulti obtruncati. In ea tanta asperitate, sævissimis Numidis & oppido undique clauso, Turpilius Præfectus unus ex omnibus Italicis profugit intactus: id (8) misericordia ne hospitis, an pactione, an casu ita evenerit, parum compertimus; nisi, quia illi in tanto malo turpis vita in-

1. *Constituunt*. i. e. negotium.

2. *Tali die*. In un giorno d' allegrezza, in cui tutti gli Ufficiali erano tra' convitti, non è maraviglia, che andassero per la città i soldati dispersi e disarmati.

3. *Scuta*. Dice Lipsio, che *scutum* differisce da *clypeus* sol nella forma; poichè gli scudi rotondi chiamavansi *clypei*, i bislungli *scuta*.

4. *Pro tectis*. In vece di

in tectis, come si dice pro rostris, pro tribunali, pro concione &c.

5. *Anceps*. Ecco il pericolo da due parti; se restavano, erano uccisi da' Vagesi; eran colpiti, se fuggivano, da' sassi scagliati da' tetti.

6. *Infirmis generi*. Intende delle donne e fanciulli.

7. *Inulti*. Questa senza dubbio è la vera lezione, abbracciata da' migliori Interpreti, e non *multi*. E

gran concorso per tutta l'Africa, presentava divertimento e ruzzo più, che timore. Or quando fu il tempo, nelle lor case invitano i Centurioni, i Tribuni de' soldati, e il Governatore stesso della città T. Turpilio Silano, chi uno, chi un altro: e in mezzo a' conviti li tagliano tutti a pezzi, fuorchè Turpilio: indi vanno addosso a' soldati, che, atteso un tal giorno e l'esser essi senza direzione, giravano dispersi senz'armi. Lo stesso fa la plebe, parte instrutti da' nobili, altri spinti di inclinazione a simili cose, i quali, avvegnachè nè de' maneggi fossero, nè del disegno informati, assai compiacevansi della rivoluzione stessa e della novità.

LXVII. I soldati Romani per l'improvviso timore irresoluti, senza sapere a qual partito singolarmente appigliarsi, corrono impauriti verso la rocca della città, ov'eran l'insegne e gli scudi: il presidio de' nemici e le porte innanzi chiuse n'impedivan la fuga: di più le donne e i fanciulli a gara da'tetti delle case sassi gettavano ed altre cose, che il luogo somministrava. Così nè poteva scansarsi il doppio infortunio, nè farsi resistenza da soldati fortissimi a debolissima gente: rimasero uccisi invendicati gli abili del pari e gl'inetti, i valorosi e i codardi. In mezzo a sì aspro governo, mentre erano i Numidi inferociti al sommo, e chiusa la città da ogni lato, di tutti gl'Italiani il solo Turpilio Governatore scamponne illeso. Se ciò addivenisse o per compassione dell'ospite, o per accordo, o per caso, non ci è ben noto; se non che, per aver egli in una sì grande sciagura una vi-

O 3

così deve avere scritto Salustio; mentre asserisce quì appresso, che non *multi*, ma *omnes*, salvo il solo Turpilio, restarono uccisi; e poco sopra dice, che non potevano far resistenza, nè ferire chi li feriva; onde *multi obtruncabantur*.

8. *Misericordia*. Pretende Corvino, che ciò accadesse appunto per la pietà, che di lui ebbe il suo ospite; in ricompensa di che, Silano gli donò poi una medaglia d'Apollo, ornata di pietre preziose.

et gra fama potior fuit, improbus (1) intestabilisque videtur.

LXVIII. Metellus, postquam de rebus Vagæ ætis comperit, paullisper mœstus e conspectu abit: dein, ubi ira & ægritudo permixta sunt, cum maxima cura ultum ire injurias festinat. Legionem, cum qua hiemabat, & quam plurimos potest Numidas equites (2) pariter cum occasu solis (3) expeditos educit: & (4) postera die circiter horam (5) tertiam pervenit in quamdam planitiem, locis paullo superioribus circumventam. Ibi milites fessos itineris (6) magnitudinē, & jam abnuentes omnia, docet, *oppidum Vagam non amplius mille passuum abesse: decere illos reliquum laborem equo animo pati, dum pro civibus suis, viris fortissimis atque miserumis, penas caperent.* præterea (7) prædam (8) benigne ostentat. Sic animis eorum arrectis, equites in primo (9) late, pedites quam arctissime ire, & signa occultare jubet.

72.1 LXIX. Vagenses ubi animadvertere (10) ad se vorsum exercitum pergere; primo, uti res erat, Metellum rati, portas clausere: dein, ubi neque agros vastari, & eos, qui primi aderant, Numidas

1. *Intestabilis*, dicevasi quello, che non poteva far testimonianza, nè testamento; anzi, secondo molti, nè pure esser fatto crede per testamento: onde si prende per infame, esecrando.

2. *Pariter cum*. Una tal foggia di parlare è molto familiare a Salustio. Così più sotto: *Sulla pariter cum ortu solis castra metabatur*; ed altrove: *Pariter cum capta Thala legati venerant*.

3. *Expeditos*. Lo riferisco non solo a' soldati a cavallo, ma ancora a' fanti della legione; i quali dovendo andare co' cavalleggieri, era necessario, che fossero armati molto alla leggiera.

4. *Postera die*. Non so come risponda a questo ed altri passi d'Autori, chi pretende, che dies, quando significa un tempo determinato, non possa essere femminile.

5. *Tertiam*. E' noto che i Romani, in qualunque stagione, dal levare al tramontar del sole numeravano dodici ore; le quali erano perciò più lunghe nell'estate, che in altri tempi: sicchè *horam tertiam* vorrà significare tre ore dopo il levar del sole.

6. *Magnitudine itineris*, è quel detto nel senso stesso, che *magnis itineribus*.

7. *Prædam*. Questa era la

ta ignominiosa anteposta a un'illibata riputazione, ribaldo sembra ed infame.

LXVIII. Com'ebbe inteso Metello il fatto seguito in Vaga, mesto ritirasi per un poco in disparte: poscia unitosi al cordoglio lo sdegno, con grandissima sollecitudine s'affretta di andare a vendicarne gli affronti. Conduce fuori sul tramontar del sole armati alla leggiera i soldati della legione, con cui stava a svernare, e quanti più può cavaleggieri Numidi: e l' di seguente giugne circa l' ora terza in una certa pianura, da luoghi poco più eminenti intorniata. Ivi stanchi i soldati dalla marcia forzata, e tutto ormai ricusando, fa loro noto, *che la città di Vaga era non più, che un miglio, distante: che conveniva pazientemente soffrire ciò, che vi rimanea di fatica, tantochè vendicassero i lor cittadini, fortissimi uomini e infelicissimi: in oltre propone ad essi generosamente il bottino. Riconfortati gli animi loro in tal guisa, comanda, che alle prime file i soldati a cavallo marcino radi, i pedoni il più, che possan, ristretti, e tengano nascose l'insegne.*

LXIX. Quando i Vagesi s'avvidero, che andava l'esercito alla lor volta; immaginando in sul principio, che fosse Metello, siccom'era in fatti, serraron le porte: poscia in vedendo, che non si dava il guasto alla campagna, e che quei, che si

O 4

città stessa di Vaga, cui Metello avrebbe data loro a saccheggiare.

8. *Benigne*. Alle volte *benignus* significa liberale, come in Orazio, Sat. 2, lib. 1. *Hoc genus omne Maestum ac sollicitum est cantoris morte Tigelli; Quippe benignus erat.*

9. *Late*. Così leggono il Corzio, Palmerio, Colero, Grutero, e Gronovio; ed è agevol cosa a comprendere, che i copisti o lessero ma-

le, o peggio emendarono *latere*, parendo loro, che in *primo* dovesse avere il suo sostantivo, quando vi si deve sottintendere. Così corrupe- ro ancor quel di Seneca, de brev. vit. cap. 1. *Sicut missa est a primo, decurret, ove capricciosamente aggiunsero a primo die.*

10. *Ad se vorsum*. Sta in vece di *vorsus*, o *versus*, la qual preposizione si trova allora unita con alcun'altra, come, ad *forum versus*.

equites vident, (1) rursum Jugurtham arbitrati, cum magno gaudio obvii procedunt. Equites peditesque, repente signo dato, alii vulgum effusum oppido cadere; alii ad portas festinare; pars turre capere: ira atque spes prædæ amplius, quam lassitudo, posse. Ita Vagenses biduum modo ex perfidia lætati: civitas magna & opulens pœnæ cuncta, aut prædæ fuit. Turpilius, quem Præfectum oppidi unum ex omnibus profugisse, supra ostendimus, jussus a Metello causam dicere; postquam se se parum expurgat, (2) condemnatus verberatusque capite pœnas solvit. (3) nam is civis ex Latio erat.

73.] LXX. Per idem tempus Bomilcar, cujus impulsu Jugurtha deditionem, quam metu deseruit, inceperat, suspectus Regi, & ipse eum (4) suspiciens, novas res cupere: ad perniciem ejus dolum quærere: diu noctuque fatigare animum. Denique, omnia tentando, socium sibi adjungit Nabdalsam, hominem nobilem, magnis opibus clarum, acceptumque popularibus suis: qui plerumque (5) seorsum ab Rege exercitum ducere, & omnes res exsequi solitus erat, quæ Jugurthæ fesso, aut majoribus adstricto superaverant: ex quo illi gloria opesque inventæ. Igitur utriusque consilio dies insidiis statuitur: cetera, uti res posceret, (6) ex tempore

1. *Rursum*, o *rursus*, non sempre significa di nuovo; ma alle volte è lo stesso che *contra*, come in Terenzio, Eun. att. 2, sc. 1. *Quidquid dicunt laudo; id rursum si negant, laudo id quoque*.

2. *Condemnatus*. Asterisce Plutarco essersi poi saputo, che fu Turpilio condannato ingiustamente; e che non fu ucciso da' Vagesi, perchè li trattò con dolcezza nel tempo del suo governo.

3. *Nam is civis*. Sebbene vi siano uomini eruditi, i quali pretendono, che nel

campo non avesse vigore la legge Porzia, che proibiva il far morire i Cittadini Romani; nondimeno qui Salustio viene a dire il contrario: mentre per ragione del supplizio di Turpilio assegna, il non esser egli cittadino Romano, ma del Lazio, o di Collazia, come altri leggono, città del Lazio medesimo vicina a Roma, di cui fanno menzione Cicerone, Strabone, Livio ec.

4. *Suspiciens*. Un tal verbo in significato di *aver sospetto*, o *sospettare*, non è molto frequente. Tacito si

appressavano i primi, erano cavalleggieri Numidi, credendo al contrario, che fosse Giugurta, con grande allegrezza gli vanno incontro. Dato allora improvvisamente il segno, i soldati a cavallo ed i fanti parte tagliano a pezzi il popolo sboccato in folla dalla città; corrono parte veloci verso le porte, altri occupano le torri: il disegno e la speranza del bottino più ne poteva, che la stanchezza. Così due soli giorni godettero i Vagesi di lor perfidia: quella grande e ricca città servì tutta o alla vendetta, o alla preda. Turpilio Governatore della città, che sopra dicemmo essere infra tutti scampato solo, obbligato da Metello a far due difese; non giustificandosi bastantemente, condannato e battuto paga il fio colla testa: perciocchè era egli cittadino del Lazio.

LXX. Dentro lo stesso tempo Bomilcare, per cui stigazione aveva Giugurta incominciato a trattare l'arrendimento, che tralasciò poi per timore, divenuto sospetto al Re, e il Re similmente a lui, desiderava rivoluzioni: cercava a danno di lui qualche trama: stava giorno e notte fantasticando. Alla fine, siccome tutto tentava, unisce seco in lega Nabdalsa, uomo nobile, per le grandi sue ricchezze famoso, e amato da' suoi nazionali: il qual solleva per ordinario comandare un esercito separatamente dal Re, e mandare ad effetto tutte le cose, ch'erano rimase a fare a Giugurta, quand'era stanco, o in affari più rilevanti occupato: onde s'acquistò gloria e ricchezze. Sicchè giusta il parer d'ambidue il giorno si determina per l'insidie: l'altre cose piacque loro, che si disponessero all'improvvisa, secondochè richiedesse il bisogno. Nabdalsa portossi al suo esercito; che per ordin del Re

O 5

serve sovente del frequentativo *suspecto*.

5. *Scorsum*. Aveva ancor Giugurta, come Metello, diviso in due parti il suo esercito, delle quali una ne gui-

dava Nabdalsa.

6. *Ex tempore*. Ho tradotto all'improvvisa; poichè la spiegarlo, come alcuni, *pro re nata*, nulla direbbe di più, che *uti res posceret*.

parari placuit. Nabdalsa ad exercitum profectus quem inter hiberna Romanorum jussus habebat, ne ager (1) inultis hostibus vastaretur. Is postquam magnitudine facinoris percussus, ad tempus non venit, metusque rem impendebat, Bomilcar simul cupidus incepta patrandi, & timore socii anxius, ne omisso vetere consilio (2) novum quæreret; literas ad eum per homines fideles mittit: in quibus mollitiem secordiamque viri accusare; testari deos, per quos juravisset: monere, *ne premia Metelli* (3) *in pestem converteret*: Jugurthæ exitium adesse; ceterum (4) *sua ne, an Metelli virtute periret, id modo agitari*: proinde reputaret cum animo suo, *premia, an cruciatum mallet*.

74.] LXXI. Sed cum hæ litteræ adlatæ, forte Nabdalsa, exercito corpore fessus, in lecto quiescebat. Ubi, cognitis Bomilcaris verbis, primo cura, dein, ut (5) ægrum animum solet, somnus cepit. Erat ei Numida quidam negotiorum curator fidus acceptusque, & omnium consiliorum, nisi (6) novissimum, particeps. Qui postquam adlatas literas audivit, ex consuetudine ratus (7) opera aut ingenio suo opus esse, in tabernaculum introiit: dormiente illo epistolam, (8) super caput in pulvino temere positam, sumit ac perlegit; deinde propere, cognitis insidiis, ad Regem pergit. Nabdalsa post paullo expectatus, ubi neque epistolam reperit, & rem o-

1. *Inultis*. O è ablativo assoluto, o dativo in vece dell' ablativo del passivo. Questo nome è qui, contro il solito, preso in significato passivo.

2. *Novum*. Di scuoprìre cioè al Re la congiura, per prendere in tal guisa l' impunità.

3. *In pestem*. Era credibile, che, se essi non mandavano ad effetto quanto avevano promesso, avrebbe Metello fatte contro di loro le sue vendette.

4. *Sua ne*. Cioè di Bomilcare stesso, e di Nabdalsæ de' quali il primo, per diminuire nell' altro l' orrore d' un tal attentato, ricopre col nome di virtù l' indegno tradimento, che macchinavano.

5. *Ægrum*. Non vuol què dire Salustio, che un animo appassionato sia preso dal sonno; lo che sarebbe falso: ma sibbene, che un animo preso prima da affanno, dopo essersi stancato dal lungo fantasticare, da malincon-

teneva in mezzo a quei luoghi, ove svernavano i Romani, acciocchè non fossero da' nemici devastate le campagne a man salva. Poichè questi, sbigottito per l'enormità del delitto non comparì al suo tempo, e la paura gl'impediva l'esecuzione, Bomilcare desiderando insieme d'effettuare l'impresa, e pel timor del compagno stando in pena, che, tralasciata la prima, non meditasse una nuova risoluzione; gli manda per uomini fidati una lettera, nella quale ne riprendeva la sivevolezza e codardia; chiamava in testimonj gli dei, pe' quali aveva giurato: l'ammoniva, *che non convertisse i premj di Metello in rovina: che lo sterminio di Giugurta era imminente; che però sol si trattava, se egli perir dovesse per valor di loro, o di Metello: laonde pensasse ben seco stesso, se più amava i premj, o gli strazj.*

LXXI. Or quando recata fu questa lettera, trovandosi stanco Nabdalsa per l'esercizio del corpo, casualmente posava in letto. Ove, dopo avere inteso ciò, che diceva Bomilcare, fu prima preso dall'inquietudine, indi, come a un animo malinconico suole avvenire, dal sonno. Aveva egli un di Numidia fedele amministratore de' suoi negozj, caro ancora e partecipe di tutti i segreti di lui, fuorchè di quest'ultimo. Il quale, com'ebbe inteso essere stata recata una lettera, immaginando che bisogno vi fosse, secondo il solito, dell'opera sua, o del suo ingegno, entrò nella tenda: mentre egli dormiva, prende e tutta legge la lettera, posta sconsigliatamente da lui dietro al capo in sul guanciaie; indi compreso il tradimento, speditamente si porta al Re. Svegliatosi poco appresso Nabdalsa, quando non trovò più la lettera, e da'

O 6

nta soprafatto e da tedio, con facilità si addormenta.

6. *Novissumi*. Intende di quest'ultima convenzione di tradir Giugurta.

7. *Opera aut ingenio*. Intendesi opera dell'esecuzione

de' negozj; *ingenio* del consultare e prender quel partito, che par migliore.

8. *Super*. Ancora in questo luogo la preposizione *super* sta in vece di *ultra*, come altrove osservammo.

mnem, ut acta erat, (1) ex perfugis cognovit; primo indicem persequi conatus; postquam id frustra fuit, Jugurtham placandi gratia accedit: *quæ ipse paravisset facere, perfidia clientis sui preventa*: lacrumans obtestatur per amicitiam, perque sua ante fideliter acta, ne super tali scelere suspectum sese haberet.

75.] LXXII. Ad ea Rex aliter, atque animo (2) gerebat, placide respondit. Bomilcare aliisque multis, quos socios insidiarum cognoverat, interfectis, (3) iram oppresserat, ne qua ex eo negotio seditio oriretur. Neque post id locorum Jugurthæ dies, aut nox ulla quieta fuit: neque loco, neque mortali cuiquam aut tempori satis credere: cives, hostes, juxta metuere: circumspectare omnia, & omni strepitu pavescere: alio atque alio loco, sæpe contra decus regium, noctu requiescere: interdum somno excitus, arreptis armis tumultum facere: ita formidine, quasi vecordia exagitari.

76.] LXXIII. Igitur Metellus, ubi de casu Bomilcaris & indicio patefacto ex perfugis cognovit; rursus, tamquam ad integrum bellum, cuncta parat festinatque. Marium fatigantem de profectioe, simul & (4) invitum & offensum sibi, parum idoneum ratus, domum dimittit. Et Romæ plebes, literis, quæ de Metello ac Mario missæ erant, cognitæ, (5) volenti animo de ambobus acceperant.

1. *Ex perfugis*. P^o credibile, che ancora Nabdalsa tenesse alla sua custodia i disertori; i quali, come altrove disse l'Autore, son fedelissimi: onde dovevano essi aver veduto entrare ed uscire dalla tenda di Nabdalsa il suo segretario.

2. *Gerebat*. Così Fedro, lib. 1, fav. 13, disse: *Quantum decoris corpore & vultu geris*.

3. *Iram*. Quindi si comprende quanto fosse a' Numidi accetto Nabdalsa, come

accennò sopra Salustio: mentre avendo Giugurta fatto morire Bomilcare, non s'arrischiò di far lo stesso a Nabdalsa; per timore, che i Numidi non prendessero di lui vendetta, e non ricusassero d'ajutare il Re nel suo bisogno maggiore.

4. *Invitum*. Così hanno quasi tutti i MSS. e l'edizione antiche, non *invisum*, come molte delle moderne edizioni.

5. *Volenti animo*. Costruzione alla Greca, quasi di-

disertori tutto il fatto riseppe, com'era seguito; tentò in prima di raggiugnere il delatore; ma poichè questo fu indarno, sen va da Giugurta per placarlo: gli dice, *cb'era stato dalla perfidia del suo cliente prevenuto in far quello, che già risoluto aveva di far egli stesso*: colle lagrime agli occhi lo prega per l'amicizia e pe' passati suoi fedeli servigi, a non tenerlo per sospetto su d'una tale scelleratezza.

LXXII. A queste espressioni rispose il Re placidamente, non secondo i sentimenti, che aveva in cuore. Dopo aver fatto morire Bomilcare ed altri assai, scoperti complici del tradimento, avea soppresso lo sdegno, perchè non nascesse da tal faccenda qualche tumulto. Nè da indi in poi ebbe Giugurta giorno o notte alcuna tranquilla: non si fidava troppo di qual che siasi luogo, persona, o tempo: temeva del pari cittadini e nemici: era in ogni cosa circospetto, e ad ogni strepito s'intimoriva: la notte, sovente contro il reale decoro, or prendeva in un luogo, ora in un altro il riposo: riscosso talor dal sonno, dando di piglio all'armi faceva strepito: talmente era da spavento agitato, quasi da frenesia.

LXXIII. Or Metello, poichè intese da' disertori la morte di Bomilcare e'l discuoprimento della congiura; torna a preparare e sollecitare ogni cosa, come per una nuova guerra. Estimando che Mario, il quale importunavalo per lo congedo, ed ivi stava di mal cuore, ed era insiem disgustato, fosse poco al caso per lui, lo lascia tornare a casa. In Roma poi avendo la plebe inteso il tenor delle lettere già mandate intorno a Metello ed a Mario, aveva d'ambidue udito parlar con suo piacere. La

cesse: *de ambobus acceperant, quæ erant animo eorum volenti*; di che si parla distintamente al cap. LXXXIV, alle voci *plebi militiæ volenti*. Vuol Salustio riuscire a questo, che siccome il popolo odiava già Metello, e

amava Mario, così godeva in sentendo biasimar quello, e lodar questo: e credeva, che così stato sarebbe più facile, che uno dell'ordin suo, qual era Mario, giungesse ad ottenere il Consolato.

Imperatori nobilitas, quæ antea decori fuerat, (1) invidiæ esse: at illi alteri generis humilitas favorem addiderat: ceterum in utroque magis studia partium, quam bona aut mala sua. (2) moderata. Præterea (3) seditiosi magistratus vulgum exagitare, Metellum omnibus concionibus (4) capitis arcessere, Marii virtutem in majus celebrare. Denique plebes sic accensa, ut opifices agrestesque omnes, quorum res (5) fidesque in manibus sitæ erant, relictis operibus (6) frequentarent Marium, & sua necessaria post illius honorem ducerent. Ita, perculsa nobilitate, post multas tempestates novo homini consulatus mandatur: & postea populus a Tribuno plebis Manlio Mantino rogatus, quem vellet cum Jugurtha bellum gerere, frequens Marium jussit. Senatus paulo ante Metello Numidiam decreverat: (7) hæc res frustra fuit.

77.] LXXIV. Eodem tempore Jugurtha, amissis amicis, quorum plerosque ipse necaverat, ceteri formidine, pars ad Romanos, alii ad Regem (8) Bocchum profugerant; cum neque bellum geri sine administris posset; & novorum fidem in tanta perfici-

1. *Invidiæ*. Era già molto tempo, che la plebe rimirava di mal occhio la nobiltà; onde allora potendone più la plebe, era di miglior condizione un pretendente ignobile, di quello che fosse un nobile.

2. *Moderata*. i. e. sunt.

3. *Seditiosi*. Vuole intendere de' Tribuni della plebe, da' quali era per ordinario il popolo sollevato e commosso.

4. *Capitis*. Per rendere più odioso Metello, l' accusavano i Tribuni presso il popolo, come reo di capitali delitti; dicevano v. g. che egli a bella posta tirava in lungo la guerra, perchè più durasse il suo comando, ed altre cose, delle quali

fece l' Autore menzione al cap. 64.

5. *Fidesque*. Daniel Cispino interpreta *fides*, guadagno, entrata; e ne porta per riprova quelle parole d' Orazio al lib. 3, Od. 13. *Segetis certa fides meæ*. Ma parlandosi qui d'uomini meschini, di cui *res*, cioè la roba, le sostanze, l' entrate, in *manibus sitæ erant*, parmi che significar voglia qualche altra cosa, e che venga a dire l' Autore, che non solo non avevano sostanze, *res*, ma nè pur credito per trovar denari ad imprestito, *fides*: tanto più, che queste due voci sogliono spesso unirsi insieme in tal significato. Plauto, Truc. att. 1, sc.

nobiltà della nascita, che prima era al Generale servita di lustro; cominciò ad apportargli dell' odio: a quell' altro poi aveva la bassezza de' natali accresciuto il favore: al concetto però d' ambedue più diede norma l' impegno de' partiti, che i propri lor pregi, o difetti. Oltracciò i Magistrati sediziosi istigavano il volgo, in tutti i parlamenti accusavan Metello, qual reo di capitali delitti, e la virtù di Mario esaltavan di troppo. Talmente in fine s' accese la plebe, che gli artigiani tutti e i campagnuoli, il cui capitale e credito consisteva nelle braccia, lasciati i lor lavori, in folla corteggiavano Mario, e all' onore di lui le proprie necessità posponevano. Così, abbattuti essendo i nobili, dopo gran tempo è conferito a un uomo di fresca nobiltà il Consolato: e quindi fatta al popolo la proposta da Manlio Mantino Tribuno della plebe, chi voleva, che amministrasse la guerra contro Giugurta, con numeroso partito deputò Mario. Aveva poc' anzi il Senato assegnata per decreto la Numidia a Metello: ma un tal decreto fu vano.

LXXIV. Nel tempo stesso Giugurta, perduti gli amici, di cui la maggior parte aveva ucciso egli stesso, e gli altri per timor rifuggiti parte presso i Romani, parte presso il Re Bocco; poichè non poteva farsi la guerra senza ministri, e stimava pericoloso sperimentare la fedeltà di ministri novelli, quando era stata sì enorme la perfidia de' veterani, in varie guise trovavasi da dubbiezze agitato: non v' era cosa, nè risoluzione, nè persona, di cui s' appagasse abbastanza: mutava di giorno in

1. *Extemplo & ipso perit, & res, & fides; e più sotto: Cum rem fidemque nosque uosmet perdimus.*

6. *Frequentarent.* Di questo verbo si serve ancor Plauto nella Cistell. ma lo costruisce col dativo: *Pol quidem nos est faste frequentare tibi.*

7. *Ea res frustra.* Poteva il popolo annullare qualunque decreto, che fatto avesse il Senato.

8. *Bocchum.* Era questi il Re de' Mori, che confinavano co' Numidi. Si farà di lui menzione verso il fine di questa storia.

dia veterum experiri periculosum duceret, (1) varius incertusque agitabatur: neque illi res, neque consilium, aut quisquam hominum satis placebat: itinera præfectosque in dies mutare: modo adversum hostes, interdum in solitudines pergere: sæpe in fuga, ac post paullo spem in armis habere; dubitare, virtutis popularium, an fidei minus crederet. ita quocumque intenderat, res adversæ erant. Sed inter eas moras repente se se Metellus cum exercitu ostendit. Numidæ ab Jugurtha pro tempore parati instructique: dein prælium incipitur. Qua in parte Rex pugnx adfuit, ibi aliquandiu certatum; ceteri omnes ejus milites primo congressu pulsî fugatique; Romani signorum & armorum (2) aliquanto numero, hostium paucorum potiti. (3) nam ferme Numidas in omnibus præliis magis pedes, quam arma (4) tuta sunt.

78.] LXXV. Ea fuga Jugurtha impensius (5) modo rebus suis diffidens, cum perfugis & parte equitatus in solitudines, dein (6) Thalam pervenit, in opidum magnum & opulentum: ubi plerique thesauri, filiorumque ejus multus (7) pueritiæ cultus erat. Quæ postquam Metello comperta sunt, quanquam inter Thalam (8) flumenque proximum, in spatio millium quinquaginta, loca arida atque vasta esse

1. *Varius*. Altri leggono *vagus*; ma poco o nulla varia il senso.

2. *Aliquanto numero*. Non so per qual fatalità quasi in tutte le moderne edizioni fu questo membro corrotto, leggendosi: & *aliquanto numero hostium potiti*: quando le più antiche stampe e tutti i MSS. veduti non sol dal Corzio, ma ancor dal Grutero, ritengono la lezione, che abbiám seguita.

3. *Nam ferme*. Rende ragione perchè i Romani, essendosi impadroniti di armi ed insegne de' nemici, faces-

sero pochi schiavi.

4. *Tuta sunt*. All' antica per sincope, in vece di *tuita*.

5. *Modo*. Spiega Corzio: *impensius, quam modus esset*.

6. *Thalam*. Fa fede il Plessi, ch' era questa una città della Numidia propria, ma non ne determina di preciso la situazione. Tolommeo non molto lungi da Bagrada vi pone una città, che chiama *Tabbam*, la quale alcuni credono essere la stessa, di cui qui si parla.

7. *Pueritiæ*. Non vuol de-

giorno gite e presidenti: ora andava incontro a' nemici, talvolta in luoghi solitarij: sperava sovente nella fuga, indi a poco nell' armi; non sapeva se meno fidar si dovesse del valore, o della fedeltà de' suoi nazionali: a tal segno ovunque fissato avesse il pensiero, per tutto trovava ostacoli. Or in mezzo a questa perplessità Metello si fa improvviso vedere col suo esercito. Sono i Numidi da Giugurta, per quanto permetteva il tempo, messi in assetto e squadronati: quindi s' incomincia la battaglia. In quella parte, ove fu il Re assistente alla zuffa, si combattè qualche tempo; gli altri soldati di lui furono al primo attacco tutti respinti e messi in fuga: i Romani s' impadronirono d' insegne e d' armi in qualche numero, ma di pochi nemici; imperciocchè per ordinario in tutte le battaglie a' Numidi recarono difesa più i piedi, che l' armi.

LXXV. Per questa fuga Giugurta disperando di soverchio de' fatti suoi, co' disertori e una parte di cavalleria giugne ne' deserti, indi a Tala, città grande e doviziosa; ov' era la maggior parte de' tesori, e un copioso corredo de' suoi giovani figli. Le quali cose avendo inteso Metello, sebbene aveva saputo, che fra Tala e 'l fiume più a quella vicino erano per lo spazio di cinquanta miglia luoghi aridi e desolati; sperando non pertanto di terminare la guerra, se conquistato avesse quella città, s' accinge a sormontare ogni scabrosità, e a vincere ancor la natura. Comanda dunque che tutti i giumenti si sgravino de' bagagli, fuorchè della provvisione di grano per dieci giorni: e che solo

notare, che i figliuoli del Re fossero, almen tutti, fanciulli; poichè andò un di loro a Roma con gli ambasciadori. Non deve qui adunque prendersi *pueritia* nel suo rigoroso significato; ma in quel senso, che più volte Cicerone chiamò Ottavio *puerum*, quando avevalo al-

tre fiate chiamato *adolescentem*.

8. *Flumenque*. Bastava che Salustio chiamasse questo fiume col proprio suo nome, per toglierci ogni dubbio intorno alla situazione di Tala, della quale siamo affatto allo scuro.

cognoverat; tamen spe patrandi belli, si ejus oppidi potitus foret, omnes asperitates supervadere, ac (1) naturam etiam vincere adgreditur. Igitur omnia jumenta sarcinis levare jubet, (2) nisi frumento dierum decem: ceterum (3) utres modo & alia aquæ idonea portare. Præterea conquirit ex agris quam plurimum potest domiti pecoris; (4) eoque imponit vasa cujusque modi, pleraque lignea, collecta ex tuguriis Numidarum. Ad hoc finitum imperat, qui se post Regis fugam Metello dederant, quam plurimum quisque aquæ portaret: diem locumque, ubi præsto fuerint, prædicit. Ipse ex flumine, quam (5) proxumam oppido aquam esse supra diximus, jumenta onerat. eo modo instructus ad Thalam proficiscitur. Dein ubi ad id loci ventum, quo Numidis (6) præceperat, & castra posita munitaque sunt; tanta repente cælo missa vis aquæ dicitur, ut ea modo exercitui satis superque foret. Præterea commeatu spe amplior: quia Numidæ, sicuti plerique, in nova deditione officia (7) intenderant. Ceterum milites (8) religione pluvia magis usi: eaque res multum animis eorum addidit; nam rati se se dis immortalibus curæ esse. dein postero die, contra opinionem Jugurthæ, ad Thalam perveniunt. Oppidani, qui se locorum asperitate munitos crediderant, magna atque insolita re perculsi, nihilo segnius bellum parare: idem nostri facere.

79.] LXXVI. Sed Rex nihil jam Metello (9) infectum credens, quippe qui omnia, arma, tela, lo-

1. *Naturam*. Per difetto d'acqua, e per gli scoscesi dirupi, che erano in quel luogo, sembrava, che volesse la natura impedire l'accesso a quella città.

2. *Nisi*. Ancor Cicerone prende più volte *nisi*, in vece di *præterquam*.

3. *Utres*. Costumavano gli antichi di aver sempre seco in guerra otri di pelle, per portar acqua ovunque richiedesse il bisogno.

4. *Eoque*. E' avverbio locale, quasi dicesse: in illud pecus.

5. *Proxumam*. Non sempre *proximus* significa cosa vicina ad un'altra; ma ancora per gran tratto lontana, purchè altra non ve ne passi di mezzo. Virgilio, 5 Eneid. *Proximus huic, longo sed proximas intervallo*.

6. *Præceperat*. i. e. ut venirent.

si portino otri ed altri vasi per l'acqua. Oltracciò diligentemente raduna dalle campagne quanto il più può di bestie dome; e le carica di vasi d'ogni maniera, la maggior parte di legno, dalle capanne raccolti de' Numidi. Ordina di più a' convicini, i quali dopo la fuga del Re s'erano resi a Metello, che portasse acqua ciascuno più che poteva: e prescrive loro il tempo e'l luogo, ove dovranno trovarsi. Egli stesso carica i giumenti di quella del fiume, che sopra dicemmo essere alla città più vicina. Corredato in tal guisa, prende verso Tala il cammino. Poscia giunti colà, ove a' Numidi avea prescritto, e posti e muniti gli alloggiamenti; dicesi dal ciel mandata ad un tratto tanta quantità d'acqua, che quella sola esser poteva all'esercito più che bastante. La vettovaglia inoltre fu più copiosa di quello, che speravano: perciocchè i Numidi, siccome i più far sogliono, seguito di fresco l'arrendimento, ecceduto avevano ne' servigi. Del rimanente i soldati per religioso rispetto più servironsi dell'acqua piovana: e una tal cosa di molto accrebbe a loro il coraggio; perchè si diedero a credere, di essere a cuore agli dei immortali: poscia il giorno appresso, contro l'opinione di Giugurta, giungono a Tala. Gli abitatori, che si erano creduti difesi dalla scabrosità de' luoghi; sbigottiti per sì gran fatto e stravagante, nulla meno eran solleciti a preparare la guerra; lo stesso facevano i nostri.

LXXVI. Ma il Re credendo, niuna cosa oramai essere a Metello impossibile, siccome quello,

7. *Intenderant.* Così ancora si dice: *intendere oculos: intendere aciem: intendere nervos* &c. Svetonio in Tiber. cap. 62, disse similmente: *Auxit intenditque servitiam.*

8. *Religione.* Siccome i soldati Romani attribuirono a spezial favore degli Dei la pioggia caduta, appena che furon giunti in quei luoghi

inacanti d'acque; avrebbero creduto di peccare contro la religione a non servirsi anzi di questa, che dell'acqua fatta portar da Metello.

9. *Inseñum.* Cioè: *nihil esse, quod a Metello fieri non posset*; siccome si dice *invictus* a significare colui, che *vinci non potest.*

cos, tempora, denique naturam ipsam ceteris imperitantem industria vicerat, cum (1) liberis & magna parte pecuniæ ex oppido noctu profugit; neque postea in ullo loco amplius una die, aut una nocte moratus: simulabat, se se negotii gratia properare; ceterum proditionem timebat, quam vitare posse celeritate putabat. nam talia consilia per otium & ex opportunitate capi. At Metellus ubi oppidanos praelio intentos, simul oppidum & operibus & loco munitum videt, vallo fossaque mœnia circumvenit. Dein jubet locis (2) ex copia maxime idoneis vineas agere, (3) superque eas aggerem jacere, & super aggerem impositis turribus opus & administros tutari. Contra hæc oppidani festinare, parare; prorsus ab utrisque nihil reliquum fieri. Denique Romani, multo ante labore præliisque fatigati, post dies quadraginta, quam eo ventum erat, oppido modo potiti: præda omnis a perfugis corrupta. Hi postquam murum (4) arietibus feriri, resque suas afflictas vident, aurum argentumque & alia, quæ prima ducuntur, domum regiam comportant: ibi vino & epulis (5) onerati, illaque & domum & semet igni corrumpunt; & quas, victi, ab hostibus pœnas metuerant, eas ipsi volentes pependere.

LXXVII. Sed pariter cum capta Thala legati ex oppido Lepti ad Metellum venerant, orantes, uti præsidium præfectumque eo mitteret: Humilcarem quemdam, hominem nobilem, factiosum, novis rebus studere; adversum quem neque imperia magistratuum, neque leges valerent: ni id festinaret, in summo pe-

1. *Liberis*. Dall'essere in questa città i tesori, i figliuoli, e il palazzo del Re, come dice appresso; par che possa dedursi, che quivi facesse stanza il Re e tutta la reale famiglia.

2. *Ex copia*. Sebbene tutti i luoghi fossero scosci, nondimeno scelse Metello i meno scomodi, per appressarvi le macchine militari.

3. *Superque*. Vedi ciò che dicemmo alle voci *super Numidiam* al cap. 19. *Super Numidiam* &c. Gottlieb Corzio toglie queste due parole dal testo, come spurie, e furono condannate ancor prima dal Glareano e da Ausonio.

4. *Arietibus*. Chiamavasi ariete una gran trave con un ferro in cima, ritorto a guisa delle corna d'ariete,

che tutto avea coll' industria superato, armi di difesa e di offesa, luoghi, tempi e perfìn la stessa natura, che in ogn' altra cosa esercita il suo dominio, fuggì via di notte dalla città co' suoi figliuoli, e con una gran parte di quei tesori, nè quindi in poi più d' un sol giorno, o d' una notte trattennesi in luogo alcuno: fingeva fretta per sue faccende; per altro temeva di tradimento, il qual pensava di potere colla speditezza scansare: imperciocchè rifletteva, tali risoluzioni prendersi in tempo d' agio e di opportunità. Or vedendo Metello disposti gli abitatori alla battaglia, e altresì la città da' lavori e dal sito difesa, circonda le mura di steccato e di fossa. Ordina poscia, che accostino le vinee per luoghi, di quanti ve n' erano, i più adatti, e che di là da quelle gettino un terrapieno, e poste sopra a questo le torri, a difesa stiano del lavoro e de' lavoranti. I terrazzani per contrario sollecitavano, facevan preparamenti; niuna cosa affatto lasciavasi in dietro da una parte e dall' altra. Finalmente i Romani, già prima stanchi per le molte fatiche e battaglie, quaranta giorni dopo essere colà giunti, s' impadronirono solo della città: fu il bottino tutto sciupato da' disertori. Questi, poichè vedono essere dagli arieti percosse le mura, e affatto a terra le cose loro; nel palazzo reale insiem trasportarono l' oro, l' argento e l' altre cose, che tengonsi in maggior pregio: ivi dal vino aggravati e dal cibo, col fuoco distruggono e quelle robe e' l palazzo e se stessi, e così da se stessi volontariamente pagarono quella pena, che vinti temuta avevano da' nemici.

LXXVII. Or nel tempo stesso della presa di Talla erano dalla città di Lepti giunti ambasciatori a Metello, che il pregavano a mandare colà un presidio e un comandante: che un certo Amilcare, uomo nobile e fazioso, contro cui non valevano nè or-

da coi prese il nome. Questa trave, spinta con gran forza contro le muraglie, a poco a poco le diroccava.

5. Onerati. Così Svetonio in Tiber. cap. 61, disse: *Largi meri potione oneratos.*

riculo (1) *suam salutem*, *illorum socios fore*. Nam Leptitani jam inde a principio belli Jugurthini ad Bestiam Consulem, & postea Romam miserant, amicitiam societatemque rogatum. Dein, ubi ea impetrata, semper boni fidelesque mansere; & cuncta a Bestia, Albino, Metelloque imperata (2) nave fecerant. Itaque ab imperatore facile, quæ petebant, adepti. Emissæ eo cohortes Ligurum quatuor, & C. Annius præfectus.

80.] LXXVIII. Id oppidum ab (3) Sidoniis conditum est, quos accepimus, profugos ob discordias civiles, navibus in eos locos venisse: ceterum situm inter duas Syrtes, quibus nomen (4) ex re inditum. Nam duo sunt sinus prope in (5) extrema Africa, impares magnitudine, pari natura: quorum proxima terræ præalta sunt; cetera, uti fors tulit, alta; alia in tempestate vadosa. Nam ubi mare magnum esse, & sævire ventis cœpit, limum arenamque & saxa ingentia fluctus trahunt; ita facies locorum cum ventis simul mutatur: *Syrtes* ab tractu nominatæ. Ejus civitatis lingua modo (6) conversa connubio Numidarum; legum cultusque pleraque Sidonica: quæ eo facilius retinebant, quod procul ab imperio (7) Regis artem agebant. Inter illos & frequentem Numidiam multi vastique loci erant.

81.] LXXIX. Sed quoniam in has regiones per Leptitanorum negotia venimus, non indignum vide-

1. *Suam*. A. ragione del verbo più prossimo *festina-ret*; riferisco *suam* a Metello e a Romani; e *socios* ai Leptitani. Altri spiegano contrariamente *suam* de' Leptitani, *socios* de' Romani; sebbene il senso resti sempre lo stesso.

2. *Nave*, in vece di *navigiter* lo dice ancor Plauto appresso Festo: *Nave agere oportet, quod agas; non duclarte*.

3. *Sidoniis*. Fu Sidone un' antichissima città della Fe-

nicia, vicina a Tiro. Da quella ebbero origine molte colonie.

4. *Ex re*. Lo spiega poco appresso Salustio medesimo, dicendo: *Syrtes ab tractu nominatæ*. Imperciocchè *trahere* de' Greci (dove deriva *trahere*) equivale al verbo *trahere* de' Latini.

5. *Extrema*. Erano questi golfi poco meno, che ne' confini dell'Africa dalla parte d'Oriente.

6. *Conversa*. Vuol dire Salustio, che i Leptitani par-

disi di magistrati, nè leggi, meditava rivoluzioni: che se egli non si affrettava a spedire, sarebbe stata nel pericolo estremo la salvezza de' Romani e i loro confederati. Imperciocchè i Leptitani fin dal principio della guerra Giugurtina mandato avevano a Bestia Console, e poi a Roma, ad implorare amistà ed alleanza. Indi, come l'ebbero ottenuta, si mantennero sempre buoni e fedeli; ed avevano accuratamente eseguito quanto era stato loro da Bestia, da Albino e da Metello ordinato. Sicchè facilmente dal Generale ottennero ciò, che chiedevano. Furono quindi colà mandate quattro Coorti di Liguri, e C. Annio per comandante.

LXXVIII. Fu questa città fondata da' Sidonj, i quali ho inteso dire, che fuggiaschi per le discordie civili capitarono colle navi in quei luoghi. Del rimanente è situata in mezzo alle due Sirti, a cui fu dalla cosa stessa dato un tal nome. Imperciocchè quasi nell'estremità dell'Africa v'ha due golfi, disuguali di grandezza, di natura uniformi: i cui luoghi più a terra vicini sono molto profondi; gli altri lo sono, secondochè porta il caso; ed hanno alcuni, quando è tempesta, più guadi. Perciocchè come il mare ha cominciato a ingrossare ed infuriare pe' venti, i marosi traggono seco loro, arena e sassi smisurati; così al mutare de' venti mutasi ancor la forma de' luoghi: furono dal tirare nomate *Sirti*. Di quel popolo è sol mutato il linguaggio a cagione de' maritaggi co' Numidi; le leggi e la maniera del vivere sono per la maggior parte Sidoniche: le quali cose ritenevano più facilmente, perciocchè lungi venivano dalla dizione del Re. Tra essi e la popolata Numidia v'erano luoghi molto estesi e deserti.

LXXIX. Ma giacchè in occasione de' fatti de' Leptitani venimmo a questi paesi, non sembra fuor-

lavano nel principio la lingua de' Sidonj; ma dopo essersi imparentati co' Numidi, cambiarono la loro antica favella nella Numidica.

7. *Regis*, cioè della Numidia, o fosse questi Masinissa, o Micissa, o qualunque altro.

tur, egregium atque mirabile facinus duorum Carthaginiensium memorare. eam rem nos (1) locus admonuit. Qua tempestate Carthaginenses pleræque Africæ imperitabant, (2) Cyrenenses quoque magni atque opulenti fuere. Ager in medio arenosus, (3) una specie; neque flumen, neque mons erat, qui fines eorum discerneret; quæ res eos in magno diuturnoque bello inter se habuit. Postquam utrinque legiones, item (4) classes sæpe fusæ fugatæque, & alteri alteros aliquantum attriverant; veriti, ne mox victos victoresque defessos alius adgrederetur, per inducias sponsionem faciunt, *uti certo die legati domo profiscerentur: quo in loco inter se obvii fuissent, is communis utriusque populi finis haberetur.* Igitur Carthagine duo fratres missi, quibus nomen Philani erat, maturavere (5) iter pergere: Cyrenenses tardius iere. Id secordia ne, an casu acciderit, parum cognovi. Ceterum solet in locis illis tempestas, haud secus atque in mari retinere. Nam ubi per loca æqualia & nuda gignentium ventus coortus arenam humo excitavit, ea magna vi agitata, ora oculosque implere solet: ita prospectu impedito, morari iter. Postquam Cyrenenses aliquanto (6) posteriores se esse vident, & ob rem corruptam domi pœnas metuunt; criminari, Carthaginenses ante tempus domo digressos; conturbare rem; denique omnia malle, quam victi abire. Sed cum (7) Pœni aliam conditionem, tantummodo æquam,

1. *Locus.* Intende Lepti e le Sirti, che son vicine all' Are de' Fileni.

2. *Cyrenenses.* Cirene, e-mula di Cartagine, è situata nella parte occidentale della Libia; e da lei ebbe il nome tutta quella regione, che dagli antichi fu detta Cirenaica: onde fra questa e Cartagine son posti i luoghi sopra descritti. Fu rinomata ancora per aver dato alla luce il Filosofo Aristippo; e più eziandio per la

famosa fonte del Sole, che aveva l'acqua calda nella mezza notte, e fresca nel mezzo giorno.

3. *Una specie.* Cioè tutta uniforme, come spiega lo stesso Autore: *neque flumen, neque mons erat.*

4. *Classes.* Si conosce, che per *legiones* intendonsi quegli eserciti di terra; per *classes* l'armate navali.

5. *Iter pergere.* Nel modo stesso disse Livio, lib. 31, cap. 41. *ire pergunt.* Così

di ragione il raccordare un illustre e stupenda azione di due Cartaginesi: mi ha il luogo ridotto alla memoria un tal fatto. Nel tempo che i Cartaginesi comandavano alla maggior parte dell' Africa, furono i Cirenesi ancora potenti e ricchi. Si stendeva di mezzo una campagna renosa, tutta d' un medesimo aspetto; nè fiume v' era, nè monte, che distinguesse i lor confini; la qual cosa li tene in fiera e lunga guerra tra loro. Dopo essere state più volte da ambe le parti disfatte e messe in fuga l'armate di terra e di mare, ed aver gli uni alquanto fiaccati gli altri; temendo, che un altro non assalisse tosto i vinti e i vincitori stanchi, in tempo di tregua fermano il patto, *che in un determinato giorno persone deputate si partissero dalle loro città: e che quel luogo, ove incontrati si fossero, si avesse per confine ad ambedue le nazioni comune*. Mandati adunque da Cartagine due fratelli chiamati Fileni, a camminar s' affrettarono: i Cirenesi andarono con più lentezza. Se avvenisse ciò per pigrizia, o per alcun accidente, non m'è ben noto. Per altro in quei luoghi sogliono le tempeste trattenere non altrimenti, che in mare. Imperciocchè quando in quei luoghi piani e nudi di vegetabili insorto il vento ha da terra sollevato l'arena, agitata quella con gran veemenza, suol empier la faccia e gli occhi: impedita così la vista, ritarda il cammino. I Cirenesi vedendosi alquanto addietro, e temendo a casa il castigo, per avere mal condotto l'affare, accagionavano i Cartaginesi d'esser partiti di città innanzi tempo; intorbidavano il negozio; tutt'altro in somma volevano, che partir vinti. Ma chiedendo i Cartaginesi un altro patto, sol che fosse giusto, i Greci rimettono in loro la scelta, *o d'esser essi sepolti vivi in quel luogo, che chiedessero per confine del loro*

P

ancora dicesi *ire viam, currere cursum &c.*

6. *Posteriores*. Non erano i Cirenesi per anche giunti alla metà della pianura, quan-

do i Fileni l'avevano già trapassata.

7. *Pheni*. Vedi *Phanices* al cap. 19.

peterent, (1) Græci optionem Carthaginensium faciunt, *ut vel illi*, (2) *quos fines populo suo peterent, ibi vivi obruerentur; vel eadem conditione se se, quem in locum vellent, processuros*. Philæni, conditione probata, seque vitamque suam reipublicæ condonare. ita vivi obruti. Carthaginenses in eo loco Philænis fratribus (3) aras consecraverunt; aliique illis domi honores instituti. Nunc ad rem redeo.

82.] LXXX. Jugurtha postquam, amissa Thala, nihil satis firmum contra Metellum putat; per magnas solitudines cum paucis profectus, pervenit ad (4) Gætulos, genus hominum ferum, incultumque & eo tempore ignarum nominis Romani. Eorum multitudinem in unum cogit, ac paullatim consuefacit ordines habere, signa sequi, imperium observare, item alia militaria facere. Præterea Regis Bocchi proximos magnis muneribus & majoribus promissis ad studium sui perducit; queis adiutoribus regem adgressus, impellit, uti adversum Romanos bellum suscipiat. Id ea gratia facilius proniusque fuit, quod Bocchus initio hujusce belli legatos Romam miserat, fœdus & amicitiam petiturum. Quam rem (5) opportunissimam incepto bello pauci impediverant, cæci avaritia, queis omnia honesta atque inhonesta vendere mos erat. Etiam antea Jugurthæ filia Bocchi nupserat. Verum ea necessitudo apud Numidas Maurosque levis ducitur: quod singuli, pro opibus quisque, quamplurimas uxores, denas alii, alii plures habeant; sed Reges eo amplius. Ita animus multitudine distrahitur; nulla (6) pro socia obtinet: pariter omnes viles sunt.

1. Græci. Intende i Cirenesi, che trassero da' Greci la loro origine.

2. Quos fines. Questo relativo non ha espresso il suo antecedente; ma s'include però nell'avverbio *ibi*, che gli vien dopo, e che sta in vece d' *in iis locis*.

3. Aras. Questi altari, da' Cartaginesi eretti in onor de' Filæni, diedero poscia il no-

me a quel luogo. 8

4. Gætulos. Vedilo al cap. 18.

5. Opportunissimam. Sarebbe stata a' Romani molto vantaggiosa l'amicizia di Boccho, per esser questi vicino a Giugurta: ma quei pochi, che sopra disse esser stati da Giugurta subornati, n'impedirono l'accettazione.

popolo; o egliino stessi colla medesima condizione is-
sarebbono innanzi; ovunque lor piacesse. I Fileni,
accettata la condizione, al pubblico interesse con-
cordemente donarono e se stessi e la lor vita: co-
si furono sepolti vivi. I Cartaginesi consacrarono
altari in quel luogo a' fratelli Fileni; e furono lor
nella patria istituiti altri onori. Torno adesso al
proposito.

LXXX. Posciachè Giugurta, perduta Tala, si
avvisa, niuna cosa essere abbastanza stabile contro
Metello; incamminatosi con poca gente per vaste
solitudini, giugne a' Getuli, genia feròce ed in-
colta, e che allora ignorava il nome Romano.
Mette insieme di quelli un buon numero: e a po-
co a poco gli avvezza a stare alle file, a seguir l'
insegna, ad osservare il comando, e similmente a
fare l'altre militari funzioni. Oltracciò con gran
regali e maggiori promesse tira al suo partito i
confidenti del Re Bocco; coll'ajuto de' quali ab-
bordato il Re, lo induce ad intraprendere contro i
Romani la guerra. Questo fu perciò a lui più fa-
cile e proclive, che nel principio di questa guerra
aveva Bocco spediti a Roma ambasciatori a chie-
dere alleanza ed amicizia. Il qual negozio per l'in-
trapresa guerra opportunissimo, impedito l'aveva-
no alcuni pochi acciecati dall'avarizia, che aveva-
no in costume di far traffico su d'ogni azione
buona e ribalda. Senzachè la figliuola di Bocco a-
veva già innanzi sposato Giugurta. Di tal paren-
tela però presso i Numidi e i Mori si fa picciol
conto: poichè tutti, a misura ciascuno delle sue
facoltà, hanno quante mogli più possono, altri
dieci, altri più ancora; tante più poi n'hanno i
Re. In tal guisa il cuore per la moltitudine riman
distratto; niuna tien luogo di compagna: son tut-
te ugualmente avute a vile.

P 2

6. Pro socia. Compagna, e così son usi a parlare i
buoni autori Latini, e non
ioè nell'autorità e nel go-
verno della famiglia, come
già nullam, come vogliono
esser deve una moglie. Così
alcuni.
hanno le migliori edizioni,

83.] LXXXI. Igitur in locum ambobus placitum exercitus conveniunt. Ibi fide data & accepta Jugurtha Bocchi animum oratione accendit: *Roma nos injustos, (1) profunda avaritia, communium omnium hostes esse: eandem illos causam belli cum Boccho habere, quam secum & cum aliis gentibus lubidinem imperitandi: queis omnia regna adversum sint: tum se se, paullo ante Carthaginenses, ite Regem (2) Persen; post, uti quisque opulentissimum videatur, ita Romanis hostem fore.* His atque alitibus dictis, ad Cirtam oppidum iter constituunt quod ibi Metellus prædam captivosque & impedimenta locaverat. Ita Jugurtha ratus, aut capta urbe (3) operæ pretium fore; aut, si Romanus auxilio suis venisset, prælio se se certaturos. Na- callidus id modo festinabat, Bocchi pacem immu- nuere; ne moras agitando, aliud, quam bellum mallet.

84.] LXXXII. Imperator postquam de Regum societate cognovit, non temere, neque, uti sæpe jam victo Jugurtha consueverat, omnibus locis per- gnandi copiam facit: ceterum haud procul ab Cirta, castris munitis, Reges opperitur; melius es- ratus, cognitis Mauris, quoniam is novus host accesserat, (4) ex commodo pugnam facere. Int- rim Roma per literas certior fit, provinciam Nu- midiam Mario datam. nam Consulem factum an- acceperat. Quibus rebus supra bonum atque hon- stum perculsus, neque lacrimas tenere, neque mo- derari linguam: vir egregius in aliis artibus, nim- molliter ægritudinem pati. Quam rem alii in sy- perbiā vortebant: alii bonum ingenium contum-

1. *Profunda.* In significa- to d' immensa lo disse ancor Cicerone in *Pison*. Cum par- tem ejus prædæ profundæ li- bidines devorassent: e Seneca, ep. 89. *Profunda & insatiabilis gula.*

2. *Persen.* Di questo Re parlammo nella *Catilinaria* al cap. 51.

3. *Operæ pretium.* Qui si può conoscere tutta la forza di questa frase: *operæ pretium esse*, tanto frequente presso gli Scrittori Latini; e sarebbe lo stesso, e dire: fare una cosa, e metterla il conto, o che paghi abbondantemente la fatica impiegatavi.

LXXXI. Si uniscono adunque gli eserciti in luogo di soddisfazione d'ambidue. Ivi datasi scambievolmente promessa di fedeltà, Giugurta adizzò l'animo di Bocco con dire: *che i Romani erano ingiusti, avari all'eccesso, nemici comuni di tutti gli uomini: che pari motivo avevano di far guerra con Bocco, come di farla seco e coll'altre nazioni, cioè il prurito di dominare: che per nemici avevano tutti i regni: di presente lui stesso, poc' anzi i Cartaginesi, similmente il Re Perseo; e in progresso quanto ciascun sembrasse più ricco, tanto i Romani il terrebbero per nemico.* Dette queste ed altre somiglianti cose, fermarono di andare alla città di Cirta: perchè Metello aveva ivi allogato la preda, gli schiavi e le bagaglie. In così fare credette Giugurta, che o avrebbe nella presa della città trovato il prezzo di sue fatiche; o, se il Generale Romano fosse accorso in aiuto de' suoi, venuti sarebbero all'armi. Imperciocchè si dava soltanto fretta l'istituto Re di vie più togliere a Bocco ogni pensiero di pace; acciocchè coll'andare indugiando, l'altro partito non si eleggesse da quel della guerra.

LXXXII. Dopo avere il Generale saputa la lettera de' Re, non dà loro all'impazzata comodità di combattere, nè in ogni luogo, come dopo vinto Giugurta usato aveva sovente: ma trincerati non lungi da Cirta gli alloggiamenti, ivi gli aspetta; meglio stimando il venire a battaglia a tempo e luogo, dopo imparati a conoscere i Mori, giacchè siasi aggiunto questo nuovo nemico. Gli viene intanto per lettera la novella da Roma, essere stata la provincia della Numidia assegnata a Mario: che elezione di lui al Consolato aveva saputa già dianzi. Dalle quali novità sopraffatto oltre il giusto e l'onesto, nè tratteneva le lagrime, nè moderava la lingua: un tal uomo nell'altre virtù eccellente, troppo debolmente abbandonavasi alla tri-

P 3

4. Ex commodo. E' lo stesso similmente: *Percunctatus, scilicet*, che per commodum. *Li-* tin' per commodum omnia ex-
o, lib. 30, cap. 29, disse *plorasset.*

lia accensum esse: multi, quod jam parta victoria e manibus eriperetur. nobis satis cognitum, illum magis honore Marii, quam injuria sua excruciatum; neque tam anxie laturum fuisse, si adempta provincia alii, quam Mario, traderetur.

85.] LXXXIII. Igitur eo dolore impeditus, & quia stultitiæ videbatur (1) alienam rem periculo suo curare, legatos ad Bocchum mittit, postulatum, *ne sine causa hostis populo Romano fieret: habere eum magnam copiam societatis amicitiaeque conjungendæ, quæ potior bello esset: quanquam opibus suis confideret, tamen non debere incerta pro certis mutare: omne bellum sumi facile, ceterum ægerume desinere: non in ejusdem potestate initium ejus & finem esse: incipere cuivis, etiam ignavo, licere; deponi cum victores velint: proinde sibi regnoque suo consuleret; neu florentes res suas cum Jugurthæ perditis misceret.* Ad ea Rex satis placide verba facit: *se se pacem cupere, sed Jugurthæ fortunarum misereri: si eadem illi (2) copia fieret, omnia conventura.* Rursus Imperator contra postulata Bocchi nuncios mittit. Ille probare partim, alia abnuere. Eo modo, sæpe ab utroque missis remissisque nunciis, tempus procedere, & ex Metelli voluntate bellum intactum trahi.

86.] LXXXIV. At Marius, uti supra diximus, cupientissuma plebe Consul factus, postquam ei provinciam Numidiam populus (3) jussit, atque jam infestus nobilitati, tum vero (4) multus atque ferox instare: singulos modo, modo universos læ-

1. *Alienam rem.* Sembrava a Metello una pazzia il mettere a cimento con una nuova battaglia l'onore suo, che erasi già acquistato nelle passate battaglie; mentre doveva un altro cogliere i frutti delle sue fatiche, e riportarne la compiuta vittoria.

2. *Copia.* Cioè, se avesse Giugurta la facoltà stessa di

far la pace co' Romani, e di venire agli accordi.

3. *Jussit.* Vi s'intende dari, o altro simil verbo, che mai non si esprime. E' da osservare, che i Latini Scrittori, parlando degli ordini, che davano i Magistrati, o'l Senato, dicevano *censere*, o *decernere*: ma parlando della suprema autorità del popolo, dicevano *velle*, e *jubere*.

stezza. Lo che attribuivano altri a superbia: altri dicevano, che il buon naturale di lui stato era dal dispetto irritato: e molti, ciò addivenire, per essergli strappata di mano la già guadagnata vittoria. Noi abbiám contezza bastante, ch'egli fu più tormentato per l'esaltamento di Mario, che per l'affronto suo proprio; e che non avrebbe ciò sofferto con tanta pena, se la provincia a lui tolta, ad altri si assegnava, che a Mario.

LXXXIII. Trovandosi adunque frastornato da tale angoscia, e sciocchezza parendogli il prender cura degl'interessi altrui col proprio pericolo, spedisce ambasciatori a Bocco a fare istanza, *che non volesse senza motivo farsi nemico del popolo Romano, che aveva una bella comodità di stringere con esso alleanza ed amicizia, la quale era miglior della guerra: che sebbene affidavasi nel suo potere, non dovea con tutto ciò il certo cambiar coll'incerto: che oggì guerra con facilità s'intraprende, ma termina a grandissimo stento: che non dalla persona stessa il principio ne dipende ed il fine: che il cominciarla è a ciascheduno permesso ancor codardo; ma solo allora si lascia, che è in grado a' vincitori: laonde a se provvedesse ed al suo regno; nè confondesse il suo florido statq colle cose malandate di Giugurta.* A queste cose il Re con molta piacevolezza risponde: *ch'egli desiderava la pace, ma sentiva pietà delle miserie di Giugurta: che se a questo si desse la stessa facoltà, tutto s'accorderebbe.* Il Generale spedisce di nuovo ambasciatori a rispondere contro le pretensioni di Bocco. Questi parte delle cose approva, altre rigettane. Così mandati sovente da entrambi e rimandati ambasciatori, passava il tempo, e, giusta il desiderio di Metello, si prolungava intatta la guerra.

LXXXIV. Or Mario eletto Console, come sopra dicemmo, con grandissima soddisfazione della

P 4

4. *Multus.* In significato di assiduus lo disse ancor Plauto, Men. att. 2, sc. 2, Heu

hercle hominem multum & odiosum mihi.

dere : diſtitare , *se se consulatum ex victis illis spolia cepisse* ; alia præterea magnifica pro se , & illis dolentia . Interim , quæ bello opus erant , prima habere : postulare legionibus (1) supplementum : auxilia a populis & Regibus sociisque arcessere : præterea ex Latio fortissimum quemque , plerosque (2) militiæ , paucos fama cognitos accire , & (3) ambiundo cogere homines (4) emeritis stipendiis secum proficisci . * Neque illi Senatus , quanquam advorsus erat , de ullo negotio abnuere audebat : ceterum supplementum etiam lætus decreverat ; quia neque (5) plebi militia volenti putabatur , & Marius aut (6) belli usum , aut studia vulgi amisurus . Sed ea res frustra sperata . tanta lubido cum

1. *Supplementum* . S' intende di quei soldati , che arruolavano per sostituire a quelli già morti nelle passate battaglie .

2. *Militiæ , fama* . Di quelli , che aveva egli stesso conosciuti in guerra , ne chiamò molti ; ma giudiziosamente chiamò pochi di quelli , che gli erano noti per fama : poiché è la fama

*Tam fidi praviq̃ue tenax ,
quam nuncia veri .*

3. *Ambiundo* . Quei soldati , che avevano terminato il tempo di lor milizia , non potevano più obbligarsi a prender l'armi , fuorchè in caso di repentina sorpresa ; onde era d'uopo , che Mario gl'inducesse con belle maniere a volontariamente seguirlo ; e questo significa *ambiundo cogere* .

4. *Emeritis* . I soldati , dopo aver servito dieci anni , si dicevano in Roma *emeritis stipendiis* , e non erano più obbligati a servire .

Questa legge però , come abbiamo da Polibio e da Tacito , fu assai volte soggetta a mutazione .

5. *Plebi militia vol. put.* Osservò Priseliano questa foggia di parlare alla Greca , adducendone in conferma un luogo di Demostene . Ecco le di lui parole : *Demosthenes : ἀβυλομένοις ἢ τῆτοις ἀκην* (i. e. *volentibus sit his audire ; quasi dicesse : hi sint nolentes audire*). Sallustius : *Neque plebi militia volenti putabatur* , ove si deve intendere *esse* ; quasi dicesse : *neque plebs putabatur volens militia* . Un altro luogo di Sallustio simile a questo l'abbiamo al cap. 100. *Uti militibus exæquatus cum imperatore labor volentibus esset* . Per non portarne in conferma più passi di Tucidide , e d' altri Greci , rechiamo un esempio preso da Tacito imitator di Sallustio , il quale in Agric. cap. 18 dice : *Ut quibus bellum volentibus erat &c.* Alcuni non avendo notizia di tal costru-

plebe, poichè il popolo ebbe a lui decretata la provincia della Numidia, siccome già innanzi era nemico de' nobili, allora sì di continuo li tempe- stava e con baldanza: or questo e quello offende- va, or tutti insieme: andava dicendo, che *dalla loro oppressione riportato n'avea, come spoglia, il Consolato*; ed altre cose ancora per se pompose, ed a loro pungenti. Intanto le cose per la guerra ne- cessarie erano il suo primo pensiero: domandava il supplimento alle legioni: chiedeva truppe ausiliarie a' popoli, a' Re, a' confederati: oltracciò invitava dal Lazio tutti i più forti, la maggior parte da lui conosciuti nella milizia, altri pochi per fama, e facendosi attorno a coloro, che avevano finito il lor tempo, con belle maniere obbligavali ad andar seco. Nè il Senato, sebbene a lui fosse contrario, si ardiva opporgli in cosa alcuna: il supplimento per altro gliel'aveva con decreto accordato ancor di buon genio; perchè si credeva, che la milizia non fosse gradita alla plebe, e che sarebbe a Ma- rio mancato per la guerra o'l servizio del volgo, o'l favore. Ma lo sperar tal cosa fu vano: tanto era il desio a' più entrato in cuore di andar con Mario. Ognun tra se ripensava di dover farsi ricco col bottino, di tornare in patria vittorioso, ed al-

P 5

zione, fecero imprimere nelle moderne loro edizioni: *neque plebe militiam volente, putabatur Marius &c.*, a qual lezione colla difficoltà ci toglie ancora la vera e schietta maniera del parlar Salustiano.

6. *Belli usum*. Prendo col Corzio *belli* come caso comune di strato; e *vulgi* genitivo sostantivo, retto da ambedue i nomi *usum* e *studia*; quasi dicesse: *amissurus belli* (i. e. in bello) *aut usum, aut studia vulgi*. Che se si voglia prendere

belli come genitivo sostantivo, non vi repugno; non essendo cosa rara, che un sostantivo regga nel tempo stesso due differenti genitivi. Fuori di questo, non trovo nelle citate parole altro ragionevole sentimento. Imperciocchè, se *usum belli* s'intenda o del maneggio, o del vantaggio della guerra; come non poteva senza supplimento bastare a Mario, per riportar vittoria, quell'esercito, che bastava a Metello?

Mario eundi plerosque invaserat. Se se quisque præda locupletem fore, victorem domum rediturum, alia hujuscemodi animis (1) trahebant; & eos non paullum oratione sua Marius arrexerat. Nam postquam, omnibus, quæ postulaverat, decretis, milites scribere vult, hortandi causa simul, & nobilitatem, uti consueverat, exagitandi, concionem populi advocavit; deinde hoc modo disseruit.

87.] LXXXV. Scio ego, Quirites, plerosque non isdem artibus (2) imperium a vobis petere, & postquam adepti sunt, gerere: primo industrios, supplices, modicos esse; dein per ignaviam & superbiam atatem agere. Sed mihi contra videtur. Nam, quo universa respublica pluris est, quam consulatus aut prætura, eo majore cura illam administrari, quam hæc peti debere. Neque me fallis, quantum cum maximo (3) beneficio vestro negotii sustineam. Bellum parare simul, & arario parcere; cogere ad militiam, (4) quos nolis offendere; domi forisque omnia curare; & ea agere inter invidos, (5) occurrentes, factiosos, opinione, Quirites, asperius est. Ad hoc, alii si deliquere, vetus nobilitas, majorum facta fortia, cognatorum & affinium opes, multe (6) clientela, omnia hæc presidio adsunt: mihi spes omnes in me met sita; quas necesse est virtute & innocentia tutari; nam alia infirma sunt. Et illud intellego, Quirites, omnium (7) ora in me conversa esse; equos bonosque favere, quippe benefacta mea reipublica (8) procedunt: nobilitatem locum invadendi querere. Quo

1. Trahebant. Ancora al cap. 53 usa questa stessa frase, animo trahere, per cogitare.

2. Imperium. Vuole intendere il Consolato e la Prætura; siccome dichiara poco appresso, dicendo: Quo pluris est universa respublica, quam consulatus, aut prætura &c.

3. Beneficio vestro. L'aver Mario ottenuto dal popolo Romano il Consolato, era

per esso insieme un gran beneficio, ed un gran peso per le ragioni, che poi adduce.

4. Quos. Intende della plebe medesima, ch'egli doveva costringere ad andare alla guerra.

5. Occurrentes, i. e. contronitentes. Si riferisce a' nobili, che ponevano sempre ostacolo a' generosi sforzi di quelli, i quali erano d' inferior condizione.

tra simiglievoli cose; e Mario gli aveva con un suo ragionamento animati non poco. Imperciocchè, dopo essergli stato per decreto concesso quant'egli avea domandato, arrolar volendo i soldati, per confortargli a un tempo, e molestare al suo solito la nobiltà, chiamò il popolo a parlamento; indi ragionò in tal maniera.

LXXXV. *Mi è noto, o Romani, che i più a voi chieggono i governi con maniere da quelle diverse, con che gli amministrano dopo averli ottenuti: che innanzi son diligenti, supplichevoli, moderati; ma poscia vivono tra l'insingardaggine e la superbia. Io però sono di sentimento contrario. Imperciocchè credo, che quanto tutta insieme la Repubblica val più del Consolato, o della Pretura; tanto esser debba maggiore l'attenzione in governar quella, che in chieder queste. Nè io ignoro, quanto sia grande il peso, che in un col vostro singolar beneficio sostengo. Il fare preparamenti per la guerra, e risparmiare insieme l'erario; il costringere alla milizia coloro, che non vorrebbero disgustare; il soprantendere ad ogni cosa in patria e fuori; e tutto ciò dover fare in mezzo agli invidiosi, agli avversarij, a' faziosi, riesce di maggior pena, o Romani, che uom non crede. Di più, se altri hanno errato, l'antica nobiltà, le valorose gesta degli antenati, la potenza de' consanguinei e degli affini, la moltitudine de' dipendenti, queste son tutte cose, che stanno a loro difesa: ma le speranze mie tutte fondate sono in me stesso, le quali è forza, ch'io colla virtù sostenga e coll'innocenza: poichè è per me debole ogn'altro appoggio. Comprendo ancora, o Romani, che ciascheduno tiene ver mo rivolto lo*

P 6

6. *Clientela*. Vuol significare le persone di bassa nascita, che vivono sotto la protezione di qualche prepotente; e pronte sono a difenderlo in qual che siasi occorrenza.

7. *Ora in me conversa*. Cioè, col tener fisso lo sguar-

do nella mia persona, mi fate conoscere, che tutte fondate in me le vostre speranze.

8. *Procedunt. i. e. prospere cedunt*. Si è trovato altre volte questo verbo in Salustio nello stesso significato.

mibi acrius admitendam est; uti neque vos (1) capiamini, & illi frustra sint. Ita ad hoc etatis a pueritia fui, ut omnes labores, pericula consuevi habeam. Qua ante vestra beneficia gratuito faciebam, ea uti, accepta (2) mercede, deseram, non est consilium, Quirites. Illis difficile est in potestatibus temperare, qui per (3) ambitionem se se probos simulaverunt: mibi, qui omnem etatem in optimis artibus egi, benefacere iam ex consuetudine in naturam vertit. Bellum me gerere cum Jugurtha iussistis; quam rem nobilitas agerrime tulit. Quaeso, reputate cum animis vestris, num (4) id mutari melius sit, si quem ex illo (5) globo nobilitatis ad hoc; aut aliud tale negotium mittatis, hominem veteris (6) prosapie ac multarum (7) imaginum, & nullius stipendii: scilicet ut in tanta re ignarus omnium trepidet, (8) festinet,

1. *Capiamini.* Due cose Mario s'avea proposte: il corrispondere alle speranze della plebe, col maneggiar bene l'affare addossatogli; e il render vani nel tempo stesso gli sforzi de' nobili, che locum invadendi querebant. Onde prendo capio in significato d'ingannare, come in Cicer. Acad. 4. Sapiens est cavere, ne capiat. Corzio costruisce capiamini a nobilitate.

2. *Mercede.* Il Consolato e' il governo della Numidia l'apprendeva Mario, come un premio dato dal popolo alle fatiche, da lui fino a quell'ora sofferte a pro della Repubblica.

3. *Ambitionem.* Fu detto altrove, ambitionem essere lo stesso, che ambitus; e qui len gli corrisponde la voce Toscana ambizione, mentre si fingevano buoni per esser promossi. Potrebbe forse anche intendersi per ambitionem, quasi dicesse; per tem-

pus ambitionis; ma poco varia il senso.

4. *Id mutari.* Sieguo il parere del Corzio, il qual dice, queste due parole essere un pretto pleonismo: ex abundanti additur; nel modo stesso, che suol Cicerone usare id caderet, e id facias. Lib. 2, Famil. 19. Verebar, ne id ita caderet, ne antequam tu in provinciam venisses, ego de provincia discederem. E nel lib. 12, ep. 18. Idque ut facias quam sapissime, ut & quid tu agas, & quid agatur scire possim; & etiam quid auctor sis, valde te rogo.

5. *Globo.* Sembra una voce usata a mettere in derisione la nobiltà, e significa ea multitudinem congregatam. Vellej. 2, cap. 58. Hi cum conjunctionis globo.... Capitolium occupavere.

6. *Prosapia.* Parlandosi d'antichità, giudiziosamente usa Salustio l'antica voce prosapia; la quale però è ancora

sguardo ; che gli uomini giusti e dabbene mi son favorevoli ; perchè le mie buone operazioni a vantaggio riescono della Repubblica : che cercano i nobili occasione di darini addosso . Laonde con tanto maggiore impegno devo sforzarmi , e che voi non rimangiate delusi , e che i disegni di costoro vadano a voto . Dalla puerizia infino a questa età mi son portato di tal maniera , che sono cose per me consuete le fatiche tutte e i pericoli . Ciò , ch' io faceva gratuitamente prima di ricevere i benefizj vostri , o Romani , non ho intenzione di trasandarlo , dopo averne ottenuta la ricompensa . A coloro , che si finsero buoni per ambizione , riesce ne' governi difficile il moderarsi : in me , che tutta la vita ho menata tra i più virtuosi esercizi , l' operar bene si è ormai per l' abito cangiato in natura . Voi voleste , che facess' io la guerra con Gimgurta ; la qual cosa ebbero i nobili ben forte a sdegno . Esaminate , vi prego , entro voi stessi , se meglio sia lo spedire a questa , od altra simil faccenda alcuno di quel mucchio di nobiltà , che vanta antica prosapia e gran quantità d' immagini , ma di milizia neppure un giorno ; appunto , perchè del tutto ignorante in un negozio di tanto peso si affanni , operi in furia , e prenda alcuno del popolo , che gli suggerisca il dover suo . Così le più volte vien fatto , che quegli,

usata da Plauto , e da Cicerone de *Univers.* cap. 11, coll' aggiunto : *ut utamur veteri verbo.*

7. *Imaginum* . Dicemmo altrove , che i nobili Romani tenevano in casa busti di cera , rappresentanti i loro antenati ; onde dalla molteplicità dell' immagini argomentavasi l' antichità della famiglia . Alcuni intendono *multarum imaginum* , quasi *multorum honorum* : perchè se alcun Console , Pretore ec. faceva qualche grande impresa , gli era per decreto del Senato donata una statua , o immagine .

Qui però non sembra aver luogo una tale interpretazione , perchè parla di persone *nullius stipendii* .

8. *Festinet* . Soleva Augusto , dice Svetonio , dar questo saggio consiglio : *festina lente* ; significar volendo , che in fare le cose di gran momento , si ricerca prontezza insieme , e maturità di giudizio . In questo luogo *festinare* ha un senso affatto contrario ; cosicchè in vece di *lente* vi s' intenda piuttosto *præpropere* , all' impazzata .

sumat aliquem ex populo monitorem officii sui. Ita plerumque evenit, uti, quem vos imperare iussistis, 88.] is sibi imperatorem alium querat. * At ego, (1) scio, Quirites, qui postquam Consules facti sunt, (2) acta majorum & Græcorum militaria præcepta legere cœperint, homines (3) præposterì, nam (4) gerere, quam fieri, tempore posterius, (5) re atque usu prius est. Comparete nunc, Quirites, cum illorum superbia me hominem novum. Quæ illi audire, & legere solent, eorum partem vidi, alia egomet gessi: quæ illi literis, ea ego militando didici. nunc vos existumate, facta an dicta pluris sint. Contemnunt novitatem meam; ego illorum ignaviam: mihi fortuna, illis probra objectantur. Quanquam ego naturam unam & communem omnium existumo, sed fortissimum quemque (6) generosissimum. Ac si jam ex patribus (7) Albini aut Bestie queri posset, mene, an illos ex se gigni maluerint; quid responsuros creditis, nisi, se se liberos quam optimos voluisse? Quod si jure me despiciunt, faciant idem majoribus suis; quibus, uti mihi, ex virtute nobilitas cœpit. Invident honori meo: ergo invideant labori, innocentie, periculis etiam meis: quoniam per hæc illum cepi. Verum homines corrupti superbia ita etatem agunt, quasi vestros honores contemnunt: ita bos petunt, quasi boneste vixerint. Næ illi (8) falsi sunt, qui divor-

1. Scio. Cioè, cognosco nonnullos, qui &c.

2. Acta. Erano libri, ove stava registrato ciò, che accadeva nell'amministrazione delle cariche, ad istruzione de' successori.

3. Præposterì. Significa coloro, che operano a rovescio, facendo primo ciò, che dovrebbe esser ultimo, ed ultimo quel, che primo.

4. Gerere. i. e. Consulatum: fieri. i. e. Consulem. Molte moderne edizioni malamente hanno, legere; non avendo i loro Autori avver-

tito, che legere si contiene implicitamente nel re, atque usu, che viene appresso. Vuol dir Mario, che è un grand' errore l'aspettar d'essere fatto Console a leggere i precetti dell'arte militare. Imperciocchè è vero, che non si può amministrare il Consolato, se prima non si è ottenuto; ma è vero altresì, che quando si è ottenuto, deve già sapersi esercitare, essendosene appresi innanzi i precetti.

5. Re atque usu. Corzio spiega veritate & utilitate.

cui voi eleggeste a comandare, si procacci un altro comandante. Io poi conosco alcuni, o Romani, che incominciarono a leggere gli atti degli antichi e i militari precetti de' Greci dopo essere stati fatti Consoli; uomini veramente stravolti. Imperciocchè l'amministrare, in quanto al tempo è posteriore all'essere eletto, in quanto all'esercizio ed alla pratica lo precede. Confrontate adesso, o Romani, colla fastosa condizione di costoro la mia persona di nascente fortuna. Di quelle cose, che essi sogliono udire e leggere, parte n' ho vedute, altre n' ho io stesso operate: ciò, che quegli impararono col leggere, io l'appresi col militare. Or giudicate voi, se più stimar si debbano i fatti, o le parole. Disprezzano la mia novella nobiltà; io la lor codardia: a me si rinfaccia la mia condizione, a quegli i lor vituperj. Sebbene io porto parere, una stessa essere la natura, e a tutti comune; ma esser più nobile, chiunque è più valoroso. E se potesse adesso dimandarsi a' genitori d' Albino, o di Bestia, chi avrebbero amato meglio, che da loro ne nascesse, io, oppur quelli; che credete risponderebbero, se non che avrebbero voluto figliuoli i migliori che si potesse? Che se hanno ragione di sprezzar me, lo stesso facciano de' loro antenati; ne' quali, siccome in me, ebbe la nobiltà principio dalla virtù. Hanno astio alla mia dignità: l'abbiano adunque alle fatiche, all'integrità, a' miei pericoli ancora: poichè quella ottenni per questi mezzi. Ma guasti tostoro dalla superbia, lor vita menano appunto, quasi non curino i vostri onori: e si li pretendono, quasi vivuti sieno onestamente. Costoro vanno al certo ingannati, desiderando nel tempo stesso cose del tutto opposte, il piacere della pigrizia e i premj della virtù. Di più ancora allorchè parlano alla presenza vostra, ovvero in Senato, impiegano del discorso la

6. *Generosissimum*. In questo senso ancor Nipote disse, in *Temist.* cap. 1. *Pater ejus generosus fuit.*

7. *Albini, Bestiæ*. Nomi-na Mario questi due, perchè

erano i suoi più capitali nemici, ed avevano malamente amministrata la guerra contro Giugurta.

8. *Falsi*. E' preterito dal verbo *fallor*.

*issimas res pariter (1) expectant, ignavia voluptatem & (2) premia virtutis. Atque etiam cum apud vos, aut in senatu verba faciunt, pleraque orationes majores suos extollunt; eorum fortia facta memorando clariores se se putant: quod contra est. Nam quanto vita illorum praeclavus, tanto horum secordia (3) flagitiosior. Et profecto ita se res habet: majorum gloria posteris quasi lumen est; neque bona eorum, neque mala in occulto patitur. Hujusce rei ego inopiam patior, Quirites. Verum id, quod multo praeclavus est, meamet facta mihi dicere licet. Nunc videte quam iniqui sint. Quod ex aliena virtute sibi arrogant, id mihi ex mea non concedunt: scilicet quia imagines non habeo, & quia mihi nova nobilitas est: quam certe peperisse melius est, quam acceptam cor-89.] rupisse. * Equidem ego non ignoro, si jam mihi respondere velint, abunde illis facundam & compositam orationem fore. Sed in maximo vestro beneficio, cum omnibus locis me vosque maledictis lace-
rent, non placuit reticere; ne quis (4) modestiam in conscientiam duceret. Nam me quidem, (5) ex animi mei sententia, ledere nulla oratio potest: quippe vera, necesse est bene praedicet; falsam vita moresque mei superant. Sed quoniam vestra consilia accusantur, qui mihi summum honorem & maximum negotium imposuistis; etiam atque etiam reputate, num (6) id poenitendum sit. Non possum, fidei causa, imagines, neque triumphos, aut consulatus majorum meorum ostentare: at, si res postulet, hastas, (7) vexillum, (8) phaleras, alia militaria dona; praeterea*

1. *Expectant.* In molte edizioni fu impresso *expetant*, contro l'autorità di tutti i MSS.

2. *Premia.* Cioè i Magistrati e le dignità, che dovrebbero essere i premi de' valorosi.

3. *Flagitiosior.* La vita neghittosa è più biasimevole in quelli, che dagli antenati ebbero illustri esempi di virtù, che non in ogn' altro, il qua-

le non abbia nella famiglia sua tali esempi.

4. *Modestiam.* Vale a dire: perchè il mio silenzio non si creda essere effetto di qualche delitto, che m'impedisca il discoltarmi.

5. *Ex animi mei sent.* E' questa un'espressione usata da' Latini, volendosi dimostrare, che si parla di cuore. Cicerone nel 3 degli *Uffizi*, cap. 29. *Quod ex animi*

maggior parte in esaltare i loro maggiori ; si credono più ragguardevoli col rammentare di quelli le magnanime imprese : lo che va al contrario . Imperciocchè quanto più illustre fu la vita di quelli , tanto l'insingardaggine di questi è più obbrobriosa . E di vero è così : la fama degli antenati è a' posteri quasi un lume ; non lascia allo scuro nè le buone , nè le ree loro operazioni . A me manca una tal cosa , o Romani : ma ciò , ch'è più glorioso d' assai , raccontar posso le cose da me stesso operate . E qui ponete mente quanto mai sono ingiusti . Quello , ch'essi s'arrogano per la virtù altrui , nol vogliono a me concedere per la mia propria : certamente perchè io non ho immagini , e perchè è recente la mia nobiltà ; della quale meglio è senza fallo aver fatto guadagno , che ricevuta in retaggio averla contaminata . So , a dir vero , che se volessero adesso rispondermi , non mancherebbe loro un ben facondo ed ornato ragionamento . Ma conciossiachè , conferitomi il massimo de' vostri benefizj , vadano in ogni luogo me e voi lacerando colle diffamazioni , non ho stimato bene il tacere ; acciocchè non ascrivesse taluno a reità di coscienza la mia modestia . A me veramente , e il dico da senno , niuna diceria può recar pregiudizio : poichè , s'ella è vera , dee per necessità farne elogi ; se falsa , resta convinta dalla mia vita e costumi . Ma giacchè son biasimato le risoluzioni vostre , che a me addossaste il sommo degli onori , e degli affari il più pesante ; esaminate quanto sapete il meglio , se cosa sia da pentirsene . Io non posso , per sicurtà , vantare statue ,

tui sententia juraveris, id non facere, perjurium est.

6. *Id pœnitendum.* Ancor Cicerone diede a questo verbo l'accusativo nel lib. 5. delle Tusculan. *Sapientis est nihil, quod pœnitere possit, facere.* Se non voglia dirsi , che in amendue questi luoghi , tanto id, che quod siano accusativi comuni.

7. *Vexillum.* Doveva questa essere qualche insegna ,

o stendardo tolto da Mario a' nemici , e dal Generale a lui lasciato in premio e testimonio del suo valore .

8. *Phaleras.* Significa per ordinario le bardature de' cavalli ; ma talora eziandio una specie di collana , che soleva il Generale donare a quei soldati a cavallo , che avevano in guerra mostrato maggior valore .

ticatrices (1) adorso corpore. Hæ sunt meæ imagines, hæ nobilitas, non hereditate (2) relicta, ut illa illis, sed quæ ego plurimis meis laboribus & periculis quasivi. Non sunt (3) composita verba mea, parum id facio; ipsa se virtus satis ostendit: illis artificio opus est, uti turpia facta oratione tegant. Neque literas Græcas didici: parum placebat eas discere, quippe quæ ad virtutem (4) doctoribus nihil profuerunt. At illa multo optima reipublicæ doctus sum; hostem ferire; (5) præsidia agitare, nihil metuere, nisi turpem famam; hiemem & æstatem juxta pati; humi requiescere; eodem tempore inopiam & laborem tolerare. His ego (6) præceptis militeshortabor: neque illos (7) arte colam, me opulenter; neque gloriam meam laborem illorum faciam: Hoc est utile, hoc civile imperium. Namque, cum tute per molitiam agas, exercitum supplicio cogere, id est dominum, non imperatorem esse. Hæc atque talia majores vestri faciundo, seque remque publicam celebrare. Quæ nobilitas freta, ipsa dissimilis moribus, nos illorum amulos contemnit; & omnes honores non ex merito, sed quasi (8) debitos a vobis repetit. Ceterum homines superbissimi procul errant. Majores eorum omnia, quæ licebat, illis reliquere, divitias, imagines, memoriam sui præclaram: virtutem non reliquere; neque poterant: ea sola neque datur dono, 90.] neque accipitur. * Sordidum me & incultis mo-

1. Adorso corpore. Siccome le ferite ricevute alle spalle denotano fuga e codardia; così quelle ricevute nella parte davanti, sono indizj di coraggio e di valore.

2. Relicta. E' nominativo neutro plurale, che ha insieme rapporto a imagines, e a nobilitatem.

3. Composita. Queste sono obbiezioni, che i nobili facevano, o far potevano a Mario.

4. Doctoribus. I Greci insegnarono a' Romani le let-

tere e la coltura dell'animo; ma nulla giovò loro, disse Mario, essere stati maestri delle bell' arti a' Romani, mentre furono da questi loro discepoli vinti coll' armi.

5. Præsidia agitare. Così al cap. 55 disse: Ubi frumento aut pabulo opus erat, cohortes præsidium agitabant.

6. Præceptis. Alle volte præceptum significa regola d'operare, documento, esempio. Così Plinio disse: Fidelissimum præcipiendi genus, exemplis docere.

nè trionfi, o Consolati de' miei maggiori: ma posso, se fia d'uopo, mostrare aste, stendardi, collane con altri doni militari; e le cicatrici ancora nella parte davanti del corpo mio. Queste son le mie immagini, questa la nobiltà, cose non già lasciatemi in retaggio, siccome quelle a costoro, ma da me con moltissime mie fatiche e pericoli procacciate. Il mio parlare, egli è vero, non è elegante: poco mi cale; la virtù fa bastantemente conoscersi per se stessa: quelli sì han bisogno d'arte, per coprire co' bei periodi le sconce azioni. Nè anche ho imparate le lettere Greche: poco piacere aveva io d'appararle, siccome quelle, che pel valore niente giovarono a coloro, che ne furon maestri. Ho però appreso altre cose molto più alla Repubblica vantaggiose; a ferire il nemico, a stare in guarnigione, a nulla temere, salvo un cattivo nome; a soffrire ugualmente il freddo e 'l caldo; a prendere sulla terra il riposo; a tollerare nel tempo stesso lo stento e la fatica. Con queste istruzioni esorterò io i soldati: e non tratterò loro con istrettezza, me con dovizia; nè farò mia gloria le lor fatiche. Questo è governo utile, questo è governo da cittadino. Imperciocchè il tenere in freno l'esercito co' supplizj, quando altri vive in mezzo alle morbidezze, egli è un farla, non da Generale, ma da padrone. Con queste e simili azioni resero famosi se stessi e la Repubblica i vostri antenati su quali affidata la nobiltà, mentr'essa è ne' costumi dissomigliante, disprezza noi, che gli emuliamo; e da voi tutte le dignità esige, non per merito, ma come dovutele. Per altro quest'uomini superbissimi s'ingannano a partito. I loro maggiori lasciarono ad essi tutto ciò, ch'era possibile, ricchezze, immagini, e di se una gloriosa memoria: non lasciarono loro la virtù; nè lasciar la potevano: questa sola nè dassi, nè ricevesi

7. Arte colam. Così hanno i MSS. e non arte, sebbene è lo stesso significato. Colere qui significa habere, trattare; onde ne vien cultus, trattamento.

8. Debitos. Come se questi onori fossero dovuti alla sola nascita, non al valore; o si dessero, non per merito, ma per successione.

ribus ajunt; quia parum scite (1) convivium exornis; neque histrionem ullum, neque pluris pretii (2) coquum, quam villicum habeo. quæ mihi lubet consistere, Quirites. Nam ex parente meo, & ex aliis (3) sanctis viris ita accepi, munditias mulieribus, viris laborem convenire, omnibusque bonis oportere plus gloriæ, quam divitiarum: arma, non supellectilem, decori esse. Quin ergo quod juvat, quod carum aestumant, id semper faciant: ament, potent: ubi adolescentiam habuere, ibi senectutem agant, in conviviis, dediti ventri & turpissimæ parti corporis: sudorem, pulverem & alia talia relinquunt nobis, quibus illa epulis jucundiora sunt. Verum non est ita. Nam ubi se omnibus flagitiis dedecoravere turpissimi viri, bonorum præmia ereptum eunt. Ita injustissime luxuria & ignavia, pessumæ artes, illis, qui coluere eas, nihil (4) efficiunt, reipublicæ innoxia cladi sunt. Nunc quoniam illis, (5) quantum mores mei, non illorum flagitia poscebant, respondi; pauca de republica loquar. Primum omnium de Numidia bonum habetote animum, Quirites. Nam, quæ ad hoc tempus

1. Convivium. Quanta fosse la magnificenza e 'l dispendio, con cui gli antichi Romani, ancor privati, imbandivano i conviti, non si può pensare senza stupirne. Riferisce Plutarco, che Lucullo, in una cena fatta all'improvviso a Cicerone ed a Pompeo, spese forse cinque mila scudi. Oltre di che Plinio fa fede, che le mense, particolarmente de' nobili, erano per ordinario di cedro, o d'altra preziosa materia, e i lettisterni erano talora coperti di tartaruga, talor d'avorio, ed anche di lastre d'argento e d'oro. Similmente le coperte erano di gran prezzo e per la materia, e pel lavoro. Tenevano ancora alle mense gran

varietà di strumenti da suono per far sinfonie; e vi avevano luogo perfino gl'istrionni, e le rappresentazioni sceniche; onde Salustio tosto segue: neque histrionem ullum &c.

2. Coquum. Quindi ancor si comprende fin dove giugnesse il lusso de' Romani; mentre in comprare i servi si procacciavano a più caro prezzo un bravo cuoco per la cucina, che un bravo fattore per la campagna.

3. Sanctis. Da' Latini chiamavasi sanctus colui, che vive secondo le leggi, ed osserva tutto ciò, che sanctum, ovvero sancitum est.

4. Officiunt. Quantunque i nobili, dice Mario, siano sì

in dono. Dicono, ch' io son sordido e di rozze maniere; perchè con poco buon gusto imbandisco un convito; e non ho alcun istrione, nè un cuoco, che vaglia più d' un castaldo: le quali cose piaceri confessare, o Romani. Imperciocchè ho udito dire dal padre mio, e da altre persone irreprendibili, che la galanteria conviene alle donne, agli uomini la fatica; e che debbono tutti i buoni più possedere di gloria, che di ricchezze; che non la suppellettile, ma l'armi arrecan decoro. Meglio fia dunque, che faccian sempre ciò, che li diletta, ciò che stiman pregevole: si diano agli amori, alle gozzoviglie: ove impiegarono l'adolescenza, ivi menino la vecchiaja, voglio dir ne' conviti, dediti alla gola, e alla più vergognosa parte del corpo: il sudore, la polvere, ed altrettali cose le lascino a noi, cui son queste gradite più, che i conviti. Ma non succede così. Imperciocchè, dopo essersi questi uomini indegnissimi con ogni sorta di ribalderie disonorati, vanno ad usurpare i premj de' virtuosi. Così con somma ingiustizia la lussuria e l'insingardaggine, mestieri pessimi, a coloro, che gli han praticati, non recano alcun discapito, e sono lo sterminio dell'innocente Repubblica. Ora, poichè a questi ho risposto quanto richiedeva il mio costume, non già i loro delitti; alcune poche cose dirò intorno a' pubblici affari. Prima d'ogn' altra cosa, della Nupidia statene di buon animo, o Romani: imperciocchè avete tolto via tutte quelle cose, che hanno infino ad ora difeso Giugurta, l'avarizia cioè, l'ignoranza, la superbia. E' inoltre colà un esercito pratico de' luoghi, ma, per mia fè, più valdoso, che fortunato: imperciocchè una gran parte di quello per l'avarizia, o temerità de' Generali, già venne meno. Laonde voi, che siete in età di milizia capace,

vili ed insingardi; ottengono tuttavia i Magistrati, i quali non saputi da essi amministrare, ne soffre gran danno la Repubblica.

— 5. Quantum mores mei. Quasi dicesse: io non son

solito di deprimere alcuno; onde mi contento di aver detto quanto basta per discredere l'onor mio, nè voglio estendermi a dire quanto meriterebbero le loro scelleraggini.

Jugurtham tutata sunt, omnia removistis, (1) avaritiam, imperitiam, superbiam. Dein exercitus ibi est locorum sciens, sed mehercule magis strenuus, quam felix: nam magna pars ejus avaritia, aut temeritate ducum attrita est. Quamobrem vos, quibus militaris est (2) etas, adnitimini mecum, & capeSSite rempublicam: neque quemquam ex calamitate aliorum, aut imperatorum superbia metus ceperit. Ego in agmine, in praelio (3) consultor idem & socius periculi vobiscum adero; meque vosque in omnibus rebus juxta geram. Et profecto, dis juvantibus, omnia (4) matura sunt, (5) victoria, praeda, laus: quae si dubia, aut procul essent, tamen omnes bonos reipublicae subvenire decebat. Etenim ignavia nemo (6) immortalis factus; neque quisquam parens liberis, uti aeterni forent, optavit; magis, uti boni honestique vitam exigerent. Plura dicerem, Quirites, si timidis virtutem verba adderent: nam strenuis abunde dictum puto.

91.] LXXXVI. Hujuscemodi oratione habita, Marius postquam plebis animos arrectos videt, propere com-
meatu, stipendio, armis aliisque utilibus naves onerat:
cum his A. (7) Manlium legatum proficisci jubet. Ipse
interea milites scribere, non (8) more majorum,

1. *Avaritiam, imp. superb.* E' questa un' altra repressione pe' passati Generali; poichè avaritiam riguarda Bestia, imperitiam Aulo, e superbiam Metello.

2. *Aetas.* Qual fosse questa età, lo dicemmo alla voce *patiens* nella Catilin. al cap. 7.

3. *Consultor.* Del doppio significato di questo nome si veda il cap. 64.

4. *Matura.* Alle volte *maturus* significa pronto, comodo, atto ec. da' frutti maturi, che atti sono a mangiarsi; onde Orazio disse in questo senso: *Motus doceri gaudet Jonicos matura virgo*, lib. 3, Od. 6.

5. *Victoria.* E' questo un fino artificio, che adopera Mario, per invogliare alla guerra la plebe, senza costringerla. Le promette facile e pronta la vittoria senza spargimento di sangue: e siccome alcuni vanno alla guerra per interesse, altri per ambizione; a quelli promette il bottino, a questi la gloria.

6. *Immortalis.* E' vano, dice Mario, il tenersi lontano dalla guerra per timor della morte; perciocchè questa non può scansarsi neppur vivendo in tranquilla pace. E' meglio adunque incontrarla da generoso coll' armi alla mano, che vilmente

co' miei unite i vostri sforzi, e prendete a sostener la Repubblica: nè alcuno concepisca timore pel' altrui calamità, o per la superbia de' comandanti. Io in persona nella marcia, nella battaglia sarò sempre con voi consigliere insieme, e compagno nel pericolo; e in ogni cosa voi tratterò al pari di me medesimo. E certamente, se ci ajutin gli Dei, sono a tiro tutte le cose, la vittoria, il bottino, la gloria: le quali avvegnachè fossero dubbie o lontane, converrebbe non pertanto, che tutti i buoni soccorso recassero alla Repubblica. Imperciocchè niuno mai divenne per la pigrizia esente dal morire: e nessun padre desiderò giammai, che i figli suoi fossero eterni; ma piuttosto che una vita menassero virtuosa ed onesta. Direi più avanti, o Romani, se le parole accrescessero a' timorosi il coraggio: che pe' valorosi stimo esser detto più che abbastanza.

LXXXVI. Avendo Mario ragionato in tal guisa, poichè vede incitati gli animi della plebe, carica speditamente le navi di vettovaglie, di denaro per le paghe, d'armi e d'altre bisognevoli cose: e comanda, che parta con queste Aulo Manlio Luogotenente. Egli stesso frattanto arrolava soldati, non però giusta il costume de' maggiori, nè per classi, ma secondo la voglia di ciascheduno, e per la maggior parte persone di niun avere. Dicevano alcuni, essersi ciò fatto per mancanza di gente idonea; altri per ambizione del Console; perchè da quella genia stato era esaltato ed ingrandi-

aspettarla tra l'ozio e la pigrizia.

7. *Manlium.* Plinio lo chiama Manilio.

8. *Mores majorum.* Radunato nel Campidoglio, o nel Campo Marzo il popolo per mezzo del banditore, a motivo d'arrolare l'esercito, si sceglievano dalle classi quattro persone di altezza e di complessione, il più che si potesse, somigliante; e di questi se ne pone-

va uno in ciascuna legione: di poi altri quattro, e si distribuivano nel modo stesso, e così successivamente, finchè fosse compiuto il numero delle legioni; le quali perciò erano di forze poco meno che uguali. *Nieuport. Sect. 5, cap. 1, §. 2.* Non mantenne Marlo questo costume, prendendo copiosamente chiunque s'offeriva d'andar seco.

neque (1) ex classibus, sed uti cujusque lubido erat, (2) capite cēsos plerosque. Id factum alii inopia bonorum, alii per ambitionem Consulibus memorabant; quod ab eo genere celebratus auctusque erat, & homini potentiam quærenti egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua curæ, quippe quæ nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur. Igitur Marius cum aliquanto majore numero, quam decretum erat, in Africam profectus, paucis diebus Uticam advehitur. Exercitus ei traditur a P. Rutilio legato. nam Metellus conspectum Marii fugerat; ne videret ea, quæ (3) audita animus tolerare nequiverat.

92.] LXXXVII. Sed Consul, expletis legionibus cohortibusque (4) auxiliariis, in agrum fertilem & præda onustum proficiscitur. Omnia ibi capta militibus donat: dein castella & oppida natura & viris parum munita adgreditur: prælia multa, ceterum alia levia aliis locis facere. Interim (5) novi milites sine metu pugnx adesse: videre, fugientes capi, aut occidi: fortissimum quemque tutissimum: armis libertatem, patriam parentesque & alia omnia tegi: gloriam atque divitias (6) quæri. Sic brevi spatio

1. Ex classibus. Dal Re Servio Tullio fu il popolo Romano diviso in Classi e Centurie. Cinque furono le diverse Classi, secondo il diverso patrimonio, che avea ciascuno, il qual dicevasi *Censo*. E' noto, che il censo de' Senatori doveva ascendere almeno alla somma di 800000. sesterzj, cioè (secondo il computo già fatto nella Catilinaria al cap. 30.) 20000. scudi Romani. Quelli poi, che avevano 100000. sesterzj, cioè 2500. scudi, furono ascritti alla prima Classe, la qual fu divisa in 80. Centurie. La seconda Classe doveva avere almeno 75000. sesterzj, o sc. 1875.

L'asse della terza doveva giugnere a 50000. sesterzj, o a sc. 1250. Per la quarta si richiedevano 25000. sesterzj, ovvero sc. 625. Ciascuna di queste tre Classi fu divisa in 20. Centurie. La quinta Classe finalmente non doveva posseder meno di 11000. sesterzj, o di sc. 275., e questa accresciuta fu divisa in 30. Centurie. Da queste Classi dovevano arrolarsi i soldati per la guerra. Gli altri, che non giugnevano ad avere quest'ultimo inferior patrimonio, li dicevano

2. Capite cēsos; perchè a motivo della povertà, non ave, sed capite censebantur: e di questi, sebbene fossero

to, e per uno, che aspiri alla potenza, i più bisognosi riescono più opportuni; a' quali punto non premono le cose proprie, siccome nulla possiedono, e tutto lor sembra lecito col guadagno. Mario adunque partito per l'Africa con un numero di soldati alquanto maggior di quello, che gli era stato per decreto accordato, è in pochi giorni condotto ad Utica. Viene a lui consegnato l'esercito da P. Rutilio Luogotenente: poichè aveva Metello fuggito la presenza di Mario; per non veder quelle cose, di cui l'animo suo potuto non aveva tollerare il racconto.

LXXXVII. Ora il Console compiuto avendo il numero delle legioni e delle coorti ausiliarie, sen va in una fertil campagna e ricca di preda. Quanto ivi fu preso, tutto dona a' soldati: poscia dà l'assalto ai castelli e piazze per natura, e per gente poco munite: dà or in un luogo, or nell'altro molte, ma leggiere battaglie. Intanto i soldati novelli a' combattimenti assistevano senza timore; osservano, che chi fuggiva era preso, od ucciso: che i più valorosi erano più sicuri: che a forza d'armi si difendeva la libertà, la patria, i genitori e ogn'altra cosa: che si acquistava gloria e ricchezze. Così in breve tempo vennero i novelli a conformarsi co' veterani, e il valore in tutti divenne uguale. Or quando i Re seppero la venuta di

Q

si numerosi, che uguagliassero le cinque Classi, non si faceva alcun conto, e non si ammettevano alla milizia; perchè non avendo essi cosa alcuna da perdere, si credeva, che non potessero mostrar grande impegno nel combattere per la Repubblica; anzi che desiderassero mutazioni di governo.

3. *Audita*. Avrà probabilmente ancor saputo Metello, che Mario conduceva seco gran numero di soldati volontari, e ne sarà stato

pu to da gelosia.

4. *Auxiliariis*. Credè il Corzio, che questa voce sia dalla glossa passata nel testo: poichè quando a *legionibus* vi è unito *cohortes*, queste sempre s'intendono per le truppe ausiliarie.

5. *Novi*. Cioè quelli, che sopra chiamò *capite censos*, e che non erano stati mai alla guerra.

6. *Quæri*, l. e. *acquiri*; come sopra al cap. 85. *Quæ ego plurimis meis laboribus* quæsi.

novi veteresque coaluere, & virtus omnium æqualis facta. At (1) Reges ubi de adventu Marti cognoverunt, divorsi in locos difficiles abeunt. Ita Jugurthæ placuerat; speranti, mox effusos hostes invadi posse; Romanos, sicuti plerosque, remoto metu, laxius licentiusque futuros.

93.] LXXXVIII. Metellus interea Romam profectus contra (2) spem suam latissimis animis excipitur, plebi patribusque, postquam (3) invidia decesserat, juxta carus. Sed Marius impigre prudenterque suorum & hostium res pariter attendere cognoscere quid boni utrisque, aut (4) contra esset; explorare itinera Regum; consilia & insidias eorum antevenire: nihil apud se remissum, neque apud illos (5) tutum pati. Itaque & Gætulos & Jugurtham, ex (6) sociis nostris prædas agentes, sapienter adgressus itinere fuderat, ipsumque Regem haud procul ab oppido Cirta armis (7) exuerat. Quæ postquam gloriosa modo, neque (8) belli patrandi coge-
provit, statuit urbes, quæ viris aut loco pro hostibus, & adversum se opportunissimæ erant, singula circumvenire: ita Jugurtham aut præsidii (9) nudatum, si ea pateretur, aut prælio certaturum. Nam

1. *Reges*. Intende di Giugurta e di Bocco, che tra loro avevano fatto lega.

2. *Spem*. Spiega Corzio *opinionem*.

3. *Invidia*. Dopo essere stato Metello privato del comando, cessò la cagione dell' odio e malevolenza del popolo.

4. *Contra*. Si può qui prendere non sol come avverbio, ma come preposizione ancora, intendendovi *utrosque*.

5. *Tutum*. Potrebbe anche intendersi per tutto ciò, che *tuetur*, siccome *falsus* per quello, che *fallit*, come nella Catilin. cap. 10.

6. *Sociis*. Tra questi si vogliono ancora intendere le

città e villaggi di quei Numidi, che ribellatisi da Giugurta, eran passati alle parti de' Romani.

7. *Exuerat*. Non è da credere, che Giugurta venisse in mano de' Romani, e che questi, contentandosi di disarmarlo, il rimandassero libero; ma sibbene, che fosse da quelli talmente incalzato, che per fuggire più facilmente e salvarsi, fosse costretto a gettar via l'armi.

8. *Belli patrandi*. Così cita questo luogo ancor Frisiano, ove, che che egli ne dica, non si può intendere *causam*; il che conoscendo alcuni Interpreti, vi ag-

Mario, sen vanno separati in luoghi di difficile accesso. Era così piaciuto a Giugurta, sperando, che dispersi essendo i nemici, potessero assalirsi ben tosto; e che i Romani, come i più fanno, allontanato il timore, starebbono con maggiore sfrenatezza e licenza.

LXXXVIII. Metello intanto andato a Roma, è contro la sua aspettazione ricevuto colle più liete accoglienze; caro, dopo essersi spento l'odio, alla plebe nel modo stesso che a' Senatori. Mario poi con accuratezza e prudenza poneva mente insieme agli interessi suoi, e a quei de' nemici; esaminava qual cosa fosse ad entrambi di vantaggio o di danno; spiava le strade, che tenevano i Re; preveniva le loro risoluzioni ed insidie: niuna cosa lasciava o per se trascurata, o pe' nemici sicura. Sicchè per via spesse fiate assalendo i Getuli e Giugurta, che i beni depredavano de' nostri concederati, aveali disfatti, e non lungi dalla città di Cirta disarmato aveva lo stesso Re. Le quali cose poichè conobbe essere soltanto gloriose, non accorse a por fine alla guerra, determinò di assediare ad una ad una quelle città, che per guernigione o per sito erano di sommo vantaggio a' nemici, e se di ostacolo: che in tal maniera Giugurta o resterebbe spogliato di piazze, se lasciava ciò fare,

Q 2

funsero, giusta il loro costume, *copiam*. Di una tal costruzione di gerundivi parliamo nella Catilinaria al cap. 6, alle parole: *quod conservandæ reipublicæ fuerit*. Che se non piacesse la costruzione ivi riferita, che a Gottlieb Corzio a tali fogge di parlare; potrebbe per avventura più naturalmente spiegarsi e costruirsi così: *Quæ negotia, postquam agnovit esse modo gloriosa, neque esse negotia patranda illi &c.* prendendo sempre,

come dicemmo al luogo citato, il gerundivo in vece del nome verbale. In tal maniera parlò ancor Livio: *Quam (discordiam) dissolvendæ tribunitiæ potestatis rentur esse*.

9. *Nudatum*. Tutti affatto i MSS. ed edizione antiche lasciano la voce *iri*, la quale fuvi la prima volta aggiunta nell'edizione Grifiana. Pare, che a *nudatum* debbano intendervisi *fore*; poichè non sogliono i Latini mai lasciare la voce *iri*.

Bocchus nuncios ad eum sæpe miserat, *velle populum Romanum amicitiam, ne quid ab se hostile timeret*. Id simulaveritne, quo improvisus gravior accederet, an mobilitate ingenii pacem atque bellum mutare solitus, parum exploratum est.

94.] LXXXIX. Sed Consul, uti statuerat, cepida castellaque munita adire: partim vi, alia metu aut præmia ostentando, avortere ab hostibus. A primo (1) mediocria gerebat, existumans, Jugurtham ob suos tutandos (2) in manus venturum. Sed ubi illum procul abesse, & aliis negotiis intentum accepit; majora & magis aspera adgredi tempus visum. Erat inter ingentes solitudines oppidum magnum atque valens, nomine (3) Capsa: cujus conditor Hercules (4) Libys memorabatur. Ejus cives apud Jugurtham immunes, levi imperio, & ob ea fidelis sumi (5) habebantur: muniti advorsum hostes nominibus modo & armis atque viris, verum etiam multo magis locorum asperitate. Nam præter oppido propinqua, alia omnia vasta, inculta, egentia aquæ, (6) infesta serpentibus: quarum vis, sicu-

1. *Mediocria*. Attesa l'opinione di Mario, che Giugurta, per difendere i suoi, dovesse venire a battaglia, non s'impegnava sul principio a difficili imprese per due motivi; e per non far perdere d'animo i soldati novelli, non per anche avvezzi alle fatiche della guerra, e per non debilitare l'esercito, perdendo de' soldati: poichè voleva essere in istato di vincere i nemici, ogni volta che gli venisse in acconcio di attaccar la battaglia.

2. *In manus*. i. e. ad manus. Così al cap. 101. dice: *Sic qui in manus venerant, obtruncare*.

3. *Capsa*. Fa Totommeo menzione di questa città, e

la pone alla parte occidentale della palude Tritonide. Afferma Strabone, che qui stavano i tesori del Re quando il nostro Autore pone in Sutare. Ma di legieri possono conciliarsi in loro questi diversi sentimenti, se si supponga, che tenesse i suoi tesori Giugurta divisi nelle città più guerriere; onde potessero nel tempo stesso essere in Capsa, Sutare ed in Tale: se ne voglia dirsi, che nel corso di questa guerra da una città li trasferisse nell'altra.

4. *Libys*. Genit. *Libyos* o *Libys*. Dà ad Ercole questo nome, per distinguerlo molti altri Ercoli, che furono. Anche Orosio riferisce, che Capsa fu fabbrica-

o verrebbe a battaglia. Che in quanto a Bocco, aveva egli spesse fiate mandati a Mario ambasciatori a dirgli, *che desiderava l'amistà del popolo Romano, e che per la sua parte non temesse d'alcuna ostilità*. Se egli ciò fingesse, per far più colpo sopraggiugnendo improvviso, o se per naturale incostanza avesse in costume di variare la pace e la guerra, non mi è ben noto.

LXXXIX. Ora il Console andava, come avea destinato, alle città e castella fortificate: parte da' nemici alienavale colla forza, altre col timore, o col mettere in vista le ricompense. E in sul principio faceva imprese mediocri, pensando che Giugurta, per difendere i suoi avesse a venire alle mani. Ma come seppe, ch'egli era ben lontano e ad altri affari applicato, parvegli tempo d'intraprendere altre maggiori e più difficili cose. Era tra vaste solitudini una città grande e potente, nomata Capsa: di cui dicevasi fondatore Ercole Libico. I cittadini di questa immuni da' pesi sotto Giugurta, e governati con dolcezza, si stimavano perciò i più fedeli: ed erano muniti contro i nemici non sol da muraglie, armi e gente, ma molto più eziandio dalla scabrosità de' luoghi. Imperciocchè, salvo quei vicini alla città, ogn'altro luogo è deserto, incolto, povero d'acque, mal sicuro pe' serpenti; de'quali, come di tutte le fiere, per mancanza di cibo è più vemente la forza: oltre di che la natura de' serpenti per se stessa malefica, più che per altre cose, invelenisce per la sete. Era a Mario entrata in cuore una grandissima voglia di

Q 3

da Ercole Fenicio, che è lo stesso, che Libico.

5. *Habebantur*. Si è altrove osservato, che Salustio, per servire alla brevità, suole con più membri unire un sol verbo in diversi significati. Noi non potremmo quì avere la stessa comodità nella nostra lingua; onde, per

dir *conciso*, abbiamo espresso il verbo solo una volta, coll'ajuto de' participj, che abbiám posto negli altri membri.

6. *Infesta*. Lo prendo in significazione attiva, benchè possa per avventura spiegarsi ancora in passivo per *infestati*.

omnium ferarum, inopia cibi acior: ad hoc natura serpentium ipsa perniciosa, siti magis, quam alia re accenditur. Ejus potiundi Marium maxuma cupido invaserat, cum propter usum belli, tum quia res aspera videbatur: & Metellus oppidum Thalam magna gloria ceperat, haud dissimiliter situm munitumque: nisi quod apud Thalam non longe a mœnibus aliquot fontes erant; Capsenses una modo, atque ea intra oppidum, jugi aqua, cetera pluvia utebantur. Id ibique & in omni Africa, quæ procul a mari incultius agebat, eo facilius tolerabatur, quia Numidæ plerumque lacte & ferina carne vescebantur, neque salem, neque alia (1) irritamenta gulæ quærebant. (2) Cibus illis advorsum famem atque sitim, non lubidini neque luxuriæ erat.

95.] XC. Igitur Consul, omnibus exploratis, credo dis fretus, nam contra tantas difficultates consilio satis (3) providere non poterat, quippe etiam frumenti (4) inopia tentabatur, quod Numidæ pabulo pecoris magis, quam (5) arvo student; & quodcumque natum fuerat, jussu Regis in loca munita contulerant: ager autem aridus & frugum vacuus ea tempestate: nam æstatis extremum erat; tamen pro rei copia satis providenter (6) exornat; pecus omne, quod superioribus diebus prædæ fuerat, equitibus auxiliariis agendum attribuit: A. Manlium legatum cum cohortibus expeditis ad oppidum (7) Laris, ubi stipendium & commeatum locaverat, ire jubet: dicitque se prædabundum post paucos dies eodem ven-

1. *Irritamenta*. Così chiama gli aromati e tutti i condimenti, che acconci sono a solleticare il palato. Si legge, che ancora i Sacerdoti Egizi astenevansi del sale, come da un incentivo della libidine.

2. *Cibus*. Prende la parte principale, intendendo di significare ancor la bevanda.

3. *Providere*. Nella maniera stessa disse Terenzio: Quæ

(nuptiæ) si non astu providentur, me, aut herum pessundabunt.

4. *Inopia tentabatur*. Così dicesi morbo tentari. Il Corzio prende inopia nominat. del passivo, come al cap. 50. *Hostes lassitudinem & sitim militum tentatos*.

5. *Arvo*. Propriamente arum significa terreno lavorato sì, ma non seminato.

6. *Exornat*. i. e. instruit.

prendere questa piazza, sì per utile della guerra, sì perchè sembrava difficile impresa: e perchè ancor Metello aveva con suo grand' onore preso la città di Tala, niente diversamente situata e guernita: se non che non lungi dalle mura di Tala erano alquante fonti; e gli abitanti di Capsa una soltanto n'avevano d'acqua perenne; e questa dentro la città: l'altra era tutta piovana. Tal miseria e in quel luogo e in ogn'altro dell'Africa, ove per la lontananza del mare viveasi più rozza-mente, con più facilità per ciò tolleravasi, che i Numidi le più volte di latte si pascevano e di salvaggiume, e non cercavano sale, nè altre leccornie. Il cibo usavano contro la fame e la sete, non per piacere, o per lusso.

XC. Poichè adunque ebbe il Console esaminate tutte le cose, affidato, cred'io, negli Dei, che contro difficoltà così grandi non poteva bastantemente provveder col consiglio, attesochè trovavasi eziandio stretto dalla scarsezza del grano, perchè più attendono i Numidi alle pasture de' bestiami, che a coltivare il terreno; e tutto ciò, ch'era nato, per ordine del Re adunato l'avevano ne' luoghi fortificati: la campagna poi era in quella stagione rarsa e vota di biade, perciocchè era il fin della state; nientedimeno, per quanto a lui permettevano le circostanze, apparecchiò le cose con provvedimento bastante: dà a condurre alla cavalleria di soccorso tutto il bestiame, di cui erasi fatta preda ne' giorni andati: comanda ad A. Manlio Luogotenente, che colle coorti di leggiera armatura sen vada alla città di Lari, ove allogato aveva le paghe e i viveri: e gli dice, che indi a pochi giorni egli predando sarebbe andato ivi stesso.

Q 4

Così Terenzio disse ornare fugam.

7. Laris. Alcuni Interpreti prendono Laris accusat. plurale, siccome presso Nipote in Milziade cap. 4. Quod Jones Sardis expugnastent;

alla Greca: altri genitivo; come in Virgilio urbem Patavi. Tolommeo la dice città de' Cirtesi, alquanto più a mezzodì, che non era Vaga.

turum. Sic incepto suo occultato pergīt ad flumen (1) Tanam.

96.] XCI. Ceterum in itinere quotidie pecus exercitui per (2) centurias, item turmas æqualiter distribuerat; & ex coriis utres uti fierent, curabat: simul & inopiam frumenti (3) lenire, & ignaris omnibus parare, quæ mox usui forent. denique sexto die, cum ad flumen ventum est, maxuma vis ltrium effecta. Ibi castris levi munimento positis, cibum capere, atque, uti simul cum occasu solis egrederentur, paratos esse jubet; omnibus sarcinis objectis, aqua modo seque & jumenta onerare. Dein, postquam tempus visum, castris egreditur; noctemque totam itinere facto, consedit. Idem proxuma facit. Dein tertia multo ante lucis adventum pervenit in locum tumultuosum, ab Capsa non amplius duum millium intervallo: ibique, quam occultissime potest, cum omnibus copiis opperitur. Sed ubi dies cæpit, & Numidæ, nihil hostile metuentes, multi oppido egressi; repente omnem equitatum, & cum his velocissimos pedites cursu tendere ad Capsam, & portas obsidere jubet: deinde ipse intentus propere sequi, neque milites prædari sinere. Quæ postquam oppidani cognovere; (4) res trepidæ, metus ingens, malum improvisum, ad hoc pars civium extra mœnia in hostium potestate, coegere, uti deditionem facerent. Ceterum oppidum incensum: Numidæ (5) puberes interfecti: alii omnes venundati: præda militibus divisa. Id facinus con-

1. *Tanam*. In alcuni esemplari malamente si legge *Tanam*; il qual fiume, che divide l' Europa dall' Asia, per essere troppo noto, ha per avventura data occasione all' errore.

2. *Centurias*. *Centuria* s' intende della fanteria, *Turma* della cavalleria, come già dicemmo altrove.

3. *Lenire*. Mario col dare a' soldati la carne in ab-

bondanza faceva risparmio del grano; e intanto delle pelli ne faceva otri per portar acqua dove fosseglì d'uopo.

4. *Res trepidæ*. Significa un timore affannoso, cagionato da repentina sorpresa; in cui non v' ha tempo di consultare qual cosa debba risolversi. Così T. Livio nel lib. 1. disse: *Tullius in re trepida duodecim vovit Scilios*.

Occultato il suo disegno in tal guisa, prende verso il fiume Tana il cammino.

XCI. Or per viaggio aveva ogni giorno ugualmente distribuito il bestiame all'esercito per Centurie, e similmente per Torme; e procurava, che di quelle pelli si facesser degli otri: così nel tempo stesso e rendeva più tollerabile la mancanza del grano, e senza che alcuno il sapesse, quello apprestava, ch'era indi a poco per bisognare. Finalmente il sesto dì, giunti che furono al fiume, si compìe d'otri un gran numero. Ivi posti gli alloggiamenti con picciole munizioni, comanda che i soldati prendano cibo, che siano in pronto per uscir fuori al tramontare del sole, e che, posti giù tutti i bagagli, sol d'acqua se stessi carichino e i giumenti. Indi, come parve a lui tempo, esce dagli alloggiamenti; e camminato avendo tutta la notte, fermossi: lo stesso fa la notte veggente. La terza poi molto innanzi allo spuntar della luce, in un luogo perviene pieno di monticelli, da Capsa distante non più di due miglia: e come il più può occultamente, ivi trattiensi con tutte le truppe. Ma quando cominciò a farsi giorno, e furono di città usciti molti Numidi, che d'alcuna ostilità non sospettavano; comanda che tutta la cavalleria, e con essa i fanti più veloci vadano correndo a Capsa, ed occupino le porte: di poi egli stesso ben attento seguivali speditamente, nè permetteva a' soldati il trattenersi a far preda. Di che gli abitanti avvedutisi; l'improvviso affanno, il timore eccessivo, l'impensata disgrazia, e di più una parte di cittadini fuor delle mura in poter del nemico, li costrinsero a rendersi. Per altro la città fu abbruciata: i giovani Numidi uccisi: gli altri tutti venduti: e distribuito a' soldati il bottino. Una tale azione alle leggi contraria della guerra, non fu per avarizia commessa, o per malignità del Console; ma perchè era quel luogo avvantaggioso

Q 5

5. *Puberes*. Sono i giovani, gli anni 14, così detti da ni, che hanno già compiuti *pubes*.

tra (1) *jus belli*, non *avaritia* neque *scelere* *Consulis* *admissum*; sed quia *locus Jugurthæ* *opportunus*, nobis *aditu difficilis*: *genus hominum mobile*, *inidum*, neque *beneficio*, neque *metu* (2) *coercitum*.

97.] XCII. Postquam tantam rem Marius sine ullo suorum incommodo patravit; magnus & clarus antea, major atque clarior haberi cœpit: omnia non bene consulta in virtutem trahebantur. Milites modesto imperio habiti; simul & locupletes ad cœlum ferre: Numidæ magis, quam mortalem timere: postremo omnes socii atque hostes credere, illi aut mentem divinam esse, aut deorum nutu cuncta portendi. Sed Consul, ubi ea res bene evenit, ad alia oppida pergit: pauca, repugnantibus Numidis, capit: plura, deserta propter Capsensium (3) miserias, igni corrumpit: luctu atque cæde omnia complentur. Denique multis locis potitus, ac plerisque exercitu

1. *Jus belli*. In questo luogo non deve prendersi *jus* nel suo rigoroso significato per legge di guerra, che non sia lecito ad alcuno il trasgredire senza delitto; ma per una certa equità e discrezione, solita ad usarsi da' vincitori verso i nemici allora, che quelli spontaneamente si rendono.

2. *Coercitum*. Vuol quì farsi un'osservazione, la quale non sarà inutile per la giusta interpretazione di molti passi Latini. Il Perizonio presso il Sanzio, 1. Miner. cap. 15, provando con molti esempi contro il medesimo Sanzio, che molti participi di voce passiva, da lui presi in significato di futuro, non sono, come pare, futuri, ma piuttosto preteriti; così soggiugne: *Nulla itaque in istis locutionibus significatio futuri, quam re-*

lius forsàn statueres in his, in quibus eo, quod dicitur nunquam, vel non temere factum, significatur simul, non solere, vel non debere fieri. E dopo alcuni luoghi da esso citati a confermare il suo sentimento, riferisce ancor questo di Salustio, taciuta la voce ante, dicendo: *Genus hominum mobile, infidum, neque beneficio, neque metu coercitum*; il qual luogo egli spiega così: *haud temere unquam coercitum*, & proinde *neque facile deinceps coercendum*. Poscia segue immediatamente: *Non intellexere hoc librarii & editores nonnulli, qui idcirco addiderunt ante; sed quam vocem abesse deprehendi ipse a MSptis &c.* Ora in conferma di ciò, che dice il Perizonio, esservi cioè de' participi passivi di tempo preterito, che partecipano insieme del futuro, o

per Giagurta, pe' nostri di difficile accesso: ed era quella una genia inconstante, disleale, e da non mai tenersi in dovere nè per beneſſi, nè per timore.

XCII. Mario prima grande ed illustre, dopo avere effettuato sì rilevante impresa senza alcun danno de' suoi, cominciò ad essere maggior riputato e più illustre: tutte le cose non ben divise gli erano convertite in virtù. La soldatesca, discretamente trattata e insieme arricchita, innalzavalo perfino al cielo: temevano i Numidi più, che uomo: tutti in fine e confederati e nemici credeano, o che egli avesse una mente divina, o che tutto fosse a lui significato per rivelazion degli Dei. Ora il Console, ben riuscita essendo una tale impresa, passa ad altre città: alcune poche ne prende, tuttochè contrastassero i Numidi: desolate molt' altre per le miserie de' Capsesi, le distrugge col fuoco: tutto riempiesi di pianto e di strage. Dopo aver presi finalmente molti luoghi, e i più senza sangue del suo esercito, tenta un'altra impresa, non ugual ne' disastri a quella de' Capsesi, ma però non meno difficile. Imperciocchè non lungi dal fiume Mu-

Q 6

forse in significato più di futuro, che di preterito; basterà quì addurre le parole di Salustio medesimo al principio del cap. 76. *Sed rex nihil jam Metello infectum credens*: ove il participio preterito *infectum* ha senza dubbio la forza di futuro. Oltre di che, a prendere quì *coercitum*, in rigorosa significazione di preterito, contraddirebbe a ciò, che sopra disse l'Autore de' medesimi Capsesi al cap. 89, che *fidelissimi habebantur*. Vuole adunque significar Salustio con questo participio *coercitum*, che i Capsesi prima che fossero sotto Giagurta im-

munes & levi imperio, come sopra disse al citato capitolo, erano sempre stati indomabili, e sempre si sarebbero così mantenuti. La voce *ante* manca, non solo ne' due MSS. citati dal Perizonio, ma eziandio ne' migliori codici antichi veduti dal Corzio.

3. *Miserias*. La fama del crudo governo fatto di Mario dei Capsesi, cagionò tanto terrore in tutti i popoli circonvicini, che molti sloggiarono dalle loro abitazioni, e restarono le città, non altrimenti che le foreste, prive di abitatori.

incruento, aliam rem adgreditur, non eadem (1) asperitate, qua Capsensium, ceterum haud secus difficilem. Namque haud longe a flumine Mulucha, quod Jugurtha Bocchique regnum disjungebat, erat inter (2) ceteram planitiem mons saxeus, mediocri (3) castello, satis patens, in immensum editus, uno perangusto aditu relicto: nam omnis (4) natura, velut opere atque consulto, praecept. Quem locum Marius, quod ibi Regis thesauri erant, summa vi capere intendit: sed ea res forte, quam consilio, melius gesta. Nam castello virorum atque armorum satis magna vis, & frumenti, & fons aquae: aggeribus turribusque & aliis (5) machinationibus locus importunus: iter castellanorum angustum admodum, utrinque praecisum: vineae cum ingenti periculo frustra agebantur. nam cum ex paullo processerant, igni aut lapidibus corrumpebantur: milites neque (6) pro opere consistere propter iniquitatem loci; neque inter vineas sine periculo administrare. optimus quisque cadere aut sauciari, ceteris metus augeri.

98.] XCIII. At Marius, multis diebus & laboribus consumptis, anxius trahere cum animo suo, omitteretne inceptum, quoniam frustra erat; an fortunam opperiretur, qua saepe prospera usus fue-

1. *Asperitate*. Parlandosi della difficoltà di qualche impresa, *asperitas* è lo stesso, che *difficultas*; onde sembrar potrebbe a prima vista, che l'Autore si contraddicesse, dicendo, che questa impresa non era *eadem asperitate*, e per l'altra parte *haud secus difficilem*. Or si avverta, che *asperitate* qui l'Intende delle difficoltà estrinseche, o indirette, che accompagnavano la presa di Capsa, ex. gr. fedeltà di cittadini, solitudini e deserti, mancanza d'acqua, scarsezza di grano, serpenti velenosissimi con tat-

to quel di più, che describe al cap. 89. In questa nuova impresa non erano tutte queste difficoltà; ma la presa di questo Forte era non men della prima difficile per se stessa, atteso il luogo, ov'era situato, niente meno del primo aspro, dirupato, e poco meno che inaccessibile: e questo vuol significare *haud secus difficilem*.

2. *Ceteram planitiem*. Qui *ceteram* è detto rispetto a *mons*; ed è lo stesso che dire: *inter illud spatium, cuius cetera (præter montem) erant planities &c.*

luca, che i regni divideva di Giugurta e di Bocco, era in mezzo a quel paese, che in tutto il resto era pianura, una montagna di scoglio con un mediocre castello, a sufficienza estesa, alta a dismisura, una sola rimasavi angustissima strada: imperciocchè era tutta discoscisa per natura, quasi per lavoro e per artificioso disegno. Il qual luogo, perchè ivi erano i tesori del Re, s'applicò Mario a prenderlo con ogni sforzo: ma una tal faccenda meglio venne fatta per caso, che per consiglio. Imperciocchè era nel castello bastante quantità di gente, d'armi e di grano, ed una sorgente d'acqua: il luogo poi per argini, per torri ed altre maniere di macchine disadatto: la strada per uso de' castellani assai stretta, quindi e quindi scoscesa: le vinee con gran pericolo vi s'appressavano senza frutto; imperciocchè quando eransi queste inoltrate alcun poco, erano col fuoco, o co'sassi guastate: i soldati nè sostener si potevano davanti al lavoro per l'ineguaglianza del sito; nè operar tra le vinee senza pericolo: vi restavano morti o feriti tutti i migliori, negli altri s'accresceva il timore.

XCIII. Ora avendovi Mario spesi indarno molti giorni e fatiche, andava seco stesso inquieto ruminando, se dovesse abbandonare l'impresa, poichè era vana; o aspettar la fortuna, che aveva spesse fiate avuta propizia. Le quali cose mentre più gior-

3. *Castello*. Questo Forte, da L. Floro è chiamato Muluca, e ne parla come di una città popolarissima. Nell'edizione Corziana, e in una Veneta antica leggo: *mediocri castello satis patens*, senza alcuna distinzione di mezzo, e in tal caso dovrebbe *castello* prendersi per dativo.

4. *Natura*. Alcuni leggono *omnia*, e costruiscono: *natura erat præceptis circum*

omnia. Io segno la lezione, che trovo nelle migliori edizioni, e prendo *natura* in ablativo, tanto più, che ne segue *opere*, che ha relazione con *natura*.

5. *Machinationibus*. S'intendono baliste, catapulte, ed altre macchine da guerra.

6. *Pro opere*. Significa *opus* qualsivoglia militar lavoro. Della preposizione *pro* si è parlato altrove.

rat. Quæ cum multos dies noctesque æstuans agitaret, forte quidam (1) Ligus ex cohortibus auxiliariis miles gregarius, castris aquatum egressus, haud procul ab latere castelli, quod (2) advorsum præliantibus erat, animadvortit inter saxa repentem (3) cochleas: quarum cum unam atque alteram, dein plures peteret, studio legundi, paullatim prope ad summum montis egressus est. Ubi postquam solitudinem intellexit, more humanæ cupidinis (4) ignara visundi, animum vortit. Et forte in eo loco grandis ilex coaluerat inter saxa, paullulum modo (5) prona, dein flexa atque (6) aucta in altitudinem, quo (7) cuncta gignentium natura fert: cujus ramis modo, modo eminentibus saxis nisus Ligus, castelli planitiem (8) perscribit; quod cuncti Numidæ intenti præliantibus aderant. Exploratis omnibus, quæ mox usui fore ducebat, (9) eadem regreditur, non temere, uti escenderat, sed tentans omnia, & circumspiciens. Itaque Marium propere adit: acta edocet: hortatur, ab ea parte, qua ipse descenderat, castellum tentet: pollicetur se se itineris periculique ducem. Marius cum Ligure promissa ejus cognitum ex præsentibus misit: (10) quorum, uti cujusque ingenium erat, ita rem difficilem aut facilem renun-

1. *Ligus*. Si dice *Ligus* e *Ligur*, come *labos* e *labor*. Oggi la Liguria, di cui si parla, dicesi la Riviera di Genova.

2. *Advorsum*. Così l'edizione di Corzio coll'autorità di quattro antichi MSS. ed è facil cosa il conoscere, esser questa la vera scrittura.

3. *Cochleas*. Erano le chioccioline in molta stima presso gli antichi, e frequentemente adoperate nelle lor cene. Dioscoride pone le chioccioline Africane tra le migliori; onde non è maraviglia, che un semplice soldato con tanta avidità le cercasse.

4. *Ignara visundi*. Altro-ve ancora trovammo *ignara* per *ignota*. Il gerundio *visundi* è retto dal sostantivo *cupidinis*. Questa è la lezione, che trovo nelle migliori edizioni, e trovata ancora negli antichi MSS. dal Manuzio e dal Putschio.

5. *Prona*. Si vuole intendere, che il tronco al principio piegasse all'ingiu, e che poi raddrizzandosi si sollevasse in alto.

6. *Aucta*. Plinio ancora parlando degli alberi si servi di questo verbo: *auctæ in fastigium*: augentur crassitudine.

7. *Cuncta gignentium*. Cioè

ni e notti turbato ripensava, uscito per avventura dagli alloggiamenti a far acqua un tal Ligure fantaccino delle truppe ausiliarie, non lungi da quel lato del castello, che restava dietro a' combattenti, osservò delle chiocciolc, che rampicavan tra' sassi: delle quali procurando di prenderne la prima e la seconda, indi più altre, per l'avidità di raccogliercle riuscì a poco a poco alla cima del monte. Ove poichè s'avvide non esservi persona, al solito del genio umano curioso di rimirar cose nuove, si fece ad osservarle. E per fortuna era in quel luogo allignato tra' sassi un gran leccio, solo un pocolino volto all'ingiù, di poi ripiegato e cresciuto in alto, ove la natura porta tutte le piante: sui cui rami talora sostenendosi il Ligure, talvolta sui sassi prominenti, squadra il piano del castello; poichè tutti i Numidi erano intesi ad assistere a' combattenti. Fatte tutte quelle scoperte, che stimava fossero poscia per giovare, dà di volta per la via stessa, non all'impazzata, siccome era salito, ma tutto tentando e speculando all'intorno. Sicchè va prontamente a trovar Mario: gli rappresenta il fatto: l'esorta a tentare il castello da quella parte, donde era egli disceso: promette d'esser egli stesso la scorta nella via e nel cimento. Mario mandò col Ligure di quelli, che avea lì presenti, a riconoscere le promesse di lui: de' quali ognuno facile o difficile rappresentò la cosa secondo il suo naturale. Ciò non ostante l'animo del Console si sol-

cuncta gignentia, o cuncta genera gignentium.

8. *Perscribit.* E' frequente presso i Latini questa maniera: *acie locum perscribere*, specialmente presso Virgilio.

9. *Eadem, i. e. via.* Altri leggono *codem*, cioè *loco*.

10. *Quorum.* In vece di *qui* per attrazione. Ciascuno ben sa, che gli uomini non ap-

prendono per ordinario le cose, come sono in se stesse, ma sibbene a misura delle loro forze, o dell'interna loro disposizione: onde avviene, che una cosa stessa a un valoroso sembrerà facile, e difficilissima ad un codardo. Ed ecco la ragione, per cui altri rappresentarono facile a Mario, altri difficile l'impresa.

tiavere. Consulis animis tamen paullum arrestus. Itaque ex copia (1) tubicinum & cornicinum numero quinque quam velocissimos delegit, & cum his, (2) præsidio qui forent, quatuor Centuriones: omnesque Liguri parere jubet: & ei negotio proximum diem constituit.

99.] XCIV. Sed ubi ex præcepto tempus visum; paratis compositisque: omnibus ad locum pergit. Ceterum illi, qui centuriis præerant, prædicti ab duce, arma ornatumque mutaverant, capite atque pedibus nudis, ut (3) prospectus nisusque per saxa (4) facilius foret: super terga gladii & scuta; verum ea Numidica ex coriis ponderis gratia, simul & (5) offensa quo lenius streperent. Igitur prægrediens Ligus, saxa, & si quæ vetustate radices eminebant, laqueis vinciebat, quibus allevati milites facilius escenderent: interdum timidos insolentia itineris levare manu: ubi paullo asperior adscensus erat, singulos præ se (6) inermos mittere; dein ipse cum illorum armis sequi; quæ (7) dubia nisui videbantur, potissimum tentare: ac sæpius eadem adscendens descendensque, dein statim digrediens, ceteris audaciam addere. Igitur diu multumque fatigati, tandem in castellum perveniunt, desertum ab ea parte: quod omnes, sicut aliis diebus, advorsum hostes

1. *Tubicinum*. Nella divisione del popolo Romano, di cui parlammo al cap. 86, i sonatori di tromba e corno furono collocati nella quinta classe, e divisi in tre Centurie. Dalla turba di costoro, che erano nell'esercito, scelse Mario cinque de' più snelli ec.

2. *Præsidio*. Si vede, che i quattro Centurioni non furono mandati soli, ma coi loro soldati; altrimenti debol soccorso sarebbero state a coloro quattro sole persone.

3. *Prospectus*. Se avessero

avuto il capo coperto, si sarebbero più facilmente intralciati tra quei virgulti; avrebber dovuto camminare più curvi; e in conseguenza non sarebbe stata loro libera la veduta. Il piè scalzo poi rendeva più agevole la salita per quei dirupi.

4. *Facilius*. i. e. negotium.

5. *Offensa*. E' participio da offendere, che significa inciampare, cozzare. Presero gli scudi di cuoio, perchè troppo strepito avrebbero fatto quei di ferro, battendo in quegli scogli.

levò alcun poco. Scegliè adunque dallo stuolo de' sonatori di tromba e di corno cinque di numero de' più snelli; e con essi quattro Centurioni, che loro servissero di presidio: comanda che tutti al Ligure sieno obbedienti: e per tale affare determina il dì vegnente.

XCIV. Or tostochè a tenor del comando parvegli tempo, disposte e messe in assetto tutte le cose, sen va al detto luogo. I capi però delle centurie, innanzi dalla guida istruiti, mutate avevano armi e vestitura, andavano a capo scoperto e piè nudi, perchè più facile si rendesse loro il prospetto e lo sforzo a salir per gli scogli: sulle spalle portavano le spade e gli scudi; e questi di cuojo all' uso de' Numidi per cagione del peso, e insieme perchè facessero in cozzando minore strepito. Il Ligure adunque andando innanzi stringeva con lacci i sassi e le radici, se alcune ve n'erano, che per la vecchiezza sporgessero in fuori, da cui sorretti i soldati più facilmente salissero: intimoriti talora per la stravaganza di quel cammino, sostenevali colla mano: ove alquanto più scoscesa era la salita, mandavali ad uno ad uno avanti a se disarmati; quindi li seguiva egli stesso coll' armi loro: facea soprattutto prova di quei luoghi, che sembravano render pericoloso lo sforzo; e sui medesimi montando e scendendo più fiate, e poi tosto passando altrove, accresceva negli altri l'ardire. Sicchè dopo lunga e gran fatica, finalmente al castello pervengono, desolato da quella parte: poichè, come negli altri giorni, erano tutti rivolti contro i nemici. Com'ebbe Mario dai messaggi saputo quello, che il Ligure aveva fatto; sebbene tenuto avesse i Numidi applicati tutto il dì alla battaglia, allora

6. *Inermos*. Si dice ugualmente *inermus*, e *inermis*. Virgilio disse *vulgus inermum*; e più sotto Salustio medesimo: *Ab inermis pedibus auxilium petere*.

7. *Dubia*. Vuole intender-

si di quei luoghi, che, per qualunque sforzo si facesse, niuno poteva promettersi di sormontare, come ex. gr. quando il sasso staccato minacciava di cadere ec.

aderant. Marius ubi ex (1) nunciis, quæ Ligus egerat, cognovit; quanquam toto die intentos prælio Numidas habuerat, tum vero cohortatus milites, & ipse extra vineas egressus, (2) testudine acta, (3) succedere, & simul hostem (4) tormentis sagittariisque & funditoribus eminens terrere. At Numidæ, sæpe antea vineis Romanorum subversis, item incensis, non castelli mœnibus se se tutabantur; sed (5) pro muro dies noctesque agitare: maledicere Romanis, ac Mario vecordiam objectare; militibus nostris Jugurthæ servitium minari; secundis rebus feroces esse. Interim Romanis omnibus hostibusque prælio intentis, magna utrinque vi, pro gloria atque imperio his, illis pro salute certantibus, repente a tergo (6) signa canere: ac primo mulieres & pueri, qui visum processerant, fugere; deinde uti quisque muro proximus erat; postremo cuncti armati inermesque. Quod ubi accidit, eo acrius Romanis instare, fundere, ac plerosque (7) tantummodo sauciare, dein super occisorum corpora vadere, avidi gloriæ certantes murum petere, neque quemquam omnium præda morari. Sic forte correcta Marii (8) temeritas gloriam ex culpa, invenit.

100.] XCV. Ceterum dum ea res geritur, L. Sul-

1. *Nunciis*. Bisogna credere, che Mario tenesse preso alle falde di quel monte alcuni soldati; perchè gli facessero sapere quando il Genovese co' suoi compagni fossero saliti al castello.

2. *Testudine*. Era questa Testuggine di due sorta: la prima facevasi da' soldati per difesa della propria persona, coll' unire tutti insieme sopra al loro capo gli scudi in maniera, che a poco a poco piegando all'ingiù, venivano così a formare la figura d'una testuggine. La seconda era una macchina militare coperta di cuoio e d'altre robe meno acconcie a pren-

der fuoco, sotto la quale riparandosi i soldati, scavavano al basso le mura per diroccarle. Qui pare che debba intendersi della prima; poichè, se non avean potuto accostare al castello le vinee, non vedo come potessero appressarvi la Testuggine.

3. *Succedere*. i. e. *mœnibus*.

4. *Tormentis*. Significa qualunque macchina atta a scagliar dardi, pietre ec.

5. *Pro muro*. Gli abitanti del castello vedendo, che era loro venuto fatto più volte di ardere e fracassare le vinde de' Romani; sti-

si, confortati avendo i soldati, ed essendo egli stesso uscito fuor delle vinee, formata una testuggine, cominciò ad andar sotto, e nel tempo stesso colle macchine da scagliare, co' saettatori e frombolieri recava da lungi terrore a' nemici. Ma i Numidi, siccome innanzi rovesciate avevano, ed arse ancora più volte le vinee de' Romani, non si riparavano già colle mura del castello; ma giorno e notte dimoravano davanti a quelle: rampognavano i Romani, e rinfacciavano a Mario la sua sciocchezza; a' soldati nostri il servaggio minacciavano di Giugurta; pe' felici successi la facevano da orgogliosi. Frattanto mentre i Romani tutti e i nemici erano intesi alla pugna, e combattevano da ambe le parti con grande sforzo, questi per la gloria e per l'imperio, quelli per la salvezza, s'odono improvviso sonare a tergo le trombe e i corni: e prima si danno a fuggire le donne e i fanciulli, che si erano fatti avanti per vedere; poscia ognun di quelli, che erano più alle mura vicini; in ultimo tutti ed armati e senz'arme. Dopo un tale avvenimento i Romani vie più gagliardamente gl'incalzano, gli sbaragliano, i più li feriscono solamente, indi passano innanzi sui cadaveri degli uccisi, vogliosi di gloria gareggiano in montar sulle mura, e non ha forza la preda di trattener pur uno. Corretta così dal caso la temerità di Mario, gloria ricavò da un errore.

XCV. Or mentre si fa tale impresa, giugne al

mandosi sicuri, uscirono fuori delle mura, e stando davanti a quelle, scaricavano mille insulti contro i Romani.

6. *Signa canere*. Ecco il perchè Mario mandò col Genovese i sonatori di tromba e di corno; per mettere cioè lo spavento nei nemici, in sentendo sonarsi a battaglia dietro alle spalle. Vedi *signa canere* al cap. IC.

7. *Tantummodo*. I Romani uccidevano, o ferivano solamente i nemici senza fermarsi a spogliarli e far preda, passando tosto avanti, per essere i primi a salir sulle mura.

8. *Temeritas*. Non era stata poco temerità il tentar di prendere una fortezza inaccessibile, tol rischio di perderevi buona parte dell'esercito.

la (1) *Quæstor* cum magno equitatu in castra venit: qui, uti ex Latio & a sociis cogeret, Romæ relictus erat. Sed quoniam nos tanti viri res admonuit; idoneum visum est de natura (2) cultuque ejus paucis dicere: neque enim alio loco de Sullæ rebus dicturi sumus: & L. (3) *Sisenna* optime & diligentissime omnium, qui eas res dixere, persecutus, parum mihi libero ore locutus videtur. Igitur Sulla (4) gentis (5) patriciæ nobilis fuit, familia prope jam (6) extincta majorum ignavia; literis Græcis atque Latinis juxta atque doctissime eruditus, animo ingenti, cupidus voluptatum, sed gloriæ cupidior: otio luxurioso esse; tamen ab negotiis nunquam voluntas remota, nisi quod de (7) uxore potuit honestius consuli: facundus, callidus & amicitia facilis: ad (8) simulanda negotia altitudo ingenii incredibilis: multarum rerum, ac maxime pecuniæ largitor; atque felicissimo omnium (9) ante civilem victoriam, nunquam super industriam fortuna fuit; multique dubitavere, fortior, an felicior esset. nam postea

1. *Quæstor*. I *Questori*, così detti a *quærendo*, quasi *Quæsitores* (come li chiama al cap. 40.), erano di tre sorta: *Urbani*, *Militares*, e *Parricidii*, altrimenti detti *rerum capitalium*. De' *Questori Urbani* si parlò nella *Catilin.* al cap. 19. Gli ultimi equivalevano a quelli, che noi chiamiamo *Giudici criminali*, de' quali parla l'Autore nella *Catilinaria* al cap. 55. V. *Triumviros*. De' *Questori* poi *Militari*, di cui qui si tratta, ufficio era l'andare alla guerra, o nella provincia col Console, o col Pretore, per procacciare alle truppe i viveri e le paghe; il custodire, come deposito, il privato denaro dei soldati; l'esigere biade e tributi per mantenere l'e-

sercito ec.

2. *Cultuque*. Vuol qui osservarsi, che la voce *cultus*, la quale altre volte venne a denotare il trattamento del corpo, significa in questo luogo gli ornamenti dell'animo, come chiaro si scorge da ciò, che segue.

3. *Sisenna*. Fu costui della famiglia illustre de' *Corneli*, e scrisse la storia della guerra civile tra Mario e *Silla*. Ebbe Cicerone per questo Scrittore della stima. Alcuni frammenti di questa storia oggi si conservano nella Biblioteca Vaticana.

4. *Gentis, familia*. Il primo propriamente riguarda il nome, o il ramo de' *Corneli*; il secondo il cognome, o la famiglia particolare.

5. *Patriciæ*. E' noto, che

campo con grosso corpo di cavalleria L. Silla Questore, che stato era lasciato a Roma per raccogliarla dal Lazio e da' confederati. Ma giacchè il fatto ne ha rammentato un tal uomo; mi è sembrato opportuno il dare dell' indole, ed andamenti di lui un breve ragguaglio: imperciocchè de' fatti di Silla non siamo per dirne altrove; e L. Sisen-na, che ne distese il racconto meglio e con accuratezza maggiore di quanti ne trattarono, parmi che abbia parlato poco liberamente. Fu adunque Silla nobile di stirpe patrizia, d'una famiglia già ridotta per codardia de' suoi maggiori pressochè al nulla, nelle lettere Greche, e Latine del pari e perfettamente ammaestrato, d'animo ben grande, amante di sollazzi, ma più di gloria: dedito in tempo d'ozio a' piaceri; ma questi da' suoi negozj nol ritardaron giammai, se non che in quanto alla moglie prendere si poteva più onorato partito: eloquente, accorto, condiscente nell'amicizia: d'una cupezza d'animo incredibile nel finger le cose: largo donatore di molte robe, e singolarmente di denaro: e in lui, sebbene fortunato fosse sopra d'ogn'altro prima di riportar vittoria nella guerra civile, con tutto ciò non fu mai la fortuna superiore all'industria; e molti stettero in dubbio, se egli più prode fosse, o più fortunato. Imperciocchè di quello, ch'egli fece dappoi, non saprei di-

in Roma non tutti i nobili eran patrizj; ma con questo nome chiamavansi soltanto quei nobili, che discendevano da famiglie Senatorie: onde da *Patres* eran detti *Patricii*. Dal che è facil cosa il dedurre, che più illustri erano i Patrizj, che i Nobili.

6. *Extincta*. Giustamente l'intende il Corzio *de gloria familia intermorta*.

7. *Uxore*. Riferisce Plutarco, che Silla sposò già vecchio Valeria, pe' gran vez-

zi, che ella faceva nel teatro, più che ad onesta donna non conveniva.

8. *Simulanda*, include qui ancora *dissimulanda*, secondo l'uso di Salustio altre volte accennato.

9. *Ante civil. viâ*. Aggiunge l'Autore queste parole, perchè Silla dopo aver vinto Mario, ed essersi fatto padrone della Repubblica, divenne un fiero tiranno, ed odiosissimo a tutti. Vedi L. Floro lib. 3, *de bello Mariano*.

quæ fecerit, incertum habeo, pudeat magis, an pigeat disserere.

101.] XCVI. Igitur Sulla, uti supra dictum est, postquam in Africam atque in castra Marii cum equitatu venit, rudis antea & ignarus belli, solertissimus omnium in paucis tempestatibus factus est. Ad hoc milites benigne (1) adpellare: multis rogantibus, aliis per se ipse dare beneficia, invitus accipere; sed ea properantius, quam æs mutuum reddere; ipse ab nullo (2) repetere: magis id laborare, ut illi quamplurimi deberent: joca atque seria cum (3) humillimis agere. In operibus, in agmine, atque ad vigilias multus adesse: neque interim, quod (4) prava ambitio solet, Consulis, aut cujusquam boni famam ledere: tantummodo neque consilio, neque manû priorem alium pati; plerosque antevenire. Quibus (5) rebus brevi Mario militibusque carissimus factus.

102.] XCVII. At Jugurtha postquam oppidum Capsam aliosque locos munitos & sibi utiles, simul & magnam (6) pecuniam amiserat; ad Bocchum nuncios mittit, *quamprimum in Numidiam copias adduceret: prælii faciendi tempus adesse*. Quem ubi cunctari accepit, dubium belli atque pacis rationes trahere; rursus, uti antea, proximos ejus donis rumpit: ipsique Mauro pollicetur Numidiæ partem tertiam, si aut Romani Africa expulsi, aut, integris suis finibus, bellum compositum foret. Eo præmio ille Bocchus, cum magna multitudine

1. *Adpellare*. E' frequente ancor presso Cicerone l' uso di questo verbo, in significato di *parlare*, o *rivolgersi* ad uno.

2. *Repetere*. Il far beneficij ad altrui procedeva in Sil- la da puro genio di cattivar- si, e tenersi obbligati i più, che potesse; e perciò non ne pretendeva la ricompensa.

3. *Cum humillimis*. E' vantaggio insieme e decoro in

un nobile, dice Crispino, l' essere affabile e cortese, con quegli ancor di bassi natali, e moderato nella lingua, col parlar bene d' ognuno.

4. *Prava ambitio*. Dà questo aggiunto ad *ambitio*, per distinguerla da un' altra specie d' ambizione, che non è viziosa; e consiste nel cercare il proprio ingrandimento per mezzi leciti, e senza lesione d' alcuno.

re, se più mi vergogni, o m'incresca di iagionarne.

XCVI. Dopo essere adunque Silla, come sopra si è detto, giunto colla cavalleria nell'Africa e nel campo di Mario, inesperto innanzi ed ignorante di guerra, divenne in poche stagioni di tutti il più sagace. Parlava inoltre piacevolmente co' soldati: dispensava benefizj a molti, che ne lo richiedevano, ad altri spontaneamente, e ricevevali mal volentieri; e più era sollecito in restituir questi, che il denaro prestatogli; egli poi non li raddomandava ad alcuno: s'ingegnava piuttosto di tenersi quanti più poteva obbligati: trattava di cose giucose e serie co' più abbietti. Assiduo si trovava a' lavori, alla marcia, alla guardia: nè intanto la fama denigrava del Console, o d'alcuna persona dabbene, lo che far suole la perversa ambizione: solo tollerare non poteva, che altri l'avanzasse nè in senno, nè in valore; egli superava la maggior parte. Colle quali maniere in breve tempo divenne a Mario ed a' soldati carissimo.

XCVII. Or dopo aver Giugurta perduta la città di Capsa con altre piazze forti e a se vantaggiose, e insieme grandi ricchezze; manda a dire a Bocco, *che conduca tantosto le truppe in Numidia; ch'era giunto il tempo di venire a battaglia*. Ma quando comprese, ch'egli tardava, e che stava dubbioso facendo i conti sulla guerra e la pace; corrompe di nuovo con regali, come fatto aveva già innanzi, i confidenti di lui: e a Bocco stesso la terza parte promette della Numidia, se o fossero stati i Romani discacciati dall'Africa, o si fosse terminata la guerra, restar do intatto il suo regno. Allettato il Moro da questo premio, si unisce a Giugurta con molta gente. Congiunti così gli eserciti di amendue, vanno, quando vi restava appena la

5. *Quibus rebus*. Altri v'aggiungono *& artibus*, le quali due voci mancano in più MSS. citati dal Purschio, da Cipriano Popma, e dal Corzio.

6. *Pecuniam*. I tesori cioè, che aveva Giugurta non se o in Capsa; ma ancora in altre città da lui perdute.

Jugurtham accedit. Ita amborum exercitu conjuncto, Marium jam in hiberna proficiscentem, vix (1) decima parte die reliqua, invadunt; rati noctem, quæ jam aderat, victis sibi munimento fore; &, si vicissent, nullo impedimento, quia locorum scientes erant: contra Romanis utrumque casum in tenebris difficiliorem fore. Igitur simul Consul ex multis de hostium adventu cognovit, & ipsi hostes aderant: & priusquam exercitus aut instrui, aut (2) sarcinas colligere, denique antequam (3) signum aut imperium ullum accipere quivit, equites Mauri atque Gætuli, non acie, neque ullo more prælii, sed catervatim, uti quosque fors conglobaverat, in nostros concurrunt. Qui omnes trepidi improvviso metu, ac tamen virtutis memores, aut arma capiebant, aut capientes alios ab hostibus defendebant: pars equos escendere, obviam ire hostibus: pugna (4) latrocinio magis, quam prælio similis fieri: sine signis, sine ordinibus, (5) equites, pedites permixti; cedere alios, alios obtruncare, multos contra adversos acerrime pugnantes ab tergo circumvenire: neque virtus, neque arma satis tegere; quod hostes numero plures, & undique circumfusi erant. Denique Romani veteres novique, & (6) ob ea scientes belli, si quos locus aut casus conjunxerat, (7) orbes facere: atque ita ab omnibus parti-

1. *Decima parte die.* Secondo ciò, che dicemmo al cap. 68, la decima parte del giorno sarebbe stata un'ora e dodici minuti. *Die.* i. e. *diei* all' antica.

2. *Sarcinas.* Innanzi alla pugna i soldati ponevano i lor bagagli tutti in un luogo.

3. *Signum.* Intende non solo del segno della battaglia, ma ancora dell' altro segno, che davasi la sera per conoscere i compagni, chiamato *tessera*. Così Cesare, 2 Gall. cap. 20. *Cæsari omnia uno*

tempore erant agenda signum tuba dandum . . . acies instruenda: milites cohortandi: signum dandum &c. ove parla d' ambedue i detti segni.

4. *Latrocinio.* Così Cicerone, 1. Catil. cap. 10. *Latrocinium potius, quam bellum nominaretur.*

5. *Equites, pedites.* Dice il Glareano, che questi due nomi devono riferirsi a' Numidi; *alios* a' Romani; ma io non vedo perchè non possa questo membro ancora intendersi de' Romani, e il se-

decima parte del giorno, addosso a Mario, che già se n'andava verso i quartieri di verno: stimando, che la notte oramai vicina sarebbe servita loro, se vinti, di riparo; e di niuno impedimento, se vincitori, perchè avevano pratica de' luoghi: a' Romani al contrario l'uno e l'altro avvenimento arrecato avrebbe infra le tenebre maggior difficoltà. Sicchè riseppe il Console da molti la venuta de' nemici nel tempo appunto, che i nemici stessi giugnevano: e prima che potesse l'esercito o squadronarsi, o dar sesto a' bagagli, prima in somma, che aver potesse alcun segno o comando, i soldati a cavallo Mori e Getuli, senz'ordinanza e senza alcuno stil di battaglia, ma tutti a squadre, secondochè ammucchiati avevagli il caso, unitamente concorrono addosso a' nostri. I quali tutti per l'improvviso timor palpitanti, e tuttavia rammentandosi il lor valore, o impugnavano l'armi, o difendendo andavano da' nemici altri, ch'erano sull'impugnarle: parte montavano a cavallo, e portavansi contro a' nemici: si faceva una zuffa più ad assassinio simile, che a battaglia: erano confusi cavalli e fanti senza insegne, senza file; altri ne ferrivano, altri ne tagliavano a pezzi, molti a tergo ne toglievano in mezzo, che con sommo calore combattevano a fronte di quelli, che loro si paravano davanti: nè il valore, nè l'armi bastavano a difenderli; poichè erano i nemici superiori di numero, e sparsi per ogn'intorno. Finalmente i Romani, se il luogo o'l caso alcuni ne avesse uniti insieme veterani e novelli, ed imperciò pratici di guerra, formavano de' circoli: e così tutti unita-

R

gente de' Numidi, che uudevano i Romani disordinati.

6. *Ob ea*. Per questo appunto i soldati novelli diventavano pratici, perchè si trovavano insieme co' veterani, che gl'istruivano.

7. *Orbes facere*. Quando i soldati volevano star sicuri di non essere da' nemici assaliti alle spalle, formavano un cerchio; perchè così v'era per ogni parte chi riguardava di faccia il nemico.

bus simul tecti & instructi hostium vim sustentabant.

103.] XCVIII. Neque in eo tum aspero negotio Marius territus, aut (1) magis quam antea, demisso animo fuit; sed cum turma sua, quam ex fortissimis magis, quam familiarissimis paraverat, vagari passim; ac modo laborantibus suis succurrere, modo hostes, ubi confertissimi obstiterant, invadere: (2) manu consulere militibus, quoniam imperare conturbatis omnibus non poterat. Jamque dies consumtus erat, cum tamen barbari nihil remittere: atque, uti Reges præceperant, noctem pro se rati, acrius instare. Tum Marius ex copia rerum consilium trahit; atque, uti suis receptui locus esset, colles duos propinquos inter se occupat. Quorum in uno, castris parum amplo, fons aquæ magnus erat: alter usui opportunus, quia magna parte editus & præceps, (3) pauca munimento egebat. Ceterum apud aquam Sullam cum equitibus noctem agitare jubet. Ipse paullatim dispersos milites, neque mirus hostibus conturbatis, in unum contrahit: deinceps plene gradu in collem subducit. Ita Reges loci difficultate coacti, prælio deterrentur; neque tamen suos longius abire sinunt, sed utroque colle multitudine circumdato effusi consedere. Dein crebris ignibus factis, plerumque noctis barbari incre suo latari, exsultare, strepere vocibus: & ipsi duces (4) feroces, quia non fugere, ac pro victoribus

1. *Magis, quam antea.* Ecco un di quei luoghi, in cui, come si disse altrove, il sentimento è tutto diverso da quello, che sembra contenersi nelle parole. E' falsissimo, che innanzi Mario fosse d' animo vile, nè vuol dir questo l' Autore; ma sibbene, ch' egli era d' animo niente men coraggioso. N' abbiamo gli esempi tuttora nel *nihilo segnius*, e in altre simili maniere Latine.

2. *Manu.* Mi maraviglio, che qualche Interpetre accreditato spieghi *manu* co' cenni: quasi che i soldati Romani, che erano per ogni parte stretti da' nemici, e non potevano perciò udire alcuna voce, o comando; avessero poi campo di mirare dov' era il Console, e di osservare ciò, che lor significava co' cenni.

3. *Pauca munimento eg.* Così leggesi ne' migliori MSS.

mente per ogni lato difesi e guerniti sostenevano l'empito de' nemici.

XCVIII. Nè in un affare scabroso cotanto restò Mario atterrito, o d'animo men forte, che prima; ma colla sua torma, che avea composta anzi de' più valorosi, che de' più confidenti, da per tutto girava; ed ora soccorreva i suoi, ch'erano in travaglio, ora assaliva i nemici, ove avean preso a contrastare in maggior folla: provvedeva a' soldati col braccio, poichè, per esser tutti scompigliati, non potea loro assistere col comando. Ed era già finito il giorno, che nientedimeno i barbari non rallentavano punto: e, giusta il comando dei Re, credendo la notte a se favorevole, con maggior forza incalzavano. Mario allora prende quel partito, che gli permettono le circostanze; e perchè avessero i suoi dove raccogliersi, occupa due colli tra se vicini. Un de' quali, per gli alloggiamenti poco capevole, avea un gran fonte d'acqua: era l'altro acconcio al servizio, poichè in gran parte elevato essendo e scosceso, poco v'abbisognava a munirlo. Or comanda, che Silla colla cavalleria passi quella notte colà, ov'era l'acqua. Egli a poco a poco insiem raccoglie i suoi soldati dispersi, mentre non erano meno scompigliati i nemici: di poi a pien passo tutti li conduce sul colle. Così costretti i Re dalla difficoltà del luogo, vengono pel timore distolti dalla battaglia; non lasciano però, che i lor soldati si dilunghin di troppo, ma cinto colla gran gente l'uno e l'altro colle, sparsi li si posarono. Fatti poscia spessi fuochi, il più della notte i barbari, secondo il lor uso, impie-

R 2

e nelle più corrette edizioni. *Pauca* è accusativo comune; Così Plauto disse: *Nec quidquam eges. Munimento* sta in vece di *ad munimentum*, come nell'i Catilin. cap. 13. *Vacuam domum scelestis nuptiis fecisse.*

Uffiziali Numidi levati in superbia, perchè quella volta non erano stati, come pel passato, da' Romani messi in fuga; e si stimavano vincitori, perchè assediati tenevano in quelle colline i nemici.

4. *Perores.* Si erano gli

agere. Sed ea cuncta Romanis ex tenebris & editoribus locis facilia visu, magnoque (1) hortamento erant.

104.] IC. Plurimum vero Marius imperitia hostium confirmatus, quam maximum silentium haberi jubet: ne (2) signa quidem, uti (3) per vigiliis solebant, canere: dein, ubi lux adventabat, defensis jam hostibus, ac paullo ante somno captis, de improvviso (4) vestigales, item cohortium, tumularum, legionum tubicines simul omnes signa canere, milites clamorem tollere, atque (5) portis erumpere. Mauri atque Gætuli ignoto atque horribili sonitu repente exciti, neque fugere, neque arma capere, neque omnino facere aut providere quidquam poterant. Ita cunctos strepitu, clamore, nullo subveniente, nostris instantibus, tumultu, terrore, formidine, quasi (6) vecordia ceperat. Denique omnes fusi fugatique: arma & signa militaria pleraque capta: pluresque eo prælio, quam omnibus superioribus, interemti. Nam somno & metu insolito impedita fuga.

105.] C. Dein Marius, uti cœperat, in hiberna proficiscitur, quæ propter comœntum in oppidis maritimis agere decreverat. neque tamen victoria secus aut insolens factus; sed pariter, atque in con-

1. *Hortamento*. Il saltar, che facevano i Numidi, e faticate tutta la notte, fece sperare a' Romani, che la mattina al rinnovarsi della battaglia sarebbero stati o molto stanchi, o addormentati.

2. *Signa*. Vuole avvertirsi, che si dice ugualmente *signa canunt*, sicchè *signa* sia nominativo, come in questo luogo: e *tubicines signa canunt*; come poco sotto, sicchè sia *signa accusat*.

3. *Per vigiliis*. Quando tra l'ora di mutare le sen-

tinelle, sonavano per destare coloro, che dovevan succedere a far la guardia.

4. *Vestigales*, erano i popoli tributari a' Romani: ma niuno v'ha tra gl' Interpetri, che si rammenti d'aver letto altrove giammai *tubicines vestigales*. Il Giacconio se ne sbriga con una interrogazione: *Qui sunt vestigales tubicines?* Io con Ascensio e col Soldo congetturo, che questi fossero de' popoli tributari, i quali in vece di pagare il tributo, (ovvero oltre al tributo) avessero l'obbligazione di

garono in far festa, in tripudiare, strepitar colle voci: e i capitani stessi erano baldanzosi, perchè non eran fuggiti, e la facevano quasi da vincitori. Or tutte queste cose tra per l'oscurità e per l'altezza de' luoghi, agevolmente vedevansi da' Romani, e servivano loro di gran conforto.

1C. Mario poi dall'imperizia de' nemici sommarmente animato, comanda che si osservi, quanto il più si possa, silenzio: e che neppur suonino i segni, come solevano, nel mutare le sentinelle: indi all'appressarsi del giorno, oramai stanchi i nemici, e presi poco innanzi dal sonno, ordina, che all'improvviso i trombettieri de' popoli tributari, e quelli ancora delle coorti, delle torme, delle legioni suonino tutti a un'otta, che i soldati all'inle grida, ed escano con empito dalle porte. I Mori e i Getuli risvegliati ad un tratto dallo strepito non più inteso ed orribile, nè fuggir potevano, nè prendere l'armi, nè operare per alcun modo, o dar provvedimento a cosa veruna. In tal guisa tra per lo strepito e per le strida, privi d'ogni soccorso, incalzati da' nostri, tra lo scompiglio, la paura e'l terrore, avevali tutti sorpresi come un certo sbalordimento. Furono alla fine tutti disfatti e messi in fuga: presa la maggior parte dell'armi e insegne militari: e più in quella restarono uccisi, che in tutte le precedenti battaglie: che dal sonno e dallo straordinario timore fu impedita loro la fuga.

C. Indi Mario prosegue l'incominciato cammino verso i quartieri d'inverno, cui per comodo de' viveri avea stabilito di prendere nelle città marittime. Nè però divenne per tal vittoria o trascurato, o baldanzoso; ma andava coll'esercito schierato in quadro non altrimenti, che se fosse in vista del ne-

R. 3

mandar gente d'aiuto a' Romani; e che così li chiami per distinguerli dagli alleati e da' legionari).

5. *Portis*. i. e. *castrorum*.

6. *Vecordia*. E' composto

da *cor* e *ve*, che in questo luogo è particella diminutiva, come *vegrandia* *faren*, cioè *parva*; e *Vejovent*, quasi *parvum jovem*: onde *homo vecors* è lo stesso, che *parvi cordis*.

specu hostium, (1) quadrato agmine incedere. Sulla cum equitatu apud dextimos, in sinistra parte A. Manlius cum funditoribus & sagittariis, præterea cohortes Ligurum curabat: primos & extremos cum expeditis manipulis Tribunos locaverat. Perfugæ (2) minime cari & regionum scientissimi, hostium iter explorabant. Simul Consul, quasi nullo imposito, omnia providere: apud omnes adesse: laudare, increpare merentes. Ipse armatus intentusque, item milites (3) cogebat: neque secus, atque (4) iter facere, castra munire; excubitus in porta cohortes ex legionibus, pro castris equites auxilios mittere: præterea alios super vallum in munimentis locare, vigilias ipse circumire, non tam (5) diffidentia futuri, quæ imperavisset, quam uti militibus exæquatus cum imperatore labos (6) volentibus esset. Et sane Marius illo & aliis temporibus Jugurthini belli, pudore magis, quam (7) malo, exercitum coorcebat: quod multi per (8) ambitionem fieri aiebant; pars,

1. *Quadrato agm.* Quando i Generali temevano d'esser messi in mezzo da' nemici numerosi, sfilavano l'esercito in quadro, perchè così faceva fronte per ogni parte. Vedi Nicupoor, S. 5, C. 3, §. 6.

2. *Minime cari et.* I desertori non sono mai accettati ad alcuno; ond' erano più d'ogn' altro esposti a' pericoli. Non voglio dissimulare d'aver trovata la maggior parte dell'edizioni mancanti di queste tre voci; ma nelle migliori vi sono, e afferma il Grutero d'averle trovate in tutti i MSS.

3. *Cocebat.* i. e. intentos esse, non col comando, ma coll'esempio.

4. *Atque iter facere. Atque* in vece di *quam*, congiunge i medesimi casi, e i medesimi tempi. Catilin. cap. 37. Qui-

cumque aliarum, atque Senati, partium erant. Sicchè è lo stesso, che dire: eadem cura, qua iter faciebat, castra muniēbat.

5. *Diffidentia futuri.* Pretende il Ciacconio, che debba leggersi: non tam diffidens futurum, quæ imperavisset, che così solevan parlare gli antichi: anzi Cicerone ancora nella 5. Verr. ove dice: *Hanc tibi rem præsidio sperant futurum.* A me però pare, che servendosi l'Autore non del verbo *diffidere*, ma del sostantivo *diffidentia*, potesse, giusta la detta costruzione, fargli seguire il genit. *futuri* ugualmente bene, che se fatto avesse seguite al participio *diffidens* l'accusat. *futurum*. Il Perizonio presso il Sanzio, 2. Miner. cap. 9, espone questo luogo così: Non

mico. Silla colla cavalleria aveva cura dall' ala destra, A. Manlio coi frombolieri e lanciatori della sinistra, e delle coorti ancora de' Liguri; nella vanguardia e retroguardia collocato aveva i Tribuni co' manipoli di leggiera armadura. I desertori, siccome non graditi, e praticissimi del paese, il viaggio spiavano de' nemici. Unitamente il Console, quasi posto non avesse alcuno al governo, a tutto provvedeva: si trovava a tutti presente: li lodava o sgridava secondo il merito. Stando egli stesso in arme ed attento, obbligava ancora i soldati a far lo stesso: nè men guardingo, che nel marciare, era nel trincerare gli alloggiamenti; mandava a far la guardia alla porta le coorti delle legioni, davanti a' medesimi la cavalleria ausiliaria: senzachè altri collocava sopra lo steccato nelle fortificazioni, egli girava intorno alle sentinelle in persona, non tanto per diffidenza dell' adempimento di ciò, ch' egli avesse ordinato, quanto perchè i soldati fossero volenterosi, avendo le fatiche del pari divise col Generale. E certamente Mario in quello e in ogn' altro tempo della guerra Giugurtina, teneva in freno l'esercito più colla vergogna, che col castigo: lo che molti dicevano da lui farsi per ambizione; alcuni, perchè erasi all' austerità adusato sin da fanciullo, ed avea stimate una de-

R 4

tam diffidentia futuri negotii eorum, quæ imperavisset; mutando il numero Salustio, come lo muta ancor Cicerone, lib. 16, epist. 27. Incredibile est, quæ ego illos scio fecisse. Il Corzio costruisce più facilmente: non tam diffidentia futuri ejus omnis, quæ imperarentur; potendo omnis in questo senso ammettere il relativo plurale, come in Livio, lib. 30, cap. 17. Quidquid aliud fecerit, quod cordi foret Masinissæ, ca Patres

comprobare: Alcuni pochi MSS. hanno futurorum.

6. *Volentibus.* Di questa foggia di parlare trattammo distesamente alle voci *plz. bi militia volenti*, cap. 84.

7. *Malo.* Nel senso stesso l' usò Terenzio nell' Adel. *Nam malo coactus qui suum officium facit &c.*

8. *Per ambitionem.* Per cattivarsi, cioè, l' animo de' soldati, ed ottenere all' occorrenze il favore del popolo per ingrandirsi.

quod a pueritia consuetam durtiam & alia, quæ ceteri miseras vocant, voluptati habuisset. Nisi tamen respublica pariter, ac saxissimum imperio, bene acque decore gesta.

105.] Cl. Igitur quarto denique die, haud longe ab oppido Cirra undique simul (1) speculatores citi se se ostendunt: quare hostis adesse intelligitur. Sed quia divorsi redeunt (2) alius ab alia parte, atque omnes idem significabant; Consul incertus quonam modo aciem instrueret, nullo ordine commutato, adversum omnia paratus ibidem opperitur. Ita Jugurtham spes frustrata, qui copias in quatuor partes distribuerat, ratus ex omnibus (3) æque aliquos ab tergo hostibus venturos. Interim Sulla, quem primum hostes (4) attigerant, cohortatus suos, turmatim & quam maxime confertis equis, ipse alique Mauros invadunt: ceteri in loco manentes ab jaculis eminus emissis corpore tegere, &, si qui 107.] in manus venerant, obtruncare. * Dum eo modo equites præliantur, Bocchus cum peditibus, quos Volux filius ejus adduxerat, neque in priore pugna, in itinere morati, adfuerant, postremam Romanorum aciem invadunt. Tum Marius apud primos agebat, quod ibi Jugurtha cum plurimis erat. Dein Numida, cognito Bocchi adventu, clam cum paucis (5) ad pedites convortit: ibi Latine (nam apud (6) Numantiam loqui didicerat) exclamat, *nostros frustra pugnare: paullo ante Marium sua manu interfectum: simul gladium sanguine oblitum ostendere, quem*

1. *Speculatores*. Erano i desertori, da Mario spediti per osservare il viaggio de' nemici.

2. *Alius ab alia parte*. Il Bongarsio e' l Grutero levanuo dal testo queste parole, perchè non dicono nulla più, che il divorsi. Ma pur si trovano in tutti i MSS. ed edizioni antiche, e così soglion parlare i Latini. Livio, lib. 9, cap. 2.

Diversor aliam alibi pascere jubet; e nel lib. 24. *Alia in civitates suas dilapsi sunt*.

3. *Æque*. In questo luogo vale lo stesso, che *indiscriminatim*; bastando a Giugurta, che una delle quattro parti, qualunque si fosse, venisse loro alle spalle.

4. *Attigerant*. Alle volte *attingere* significa accostarsi,

lizia quelle cose, che altri chiaman miserie. Se non che però furono i pubblici affari amministrati con vantaggio insieme e con decoro, come fatto avrebbero in un governo rigorosissimo.

CI. Finalmente adunque il quarto giorno, non lungi dalla città di Cirta si fanno tutti insieme frettolosi vedere per ogni parte gli esploratori: onde comprendesi esser vicino il nemico. Ma perciocchè separati chi da una parte tornando e chi dall'altra accennavano tutti lo stesso; non sapendo il Console come dovesse mai schierare l'esercito; senza mutare alcun ordine, preparato contro qualunque cosa, ivi stesso l'aspetta. Così la speranza tradì Giugurta, il quale avea divise le truppe in quattro parti, avvisandosi, che di tutti alcuni, quali che si fossero, verrebbero al nemico alle spalle. Silla intanto, che i nemici raggiunto avevano il primo, confortati i suoi, va egli stesso con altri a. torme, e co' cavalli come poteva più solti, ad investire i Mori: gli altri stando al loro posto difendevano la persona dalle frecce scagliate da lungi; e se alcuni venuti fossero con essi alle mani, li trucidavano. Mentre la cavalleria combatte in tal guisa, Bocco coi fanti, che condotti avea Voluce suo figliuolo, e che, trattenutisi per via, ritrovati non si erano alla precedente battaglia, vienè addosso alla retroguardia de' Romani. Trovavasi allora Mario tra' primi, perchè ivi era Giugurta con grosse squadre. Il Numida poscia inteso l'arrivo di Bocco, con alcuni pochi si rivolge occultamente a' pedoni: ivi a gridar comincia in Latino (imperciocchè avea a parlare imparato presso Numanzia) *che i nostri pugnavano indarno: ch'era Mario stato di sua mano ucciso poc' anzi*: e mostrava intanto intrisa di sangue la spada, che

R. 5

o esser vicino. Cicerone ad che era stata da Bocco assa-
 Att. Pars ea Cappadocia, lita.
 qua Ciliciam attingit. 6. Numantiam. Si veda il
 5. Ad pedites. Cioè all' cap. 7. della medesima Gia-
 infanteria della retroguardia, gurtina.

in pugna, satis impigre occiso pedite nostro, cruentaverat. Quod ubi milites acceperere, magis atrocitate rei, quam fide nuncii terrentur: simulque barbari animos tollere, & in percussos Romanos acrius incidere. Jamque paulum ab fuga (1) aberant, cum Sulla, profligatis iis, quos advorsum ierat, Mauris ab latere incurrit. Bocchus statim avortitur. At Jugurtha, dum sustentare suos, & prope jam adeptam victoriam retinere cupit, circumventus ab equitibus extra, sinistra, omnibus occisis, solus inter tela hostium vitabundus erumpit. Atque interim Marius, fugatis (2) equitibus, (3) occurrit auxilio suis, quos pelli jam acceperat. Denique hostes jam undique 108.] fusi. * Tum spectaculum horribile in campis patentibus; sequi, fugere; occidi, capi; equi atque viri afflicti: ac multi vulneribus acceptis, neque fugere posse, neque quietem pati; (4) niti modo, ac statim concidere: postremo omnia, qua (5) visus erat, constrata telis, armis, cadaveribus, & inter ea humus infecta sanguine.

GII. Postea loci Consul haud dubie jam victor, pervenit in oppidum Cirtam, quo initio profectus intenderat. Eo post diem quintum, quam (6) iterum barbari male pugnauerant, legati a Boccho veniunt, qui Regis verbis ab Mario petivere, *duos quam fidissimos ad eum mitteret: velle de suo & de populi Romani commodo cum iis disserere*. Ille statim L. Sullam & A. Manlium ire jubet: qui quanquam (7) acciti ibant; tamen placuit verba apud Regem facere; ingenium aut advorsum uti flecterent; aut

1. *Aberant*. Altri leggono *aberat*, quasi dicesse: *parum aberat quin fugerent*.

2. *Equitibus*. La cavalleria de' Numidi, con cui aveva Mario combattuto, essendo tra i primi, come sopra ha detto.

3. *Occurrit*; e non *accurret*, come hanno le moderne edizioni. In fatti osser-

vò il Gisanio in Lucrezio, che gli antichi sovente nelle voci composte usavano *ob* invece di *ad*.

4. *Niti*. i. e. *ad incedendum*. Corzio.

5. *Visus erat*. Cioè, *quacumque videri poterat*.

6. *Iterum*. Questa è la seconda sconfitta, che da Mario ebbero i Numidi con Boccho. Della prima fece Sa-

avea nel conflitto insanguinata con uccidere assai destramente uno de' nostri fanti. Lo che avendo udito i nostri, restano spaventati, più per l'atrocità della cosa, che per la credenza di cotal nuova: e nel tempo stesso prendono animo i barbari, e con più furia si portano contro gli sbigottiti Romani. E già erano in sul fuggire, quando Silla sconfitti coloro, i quali era ito ad affrontare, corre addosso a' Mori per fianco. Bocco tosto si mette in fuga. Ma Giugurta, mentre cerca di sostenere i suoi, e mantenersi la poco men che acquistata vittoria, tolto in mezzo a destra e a sinistra dalla cavalleria, i suoi tutti uccisi, rimaso solo scappa via forte schermendosi per mezzo all'armi nemiche. E intanto Mario, dopo fugata la cavalleria, accorre in ajuto de' suoi, i quali avea già inteso, che messi erano in volta. Alla fine i nemici rimasero oramai sbaragliati per ogni banda. Si vide allora nell'aperta campagna un orrendo spettacolo; questi dar dietro, quelli fuggire; chi esser ucciso, chi fatto schiavo; stramazati uomini e cavalli: e molti per le ricevute ferite nè poter fuggire, nè tollerar di star fermi; far talora uno sforzo, e tosto cadere: in somma ovunque giugneva il guardo, tutto era ricoperto di dardi, d'armi, di cadaveri, e in questo mezzo la terra intrisa di sangue.

GII. Dopo un tal fatto il Console oramai sicuramente vincitore, giugne nella città di Cirta, ove da principio messosi in viaggio s'avea proposto di andare. Cinque giorni dopo questa seconda sconfitta de' barbari giungono colà messaggieri di Bocco, i quali fecero a Mario istanza per parte del loro Re, *che gli mandasse due de' più fidi; poichè voleva con essi trattar di cosa a se utile e al popolo Romano*. Egli ordina tosto che vadano L. Silla ed A. Manlio: i quali benchè vi andavan chiamati;

R 6

Iustio il racconto al cap. 99. chiamare da Boeco, non toccava perciò a questi a parlare, prima di avere intesi i

7. Acciti. Siccome Silla e Manlio erano stati fatti di lui sentimenti.

cupidum pacis vehementius accenderent. Itaque Sulla, cujus facundia, non ætati a Manlio concessum, pauca verba hujusmodi locutus.

109.] *Rex Bocche, magna nobis lætitia est, cum te talent virum dī monuere, uti aliquando pacem, quam bellum mallet; neu te optimum cum pessimo omnium Jugurtha miscendo commiaculares; simul nobis demeres acerbam necessitudinem, pariter te errantem & illum sceleratissimum persequi. Ad hoc populo Romano jam a principio inopi melius visum, amicos, quam servos querere; (1) tutiusque rati volentibus, quam coactis imperitare. Tibi vero nulla opportunior amicitia nostra: primum quod procul abstimus; in quo (2) offensæ minumum, gratia par, ac si prope adessemus: dein quod (3) parentes abunde habemus; amicorum neque nobis, neque cuiquam omnium satis fuit. Atque hoc utinam (4) a principio tibi placuisset! profecto ex populo Romano ad hoc tempus multo plura bona accepisses, quam mala perpessus esses. Sed quoniam humanarum rerum fortuna pleraque regit; cui scilicet: (5) placuisse & vim & gratiam nostram (5) experiri: nunc, (7) quando per illam licet, festina, atque, uti cepisti, perge. Multa atque opportuna habes, quo facilius errata officiis (8) superes. Postremo hoc*

1. *Tutiusque*. Questo sentimento è confermato ancora da T. Livio, nel lib. 8, ove dice: *Id enim firmissimum longe imperium est, quo obediētes gaudent*.

2. *Offensæ*. Non potevano tra Bocco e i Romani, per la gran lontananza, nascere quei disparei, che nascer sogliono tra i confinanti; onde era più stabile l'amicitia. Ancor da Plinio fu usato *offensæ* nel senso stesso: *cum uxore sine offensæ vivere*.

3. *Parentes*. E' participio dal verbo *pareo*.

4. *A principio*. Aveva ve-

ramente Bocco richiesta fin da principio a' Romani l'alleanza, e gli era stata negata, come si dice al cap. 80. Ma Silla, o non doveva saperlo, o astutamente s'inginge, per meglio scoprire l'animo del barbaro Re.]

5. *Placuisse*. Così dice aver letto il Grutero ne' MSS. essendo usi gli antichi ad unire l'infinito colla voce *scilicet*; quasi dicesse: cui scire licet *placuisse & vim &c.* Nel modo stesso parla al cap. 113.

6. *Experiri*. Alcune edizioni vi esprimono *te*; ma tali pronomi sogliono talo-

tuttavolta stimaron bene di parlar eglino al Re; a fine o di piegare il cuor di lui, se ritroso; o di accendere in esso più ardente voglia, se bramoso era di pace. Silla pertanto, alla cui facondia, non all'età cedette Manlio, fece un breve discorso di tal tenore.

Molta consolazione ci reca, o Re Bocco, l'aver gli Dei spirato un eroe, qual voi siete, ad eleggere una volta anzi la pace, che la guerra; a non deturpare l'ottima vostra persona, impacciandovi con Giugurta; di tutti il più ribaldo; e a togliere insieme a noi la dura necessità di perseguirare unitamente voi, che siete in errore, e lui, ch'è reo di enormissime scelleraggini. Oltre di che al popolo Romano sin dalla sua prima origine quand'era povero, parve meglio il procacciarsi amici, che sudditi; e più sicuro stimarono l'esercitare il comando sui volontari, che sui forzati. Per voi poi niuna amicizia esser può più della nostra opportuna: primieramente perchè molto siamo tra noi lontani; nella qual lontananza pochissimo luogo hanno i disgusti, e l'amichevole corrispondenza sarà la stessa, che se fossimo tra noi vicini: secondariamente perchè de' sudditi n'abbiamo in abbondanza; degli amici, nè noi, nè persona n'ebbe mai tanti, che bastino. E volesse il cielo, che voi aveste così risoluto fin da principio: sicuramente a quest'ora ricevuto avreste dal popolo Romano assai più vantaggi, che sofferto discapiti. Ma poichè la più parte delle umane cose son regolate dalla fortuna; la qual si vede aver voluto, che voi provaste e il poter nostro e la nostra benevolenza: ora, che per lei v'è permesso, affrettatevi, e sì proseguite, come avete incominciato. Molti avete ed opportuni mezzi, onde soverchiare più facilmente i trascorsi cogli atti uffiziosi. Finalmente imprimete nel

ra lasciarsi dagli Autori Latini.

7. Quando . i. e. quando-quidem.

8. Superes. In questo luogo significa vincere, estingue-

re. In tal senso ancora disse Giustino: invidiam superare; e il nostro al cap. 85. Falsam (orationem) viresque mei superant.

in pectus tuum demitte, nunquam populum Romanum beneficiis victum esse. nam bello quid valeat, tute sis.

110.] Ad ea Bocchus placide & benigne; simul pauca pro delicto sua verba facit: *se non hostili animo, sed ob regnum tutandum arma cepisse: nam Numidiæ partem, unde vi Jugurtham (1) expulerit, (2) jure belli suam factam; eam vastari a Mario, pati nequivisse: præterea, missis antea Romam legatis, repulsum ab amicitia: ceterum vetera omittere, ac tum, si per Marium liceret, legatos ad Senatum missurum.* Dein, copia facta, animus barbari ab amicis (3) flexus, quos Jugurtha, cognita legatione Sullæ & Manlii, metuens id, quod parabatur, donis corruerat.

CIII. Marius interea, exercitu in hibernis composito, cum expeditis cohortibus & parte equitatus proficiscitur in loca sola, obsessum turrim regiam, quo Jugurtha perfugas omnes præsidium imposuerat. Tum rursus Bocchus, seu reputando, quæ sibi duobus præliis evenerant, seu admonitus ab aliis amicis, quos incorruptos Jugurtha reliquerat, ex omni copia necessariorum quinque delegit, quorum & fides cognita, & ingenia validissima erant. Eos ad Marium, ac dein, si placeat, Romam legatos ire jubet: agendarum rerum, & quocumque modo belli componendi (4) licentiam ipsis permittit. *

111.] Illi mature ad hiberna Romanorum proficiscun-

1. *Expulerit.* i. e. *Marius*, dice Corzio; la qual voce non vi fu espressa, e perchè si trova tosto nel seguente membretto, e perchè Silla già ben sapeva da chi era stato Giugurta discacciato, senza bisogno d'esprimerlo. Altrimenti non solo avrebbe Bocco detta una solenne menzogna, ma ancora senza frutto, perchè palese ad ognuno. In un antico MS. si legge espresso il nomin. *Marius*.

2. *Jure belli.* Giugurta promise a Bocco la terza parte della Numidia, quando però avesse da quella discacciati i Romani, o accordata la pace, come disse al cap. 97. Ma Bocco per difendersi spaccia qui per promessa assoluta quella, che fu soltanto condizionata; e parla, come se Giugurta gli avesse promessa quella parte appunto della Numidia, che eragli stata tolta da Mario.

vostro cuor questa massima, il popolo Romano non essersi ne' benefizj lasciato vincergiammai: che quanto vaglia nell' armi, da voi stesso il sapete.

A tali espressioni Bocca piacevole e cortesemente risponde; e dice insieme con brevità in difesa della sua colpa: *che non avea preso l' armi con animo ostile, ma per difendere il suo regno: imperciocchè quella parte di Numidia, donde Mario discacciato aveva Giugurta coll' armi, per ragione di guerra divenuta era sua; nè avea potuto soffrire, che fosse da lui devastata: oltracciò, che avendo innanzi mandati ambasciatori a Roma, stato era escluso dall' amicizia, ma che per altro tralasciava il passato, e, se Mario gliel consentisse, spedirebbe allora ambasciatori al Senato.* Datagli poscia tal permissione, fu l' animo di quel barbaro svolto dagli amici, che Giugurta, intesa la spedizione di Silla e di Manlio, quello temendo, che macchinavasi, avea corrotti co' doni.

CIII. Mario intanto, allogato ne' quartieri l' esercito per isvernare, sen va colle coorti di leggiera armadura e parte della cavalleria in luoghi solitarij ad assediare una regia torre, ove aveva Giugurta posto un presidio tutto di desertori. Bocca allor nuovamente, o quello considerasse, che gli era in due battaglie accaduto, o consigliato fosse da altri amici, lasciati da Giugurta senza corrompere, da quanti avea confidenti cinque ne sceglie di fedeltà sperimentata e di vivacissimo spirito. A questi comanda, che vadano a Mario, indi, se a lui sì piaccia, in qualità di ambasciatori passino a Roma: e dà agli stessi la facoltà di maneggiare i negozj, e di venire, comunque si voglia, agli aggiustamenti di guerra. S' incamminano essi speditamente verso i quartieri de' Romani: quindi tolti in mezzo per via, e spogliati dagli assassini Getuli, timorosi, senza decorosa comparsa fuggono a

3. *Plexus*. Cioè in contrariam partem, come dicemmo altrove.

4. *Licentiam ipsis*. Questi

tali, che hanno dal Re piena facoltà di conchiuder negozj; noi li chiamiamo *Ple. nipotenziarj*.

tur. dein a Gætulis latronibus in itinere circumventi spoliatiq̃ue, pavidì, sine decore ad Sullam profugiunt; quem Consul in expeditionem proficiscens pro Præ-tore reliquerat. Eos ille non pro (1) vanis hostibus, uti meriti erant, sed accurate & liberaliter habuit. qua re barbari & famam Romanorum avaritiæ falsam, & Sullam ob munificentiam in se se amicum rati. Nam etiam tum (2) largitio multis ignota erat: munificus nemo putabatur, nisi pariter volens: dona omnia in benignitate habebantur. Igitur Quæstori mandata Bocchi patefaciunt: simul ab eo petunt, uti fautor consultorq̃ue sibi adsit: copias, fidem, magnitudinem Regis sui, & alia, quæ aut (3) utilia, aut benevolentia esse credebant, oratione extollunt: dein Sulla omnia pollicito, docti quo modo apud Marium, item apud Senatum verba facerent, circiter dies quadraginta ibidem operiuntur.

112.] CIV. Marius postquam infecto, (4) quo intenderat, negotio Cirtam redit; de adventu legato-rum certior factus, illosq̃ue & Sullam venire jubet, itemq̃ue L. (5) Bellienum Prætorem Uticæ, præterea omnes (6) undique senatorii ordinis; quibuscum mandata Bocchi cognoscit. (7) Legatis potestas eundi Romam fuit (8) ab Consule: interea induciæ postu-labantur. Ea Sullæ & plerisque placuere: pauci fe-

1. *Vanis*. Li chiama ingannatori, perchè dopo aver Bocco richiesto a Silla la pace; piegato poi dagli amici avea mutato sentimento, senza mandare ad effetto la sua promessa.

2. *Largitio*. Non a tutti a quei tempi era nota l'arte indegna di donare per interesse, e di giugnere ad appagate le sue passioni per via di denaro.

3. *Utilia*. Dicevano gli ambasciatori tutto ciò, che loro sembrava acconcio per far conoscere a' Romani, che

Bocco poteva far loro del bene, e che ad essi portava affetto.

4. *Quo intenderat*. Se non voglia considerarsi *quo* come avverbio, può prendersi per caso d'attrazione in vece di *quod*; come in Cicerone, 5, ep. 14. *Cum aliquid agas eorum, quorum consuevistis*, in vece di *quæ*.

5. *Bellienum*. Scrive Ascenio, che questi era zio materno di Catilina, e probabilmente era padre di quel L. Bellieno, di cui fa men-

Silla; che il Console ponendosi in cammino avea lasciato in luogo di Pretore. Silla li trattò, non da nemici ingannatori, siccome s'aveano meritato, ma con accuratezza e liberalità. Per la qual cosa stimarono falsa quei barbari la fama dell'avarizia de' Romani, e per quella munificenza usata con esso loro crederono esser Silla verso di loro bene affetto. Imperciocchè era infin d'allora ignota a molti la liberalità interessata: niuno era creduto liberale, se non altresì di buon cuore: tutti i doni effetti si stimavano di beneficenza. Palesano adunque al Questore le commissioni di Bocco: e'l pregano insieme ad assister loro come fautore e consigliere: aggrandiscono con parole la dovizia, la fedeltà, la grandezza del loro Re, ed altre cose, che stimavano essere o d'utilità, o d'affetto: di poi avendo Silla promesso loro ogni cosa, instruiti come parlar dovevano a Mario, e come al Senato, ivi aspettano circa a quaranta giorni.

CIV. Dopo esser Mario tornato a Cirra, senza nulla aver fatto della divisata impresa; informato della venuta degli ambasciatori, ordina che vengano a lui essi e Silla, e parimente L. Bellieno Pretore da Urica, e inoltre tutti dell'ordine senatorio donde che siasi; co' quali esamina le commissioni di Bocco. Dassi agli ambasciatori dal Console la facoltà di andare a Roma: in questo mentre si chiedeva la tregua. Silla coi più tali cose approvarono: altri pochi deliberarono con più alterezza, mal pratici al certo dell'umane cose, che fugaci essendo e variabili, si mutano le più volte in contrarie. Del rimanente avendo i Mori otte-

zion Cicerone nella 2. Philippica.

6. *Undique*. Cioè da tutte le città di quella provincia, e dai luoghi circonvicini.

7. *Legatis*. Così trovano in più Codici antichi il Glareano ed il Corzio. Altri vi aggiungono in

quibus, i. e. *inter quos mandata*.

8. *Ab Consule*. Dopo queste parole vanno i due punti, che quasi tutte l'edizioni pongono innanzi; e così dagli antichi MSS. emendarono il Glareano ed il Corzio.

rocus decernunt, scilicet ignari humanarum rerum, quæ fluxæ & mobiles sæpius in advorsa (1) mutant. Ceterum Mauri, impetratis omnibus, tres Romam profecti cum Cn. Octavio (2) Rufo, qui (3) Quæstor stipendium in Africam portaverat: duo ad Regem redeunt. Ex his Bocchus cum cetera, tum maxime benignitatem & studium Sullæ lubens accepit. Romæque legatis ejus, postquam errasse regem, & Jugurthæ scelere lapsum (4) deprecati sunt, amicitiam & fœdus petentibus hoc modo respondetur.

113.] *Senatus & populus Romanus beneficii & injuriæ memor esse solet. Ceterum Boccho, quoniam pœnitet, delicti (5) gratiam facit. fœdus & amicitia dabuntur cum meruerit.*

CV. Quibus rebus cognitis, Bocchus per literas a Mario petivit, uti Sullam ad se mitteret; cujus arbitratu de communibus negotiis consuleretur. Is missus cum præsidio equitum atque peditum, funditorum (6) Balæarium: præterea iere sagittarii & cohors (7) Peligna cum (8) velitaribus armis, itineris properandi caussa: neque his secus, atque aliis armis, advorsum tela hostium, quod ea (9) levia sunt,

1. *Mutant.* i. e. se, come altre volte osservammo.

2. *Rufo.* Insegna il Pighio, che nella casata Ottavia vi furono più Ruffi, ma non Rufone, come si legge in alcune edizioni.

3. *Quæstor.* Il Questore di Mario era Silla; onde o quest' Ottavio era Questore nell' Affrica, o forse ancora Questore Urbano.

4. *Deprecati sunt.* Elegante è l'uso di questo verbo in significato non solo di mettere in veduta compassionevole, come altrove dicemmo; ma ancora di scusare, difendere ec. Così in Cicerone, 2. contro di

Rullo: *Si quid deliquero, nullæ sunt imagines, quæ me a vobis deprecantur.*

5. *Gratiam facit.* Vedi Catilinar. *gratiam fecissem*, al cap. 52.

6. *Balæarium.* L' Isole Baleari, oggi dette *Majorca* e *Minorca*, sono nel mar Mediterraneo dirimpetto alla Spagna. I loro abitanti erano peritissimi frombolieri, anzi, dice Servio, che in quell' isola fu ritrovato l'uso della fionda. Quanto eccellenti fossero in quest' arte, si può da ciò dedurre, che le madri appendevano a' loro piccioli figliuoli il necessario alimento a un al-

nuto ogni cosa, tre di loro partirono per Roma con Gn. Ottavio Rufo, che essendo Questore avea portate nell'Africa le paghe: gli altri due ritornarono al Re. Da questi Bocco intese con suo piacere ogn'altra cosa, ma singolarmente la beneficenza e 'l buon cuore di Silla. E in Roma agli ambasciatori di lui, i quali, dopo aver supplichevoli rappresentato, che il loro Re stato era in errore, e che v'era caduto per malignità di Giugurta, l'amicizia chiedevano e l'alleanza, vien risposto in tal guisa.

Il Senato e 'l popolo Romano tener suole a memoria i benefizj e l'ingiurie. A Bocco per altro, giacchè si pente, condona il delitto; l'alleanza ed amicizia saranno a lui concesse, quando se l'avrà meritata.

CV. Le quali cose intese da Bocco, pregò per lettera Mario a mandargli Silla; a cui beneplacito si consultasse sugl'interessi comuni. Fu questi mandatò con un presidio di cavalleria, di pedoni, e di frombolieri dell'Isole Baleari: v'andarono di più gli arcieri e la coorte de' Peligni coll'armi de' soldati alla leggiera, per così sollecitare il cammino: nè contro i dardi de' nemici erano men per quelle difesi, che per altre armi, poichè son quelli di poco peso. Or mentre marciavano, finalmente il quinto giorno si fece improvviso vedere in aperta campagna Voluce figliuol di Bocco con non più, che mille cavalli: i quali andando a capriccio e spar-

bero, e non potevano questi cibarsene, finattantochè colla frombola nol facevan cadere da quell'altezza.

7. *Peligna*. Erano i Peligni popoli dell'Italia, nell'Abruzzo. Le loro città principali erano Corfù, e Sulmona patria d'Ovidio.

8. *Velitaribus*. Quest'armi così chiamate da quei soldati, che le portavano,

detti *Velites*, erano un picciolo scudo, sette aste, e una spada all'uso Spagnuolo; come si ricava da Livio, lib. 26, cap. 4, e lib. 38, cap. 21.

9. *Levia*. Essendo leggieri i dardi Affricani, non potevano andar con grand'impetto; onde un'armatura ancor leggiera bastava a difendere da' lor colpi.

muniti. Sed in itinere, quinto denique die, Volux filius Bocchi repente in campis patentibus cum mille non amplius equitibus se se ostendit: qui temere & effuse euntes, Sullæ aliisque omnibus & numerum ampliorem vero, & hostilem metum efficiebant. Igitur se quisque expedire, arma atque tela tentare, intendere: timor aliquantus, sed spes amplior, quippe victoribus, & advorsum eos, quos sæpe vicerant. Interim equites, exploratum præmissi, rem, uti erat, quietam nunciant.

114.] CVI. Volux adveniens Quæstorem adpellat: *se a patre Boccho obviam illis simul, & præsidio missum*. Deinde eum & proximum diem sine metu conjuncti eunt. Post, ubi castra locata, & diei vespere erat; repente Maurus, (1) incerto vultu pavens, ad Sullam accurrit; dicitque, *sibi ex speculatoribus cognitum, Jugurtham haud procul abesse: simul, uti noctu clam secum profugeret, rogat atque hortatur*. Ille animo feroci negat, *se toties fuscum Numidam pertimescere: virtuti suorum satis credere: etiamsi certa* (2) *pestis adesset, mansurum potius, quam* (3) *proditis, quos ducebat, turpi fuga incertæ, ac forsitan post paulo* (4) *morbo interitura vite parceret*. Ceterum ab eodem monitus, uti noctu præficeretur, consilium adprobat: ac statim milites cœnatos esse in castris, ignesque quam (5) creberrimos fieri, dein (6) prima vigilia silentio egredi jubet. Jamque nocturno itineri fessis omnibus, Sulla pariter cum ortu solis (7) castra metabatur; cum equi-

1. *Incerto*. Spiega il Soldo *instabili*, perchè cambiavasi ogni momento. Corzio toglie dal testo *pavens*, che gli sembra superfluo.

2. *Pestis*. Similmente Livio, lib. 35, cap. 27, disse: *Perpauci ex tam æncipiti peste in majora castra profugere*.

3. *Proditis, quos ducebat*. Quindi chiaro si scorge, che Voluce consigliò Silla a par-

tir seco di notte solo, e senza saputa de' suoi.

4. *Morbo interitura*. Non si sa, che Silla avesse allora alcun male, onde temere potesse di aver la morte vicina. Sicchè credo, che voglia alludere alla brevità della vita, la quale l'uomo, quando meno se la pensa, è costretto a lasciare da impensata sopravveniente inaspettata.

pagliati, rappresentavano a Silla e a tutti gli altri il numero maggior, che non era, e temer facevano di nemici. Comincia adunque ciascuno ad allestirsi, a provar l'armi d'offesa e di difesa, a stare attento: avevano qualche timore, ma assai maggiore speranza, siccome quelli, che erano vincitori, ed a fronte di gente da loro vinta più volte. Frattanto la cavalleria, mandata già innanzi ad esplorare, riferisce la cosa pacifica, qual'era in fatti.

CVI. Voluce al suo arrivo parla al Questore: gli dice *essere stato da Eocco suo Padre spedito ad incontrarli, ed insieme a servir loro di scorta*. Di poi quel giorno e il seguente fanno unitamente viaggio senza timore. Indi piantati gli alloggiamenti, e fattasi sera; incontante il Mero cambiando di volto, corre impaurito a Silla, e gli dice, *aver egli dagli esploratori saputo, che Giugurta non era guari lontano; e insieme il prega ed esorta a fuggir seco di notte occultamente*. Egli con animo altiero risponde, *che non ha timore di un Numida già tante volte sconfitto: che ha bastante fidanza nel valore de' suoi: e che, quando ancor sovrastasse uno sterminio inevitabile, amerebbe meglio restar ivi, che, coloro tradendo, de' quali era duce, risparmiare con vergognosa fuga una vita incerta, e vicina forse ad estinguersi per malattia*. Ma esortato dallo stesso a sloggiare di notte, n'approva il consiglio: e comanda tosto a' soldati, che dopo aver cenato stiano dentro agli alloggiamenti, e si facciano fuochi, quanto il più si possa, solti; poscia nell'ora della prima sentinella li fa tacitamente uscir fuori. Ed essendo già tutti stanchi dal viaggio di quel-

7. Creherrimos. Fu questa un' invenzione di Silla, per far credere a Giugurta, ch'egli avesse seco gran gente, e che pernotterebbe in quel luogo.

6. Prima vigilia. Cioè, dentro le tre ore della prima

sentinella.

7. Castra metabatur. Dicevano i Latini castra metari, quasi: *co'tis meas profinire*. Sebbene s'usi ancor questo verbo talvolta in significato di *misurare*.

tes Mauri nunciant, Jugurtham circiter duum milium intervallo ante eos consedisce. Quod postquam auditum est, tum vero ingens metus nostros invadit: credere, se proditos a Voluce, & insidiis circumventos. Ac fuere, qui dicerent, (1) *manu vindicandum*, neque apud illum tantum scelus inultum relinquendum.

115.] CVII. At Sulla quanquam (2) eadem æstumabat, tamen ab injuria Maurum prohibet: suos hortatur, uti *foris animum gerant*: sepe antea paucis strenuis adversus multitudinem bene pugnatum: quanto sibi in prælio minus pepercissent, tanto tutiores fore, nec quemquam decere, (3) qui manus armaverit, ab inermis pedibus auxilium petere, in maximo metu (4) nudum & cæcum corpus ad hostes vortere. Dein Volucem, quoniam hostilia faceret, Jovem maximum obtestatus, uti sceleris atque perfidiæ Bocchi testis adesset, castris abire jubet. Ille lacrimans orare, ne (5) ea crederet: nihil dolo factum, ac magis calliditate Jugurthæ; cui videlicet speculanti iter suum cognitum esset. Ceterum quoniam neque ingentem multitudinem haberet, & spes opesque ejus ex patre suo penderent; credere, illum nihil ausurum palam, cum ipse filius testis adesset: quare optimum (6) factum videri, per media ejus castra palam transire: se se vel præmissis, vel ibidem relictis Mauris, solum cum Sulla iturum. Eas res, ut in tali negotio, probata: ac statim profecti, quia de improvviso

1. *Manu vindicandum*. Quando taluno fa di propria autorità le sue vendette senza aver ricorso al Giudice, si dice frequentemente, *manu vindicare*.

2. *Eadem*. Credeva anche Silla, che questo fosse un tradimento di Bocco, e che meritasse di esser punito colla morte il di lui figlio.

3. *Qui manus armaverit*. Così Nonio cita questo luogo, e così leggo nelle mi-

gliori edizioni. Della stessa frase si serve l'Autore ancora in altro luogo: *Adversum deos penates manus armare*.

4. *Nudum & cæcum*. Checchè ne dicano alcuni, deve intendersi delle spalle, che son senz' arme, e non possono vedere ciò, che dietro fanno i nemici. Descrive Silla in tal guisa artificiosamente la fuga, perchè i suoi soldati non fondino in quella le loro speranze.

la notte, allo spuntar del sole poneva Silla gli alloggiamenti; quando i cavalieri Mori recan novella, che si era Giugurta posato innanzi a loro in distanza di forse due miglia. Lo che udito, allora sì sono i nostri da eccessivo timor sopraffatti: si credono da Voluce traditi, e tolti in mezzo con insidie. E v'ebbe chi diceva, *dover vendicarsi col ferro, e non lasciarsi in esso impunita una tanto enorme fellon'a.*

CVII. Silla però, sebben portava la stessa opinione, ripara nondimeno il Moro da ogni affronto: esorta i suoi a *serbare un animo intrepido: dice, che per l'avanti con pochi valorosi erasi più volte contro numerose truppe combattuto felicemente: che quanto meno risparmiati si fossero nel conflitto, sarebbero tanto più stati sicuri; n' essere conveniente, che chi armata ha la mano, chieda soccorso a' piedi, che son senz'arme, e nel maggior timore volga a' nemici quella parte del corpo, ch'è disarmata e cieca.* Scongiurato poscia il sommo Giove, perchè testimone fosse della malvagità e perfidia di Bocco, comanda a Voluce, che giacchè la faceva da nemico, si diparta dal campo. Questi il prega piangendo a *non creder tal cosa: che nulla era seguito per inganno, ma per astuzia piuttosto di Giugurta; il quale al certo spiando, era in cognizion venuto del suo viaggio. Che per altro giacchè egli non aveva un grosso esercito; e le speranze e forze di lui dipendevano dal padre suo; avvisavasi, che nulla osato avrebbe palesemente, mentr'era vi testimone lo stesso figlio: che perciò pareagli ottimamente fatto di passare alla scoperta per mezzo al campo di lui: che egli, o mandati avanti, o lasciati ivi stesso i suoi Mcri, sarebbe andato solo con Silla.* Fu questa proposta, atteso tale stato di cose, approvata: e

5. *Es.* Cioè, che egli o Bocco l'avesse tradito.

6. *Factum.* Così hanno molti MSS. e tutte l'edizioni antiche, e non *factu.* In conferma di questa lezione il

Putschio cita Apulejo, Arnobio, Simmaco, che sogliono parlare in tal guisa: *incredibile dictum: difficile factum est, &c.*

accesserant, dubio atque hesitantè Jugurtha, incolumè transeunt. Dein paucis diebus, quo ire intenderant, perventum.

116.] CVIII. Ibi cum Boccho Numida quidam, Aspar nomine, multum & familiariter agebat; præmissus ab Jugurtha, postquam Sullam accitum audierat, (1) orator, & subdole speculatum Bocchi consilia: (2) præterea Dabar, Massugrade hñus, ex gente Masinissæ, ceterum materno genere impar; nam (3) pater ejus ex concubina ortus erat; Mauro ob ingenii multa bona carus acceptusque: quem Bocchus fidum Romanis multis ante (4) tempestatibus expertus, illico ad Sullam nunciatum mittit, *paratum se se facere, quæ populus Romanus vellet: colloquio diem, locum, tempus ipse deligeret*; (5) *consulta se se omnia cum illo integra habere: ne Jugurtha legatum periret: (6) quo res communis licentius gereretur: nam ab insidiis ejus aliter caveri nequivisse*. Sed ego (7) comperior, Bocchum magis (8) Punica fidè, quam ob ea, quæ prædicabat, simul Romanos & Numidam spe pacis (9) attinuisse: multumque cum animo suo volvere solitum, Jugurtham Romanis, an illi Sullam traderet: lubidinem adversum nos, metum pro nobis suasisse.

1. Orator. I legati spediti con qualche commissione, gli antichi dicevanli Oratores.

2. Præterea. Vi s'intende il verbo di sopra: agebat familiariter cum Boccho.

3. Pater ejus. Altri leggono mater ejus, non avvertendo, che l'esser nata la madre di concubina, non avrebbe pregiudicato alla condizione del figlio. Il padre sì, che nascendo di concubina non aveva diritto al regno; siccome di Giugurta disse l'Autore al cap. 5.

4. Tempestatibus. Similmente al cap. 96. disse: Sol-

lertissimus omnium in paucis tempestatibus est factus.

5. Consulta. i. e. consulenda, o consilia. Così Livio; lib. 25, cap. 16. Cavendum ab occultis hominibus, consultiisque: ove dice il Gronovio: Integra. i. e. intatta. Cicerone pro Muræna. Quæ re integra sope dixi.

6. Quo res etc. Alcune edizioni pongono innanzi a queste voci accitum esse, le quali due parole non sono ne' MSS. Or etymologicamente, che Sebastio si diletta di tali ellissi. Il verbo caveo, che segue appres-

partiti senza dimora, dubbioso essendo e irresoluto Giugurta, per esser giunti all' improvvisa, passano sani e salvi. Quindi in pochi giorni colà pervennero, dove s'avean proposto di andare.

CVIII. Ivi frequente e familiarmente usava con Bocco un di Numidia, per nome Aspare; che Giugurta, dopo avere inteso essere stato colà chiamato Silla, spedito aveva innanzi per ambasciadore, e per astutamente spiare le risoluzioni di Bocco. Vi usava ancor Dabare, figliuol di Massugrada, della stirpe di Masinissa, inferiore però di condizione data di donna; imperciocchè era il padre di lui nato di concubina; caro ed accetto al Moro per molte belle qualità del suo spirito: cui Bocco, avendolo innanzi per molto tempo sperimentato fedele a' Romani, lo spedisce tosto a Silla per avvisarlo, *ch' egli era pronto a far tutto ciò, che voleva il popolo Romano: scegliesse egli stesso il giorno, il luogo e l' ora per l' abboccamento, che serbava intatta ogni cosa per consultarne solo con lui: nè avesse alcun sospetto dell' ambasciador di Giugurta; poichè s'era fatto venire, acciocchè potesse l' interesse comune trattarsi con più franchezza: che non si sarebbero potute altrimenti scansare l' insidie di lui.* Ma io trovo, che Bocco più con fede da Cartaginese, che per le ragioni, cui divulgava, colla speranza della pace teneva a bada i Romani insieme ed il Numida: e ch' era solito di ruminar molto colla sua mente, se dar dovesse in poter de' Romani Giugurta, o Silla in mano di lui, che contro di noi consigliava il genio, a favor nostro il timore.

S

so basta a somministrare al lettore ciò, che debba intendervi; quasi dicesse: *ira cantum esse, quo res communis &c.* ovvero *accitum esse, quo &c.*

7. *Comperior*. Lo dissero gli antichi in significazione attiva: e Diomede asserisce, che *comperior* significa cono-

scere da se stesso; e *comperior* saper da altri.

8. *Punica fides*, e *Græca fides* sono proverbj, e significano inganno, malizia e perfidia, solita praticarsi dai Cartaginesi e da' Greci.

9. *Attinuisse*. E' frequente in Plauto questo verbo in significato di *detinere*.

117.] CIX. Igitur Sulla respondit, *pauca se coram Aspare locuturum; cetera occulte, nullo, aut quam paucissimis presentibus: simul edocet, quæ (1) responderentur. Postquam, sicuti (2) voluerat, congressi, dicit: se missum ab Consule venisse questitum ab eo, pacem an bellum agiturus foret. Tum Rex, uti praeceptum fuerat, post diem decimum redire jubet; ac nihil etiam nunc decrevisse, sed illo die responsurum. Deinde (3) ambo in sua castra digressi. Sed ubi plerumque noctis processit, Sulla a Boccho occulte arcessitur: ab utroque tantummodo fidi interpretes adhibentur. Præterea Dabar (4) internuncius, sanctus vir, (5) ex sententia (6) jurat ambo: ac statim sic Rex incipit.*

118.] CX. *Nunquam ego ratus sum fore, uti Rex maximus in hac terra, & omnium, quos novi, opulentissimus, privato homini gratiam deberem. Et hercule, Sulla, ante te cognitum, multis crantibus, aliis ultro egomet opem tui, nullius indigui. (7) Id imminutum, quod ceteri dolere solent, ego letor. (8) Fuerit mihi eguisse aliquando amicitie tua; qua apud animum meum nihil carius habeo. Id adeo experiri*

1. *Responderentur.* Silla fece sapere a Boccho quello, che doveva rispondere alla presenza di Aspare; cioè, che tornasse dopo i dieci giorni, come dice sotto.

2. *Voluerat.* Così sta nell' *MISS.* del Grutero; ed altri molti; non voluerant: poichè l'arbitrio dell'abboccamento era presso il solo Silla.

3. *Ambo.* Cioè, Aspare e Silla.

4. *Internuncius.* Sebbene *internuncius* sia per ordinario lo stesso, che *interpres*; par nondimeno che in questo luogo l'Autore voglia farvi qualche distinzione. Imperciocchè fu richiesto del giuramento soltanto Dabar,

non già gli altri; ond'è che ho creduto essere stati i primi soltanto interpreti, e questo ancor mediatore.

5. *Ex sententia.* i. e. animi, e significa sinceramente. Così Cicer. Off. 3. *Quod ex animi tui sententia juraveris, id non facere, perjurium est.*

6. *Jurat.* Ancor Elinio disse *jurare* alicui, e vi s'intende *fidem*.

7. *Id imminutum.* Questo tanto di non aver mai avuto bisogno d'alcuno, non poteva Boccho più darselo, poichè aveva poc' anzi avuto bisogno di Silla.

8. *Fuerit mihi eguisse.* Quasi tutte le moderne edizioni

CIX. Silla adunque rispose , *che in presenza d'Aspore farebbe poche parole , direbbe il restante in segreto o niun presente , o men persone che si potesse :* e nel tempo stesso quello gli suggerisce , che a se doveva risponderli . Poichè furon venuti , come a lui piacque , a congresso ; dice essere colà venuto spedito dal Console a dimandarlo , se avesse in idea di far la pace , o la guerra . Il Re allora , siccome eragli stato suggerito , ordina che torni dieci dì appresso ; *che non aveva risoluto ancor cosa alcuna , ma quel giorno gli renderebbe risposta .* Dipoi divisi ambedue se n' andarono al lor campo . Ma dopo esser passato il più della notte , Silla è chiamato occultamente da Bocco : si ammettono soltanto per l' uno e per l' altro fedeli interpreti . Oltracciò Dabare mediatore , uomo incorrotto , presta sincero ad entrambi il giuramento di fedeltà ; e il Re tosto incomincia in tal guisa .

CX. *Non avrei creduto giammai , che un Re , qual io sono , potentissimo in questa terra , e di quanti conosco il più ricco , dovesse obbligazion tenere a un privato . E per mia fè , o Silla , prima di aver notizia di voi , a molti recai ajuto , pregatone , ad altri da me stesso spontaneamente , nè io ebbi mai bisogno di persona . L' essersi in me fatto minore un tal vanto , di che suole altri rammaricarsi , a me reca allegrezza . Siammi pure abbisognata una volta la vostra amicizia ; della quale all' animo mio niuna cosa è più cara . E si potete far di ciò l' esperienza : prendete armi , uomini , denaro , in somma tutto ciò , che v' aggrada , e ve ne servite : e finattantochè vivete , non crediate il beneficio vostro contraccam-*

S 2

vi aggiungono pretium , eccetto quelle del Corzio e del Volpi ; ma ne' più antichi MSS. veduti dal Rivio e dal Gronovio manca questa voce : e quelli , che la ritengono , non son tra loro uniformi : segno evidente , che il testo in quelli non

è sincero . Sicchè fuerit è concessivo , come sovente si usa dai Latini ; ed eguisse è detto in vece di ut eguerim , ovvero sta l' infinito in vece del nominativo , quasi diceste : fuerit mihi egestas amicitie tuæ .

licet: arma, viros, pecuniam, postremo quidquid animo lubet, sume, utere: & quoad vives, nunquam tibi redditam (1) gratiam putaveris; semper apud me integra erit: denique nihil, me sciente, frustra volles. Nam, ut ego existumo, Regem armis, quam munificentia, vinci, minus (2) flagitiosum. Ceterum de republica vestra, cujus curator hic missus es, patris accipe. Bellum ego populo Romano neque feci, neque (3) factum unquam volui: fines meos adversum armatos armis (4) tutus sum. (5) Id omitto, quando vobis ita placet: gerite, uti vultis, cum Jugurtha bellum. Ego flumen (6) Mulucham, quod inter me & Micipsam fuit, non egrediar, neque Jugurtham id intrare sinam. Præterea si quid meque vobisque dignum petiveris, haud repulsus (7) abibis.

119.] CXI. Ad ea Sulla pro se breviter & modice; de pace & de communibus rebus (8) multis disseruit. Denique regi patefecit; (9) quod polliceatur, Senatum & populum Romanum, quoniam amplius armis valuissent, non (10) in gratia habituros: faciendum aliquid, quod illorum magis, quam sua, retulisse videretur; id adeo (11) in promptu esse, quoniam Jugurtha copiam haberet: quem si Romanis iradidisset, fore, ut illi plurimum deberetur: amicitiam, fœdus, Numidiæ partem, quam nunc peteret,

1. *Gratiam redditam.* Allude all'aver Silla con tanta bontà raccolti gli ambasciatori di Bocco assassinati; e salvata la vita al suo figliuolo Voluce.

2. *Flagitiosum.* Non sempre flagitium significa delitto; ma talora denota l'infamia, che dal delitto procede.

3. *Factum.* Elegantemente in vece di *facere*. Ovid. 2. Amor. Si sit peccasse libido. i. e. peccare.

4. *Tutus,* in vece di *tutus*, come altrove osservammo.

5. *Id omitto.* i. e. id bellum.

6. *Mulucham.* Altti leggono *Mulucha* neutro indeclinabile.

7. *Abibis.* Similmente Virgilio nell'Eneide: *Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit.*

8. *Multis.* i. e. verbis.

9. *Quod polliceatur.* La neutralità, che Bocco prometteva a Silla, tornava più a vantaggio di lui, ch'era stato vinto, che a pro de' Romani vincitori.

10. *In gratia habituros.* Con

biato giammai; a voi ne terrà sempre intera l'obbligazione: niuna cosa in somma da me bramerete indarno, sol ch'io lo sappia. Imperciocchè, a mio credere, meno ignominiosa cosa si è per un Re l'essere nell'armi superato, che nella munificenza. Orsì intorno alla vostra Repubblica, di cui fosse qua procurator mandato, ascoltate in poche parole. Io non ho fatto mai guerra contro il popolo Romano, nè mai l'ho pensato: solo ho difeso i miei confini coll'armi contro gli armati. Ma, giacchè così vi piace, abbandono l'impegno: fate pur guerra contro Giugurta a piacer vostro. Io non passerò il fiume Mulsca, che fu il confine tra'l mio regno e quel di Micissa; ne permetterò, che vi ponga il piede Giugurta. Di più, se cosa alcuna mi chiederete di me degna di voi, non ne anderete colla repulsa.

CXI. Su queste cose Silla ragionò in pro suo con brevità e moderazione; ma distesamente intorno alla pace e agl'interessi comuni. In fine manifestò al Re; che il Senato e popolo Romano, per esser rimasi superiori nell'armi, non avrebbero tenuto in conto di benefizio la sua esibizione: che da lui far dovevasi alcuna cosa, che sembrasse essere stata più rilevante a quelli, che non a se stesso; che occupato l'occasione era pronta, perciocchè aveva Giugurta in sua balia: che se dato l'avesse in man de' Romani, a lui se ne terrebbe grandissima obbligazione: e allora da se stessa ne verrebbe a lui l'amicizia, l'alleanza, e quella parte di Numidia, ch'è pretendea di presente. Il Re da principio il ricusava, dicendo: che si era tra lor contratta l'affinità, la consanguinità, e altresì l'alleanza: oltracciò, che mancando di fede, temeva di alienare da se gli animi de' suoi nazionali; a' quali Giugurta era caro,

S 3

eleganza si dice: habere ali-
quid in gratia, in senso di
tenere una cosa in conto di
benefizio. Cicerone disse an-
cora ponere in gratia, sic-
come ancor Livio, lib. 44,
cap. 40. Se quoque in gratia,

reconciliata pacis usi pone-
rent.

11. In promptu esse. Altro-
ve lo spiegammo esser ma-
nifesto, da promere. Qui ha
differente significato.

tunc ultro aduenturam. Rex primo negitare : (1) *adfinitatem*, *cognationem*, *præterea* (2) *fœdus intervenisse* : *ad hoc metuere*, *ne* (3) *fluxa fide usus popularium animos avorteret* ; *quæis* & *Jugurtha carus*, & *Romani invisi essent*. Denique sæpius fatigatus, lenitur ; & ex voluntate Sullæ omnia se facturum promittit . Ceterum ad simulandam pacem , cuius Numida defessus bello avidissimus, quæ utilia visa, constituunt . Ita composito dolo digrediuntur .

120.] CXII. At Rex postero die Asparem, Jugurthæ legatum, adpellat, dicitque : *sibi per D. arem ex Sulla cognitum*, *posse conditionibus bellum* *oni* : *quamobrem Regis sui sententiam exquireret*. Ille lætus in castra Jugurthæ venit . Dein ab illo cuncta edoctus, properato itinere, post diem octavum redit ad Bocchum, & ei nunciat, *Jugurtham cupere omnia, quæ imperarentur facere* ; *sed Mario parum fidere* : *sæpe antea cum imperatoribus Romanis pacem conventam*, (4) *frustra fuisse* . Ceterum Bocchus, si ambobus consultum, & *ratam pacem vellet*, daret operam, ut una ab omnibus, quasi (5) *de pace, in colloquium veniretur* ; ibique sibi Sullam traderet . cum talem virum in (6) *potestatem haberet*, *rum fore*, uti jussu Senati populique Romani fœdus fieret ; neque hominem nobilem, (7) *non sua ignavia*, sed *ob rempublicam in hostium potestatem relin-*
ctum iri .

121.] CXIII. Hæc Maurus secum ipse diu vol-

1. *Adfinitatem*, *cognationem*. Propriamente affinitas è la parentela, che si contrahet per mezzo del matrimonio ; poichè per questo una famiglia accedit ad fires alterius. *Cognatio* poi significa la parentela, che si contrahet per nascita da lato di donna. Onde vuol qui supporci, che tra gli antenati di Bocco ancora e di Giugurta fosse stato con-

tratto un altro matrimonio, per cui Giugurta e Bocco fossero tra lor parenti fin dalla nascita. *Cognati* son detti, quasi communiter nati .

2. *Fœdus*. Le alleanze erano inviolabili presso tutte le nazioni ancor barbare ; perchè si stringevano con solenne giuramento esecratorio, e vi s'interponeva sovente ancora il sacrificio ; onde dice

ed esosi i Romani. Finalmente importunato più volte, si attutisce; e promette di far tutto a piacimento di Silla. Fermano quelle convenzioni, che parvero acconce a finger trattati di pace, della quale il Numida stanco dalla guerra era vogliostissimo. Ordito così l'inganno, si dipartono.

CXII. Ora il Re il giorno appresso chiama a se Aspare ambasciadore di Giugurta, e gli dice: *che per mezzo di Dabare inteso aveva da Silla, potersi deporre a patti la guerra; laonde investigasse del suo Re l'intenzione*. Va egli giulivo al campo di Giugurta. Indi ricevute da lui tutte le istruzioni, dattosi fretta per via, ritorna a Bocco dopo otto giorni, e l'avvisa, *che Giugurta bramava di far tutto quello, che a lui venisse ordinato; ma che poco si fidava di Mario: posciachè fermata più volte per lo passato co' Generali Romani la pace, ita era a voto*. Però, se Bocco provveder voleva ad entrambi, e alla stabilità della pace, procurasse, *che da tutti insieme si venisse ad abboccamento, come di pace, ed ivi gli desse Silla nelle mani: che quando avesse in suo potere un tal personaggio, si stabilirebbe allora per ordine del Senato e del popolo Romano l'accordo; e un uomo nobile in balia de' nemici, non per sua viltà, ma per zelo della Repubblica, non vi sarebbe giammai lasciato*.

CXIII. Ruminando il Moro lungo tempo nell'animo suo queste cose, alla per fin gli promise. Se poi tardasse a risolvere o per finzione, o da senno, non ci è ben noto. Ma le più volte le volontà dei

S 4

Virgilio: *Cæsa jungebant fœdera porca*.

3. *Fluxa fide*. Così Tacito imitator di Salustio, 2. *Histor.* cap. 75. *Fluxam per discordiam militum fidem*.

4. *Frustra fuisse*. Vedi cap. 32, e 39.

5. *De pace*. Cioè agenda.

6. *In potestatem*. Così si legge ne' più de' MSS. ed è

arcaismo, in vece di potestate.

7. Non sua ignavia. Senza ricorrere all'Ellissi, come fanno quasi tutti gl'Interpetri, può questo luogo costruirsi semplicemente così: *Hominem in potestate hostium non sua ignavia, sed ob rempublicam, non relictum iri*.

vens, tandem promisit. Ceterum (1) dolo, an vere cunctatus, parum comperimus. Sed plerumque regiae voluntates, uti vehementes, sic mobiles, saepe ipsae sibi advorsae. Postea tempore & loco constituto, in colloquium uti de pace veniretur, Bocchus Sullam modo, modo Jugurthae legatum appellare; benigne habere; idem ambobus polliceri. Illi pariter laeti, ac spei bonae pleni esse. Sed nocte ea, quae proxima fuit ante diem colloquio decretum, Maurus, (2) adhibitis amicis, ac statim immutata voluntate, remotis, dicitur, secum ipse multa agitavisse, voltu corporis pariter, atque animo varius: quae scilicet, tacente ipso, (3) occulta pectoris (4) patefecisse. Tamen postremo Sullam (5) accersiri jubet, & ex ejus sententia Numidae insidias tendit. Deinde ubi dies advenit, & ei nuntiatus est, Jugurtham haud procul abesse; cum paucis amicis & Quaestore nostro, quasi obviis honoris causa, procedit in tumultum facillimum visu (6) insidiantibus. Eodem Numida cum plerisque necessariis suis inermis, uti dictum erat, accedit; ac statim, signo dato, undique simul ex insidiis (7) invaditur. Ceteri obtruncati: Jugurtha (8) Sullae victus traditur, & ab eo ad Marium deductus.

1. *Dolo*. Non so, dice l'Autore, se Bocco stesse tanto pensoso senza risolvere, per far credere a Giugurta, che egli esaminava seriamente la cosa da lui proposta; ovvero se fosse veramente in dubbio, e ponderasse da senno, se più utile gli fosse il dar Silla in man di Giugurta, o questo in mano di Silla.

2. *Adhibitis*. Similmente disse Terenzio, adhibere testes; e Cornelio, adhibere mulieres in convivium.

3. *Occulta pectoris*. Varia- no molto in questo luogo le lezioni. Ma Corzio attesta di aver trovato questa lezione, che noi abbiamo po-

sta nel testo, in ben dodici MSS. che egli cita nominatamente al suo solito. Onde pare, che possiamo attenerci a questa con sicurezza, e lasciare le strane congetture d'alcuni Interpreti, che straziano questo luogo a mal modo.

4. *Patefecisse*. Ecco l'altro luogo da noi accennato al cap. 102, ove si fa reggere alla voce scilicet l'infinito. Nulla diversamente disse Plauto, Rud. att. 2, sc.

3. *Nunc eam cum navi scilicet abivisse pessum in altum*.

5. *Accersiri*. Altri leggono arcessi. Vuole osservarsi, che questo verbo, che

Re, siccome impetuose, così sono incostanti, e bene spesso tra lor contrarie. Determinato poscia il luogo e 'l tempo per abboccarsi a trattar di pace, Bocco chiamava ora Silla, ora l'ambasciadore di Giugurtà; gli accoglieva cortesemente; ad ambedue prometteva lo stesso. Erano eglino lieti del pari, e di buona speranza ripieni. Ma la notte prossimamente precedente al giorno fermato per l'abboccamento, il Moro, fatti venire gli amici, e immantinente cambiato pensiero, fattili ritirare, dicesi, che molto seco stesso fantasticasse, facendo nell'esterno non men, che nell'animo, svariate mutazioni: le quali è da credere, che, lui tacendo, palesassero i segreti del cuore. Nientedimeno fa in ultimo chiamar Silla, e a piacer di lui tende insidie a Giugurta. Indi fattosi giorno, e recatogli avviso, ch'era il Numida poco lontano; con pochi amici e col Questor nostro, quasi gli andasse incontro per onore, procede in un monticello, che poteva comodissimamente da coloro vedersi, che stavano in aguato. Quivi pure colla più parte de' suoi confidenti viene il Numida disarmato, siccome erasi convenuto; e subito, dato il segno, s' esce dagli aguati a dar l'assalto nel tempo stesso per ogni parte. Furono gli altri messi al taglio: incatenato Giugurta è dato in mano di Silla, e da lui a Mario condotto.

S. 5.

era una volta della quarta conjugazione, passò poi nella terza: ond'è, che i Latini dicono indifferentemente *arcessiri*, e *arcessi* (che altri meno correttamente scrivono *accersi*). Il primo è usato da Livio, Cesare e Salustio, il secondo da Cicerone.

6. *Insidiantibus*. Furono i soldati di Silla posti in aguato in luogo, donde potesse vedersi comodamente Bocco, o Silla, perchè uno di loro doveva dare il segno d'uscir-

re dall'imboscata.

7. *Invaditur*. Ancor Cicerone, nel lib. 1. degli *Uffizi*, usò questo verbo passivamente: *Me invadi ab invidis audio*.

8. *Sulla vincit* trad. Tanto conto fece Silla di questo successo, che fece incidere, ed effigiare la storia di questo tradimento nella pietra del suo anello, di cui servivasi per sigillare qualunque cosa. Plinio e Valerio Massimo.

122.] CXIV. (1) Per idem tempus adversum (2) Gallos ab ducibus nostris Q. (3) Capione & M. (4) Manlio male pugnatum. quo metu Italia omnis contremuerat. Illique & inde usque ad nostram memoriam Romani (5) sic habuere; alia omnia virtuti suæ prona esse; cum Gallis (6) pro salute, non pro gloria certare. Sed postquam bellum in Numidia confectum, & (7) Jugurtham victum Romanam adduci nunciatum est; Marius Consul (8) absens factus est, & ei decreta provincia Gallia: isque (9) Kalendis Januariis magna gloria Consul triumphavit. Ea tempestate spes atque opes civitatis in illo sitæ.

1. *Per idem tempus.* Ciò, che ora segue, non appartiene alla guerra Giugurtina; ma ve lo pone l'Autore, acciocchè si sappia il motivo, per cui fu Mario eletto Console la seconda volta.

2. *Gallos.* In quel tempo avevan guerra i Romani co' popoli Cimbri, Teutoni, Tigurini e Ambronj; de' quali i due primi erano popoli della Germania, gli altri due della Gallia. Onde questa guerra, che dagli altri Scrittori è chiamata Cimbrica e Teutonica, è da Salustio chiamata Gallica; o in considerazione de' Tigurini e degli Ambronj, che vi avevano parte; o perchè alle volte gli antichi Autori sotto il nome di Gallia compresero anche la Germania. Così Procopio dice, che il Danubio ha la sorgente

ne' monti Celtici (cioè della Gallia), intendendo de' monti della Germania, donde nasce questo fiume. E così accordasi il sentimento di Salustio con quello degli altri Autori, benchè parlino diversamente.

3. *Capione. Q.* Servilio Cepione (non già Scipione, come in alcune scorrette edizioni si legge) fu Console con C. Attilio Serrano l'anno dalla fondazione di Roma 647. Gli fu tolto il governo dell'esercito, e confiscati tutti i suoi beni.

4. *Manlio.* Comandava questi l'esercito in qualità di Proconsole. Cepione e Manlio perdettero due volte il campo, e restarono uccisi circa a 80000. de' loro soldati, non compresi i servi.

5. *Sic habuere.* Non di rado si legge ne' buoni Autori Latini il verbo *habere* per

Finis Belli Jugurthini.

CXIV. In quella stagione medesima i nostri Comandanti Q. Cepione e M. Manlio combatterono contro i Galli con infelice successo; di che aveva l'Italia tutta tremato per lo spavento. E i Romani di quei tempi e gli altri fino all'età nostra si avvisarono, che tutto il rimanente fosse agevole al loro valore; ma che contro i Galli per la salvezza pugnavano, non per la gloria. Ma recata la nuova, che era in Numidia terminata la guerra, e si conduceva Giugurta incatenato a Roma; fu Mario fatto Console, benchè lontano, e a lui con decreto assegnata per provincia la Gallia: e il primo di Gennaro menò Console con somma gloria il trionfo. In quel tempo erano in lui fondate le speranze e la potenza della città.

S 6

existimo. Catone, de R. præfat. Majores nostri sic habuerunt, & ita in legibus posiverunt &c.

6. *Pro salute.* Vuol dir Salustio, che erano i Galli sì valorosi, che i Romani con essi non combattevano, come con gli altri, per conseguire la gloria d'averli soggiogati; ma penavano anzi non poco a difendersi dall'armi loro.

7. *Jugurtham vinclum.* Abbiamo da Plutarco, che Giugurta fu da Mario condotto a Roma in trionfo con due suoi figliuoli: e dopo fu racchiuso in oscura carcere, ove non visse più che sei giorni, costretto a morirvi di fame.

8. *Absens.* Le leggi Romane impedivano a chi era fuori di Roma il pretendere a' Magistrati. Ma siccome per le sconfitte ricevute da Cepione e da Manlio, la Repubblica trovavasi in gran pericolo, e tutti dall'altra parte molto confidavano nella virtù di Mario; fu per privilegio fatto di nuovo Console, sebben fosse lontano.

9. *Kalendis Jan.* Il primo di Gennaro si prendeva in Roma l'investitura di tutti i Magistrati; e in tal giorno solenne, in cui prendeva Mario il possesso del suo secondo Consolato, entrò trionfante in Roma.

Il fine della Guerra Giugurtina.

I N D E X

Verborum, rerum, phrasium, & sententiarum
maxime insignium,

Q U Æ I N

C. CRISPO SALLUSTIO

OCCURRUNT.

*Primus numerus paginam, alter versum
seu lineam indicat.*

A

- A**B stirpe interire. 42 12.
Abire præcipitem luxuria at-
que inopia. 72 20.
Abjurare creditum. *ibid.* 19.
Aborigenes cum Trojanis Ro-
mam condidere. 36 2.
-- genus hominum agreste,
sine legibus. *ibid.*
Abunde esse. 66 9.
Addere alicui. 260 13.
Addere virtutem. 148 13, &
358 18.
Adherbal Micipsæ filius. 172
5.
-- prælio vincitur a Jugurtha.
186 7.
-- victus Romam contendit.
ibid. 8.
-- ejus verba in Senatu. 188
5.
-- ubivis tutior, quam in suo
regno. 192 4.
-- ejus & Jugurthæ compara-
tio. 210 13.
-- ejus legati ad Jugurtham
de injuriis querentes. *ibid.*
23.
-- copias adversum Jugurtham
parat. 212 10.
-- a Jugurtha victus Cirtam
profugit. *ibid.* 17.
-- ejus literæ in Senatu reci-
tatae. 216 15.
-- dedicio, & interitus. 222
8.
Ad hoc. 50 5, & *passim*.
Ad id locorum. 308 16.
Ad imperandum. 306 7.
Administer consiliorum. 226
4.
Admonuit nos locus eam rem.
336 2.
*Adolescentium animi molles,
& ætate fluxi.* 50 13.
Adoptione in regnum per-
venire. 182 19.
Ad se vortum. 298 13.
Advectissimum vinum. 266 16.
*Adversæ res etiam bonos de-
treant.* 288 10.
Ad urbem esse. 80 4.
Ædes Concordiæ. 110 7.
Ægerrime. 342 13, & 348
11.
Æmilius Scaurus a Jugurthæ
largitione se continet. 198
28.
-- ejus mores. *ibid.* 22.

- Senatus princeps. 220 1.
 -- a Jugurthæ legatis corrum-
 pitur. 226 5.
 Ænea duce Trojani Romam
 condidere. 34 22.
 Æqua manu e prælio disce-
 dere. 98 12.
 Æquum & bonum. 246 2.
 Ære solutum argentum. 86
24.
 Æs alienum conflare. 50 2.
 Æstivorum tempus. 266 2.
 Æstuarè invidia. 70 16.
 Æstumare aliquid ex aliquo.
44 2.
 Ætatem habere. 32 8.
 Æthiopes, quibus vicini.
208 16.
 Ævi brevis. 162 2.
 Africæ descriptio. 100 10, &
seq.
 -- qui eam primo incoluerint.
104 1.
 -- pars ejus inferior a Numi-
 dis possessa. 206 17.
 -- ejus pars provincia populi
 Romani. 208 19.
 Agere ætatem. 32 12.
 Agere ætatem in excelso.
124 2.
 Agere ætatem per ignaviam.
164 20.
 Agere familiariter cum ali-
 quo. 408 5.
 Agere joca atque seria. 382
11.
 Agere prædas ex sociis. 362
16.
 -- ex pacatis. 240 15.
 Agere pro victore. 286 23.
 Agi præceptis. 81 16.
 Agitare. 203 15.
 Agitare animo. 182 1.
 Agitare gaudium atque læti-
 tiam. 114 4.
 Agitare imperium. 42 6.
 Agitare incultius. 208 15.
 Agitare mente. 62 10.
 Agitare moras. 340 17.
 Agitare pacem. 190 22.
 Agitare præcepta. 188 12.
 Agitare præsidium. 292 7.
 Agitare rempublicam. 96 19.
 Agitare vitam. 28 6.
 Agitare divorsus. 220 9.
 Agmen quadratum. 390 1.
 Albinus Consul. 244 5.
 -- ei Numidia provincia ob-
 venit. ibid. 11.
 -- Massivæ persuadet, ut re-
 gnum Numidiæ ab Senatu
 petat. ibid. 9.
 -- iudificatur a Jugurtha.
248 9.
 -- castra ejus circumventa.
250 19.
 -- exercitum inertem Metello
 tradit. 264 19.
 Alia fingere. 110 14.
 Aliena mens. 92 27.
 Alieni appetens. 34 1.
 Alienus consilii. 100 24.
 Aliquantus. 128 14.
 Alius alio more viventes.
36 5.
 Alius post alium. 308 13.
 Allobrogum legati. 100 4.
 -- sollicitati ad conjurandum.
ibid. 17.
 -- a conjuratis Jusjurandum
 postulant. 106 9.
 -- iis, conjuratione detecta,
 præmia decernuntur. 118
13.
 Alteri alteros vincere. 262 9.
 Altitudo ingenii. 386 16.
 Amat fieri. 242 25.
 Ambire. 164 21.
 Ambitio multos mortales fal-
 sos fieri subegit. 42 21.
 Ambitio vitium virtuti pro-
 pius, quam avaritia. 41 9.
 Amici officio & fide parian-
 tur. 180 9.
 Amicitia firma est, idem vel-
 le atque idem nolle. 62 8.
 Amicitia non idem est, quod
 factio. 234 16.
 Amicorum nunquam cuiquam
 omnium satis fuit. 395 16.
 Amplius duobus millibus.
144 20.
 Amplius annos trigiuta. 154
7.
 Amplius opinione. 286 27.
 Anima in dubio est. 132 5.

Animi imperio, corporis servitio magis utimur 26

5.

Animo valere. 182 17.

Animo ardere. 254 19.

Animo cum suo volvere.

174 7.

-- *agitare.* 182 1.

-- *reputare.* 348 11.

-- *trahere.* 372 23.

Animum vorare. 374 10.

Animus æger avaritia. 226

3.

*Animus haud facile verum providet, ubi lubricines offi-
ciunt.* 120 11.

*Animus insolens malarum ar-
tium.* 32 2.

*Animus agit atque habet cun-
cta, neque ipse habetur.*

164 18.

-- *in consulendo liber esse
debet.* 134 26.

-- *dux est atque imperator
vitæ mortalium.* 162 7.

-- *rector humani generis.*

164 17.

*Annius L. & P. Lucullus ma-
gistratum continuare nitun-
tur.* 248 18.

*Annius Q. conjuratus Catili-
næ.* 54 17.

Antecapere. 212 24.

Ante esse. 140 12.

Anteire gloria. 172 15.

Antevenire nobilitatem. 168

19.

Antonius C. Consul. 70 22.

-- *Catilinam persequi jussus.*

92 14.

-- *pedibus æger.* 152 15.

Apulia. 102 20.

Aquila in exercitu Catilinæ.

152 13.

Aræ Philenon. 208 10.

Abitris amotis. 60 20.

Arcessere capitis. 326 6.

Ardens in cupiditatibus. 34

2.

*Arduum in primis est res ge-
stas scribere.* 30 16.

Argentum ære solvere. 86

24.

Arietibus murum ferire. 332

19.

Arma velitaria. 402 21.

Armis tegere. 36 15.

Arpinum oppidum. 308 6.

Arte colere. 354 14.

*Aspar Bocchi consilia specu-
latum a Jugurtha missus.*

426 17.

Aspera sædaque evenire. 74

13.

Asperitas belli. 226 2.

*Asperitates omnes supervade-
re.* 330 2.

Asperius opinione. 346 21.

*Athenienses & Lacedæmonii
cæpere in Græcia urbes &
nationes subigere.* 28 8.

*Atheniensium facta cur pro
maximis celebrentur.* 40

13.

*Athenienses a Lacedæmoniiis
devicti.* 126 19.

Atterere pudorem. 52 17.

Attinere spe pacis. 408 21.

*Avaritia bonas artes subver-
tit.* 42 19.

-- *pecuniæ studium habet.*

44 13.

-- *corpus animumque virilem
effæminat.* *ibid.* 16.

-- *neque copia, neque inopia
minuitur.* *ibid.* 17.

*Auctorem & scriptorem re-
rum haud par gloria sequi-
tur.* 30 15.

*Auctores suam quique culpam
ad negotia transferunt.*

164 1.

*Audacia, quanta cujusque ani-
mo inest, tanta in bello
patere solet.* 148 15.

Audacia pro muro habetur.

150 17.

*Aventinus mons bis a plebe
occupatus.* 234 23.

Avidus gloriæ. 378 21. *laudis.*

40 1.

*Aulus Albini frater pro Præ-
tore in castris relinquitur.*

248 14.

-- *ejus castra a Jugurtha cir-
cumventa.* 250 19.

-- turpe cum Jugurtha fœdus facit. 352 14.

Aurelia Orestilla Catilinæ uxor. 52 1.

Autronius Publ. ex conjuratis Catilinæ. 54 14.

-- Consul designatus ambitus condemnatur. 56 20.

B

Bæbius Caius Tribunus plebis a Jugurtha pecunia corrupitur. 242 1.

Baleares funditores. 402 20.

Bellienus L. Prætor. 400 22.

Belli domique. 258 20.

Belli jus. 370 1.

Belli initium & finis non in ejusdem sunt potestate.

342 14.

Bellorum caussa, dominandi lubido. 28 2.

Bellum deponitur, cum viatores velint. 342 16.

Bellum pace nemo, nisi viator, mutavit. 350 13.

Bellum omne facile sumitur, ceterum ægerrime desinit.

342 13.

Bellum Cimbricum. 152 13.

-- Civile. 170 11.

-- Gallicum. 136 23.

-- Macedonicum cum rege

Perse. 120 19.

-- Maritimum atque Mithridaticum. 98 4.

-- Punicum. 170 15.

-- Servile Capuæ & in Apulia. 80 1.

Benedicere. 30 12.

Benefacere. *ibid.* 11.

Beneficia dare, accipere.

382 8.

Beneficii, quam maleficii immemorem esse in republica præstat. 238 22.

Beneficiis magis dandis, quam accipiendis, amicitia parantur. 36 17.

Bestia L. ex conjuratis Catilinæ. 54 17.

-- Tribunus plebis. 104 9.

-- ei Consuli provincia Numidia obvenit. 222 10.

-- legat sibi homines nobiles.

224 16.

-- avaritia corrumpitur. 226 3.

-- ejus consilium de deditio-

ne cum Jugurtha. *ibid.* 22.

-- Romam ad magistratus rogandos proficiscitur. 228 5.

Bocchus Maurorum rex. 210 2.

-- ejus filia Jugurthæ uxor.

338 25.

-- cum Jugurtha adversus Romanos incitat. *ibid.* 19.

-- cum Jugurtha conjungit exercitum. 340 1.

-- cum a bello desistere legati Metelli hortantur.

342 9.

-- Sylla ad eum mittitur.

394 28.

-- Syllæ respondet. 398 4.

-- ejus purgatio ad Romanorum expostulationem. *ibid.*

5.

-- ejus legati a Jugurtha cor-

rumuntur. *ibid.* 14.

-- a Gætulis spoliati ad Syllam profugiunt. 400 1.

-- ei fit gratia delicti a Romanis. 402 14.

-- ejus Punica fides. 408 20.

-- cum Sylla per interpretem agit. 410 12.

-- Jugurthæ insidias tendit.

416 16.

-- Romanis Jugurtham tradit.

ibid. 23.

Bomilcar Jugurthæ proximus.

244 16.

-- Massivæ insidias tendit.

ibid. 24.

-- fit reus ex æquo & bono.

246 2.

-- reus a Jugurtha in Numidiam mittitur. *ibid.* 10.

-- vadibus datis judicium fugit. 302 31.

-- ei Metellus persuadet, ut sibi Jugurtham tradat. 304 4.

- ejus epistola ad Nabdal-
sam. 322 8.
- ejus in Jugurtham insidiæ
detectæ. *ibid.* 25.
- a Jugurtha necatur. 324 9.
- Bona ingenii. 408 11.
- Bona aliena largiri, non est
liberalitas. 132 20.
- Bonis oportet plus gloriæ,
quam divitiarum esse.* 356.
6.
- Bonum & æquum. 198 19, &
246 2.
- Bonum honestumque. 226 8.
- Bonum publicum. 218 26.
- Bonus bello. 184 30. consilio.
176 4.
- Bonus segnior fit, ubi negli-
gas, at malus improbius.*
240 1.
- Bruttium. 102 19.
- Brutus Dec. Sempronix ma-
p ritus. 100 23.
- ejus domus conjurationis
laud ignara. *ibid.* 24.

C

- Cadere in perniciem. 236 20.
- Cæpio Q. & M. Manlius
adversus Gallos male pu-
gnarunt. 418 2.
- C. Cæsar Statilium custodit.
112 12.
- Pontifex max. creatus,
Catulo repulso. 116 18.
- ei Catulus & Piso infensi.
ibid. 15.
- cum Cicero inter conjura-
tos nominare noluit. *ibid.*
13.
- ejus oratio & sententia de
conjuratis. 120 8.
- ejus cum Catone compara-
tio. 142 1.
- Cæsar Luc. Consul. 54 8.
- Cæsius Julius in Apuliam a
Catilina missus. 74 17.
- Calpurnius Consul acriter Nu-
midiam invadit. 224 27.
- a Jugurtha corrumpitur.
226 3.
- Capere consilium sibi. 136 1.

- Capere mann. 170 24.
- Capere pugnando. 40 5.
- Capessere rempublicam. 358
6.
- Capite censi. 360. 2.
- Capitolium incensum. 112
4.
- Capsa ab Hercule condita,
oppidum Numidiæ magnum
& validum. 364 14.
- ejus & Thalæ situs & col-
latio. *ibid.* 6.
- a Mario expugnatur atque
incenditur. 368 27.
- Captare incerta pro certis.
62 3.
- Capua. 80 8.
- Carptim perscribere. 32 14.
- Carthaginenses ex Africa ex-
puli. 190 21.
- pleræque Africæ imperita-
runt. 336 3.
- eorum cum Cyrenensibus
de finibus initæ condiciones.
ibid. 12, & 336 28.
- Carthago, æmula imperii
Romani, ab stirpe interiit.
42 11.
- delicta discordiam Romæ
peperit. 258 5, & seq.
- Cassius Longinus ex conjura-
tis Catilinæ. 54 15.
- Cassius Luc. Prætor ad Ju-
gurtham mittitur. 240 6.
- Castellani. 372 14.
- Casum victoriæ invenire. 220
15.
- Casum dare. 294 15.
- Catabathmos. 202 9.
- Ægyptum ab Africa divi-
dit. 203 6.
- Catilina reipublicæ insidiatur.
34 6.
- ejus mores & ingenium.
ibid. 32 24, & seq.
- socii. 48 24, & seq.
- nobilem virginem, & Sa-
cerdotem Vestæ violavit.
50 24.
- ejus uxor Aurelia Orestilla.
52 1.
- filium quare necaverit.
ibid. 4.

- ejus conscientiam vultus arguit. *ibid.* 10.
- juventutem mala facinora edocebat. *ibid.* 14.
- repetundarum reus prohibitus petere Consulatum. 58. 2.
- ejus oratio ad conjurationis consocios. 60 22.
- humanum sanguinem vino permixtum conjuratis degustandum obtulisse dicitur. 68 14.
- Consulatum petit. 72 26.
- lege Plautia interrogatur a L. Paulo. 82 19.
- paratus ad dissimulanda omnia. 84 5.
- ejus responsio ad Ciceronis invectivam. *ibid.* 6.
- homo patricius. *ibid.* 9.
- in Maulliana castra noctu proficiscitur. 86 2.
- ejus literæ ad Q. Catulum. 88 25.
- hostis ab Senatu judicatur. 92 10.
- Allobrogum legatos per Umbrenum ad societatem belli sollicitat. 100 5.
- ejus exercitus. 142 16.
- fugam in Galliam parat. 146 20.
- servitia repudiat. *ibid.* 8.
- duobus exercitibus clauditur. 148 25.
- ejus verba ad milites. *ibid.* 12.
- strenue pugnans occiditur. 156 9.
- Catonis de conjuratis oratio. 130 21.
- ejus sententia de iisdem laudatur. 138 27.
- ejus natura & mores. 142 2.
- ejus & Cæsaris comparatio. 140 27, & seq.
- esse, quam videri, bonus malebat. 142 17.
- Catulus literas Catilinæ in Senatu recitat. 88 22.
- ejus & Cæsaris inimicitia. 116 15.
- Cedere fortunæ. 88 18.
- Celebrare se se & rempublicam. 354 19.
- Celebrare in majus. 326 7.
- Censores Q. Curium Senatu amoveant. 68 26.
- Centurio primi pili. 252 5.
- Ceparius in Apuliam a concitanda servitia proficisci parat. 110 2.
- ex fuga retractus Cn. Terentio Senatori custodiendus traditur. 112 13.
- in carcere, gula fracta, necatur. 144 13.
- C. Cethegus ex conjuratis Catilinæ. 54 15.
- ei negotium datur, ut Ciceronis januam obsideat. 104 17.
- Q. Cornificio custodiendus traditur. 112 11.
- in carcere, gula fracta, necatur. 144 12.
- Cicero homo novus. 70 18.
- Consul declaratur. *ibid.* 22.
- insidiis petitur. 74 1.
- iniquus civis urbis Romæ. 84 12.
- Urbi præsidio esse jubetur. 92 15.
- Allobroges monet, ut iurandum obsignatum ad civem perferendum exigant. 106 10.
- anxius de captis in ponte Mulvio. 108 20.
- Senatū in ædem Concordiæ convocat. 110 7.
- de conjuratis in Senatu refert. 118 22.
- Circumveniri necessitudinibus. 68 2.
- falsis criminibus. 88 17.
- difficultatibus. 174 15.
- Circa oppugnatur a Jugurtha. 212 21.
- Jugurthæ traditur. 212 3.
- Civem Rom. verberibus caedi nefas. 116 3.
- Civitatum. 100 9.

Claritudo : 164 25.
Clarum fieri vel pace, vel bello licet. 30 13.
 Claves adulterinæ. 184 14.
 Clemens rumor. 214 9.
 Cochleæ repentæ. 374 6.
 Cogere in unum. 234 15.
 Cogere exercitum supplicio. 354 17.
 Cognomen ex virtute. 170 19.
 Cognoscere, pro recognoscere. 90 4.
 Cohors Prætoria. 156 1.
 Colere arte. 354 14.
 Colonias deducere. 260 21.
 Comitia. 248 2, & 20.
 Comperior, pro comperio. 408 19.
 Comperta res parum pro rei magnitudine. 68 23.
 Concedere ætati. 396 2.
 — iniuriæ. 196 22.
 — naturæ. 192 17.
 Concedere in gentem nomenque imperantium. 206 18.
 Concedere in ius atque dittonem. 62 14.
 Concordiæ ædes. 110 7.
Concordia parvæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur. 180 13.
 Conducere in unum. 282 28.
 Confectus ætate. 182 16.
 — morbis. 312 11.
 Confertim. 282 11.
 Confertissimi hostes. 156 8.
 Conflare æs alienum. 50 2.
 — invidiam alicui. 118 5.
 Conjunctio Catilinæ ex quibus conflata. 48 25, & seq.
 — prima. 54 8, secunda. 56 16.
 — ejus pignus sanguis humanus haustus. 68 13.
 — ejus causa æs alienum. 86 23.
 — patefacta. 102 13.
 — XX. annis post incensum Capitolium. 112 4.
 Conjuratorum catalogus. 54 14.

— suum ejusque manus. 104 14.
 — in liberis custodiis habentur. 112 10.
 — in carcere necantur. 144 12.
 Conscientia scelerum. 34 10.
 Conscius animus. 50 8.
 Consecrare aras. 338 7.
 Conserere manum. 276 19.
 Consilium habere. 304 25.
 Constituire iter. 340 11.
 Constratus telis locus. 394 19.
 Consuetudo stupri. 70 5.
 Consul designatus sententiam primus rogatur. 118 26.
 Consulatus ante C. Marium novo homini nemini mandatus. 308 20.
 Consulâris potestas. 78. 9.
 Consules vel ab Senatu, vel a populo summam potestatem accipiebant. *ibid.* 10, & seq.
Consultantes de rebus dubiis ab odio, amicitia &c. vacuos esse decet. 120 9.
 Consultare reipublicæ. 36 21.
 Consulto prius, quam incipias; ubi consulueris, mature facto opus est. 26 15.
 Consultores pessimi ira atque cupido. 310 17.
 Consumere multam orationem. 320 22.
 Contendere armis. 186. 6.
 — fallaciis. 44 13.
 Conterere bonum otium desideria. 32. 10.
 Continuare magistratam. 248 19.
 Contubernium. 310 13.
 Convocare in unum. 54 12.
 Coopertus flagitiis. 68 25.
 — misetiis. 192 3.
 Cornelia gens clarissima. 144 10.
 Cornelii tribus fatum erat Romæ potiri. 112 3.
 C. Cornelius ex conjuratis Catilinæ. 56 1.

— Ciceroni insidiatur. [76 13.](#)
 Cornicines. [376 2.](#)
 Cornificius Cethegum custodit. [112 12.](#)
Corporis & fortunæ bonorum, uti initium, sic finis est. [164 15.](#)
Corporis bona facile dilabuntur. *ibid.* [12.](#)
 Cottam L. & L. Torquatam Coss. interficere parant Catilina & Aurrionius. [58 10.](#)
 Crassus Pompejo infestus. [56 12.](#)
 — conjurationis Catilinæ conscius. *ibid.* [11.](#)
 — Gabinium custodit. [112 13.](#)
 — malorum patronus. [116 7.](#)
 Credere, pro confidere. [404 20.](#)
 Criminoſe loqui. [310 22.](#)
 Cuius rei liber. [32 29.](#)
 Cultus pueritiæ. [328 22.](#)
Cupido atque ira consultores pessimi. [310 17.](#)
Cupido pecuniæ atque imperii, quasi materies omnium malorum. [42 17.](#)
 Cypientissimus. [342 27.](#)
 Curare injurias. [194 18.](#)
 Curare rempublicam. [40 30.](#)
 Curator negotiorum. [322 19.](#)
 Curius Q. ex conjurationis Catilinæ. [54 18.](#)
 — Senatu amotus a Censoribus probri gratia. [68 26.](#)
 — ei cum Fulviâ stupri vetus consuetudo. [70 5.](#)
 — conjurationem patefacit. [74 5.](#)
 Cursu certare. [172 14.](#)
 Cyrene colonia Thereon. [208 8.](#)
 Cyrenenses magni atque opulenti. [336 4.](#)
 — quando maxime floruerint. *ibid.* [3.](#)
 — eorundem cum Chertaginnensibus de finibus initæ conditiones. *ibid.* [12.](#) & *seq.*
 Cyprius in Asia primus bellum gerere cœpit. [28 7.](#)

D

Dabar ex gente Masinissæ, Massagradæ filius. [408 8.](#)
 — interpres inter Bocchum & Syllam. [410 12.](#)
 Damasippus jussa L. Syllæ jugulatus. [126 27.](#)
 Dare victos hostes. [300 11.](#)
 Dare pœnas stultæ lætitiæ. [126 25.](#)
 Debere gratiam. [410 17.](#)
Dedecus majus est partem amittere, quam omnino non paravisse. [234 25.](#)
 Dedititius. [236 4.](#)
 Defensare. [300 20.](#)
 Defessus malis. [196 21.](#)
 Deformatus ærumnis. [190 6.](#)
 Degredi monte. [280 2.](#)
 Dehortari ab aliquo. [230 10.](#)
 Deimproviso. [76 13.](#)
 De integro. [306 14.](#)
 Demittere in pectus suum. [398 1.](#)
 Deorum auxilia quibus rebus parentur. [136 19.](#)
 Descendere altius in pectus. [182 20.](#)
Detrectant etiam bonos res adversæ. [288 10.](#)
 Deumimus. [390 2.](#)
 Diducere. [220 14.](#)
 Die vesper erat, pro diei. [284 19.](#)
 Dilabi. [164 13.](#)
 Dilapsa invidia. [222 20.](#)
 Dirimere consilium. [58 19.](#)
 Discedere in sententiam alienius. [142 21.](#)
 Discordia res maximæ dilabuntur. [180 14.](#)
 Discordiosus. [314 26.](#)
 Divitiæ fluxæ. [25 11.](#)
 Divorsus agitari. [220 9.](#)
 Doctus literis. [72 12.](#)
 Dolens alicui. [344 3.](#)
 Dolere casum. [100 11.](#)
 Dolus, pro solertia. [74 2.](#)
 Domi, foris. [64 14.](#)
 Domi, militiæ. [36 12.](#)
 Domus atque villæ in urbe piam

modum exædificatæ. 46 18.
 Ducere modestiam in conscientiam. 352 20.
 Ducere sua necessaria post honorem alicujus. 326 10.
 Ductare exercitum. 44 23.

E

Ea gratia. 289 24.
 Efficere metum. 404 5.
 Effata parentum. 140 19.
 Egentes sine cura turba ac seditionibus aluntur. 94 6.
 Egere pauca. 386 18.
 Egestas publica, opulentia privata, reipub. periculosa. 134 28.
 Egestas facile habetur sine damno. 94 7.
 Elephantum XL. a Romanis interfecti. 286 24.
 Emeritis stipendiis miles. 344 8.
 Emori per virtutem. 62 23.
 Epistola Adherbalis ad Senatū. 216 17.
 — Bomilcaris ad Nabdalsam. 322 8.
 — Catilinæ ad Catulū. 88. 25.
 — Lentuli ad Catilinam. 106 20.
 — Scipionis ad Micipsam. 178 5.
 Equidem vanum est. 134. 11.
 Equidem scitis. 148 20.
 Equites Rom. cum telis in ædem Concordiæ, gladio Cæsari minitantur. 118 6.
 — eos barbaris regibus satellites tradere, indignum. 312 18.
 Erigere ad virtutem. 216 5.
 Escendere. 374 18.
 Esse in rem. 60 18.
 Esse miseræ alicui. 42 16.
 Estruria egentissima propter Sullæ dominationem. 76 19.
 Evenire aspera sædæque. 74 13.

Evocati Centuriones. 152 8.
 Exædificare. 46 19.
 Exæquanda dicta sunt factis. 30 17.
 Ex animi sententia. 352 21.
 Ex commodo pugnam facere. 340 25.
 Ex conscientia timere. 306 8.
 Ex copia rerum statuere. 254 21.
 Ex copia rerum consilium trahere. 386 13.
 Execratio. 68 15.
 Exercere gratiam. 124 14.
 — inimicitias. *ibid.* 15.
 — juventutem suam. 32 27.
 — quæstionem. 256 23.
 — simultates, discordias, jurgia. 40 25.
 — victoriam. 98 1.
 Exercitus Rom. quomodo molli evaserit. 44 23, & seq.
 Exigere vitam. 358 17.
 Ex improviso. 190 24.
 Ex inopia consilium capere. 290 10.
 Ex lubricine. 40 8.
 Exornare convivium. 356 1.
 Expers patria, fama, fortune. 86 16.
 Expurgare se se. 320 10.
 Ex sententia. 410 13.
 Extinctor. 190 16.
 Extorquere imperium, libertatem. 98 16.
 Extrema omnia experiri. 74 12.
 Extremum ætatis. 366 23.
 — dici. 212 13.
 Ex vero. 40 9.
 Ex virtute cognomen. 170 19.
 Ex voluntate. 72 27, & 270 4.

F

Fabii Sangæ patrocínio Allobroges plurimum usi. 102 12.
 Fabius Max. dicere solitus: majorum imagines vehementissime sibi animum ad virtutem accendere. 168 9.

- Facere bellum patriæ . 138 9.
 — eadem in aliquem . 234 11.
 — deditionem . 222 8.
 — facinora . 44 22.
 — formidinem . 288 3.
 — fugam . 286 21.
 — gratiam delicti . 402 14.
 — hostilia . 406 16.
 — orbes . 384 26.
 — pugnam . 340 25.
 — stipendia . 308 7.
 Faciæ . 72 24.
 Facies belli . 274 7. locorum . 334 19.
 Facinus facere . 38 22.
 Facinorum atque flagitiorum catervæ . 49 25.
Facta dictis sunt exæquanda . 30 17.
 Factio ab amicitia diversa . 234 16.
Facta, non consulto; in periculo opus est . 106 2.
 Falsus esse . 350 26.
 Falsum me habuit ea res . 178 24.
 Famam præclari facinoris querere . 30 8.
 Fama plerosque obtinet . 202 19.
 Familiæ gladiatoris per municipia distributæ . 82 1.
 Fasces corripere . 58 11.
 Fatigare de aliqua re . 324 23.
 Fatigari labore . 74 25.
 Ferentarii . 154 16.
 Festinare dies noctesque . 74 23.
 Fesulanus ager . 104 8.
Fidei parum miseris est . 216 3.
 Fides Punica . 408 20.
 Fides fluxa . 414 3.
 Fides publica . 246 3.
 Fidem publicam interponere . 240 7.
 Figulus C. Consul . 54 8.
 Filii familiarum . 104 19.
 Fingere alia . 110 14.
 Fædi oculi . 52 10.
 Fædum evenire . 74 13.
 Fædus homo . 60 3.
 Fædus nullum Senatus, populi Rom. injussu fieri potuit . 254 13.
 Fœneratorum sævitia . 86 20.
Formæ & divitiarum gloria fluxa atque fragilis est . 26 11.
 Formidolosa virtus aliena . 38 10.
 Fortitudo non est malarum rerum audacia . 132 21.
 Fortissimus quisque generosissimus . 350 16.
 Fortissimus quisque tutissimus . 360 21.
Fortuna simul cum moribus immutatur . 28 20.
 — in omni re dominatur . 40 7.
 — nemini bonas artes dare, aut eripere potest . 162 11.
 — humana pleraque regit . 396 20.
 Fortunæ cedere . 88 18.
 Fortunæ lubido gentibus moderatur . 126 12.
 Fortunæ violentiam tolerare . 140 11.
 Fortunatus genere atque forma . 72 11.
 Fortunis emori . 196 20.
 Frequentare aliquem . 326 10.
 Fretum nostri maris & Oceanus . 202 7.
 Frugum fertilis ager . *ibid.* 10.
 Frui anima . 30 6.
 Frumentari . 294 8.
 Frustra esse . 372 24.
 Fugam facere . 286 21.
 Fulvia, nobile Q. Curii scortum . 70 5.
 — Catilinæ conjurationem detexit . *ibid.* 11.
 Fulvius M. ab Opimio Consule occisus . 200 7.
 Fulvius Nobilior ex conjuratis Catilinæ . 54 19.
 — ad Catilinam proficiscitur . 98 18.
 — retractum ab itinere pater necari jubet . *ibid.* 20.

Fanditores Baleares. 403 20.
 Faribundus. 84 15.
 Furrim ad imperia niti. 168 20.

G

Gabinus Capito ex conjura-
 tis Catilinæ. 56 1.
 — ei & Statilio negotium da-
 tur, ut urbem incendiant. 104 14.
 — captus M. Crasso in cu-
 stodiam traditur. 112 12.
 — in carcere, gula fracta, ne-
 catur. 144 12.
 Gætuli initio Africam habue-
 re. 204 1.
 — ferarum more viventes. ibid. 3.
 — eos armis assuefacit Jugur-
 tha. 338 14.
 — a Mario fusi fugatique. 394 13.
 Galli natura bellicosi. 100 7.
 — infestissimi nomini Roma-
 no. 136 6.
 — gloria belli ante Romanos
 fuere. 140 12.
 — Romani cum iis non pro
 gloria, sed pro salute cer-
 tabant. 436 5.
 Ganea. 48 12.
 Ganeo. 50 1.
 Gauda Mastanabalis filius,
 Masinissæ nepos. 312 9.
 — ei Metellus regios hono-
 res negat. ibid. 13.
 — hunc Marius contra Me-
 tellum incendit. ibid. 19.
 Gaudium & lætitiā agitare. 114 4.
 Gerere exercitum. 290 20.
 Gerere animo. 324 8.
 Gerere animum super fortu-
 nam. 310 4.
 Gerere, quam fieri, tempore
 posterius, re atque usu prius
 est. 350 7.
 Gignentia. 336 20.
 Gladiatoria familia per mu-
 nicipia distributa. 82. 1.

Gloria majorum posteris lu-
 men est. 352 8.
 Gloriæ certamen. 38 20.
 Gloriæ itinera duo, pacis ac
 belli. 30 12.
 Gloria invidiam vincere diffi-
 cillimum. 180 1.
 Gloriam invidia sequitur. 292 3.
 Gloriam, honorem, impe-
 rium, bonus, ignavus æque
 sibi exoptant. 44 10.
 Gracchi plebem in libertatem
 vindicare conantes occiduntur. 260 11, & seq.
 Græci verberibus animadver-
 tebant in cives, & de con-
 demnatis summum suppli-
 cium sumebant. 128 25.
 — facundia ante Romanos
 fuere. 140 11.
 Grassari ad gloriam virtutis
 via. 162 8.
 Grassari cupidine atque ira. 310 17.
 Gratia servire. 136 3.
 Gratiam facere delicti. 132 10.
 Gratiam querere. 166 23.
 Gratificari decus & liberta-
 tem. ibid. 13.
 Gratuito malus. 52 21.
 Gregarius miles. 374 3.
 Gregem facere. 298 4.
 Gulussa & Mastanabal fra-
 tres morbo absumpti. 172 4.

H

Habere ætatem procul a re-
 publica. 32 8.
 — aliquem accurate & libe-
 raliter. 400 5.
 — aliud clausum in pectore,
 aliud proprium in lingua. 42 22.
 — compertum. 148 12. 1.
 — cum animo. 182 23. 1.
 — curæ. 68 9.
 — documenta. 42 1.
 — dona in benignitate. 400 10.

- exercitum Inxuriose ac liberaliter. 44 25.
 — in amicis. 176 8.
 — in custodiis. 112 10.
 — in gratia. 412 21.
 — in incerto. 102 6.
 — in promptu. 38 8.
 — in propatulo. 48 14.
 — in spe. 84 9.
 — libidinem in aliqua re. 38 16.
 — manifestum. 102 17.
 — nihil pensi, neque moderati. 40 17.
 — occultum. 70 12.
 — omnia integra cum aliquo. 408 16.
 — parum honeste pudicitiam. 50 20.
 — rempublicam. 34 17.
 — se se æquabilius. 28 15.
 — silentium. 388 5.
 — summum iudicium, imperium. 78 13.
 — vilia pericula. 52 16.
 — aliquid gravius. 122 27.
 — vitam in obscuro. ibid. 29.
 Haberi, pro esse. 26 14.
 Hadrumetum a Phœnicibus conditum. 208 1.
 Hærere in animo. 224 6.
 Hannibal Romanos afflixit. 170 16.
 Haruspex. 308 21.
 Haveo. 92 4.
 Hercules in Hispania interiit. 204 7.
 Hercules Libys Capsæ conditor. 364 15.
 Heres secundus. 312 11.
 Hiberna. 398 16, & ibid. 28.
 Hiempsal Micipsæ filius. 172 5.
 — natura ferox, Jugurtham despiciens. 182 7.
 — ejus gravius dictum Jugurtham exasperat. ibid. 18.
 — occiditur, & ejus caput ad Jugurtham deferretur. 184 24.
 — ejus libri Punici. 202 20.
 Hippos a Phœnicibus condita. 206 21.
 Hispaniæ dux. 58 12.
 Historias scribere, arduum. 30 16.
 Historiæ magno usui sunt. 166 15, & seq.
 Homines summa ope niti decet, vitam silentione transeant, veluti pecora. 26 2.
 Homo adolescens. 136 10.
 — fœdus. 60 3.
 — novus. 350 9.
 Homo ex anima & corpore constat, atque utriusque manera. 26 5.
 Homo veteris prosapiæ. 348 14.
 — multarum imaginum. ibid. 15.
 Honestatus honore. 90 12.
 Honorare gloria. 178 27.
 Hortamento esse. 388 2.
 Hospes. 156 28.
 Hostilia facere. 406 16.
 Humana pleraque fortuna regit. 326 20.
 Humanæ res quando æquabilius atque constantius se haberent. 28 15.
 Humi arido atque arenoso. 274 16.

I

- Jacere dictum. 182 14.
 Ignara lingua. 204 17.
 — regio. 284 22.
 Ignavia uero immortalis fa-
 ctus. 358 14.
 Ignavis in victoria gloriari licet. 288 9.
 Imagines maiorum ad virtutem accendunt. 168 9.
 Imaginum multarum homo. 348 14.
 Imbecilla ætas. 32 3.
 Imminuere pacem. 340 16.
 Imminuta mens. 312 12.
 Impar genere materno. 408 9.
 Imperandum. ger. pass. 306 7.
 Imperator Romanis. 174 27.

Imperatorem agere, opinio-
ne asperius est. 346 21.

Imperatores bini in Rom. re-
publica. 38 4.

Imperatorum ac regum ani-
mi virtus, si ita in pace
valeret, ut in bello; æqua-
bilis atque constantius se
se res humanæ haberent. 28 13.

Imperia annua. 38 4.

Imperio uti. 48 6.

Imperium facile iis artibus
retinetur, quibus initio par-
tum est. 28 17.

Imperium legitimum. 36 18.

Imperium regium. 38 1.

Imperium semper ad optimum
quemque a minus bono
transfertur. 28 21.

Imponere contumeliam. 116

— invidiam. 104 10.

— nomen. 166 21.

Importuosum mare. 202 10.

Impune quælibet facere, id
est regem esse. 218 18.

Impunitas scelerum. 236 6.

Impurus animus. 52 7.

In aperto esse. 170 14.

Incedere per ora magnifice.
234 1.

Incendere ad facinora. 48 19.

Inceptum. 368 1.

Incidere in amicitiam. 50

Incipere cuius etiam ignavo
licet. 342 15.

Inconsultus. 244 25.

Incredibile memoratu. 38 11.

Incultius agere. 366 11.

Incultu torpescere. 164 22.

In custodiam tradi. 118 23.

Indicem persequi. 324 2.

Indici conjunctionis Catilina-
riæ præmia decernuntur. 80

11.

In dies. 266 18.

Inermus. 406 14.

In excelso vitam agere. 124 2.

Infectis rebus discedere. 224

15.

Infectum. 330 28.

Insecundus arbori ager. 202.

11.

Insensi intentique. 296 3.

Infestus serpentibus locus.

364 21.

In Galliam versus. 146 5.

Ingenii egregia facinora im-

mortalia sunt. 164 13.

Ingenium, ubi intenderis,
valet, si libido possidet,
ea dominatur, animum ni-

hil valet. 120 13.

Ingenium præstat viribus.

26 8.

— in bello plurimum valet.

28 12.

— secordia torpescit. 164 23.

Ingens animus belli, domi
modicus. 308 4.

Ingenius. 156 21.

In gratia habere. 412 21.

Ingressi aliquid. 260 20.

In invidia esse. 220 2.

Iniquitas loci. 372 18.

In incerto esse. 252 1.

Inire prælium. 138 30.

Injuriae suæ nulli parvæ vi-
dentur. 122 26.

Injuriam facere. 48 5.

In majus celebrare. 326 7.

In manus venire. 364 10.

Innocentia. 268 15.

In obscuro vitam habere. 122

29.

In oculis situm. 64 19.

In paucis tempestatibus. 382

6.

In præsens. 52 18.

In promptu habere. 38 8.

In propatulo. 48 14.

Inquilinus civis. 84 12.

In rem esse. 60 18.

Insidiæ Consuli. 84 19.

Insidias maturare. 86 6.

Insolens malarum artium.

32 2.

Insolentia loci. 282 18.

Insolescere per licentiam.

38 6.

Insolitus rerum bellicarum.

254 3.

Insomnia. 74 24.

In spe habere. 84 9.

- Instituire honores. 338 8.
 Integra omnia habere eum aliquo. 408 16.
 Intellego. 174 6.
 Intempesta nox. 76 1.
 Intendere. 404 7.
 — quo intenderat. 400 19.
 Intendere officia. 330 20.
 Intentus atque infestus. 270 5.
 Inter hæc parata atque decreta. 104 22.
 Internuncius. 410 12.
 Interpretari. pass. 202 24.
 Intertogari lege. 82 19. & 56 20.
 Invadere animo. 212 2.
 Invadere in animos. 240 16.
 Invidia ex opulentia oritur. 36 9.
 — gloriam sequitur. 292 3.
 Invidiam imponere. 104 11.
 In unum cogere. 234 16.
 — conducere. 282 28.
 — convenire. 182 4.
 — convocare. 54 12.
 Jocum movere. 72 22.
 Ira atque cupido pessimi consultores. 310 17.
 Iacundia quæ apud alios dicitur, ea in imperio superbia atque crudelitas appellatur. 124 6.
 Irasci minime decet. ibid. 5.
 Ire pedibus in sententiam alijur. 120 3.
 Irricamenta gulæ. 366 13.
 Ita se mores habent. 288 28.
 Ita se res habet. 352 7.
 Italix vastitas ex bello civili. 170 11.
 Iugis aqua. 366 9.
 Iugurtha qualis. 177 10. & seq.
 — ipsius eum Romanis bellum magnum, atrox, varia victoria. 170 7.
 — Mastanabalis filius ex concubina, Masinissæ nepos. 172 7.
 — a Micipsa patruo filii loco habitus. ibid. 9.
 — ejus mores, studia, ingenium. ibid. 10. & seq.
 — auxiliaribus copiis a Micipsa præfectus. 271 23.
 — quibus conjecturis regnum sibi polliceatur. ibid. 19.
 — Romanis carus. ibid. 2.
 — Scipioni propter virtutem placuit. ibid. 8.
 — a Scipione laudatur in concilio. ibid. 23.
 — a Micipsa adoptatur. 178 15.
 — Micipsæ decreta rescindi oportere contendit. 182 15.
 — Adherbalem armis vincit. 186 7.
 — Numidia positur. ibid. 10.
 — Romanos largiundo fatigat. ibid. 16.
 — Legatos Romam mittit. ibid. 15.
 — exuasatur a legatis. 198 10.
 — Opimium corrumpit. 100 9.
 — largitionibus meliorem regni partem sortitus est. ibid. 16.
 — ejus cum Adherbale comparatio. 210 13.
 — Adherbalis regnum invadit. ibid. 17.
 — Cirtam obsidet. 212 21.
 — Adherbalis positur. 222 7.
 — Adherbalem necat. ibid. 9.
 — Cirtæ puberes interficit. ibid. 11.
 — ejus in amicos Adherbalis crudelitas. 192 20.
 — filium cum duobus familiaribus legatos ad Senatum mittit. 224 6.
 — cum L. Cassio Romam venit. 240 26. & 4.
 — Bæbium Trib. pleb. corrumpit. 242 1.
 — præsens a Memmio ad populum accusatur. ibid. 11.
 — Italia decedere jussus. 236 13.
 — quinquaginta yades dedit. ibid. 8.

- castra Romanorum capit, & cum Aulo Consulis fratre fœdus facit. 252 14.
 - legatos supplices ad Metellum mittit. 268 18.
 - ejus peritia in re militari. 272 2.
 - adhortatio ad milites. 276 12.
 - vincitur, ejus exercitus funditur. 284 21.
 - pabula & aquas corrumpit. 292 15.
 - a Bomilcare persuasus deditionem facit. 304 19.
 - imperata sibi a Metello promptus exequitur. 306 1.
 - de integro bellum sumit. 306 14.
 - Bomilcarem occidi jubet. 324 9.
 - mutat itinera & præfectos contra insidias. 328 4.
 - Gætulos armis assuefacit. 338 14.
 - Bocchum regem ad bellum contra Romanos compellit. *ibid.* 19.
 - ejus uxor Bocchi regis filia. *ibid.* 25.
 - ejus & Bocchi exercitus a Mario funditur. 394 8.
 - occisis equitibus vix erumpit. *ibid.* 11.
 - apud Numantiam latine loqui didicit. 392 27.
 - condiciones accipit, Mario tamen diffidit. 414 13, & seq.
 - proditur Romanis a Boecho. 416 17.
 - victus Sullæ traditur. *ibid.* 24.
 - Julius C. in Apuliam a Catilinâ mittitur. 74 17.
 - Junius Silanus de conjuratis primus sententiam rogatus. 118 25.
 - Jus belli. 370 1.
 - Jus bonumque. 40 23.
 - Jus esse. 166 4.
 - Jus fasque. 50 25.
 - Jus gentium, ab æquo & bono diversum. 246 2.
 - Juxta æstimare. 30 5.
 - Juxta gerere seque & alios. 358 11.
 - Juxta mecum. 148 24.
 - Juxta metueret. 324 15.
 - Juxta ponere. 312 14.
- K
- Kalendis Januarii C. Marius Consul triumphavit. 418 11.
- L
- Labor viris, mulieribus munditiæ conveniunt. 356 5.
 - Lacedæmonii & Athenienses corpore primi urbes subigere. 28 8.
 - armis vicere Athenienses. 126 19.
 - devictis Atheniensibus, triginta viros imposuere, qui eorum rempubl. gubernarent. *ibid.* 20.
 - Lacerare bona patria. 50 1.
 - Lætari casum. 196 12.
 - Lætitiæ esse. 128 7.
 - Lætitiâ & gaudium agitare. 114 4.
 - Lar familiaris. 64 10.
 - Laris oppidum. 366 27.2.
 - Latini & Itali suffragia ferebant. 256 12.
 - Laudantur multi & qui fecerunt, & qui aliorum facta scripsere. 30 14.
 - Legare sibi. 224 16.
 - Legati Adhebalis ad Jugurtham de injuriâ questum missi. 210 26.
 - Legati Bocchi ad Marium. 398 25.
 - a Gætulis spoliati, pauci, sine decore ad Sullam profugiant. 400 2.
 - Legati C. Manlii ad Q. Marcium. 86 10.
 - Legati decem in Numidiâ missi, qui regnum inte-

- Jugurtham & Adherbalem dividerent. 200 3.
 Legati supplices a Jugurtha ad Metellum missi. 268 18.
 Legati Jugurthæ Senatum Rom. pecunia corrumpunt. 185 19.
 Legati Metelli Bocchum, ut a bello desistat, hortantur. 342 9.
 Legati Romanorum ad Jugurtham. 214 1.
 -- Adherbalem & Jugurtham arma deponere jubent. *ibid.* 3.
 -- Jugurthæ imperantes, ut a Ciutæ oppugnatione desisteret, frustra discedunt. 220 22.
 Legatis Jugurthæ indictum, ut, nisi Regem & regnum deditum venissent, intra dies decem Italiæ finibus excederent. 221 12.
 Legionariæ cohortes. 284 1.
 Lentulus Spinther. 112 11.
 Lentulus Sura ex conjuratis Catilinæ. 54 14.
 -- ejus literæ ad Catilinam. 106 17.
 -- quia Prætor erat, a Consule manu in Senatum ducitur. 110 5.
 -- ex libris Sibyllinis sibi regnum Romanum pollicetur. 112 1.
 -- Lentulo Spintheri in custodiam traditur. *ibid.* 11.
 -- eum ut eripiant, opifices & servitia sollicitantur. 118 14.
 -- in carcere, gula fracta, necatur. 144 9.
 -- ejus ignaviam Catilina increpat. 148 21.
 Epidus Marc. & L. Tullius Coss. 56 19.
 epis a Phœnicibus condita. 208 1.
 epitani Romanis semper fideles. 334 5.
 -- ad Bestiam amicitiam societatemque rogatum mittunt. *ibid.* 3.
 -- eorum lingua, leges, & mores. *ibid.* 21.
 Lex ambitus. 56 20.
 Lex belli atque victoriæ. 122 17, & seq.
 Lex Mamillia. 314 9.
 Lex Memmii. 240 17.
 Lex Plautia. 82 19.
 Lex Porcia pro tergo civium. 126 4.
 Lex pro debitoribus, adversus fœneratores. 86 18.
 Lex satura. 223 1.
 Lex Sempronia de provinciis. 222 23.
 Liberæ custodiæ. 112 9.
 Liberalis pecuniæ. 40 1.
 Liberalitas non est aliena largiri. 132 20.
 Libertatem nemo bonus, nisi cum animâ simul, amittit. 83 4.
 Libidinem habere in aliqua re. 38 16.
 Libri Punici regis Hiempsalis. 202 20.
 Libyes Africam initio habuerunt. 204 2.
 -- ferarum more viventes. *ibid.* 3.
 -- bellicosi minus, quam Gætuli. 206 16.
 Licentia in maxima fortuna minima est. 124 4.
 Licentius aliquid gerere. 408 18.
 Liguris cujusdam insidiis Mithridati capitur. 314 2, & seq.
 Literæ. V. Epistola.
 Lixæ. 268 1.
 Locus medius etiam apud Numidas honorificentior. 182 10.
 Loco suo pugnam facere. 302 20.
 Loquentiæ satis, sapientiæ parum. 34 2.
 Lubido impetrandi. 340 7.
 Luculenta oratio. 84 2.
 Lucullus Publ. & L. An-

nus Tribuni pleb. magistratum continuare nituntur. 248 17.
Luxuria & ignavia, pessumæ artes. 356 16.

M

Macedonia. 244 12. 5
 Machinatio. 372 13.
 Magistratus minores. 82

4.
 Magistratum Rom. insignia a Tusciis pleraque sumpta. 118 20.

Magistratus per manus tradebantur. 308 20.

Majorum gloria posteris lumen est. 352 8.

Mala res. 64 15.

Malefici generis animalia. 202 16.

Malum, pro pœna. 390 18.

Mamilii tribuni pleb. quæstio in eos, qui a Jugurtha corrupti pecunias acceperant, & pactiones cum hostibus fecissent. 256 1. & seq.

Manifesti rerum capitalium. 138 24.

Manifestus sceleris. 246 4.

Manipulus. 276 11.

Manlius Apul. Marii legatus. 358 23.

Manlius C. conjurationis conscius. 70 27.

— Fesulas a Catilina mittitur. 74 15.

— plebem in Etruria sollicitat. 76 18.

— ejus ad Marcium Regem legati. 86 10.

— ipse cum Catilina hostes a Senatu judicantur. 92 10.

Manlius Mantinus Tribunus pleb. de imperatore contra Jugurtham ad populum refert. 326 13.

M. Manlius & Q. Cæpio male adversus Gallos pugnarunt. 418 2.

Manl. Torquatus filium suum, quod contra imperium cum

hoste pugnasset, vita privavit. 138 1.

Manu capere. 170 24.

Mapalia, Numidarum ædificia. 204 21.

Marci Fulvii cædes. 262 1.

Marcus Q. Rex Senatus decreto Fesulas mittitur. 2.

— ejus responsum ad postulatam legatorum C. Manlii 88 10.

Mare magnum. 334 17.

Maritimum & Mithridaticum bellum. 98 4.

Marinus, Metelli legatus. 270 17.

— ei harnspex felicia omnipotendit. 306 19.

— ejus patria, natura, mores. 308 3. & seq.

— ejus imagines & nobilitas nullæ. 352 28.

— petendi Consulatus gratiamissionem a Metello postulat. 308 25.

— ipsius & Metelli inimicitiarum origo. 310 15.

— Gaudam adversus Metellum incendit. 312 19.

— a Metello dimittitur. 325.

— ipsi novo homini Consulatus manditur. 326 12.

— ei Numidia provincia populo traditur. ibid. 15.

— illi Senatus nihil abnecaudet. 344 10.

— nobilitati insensus. 329.

— ejus ad populum oratio. 346 9.

— litterarum Græcarum ignis. 354 2.

— ejus cicatrices adverso corpore. ibid. 1.

— quare sordidus fuerit habitus. ibid. 27.

— ejus in Africam expectatio. 360 10.

— castella & oppida Jugurthi armis tentat. ibid. 17.

— Capsam capit. 368 22.

- cum Numidæ magis quam mortalem timent. 370 11.
- ejus pugna cum Mauris & Gætulis latrocinio simillima. 384 18.
- ejus & Sullæ pugna cum Jugurtha & Boccho. 388 10, & seq.
- victoria non insolentior factas. *ibid.* 24.
- Jugurthæ & Bocchi exercitus fundit. 394 13.
- Sullam legatum ad Bocchum mittit. *ibid.* 28.
- de Jugurtha triumphavit. 418 12.
- Romanorum in re bellica princeps habitus. *ibid.*
- ei iterum Consuli decreta Gallia. *ibid.* 10.
- Masinissa rex Numidarum. 170 18.
- bellica virtute præstans. *ibid.* 20.
- ejus filii tres. 172 4.
- quando in Romanorum amicitiam pervenerit. 170 19.
- cum Micipsa & Romanis Syphacem regno expulit. 190 11.
- proli Romani nominis studium commendat. 194 12.
- Massiva Jugurthæ regnum affecit. 244 9.
- Jugurthæ jussu occiditur. *ibid.* 25.
- Mastanabal Masinissæ filius. 172 4.
- Jugurthæ pater ex concubina. *ibid.* 6.
- morbo absumitur. *ibid.* 5.
- Materies omnium malorum, cupido pecuniæ & imperii. 42 17.
- Mauri dicti, qui antea Medii. 206 8.
- eis Bocchus imperavit. 210 2.
- pro opibus denas, vel plures uxores ducunt. 338 28.
- a Matio fusi fugatique. 394 11.
- Mederi invidiæ. 254 19.
- Medii, postea Mauri dicti. 206 8. eorum origo. 204 10.
- Medius locus apud Numidas etiam honorificentior. 182 10.
- Memmius C. Tribunus plebis. 222 16.
- ejus faciundia. 230 25.
- oratio ad populum. *ibid.* 10.
- rogatio. 240 17.
- Jugurtham apud populum accensat. 242 11.
- Memoriam nostri quam maxime longam efficere oportet. 26 10.
- Metari castra. 404 29.
- Metellus Consul designatur cum Silano. 262 15.
- ei Numidia provincia obvenit. *ibid.* 17.
- ad bellum proficiscitur. 264 12.
- inter ambitionem & sævitiam medium se gessit. 266 24.
- exercitum licentia atque ignavia corruptum ad militarem disciplinam revocavit. *ibid.* 26, & seq.
- ejus innocentia Jugurthæ rebus suis diffidit. 263 16.
- calliditas. 270 11.
- cum Jugurtha pugnât. 232 3, & seq.
- victor milites pro meritis donat. 288 13.
- Numidæ oppida capit, vastat agros. *ibid.* 35, & seq.
- ob ea feliciter astra Senatibus diis immortalibus supplicia decernit. 290 25.
- Zamam oppugnat. 292 25.
- oppugnationem Zamæ frustra tentaram omittit. 302 21.

- Bomilearem corrumpit . *ibid.* 29.
 — Jugurtham insidiis aggreditur . 304 3.
 — ejus superbia . 308 27.
 — Gaudæ regios honores negat . 312 15.
 — ejus stratagema . 330 3.
 — Thalam obsidet & capit . 332 17.
 — ejus animi mollietates . 340 31.
 — ejus ad Boecum legati . 342 8.
 — conspectum Marii fugit . 360 12.
 — Romæ, invidia extincta, lætissimis animis excipitur . 362 8.
 Metellus Celer Prætor Senatus decreto in agrum Picenum missus . 80 8.
 — multos conjuratos in vincula confecit . 102 25.
 Metellus Creticus imperator ad urbem . 80 4.
 — Senatus decreto in Apuliam missus . *ibid.* 3.
 Micipsa Masinissæ filius, regni heres . 172 3.
 — ejus filii duo . *ibid.* 5.
 — Jugurtham, ut bello caderet, exercitui auxiliari præficit . 174 23.
 — Jugurtham adoptat . 178 15.
 — ejus verba ad Jugurtham . *ibid.* 21.
 — ei filios commendat . 180 5.
 — moritur . 182 3.
 — ejus in Jugurtham beneficia . 190 14.
 Militaris ætas . 353 6.
 Militaris res vi ne corporis, an virtute animi magis procederet, diu magnum inter mortales certamen fuit . 26 13.
 Milites ex classibus lecti . 360 1.
 — capite censi . *ibid.* 2.
 — expediti . 270 15.
 — gregarii . 374 3.
 Milites signa relinquentes, aut locum non tenentes, panicbantur . 42 4.
 Militum Rom. animos quid primarum molliaverit . 46 2.
 Minucio Ruffo Coss. Macedonia obvenit . 244 12.
 Miserari casum suum . 216 11.
 — fortunas suas . 304 11.
 Misericordiam fidem verbis facit . 218 13.
 Misericordie onerique esse . 42 16.
 Miseris parum est fidei . 216 27.
 Misericordia in perniciem cadit . 236 20.
 — in miseriam vertit . 136 13.
 Missitare . 250 9.
 Moderari linguam . 340 30.
 Modicus domi . 308 4.
 Mollietates . 322 8.
 Morbo absumi . 172 5.
 Mores simul cum fortuna mutantur . 28 20.
 Mors ærumnarum requies est, non cruciatus . 124 24.
 Mortales . 224 127, & 232 7.
 Movere jocum . 72 22.
 Movere quietam . 66 10.
 Mulier ancilla . 184 23.
 Mulierem psallere & saltare elegantius, quam necesse est probæ, non decet . 72 13.
 Mulieres in comitatu Catilinæ . *ibid.* 2, & seq.
 Mulieribus munditiæ, viris labor convenit . 356 5.
 Multus adesse . 382 13.
 Multus atque ferox instare . 342 29.
 Mulucha flumen Numidas a Mauris dividebat . 412 12.
 — ad idem flumen castellum Marius capit . 372 8, & seq.
 Munera publice data . 116 22.
 Munificus nemo, nisi pariter volens . 400 9.

Muræna C. citeriori Galliz præfectus, plures conjuratos in vincula conjicit. 104 3.

Mutant, pro mutantar. 402 2.

Muthal flumen. 274 11.

N

Nabdalsa, Bomilcaris in pro-
dendo Jugurtha socius. 320 13.

— apud Jugurtham proditionis suspicionem deprecatur. 324 6.

Natura falso ab hominibus accusatur. 162 1.

— una & communis omnium. 350 15.

— ab industria vincitur. 332 1.

Natus imperio. 234 5.

Nave facere. 334 6.

Ne, pro nedum. 46 8.

Necessitudo timidos fortes facit. 150 20.

Negitare. 414 1.

Negotiosus. 40 13.

Neronis Tib. sententia de conjuratis. 120 3.

Nihil pensi, neque sancti habere. 260 5.

Nisi, pro sed. 316 28.

Niti ad imperia. 168 21.

Niti contra verum. 246 5.

Niti ope maxima. 194 21.

— summa. 26 2.

Niti vera via. 44 12.

Nobilitas pleraque contra Tribunos plebis summa ope nititur. 96 16.

Nobilitatis Romanæ avaritia. 185 13.

— superbiz quando obviam itam est. 170 8.

— ignavia a Mariæ reprehenditur. 350 13.

Nobilitas unde petenda. ibid. 21.

— eam peperisse, quam acceptam corrupisse, melius est. 352 15.

Nobilitatis commune malum, contemptor animus & superbia. 310 1.

Nomina, pro debitis. 90 2.

Novare res dubias. 93 10.

Novo homini ante C. Marium Consilatus nemini mandatus. 326 12.

Nox intempesta. 76 1.

Nuda gignentium loca. 335 20.

Nulli, pro nullius. 78 14.

Numantia delera. 175 21.

Namidaram studia juvenilia. 172 13.

— alii Jugurtham, alii Adherbalem sequuntur. 184 22.

— eorum reges Romani nominis admodum studiosi. 188 27.

— quare hoc nomine vocati. 204 20.

— eorum ingenium. 294 20.

— infili, ingenio mobiles, novarum rerum avidi. 25 22.

— Romanos invadunt. 232 3.

— fusi fugatique. 284 21, & 328 13.

— eorum spes in pedibus. 323 16.

— pro opibus denas, atque eo amplius uxores ducunt. 333 23.

— pabulo pecoris magis, quam arvo student. 355 19.

— plerumque laete & ferina vescuntur. ibid. 12.

— gulæ irritamenta non querabant. ibid. 13.

Numidia firmior Jugurthæ; speciosior Adherbali traditur. 200 16.

— legati ad eam dividendam missi. ibid. 3.

— ejus origo, ac situs. 20 17, & seq.

— ejus incrementum. 206 17.

— vastatur a Metello. 35 35.

O

- Clediens ventri. 26 4.
 Obiectare periculis. 174 19.
 Obnoxius. 62 18.
 Ob rem. 230 22.
 Obviam ire superbix. 170 8.
 — injuriæ. 198 2.
 Obviam procedere. 270 9.
 Obtinere pro socia. 338 31.
 Obtinet fama plerosque. 202 19.
 — cecursare. 346 20.
 — Clavius Rufus Quæstor. 402 4.
 Oculi fœdi. 52 10.
 Officere auribus. 148 18.
 Officia intendere. 330 20.
 Omittere scelus impunitum. 238 10.
 Omnia non omnibus cupien-
 da. 310 5.
 Omnia orta occidunt, & an-
 tæ senescunt. 164 16.
 Omnia, qua visus erat. 394 18.
 Onerare promissis. 184 12.
 Onerari vipo & epulis. 332 22.
 Ope summa niti. 26 2, & 96 16.
 Operæ pretium. 340 14.
 Opibus valere. 130 13.
 Opimius L. legationis princeps
 a Jugurtha corrumpitur. 200 5, & seq.
 — Consul, C. Gracco & M.
 Fulvio interfectis, acerra-
 me vindictam nobilitatis in
 plebem exercet. ibid. 7.
 Opportunus fieri alicui. 292 3.
 Opportunus injuriæ. 210 15.
 Optumus quisque facere, quam
 dicere. 40 19.
 Optimus, pro fortissimus. 372 19.
 Opulens. 320 7.
 Opulentia privata, egestas
 publica, reipubl. periculo-
 sa. 134 28.
 Opulentia negligentiam to-
 lerat. 132 13.
 Oratio Adherbalis in Senatu.
188 5.
 — Boechi per interpretem ad
 Sullam. 410 15.
 — Cæsaris de conjuratorum
 pœna. 120 8.
 — Catilinæ ad conjuratos. 60 22.
 — ejusdem ad milites. 143 12.
 — Catonis de conjuratorum
 pœna. 130 21.
 — legatorum Manlii. 86 12.
 — Marii ad populum contra
 nobiles. 346 9.
 — Memmii ad plebem. 230 10.
 — Micipsæ ad Jugurtham.
178 21.
 — Sullæ ad Bocchum. 396 4.
 Oratione accendere. 340 3.
 Orbes facere. 384 26.
 Orbis divisio generalis. 202 4.
 Orta omnia occidunt, & an-
 tæ senescunt. 164 16.
 Ostentare formidinem, præ-
 mia. 216 4.
 Ostentui credere. 270 14.
 Ostentui esse. 218 14.

P

- Pace vel bello clarum fieri
 licet. 30 12.
 Paces. 236 12.
 Palantes. 204 5.
 Parantur amicitix dandis ma-
 gis, quam accipiendis be-
 neficiis. 36 17.
 Parare ære. 234 5.
 Parare jus. ibid. 21. bellum.
330 27.
 Paratio regni. 232 9.
 Parcere neque sumptui, ne-
 que modestiæ. 50 17.
 Parentes, particip. 396 15.
 Parta amittere majus dede-

- cus, quam omnino non par-*
ravisse. 334 25.
 Parum habere. 132 16.
 Pati muliebria. 48 13.
 Patiens belli. 38 14.
 — inedia, vigilia, alboris. 32 28.
 — militiae. 308 7.
 Patraie bellum. 330 1.
 — consilia. 186 9.
 Patres reipubl. Rom. prae-
 sides appellati. 36 22.
 Patriam aut parentes vi re-
 gere, importunum. 166 5.
 Patrocinium suscipere. 116 7.
 Paullus L. lege Plantia Cati-
 linam interrogat. 82 19.
 Pauperibus omnia cum pretio
 honesta videntur. 360 7.
 Pax conventa. 414 20.
 Pecunia adgredi. 224 9.
 Pecuniae servire. 136 2.
 Pecuniam nemo sapiens con-
 cupivit. 44 14.
 Pecuniam trahere, vexare. 64 13.
 Peligna cohors. 402 21.
 Penes auctores fides erit. 202 24.
 Pensi quidquam habere. 34 8, & 70 4.
 Perducere ad studium sui. 338 18.
 Periculum alicui facere. 86 13.
 Per manus retinere. 238 4.
 Perpellere. 74 7.
 Persarum origo. 204 11.
 Persae per connubia se Gatu-
 lis miscuere. *ibid.* 18.
 — alveos navium inversos pro
 ruguriis habuere. *ibid.* 14.
 Per satnam. 228 1.
 Perscribere planitiem. 174 15.
 Peises rex. 340 9.
 Pervenire in Senatum. 168 2.
 Pessum dare. 162 13.
 Petrejo legato exercitus con-
 tra Catilinam a M. Antonio
 permittitur. 152 16.
 Phaleræ. 352 30.
 Phileni, quare vivi terra
 obruti. 338 3, & 6.
 Philenon Aræ. 208 10.
 Phœnices oppida multa in A-
 frica condidere. 206 19, &
seq.
 Picenus ager. 102 19.
 Pila omittit. 154 18.
 Piso Cn. factiosus. 58 4.
 — conjurationis auctor. *ibid.*
 8.
 — Quæstor pro Prætor in
 Hispaniam citeriorem mis-
 sus. *ibid.* 20.
 — interficitur ab Hispanis. 60 8.
 Pisonis Cn. & C. Cæsaris ini-
 micitiæ. 116 15.
 Pistoriensis ager. 146 19.
 Plantia lex. 82 19.
 Plebes Romana infamis &
 egens. 94 3.
 — Catilinæ incepta probat.
ibid. 1.
 — ejus opes quando imminu-
 tæ. 98 5.
 — ejus inopiæ subventum. 86 22.
 — antea capida rerum nova-
 rum, deinde consilia Cati-
 linæ execratur. 114 1.
 — ejus duæ secessiones a
 Patribus. 234 22.
 — ejus ex secundis rebus in-
 solentia. 256 25.
 — sam Gracchi in libertatem
 vindicare conantes, occiduntur. 260 13, & *seq.*
 Plerumque exercitus. 290 11.
 Plerumque noctis. 410 10.
 Pœnæ, aut prædæ esse. 310 7.
 Pœni. 336 28.
 Polliceri maria & montes. 70 8.
 Pompeji Cn. remotior ab ur-
 be exercitus Catilinæ spem
 incepti patrandi auxit. 54 3.
 — ipse Crasso invisus. 56 12.
 — ejus potentia Romæ for-
 midolosa. 50 6.
 T 5

Proximi hostes. 273 10.
 Publica a paucis emere periculolum. 176 28.
 Publ. Scipio. V. Scipio.
 Pugnando capere. 40 5.
 Pulchrum est benefacere reipublicæ. 30 11.
 Pulvinus. 322 24.
 Punica fides. 408 20.
 Punicum bellum Romanos in officio retinuit. 258 9.

Q

Quadratum agmen. 390 1.
 Querere famam præclari facinoris. 30 8.
 Querere gratiam conviviis. 166 23.
 Quisiores. 256 21.
 Questionem exercere. *ibid.* 23.
 Quæstor pro Prætor. 58 21.
 Quanto majorum vitæ præclarior, tanto posteriorum seculordia flagitiosior. 352 6.
 Qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira, misericordia vacuos esse decet. 120 9.
 Quinquennium. 182 15.
 Quis omnium. 92 24.
 Quisquam omnium. 92 24.
 Quisque, quæ sibi facilia facta putat, æquo animo accipit; supra ea, veluti facta, pro falsis ducit. 30 21.

R

Radices montium. 143 1.
 Reatinus ager. 92 6.
 Redimere flagitium aut facinus. 50 3.
 Regem armis, quam magnificentia vinci, minus flagitiosum. 412 5.
 Regere vi patriam, aut parentes, importunum. 166 5.
 Reges magni a Romanis bello domiti. 42 10.
 Regum voluntates, uti vehe-

mentes, sic mobiles, *supra* ipsæ sibi adversæ. 416 3.
 Regibus boni, quam *malis* inspectiores erant. 38 9.
 Regum præsidia sunt amici. 180 8.
 Regum antiquitus studia. 23 3.
 Regum atque imperatorum animi virtus, si in pace ita, ut in bello valeret, æquabilis atque constantius se se res humanæ haberent. *ibid.* 13.
 Relinquere in medio. 60 14.
 Relinqui facere. 46 7.
 Renovare nomen familiæ. 176 29.
 Repetundæ pecuniæ. 58 2.
 Repulsus abire. 412 15.
 Reputate cum animo suo. 348 11.
 Requiescere ex miseris. 32 7.
 Rescindere consulta, decreta. 182 15.
 Res humanæ, fluxæ & mobiles, sæpe in adversa mutant. 402 2.
 Res a adversæ etiam bonos lætificant. 283 10.
 Respublica dubis artibus et rana, audacia in bello, æquitate in pace. 40 29.
 — eius specie, pro sua quicquæ potentia certabat. 95 21.
 — eam quibus rebus Romani auxerint. 42 9.
 Res secundæ sapientium animos fatigant. 46 8.
 Retinere animam. 236 15.
 Retinere per manus libertatem. 218 4.
 Revertere. 96 9.
 Rex, nomen imperii primum in terris fuit. 28 3.
 Rhægini oppidum. 224 24.
 Rhodii Romanorum opibus crevere. 120 21.
 — a Romanis deficient. *ibid.* 22.
 — capti bello *Macedonico*,

- cur impuniti dimissi. [112](#)
 2.
 Roma a quibus condita. [34](#)
 22.
 — floreseens finitimis invisa. [36](#) 10.
 — libertatem adepta, brevi plurimum crevit. [38](#) 12.
 — in eam, sicut in sentinam, omnes fragitiosi conflunt. [94](#) 13.
 — in ipsa fato regnaturi tres Cornelii. [112](#) 2.
 — ibi omnia venalia. [176](#) 21.
 — venalis & ipsa, si emptorem invenerit. [246](#) 16.
 — in eam post Carthaginem deletam orta seditio. [258](#) 5.
 — in Patres & plebem divisam. *ibid.* 18.
 Romani cum Gallis pro salute, non pro gloria certabant. [418](#) 6.
 — eorum de gloria certamen. [38](#) 20.
 — antiquorum mores & instituta. [40](#) 1.
 — beneficentia. [36](#) 17, & [42](#) 6.
 — parva manu sæpe maximas hostium copias fuderunt. [40](#) 4.
 — præclara agere, quam scribere malebant. *ibid.* 19.
 — belli gloria præstantes. [42](#) 2.
 — eorum in ædificando luxuries. [46](#) 18, & [48](#) 9.
 — erga Pœnos sædisfragos fides. [123](#) 3.
 — arma & tela a Samnitibus, Magistratum insignia a Tuscis pleraque sumpserunt. [128](#) 19.
 — quibus artibus republ. magnam fecerint. [134](#) 24.
 — quam a majorum virtutibus desciverint. *ibid.* 28.
 — Gallis belli gloria, Græcis eloquentia post fuisse. [140](#) 12.
 — eos sociorum injurias curare decebat. [194](#) 3.
 — a Jugurtha sub jugum missi. [252](#) 15.
 — eis omnia regna adversa. [340](#) 7.
 — melius illis visum amicos, quam servos quærere. [356](#) 10.
 Romani exercitus prima corruptio. [46](#) 3.
 Romani equites cum telis circumstant ædem Coneordiæ. [118](#) 6.
 — iis indignum peregrinorum regum satellites agere. [312](#) 19.
 Romano imperio ad occasum ab ortu solis cuncta parebant. [92](#) 18.
 Rutilius P. Metelli legatus. [280](#) 4.
 — Mario exercitum tradit. [360](#) 11.

S

- Sacra solemnia. [68](#) 16.
 Sagittarii. [270](#) 16.
 Sale non utebantur Numidæ. [366](#) 13.
 Sallustius Crispus a republica ad scribendas historias transfert. [32](#) 14. Cetera vide in ejus vita. [22](#), & seq.
 Saltuosa loca. [288](#) 21.
 Samnites. [128](#) 19.
 Sanctus vir. [410](#) 13.
 Sanguis, pro vita. [132](#) 25.
 Satellites. [312](#) 19.
 Satisfactionem proponere. [90](#) 3.
 Satis loquentiæ, sapientiæ parum. [34](#) 3.
 Satis superque esse. [330](#) 18.
 Satura. [228](#) 1.
 Scalæ. [302](#) 10, & [13](#).
 Scannus Emil. qualis. [198](#) 22.
 — a Jugurthæ largitione se continet. *ibid.* 28.
 — Senatus princeps. [200](#) 1.

- a Jugurthæ legatis corrum-
 pitur. 226 8.
 — Quæstor eligitur. 256 21.
 Sciens belli. 384 25. regio-
 num. 390 6.
 Scilicet, pro scire licet. 396
21, & 416 13.
 Scipio P. dicere solitus: ma-
 jorum imagines vehementis-
 sume sibi animum ad vir-
 tutem accendere. 168 9.
 — Africanus ex virtute di-
 ctus. 170 19.
 — ejus verba ad Jugurtham.
176 25.
 — ejus epistola ad Micipsam.
178 5.
 Scipioni Nasicæ Consuli Ita-
 lia provincia obvenit. 222
26.
 Scribere milites. 264 3.
 Scriptorem & auctorem rerum
 laudatquam par gloria se-
 quitur. 36 15.
 Senta Numidica ex coriis. 376
13.
 Secunda oratione aliquem ex-
 rollere. 312 23.
 Secundæ res sapientium ani-
 mos fatigant. 46 8.
 — insolentiam pariunt. 256
25.
 Secundo mari. 208 7.
 Secundus heres. 312 11.
 Secus cedere. 210 29.
 Seditioibus tribunitiis res-
 publ. vexata. 248 17.
 Semisomnus. 212 16.
 Sempronia lex de provinciis.
222 23.
 Sempronia conjurationis par-
 ticeps. 72 9.
 — multa virilis audaciæ faci-
 nora commisit. *ibid.* 10.
 — ejus mores & ingenium.
ibid. 11, & *seq.*
 — D. Bruti uxor. 100 25.
 Senati. 140 1.
 Senatu amovere. 70 1.
 Senatum alicui dare. 188
3.
 Senatus potestatem summam
 dat. 78 10.
 — ejus misericordia & man-
 suetudo. 88 12.
 — in ædem Concordiæ voca-
 tur. 110 7.
 Senatus consultum, ne quid
 respubl. detrimenti caperet.
78 8.
 — ejus summa potestas. *ibid.*
9.
 — in conjuratos. 140 3.
 — de Numidiæ regno, &
 Adherbale defendendo in-
 peditur. 218 26.
 — de prohibendis a mœnibus
 Jugurthæ legatis. 224 11.
 Senatus populique Rom. in-
 jussu nullum potuit fœdus
 fieri. 254 12.
 Senescere. 244 11.
 Senius L. Senator literas, si-
 bi Fesulis allatas, in Sena-
 tu recitat. 78 15.
 Sententiam primus rogatur D.
 Silanus Consul designatus.
118 26.
 Sentina. 94 13.
 Septimius Camers in agrum
 Picenum a Catilina mitti-
 tur. 74 16.
 Serpentes siti magis, quam
 alia re accenduntur. 366
2.
 Servile bellum Capuæ & in
 Apulia. 80 1.
 Servilia officia. 32 11.
 Servitia repudiare. 106 25.
 Sestertius. 80 13.
 Sibyllini libri. 112 1.
 Sicca oppidum a Jugurtha de-
 ficit. 294 9.
 Siccenses pene fidem muta-
 verunt. *ibid.* 19.
 Sidonii quomodo in Numi-
 diam pervenerint. 334 12.
 — Leptim condiderunt. *ibid.*
10.
 Signa. 64 11, & 112 7.
 Signa relinquentes puniebantur.
42 4.
 Signatores falsi. 52 15.
 Silanus & Metellus Consules
 designati. 262 15.
 Silentio vitam transire. 26 3.

- Simulator, dissimulator. 34
 Sine modo molestiaque. 260
 Sisenna L. historicus. 380 6.
 — parum libero ore locutus. ibid. 8.
 Sittius P. Nucerinus cum exercitu in Mauritania. 66 19.
 Socii nomenque Latinum. 254 10.
 Sola loca. 398 18.
 Soluta vis. 258 19.
 Sparus. 146 1.
 Spinther. V. Lentulus.
 Statilius ex conjuratis Catilinæ. 54 19.
 — ei & Gabinio negotium datur, ut urbem incendant. 104 14.
 — C. Cæsari in custodiam traditur. 112 12.
 — in carcere, gula fracta, necatur. 144 12.
 Stativa castra. 266 2.
 Stimulare. 58 7.
 Stipator. 48 25.
 Studere rebus novis. 332 28.
 Studia vulgi. 344 13.
 Studia civilia. 170 11.
 Sua, & suæ res. 28 6, & 310 5.
 Subigere, pro. cogere. 266 10.
 Succedere. 296 6.
 Sudes. ibid. 9.
 Suffodere murum. ibid. 6.
 Suffragatio. 314 7.
 Sulla L. V. Sylla.
 Sumere bellum. 210 28.
 — liberos. 180 21.
 Suo loco pugnam facere. 302 20.
 Superare, pro superesse. 308 27.
 Superbia commune nobilitatis malum. 310 1.
 Superbi fortunam animum gerere. ibid. 4.
 Supervacaneum. 150 6.
 Supervadere asperitates. 330 2.
 Supplementum postulare. 344 4.
 Supplices legati. 250 9.
 Supplicia. 40 27.
 Supra bonum atque honestum. 340 28.
 Supra caput esse. 136 8.
 Supra ea. 30 22.
 Supra quam credibile est. 32 28.
 Supra repetere. 34 15. 1
 Suspectum habere. 324 6.
 Susplicere. 320 15.
 Sustinere negotia. 140 7.
 Suthul oppidum, ejusque situs. 248 26.
 — obsideretur ab Aulo. 250 5.
 Sylla L. quo pacto sibi exitum fidem fecerit. 41 21.
 — ejus crudelitas. ibid. 19, & 126 28.
 — Damasippum & alios jugulari jussit. ibid.
 — ejus, Quæstoris in exercitu Marii, mores & ingenium. 380 4, & seq.
 — ejus facundia. 396 2.
 — ejus oratio ad Bocchum. ibid. 4.
 — a Mario ad Bocchum mittitur, ut de communibus rebus consuleretur. 402 17.
 — ejus magnus & impavidus animus. 404 19.
 — una cum Voluce per hostium castra proficiscitur. 405 25.
 — Boccho pacem pollicetur. 412 25.
 Sylla Publ. Consul designatus, ambitus damnatur. 56 19.
 Syllani milites cur bellum civile exoptarent. 54 1.
 — milites gregarii Senatores facti. 94 14.
 Syphacis Regis agros urbesque captas Romani Masinissæ dono dant. 170 24.
 Syrtes, duo sinus in extrema Africa. 334 14.
 — eis nomen ex re inditum. ibid. 13.

— ab tractu nominata. *ibid.* 20.

T

Tabulæ novæ. 66 14.

Tabulæ pictæ. 46 3.

Tana flumen Africæ. 368 2.

Tarquinius L. conjurationis index in vincula conjicitur. 114 29.

— ejus indicio non habetur fides. *ibid.* 26.

Tarraciniensis. 110 1.

Temperare victoriæ. 46 9.

Tempestas, pro tempus. 140 20, & passim.

Tempestas, pro periculum. 62 4.

Tenere lacrimas. 340 29.

Tentari inopia. 366 19.

Terentius Cn. Senator Cæp-
arium custodit. 113 14.

Testudinem agere. 378 4.

Tetrarchæ. 62 15.

Thala oppidum, ubi thesan-
ri regii. 328 20.

— a Metello obsidetur. 332 10.

— capitur. *ibid.* 17.

Thereon colonia, Cyrene. 208 8.

Thirmida oppidum a Jugur-
tha capitur. 184 9.

Timidis maximum in prælio
periculum; audacia prom-
uro habetur. 150 17.

Timor animi auribus officit. 148 18.

Tisidium oppidum. 306 7.

Togati. 212 18.

Tolerare ingentes sumptus. 72 3.

— inopiam mercede manuum. 24 18.

— violentiam fortunæ. 140 11.

Toreumata. 64 11.

Tormentum. 296 12.

Torquatus L. & L. Cottam
Coss. interficere parant Ca-
tilina & Antronius. 58 9.

Torquatus A. filium necari
jussit. 128 1.

Tractare plebem. 98 8.

— rempublicam. 126 20, &
258 7.

Tradere in custodiam. 118 23.

Tradere per manus. 308 20.

Trahere bellum. 216 9.

Trahere cum animo suo. 372 23.

Trahere in virtutem. 370 9.

Trahere longius ab incepto. 40 6.

Trahere pecuniam. 64 13.

Transfere consilium. 58 13.

Transire vitam silentio. 26 2.

Transpadanus. 116 17.

Transversa prælia. 280 7.

Transvorsum agere. 194 20.

Tribunatus plebis, summa
potestas. 96 12.

Tribunitia potestas Pompejo
& Crasso Coss. restituta. 96 11.

Tribunitiis seditionibus res-
publ. agitata. 258 16.

Triginta Atheniensium tyran-
ni. 126 19.

Triumviri capitales. 142 23.

Trojani, Ænea duce, Ro-
mam condidere. 34 22.

Tuba, pugæ signum. 154 14.

Tubicines vectigales. 388 9.

Tullianum, locus hic carceris.
144 2.

Tullius Cicero. V. Cicero.

Tullus L. Consul. 56 18.

Tumulosus locus. 368 16.

Tumulti, pro tumultus. 154 2.

Tarpilius Silanus Vagensium
præfectus. 316 6.

— unus ex omnibus Italicis
obtruncatis, intactus profu-
git. *ibid.* 25.

— civis ex Latio. 320 12.

— se se parim expurgans, a
Metello necatur. *ibid.* 10.

Tutius volentibus, quam co-
actis imperitare. 396 11.

Tutus, pro tuitus. 328 17.

U V

- Vacuus ab odio, amicitia, ira &c. 120 9.
 Vacuus animo. 286 3.
 Vacuus frugum ager. 366 22.
 Vadosus. 334 17.
 Vaga oppidum. 226 16.
 -- forum rerum venalium. 272 7.
 Vagenses a Metello deficiunt. 314 23.
 -- Romanorum præsidia obtruncant. 316 23.
 -- diripiuntur. 320 7.
 -- perfidiæ pœnas lunt. *ibid.*
 Valere animo. 182 17.
 Valerius Flaccus & C. Pomptinus Prætores ad Allobroges intercipientos missi. 108 1.
 Vallo atque fossa circumdare. 216 1.
 Vani hostes. 400 4.
 Vargunteus *l.* ex conjuratis Catilinæ. 54 16.
 -- Ciceroni insidiatur. 76 11.
 Varius animo. 416 13.
 Vasa cæata. 46 4.
 Vastus animus. 34 3.
 Vecordia. 52 12.
 Vestigialis. 388 9.
 Velitaria arma. 402 21.
 Velites. 270 21.
 Venatio & agricultura, servilia officia. 32 11.
 Venena mala. 44 15.
 Venire in gratiam & favorem. 186 23.
 Venire in manus. 364 10.
 Venum ire. 224 5.
 Verba virtutem non addunt. 148 13.
 Vertere in superbiam. 340 32.
 Vertere nudam & cæcum corpus ad hostes. 406 15.
 Vertit, pro vertitur. 136 13.
 Verum bonumque. 228 15.
 Vesper die. 284 19.
 Vestæ Sacerdos. 50 25.
 Veteres atque novi milites. 384 24.
 Vexare pecuniam. 64 13.
 Victoria relata, etiam ignavis gloriari licet. 288 9.
 Victoriam crudeliter exerce-
 re. 98 1.
 Victoris, non victi, arbitrio pace bellum mutatur. 150 13.
 Vigilias deducere. 266 11.
 Villæ atque domus in urbium modum exædificare. 46 18.
 Vincere divitiarum. 64 14.
 Vinci bono satius est, quam mala more injuriam vincere. 262 3.
 Vindicare manu. 406 5.
 -- in aliquem. 42 2.
 -- in libertatem. 62 13.
 Vindices rerum capitalium. 144 8.
 Vineas agere. 332 12.
 Viris labor, mulieribus munditiæ conveniunt. 356 5.
 Viridim. 276 23.
 Virtus animi. 26 14.
 Virtus aliena Regibus formidolosa. 38 10.
 Virtus clara æternaque habetur. 26 12.
 -- omnia domat. 38 19.
 -- se ipsa satis ostendit. 354 5.
 -- neque datur dono, neque accipitur.
 Virtuti omnia parent. 28 23.
 Virtutis via grassati ad gloriam. 162 8.
 Vis acrior. 364 21.
 Vis animi. 32 24.
 Vis aquæ. 330 17.
 Vis corporis brevi dilabitur. 164 12.
 Vis hominis. 114 24.
 Vis soluta atque dispersa. 258 19.
 Vita hominum olim sine cupiditate agitata. 28 5.
 -- non transeunda silentio. 26 2.
 Vitam habere in obscuro. 122 29.
 Vitam imbecillam & brevem

- homines falso queruntur. *162 2.*
 — hanc regi fortuna, non virtute. *ibid. 3.*
 — quod refutat Sallustius. *ibid. 4, & seq.*
 Virabundus. *350 9.*
 Vitia virtutum nomina sorti. *12. 132 20.*
 Vivere & frui anima quis videatur. *30 6.*
 Ultra, *absolut.* *124 26.*
 Umbrenus P. ex conjuratis Catilinæ. *100 3.*
 — Allobrogum legatos ad societatem belli hortatur. *ibid. 5.*
 Volenti animo accipere. *324 27.*
 Volentibus bonis. *86 23.*
 Volturcius T. e conjuratis Catilinæ. *106 14.*
 — cum Allobrogibus ad Catilinam proficiscitur. *108 8.*
 — gladio *se* a multitudine defendit. *ibid. 11.*
 — Prætoribus se dedit. *ibid. 15.*
 — de itinere ac litteris interrogatur. *110 12.*
 — ejus indicium de conjuratis. *ibid. 16.*
 — *ei* ob detectam conjurationem præmia decernuntur. *118 13.*
 Volvere secum. *414 29.*
 Voluntates regiæ, *uti* vehementes, sic mobiles, sæpe ipsæ sibi adversæ. *ibid. 25.*
 Voluptaria loca. *46 1.*
 Volux Bocchi filius. *392 21.*
 — a patre Sullæ obviam mittitur. *404 12.*
 — dubiæ fidei apud Sullam. *406 4.*
 Urbe capta, nihil reliqui fit victis. *130 30.*
 Usus quotidianus. *114 8.*
 Uti aliquo ex voluntate. *72 27.*
 Uti honoribus maximis. *116 19.*
 Utica oppidum. *220 3.*
 Utres ex coriis. *168 5.*
 Vulgus esse. *62 17.*
 Vultum magis, quam ingenium bonum habere, dedit. *44 3.*
 Vulturcius. V. Volturcius.
 Vultus corporis. *416 12.*

Z

- Zama, Africæ urbs. *292 25.*
 — ejus situs. *294 24.*
 — a Metello oppugnatur. *ibid. 27, & seq.*

I N D I C E

Delle cose, che si dichiarano, e contengono
nelle Note.

*Il primo numero indica la pagina; il secondo,
quello che corrisponde alla Nota.*

A

- A**B per propter. 230 4, e 274 4.
 Ab stirpe. 188 3.
 Abdicatus magistratu. 113 8.
 Abesse ab fuga. 394 1.
 Abire repulsus. 412 7.
 Ablativo in vece del Dativo.
 30 2, e 201 7.
 — dell' Accusativo. 133 8.
 Aborigines. 36 1.
 Absens, per rapporto alle ca-
 riche. 419 8.
 Accedere aliquem. 194 3.
 Accersiri. 436 5.
 Accusativo in vece del No-
 minativo. 192 2.
 — co' verbi di quiete. 60 2.
 Acta. 350 2.
 Actio forensis. 247 6.
 Actor. V. Auctor.
 Ad id locorum. 309 5.
 Ad pedes. 393 5.
 Ad se vorsum. 298 2, e 319
 10.
 Ad urbem esse. 80 5.
 Addere, per dire. 142 1.
 Adeo, per vero. 314 1.
 Adeptus, passivo. 39 9.
 Adhibere. 416 2.
 Adolescens, particip. 174 1.
 Adolescentia. 33 8.
 Adolescentulus. 30 8, e 117
 10.
 Adoptatio. 183 8.
 Adsidere. 84 3, e 139 8.
 Adstrictus. 302 2.
 Advorso colle. 284 7.
 — corpore. 354 1.
 Advorsum. 374 2.
 Aedes. 310 3.
 Aedilis. 113 11.
 Aeger animus. 322 5.
 Aeger pedibus. 153 13.
 Aegyptus. 208 3.
 Aemilius Scaurus. 198 2.
 Aequa manu, æquo Marte.
 98 9.
 Aequè. 292 3.
 Aequitas. 23 6.
 Aequo animo, libenti animo,
 lor divario. 30 6.
 Aequum, bonum. 246 2.
 Æs alienum suis nominibus
 solvere. 91 4.
 — alienis nominibus. ivi 5.
 Æstimo, per existimo. 40
 3.
 Æstiva. 266 1.
 Æternus animus. 165 6.
 Æthiopes. 209 13.
 Affectare. 314 4.
 Affinitas, cognatio, lor di-
 vario. 414 1.
 Africa extrema. 334 5.
 Ager Picenus. 75 6.
 Agere. 66 2.

Agere, per degere. 291 8.
 Agere prædas. 212 3.
 Agere tempora. 173 12.
 Agere vineas. 250 1.
 Agger. ivi 2.
 Agi. 222 4.
 Agitare animo. 288 3.
 Agitare diem. 299 6. vitam.
 206 2, e 259 7.
 Agitare, per se gerere. 70
 2.
 Agitare omnia. 103 9.
 Agitare præcepta. 183 2.
 — præsidia. 354 5.
 — rempublicam. 97 8.
 Albinus. 351 7.
 Ali turba. 94 3, e 4.
 Alia amplius. 267 7.
 Aliena res. 342 1.
 Alienus. 93 9, e 290 4.
 Alienus consilii. 101 8.
 Aliquantus. 328 2.
 Alius ab alia parte. 392 2.
 Alius alio. 36 3, e 282 3.
 Alius atque. 96 3.
 Allobroges. 100 2.
 Altus, particip. 308 1.
 Ambitio. 32 1, e 267 8, e
 343 3, e 391 8.
 Ambitio prava. 382 4.
 Ambitosum. 311 6.
 Ambitus, e me punito. 58 1.
 Ambundo cogere. 344 3.
 Amittere, per dimittere. 314
 6.
 Amœnus, voluptarius, lor
 divario. 46 1.
 Amplexari. 132 1.
 Aneps. 78 1, e 251 8, e
 316 5.
 Anima, animus. 164 4.
 Animo cupienti nihil satis
 festinatur. 312 5.
 Animo invadere. 122 1.
 Animo gerere. 324 2.
 Antecapere tempus. 213 9.
 Ante diem vi. Kal. 78 8.
 Antevenire. 169 9.
 Antonius C. 67 12.
 Auxur. 110 1.
 Appellandi copia. 215 6.
 Appellare aliquem. 54 3, e
 194 4, e 382 1.

Apulia. 75 7.
 Aquila. 153 11.
 Aræ Philæon. 209 8, e 338
 3.
 Arbitr. 61 8.
 Arecessiri. 304 4.
 Ardentia, accusativo neutro.
 297 7.
 Argentum ære solutum. 86
 5.
 Aries. 332 4.
 Armi, tela, lor divario,
 102 8.
 Armare manus. 406 3.
 Armeni. 204 9.
 Arpinum. 308 1.
 Ars. 28 5.
 Arte, avverb. 286 3, e 355
 7.
 Artes bonæ, malæ. 28 5.
 Arvum. 366 5.
 Asia. 28 2.
 Asperitas, difficultas, lor
 divario. 372 1.
 Athenæ. 29 3.
 Atque, in vece di quam.
 390 4.
 Atque, per atqui. 167 5.
 Attinere. 409 2.
 Attingere. 392 4.
 Avaritia, come star possa col
 lusso. 47 10, e 186 4.
 Auctor, actor. 30 4.
 Audacia, in buona parte.
 41 8, e 128 3.
 Aventinus. 235 8.
 Augeri in altitudine. 374
 6.
 Augescunt animi. 243 7.
 Aurelia Orestilla. 82 1.
 Autronius P. 54 7.
 Auxiliaræ cohortes. 361 4.

B

Bæbius C. Tribunus pleb.
 212 1.
 Baleares funditores. 402 6.
 Ballo e canto usato ne sa-
 crifizj. 72 5.
 Barbati. 60 4.
 Bella Punica. 122 1, e 170
 6.

Belli patiens juvenus. 39 10,
 e 358 2.
 Belli patranti, *senza chi lo*
regga. 362 8.
 Belli usus. 345 6.
 Bellicus L. 400 3.
 Bellum, sedizio, *lor divario*.
174 3.
 Bellum Cimbricum. 153 12,
 e 418 2.
 Bellum Gallicum. 137 10, e
418 2.
 Bellum Italix. 170 4.
 Bellum Numantinum. 175
4.
 Bellum servile. 80 1.
 Bene pugnare. 290 2.
 Benignus. 319 8.
 Bestia Calpurnius. 55 13, e
351 7.
 Bocchus Rex. 327 8.
 Bonis initiis malos eventus
 habere. 44 8.
 Bono vinci satius est, quam
 malo more injuriam vince-
 re. 262 2.
 Bonus, malus, per fortis,
 ignavus. 39 7.
 Bonus, per dives. 94 1.
 Bruttium. 102 6.
 Brutus, parricida. 139 7.

C

Cadere, per evenire. 62 1.
 Caelatura, sculptura, *lor di-*
vario. 46 3.
 Capio Q. 418 3.
 Cæsar C. 116 6.
 Cæsar L. 54 2.
 Calones. 152 9.
 Camera, fornic, *lor divario*.
144 4.
 Camertes. 95 5.
 Campus. 293 5.
 Campus, *pel Campo Marzo*.
74 4.
 Canere signa. 151 8, e 379 6,
 e 388 2.
 Capessere. 132 2.
 Capi. 348 1.
 Capite censi. 360 2.
 Capitolium. 58 6.

Capitolium incensum. 112 5.
 Capsa. 364 3.
 Capua. 79 11.
 Carthago, *distrutta da Sci-*
pione. 42 7.
 Casus. 223 7.
 Cassius L. 54 8, e 240 2.
 Castra æstiva. 266 1.
 — stativa. *ivi* 2.
 Castra metari. 405 7.
 Citabathmon. 202 3.
 Catilina, *d' antichissima fa-*
miglia. 33 6.
 — *uccide il figlio col veleno*.
52 3.
 — *fa giurare i complici del-*
la congiura sulle viscere d'
un bambino da lui ucciso.
68 1.
 — *accusato di aver violata*
una Vestale, è assoluto da
Catulo. 89 7.
 — *è condotto a Roma carico*
di catene, e poscia ucciso.
156 3.
 Catulus Q. 116 3.
 Causa cognita, *di doppio si-*
gnificato. 104 2.
 Censere, *per rapporto al Se-*
nato. 214 2, e 342 3.
 Censores. 69 11.
 Centuriæ, turmæ, *lor diva-*
rio. 368 2.
 Centurio primi pili. 252 4.
 Centuriones. 152 6.
 Cetera ignarus. 210 2.
 Cetera planities. 372 2.
 Cethegus C. 55 9.
 Cibus. 366 2.
 Cicatrices adorso corpore.
354 1.
 Cicero M. Tullius. 109 9.
 Cimbricum bellum. 153 12,
 e 418 2.
 Circiter, *avverb.* 145 10.
 Circa. 212 4.
 Civitatum, *per civitatum*.
100 5.
 Claritudo. 165 8.
 Classes, *in cui dividevasi il*
popolo Rom. 360 1.
 Classes, *opposte a legiones*.
336 4.

- Clemens rumor. [214 3.](#)
 Clientelæ. [347 6.](#)
 Clypeus, scutum, *lor divario.* [316 3.](#)
 Cochleæ, *Affricane le migliori.* [374 3.](#)
 Coercere damno, exilio. [78 5.](#)
 Coercitus, *in senso di futuro.* [370 2.](#)
 Cogere milites. [350 3.](#)
 Cognatio, affinitas, *lor divario.* [412 1.](#)
 Cognoscendum, *gerund. pass.* [170 5.](#)
 Cohors Prætoria. [156 2.](#)
 Cohortes, turmæ, *lor divario.* [251 7.](#) e [252 1.](#)
 Cohortes auxiliaræ. [361 4.](#)
 Colere, cultus. [355 7.](#)
 Collatia. [320 3.](#)
 Coloni, *chi fossero.* [77 6.](#) e [152 9.](#)
 Colonia, municipium, *lor divario.* [56 2.](#)
 Colonizæ, *di due sorta.* [261 10.](#)
 Comitia. [70 6.](#) e [248 1.](#)
 Commeatus. [273 4.](#)
 Comperior, *per comperio, e lor divario.* [409 7.](#)
 Composita verba. [354 3.](#)
 Concedere naturæ. [193 6.](#)
 — *injurizæ.* [197 9.](#)
 Concionem habere. [104 5.](#)
 Concordia, *suo tempio in Roma.* [110 4.](#)
 Concordia, *simboleggiata.* [180 6.](#)
 Confectus morbis. [312 7.](#)
 Conjuraciones duæ. [57 9.](#)
 — *tempo, che vi passò di mezzo.* *ivi.*
 Conscientia. [34 6.](#)
 Conspicior, *deponente, per conspicio.* [178 1.](#)
 Constituire, *per statuere.* *ivi 5.*
 Constituere maria. [48 1.](#)
 Consulares. [88 4.](#)
 Consulatus, *di qual età potesse pretendersi.* [310 4.](#)
 Consules. [38 4.](#)
 — *quando si eleggevano.* [57 10.](#)
 — *quando prendevano il possesso.* *ivi.*
 Consules designati. *ivi, e 119 6.*
 Consulta, *per consilia.* [408 5.](#)
 Consulta, decreta, *lor divario.* [182 5.](#)
 Consultare reipublicæ. [37 10.](#)
 Consulto opus est. [27 7.](#)
 Consultor, *di doppio significazio.* [310 5.](#) e [358 3.](#)
 Continuare domos, agros. [64 5.](#)
 Contra, *avverb. e preposiz.* [362 4.](#)
 Contra imperium pugnare. [42 2.](#) e [138 1.](#)
 Contubernium. [310 3.](#)
 Conventus. [79 10.](#)
 Conversus. [334 6.](#)
 Convertere. *V. Verbi Attivi.*
 — *in pestem.* [322 3.](#)
 Converti. [226 2.](#)
 Convivia. [356 1.](#)
 Coopertus facinoribus. [69 10.](#)
 Copia. [40 5.](#) e [342 2.](#)
 Copia vivere, *per vivendi.* [56 4.](#)
 Coquus. [356 2.](#)
 Cornelius Cinna Consul. [112 8.](#)
 Cornelius C. [56 1.](#)
 Cornicines. [376 2.](#)
 Cornificius Q. [113 12.](#)
 Cornua. [278 9.](#)
 Corona muralis. [39 12.](#)
 Corporibus niti. [302 1.](#)
 Corpus nudum & cæcum. [406 4.](#)
 Corpore advoiso. [354 1.](#)
 Corruptere. [312 4.](#)
 Corruptere fontes. [292 6.](#)
 Crassus. *V. Licinius.*
 Crebertumi ignes. [405 5.](#)
 Criminoſe. [311 8.](#)
 Crotona, *due città di questo nome.* [106 3.](#)
 Cuius hæc cumque modi. [132 5.](#)
 Cultus. [355 7.](#) e [380 2.](#)
 Cum, *per quamvis.* [64 7.](#)
 Cuncta gignentium. [374 7.](#)
 Curia. [59 10.](#)

Curus Q. 55 14.
 Cursu certare. 173 10.
 Custodiæ liberæ. 113 9.
 Cyrenenses. 336 2.
 Cyrus. 28 2.

D

Damasippus. 127 7.
 Dativo in vece dell' Ablat.
322 1.
 Debitori, che non pagava-
 no, come fosser costretti. 86 4.
 Decima parte die. 384 2.
 Defensionem parare. 90 1.
 Deinde, per deinceps. 238 1.
 Deprecari. 218 4. e 402 4.
 Desperatio, spei caussa. 151 6.
 Dexterâ aliquem adsidere.
182 2.
 Di; per dii. 99 13.
 Die, per dici. 284 6. e
384 1.
 — in quante ore diviso da
 Romani. 318 5.
 — come fosse impiegato. 76 4.
 Dies comitiorum. 74 3.
 Dies, femmin. 318 4.
 Difficultas, asperitas, lor di-
 vario. 372 1.
 Diffidentia futuri, quæ im-
 peravisset. 390 5.
 Dignus, idoneus, in cattiva
 parte. 126 4.
 Dilabi. 181 7. e 392 2.
 Dimittere. 102 7.
 Discordiosus. 315 2.
 Disserere, col quarto caso.
35 10.
 Diversa. 35 8.
 Diversus. 62 6. e 185 6.
 Divitiæ oneri sunt. 42 8. e
64 2.
 Divitiarum satis est, nihil
 amplius velle. 44 6.
 Doctores. 354 4.
 Documentum. 42 1.
 Dolor. 210 6.
 Dolus, in buona parte. 74 1.

Domus, militare. 238 7. e 8.
 Dona militaria. 288 2.
 Donne erudite non avevano
 buon nome presso gli an-
 tichi. 72 4.
 Dono dignum. 142 3.
 Dubia nisi. 377 7.
 Ducere, trahere, rapere.
258 3.
 Ductare, col sesto caso. 45 12.
 Dum, per dummodo. 34 4.
 Duodecim loca urbis incende-
 re. 105 7.

E

Efforta parentum. 140 6.
 Egestas facile habetur sine
 damno. 94 5.
 Emeritis stipendiis. 344 4.
 En, suo uso elegante. 178 1.
 Enisum, pass. 219 5.
 Eo, per ideo. 49 6.
 Eo, puro aggett. 301 4.
 Eoque, avverbio locale. 320 4.
 Equestre prælium. 300 2.
 Equi Numidæque. 278 2.
 Equidem, colla terza perso-
 na. 134 2.
 Equitare. 172 8.
 Esercizj della gioventù Ro-
 mana. 50 6.
 Esse abs te. 61 7.
 — ad urbem. 80 5.
 — in manu. 188 5. e 192 4.
 — in rem. 61 7.
 — frustra. 327 7. e 415 4.
 — ostentui. 213 3.
 — præsidio. 376 2.
 Et, per etiam. 182 3.
 Evocati. 152 7.
 Ex, per propter. 47 9.
 Ex æquo bonoque. 246 2. e
247 8.
 Ex animi sententia. 352 5.
 e 410 5.
 Ex commodo. 341 4.
 Ex copia. 255 7. e 332 2.
 Ex inopia. 290 5.

- Ex re . 334 4.
 Ex rumore . 257 7.
 Ex tempore , di doppio signifi-
 cato . 321 6.
 Exsanguis . 98 10.
 Excubiæ , vigiliæ , lor diva-
 rio . 266 4.
 Exectatio . 68 6.
 Exercites , come arrolavasi .
 359 8.
 -- viaggio , che faceva in un
 giorno . 286 2.
 Exornare . 366 6.
 Expediti pedites . 300 3 , e
 318 3.
 Experiri libertatem . 331 7.
 Extenuata acies . 276 3.
 Extincta familia . 381 6.
 Extinguere terro , fnga . 262 4.
 Extremæ terræ , quali fossero
 presso i Romani . 54 1.
 Extraere mare . 64 4.
 Exuere armis . 362 7.
 Exusta loca . 209 1.
- F
- Facere contra tempubl. for-
 mula di decreto . 118 4 ,
 e 130 4.
 Facere orbes . 385 7.
 Facile notus . 308 3.
 Facies . 52 7.
 Facinus , per facinorosus .
 49 8.
 Facinus facere . 39 13.
 Facinus , flagitium , lor di-
 vario . 69 9.
 Factiosus . 198 3.
 Facto opus est . F. Consulto.
 Factum , per factu . 85 11 , e
 407 6.
 Factum , per facere . 412 3.
 Falsus , preter. da fallor .
 351 8.
 Falsus , in signij. attiva . 43
 10.
 Fama atque fortuna pares .
 124 1.
 Fama æquabilis . 263 8.
 Fama , fide , per fama , fidei .
 201 7.
 Fama impar . 297 8.
 Familia , gens , lor divario .
 380 4.
 Familiæ gladiatoria . 82 1.
 Famosus . 198 4.
 Fasces . 58 7.
 Fatum esse . 112 4.
 Ferentarii . 154 6.
 Feroces duces . 387 4.
 Festinare . 349 8.
 Resulæ . 71 8.
 Fidem fallere . 294 1.
 Fides , credito . 326 5.
 Fides , sicurtà . 226 5.
 Fides , per fidejussio . 71 7.
 -- come facevasi la fidejús-
 sione . ivi.
 Fides fluxa . 415 3.
 Fides Græca . 409 8.
 Fides penes auctores erit .
 203 11.
 Fides publica . 111 6.
 Fides Punica . 409 8.
 Fides regni . 180 3.
 Filii familiarum , diverso da
 filii familias . 105 8.
 -- maschi , e di bella pre-
 senza ricevano onore a'
 genitori . 72 3.
 Flagitium , donde detto .
 50 3.
 Flagitium , ignominia . 353 9.
 Flagitium , facinus , lor di-
 vario . 69 9.
 Flagitium , per flagitiosus .
 49 8.
 Flagitiosus . 352 3.
 Flagitiosus . 412 2.
 Flectere animum . 178 2 , e
 306 4 , e 398 3 .
 Fœdus . 254 2.
 -- come si stringesse . 414 2.
 Fœdus , per crudelis . 283 5.
 Formidolosus , in pass . 39 8.
 Fornix , camera , lor diva-
 rio . 144 4.
 Fortes fortuna adiuvat . 29 7.
 Fortuna , creduta la Dea ar-
 bitra delle umane cose . 40
 2 , e 102 3 , e 195 6.
 Fortuna reipublicæ . 102 3.
 Fortuna si inviderit . 151 7.
 Fortunam cuique fingunt mo-
 res sui . 29 7 , e 154 2 .

Forum. 100 6.
Forum rerum venalium. 272 2.

Frangere gulam, cervicem. 144 7.

Fraus. 92 4.

Frequentare aliquem. 327 6.

Fretum Atlanticum. 202 3.

Frustra esse. 327 7, e 415 4.

Fuerit mihi eguisse. 410 8.

Fulvius M. 200 4.

Fulvius Nobilior. 55 16.

Funditores. 270 5.

— Baleares. 402 5.

G

Gabinus Capito. 55 17.

Gætuli. 204 1, e 207 9, e 338 4.

Galli. 418 2.

Gallica gens bellicosa. 100 4.

Gaudium, lætitia, lor divario. 114 1, e 158 1.

Generosus. 351 6.

Genitivi all' antica. 100 5.

Gens, familia, lor divario. 330 4.

Gerere animo. 324 2.

Gerere posterius, quam fieri. 350 4.

Gerundivi, senza chi li regga; non sempre vi s'intende causa. 38 1, e 362 8.

Gladiatoria familia. 82. 1.

Glandes. 296 3.

Globus. 348 5.

Gracchus C. 200 3.

Gracchus Tiberius. 232 3.

— quando furono uccisi. 230 3.

Græca fides. 409 8.

Græci, per Cyrenenses. 338 1.

Grassari. 162 4.

Gratia. 116 5, e 247 5.

Gratia reddita. 412. 1.

Gratiam facere. 132 4, e 402 5.

Gratificari. 167 4.

Gregarii milites. 94 7.

— sollevati da Silla al grado di Senatori. ivi 8.
Grege factio. 118 3.

H

Habeo, di doppio significato. 234 1, e 365 5.

Habere, per continere. 34 4.

Habere, per haberi. 165 7.

Habere, per existimare. 438 5.

Habere concionem. 104 5.

Habere in gratia. 412 10.

Habere honeste divitias. 48 2.

Haberi, per esse. 27 6, e 170 1.

Haberi, per se habere. 36 4.

Habitus. 224 5.

Hadrumetum. 208 1.

Hannibal. 170 7.

Haruspex, haruga. 113 6, e 307 9.

Have, haveto. 92 1.

Hercules. 204 5.

Hercules Libys. 364 4.

Heres secundus. 312 6.

Hippo. 207 12.

Hispania, a chi spettasse il loro governo. 58 8.

— Tarraconensis, seu citior, & ulterior. 59 11.

Historicus, suoi pregi. 30 5, e 32 5.

Homo novus. 70 5.

Homo multarum imaginum. 349 7.

Honesta atque inhonesta vendere. 80 7.

Honestæ res. 194 2.

Honestus, di doppio significato. 40 1.

Honore honestatus. 91 6.

Horæ, lor variazione presso i Romani. 318 5.

— come impiegate. 76 4.

Hortamento esse. 388 1.

Hospes. 157 6, e 187 7.

H-S, si spiega questa cifra. 80 11.

Humi arido. 275 6.

Humillimus. 382. 3.

I

- I**, usato dagli antichi in vece dell' E, nei nomi della terza declinazione, che terminano il genit. plur. in ium, come omnis, per omnes.
- I**, semplice all'antica, quando dovrebbe esservi doppio, come isdem, per iidem. 99 13.
- Jacere dictum. 182 4.
- Jaculari. 173 9.
- Id agi. 222 4.
- Id imminutum. 410 7.
- Id mutati, pleonasmo. 348 4.
- Ignarus. 205 11., e 248 3., e 285 8., e 374 4.
- Ignavia nemo factus immortalis. 358 6.
- Ilex prona. 374 5.
- Imagines. 168 6., e 349 7.
- Imminuta mens. 313 8.
- Immittere. 116 1.
- Impensius modo. 273 5., e 318 5.
- Imperandum, gerund. pass. 306 2.
- Imperatores ad urbem. 80 6.
- Imperium firmissimum est, quo obedientes gaudent. 396 1.
- Imperium flagitio quæsitum, nemo bonis artibus exercuit. 28 5.
- Imperium solutum. 255 6.
- Imponere. 127 5.
- Importunitas. 237 6.
- In, per inter. 219 7.
- In, per intra. 224 3.
- In gratia habere. 412 10.
- In imperio vestro. 192 1.
- In manibus prælium facere. 296 6.
- In manu esse. 188 5., e 192 4.
- In manus venire. 364 2.
- In multitudine. 259 6.
- In oculis situm. 65 11.
- In pestem convertere. 322 3.
- In potestatem habere. 415 6.
- In promptu esse. 413 11.
- In proximo. 300 1.
- Inceudium, metafor. 85 9.
- Incertum prælium. 282 1.
- Incertus, per incognitus. 278 3.
- Incertus, per instabilis. 404 1.
- Incultus, sostantivo. 144 5.
- Index. 246 1.
- Indicium. ivi.
- Inducæ. 227 9.
- Inermus. 154 3., e 377 6.
- Infectum, per impossibile. 331 9.
- Inferre signa. 294 3.
- Infestis signis concurrere. 155 7.
- Infestum habere. 34 5.
- Infestus, donde detto. 52 5.
- Infestus, in signific. attiva. 365 6.
- Infestus exercitus. 270 2.
- Infinito in vece del Nominat. 234 2.
- Ingenium, opera. 323 7.
- Ingenuus. 156 4.
- Ingratus, di doppio significato. 95 10.
- Ingredi aliquid. 261 8.
- Inimicus, hostis, lor divario. 157 7.
- Iniquitas. 88 3.
- Innocens. 142 4.
- Innocentia, opposto ad avavritia. 46 8., e 268 6.
- Imnoxius, in significaz. pass. 98 5.
- Inops audacia tuta est. 94 5.
- Inquilinus. 85 7.
- Insidiæ Consuli. ivi 10.
- Insignia, del Console quali fossero. 92 3.
- Insomnia, insomnium, lor divario. 75 11.
- Intempesta nox. 76 1.
- Intendere officia. 331 7.
- quo intenderat. 400 4.
- Internuncijs. 410 4.
- Interpretari, passivo. 203 10.
- Interrogare. 83 9.
- Intestabilis. 318 1.
- Intra, per citra. 204 10.
- Invadere animo. 212 1.

Invadi. [417 7.](#)
 Invitus, invisus. [324 4.](#)
 Inultus, passiv. [316 7.](#), e [322 1.](#)
 Ire pedibus in sententiam. [120 1.](#)
 Iri. [363 9.](#)
 Irritamentum. [366 1.](#)
 Iter facere. [390 4.](#)
 — quanto ne facesse P'escito Romano in un giorno. [286 2.](#)
 Iter pergere. [336 5.](#)
 Jubere provinciam. [342 3.](#)
 Jugum. [253 8.](#)
 Jugurtha, come finisse. [416 8.](#), e [419 7.](#)
 Jupiter Hospitalis. [157 6.](#)
 Jurare alicui. [410 6.](#)
 Jurgium. [83 10.](#)
 Jus belli. [370 1.](#), e [398 2.](#)
 Jus, fas, lor divario. [51 10](#)
 Jus, injuriæ. [242 2.](#)
 Jus esse. [166 1.](#), e [188 1.](#)
 Jus gentium. [214 5.](#)
 — opposto a æquum bonum. [246 2.](#)
 Jus parare. [234 6.](#)
 Jus libertatis imminutum. [96 2.](#)
 Juventus patiens belli. [39 10.](#), e [358 2.](#)
 Juxta parcere. [157 5.](#)

K

Kalendæ Januar. [419 9.](#)

L

Laborare. [155 9.](#)
 Lacedæmonii. [28 3.](#)
 Lacerare bona patria. [50 2.](#)
 Lætandum casum. [196 4.](#)
 Lætitia, gaudium, lor divario. [114 1.](#), e [158 1.](#)
 Lares familiares. [64 6.](#)
 Largitio. [400 2.](#)
 Laris oppidum. [367 7.](#)
 Lascivia. [82 4.](#)
 Late. [319 9.](#)
 Latitudo declivis. [202 4.](#)

Latrocinium. [169 10.](#), e [384 4.](#)
 Legare. [222 4.](#)
 Legati, non sempre si ammettevano dentro Roma. [ivi 2.](#)
 Legatus, varj significati. [104 4.](#)
 Legatus, nuncius, lor divario. [108 7.](#), e [153 35.](#)
 Lege uti. [86 3.](#)
 Leges ambitus, & repetundarum, perchè fatte. [44 2.](#)
 Leges, a favore dei debitori erano molte. [86 3.](#)
 Legionariæ cohortes. [284 1.](#)
 Legiones, di quanti soldati composte. [85 12.](#), e [145 8.](#)
 — donda così dette. [85 12.](#), e [252 5.](#)
 Legionες, opposte a classes. [336 4.](#)
 Legionες, cohortes, lor divario. [361 4.](#)
 Legitimi dies, per pretendere alle cariche, quali fossero. [58 3.](#)
 Legitimum imperium. [37 9.](#)
 Lenire inopiam. [368 3.](#)
 Lentulus P. [113 20](#)
 Lentulus Sura, perchè così detto. [54 6.](#)
 Leptis. [208 2.](#)
 Lex, in general significato. [232 5.](#)
 Lex, rogatio, lor divario. [241 5.](#)
 Lex Mamilia. [314 3.](#)
 Lex Plautia. [83 8.](#)
 Lex Porcia. [126 1.](#), e [320 3.](#)
 Lex Sempronia. [223 6.](#)
 Libenti animo, æquo animo, lor divario. [30 6.](#)
 Liberæ custodiæ. [113 9.](#)
 Liberaliter. [45 13.](#)
 Liberi. [181 10.](#), e [332 1.](#)
 Libertus, libertinus, lor divario. [118 2.](#)
 Libido. [258 2.](#)
 Libyes. [204 2.](#)
 Libys Hercules. [364 4.](#)
 Licentia. [38 5.](#)
 Licentiam permittere. [399 4.](#)

- Licinius Crassus. 56 5.
 -- capo d'una congiura. *ivi*
 7.
 Lictor proximus, o primus. 184 3.
 Ligur, e Ligus. 374 1.
 Ligures. 252 2.
 Lixæ. 267 5.
 Loquentia. 34 2.
 Lucretia, violata da Tarquinio. 38 2.
 Lucullus, detto il Serse Romano. 48 1.
 Luxu, per luxui. 172 7.
 -- lusso de' Romani nel fabbricare. 47 11.
 -- nell'apprestare i conviti. 356 1.

M
 Macedonia. 244 3.
 Machinæ. 213 8.
 Machinationes. 373 5.
 Magis. 26 4, e 211 7.
 Magis, quam antea. 386 1.
 Magistratus majores, minores. 82 3.
 Magnifice. 311 8.
 Magnitudo. 318 6.
 Major, per superior. 291 4.
 Male pugnare. 290 2.
 Maleficus. 203 8.
 Malum, per pœna. 391 7.
 Malum, pravum, lor divario. 33 7.
 Mamilia lex. 314 3.
 Mamilius Limetanus. 256 1.
 Manifestus. 139 6, e 247 3.
 Manifestum habere. 102 5.
 Manipulus. 206 5.
 Manlius Titus, non Aulus. 137 9.
 Manlius, Mallius. 71 9.
 Manlius, Manilius. 359 7.
 Manlius Marc. 418 4.
 Manu vindicare. 406 1.
 Manus armare. 406 3.
 Manus prædatoria. 212 2.
 Manus, suo significato. 386 2.
 Mapalia. 270 3.
 Marcius Q. Rex. 80 3.
 Marja montesque polliceri. 70 1.
 Maritimum bellum. 98 2.
 Marins C. 271 7, e 307 8.
 Masinissa. 194 5.
 -- sua discendenza. 172 6.
 Massilia. 88 6.
 Mastanabal. 172 4.
 Matres familiarum. 123 5.
 Maturæ. 27 8.
 Maturus. 358 4.
 Mauritania. 67 9, e 201 9.
 Maximus Q. Fabius. 168 4.
 Medi. 204 7.
 Medius fidius. 91 2.
 Melchisedech. 36 1.
 Memmius C. 222 3.
 Menstruus panis. 267 6.
 Metellus Celer. 80 9.
 Metellus Creticus. *ivi* 9.
 Metellus Namidicus. 263 6.
 Milites cogere. 390 3.
 Milites volentes. 391 6.
 Militia, qual fosse l'età propria. 39 10, e 358 2.
 Mirari. 46 4.
 Misericordia. 121 4, e 317 8.
 Mithridaticum bellum. 98 3.
 Modestia, modus. 97 9, e 252 4.
 Modo, per tantummodo. 282 2.
 Mœror, luctus, lor divario. 158 1.
 Monstrum. 79 9.
 Montes Apennini. 148 1.
 Morbus. 93 8, e 312 7, e 404 4.
 More majorum supplicium sumere. 139 7.
 More majorum milites scribere. 359 8.
 Moveri. 218 2, e 260 3.
 Multus, per assiduus. 343 4.
 Mulucha oppidum. 210 1, e 373 3.
 Mulucha flumen. 210 1, e 412 6.
 Munditiæ. 308 2.
 Munera. 117 11.
 Municipia, vi si mandavano i rei. 130 1.
 V 2

Municipium, colonia, *lor divario*. 56 2, e 261 10.
 Munimento, *per ad munimentum*. 386 3.
 Munitio. 253 6.
 Muræna C. 104 3.
 Muralis corona. 39 12.
 Mutare, *per mutari*. 253 10, e 402 1.
 Mutare res, merces. 206 5.

N

Nam, *non è sempre causale*. 101 10.
 Nationes, populi, *lor divario*. 42 6.
 Natura. 40 6, e 373 4.
 -- avida imperii. 174 2.
 Naturam vincere. 330 1.
 Nave, *avverb.* 334 2.
 Ne, *per nedum*. 46 6.
 -- *per dummodo non*. 133 9.
 Necessariæ res. 193 7, e 216 3.
 Necessitas acuit ignaviam. 151 6.
 Necessitudo, *per necessitas*. 54 4, e 68 1.
 Necessitudo timidos fortes facit. 151 6.
 Neglegere, *per negligere*. 43 9.
 Negotiatio, *proibita in Roma alle persone nobili*. 100 1.
 Negotiatores. 311 7.
 Nequitur. 233 7.
 Ninus Rex. 28 2.
 Nisi, *per sed*. 217 6.
 -- *per præterquam*. 330 2.
 Niti. 302 1, e 394 4.
 Nobiles, Patricii, *lor divario*. 84 5, e 380 5.
 Nomades. 205 13.
 Nomen. 91 4, e *ivi 7*, e 136 4.
 Nomen referre in tabulas. 81 4.
 Nomen Latinum. V. Socii.
 Nomi astratti in vece de' concreti. 37 9.
 -- *in buona e sinistra parte*. 74 1.

Nomina facere. 91 4.
 Nominativi assoluti. 204 6.
 Nonæ. 58 9.
 Non sua ignavia. 415 7.
 Notus, ignotus, *in signif. attiva*. 43 10.
 Novi milites. 361 5.
 Novus homo. 70 5.
 Nox intempesta. 76 1.
 Nucernus. 67 11.
 Nudum & cæcum corpus. 406 4.
 Nulli, *per nullius*. 78 6.
 Numantia. 393 6.
 Numantinum bellum. 175 4.
 Numidæ. 205 13.
 Nuncius, legatus, *lor divario*. 108 7.

O

O, *usato in vece dell' U dagli antichi, come voltus, per vultus &c.*
 Oblongus. 205 14.
 Obnoxius. 230 5.
 Ob rem. 231 8.
 Obscuratus. 278 4.
 Obsecratio. 41 7.
 Obsidere. 75 9.
 -- *anticamente della terza conjugazione*. 108 6.
 Obsides. 290 1.
 Obtinere. 203 9.
 Obvenire. 223 8.
 Occulta pectoris patefacere. 416 3.
 Occurrere. 394 3.
 Occursans. 346 5.
 Octavius Rufus. 402 2, e 3.
 Odos, odor. 266 3.
 Offendere scura. 376 5.
 Offensa. 396 2.
 Officere. 121 5, e 356 4.
 Officia intendere. 331 7.
 Omnia domira Romanis, *iperbole*. 92 6.
 Omnia sibi cum collega ratus. 264 2.
 Omnis, *per totus*. 196 1.
 Onerare promissis. 185 4.
 Onerari vino & epulis. 333 5.

Opera, ingenium. 323 7.
 Operæ pretium. 340 3.
 Opimius L. 200 2, 5, e 6.
 Opportunus injuriæ. 210 4.
 Oppugnare. 301 5.
 Oppugnatio, di due sorta. 216 1.
 Optimates. 94 1.
 Optimi, per optimates. 88 5.
 Optimum factum, per factu. 85 11, e 407 6.
 Opus. 373 6.
 Ora conversâ. 347 7.
 Oratio Inculenta Ciceronis, colla quale obbliga Catilina ad uscir di Roma. 84 2.
 Oratores. 408 1.
 Orbes facere. 385 7.
 Ordine stravolto ne' contrapposti. 31 10.
 Ordines, in cui era diviso il popolo Romano. 54 5, e 132 3.
 Ordo equester. 55 15.
 Ore del giorno, come impiegate da' Romani. 76 4.
 Ostentare prædam. 318 7.
 Ostentui esse. 218 3.
 Ostentum. 79 9.
 Otium. 168 3.

P

Pacati. 240 4.
 Paces. 236 4.
 Par, similis, lor divario. 50 5.
 Parare jus. 234 6.
 Paratio regni. 232 6.
 Parentes, avevano assoluto dominio sulla vita de' propri figli. 99 12.
 Parentes, particip. 166 2, e 396 3.
 Parere amicos. 150 5.
 Pariter cum. 318 2.
 Parricida. 85 8.
 Parricida morum. 49 5.
 Pars inferior de' paesi, qual sia. 207 10.
 Patiens belli juvenus. 39 10, e 358 2.

Patres, creati da Romulo. 37 11.
 Patres conscripti. 120 3.
 Patricii, Nobiles, lor divario. 84 5, e 380 5.
 Paucis diebus, vi s'intende post. 186 5.
 Peccare peccatum. 138 4.
 Pectoris occulta patefacere. 416 3.
 Pecora prona. 26 3.
 Peculatus. 238 5.
 Pecunia. 134 1, e 383 6.
 Pecuniam trahere, vexare. 64 9.
 Peligni. 403 7.
 Pena contro le pratiche. 58 1.
 Pensi nihil habere. 34 5.
 Per ambitionem. 391 8.
 Per manus. 238 2, e 309 6.
 Per se se. 242 3.
 Per tacitum. 26 2.
 Per vigilias. 388 3.
 Perfugæ, loro pene. 294 1.
 Perfugæ minime cari. 390 2.
 Perfugas vendere. 240 3.
 Pergere iter. 336 5.
 Periculum. 28 4.
 Perlata rogatio. 241 5.
 Permittere licentiam. 399 4.
 Permixtio terræ. 260 4.
 Persæ. 204 8.
 Perscribere oculis. 375 8.
 Perses Rex. 121 8, e 340 2.
 Pestis. 190 5, e 322 3, e 404 2.
 Petrejus M. 153 14.
 Phaleræ. 353 8.
 Philenon. 209 8, e 338 3.
 Phœnices. 207 11.
 Pilum. 155 8.
 Piraticum bellum. 98 2.
 Piso C. 116 4.
 Piso Cnejus. 60 3.
 Pisones, donde discendessero. 58 5.
 Pistoriensis ager. 146 5.
 Plautia lex. V. Lex Plautia.
 Plebi militia volenti putabatur. 344 5.
 Plebs armata, si ritira da' Senatori. 88 1.
 Plerumque, nome. 290 6.

Pæni, *V. Phœnices*.
Pæniten^{ti}um, *coll' Accusat.*
353 6.

Pollens, potens, *lor divario.*
163 5.

Pollata licentia. 198 5.

Pompejus Rufus. 80 8.

Pompinus C. 108 2.

Pondo. 305 5.

Ponere in gratia. 412 10.

Pons Mulvius. 108 3.

Pontificatus. 117 9.

Pontius C. 186 4.

Populi, *confinanti co' Roma-*
ni. 36 6.

Populi, nationes, *lor diva-*
rio. 42 6.

Popularis. 68 4.

Porcia lex. 126 1, e 320 3.

Porcius Læca. 55 12, e 76
2.

Porcius Cato. 131 5.

Porro. 108 8.

Portæ castrorum. 297 9, e
389 5.

Portare cibaria. 268 5.

— *commeatum.* 270 4.

Portare in dextris divitias,
decus, gloriam &c. 149 5.

Portentum, *donde detto.*
79 9.

Post principia. 280 4.

Potestatem facere. 115 6.

Præceptum. 354 6.

Prædam ostentare. 318 7.

Prædas agere. 212 3.

Prædatoria manus. ivi 2.

Præfecti cohortium. 271 9.

Præfectus. 154 5.

Prælium equestre. 300 2.

Præmia ponere. 66 1.

Præmia sceleris. 210 3.

— *virtutis.* 352 2.

Præposterus. 350 3.

Præsens. 124 5.

Præsidere. 146 6.

Præsidia agitare. 354 5.

Præsidii collocatis. 108 5.

— *additis.* 120 2.

— *perditis.* 306 5.

Præsidio esse. 376 2.

Præter, *per præterquam.* 92
5.

Præterea, *suo uso elegante,*
60 5.

Prætor urbanus. 110 2.

— *peregrinus.* *ivi.*

Prætores provinciales. 59 13.

Prætoriam. 176 3.

Prætura, *di qual' età potesse*
ottenersi. 31 8.

Prava ambitio. 382 4.

Prima vigilia. 405 6.

Primi pilus. 252 4.

Princeps Senatus. 220 1.

Principes. 280 5.

Principia. 278 10, e 280 4.

Priores, *per plures.* 282 4.

Privatæ ac publicæ largitio-

nes. 95 9.

Privatim, *V. Publice.*

Pro, *interjezione.* 64 1.

Pro, *preposiz. per ex.* 164 3.

Pro, *per in.* 176 2, e 314 4.

Pro, *per ante.* 59 10.

Pro bono facere. 214 4.

Pro magnitudine reipubl. 82
6.

— *imperii.* 194 2.

Pro muro. 373 5.

Pro opere. 373 6.

Pro Prætor. 248 4.

Pro salute certare. 419 6.

Pro socia. 339 6.

Probus, improbus. 73 6.

Procedere. 337 8.

Proconsul. 265 7.

Prodigium. 79 9.

Proferri. 58 4.

Proferri indicium. 246 1.

Profunda avaritia, gula &c.
340 1.

Prolatare dies. 106 1.

Promptum habere. 44 1.

Prona ilex. 374 5.

Pronomi, sogliono lasciarsi
dagli Autori Latini. 396 6.

Propior, *col quarto caso.*
276 4.

Propter, *per prope.* 153 10.

Prosapia. 348 6.

Proscriptio, *ond' ebbe origi-*
ne. 66 5.

Prospectus. 376 3.

Protelare. 106 1.

Providere, *assolut.* 366 3.

Provincia Romana. 136 2.
 Provinciæ Consulares, *come*
si assegnassero. 74 2.
 Proximus, *col quarto caso.*
278 6.
 — per intimus. 244 5.
 — suo vero significato. 330
5.
 Puberes. 369 5.
 Publicani. 314 2.
 Publice, privatim. 46 5. e
100 3.
 Pueritia. 328 7.
 Pulcherrima respublica. 35 11.
 Punica bella. 122 1.
 Punica fides. 409 8.
 Punicæ urbes. 219 9.

Q

Quadratum agmen. 390 1.
 Quærere, per acquirere. 361 6.
 Quærere, *ut* absument, ab-
 sumpta requirere certant.
49 7.
 Quæstor urbanus. 59 12.
 Quæstores. 380 1.
 Quamvis, per, quantavis,
70 4.
 Quando, per quandoquidem.
397 7.
 Qui, per *ut*. 114 4.
 Quibus, per aliquibus. 177 5.
 Quietes. 52 6.
 Quo, non sempre è congiun-
 zione. 86 2.
 Quo, per quod. 400 4.
 Quod, suo particular uso.
144 1.
 Quod utinam. 196 1.
 Quorum, in vece di qui.
375 10.
 Quos fines. 338 2.

R

Rapere, ducere, trahere,
lor divario. 258 3.
 Ratus omnia sibi cum colle-
 ga. 264 2.
 Re atque usu. 350 5.
 Reatinus ager. 92 2.
 Recte atque ordine. 121 7.

Redire, per ire. 170 2.
 Reddita gratia. 412 1.
 Reges, *confinanti co' Roma-*
ni. 36 5.
 Reges, *soggiogati da' Roma-*
ni. 42 5.
 Regia superbia. 312 3.
 Regulus. 182 1.
 Rei, non potevan pretendere
a' Magistrati. 58 2.
 Relicta, Nominat, neutr. plur.
354 2.
 Religio. 331 8.
 Relinquere in medio. 61 6.
 Reparatio. 232 6.
 Repetere. 383 2.
 Repetundarum iudicium. 111
7.

Repetundarum reus. 58 2.
 Res habet. 125 7.
 Res trepidæ. 368 4.
 Respondere, per rapporto agli
Aruspici. 113 6.
 Reverti, in quali tempi si
usi attivo. 96 5.
 Rhegium. 224 6.
 Rhodii. 121 9.
 Robur. 144 3.
 Rogare magistratus. 229 3.
 Rogatio, lex, *lor divario*.
241 5.
 Rogitare. 83 7.
 Romani, *celavano lor bra-*
vura al tempo dei Re; 38 6.
 — *come numerassero le ore.*
318 5.
 Romanis omnia domita, *iper-*
bole. 92 6.
 Rufus. V. Octavius.
 Rursum, rursus. 320 1.
 Rursus, per contra. 140 4.
 Rutilius Publ. 280 2.

S

Sagittarii. 271 6.
 Salutare plebem. 167 6.
 Samnites. 128 4.
 Sanctus. 260 1. e 356 3.
 Sapiens ipse fingit fortunam
sibi. 164 2.
 Sarcinas colli ere. 384 2.
2.

- Satisfactionem proponere. 90
 1.
 Satura, che fosse. 228 1.
 Scalæ. 296 5.
 Scaurus. V. Æmilius.
 Scelus, per scelestus. 49 8.
 Scilicet, serve all' ironia. 123 6.
 Scilicet, coll' infinito. 396 5, e 416 4.
 Scipio Nasica. 223 7.
 Scipiones. 168 5, e 171 8, e 175 5.
 Scire, per cognoscere. 350 1.
 Scriptores, che si segnalavano tra i Greci. 40 4.
 Sculptura, cælatura, lor divario. 46 3.
 Scutum, clypeus, lor divario. 316 3.
 Secordia, desidia, lor divario. 32 3.
 Secunda oratio. 313 12.
 Secundo mari. 208 4.
 Secundum ea. 188 4.
 Secundus heres. 312 6.
 Sed, non sempre particella avversativa. 30 3.
 Sedendo vincere. 137 8.
 Seditio, bellum, lor divario. 174 3.
 Semper inops quicumque cupit. 44 6.
 Sempionia, moglie di Bruto. 72 2, e 101 9.
 Sempronia lex. 223 6.
 Senati, per Senatus. 80 2, e 93 7.
 Senatus, quando adunavasi. 58 9.
 Sentina. 94 6.
 Sergia familia, antichissima. 33 6.
 Servi, quando acquistassero la Romana cittadinanza. 80 10.
 Servius Sylla. 55 10.
 Se se quisque hostem ferire, arcaismo. 39 11.
 Sestertia, ridotti alla nostra moneta. 80 11.
 Sextus Tarquinius, fa violenza a Lucrezia. 38 2.
 Si, per quamvis. 148 4.
 Sibyllæ, e loro libri. 112 2.
 Sica. 75 10.
 Sicca oppidum. 294 2.
 Sicilia. 225 7.
 Sidonii. 334 3.
 Signa, per cohortes. 152 4.
 Signa canere. 151 8, e 379 6.
 — inferre. 294 3.
 Signa relinquentes, come punivansi. 42 3.
 Signatores. 53 9.
 Signum, per simulacrum. 46 2.
 Signum, sigillo. 113 7.
 Signum militate, di più sortita. 384 3.
 Silanus Jun. 119 5.
 Silanus Marc. 263 7.
 Silentium, silere. 26 2.
 Sillessi, familiare a' Latini. 34 7, e 56 8.
 Similis, par, lor divario. 50 5.
 Simulanda, dissimulanda. 381 8.
 Simulator, dissimulator. 34 1.
 Sine ulla pactione se tradere. 304 3.
 Sinistri montes. 152 3.
 Sisenna Luc. 380 3.
 Silius P. Nucerinus. 67 10.
 Socii nomenque Latinum. 254 4, e 256 2.
 Socordia. V. Secordia.
 Solemnis. 68 8.
 Sollicitum habere. 34 5.
 Sors, per fortuna. 162 2.
 Sparta. V. Lacedæmonii.
 Sparus, sparum. 146 1.
 Species. 336 3.
 Spectaculum. 196 6.
 Speculatores. 392 1.
 Spe devorare. 212 1.
 Spem sequi. 91 8.
 Spes. 65 10.
 Spes, per opinio. 362 2.
 Spes societatis. 260 6.
 Statilius L. 53 17.
 Stativa castra. 266 2.
 Status dignitatis. 91 3.
 Stipendium. 63 8.
 Studere, per cupere. 94 2.

Studere alicui . 124 2.
 Studere se se præstare , ar-
 caismo . 26 1.
 Subigere , per cogere . 43 11.
 Subsidia . 151 5 , e 278 7.
 Succedere . 296 4 , e 378 3.
 Suffragium , in quante ma-
 niere si desse . 120 1.
 Sulla L. detto il Felice . 34
 3 , e 45 9.
 — Dittatore . 112 3.
 Summa potestas . 96 6.
 — formula , con cui davasi
 a' Consoli . 78 3.
 Suos locos . 314 5.
 Super , per ultra . 209 12 , e
 323 8 , e 332 3.
 Superare , per superesse . 64 3.
 Superare errata officiis . 397 8.
 Supplementum . 254 3 , e 344
 1.
 Supplicium , supplicatio . 41
 7 , e 269 7.
 Supra , per altius . 35 9.
 Supra ea . 31 7.
 Susplicere , suspectare . 320 4.
 Suthul . 249 5.
 Syphax Rex . 171 9.
 Sylla . V. Sulla .
 Syrtis duæ . 208 6.

T

Tabescere . 198 1.
 Tabulæ . 64 7.
 Tabulæ novæ . 66 4.
 Tana flumen . 368 1.
 Tarquinius Superbus , scac-
 ciato . 38 2.
 Tarquinius Sext. fa violenza
 a Lucrezia . ivi.
 Tarracina . 110 1.
 Tela , arma , lor divario .
 102 8.
 Telum , sica . 75 10.
 Tempestas . 62 3 , e 408 4.
 Tempia , degli antichi a con-
 fronto de' palagj moderni .
 47 12.
 Templum . 59 10.
 Tempus , dies . 126 2.
 Tempus antecapere . 213 9.

Tendere , per contendere .
 156 1.
 Tentari . 366 4 . =
 Terra marique omnia exqui-
 rere . 48 4.
 Terracina . V. Tarracina .
 Tessera . 384 3.
 Testudo . 378 2.
 Tetrarcha . 63 7.
 Thala . 328 6.
 Thereon colonia . 208 5.
 Thirmida oppidum . 184 2.
 Thraces . 252 3.
 Tisidium . 306 3.
 Toga prætexta . 31 8.
 Toga virilis . 39 10.
 Togati . 212 5.
 Tolerare sumptus . 72 1.
 Torumata . 64 8.
 Tormentum . 378 4.
 Torquatus Manl. fa uccidere
 il figlio . 42 2.
 Tractus par . 274 2.
 Trahere , assolvere . 45 11 . e
 312 2.
 Trahere , ducere , rapere .
 258 3.
 Trahere animo . 346 1.
 Tramites . 210 4.
 Transpadanus . 117 8.
 Transversa principia . V. Prin-
 cipia .
 Transvorum iter . 268 2 , e
 276 2.
 Tribus . 308 4.
 Tribuni legionum . 271 8.
 Tribuni militares . 154 4.
 Tribuni plebis . 96 6 , e 234 6.
 Tribunitia potestas . ivi.
 Trinundinum . 58 3.
 Triumviri capitales . 143 6.
 Triumviri coloniis deducen-
 dis . 261 9.
 Trojani , fabbricarono Roma .
 35 12.
 Tubicines . 376 1.
 Tubicines vectigales . 388 4.
 Tullianum , luogo nel carce-
 re . 144 2.
 Turmæ , centuriæ , lor diya-
 rio . 368 2.
 Turmæ , cohortes . 251 7.
 Turres . 213 7.

Tusci. 128 5.
 Tutus, *in signif. att.* 362 5.
 Tutus, *per quitus.* 328 4, e
 412 4.

U V

U, *dagli antichi usato in vece dell' E, come capiundæ, per capiendæ.*

U, *adoperato ancora in vece dell' I, come maxumus, lubido, per maximus, libido &c.*

Vacca oppidum. V. Vaga.

Vacua respublica. 136 2.

Vades. 247 7, e 302 4.

Vaga oppidum. 226 6, e 272. 1.

Valeria. 381 7.

Valerius Flaccus. 108 1.

Vallus, vallum, *lor divario.* 216 1.

Vanus. 400 1.

Varguntejus L. 55 11.

Varia victoria. 170 3.

Varium bellum. 264 3.

Varius, vagus. 328 1.

Vastus. 274 3.

Ubique, *per & ubi.* 66 3, e 75 8, e 286 1.

Vecordia. 389 6.

Vectigales. 388 4.

Vegere. 28 1.

Velitaria arma. 403 8.

Velites. 271 10.

Velle & jubere. 214 2, e 342 3.

Venalis. 247 9.

Venena mala. 44 5.

Veneria. V. Sieca.

Venire in manus. 364 2.

Verba composita. 354 3.

Verbi attivi, *in vece de' passivi.* 38 3, e 210 5.

Versus, *unita con altra preposizione.* 146 2.

Vertere, *in signif. pass.* 136 7.

Verum, *per æquum.* 44 3.

Vestales. 51 9.

Vetare. 96 6.

Veteranæ cohortes. 154 1.

Vexillum. 353 7.

Via, *per ratio.* 201 8.

Victoriæ temperare. 46 2.

Vigiliæ, excubiæ, *lor divario.* 266 4.

— *di quanti soldati composte.* 268 3.

Vincere injuriam. 262 3.

— *naturam.* 330 1.

Vindicare manu. 406 1.

Vindices rerum capitalium. 144 6.

Vincæ. 212 6, e 250 1.

Vir, virtus, *donde detti.* 107 5.

Virgo nobilis, violata da Catilina. 51 8.

Virtus, fama, decus, divina humane pulchris divitiis parent. 29 9.

Virtutem incolumem odimus. 180 1.

Vis soluta. 258 5.

Visus erat. 394 5.

Umbrenus P. 100 1.

Unde, *in vece del relativo.* 196 3.

Unus, *quando possa usarsi in plurale.* 36 2.

Volentes milites. 391 6.

Volenti animo. 324 5.

Voluptarius, amœnus, *lor divario.* 46 1.

Uigere faucibus. 138 5.

Usus. 264 4.

Usus belli. 345 6.

Usus quotidianus. 114 3.

Uti. 277 7.

Uti victoria. 253 7.

Utica. 220 3, e 307 7.

Utor, *per habeo.* 26 5.

Utres. 330 3.

Uxor Sullæ. 381 7.

Z

Zama. 293 7.

I L F I N E.

La presente edizione vale Lt. L. 2:50.

166

4.8.156

31557 pl

7



